



Pochi temi riescono a unire con grazia arte, storia e scienza come quello dei profumi: essi da millenni accompagnano lo sviluppo delle società umane. Il volume nasce con l'intenzione di offrire una visione generale di questo tema così centrale alle diverse società antiche: vi partecipano archeologi orientalisti, classicisti e preistorici, filologi, storici, linguisti e antropologi.

Gli aspetti generali che caratterizzano i profumi antichi sono molteplici: l'uso delle risorse aromatiche offerte dalla natura e le tecniche di lavorazione, i sistemi politico-sociali che ne controllano la produzione ed il commercio, la relazione istituita con il potere e con il divino, l'uso medico e funerario, fino ad arrivare al filo rosso rappresentato dal loro stretto legame con l'eros e con la seduzione.

Attraverso i contributi del volume, il mondo dei profumi antichi appare nella sua complessità, come un vero e proprio caleidoscopio di aspetti che noi indagiamo, non tanto per la fascinazione del tema in sé (certamente notevole), quanto piuttosto per il desiderio di conoscere, anche da questo privilegiato punto di vista, le forme produttive, commerciali, culturali, politico-sociali e i valori simbolici delle civiltà del passato.



€ 36,00

I PROFUMI NELLE SOCIETÀ ANTICHE

I profumi nelle società antiche

PRODUZIONE COMMERCIO USI VALORI SIMBOLICI

a cura di

Alfredo Carannante - Matteo D'Acunto



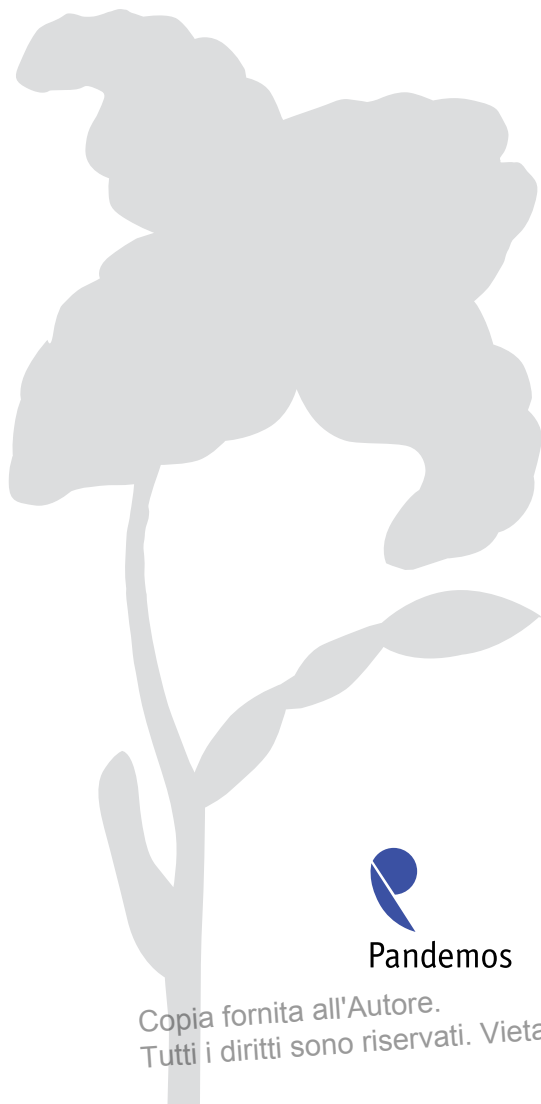

Pandemos

I profumi nelle società antiche

PRODUZIONE COMMERCIO USI VALORI SIMBOLICI

a cura di

Alfredo Carannante - Matteo D'Acunto



Pandemos

Copia fornita all'Autore.
Tutti i diritti sono riservati. Vietata la diffusione.

Università degli Studi di Napoli “L’Orientale”
Dipartimento di Asia, Africa e Mediterraneo



*Il volume non sarebbe stato possibile
senza la passione, l'impegno e il sostegno di
Carthusia - I profumi di Capri*



Il volume è stato voluto e sostenuto da



Pandemos



Copia fornita all'Autore.
Tutti i diritti sono riservati. Vietata la diffusione.

Indice

1.	Lida Viganoni, <i>Presentazione</i>	4
2.	Alfredo Carannante, Matteo D'Acunto, <i>Introduzione. I profumi nelle società antiche</i>	7
3.	Alfredo Carannante, <i>Dal sudore ai profumi. Antropologia ed ecologia della "scimmia odorosa"</i>	15
4.	Dominique Frère, Nicolas Garnier, <i>Archeologia e analisi chimica dei profumi archeologici: uno status quaestionis</i>	55
5.	Alberto Manco, <i>I nomi del profumo tra opacità e inversioni di significato</i>	81
6.	Andrea Manzo, Sntr. "Ciò che rende divino". <i>Considerazioni sull'uso degli aromi nell'Egitto, nel Sudan e nell'Etiopia antichi</i>	93
7.	Simonetta Graziani, "... e le asperse il viso con i profumi più inebrianti". <i>Profumi, seduzione e potere nella Terra fra i due Fiumi</i>	115
8.	Romolo Loreto, <i>Da Mārib a Gaza. Profumi d'Arabia e rotte carovaniere: fonti epigrafiche ed evidenze archeologiche dal paese dell'incenso</i>	137
9.	Maria Rosaria Belgiorno, <i>Pyrgos - Mavroraki a Cipro: strumenti e attrezzatura di un'antica bottega di profumi degli inizi del II millennio a.C.</i>	155
10.	Massimo Cultraro, <i>Aromi di palazzo: per un'archeologia dei profumi nell'Egeo dell'Età del Bronzo</i>	169
11.	Matteo D'Acunto, <i>I profumi nella Grecia alto-arcaica e arcaica: produzione, commercio, comportamenti sociali</i>	191
12.	Mauro Menichetti, <i>Profumi e fragranze. Armi e paesaggi della seduzione in Grecia</i>	235
13.	Giuseppe Squillace, <i>I profumi nel De odoribus di Teofrasto</i>	247
14.	Amneris Roselli, <i>Vino profumato e pane appena sfornato, ovvero guarire e nutrire con gli odori: Ippocrate Epidemie VI 8.7 letto da Areteo, Galeno e Giovanni Alessandrino</i>	265
15.	Vincenzo Bellelli, <i>Commerci di profumi per e dall'Etruria</i>	277
16.	Jean-Pierre Brun, <i>La produzione dei profumi nella Campania romana</i>	301
17.	Jean-Pierre Brun, <i>Conclusioni</i>	319

Presentazione

Lida Viganoni

Rettore dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"



Quello dei *Profumi nelle società antiche* è un tema affascinante e, al tempo stesso, ricco di implicazioni storiche, culturali, simboliche, politico-sociali e religiose. La molteplicità dei suoi aspetti è analizzata in questo volume da specialisti di diversi ambiti e culture antiche, docenti e ricercatori dell'Università "L'Orientale" di Napoli e di altre istituzioni. Il quadro che emerge è complesso e fornisce molteplici chiavi di lettura di questo tema, così centrale alle società antiche, eppure non sempre considerato e studiato per quanto merita.

Il confronto proposto tra diversi ambiti storico-culturali e approcci metodologici consente di riconoscere le tematiche che accomunano dal punto di vista dei profumi le varie società e al tempo stesso le loro specificità, offrendo, per così dire, una chiave di lettura, anche in questo ambito, della varietà dell'esperienza culturale dell'uomo, a partire da *input* biologici comuni.

I contributi che compongono il volume danno conto di molteplici aspetti, a cominciare dalle rotte dei profumi: da quelle esotiche nella Penisola Arabica dell'incenso e della mirra, sulle cui tracce si era avventurato il grande studioso e archeologo de "L'Orientale", Alessandro De Maigret, a quelle che da Cipro e dal Levante portano alla Grecia tra il periodo miceneo e quello arcaico; da quelle dei profumi di Corinto e di Rodi, che invadono i mercati del Mediterraneo in epoca orientalizzante e arcaica, fino al mondo etrusco e poi romano, nel quale proprio la Campania giocava un ruolo predominante nella produzione e nel commercio degli unguenti profumati.

E ancora, le tecniche di produzione e le essenze dei profumi antichi, quali è possibile riconoscere grazie alle nuove metodologie di analisi archeometrica del contenuto dei vasi e dei resti paleobotanici nelle aree produttive. È possibile confrontare queste informazioni con quelle che ci forniscono i trattati scientifici, quello elleni-

stico di Teofrasto e quello di Plinio il Vecchio del I sec. d.C.: essi menzionano le tecniche di macerazione delle essenze prevalentemente in olio d'oliva, ma anche nel vino, nonché con grande precisione le essenze stesse, da quelle esotiche più pregiate, quali l'incenso, la mirra, il cinnamomo, alle più comuni a base di rosa e di altre risorse disponibili *in loco*.

Ben presente anche l'analisi della sfera cerimoniale, religiosa, simbolica dei profumi: il rapporto tra i profumi e la divinità, sia nell'immaginario religioso che nelle forme del rituale. Infatti, in alcune culture le essenze profumate sono una espressione, una emanazione del divino; nel rituale religioso le stesse immagini divine erano trattate con profumi pregiati.

I profumi si presentano in determinati contesti come espressione del potere e del rango: ad esempio, del potere del re nell'Egitto e nel Vicino Oriente o del rango delle *élites* delle *poleis* nella Grecia arcaica.

Altro aspetto importante è quello del rapporto tra i profumi e la morte, grazie alla capacità che gli unguenti hanno di restituire il decoro al corpo prima dell'estremo saluto.

E poi, ovviamente, argomento principe sono i profumi nel mondo femminile, come arma della seduzione, della grazia, dell'offuscamento della mente, aspetti magicamente rappresentati dai versi della poetessa greca Saffo. Ma certamente agli occhi di noi moderni non sorprenderà anche l'uso dei profumi da parte maschile, ad esempio nel simposio greco in alcuni momenti storici (apprendiamo dalle fonti che gli uomini si profumavano di olio di rose). Né manca l'attenzione nei confronti della moda dei profumi, tanto usati ed esaltati in gruppi elitari che tendono a sottolineare il lusso come un valore, quanto fortemente osteggiati da società e gruppi che rifiutano gli eccessi, quali Sparta e l'Atene di Solone.

Il volume raccoglie dunque un caleidoscopio di aspetti che attribuiscono ai profumi un'importanza e una centralità, che nelle società antiche è per certi versi confrontabile a quella del vino.

Va rimarcato che la pubblicazione beneficia del sostegno di *Carthusia - I profumi di Capri*, offrendo un esempio di come le istituzioni scientifiche e accademiche possano positivamente relazionarsi ad un'impresoria creativa, che sappia attribuire al valore della cultura la centralità che le spetta.

L'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" per la sua stessa natura di istituzione accademica, nata per affrontare nella ricerca e nella didattica la diversità dell'esperienza culturale dell'uomo antico e moderno, offre un terreno fertile per esperienze ermeneutiche ed editoriali come questa, basate sull'idea della centralità del confronto tra culture.



Roma, Museo Nazionale Romano, villa della Farnesina: donna che travasa un profumo, I sec. d.C. (foto M. D'Acunto)

Copia fornita all'Autore.
Tutti i diritti sono riservati. Vietata la diffusione.

INTRODUZIONE

I profumi nelle società antiche

Alfredo Carannante, Matteo D'Acunto

Pochi temi riescono a unire con grazia arte, storia e scienza come quello dei profumi: essi da millenni accompagnano lo sviluppo delle società umane.

La natura effimera dei profumi - in particolar modo di quelli antichi - rende difficilmente leggibili le tracce da essi lasciate. La ricerca archeologica, quella archeometrica sui loro residui chimici, quella sulle fonti antiche risultano, così, particolarmente complesse e ciò spiega come l'importanza dei profumi nelle società antiche non abbia trovato, negli studi, spazio paragonabile a quello di altre manifestazioni meno labili. La conseguenza è una rarità dei testi di sintesi su tale tema complesso, dalle molteplici sfaccettature e al tempo stesso centrale per le società antiche, ma non sempre approfondito quanto merita.

Il volume nasce con l'intenzione di offrire agli addetti ai lavori e agli appassionati una visione generale, potremmo dire di sintesi, del mondo dei profumi nelle diverse culture e nei diversi momenti storici e raccoglie gli interventi presentati in occasione della giornata di studi dal titolo "I profumi nel mondo antico" che si è tenuta il 6 giugno 2011 presso la sede di Palazzo du Mesnil de l'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", ma include anche alcuni contributi integrativi, che arricchiscono e completano il quadro.

Partecipano al volume archeologi orientalisti, classicisti e preistorici, filologi, storici, linguisti e antropologi che si possono annoverare tra i massimi esperti nel settore, tra cui diversi docenti dell'Università "L'Orientale" di Napoli. L'obiettivo è stato quello di incrociare le conoscenze, le esperienze, gli approcci metodologici.

La ragione dell'iniziativa nasce dalla consapevolezza che proprio il nostro Ateneo, con il concorso di amici e colleghi di altre istituzioni, offre il terreno più fertile a questa impresa scientifica: un'università che fa del dialogo tra culture diverse la propria ragion d'essere e che lavora alla ricerca delle forme di interculturalità e al

tempo stesso di specificità che ognuna di queste società elabora nei diversi contesti, nei diversi momenti storici.

Il lettore troverà nei vari contributi una trama di riferimenti a tematiche che accomunano il mondo dei profumi nei diversi ambiti, ma non avrà difficoltà a riconoscere - proprio perché il quadro è offerto attraverso delle ampie sintesi - che i profumi esprimono specifiche forme sociali, culturali, economiche delle diverse società e nei diversi momenti storici, divenendo una sorta di “cartina al tornasole” delle trame interculturali e al tempo stesso della varietà dell’esperienza storico-culturale dell’uomo. Contestualmente, egli vi troverà le problematiche aperte, le differenze di opinione tra i vari studiosi, le prospettive ermeneutiche future, che costituiscono il sale della ricerca. Ci piace pensare che il lettore possa, a sua volta, costruirsi un proprio percorso personale di lettura, potremmo dire interpretativo, attraverso i tempi, le società, le forme in cui si manifestano i profumi.

Siamo risaliti alla “radice” dei profumi fino alle fasi più antiche della “storia naturale” del rapporto tra gli odori e la nostra specie, quella che qualche antropologo definisce “la scimmia odorosa”. In esse abbiamo rintracciato le pressioni evolutive che hanno generato tale storia, le origini e la fisiologia dell’olfatto umano e quelle basi biochimiche dei profumi che ne determinano lo straordinario - e quasi magico - potere evocativo e seduttivo.

Abbiamo ritrovato nella linguistica, nelle parole dei profumi, un mondo polivalente, caratterizzato da significative oscillazioni semantiche che talvolta assomigliano all’inafferrabilità degli aromi che quelle essenze sprigionano.

Il dialogo tra forme diverse della conoscenza - quella degli archeologi e quella dei chimici - offre oggi un orizzonte ermeneutico del tutto nuovo alla conoscenza dei profumi antichi, all’ “archeologia dell’evanescente”: quest’ultima ci appare adesso non più come una contraddizione in termini, perché i portaprofumi che sono sopravvissuti al corso del tempo racchiudono un mondo di informazioni chimiche, grazie alla caratteristica porosità di quell’argilla cotta, che rappresenta - non dimentichiamolo - la testimonianza per noi più tangibile della vita quotidiana degli antichi.

I profumi sono una delle espressioni del potere: ciò è illustrato in maniera illuminante dai regni del Vicino Oriente e dell’Egitto, mondi nei quali essi caratterizzavano la natura stessa della divinità o arrivavano ad elevare il re alla dimensione divina. Nel mondo greco, in maniera per certi versi affine, ma in un contesto politico-sociale del tutto diverso, quello della *polis*, attraverso la combustione degli aromi sull’altare si istituisce un ponte di comunicazione stretto tra la comunità dei cittadini e gli dei, altrimenti irrimediabilmente e definitivamente lontani.

Alla produzione *in loco* dei profumi con le risorse - piante, resine e secrezioni animali - disponibili in natura in diversi contesti storici e società, si alternano forme

complesse e differenziate di commercio ad ampio raggio, nelle quali i profumi più preziosi - quali l'incenso e la mirra - assurgono al rango di sostanze assai ricercate e care. Dietro esse ci sono le innumerevoli "rotte" di terra, di fiume e di mare percorse dai mercanti, a partire dal cuore rappresentato dalla terra degli aromi più pregiati, quella arsa dal sole, che è l'Arabia. L'inizio delle sue vie carovaniere è legato alla domesticazione del dromedario e a un equilibrio raggiunto tra gruppi nomadi e gruppi sedentari.

Le altre "vie" principali del commercio degli aromi pregiati sono quella del Nilo e quella del Mediterraneo, solcato in lungo e in largo dalle navi dei mercanti, nelle quali i profumi occupavano una posizione di primo piano tra le merci. I profumi si muovono nel Mediterraneo generalmente da Oriente a Occidente, ma la trasmissione delle ideologie e del *know-how* determina anche un loro inizio occidentale verso altri percorsi, come dimostra l'importante caso dell'Etruria orientalizzante.

Un tema centrale ai profumi nelle società antiche è, ovviamente, quello della raccolta delle piante aromatiche e della loro lavorazione, grazie ad una conoscenza tecnica che il caso di Pyrgos-Mavroraki a Cipro proietta ad un'antichità molto lontana, quella della Media Età del Bronzo, degli inizi del II millennio a.C. Attraverso un percorso lungo e complesso si arriva alla vera e propria trattatistica tecnica ellenistico-romana, quella di Plinio, di Dioscoride, di Teofrasto. Quest'ultimo lo immaginiamo aggirarsi tra le botteghe dei profumieri di Atene ad interrogare i tecnici, facendosi illustrare i segreti del mestiere: lui, per l'occasione "scienziato" dei profumi, di quella scienza che, secondo l'insegnamento del suo maestro Aristotele, si estendeva a tutti i campi del sapere.

La produzione dei profumi si associa strettamente sin dall'inizio a quella dell'olio, soprattutto d'oliva, e dunque ad una delle risorse principali che il Mediterraneo offre in natura: da Pyrgos-Mavroraki a Cipro ai palazzi micenei di Pilo e di Cnosso fino ad arrivare all'Atene classica, di cui l'olivo è il simbolo, solo per citare alcuni casi.

La produzione dei profumi si contestualizza all'interno di specifici sistemi politico-sociali ed economici. Così ci piacerebbe sapere (e ciò probabilmente avverrà col prosieguo degli scavi archeologici) quale forma di potere controllava il sistema produttivo di Pyrgos-Mavroraki, che associava la produzione dei profumi ad altre attività produttive, quali la metallurgia e la tessitura.

Quella della fabbricazione dei profumi si presenta come una delle più importanti attività gestite dai palazzi micenei, funzionando attraverso i meccanismi del controllo della produzione e della redistribuzione da parte del *wanax*, il re. Le molteplici esperienze della Grecia arcaica ci propongono poi sistemi produttivi dinamici, controllati dalle élites, come quello dei profumi di Corinto. Si arriva, infine, all'or-

ganizzazione produttiva romana, nella quale produttore e venditore generalmente non si distinguono l'uno dall'altro e spesso si identificano in liberti e schiavi, dietro i quali si stagliano i capitali dei *domini*.

Il filo rosso che in maniera più macroscopica accomuna le diverse società è quello del rapporto tra i profumi, la seduzione femminile e l'*eros*: un rapporto che la stessa evoluzione della nostra specie spiega, come le recenti ricerche biologiche e antropologiche dimostrano. I profumi sono una delle armi principali della donna, un'arma potentissima, così come mirabilmente espresso da Omero nella toeletta di Hera del XIV libro dell'Iliade: la dea deve tirar fuori il meglio della sua femminilità divina per sedurre Zeus, marito difficile. Afrodite, nata a Cipro e dea della bellezza e dell'*eros*, ha nei profumi un'arma potente e subdola: poiché inafferrabile ed impalpabile, penetra più facilmente e a fondo di ogni arma e non conosce l'impenetrabilità di alcuno scudo o corazza.

E poi, in diverse società antiche, i profumi da arma femminile della seduzione si trasformano in attributi identificativi del rango.

Essi non sono solo un'espressione femminile, ma, in alcuni contesti e culture antiche, lo diventano del mondo maschile, pur sempre all'interno di una dialettica di genere, nella quale la scelta dei profumi e degli olii aromatici si inserisce nelle attività e negli attributi qualificanti le donne e gli uomini.

I profumi aiutano a guarire, come dimostrano i testi medici da Ippocrate in poi, e accompagnano l'individuo anche dopo la morte, nel momento in cui vengono adoperati nel rituale funebre per restituire il decoro al corpo.

Il lettore potrà, infine, addentrarsi nel mondo variegato dei portaparfumi antichi che sono per noi, lontani osservatori nel tempo di questi fenomeni, il segno più tangibile di quell'archeologia dell'evanescente. Vi sono elaborazioni molto varie e particolari, poiché il vaso è un valore aggiunto dal punto di vista commerciale, ma anche imitazioni da una società ad un'altra, perché la forma evoca il contenuto ed è in alcuni casi vincente imitare il portaparfumi di un'altra produzione.

Così le trame dei profumi tra le diverse società antiche ci appaiono nella loro complessità, come un vero e proprio caleidoscopio di aspetti che noi indaghiamo, non tanto per la fascinazione del tema in sé (certamente notevole), quanto piuttosto per il desiderio di conoscere anche da questo privilegiato punto di vista le forme produttive, commerciali, culturali, politico-sociali e i valori simbolici delle civiltà del mondo antico.

È stato davvero un piacere condividere questo percorso culturale e scientifico con Carthusia - I profumi di Capri, che ha sostenuto sia la giornata di studi che la pubblicazione del volume. Carthusia, attraverso il recupero di tradizioni antiche e naturali nella produzione dei profumi, rappresenta un modello di imprenditoria colta ed ecologica in una regione, quale è la Campania, così ricca di storia e di natura. In particolare, ci è gradito ringraziare il titolare sig. Silvio Ruocco ed il responsabile commerciale dr. Michele Pagani, figura di economista tanto brillante quanto sui generis, per la sensibilità sempre forte al valore della cultura.

Ringraziamo la casa editrice Pandemos, nella figura dell'architetto Ottavia Voza, che ha accolto con entusiasmo il nostro progetto editoriale e che ha voluto investire nel volume.

Un caloroso ringraziamento va a tutti i colleghi e amici dell'Università "L'Orientale" e delle altre istituzioni, che, offrendo il loro autorevole contributo, hanno condiviso lo spirito dell'iniziativa: trattandosi di profumi, ancorché antichi, non poteva che essere uno spirito leggero ad aver accompagnato tutti i passaggi di questo percorso scientifico ed editoriale comune.

Un ringraziamento particolare va al prof. Jean-Pierre Brun che, dall'alto della sua autorità scientifica in questo campo, ha accettato la sfida difficile, nelle conclusioni della giornata di studi e del volume, di tracciare le fila di esperienze scientifiche così diverse e di un mondo così articolato quale è quello dei profumi nelle società antiche.

Alfredo Carannante

*Università degli Studi di Napoli "L'Orientale",
Dipartimento di Asia, Africa e Mediterraneo*

Matteo D'Acunto

*Università degli Studi di Napoli "L'Orientale",
Dipartimento di Asia, Africa e Mediterraneo*



Copia fornita all'Autore.
Tutti i diritti sono riservati. Vietata la diffusione.

*Gli uomini potevano chiudere gli occhi
davanti alla grandezza, davanti all'orrore,
davanti alla bellezza, e turarsi le orecchie
davanti a melodie o a parole seducenti.
Ma non potevano sottrarsi al profumo.
Poiché il profumo era fratello del respiro.
Con esso penetrava negli uomini, a esso
non potevano resistere, se volevano vivere.
E il profumo scendeva in loro, direttamente
al cuore, e là distingueva categoricamente
la simpatia dal disprezzo, il disgusto
dal piacere, l'amore dall'odio.
Colui che dominava gli odori, dominava
i cuori degli uomini.*

Patrick Süskind, *Il profumo*, Milano 1988.



Esemplare di *Boswellia sacra*, specie da cui è tratto il franchincenso (foto Mauro Raffaelli)

Copia fornita all'Autore.
Tutti i diritti sono riservati. Vietata la diffusione.

Dal sudore ai profumi. Antropologia ed ecologia della “scimmia odorosa” *

Alfredo Carannante

Quando di un antico passato non sussiste niente, dopo la morte degli esseri, dopo la distruzione delle cose, soli, più fragili ma più intensi, più immateriali, più persistenti, più fedeli, l'odore e il sapore restano ancora a lungo, come anime, a ricordare, ad attendere, a sperare, sulla rovina di tutto il resto, a reggere, senza piegarsi, sulla loro gocciolina quasi impalpabile, l'immenso edificio del ricordo

Marcel Proust

Marcel Proust, nella sua opera *Alla ricerca del tempo perduto*, sottolinea a più riprese un'esperienza comune agli umani: la persistenza della memoria negli odori, capaci di risvegliare ricordi radicati nel fondo della memoria che sembrano definitivamente rimossi¹. Come lo scrittore elegantemente descrive, nessuna sensazione più di quella olfattiva è capace di resistere al tempo, di nascondersi nei recessi più profondi della memoria, di risvegliare gli altri sensi, di evocare le emozioni vissute e quasi dimenticate². Proprio col nome di “sindrome di Proust” qualcuno ha voluto definire quel precipitare - fino alla perdita di percezione della realtà presente - nelle emozioni del passato in cui gli odori fanno indurre³.

Amato e vivamente celebrato da molti scrittori affascinati dal suo potere, l'olfatto ha incuriosito ma anche inquietato gli scienziati e i filosofi più freddi. Se persino alla malia del canto delle sirene il mito pone, come argine, della semplice cera inserita nell'incavo delle orecchie, si è sempre impotenti e succubi davanti all'invasore

* Desidero ringraziare, innanzitutto, vivamente l'amica e collega Maria Rosaria Belgiorno per avermi introdotto, ormai un decennio fa, nell'affascinante mondo dei profumi antichi e per avermi permesso di vivere, anno dopo anno, l'emozione continua della scoperta della più antica bottega dei profumi nel sito di Pyrgos-Mavroraki a Cipro. Desidero anche ringraziare l'amico e collega Livio Pontieri per le proficue discussioni sui temi trattati in tale contributo. Esso non sarebbe nato senza i consigli e gli stimoli dell'amica e collega Alessandra Ferraro, che proprio a Cipro, nella terra dei profumi, tredici anni fa, mi indusse a iniziare le ricerche sull'antropologia degli odori.

¹⁾ Proust 1913.

²⁾ Cavaliere 2009.

³⁾ Cavaliere 2009.

azione degli odori che transita per il naso, fonte di vita. Non a caso Immanuel Kant, intimorito da tale potere, definì l'olfatto come un senso "contrario alla libertà"⁴. Sono odori sgradevoli, certamente, quelli dei quali il filosofo tedesco maggiormente temeva l'invasione: odori che richiamano la morte e la putrefazione, la sporcizia corporea fonte di malattie, l'insalubrità dei luoghi e la tossicità delle sostanze. Tuttavia la medesima "imbarazzante" invadenza hanno gli odori che richiamano gli affetti familiari, la sensualità erotica, il piacere dei cibi gustosi, il risveglio primaverile della natura, il fascino di terre lontane: odori che agiscono a un livello più profondo della coscienza e la cui azione sembra sfuggire al controllo logico tanto mitizzato dalle culture occidentali.

Come per ogni senso umano, anche per l'olfatto l'Uomo ha elaborato un'arte, quella profumiera, in grado di manipolare le materie più gradite alla specie per creare composizioni armoniche e dilettevoli. Non stupisce che tale arte abbia avuto un ruolo nell'ecologia e nell'economia delle società umane non meno importante di quello della musica, della gastronomia e di ogni altra manifestazione artistica. Le materie prime utilizzate nella profumeria hanno assunto valori inestimabili ed evocato il fascino della bellezza assoluta, hanno simboleggiato la stessa essenza divina e percorso rotte di migliaia di chilometri attraverso deserti e mari, hanno favorito lo sviluppo di tecniche chimiche fondamentali per la scienza, generato dinamiche economiche centrali per la ricchezza di alcune comunità del passato ed ammantato di fascino luoghi lontani e misteriosi.

Se lo studio di resti di statue, di mosaici, di affreschi, di rilievi, di ceramiche decorate hanno, sin dalla nascita dell'archeologia, arricchito la visione del mondo antico, se ora le moderne analisi bioarcheologiche e archeometriche restituiscono, insieme alle fonti scritte ed iconografiche, una panoramica dell'arte gastronomica antica, e frammenti di strumenti offrono una suggestione di quella che era la musica antica, solo negli ultimi anni l'archeologia sta investigando l'arte profumiera.

Ma ancor prima di analizzare quanto è possibile finora ricostruire sui profumi nelle società antiche, occorre interrogarsi su quale sia stato - e quale sia ancora - il presupposto naturale, l'origine prima di quella sensibilità estetica che ha spinto gli umani verso la scelta di alcune sostanze per lo sviluppo della profumeria.

Lo studio della fisiologia dell'olfatto e della sua evoluzione nell'uomo suggerisce che alle radici dell'arte dei profumi vi siano delle profondissime ragioni biochimiche e neurologiche.

⁴) Kant 1798, pp. 578-579.

Le origini e la storia naturale dell'olfatto

Il tatto e il gusto sono sensi stimolati da fenomeni che avvengono al contatto con l'organismo.

L'olfatto è pure radicalmente diverso dal senso della vista e da quello dell'udito, che sono stimolati da particolari fenomeni energetici come la luce e le onde sonore; in esso, particelle di una sostanza liberate nel mezzo in cui si muove l'organismo raggiungono la superficie di cellule speciali in grado di riconoscerle chimicamente prima del contatto diretto con la sostanza.

La chemiocezione - la capacità di percepire la presenza di sostanze chimiche che accomuna gusto e olfatto - è il primo senso comparso nel corso dell'evoluzione dei viventi, ben prima che qualsiasi stimolo tattile, luminoso o sonoro fosse recepito. L'esperienza comune e una semplice riflessione evolucionistica inducono a pensare che tale senso possa esser stato selezionato per una serie di vantaggi che offriva agli organismi: innanzitutto la percezione a distanza di una fonte alimentare da raggiungere, in secondo luogo la percezione a distanza di una sostanza tossica o di un predatore dai quali tenersi lontani, infine la comunicazione intraspecifica. Se si tiene conto tuttavia che la chemiocezione precede evolutivamente qualsiasi altro senso e che essa è presente anche in forme sessili (fisse cioè ad un substrato e incapaci di muoversi liberamente) ci si rende tuttavia conto che tale riflessione merita un maggiore approfondimento scientifico.

Analizzando in dettaglio la chemiocezione negli organismi più semplici, ci si accorge, in effetti, che essa sembra avere un ruolo ben maggiore nella comunicazione tra individui della stessa specie piuttosto che nella ricerca di cibo o nella elusione delle minacce.

Come evidenziato da Stoddart⁵, la riproduzione sessuale - anche tra organismi unicellulari - avviene solo se due individui riescono a coordinare le loro attività riproduttive nel tempo e nello spazio, ovvero, negli organismi mobili, quando questi ultimi riescono ad orientarsi e a muoversi appropriatamente l'uno verso l'altro prima di liberare i gameti.

La moderna biologia ha messo in luce una stupefacente costanza in tutti i regni del Vivente delle sostanze chimiche utilizzate per tale scopo. Gli ormoni steroidei, che hanno un importante e diffuso ruolo nelle attività riproduttive dei vertebrati, si è dimostrato che ricoprono una medesima funzione nel lievito di birra e in altri funghi come pure in molti organismi unicellulari⁶. Come gli autori della scoperta

⁵) Stoddart 1990, p. 13.

⁶) Loumaye *et alii* 1982.

sottolineano: «...è intrigante che un feromone responsabile dell'accoppiamento e della formazione dello zigote negli organismi unicellulari sia strutturalmente e funzionalmente correlato alla molecola che svolge un ruolo chiave nella riproduzione dei mammiferi»⁷.

I composti biochimici impiegati nella comunicazione tra le cellule comparvero con l'inizio stesso della vita sessuale sul pianeta e, da allora, rimasero altamente conservativi⁸. Quando gli organismi divennero anatomicamente più complessi, vi fu una differenziazione e specializzazione delle cellule secernitrici in ghiandole e delle cellule bersaglio in organi appositi ma l'originale semplicità biochimica dei processi rimase immutata⁹.

Limitandoci al nostro *phylum* di appartenenza, quello dei Chordata - caratterizzati da una corda dorsale che sostiene il corpo -, l'olfatto sembra essere una delle caratteristiche più spiccate del gruppo, tanto da suggerire ad alcuni zoologi la creazione del sottogruppo Olfactores (odoratori) per comprendere i vertebrati e i cordati ad essi più vicini, come le ascidie (Urochordata o Tunicata)¹⁰. Proprio il fatto che cordati "primitivi", quali le ascidie, abbiano un organo "olfattivo" ben sviluppato pur trascorrendo interamente il loro ciclo biologico fissate a uno scoglio filtrando l'acqua marina per nutrirsi, ed essendo quindi impossibilitate tanto a sfuggire ai predatori quanto a inseguire una preda, è indicativo per comprendere il senso evolutivo - mi si perdoni il bisticcio - di tale senso. Nella cavità faringea delle ascidie, infatti, un diverticolo contiene una ghiandola connessa da un lato alla ricezione delle sostanze chimiche, dall'altro, come hanno dimostrato diversi studi, al rilascio di ormoni per la regolazione sessuale¹¹. Grazie a tale ghiandola, le ascidie, impossibilitate a muoversi, possono percepire la presenza di un potenziale *partner* nelle vicinanze e, per reazione a tale stimolo, produrre prima e liberare poi i gameti che, con un po' di fortuna, le correnti porteranno al potenziale compagno¹². Tale meccanismo di regolazione sessuale si fonda, mirabilmente, sui medesimi principi che regolano l'attività riproduttiva nei mammiferi ed è affascinante scoprire come i veicoli chimici del messaggio sessuale siano costanti: le gonadotropine presenti nell'urina delle femmine umane nel loro periodo fertile stimola infatti il rilascio di spermatozoi nelle ascidie¹³.

7) Loumaye *et alii* 1982.

8) Roth *et alii* 1982.

9) Stoddart 1990, p. 15.

10) Jefferies 1991; Delsuc *et alii* 2008.

11) Stoddart 1990, p. 19.

12) Stoddart 1990, p. 19.

13) Stoddart 1990, p. 19.

Quando i cordati evolsero in forme dalla vita più attiva, il sistema nervoso divenne più sviluppato e la ghiandola chemiocettiva, prima deputata essenzialmente alla comunicazione sessuale, assunse una funzione ancor maggiore: individuare il cibo e le prede da raggiungere, e le sostanze tossiche e i predatori da evitare.

Nei pesci, la chemiocezione avviene nella bocca, per le sostanze ingerite, e in due piccoli abbozzi di narici cieche deputate alla percezione di sostanze disciolte nell'acqua. Un sistema olfattivo simile si ritrova negli anfibi in cui si sviluppa anche un organo di percezione dei feromoni, l'organo vomeronasale od organo di Jacobson, che si ritrova anche nei rettili e nei mammiferi: una chiara risposta evolutiva alla necessità di scambiare efficientemente informazioni chimiche tra individui della stessa specie in un mezzo, come l'aria, in cui solo alcune particelle leggere e volatili riescono a diffondersi con facilità.

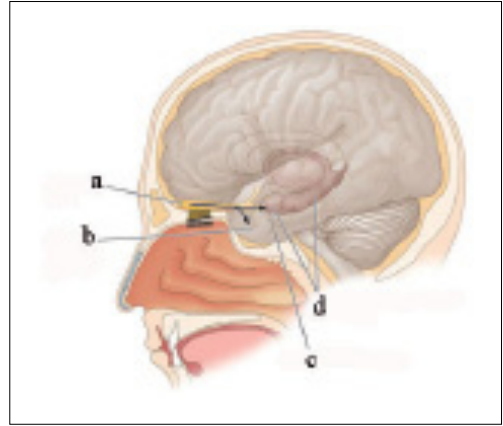
Lo studio dello sviluppo embrionale nei vertebrati ha dimostrato che il tessuto che nelle ascidie dà origine alla ghiandola chemiocettiva, nei pesci e nelle rane dà invece origine non solo ai chemiocettori nasali e vomero nasali ma anche all'ipofisi o ghiandola pituitaria. Tale ghiandola, nel cervello dei vertebrati, regola la crescita dell'individuo, la produzione di latte, la spermatogenesi e la produzione di testosterone nel maschio e il ciclo mestruale nella femmina¹⁴. Anche nell'uomo i tessuti percettivi della mucosa nasale e l'ipofisi mostrano un'origine comune; pertanto si può affermare che il naso sia un'espressione esterna dell'ipofisi e rappresenti, come nelle ascidie, un elemento connesso primariamente all'attività sessuale.

L'olfatto vero e proprio nacque, nei vertebrati, con l'abbandono definitivo dell'ambiente acquatico da parte dei rettili e degli uccelli e mammiferi da essi originati. Negli organismi terrestri, la chemiocezione si diversificò nel senso del gusto, ancora legato alla percezione delle sostanze chimiche disciolte in un mezzo acquoso, ormai limitato ai cibi ingeriti e alle bevande, e nell'olfatto propriamente detto, capace di percepire le molecole più leggere e volatili trasportate dall'aria, ormai divenuta una risorsa fondamentale per la respirazione, veicolata, attraverso le narici, ai polmoni. Tale evoluzione portò quelli che erano i chemiocettori delle narici cieche dei pesci a caratterizzarsi come la mucosa olfattiva posta nelle cavità nasali, divenute la via principale del meccanismo respiratorio.

¹⁴) Stoddart 1990, pp. 21 ss., 46.

L'olfatto tra neuroni, ricordi ed emozioni

Se si guarda all'anatomia umana nel dettaglio, la parte del naso deputata alla recezione degli odori giace nella parte più profonda delle cavità nasali che, coperte adeguatamente da uno strato di muco - che protegge il delicato tessuto sottostante e facilita l'adesione e la soluzione delle molecole odorose -, presentano oltre sei milioni di cellule chemiocentriche che affondano nel muco i loro villi pronti a catturare gli odori. Dalla cavità nasale, ogni cellula chemiocentrica manda una sottile proiezione che passa attraverso dei forellini nel cranio e raggiunge



1. Le aree deputate alla percezione degli odori: i bulbi olfattivi del rinencefalo (a), la corteccia olfattiva primaria (b), la corteccia entorinale (c) e il sistema limbico con l'amigdala e l'ippocampo (d)

direttamente il cervello. Tale connessione diretta del cervello col naso è indicativa di quanto l'olfatto rappresenti il senso più ancestrale. La stessa parte del cervello raggiunta, il cosiddetto rinencefalo, rappresenta la parte più antica di esso e la più conservativa dal punto di vista evolutivo (Fig. 1). Il sistema di neuroni che in essa si sviluppa, il sistema limbico, è strettamente associato, nell'Uomo, ai fenomeni emotivi e alla maturazione sessuale e un suo danneggiamento porta a problemi riproduttivi¹⁵. Solo dopo l'attivazione del sistema limbico - e dell'amigdala in particolare - gli stimoli generati dall'olfatto vengono trasmessi alla corteccia cerebrale, dove le attività conscie vengono espresse¹⁶. È a tale processo che è rapportabile il potere evocativo inconscio degli odori, così ben espresso da Proust e da altri autori.

La percezione degli odori, a differenza della vista e dell'udito, non è dunque un senso che passa principalmente per le vie neuronali della coscienza e ciò spiega la persistenza nella memoria delle sensazioni associate agli odori, quando le immagini e i suoni sono ormai sbiaditi. Come sottolineato dalla Cavaliere, nella sua elegante analisi del senso dell'olfatto¹⁷, «un'altra caratteristica delle memorie olfattive è il ruolo egemonico della componente sentimentale. Solitamente - ma non sistematicamente - si tratta di ricordi a connotazione positiva, legati ad atmosfere piacevoli, a momenti felici dell'infanzia, delle vacanze (...) insomma a profumi e aromi delle

¹⁵) Stoddart 1990, p. 41.

¹⁶) Stoddart 1990, p. 47.

¹⁷) Cavaliere 2009.

persone familiari o dei banchetti festivi». Prosegue la studiosa: «la frequenza con cui siamo esposti a un odore e la peculiarità dell'odore stesso possono essere fattori non secondari della memoria olfattiva: quanto più un odore è insolito, tanto più alta si fa la probabilità che esso venga associato a un solo ricordo, anche se si tratta del ricordo di un evento occorso una sola volta nella vita»¹⁸.

Ovviamente, il forte carico emotivo associato a un'esperienza condiziona fortemente la memoria olfattiva dell'odore ad essa associato. Quanto più intensamente è vissuta una situazione associata a un odore, tanto più violentemente tale odore risveglierà, nel futuro, la memoria emotiva del vissuto.

«Più antiche sono le memorie olfattive, più profonde risulteranno le emozioni che esse risvegliano»¹⁹.

La stessa struttura neuronale del cervello olfattivo spiega tale affascinante legame tra odori, ricordi lontani ed emozioni. Il sistema limbico - e soprattutto l'amigdala, tra le strutture più arcaiche del cervello umano, connesse alle dinamiche emotive più profonde, agli stati d'animo inconsci, agli istinti primordiali - è l'area maggiormente coinvolta nell'elaborazione delle informazioni provenienti dal naso, insieme ad alcune aree della corteccia frontale. Le informazioni olfattive che giungono al cervello vengono dunque integrate nelle diverse aree dell'encefalo con tutte le altre informazioni generate da una situazione emotivamente coinvolgente, in modo tale che all'odore viene conferita una connotazione affettiva che favorisce la conservazione del ricordo²⁰.

Alcune cellule del bulbo olfattivo presentano inoltre una peculiarità: pur essendo poco numerose hanno un eccezionale sviluppo di ramificazioni in grado di connettere rapidamente numerose aree del cervello²¹. A tale caratteristica neurologica sembra si possa attribuire la capacità degli stimoli olfattivi di risvegliare ricordi complessi ormai scomparsi dalla memoria cosciente²².

Nella magia dei profumi e degli odori, potrebbero tuttavia essere coinvolti anche sensi poco conosciuti.

Nei vertebrati, un altro tessuto è deputato alla recezione delle sostanze chimiche, in particolare dei feromoni: il già menzionato organo vomeronasale o organo di Jacobson. Tale organo, situato a ridosso del palato, è presente in molti rettili e mammiferi (tra i quali cani, gatti, capre, cavalli, maiali, elefanti) ed è fondamentale

¹⁸) Cavaliere 2009.

¹⁹) Cavaliere 2009.

²⁰) Brand 2001, pp. 39-40; Buck 2000, p. 625; Cavaliere 2009; Holley 1999, pp. 187 ss.

²¹) Kerr, Belluscio 2006.

²²) Cavaliere 2009.

in molte specie per attivare, in modo inconscio, la produzione di ormoni che regolano il comportamento sessuale in presenza di potenziali *partner*. L'organo di Jacobson trasmette gli stimoli direttamente all'amigdala che, in base ad essi, regola l'attività dell'ipotalamo e il comportamento, senza avere alcuna connessione con la corteccia e i processi consci.

L'esistenza e la funzionalità di tale organo negli umani sono controverse; nella letteratura scientifica se ne parla in genere come un organo vestigiale che è presente nel feto umano ma che scompare prima della nascita; ricerche recenti hanno tuttavia evidenziato che il numero di adulti che conserva l'organo può raggiungere il 97%, sebbene, ancora oggi, studi approfonditi su tale argomento stentano a svilupparsi²³.

L'organo di Jacobson è connesso strettamente al comportamento inconscio correlato alla sessualità e, come ogni argomento attinente a tale tema, subisce una patetica disattenzione da parte della comunità scientifica. Le pudiche controversie sul ruolo dell'organo vomeronasale nell'Uomo, non stupiscono qualora si pensi che nella comunità scientifica vi è ancora chi non accetta l'esistenza ormai accertata delle ghiandole di Skene (prostata femminile) e il fenomeno dell'eiaculazione femminile che producono.

Al di là dell'inibito dibattito scientifico sull'organo di Jacobson, alcuni aspetti del comportamento umano che mettono in luce un forte ruolo dei feromoni anche nella nostra specie necessitano ancora di un'analisi approfondita. La sincronizzazione del ciclo mestruale nelle femmine umane in condizioni di convivenza, ad esempio, è un fenomeno comunemente noto, spiegabile solo con una comunicazione inconscia feromonica e basta a suggerire quanto sia necessaria una disamina di tale tipo di comunicazione tra i mammiferi a noi più vicini.

Il volume relativo dei bulbi olfattivi dei mammiferi va riducendosi con l'aumento del volume encefalico. Considerando i gruppi a noi più vicini, si è dimostrato che, se negli insettivori i bulbi olfattivi rappresentano l'8,88% del cervello, già nelle proscimmie - come i lemuri - essi si riducono all'1,75%, scendendo ancora allo 0,12% nelle scimmie come i babuini, fino al misero 0,07% dei gorilla e allo 0,01% degli umani²⁴.

Sebbene tale riduzione delle aree deputate alla recezione degli stimoli olfattivi sia innegabile nell'evoluzione degli umani, ciò non implica tuttavia - come talvolta invece il luogo comune porta ad affermare - che l'odorato abbia un minor ruolo, tra i sensi, nell'elaborazione della realtà circostante, da parte della nostra specie. Gli

²³) Stoddart 1990, p. 39.

²⁴) Stephan, Bauchot, Andy 1970.

stimoli olfattivi vengono comunicati all'amigdala, regione del cervello deputata alla loro elaborazione, come pure allo sviluppo di quel fenomeno chimico che gli umani percepiscono come emozioni.

Nella stereotipata visione tradizionale, gli esseri umani hanno un olfatto ridotto rispetto ad altri primati e, di conseguenza, rispetto ai primi esseri umani. Tuttavia, i dati ottenuti da una recentissima ricerca suggeriscono l'opposto: che in realtà la nostra specie abbia un senso dell'olfatto migliore delle forme umane precedenti²⁵.

Le analisi morfometriche tridimensionali condotte sulla forma basi craniale interna dei resti fossili di ominidi hanno rivelato dettagli prima non documentati nei cambiamenti evolutivi della nostra specie. Grandi bulbi olfattivi, una vasta corteccia orbito frontale e un forte sviluppo dei poli temporali sono caratteri unici negli umani moderni. Tale riorganizzazione encefalica può aver contribuito all'evoluzione delle capacità sociali e di apprendimento nelle quali le funzioni olfattive potrebbero aver avuto un ruolo finora sottostimato. Secondo gli autori di tale studio, questa circostanza potrebbe essere dovuta alla più ampia gamma di ambienti in cui siamo vissuti, alla maggiore varietà di cibi consumati e potrebbe avere avuto un'importanza nell'incremento delle interazioni sociali complesse²⁶.

Quali potrebbero essere le pressioni evolutive che hanno caratterizzato lo sviluppo del “cervello olfattivo” nell'uomo moderno? E quanto e come l'intensa e complessa socialità che caratterizza la nostra specie potrebbe aver giocato un ruolo decisivo nella storia dell'olfatto umano?

Per tentare di rispondere a tali domande circa la controtendenza evolutiva della nostra specie a recuperare il ruolo dell'olfatto attestata dalle analisi sui crani fossili si deve considerare un'altra peculiarità che la caratterizza e che ha spinto Stoddart a definirla “*the scented ape*”: “la scimmia odorosa”²⁷.

Scimmie nude, sudate e odorose

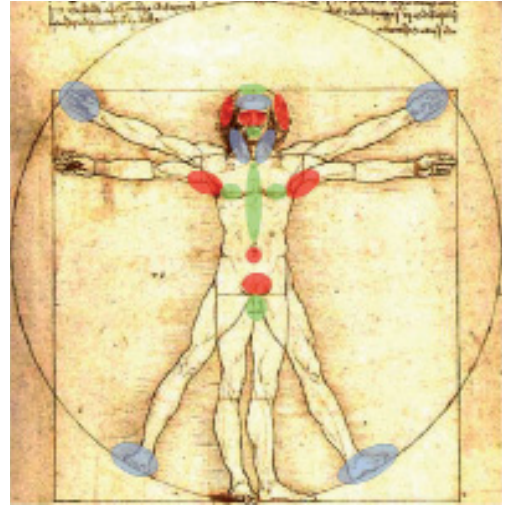
Le altre specie di scimmie, come la maggior parte dei mammiferi, sono coperte quasi interamente di una densa pelliccia atta ad isolare termicamente gli individui. In ciascun follicolo pilifero, delle ghiandole sono preposte a produrre una sostanza oleosa che, ungendo il pelo, provvede a impermeabilizzare la pelliccia, riducendo il raffreddamento durante i periodi piovosi.

²⁵) Bastir *et alii* 2011.

²⁶) Bastir *et alii* 2011.

²⁷) Stoddart 1990.

Nel corso dell'evoluzione, gli umani hanno progressivamente visto un'intensa riduzione della pelliccia, tanto da spingere qualche antropologo a definirli ironicamente "scimmie nude"²⁸, una caratteristica che rimane tra le più eclatanti differenze con gli altri ominidi. Ciò che appare come una generale riduzione della pelliccia non è tuttavia corrispondente ad una reale scomparsa del pelo. L'epidermide umana è ricoperta da un numero di peli non minore a quello delle altre scimmie ma essi sono, tranne in alcune zone, brevi e sottili. Sebbene controversa, la riduzione della pelliccia nelle scimmie umane sembra essere legata all'occupazione di *habitat* di savana aperta da parte



2. Le aree della superficie corporea che presentano una maggiore concentrazione di ghiandole: in azzurro caratterizzate da un'abbondanza di ghiandole eccrine, in rosso quelle con le ghiandole apocrine, in verde quelle particolarmente ricche di ghiandole sebacee

dei primi rappresentanti del genere *Homo* ad aver acquisito un bipedismo obbligato. In tali ecosistemi, la perdita della pelliccia avrebbe permesso una più rapida dispersione del calore intenso accumulato muovendosi in aree tropicali prive di copertura arborea. Non stupiscono, in tal senso, altre due peculiarità umane: il mantenimento della pelliccia sulla sommità del capo - ciò che chiamiamo capelli -, per isolare termicamente l'organo più sensibile alle variazioni di temperatura, e una forte sudorazione dovuta ad una elevatissima concentrazione di ghiandole sudoripare eccrine che versano, direttamente sulla superficie epidermica, una soluzione di acqua e sali che, evaporando, raffredda il corpo. La concentrazione di tali ghiandole -già mediamente superiore a quella di qualsiasi altra scimmia-, raddoppia in aree come le guance e il collo ed è quattro volte maggiore sulla fronte e sul palmo di mani e piedi.

Nell'abbondante sudore, tuttavia, che caratterizza gli umani, non vi è solo il limpido prodotto delle ghiandole eccrine che versano direttamente sulla superficie; in ciascun follicolo pilifero versano i loro oleosi secreti quelle apocrine e sebacee (Fig. 2).

Le ghiandole olocrine sebacee - assenti solo nelle regioni ascellare, ombelicale e pubica - producono il sebo, fluido oleoso ricco di trigliceridi e cera, che nelle altre scimmie svolge l'importante compito di nutrire, proteggere e impermeabilizzare la

²⁸) Morris 1967.

pelliccia; la loro presenza negli umani potrebbe far così pensare a "fossili viventi" ormai privi di funzione e destinati progressivamente a scomparire. Esse presentano, invece, negli umani, un'abbondanza, densità e attività paradossalmente superiori di gran lunga a qualsiasi altra specie di mammiferi²⁹. La loro funzione negli umani dev'esser dunque importante ancorché non più legata alla difesa della pelliccia.

Un'importante indicazione circa la loro nuova funzione viene dalla loro dipendenza dagli ormoni sessuali androgeni, come il testosterone; è infatti solo con la pubertà che le sebacee iniziano la loro attività; nei maschi, di conseguenza, la loro produttività è molto maggiore che nelle femmine³⁰.

La stretta relazione delle ghiandole sebacee con le attività riproduttive sembra confermata da studi effettuati sui ratti; nei maschi castrati di questa specie, infatti, esse cessano di produrre e collassano, mentre nelle femmine stimolate con iniezioni di testosterone la loro attività aumenta e il secreto risulta fortemente attrattivo per i maschi, giocando un ruolo importante nella biologia riproduttiva di questa specie³¹.

Ancor più strettamente legato alle attività riproduttive sembra essere il ruolo delle altre ghiandole che versano nel dotto sebaceo. Le ghiandole apocrine sono un'evoluzione di quelle eccrine ma, a differenza di queste, non sono attivate dall'aumento di temperatura ma rispondono a particolari condizioni emozionali, stimolate direttamente dalle aree del cervello che regolano i comportamenti non coscienti. Esse sono concentrate solo in alcune aree del corpo: sul cuoio capelluto, sul volto, sotto le ascelle, intorno all'ombelico, sul pube, nella regione perineale e sulle grandi labbra e mancano solo sui capezzoli, sul glande e lo scroto e sulle piccole labbra. Nella regione ascellare le ghiandole apocrine raggiungono dimensioni e densità enormi rispetto a qualsiasi altra scimmia, andando, in alcuni gruppi umani, a creare delle masse spugnose capaci di produrre enormi quantità di sudore. Nei diversi tipi umani, le dimensioni e la densità delle ghiandole apocrine ascellari sono variabili; se nelle popolazioni del tipo mongoloide esse sono ridotte e rade, al punto che tra i Giapponesi, i Coreani e i Cinesi solo il 3-10% della popolazione ha un odore percettibile, nelle popolazioni del tipo caucasoidi e negroide tali ghiandole possono essere tanto sviluppate e dense da andare a costituire un vero e proprio organo spugnoso deputato alla produzione di sudore odoroso³².

Ma quale può essere la reale funzione di tale tipo di sudore che manca in qualsiasi altra specie di scimmia? Ancor più che per le sebacee, l'attività delle ghiandole

²⁹) Montagna, Parakkal 1974.

³⁰) Montagna, Parakkal 1974.

³¹) Pietras 1981.

³²) Baker 1974.

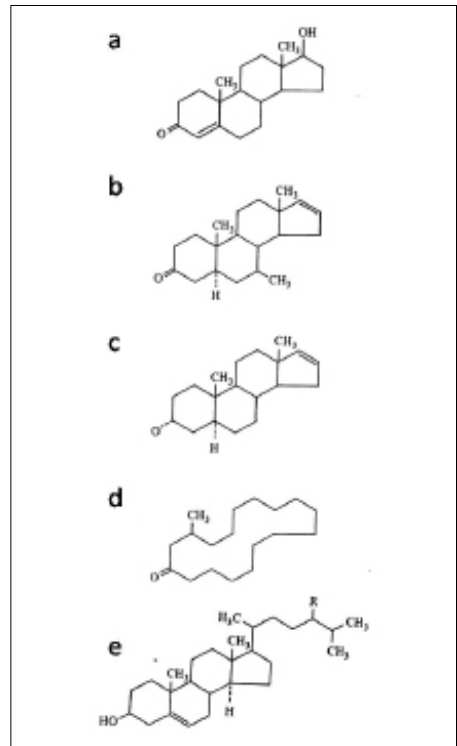
apocrine sembra essere correlabile alla sfera sessuale.

Le apocrine iniziano a svilupparsi dai quattro anni d'età e a circa nove raggiungono la maturità; è solo con la pubertà, tuttavia, che esse iniziano la loro attività³³. Non è un caso che tra i cambiamenti più caratteristici di questa fase della vita vi sia anche la modificazione dell'odore corporeo, tanto più intensa nei maschi che nelle femmine.

Le apocrine hanno una diversa distribuzione tra i sessi; le femmine hanno molte più ghiandole nelle varie regioni ma molto meno attive di quelle maschili e anche questa caratteristica è imputabile alla loro dipendenza dagli ormoni sessuali³⁴.

Il prodotto delle apocrine è una sostanza viscosa e oleosa ricca di ormoni steroidi. Tra tali composti chimici, due, dalla struttura simile al testosterone, sembrano giocare un ruolo particolarmente intenso: il 3 α -androsteno-1-one e il 5 α -androsteno-3-one (Fig. 3)³⁵. La produzione di questi ormoni aumenta considerevolmente con l'eccitazione, come dimostrato sperimentalmente attraverso l'iniezione di adrenalina.

Tali composti, che vengono prodotti in abbondanza dalle ghiandole ascellari umane, sono ben conosciuti come i feromoni sessuali più importanti nella biologia riproduttiva dei suidi. Il 3 α -androsteno-1-one, ad esempio, è liberato dai cinghiali maschi eccitati sessualmente ed è stato dimostrato avere un effetto stimolante la maturazione sessuale nei cuccioli. Le scrofe in calore raggiunte dal 5 α -androsteno-3-one, invece, assumono istintivamente un atteggiamento disponibile all'accoppiamento e una posizione che lo facilita³⁶.



3. La struttura chimica di alcuni ormoni steroidi animali (a, il testosterone; b, il 5 α -androsteno-3-one; c, 3 α -androsteno-1-one) confrontati con (d) il muscone, chetone che caratterizza il profumo definito "muschio", e con (e) uno steroide vegetale presente nella mirra (da Stoddart 1990 modificato)

³³) Montagna, Parakkal 1974.

³⁴) Stoddart 1990, p. 60.

³⁵) Per una sintesi, Stoddart 1990, p. 65.

³⁶) Gower 1988.

L'azione di tali feromoni, benché molto meno evidente, mediata e limitata dall'intensa attività cosciente, è stata riscontrata anche negli umani attraverso numerosi studi³⁷. Sebbene tale genere di ricerche sia ancora in corso e risenta di numerosi limiti legati alla difficile sperimentazione sugli umani, come pure a barriere culturali nell'accettazione dell'esistenza di comportamenti indotti da feromoni, è stato verificato che la somministrazione di 3α -androstenolo induce i maschi a trovare più attraenti le femmine, mentre quella di 5α -androstenone favorisce un atteggiamento passivo e disponibile - anche sessualmente - in entrambi i sessi³⁸.

Sarebbe tuttavia riduttivo limitare alla sola sfera erotica tale comunicazione olfattiva tra gli umani; è ormai ben noto che l'odore ha un ruolo chiave a livello inconscio per l'identificazione dei consanguinei. Che ogni individuo sia caratterizzato da un odore personale, oltre che da una fisionomia, da un timbro vocale e dai dermatoglifi che creano l'impronta digitale, è dimostrato dall'incapacità dei cani di distinguere olfattivamente un padrone dal suo gemello omozigote³⁹. Altrettanto noto è come i neonati umani possano orientarsi correttamente verso le mammelle materne⁴⁰ o verso le loro ascelle⁴¹ - e quanto tale riconoscimento olfattivo sia importante per la loro serenità - e, viceversa, come una madre possa identificare suo figlio dall'odore, già pochi minuti dopo il parto⁴². Che, allo stesso modo in cui la fisionomia di un volto, pur caratterizzando un individuo, può mutare espressione per esprimere gioia, tristezza, stupore o rabbia, anche tra gli umani l'odore personale possa mutare per una comunicazione olfattiva è un'ipotesi che sempre più ricerche stanno corroborando, sebbene i modi e i mezzi chimici di tale comunicazione rimangano, al momento, ancora poco noti.

In tale ottica, il sudore umano - e in particolar modo quello prodotto dalle ascelle - sembra svolgere un ruolo chiave.

L'ascella: un organo per la comunicazione olfattiva

L'attivazione delle ghiandole sebacee e di quelle apocrine in concomitanza con la pubertà e la stretta relazione tra la produzione dei loro essudati, controllata dagli ormoni androgeni, e la maturità sessuale suggeriscono fortemente che la comunica-

³⁷) Per una sintesi, Stoddart 1990, pp. 135-138.

³⁸) Stoddart 1990, p. 137.

³⁹) Stoddart 1990.

⁴⁰) Russel 1976.

⁴¹) Chernoch, Porter 1985.

⁴²) Porter *et alii* 1983.

zione olfattiva umana sia legata soprattutto alla sfera riproduttiva ed erotica.

Studi effettuati sui topi hanno dimostrato che se delle femmine vengono allevate in gruppo ma isolate dai maschi e dal loro odore, esse tendono a sincronizzare i loro cicli mestruali e ad allungarli progressivamente fino alla loro interruzione; è sufficiente tuttavia che il gruppo di femmine sia raggiunto dall'odore di un maschio perché s'innesci l'ovulazione e si riattivi rapidamente il ciclo regolare in tutte⁴³. Tale fenomeno, spiegabile solo con una forte interazione feromonica tra gli individui, è riscontrabile anche nella nostra specie. La ben nota capacità delle donne conviventi di sincronizzare il loro ciclo mestruale è stata confermata dagli studi scientifici che suggeriscono fortemente che qualche fattore ormonale olfattorio agisce tra gli umani che vivono in gruppi sociali affollati⁴⁴. Altri studi hanno dimostrato che, come per i topi, il sudore ascellare maschile contribuisce fortemente a regolarizzare il ciclo mestruale delle donne⁴⁵.

Se per altri mammiferi la comunicazione olfattiva - specie quella legata alla sfera sessuale - è evidente e ben nota (si pensi a una gatta in calore che attira mediante i feromoni decine di gatti dal circondario o al reciproco annusarsi i genitali dei cani), tale aspetto è meno noto per le scimmie.

Le prosimmie, come i lemuri, usano marcare il territorio con l'urina come avviene per altri mammiferi ma tale comportamento di comunicazione olfattiva a distanza non esiste tra le vere scimmie; ciò non basta tuttavia a escludere una comunicazione a distanza più ravvicinata.

Nelle femmine delle scimmie *Rhesus*, la mucosa della parte alta della cavità nasale si gonfia in concomitanza della fase fertile del ciclo mestruale, suggerendo che, in tale periodo, la femmina sia più sensibile a ricevere messaggi olfattivi dai potenziali *partner*; allo stesso modo, i maschi maturi della specie sono fortemente attratti ed eccitati dall'odore delle secrezioni vaginali⁴⁶.

Sebbene analisi di dettaglio sulla comunicazione olfattiva tra i primati non siano abbondanti, numerosi lavori etologici confermano che tutte le scimmie, comprese gli ominoidi (gibboni, orangutan, scimpanzé, gorilla), utilizzano regolarmente indagini olfattive di diverso tipo nel comportamento sessuale: ispezione vaginale con le dita poi annusate da parte del maschio, diretta annusata vaginale o reciproca annusata genitale⁴⁷.

⁴³) Stoddart 1990, p. 98.

⁴⁴) Russel *et alii* 1980.

⁴⁵) Cutler *et alii* 1986.

⁴⁶) Mortimer *et alii* 1936.

⁴⁷) Stoddart 1990, pp. 86 ss.

Tra tutte le scimmie, l'uomo ha più raramente comportamenti di tale tipo. Ciò sembra in primo luogo imputabile alla peculiare quanto complessa forma di locomozione che ha adottato.

Già agli albori del XX secolo, gli antropologi giunsero a trovare una spiegazione valida per la riduzione delle emissioni odorose dalla regione genitale e per il parallelo iper-sviluppo delle ghiandole apocrine ascellari che caratterizza la nostra specie: lo slittamento verso l'alto delle aree deputate alla secrezione di sostanze odorose poteva risolvere il problema dell'allontanamento del naso dall'area pelvica dei potenziali *partner* generato dall'andatura bipede⁴⁸. Più di recente è stata proposta un'ipotesi alternativa per spiegare tale evoluzione: lo sviluppo della struttura sociale "familiare" - monogamica o poliginica - nei rami di primi *Homo* potrebbe aver richiesto una riduzione della comunicazione sessuale olfattiva ai soli *partner*⁴⁹.

La nostra specie ha un'origine comune assai prossima a quella dello scimpanzé pigmeo o bonobo (*Pan paniscus*)⁵⁰, con la quale condivide la tendenza a una forte promiscuità sessuale come base organizzativa della società⁵¹. A tale struttura ipererotica, tuttavia, negli umani, probabilmente fin dall'origine del genere, si è andata sovrapponendo un'organizzazione con famiglie eterosessuali monogame o poliginiche e tale cambiamento deve aver influito anche sull'evoluzione della comunicazione sessuale. In numerose specie di scimmie - bonobo compresi -, infatti, se l'annusata genitale è funzionale all'attrazione dei potenziali *partner*, quella ascellare è una forma di comunicazione olfattiva più intima ed esclusiva, strettamente legata al momento del coito⁵². Negli umani, la necessità di mantenere coppie più stabili, in grado di offrire cure parentali ai cuccioli per un lungo periodo di tempo, potrebbe aver favorito una riduzione dell'attrazione genitale - con una conseguente riduzione della promiscuità sessuale - e, al contempo, lo sviluppo della comunicazione ascellare riservata al *partner*⁵³.

Concludendo, in termini di numero e dimensioni delle ghiandole apocrine e sebacee, l'uomo deve essere considerato di gran lunga come la scimmia più intensamente odorosa⁵⁴.

Certamente, il massiccio sviluppo della neocorteccia cerebrale nei primati, deputata all'elaborazione delle risposte coscienti, fa sì che, in essa, i dati provenienti

⁴⁸) Hagen 1901.

⁴⁹) Stoddart 1990, pp. 207 ss.

⁵⁰) Wildman *et alii* 2003.

⁵¹) de Waal 1993.

⁵²) Stoddart 1990, pp. 207 ss.

⁵³) Stoddart 1990, pp. 207 ss.

⁵⁴) Stoddart 1990, p. 51.

da tutti gli organi di senso vengano processati per costruire una reazione ben più complessa del semplice meccanismo chimico che sembra controllare il comportamento sessuale dei topi; cionondimeno, i dati a disposizione non consentono di rifiutare la comunicazione olfattiva tra quelle in dotazione agli umani.

Capre, satiri e deodoranti

Quale che sia il motivo evolutivo della sua origine, “l’organo dell’odore” ascellare non è limitato alle dense masse di ghiandole apocrine; anche lo sviluppo dei peli ascellari, eccezionale per la nostra specie, trova un senso nella funzione di diffusore dell’odore. Ogni singolo pelo, infatti, oltre a trattenere il sudore impedendone lo scivolamento lungo i fianchi e lo spreco, offre un’ampia superficie per la sua diffusione nell’ambiente. Sui peli ascellari, poi, come pure nei follicoli, dense popolazioni di batteri simbiotici provvedono alla scissione delle molecole essudate - spesso inodori -, producendo diverse sostanze odorose, tra le quali l’acido caprilico e quello caproico, che caratterizzano fortemente le ascelle umane. I nomi di tali acidi grassi deriva dalla forte vicinanza del loro odore a quello intenso delle capre.

Proprio il richiamo alle capre sembra offrire una chiave di lettura al fenomeno della comunicazione olfattiva umana.

Brody ricorda come, in molte culture antiche e moderne, le capre siano assunte a «simbolo dell’amore libidinoso e privo d’inibizioni a causa della somiglianza tra l’odore di questi animali e quello del sesso»⁵⁵.

Una chiara attestazione di tale parallelismo olfattivo si ritrova nel Greco antico, in cui, come riportato dal Rocci⁵⁶, *τράγος*, oltre al consueto significato di “capro, caprone”, possedeva l’accezione di “odore ircino delle ascelle”, “pubertà” e “libidine”. Una conferma del legame tra l’idea del caprone e quella del raggiungimento della maturità sessuale si ritrova anche nel verbo *τραγίζω*, che può significare tanto “odoro di becco” quanto “divento aspro nella voce, nella pubertà”⁵⁷.

Non è questa la sede per analizzare figure della mitologia greca, quali Pan e i satiri, che univano la figura caprina a quella umana e la cui natura lasciva aveva un importante ruolo nei riti orgiastici e in quelli di passaggio, ma neppure è possibile non evocarle.

⁵⁵) Brody 1975.

⁵⁶) Rocci 1993, *τράγος*, -ου, ὀ’ s.v.; cfr. *LSJ*, *τράγος*, ὀ’, s.v., p. 1809.

⁵⁷) Rocci 1993, *τραγίζω* s.v.; cfr. *LSJ*, *τραγίζω*, s.v., p. 1809.

Ma quale poteva essere il nesso tra l'odore di capra - o di ascella umana - con la libidine incontrollata? Il sesso - e l'area genitale a tale sfera connessa - non odorano affatto di capra come Brody dava invece per scontato; è la regione ascellare a produrre un tale odore. Non è possibile comprendere la connessione tra l'odore ircino ascellare e l'eros se non si prende in considerazione un ruolo misconosciuto ma evidentemente consistente dei feromoni umani.

La connessione inconscia, che anche la lingua greca rivela, tra le capre, il loro odore simile a quello che si sviluppa con la maturità sessuale (per l'attivazione delle ghiandole sebacee e apocrine umane) e la libidine, alla luce di quanto scoperto circa gli ormoni steroidei associati al sudore, non sembra si possa limitare alla sola somiglianza tra gli odori. Nell'odore ircino del sudore ascellare, infatti, la mente cosciente umana riconosceva e riconosce la sua natura erogena che agisce, tramite processi ancora da chiarire governati da feromoni, a un livello più profondo sulla psiche.

L'odore di caprone esplicita, a livello conscio, un'azione erogena inconscia operata dal sudore che la complessa struttura delle società umane tende a reprimere per il mantenimento dell'organizzazione sociale a base familiare.

È da rintracciare in tale fenomeno autocensurioso e repressivo il disprezzo che, pubblicamente, nelle società umane, è riservato all'odore caratteristico della specie e a chi non lo limita mediante continui lavaggi o tenta di rimuoverlo con mezzi cosmetici. Altrettanto ben spiegabile, in tale ottica, è la tendenza di alcune società umane alla depilazione, in particolar modo a quella femminile; in tale pratica è evidente la volontà di eliminare, in primo luogo, quei peli ascellari che tanta parte hanno nella diffusione e nella produzione dell'odore e, in secondo luogo, i restanti peli "superflui" corporei che minacciano di "rivelare" la vicinanza evolutiva della "scimmia nuda" alle altre specie.

Nel corso degli ultimi decenni, nelle società cosiddette "occidentali", le necessità commerciali di un mercato sempre più invasivo tramite i mezzi di comunicazione di massa e accorto nel manipolare e pilotare i bisogni dei popoli trasformati in masse di acquirenti, ha creato la paradossale necessità sociale di de-odorare il corpo della "scimmia odorosa", attraverso l'inquietante utilizzo di sostanze antitranspiranti e/o antibatteriche che limitano l'azione per cui l'"organo ascellare" si era evoluto. Una soluzione inefficace ed effimera dal punto di vista evolutivo al "problema" della comunicazione olfattiva naturale, perseguita attraverso un'azione altrettanto effimera, che rende evidente quanto il genere umano, dopo qualche milione di anni, sia ancora ben lontano dal risolvere culturalmente il contrasto tra un comportamento etologico promiscuo originario, condiviso con i bonobo, e un comportamento etologico più recente - ma forse comune già ai primi *Homo* - di ricerca di una stabilità "familiare", presupposto indispensabile per un adeguato mantenimento delle cure parentali prolungate verso i figli, che contraddistinguono l'umanità.

Odore, incenso e mirra

Se, da un lato, la nostra specie ha evoluto un atteggiamento critico verso il suo naturale odore corporeo, dall'altro, ancor più sorprendentemente, ha creato un'arte olfattiva, ricorrendo a materie prime rare e misteriose.

Non è facile, come si potrebbe pensare, andare alla ricerca dei motivi per cui la "scimmia nuda e odorosa" ha sviluppato una sempre crescente attenzione verso alcune sostanze "profumate" prodotte da certe piante e animali piuttosto che altre. Ciò che appare particolarmente intrigante, a tal proposito, è come i profumi - da bruciare per riempire di aromi l'ambiente o da indossare sulle vesti e sul corpo - non siano necessariamente associati a sostanze salubri. Pur essendo facilmente reperibili, molto grati all'olfatto ed evocanti appetitose vivande vantaggiose per l'organismo, gli odori di abbacchio arrosto, di fritto di calamari, di salame e pecorino, di macedonia di kiwi e banana o di torta al cioccolato non sono, stranamente, altrettanto apprezzati come profumi per il corpo o per la casa; si nota, anzi, un rifuggire della profumeria da quegli odori che più strettamente sono associabili alla nutrizione.

Ma quali odori la nostra specie ha scelto per elaborare l'arte profumiera? Anche a guardarli con lo sguardo distaccato dello studioso del fenomeno naturale umano, si resta sorpresi e perplessi nello scoprire che dietro la maggior parte di quelle materie prime utilizzate per la produzione dei profumi, dietro nomi affascinanti ed evocativi - come "ireos", "onice", "castoreum", "muschio", "ambra grigia" -, si nascondano, quasi sempre, oli essenziali irritanti di piante in larga parte tossiche, resine ricche di veleni, essudati disgustosi di ghiandole anali e prepuziali di mammiferi rarissimi, brandelli di molluschi marini, sostanze rigurgitate da cetacei. A una mente fanciullesca, l'elenco delle materie prime più importanti nella storia della nobile arte profumiera farebbe facilmente pensare alla lista degli orribili ingredienti di una pozione stregonessa. Una volta che lo stupore lascia il passo alla curiosità scientifica, risulta evidente che, per comprendere l'origine e il fascino della profumeria antica - come di quella moderna -, bisogna rintracciare oscuri motivi ecologici e biologici per cui le società umane hanno sviluppato interesse economico per procurarsi tali rare risorse, creato lunghissime reti commerciali, ricreato in laboratorio riproduzioni artificiali di tali sostanze quando queste sono divenute quasi introvabili in natura.

Per esaminare ordinatamente quelli che possono essere i motivi della scelta di alcune particolari sostanze rispetto ad altre per la produzione dei più apprezzati profumi, bisogna prima considerare quella che è la loro struttura tipica benché, bisogna premettere, non sempre i profumi antichi avevano la complessità dei prodotti moderni.

La stessa radice etimologica del termine “profumo”, “mediante il fumo”, spinge ad indagare, per primi, gli ingredienti di quei composti che, con il nome generico di “incensi” (dal Latino *incensum*, participio passato neutro sostantivato di *incendĕre*: “acceso”, “incendiato”), vengono bruciati da migliaia di anni per profumare, con il loro fumo, gli ambienti per scopi rituali o voluttuari.

Le fonti iconografiche e i testi antichi illustrano la centralità dell’incenso nelle società antiche. Innumerevoli rappresentazioni di fumigazioni rituali per la santificazione degli dei e dei luoghi della loro manifestazione rivestono le pareti dei santuari e dei complessi sepolcrali egiziani⁵⁸. Ruolo non minore gli incensi avevano nel mondo persiano: nei rilievi dell’Apadana di Persepolis, il re achemenide è raffigurato assiso in trono, con due alti incensieri che lo separano dai personaggi che gli rendono omaggio. Paragonabile ma diversa importanza avevano gli incensi nella ritualità simposiale del mondo greco classico: Arcestrato di Gela - tra i primi gastronomi del mondo greco - suggerisce infatti di spargere incenso sui bracieri posti a riscaldare la sala triclinare per l’intera giornata prima del banchetto⁵⁹.

Le fonti vetero-testamentarie custodiscono la traccia fondamentale per analizzare la composizione di uno dei più importanti incensi antichi, l’incenso del Tabernacolo: il *qetoreth* (קֶטֶרֶת). Nel libro dell’*Esodo* (30:1-10), è Dio stesso che, rivolgendosi a Mosè, sottolinea l’importanza dell’incenso per la santificazione del santuario:

Farai poi un altare sul quale bruciare l’incenso: lo farai di legno di acacia. Avrà un cubito di lunghezza e un cubito di larghezza, sarà cioè quadrato; avrà due cubiti di altezza e i suoi corni saranno tutti di un pezzo. Rivestirai d’oro puro il suo piano, i suoi lati, i suoi corni e gli farai intorno un bordo d’oro. Farai anche due anelli d’oro al di sotto del bordo, sui due fianchi, ponendoli cioè sui due lati opposti: serviranno per inserire le stanghe destinate a trasportarlo. Farai le stanghe di legno di acacia e le rivestirai d’oro. Porrai l’altare davanti al velo che nasconde l’arca della Testimonianza, di fronte al coperchio che è sopra la Testimonianza, dove io ti darò convegno. Aronne brucerà su di esso l’incenso aromatico: lo brucerà ogni mattina quando riordinerà le lampade e lo brucerà anche al tramonto, quando Aronne riempirà le lampade: incenso perenne davanti al Signore per le vostre generazioni. Non vi offrirete sopra incenso estraneo, né olocausto, né oblazione; né vi verserete libazione. Una volta all’anno Aronne farà il rito espiatorio sui corni di esso: con il sangue del sacrificio per il peccato vi farà sopra una volta all’anno il rito espiatorio per le vostre generazioni. È cosa santissima per il Signore.

Più avanti nel testo è Dio stesso a prescrivere la composizione dell’incenso per il suo altare (30:34-38):

⁵⁸) Per una dettagliata descrizione di tale tema, si rimanda al contributo di A. Manzo, in questo volume.

⁵⁹) *Apud Athen. Deipnosoph.* VII, 101.

Il Signore disse a Mosè: «Procùrati balsami: storàce, ònice, galbano come balsami e incenso puro: il tutto in parti uguali. Farai con essi un profumo da bruciare, una composizione aromatica secondo l'arte del profumiere, salata, pura e santa. Ne pesterai un poco riducendola in polvere minuta e ne metterai davanti alla Testimonianza, nella tenda del convegno, dove io ti darò convegno. Cosa santissima sarà da voi ritenuta. Non farete per vostro uso alcun profumo di composizione simile a quello che devi fare: lo riterrai una cosa santa in onore del Signore. Chi ne farà di simile per sentirne il profumo sarà eliminato dal suo popolo.

Storace, ònice, galbano, incenso puro... sostanze preziose e rare che è necessario, per quanto possibile, descrivere per tentare di comprenderne il ruolo nella storia.

Il franchincenso

L'incenso puro o franchincenso, innanzitutto, - chiamato anche olibano (Eb. לְבָנָה, *lebonah* "incenso puro") - è la resina aromatica ottenuta dagli alberi del genere *Boswellia*, in particolare la *B. sacra*, un albero che cresce nei territori aridi intorno al golfo di Aden: nell'estremo meridione della penisola Arabica -Yemen e Oman- e nel corno d'Africa, nell'attuale Somalia (Figura di apertura). Anche altre specie del genere, quali *B. thurifera*, *B. frereana*, *B. serrata*, che crescono nell'Africa centro-orientale e in India, producono incenso, sebbene di qualità inferiore.

Dalla corteccia intaccata di tali alberi cola una gommoresina lattiginosa che rapidamente assume un colore ambrato e cristallino.

Per raccogliere l'olibano vengono praticate delle incisioni nei rami più robusti delle piante che reagiscono, come molti alberi e arbusti, producendo una resina che protegge la ferita dall'attacco di batteri, funghi e insetti. La prima resina viene lasciata colare e solidificare ma ha uno scarso valore commerciale. Dopo qualche settimana, la ferita viene nuovamente incisa, stimolando la pianta a produrre una resina ancora più ricca di sostanze antibatteriche e antimicotiche ed è da essa che si trae il franchincenso.

La qualità dell'olibano dipende dalla specie ma anche dalle condizioni ecologiche dell'area nella quale è prelevata, come pure dal tipo di suolo.

Nella farmacopea tradizionale araba e indiana, al franchincenso viene attribuito un valore antisettico, antiinfiammatorio e repellente per gli insetti, che studi medici recenti vanno parzialmente confermando⁶⁰. L'azione antisettica è legata alla natura stessa delle resine, prodotte dalle piante per proteggere le ferite dall'attacco di batteri, funghi e parassiti vari; l'azione antiinfiammatoria pare si possa invece attribuire alla presenza, nell'incenso, dei caratteristici acidi boswellici, capaci di

⁶⁰) Duwiejua *et alii* 1993.

inibire nell’organismo la produzione di sostanze infiammatorie, nonché di limitare fortemente le osteoartriti⁶¹.

Nella medicina ayurvedica indiana, inoltre, all’incenso della specie locale *Boswellia serrata*, vengono attribuiti, oltre alle proprietà già menzionate, anche quella di blando antidepressivo e, soprattutto, quelle di potente normalizzatore del ciclo mestruale e di sostanza fortificante il sistema ormonale femminile⁶². Anche tale tradizione sembra trovar conferma nella moderna analisi biochimica.

Studi recenti confermano il ruolo psicotropo dei fumi d’incenso; l’acetato di incenso presente nella resina, infatti, mostra un’evidente azione analgesica, antidepressiva, ansiolitica ed euforizzante che, secondo gli autori dello studio, potrebbe aver influito sull’utilizzo religioso della sostanza⁶³.

Ancor più affascinante è tuttavia l’ipotesi avanzata da Stoddart⁶⁴ circa il potere segreto del franchincenso che potrebbe giustificare l’influenza sull’attività ormonale che la medicina ayurvedica vi rintraccia. Secondo lo studioso, infatti, le molecole alcoliche della resina, che assolvono un ruolo fondamentale nel profumo dell’incenso, agirebbero sul sistema limbico dell’encefalo allo stesso modo dei feromoni umani prodotti dalle ghiandole ascellari⁶⁵. Tale fenomeno potrebbe essere spiegato dalla dimostrata incapacità dei chemiocettori nasali a distinguere gli alcoli della resina dagli ormoni steroidei umani, che presentano una struttura chimica molto simile⁶⁶. Secondo tale ipotesi, l’odore d’incenso stimola la mente a livello inconscio attraverso molecole che imitano i feromoni steroidei dei mammiferi⁶⁷.

Il galbano

Il secondo componente certo dell’incenso biblico è il galbano (Eb. חֶלְבָנָה, *chelbenah* “resina odorosa”), una gommoresina prodotta dal fusto e dalle radici di piante umbellifere del genere *Ferula*, in particolare dalla *F. gummosa* e dalla *F. rubricaulis*, che crescono nelle pendici montane dell’Iran settentrionale.

Le gommoresine di altre specie di *Ferula*, la *F. assa-foetida* medio-orientale e un’altra specie, ormai estinta e ignota, della Cirenaica, hanno avuto invece una grande importanza nella gastronomia antica. I loro prodotti - il silfio o *laser* della culinaria romana e l’assafetida della cucina orientale - ebbero e hanno un valore

⁶¹) Duwiejua *et alii* 1993.

⁶²) Drahl 2008.

⁶³) Moussaieff *et alii* 2008.

⁶⁴) Stoddart 1990, pp. 195ss.

⁶⁵) Stoddart 1990, pp. 195ss.

⁶⁶) Ohloff *et alii* 1983.

⁶⁷) Stoddart 1990, p. 202.

centrale nell'economia di intere regioni⁶⁸. Plinio, tra gli altri autori classici, riporta numerosi usi medici del *laser*⁶⁹, consigliato per curare tosse, mal di gola, febbre, indigestione ma anche per favorire il flusso mestruale e, quindi, per regolarizzare il ciclo. Tale potere - da qualcuno associato a un possibile uso anticoncezionale e abortivo - sembra potersi attribuire alle proprietà estrogeniche delle piante della famiglia della ferula; alle stesse proprietà viene ricondotto il potere afrodisiaco che veniva attribuito alla spezia⁷⁰.

All'assafetida, la medicina tradizionale indiana attribuisce il medesimo potere tonico, lassativo, antisettico e antielmintico; un potere recentemente confermato dalle analisi su una sua importante componente chimica, l'acido ferulico, che mostra proprietà antibatteriche, antiossidanti e antitumorali⁷¹. A tale spezia viene pure associato un potere anticoncezionale e, in alcune regioni indiane, una marcata connotazione afrodisiaca, tanto che il suo consumo viene consigliato alle novelle spose per facilitare le prime esperienze sessuali⁷².

Caratteristico del galbano è un odore muschiato attribuibile a ormoni steroidei presenti nella resina; è a tale caratteristica che è forse rapportabile l'effetto sensuale che il suo fumo produce.

Anche per il galbano, resina di diverse specie di ferula contenenti molti dei composti dell'assafetida e del *laser*, è possibile ipotizzare un effetto sull'organismo umano paragonabile a quello di tali spezie, capace di agire sulla parte più profonda dell'encefalo⁷³.

Per quanto riguarda gli altri ingredienti principali dell'incenso biblico, l'ònice e lo storace, l'identificazione è incerta e vi è un ampio dibattito scientifico circa la loro natura; non è questa la sede per approfondire tale affascinante tematica ma molti indizi sembrano suggerire che il primo (Gr. ὄνυξ "unghia", Eb. שֶׁחֶלֶת *shekheleth*) fosse ottenuto dall'opercolo corneo di alcune specie di gasteropode marino indopacifico, mentre il secondo (Gr. στακτή, Eb. נַטַּף *nataf*) consistesse nella parte più pura e fluida della mirra⁷⁴.

⁶⁸) Carannante 2012.

⁶⁹) Plin., *N.H.* XXII, 49.

⁷⁰) Stoddart 1990, p. 192.

⁷¹) Ibtissem *et alii* 2012.

⁷²) Riddle 1992, p. 28.

⁷³) Stoddart 1990, p. 192.

⁷⁴) Stoddart 1990, p. 188.

La mirra

La mirra è l'oleoresina aromatica prodotta da diverse specie appartenenti al genere *Commiphora*, in particolare dalla *C. myrrha*, caratteristica dello Yemen, della Somalia e dell'Etiopia, e dalla *C. gileadensis* del Mediterraneo orientale e della penisola Arabica. Il suo impiego non era limitato alla preparazione di incensi ma era tra i più importanti ingredienti per la preparazione di unguenti e profumi.

La mirra rivestiva, innanzitutto, un fortissimo valore religioso in molte società antiche. Basta ricordare che lo stesso monte Moria, che ospitava il tempio di Gerusalemme, doveva probabilmente il suo nome alla mirra che vi veniva bruciata nell'incenso e versata come olio di consacrazione.

Nel libro dell'*Esodo* (30:22-33), viene indicata la ricetta del profumo più prezioso, che aveva il potere di render santi gli oggetti del tempio di Gerusalemme e di consacrare come re scelti da Dio gli uomini unti con esso. A tale unzione rituale fa riferimento il termine ebraico Messia, ovvero *mashiah*, tradotto con il greco Χριστός, Cristo, "unto", per indicare il re o sacerdote destinato a guidare il popolo eletto.

Il Signore parlò a Mosè: «Procùrati balsami pregiati: mirra vergine per il peso di cinquecento sicli, cinnamòmo odorifero, la metà, cioè duecentocinquanta sicli, canna odorifera, duecentocinquanta, cassia, cinquecento sicli, secondo il siclo del santuario, e un *hin* d'olio d'oliva. Ne farai l'olio per l'unzione sacra, un unguento composto secondo l'arte del profumiere: sarà l'olio per l'unzione sacra. Con esso ungerai la tenda del convegno, l'arca della Testimonianza, la tavola e tutti i suoi accessori, il candelabro con i suoi accessori, l'altare del profumo, l'altare degli olocausti e tutti i suoi accessori; la conca e il suo piedestallo. Consacrerai queste cose, le quali diventeranno santissime: quanto le toccherà sarà santo.

Ungerai anche Aronne e i suoi figli e li consacrerai perché esercitino il mio sacerdozio. Agli Israeliti dirai: Questo sarà per voi l'olio dell'unzione sacra per le vostre generazioni. Non si dovrà versare sul corpo di nessun uomo e di simile a questo non ne dovrete fare: è una cosa santa e santa la dovrete ritenere. Chi ne farà di simile a questo o ne porrà sopra un uomo estraneo sarà eliminato dal suo popolo.

La mirra, non a caso, compare associata all'incenso - e all'oro - tra i preziosissimi doni che i testi evangelici dicono offerti al neonato Gesù⁷⁵, simbolo della consacrazione divina per unzione, accanto a quello della santificazione attraverso i fumi e a quello della purezza inossidabile. Il corpo unto con tale profumo era consacrato al Signore e santificato, ovvero posto su un piano diverso a quello della comune umanità.

Ma quale può essere il motivo biologico ed ecologico che ha rivestito l'oleoresina di *Commiphora* - e non altre - di un simbolismo così alto?

⁷⁵) Matteo 2:11.

Il fascino della mirra nasce, in parte, dalle sue provate proprietà analgesiche, antibatteriche, antiinfiammatorie e vermifughe⁷⁶. La sublimazione metafisica del suo potere misterioso, capace di tener lontani i germi coi suoi fumi, di disinfettare piaghe e ferite, di favorire la preservazione dei corpi imbalsamati, di lenire il dolore e, in breve, di allontanare il male, ha di certo influito molto sul suo valore simbolico nelle società antiche.

Fondamentale, ad esempio, era il suo ruolo, insieme all'aloè, nella preparazione degli unguenti necessari all'imbalsamazione dei corpi. I tessuti corporei disidratati dall'azione dei sali, infatti, venivano, nel corso di tale processo, continuamente imbevuti di unguenti ricchi di mirra in grado di conservarne la naturale morbidezza e, al contempo, di difenderli dall'attacco di batteri, funghi e insetti decompositori.

Se è evidente l'importanza della mirra nei riti di santificazione e in quelli funerari, non si può tuttavia trascurare la fortissima valenza erotica che in molte culture era al suo profumo associata. Nel *Cantico dei cantici* si può ritrovare l'esempio più pregnante, sensuale e raffinato di tale potere erotico.

La fanciulla descrive il suo amante:

L'amato mio è per me un sacchetto di mirra,
passa la notte tra i miei seni. (1:13)

Ma lei stessa emana profumi inebrianti ed eccitanti:

Chi è colei che sale dal deserto,
simile a colonne di fumo,
profumata di mirra e d'incenso...? (3:6)

...

I tuoi germogli sono un giardino di melagrani
e d'alberi di frutti deliziosi,
di piante di cipro e di nardo;
di nardo e di croco, di canna odorosa e di cinnamomo,
e di ogni albero da incenso;
di mirra e d'aloè (4: 13-14)

La mirra diviene, nei versi successivi, il centro di ardite metafore erotiche:

Son venuto nel mio giardino, sorella mia, sposa,
e raccolgo la mia mirra e il mio balsamo;
mangio il mio favo e il mio miele,
bevo il mio vino e il mio latte. (5:1)

⁷⁶) Rahman *et alii* 2008; Barakat *et alii* 2005.

...

Il mio diletto ha messo la mano nello spiraglio
e un fremito mi ha sconvolta.
Mi sono alzata per aprire al mio diletto
e le mie mani stillavano mirra,
fluiva mirra dalle mie dita
sulla maniglia del chiavistello.
Ho aperto allora al mio diletto... (5:4-6)

Anche le ruvide guance e labbra maschili divengono irresistibili per la fanciulla,
grazie al sensuale profumo:

Le sue guance, come aiuole di balsamo,
aiuole di erbe profumate;
le sue labbra sono gigli,
che stillano fluida mirra. (5:13)

Secondo Stoddart⁷⁷, il ruolo della mirra nella seduzione è da rintracciarsi in un effetto sull'organismo simile a quello che lo stesso studioso ipotizza per l'incenso. La struttura fondamentale dell'amirina, il composto che più fortemente caratterizza l'odore della mirra, e di altri steroidi in essa presenti è uguale a quella dei fitosteroli e a quella degli steroidi animali - come il testosterone - che, com'è noto, sono formati da ormoni che regolano l'attività sessuale degli animali (Fig. 3). Con la loro somiglianza strutturale con gli ormoni steroidei, i triterpeni della classe dell'amirina presenti nell'incenso e nella mirra possono essere in grado d'innescare sensazioni di norma associate agli steroidi, agendo direttamente sul sistema limbico, a livello non conscio.

Canna odorosa

La canna odorosa, altro ingrediente fondamentale per l'olio di consacrazione, è il calamo, *Acorus calamus*, il cui rizoma ha un forte odore dovuto alla presenza di numerosi oli essenziali. Anche per il calamo, i motivi del suo apprezzamento presso la nostra specie si potrebbero ritracciare nel forte potere antibatterico, antimicotico e insetticida che i suoi oli essenziali hanno, grazie al contenuto di asarone⁷⁸. Non è tuttavia da escludere una blanda azione feromonica legata all'alta concentrazione di eugenolo, che rende il suo olio essenziale un potente feromone che attrae i maschi di diverse specie di insetti.

⁷⁷) Stoddart 1990, p. 195.

⁷⁸) Balakumbahan 2010.

La cassia e il cinnamomo

Quanto agli altri ingredienti richiesti per l'olio santo biblico, la cassia e il cinnamomo, sono le cortecce di due specie del genere *Cinnamomum*, sulle quali gli studiosi non sono ancora concordi nell'identificazione precisa. Basti qui riportare che a tale genere appartiene sia la cannella, che la cassia vera, come pure il *malabathrum* e la canfora.

Quel che vale la pena di riportare a proposito delle specie di *Cinnamomum*, è l'elevata concentrazione, nei loro oli essenziali, di un composto, il linalolo, che è stato dimostrato avere importanti effetti sul sistema nervoso, quali la riduzione dello stress e la regolazione dei meccanismi della memoria⁷⁹.

Profumi seducenti e pozioni stregonesche

L'affascinante tema del ruolo antropologico dei profumi non può limitarsi alle proprietà delle più preziose materie prime dell'antichità, come l'olibano e la mirra. Nei profumi antichi, come in quelli moderni, l'arte profumiera cercava di creare una perfetta armonia tra svariate componenti di origine diversa, come temi in una composizione musicale. Le resine entravano in un complesso e difficilmente ricostruibile gioco di equilibri con fiori, cortecce, radici e perfino con essudati ed escrezioni di ghiandole animali.

Proprio con una metafora musicale, i profumi sono attualmente descritti come composti da tre insiemi di "note" che creano l'armonioso "accordo" dell'odore. Tale metafora è utile per illustrare ai profani la complessa realtà dell'arte profumiera, per la quale manca spesso un adeguato lessico descrittivo.

Le note si schiudono nel tempo, con quelle più alte, create dagli elementi più volatili, che si percepiscono per prime e, altrettanto rapidamente, come un preludio, si dileguano, lasciando lo spazio alle note medie, il corpo del profumo, meno volatili; progressivamente, con il lento svanire delle altre, divengono più percepibili le note di base, create dalle sostanze meno volatili, che rallentano l'evaporazione di quelle precedenti e rimangono di sottofondo nel profumo per tutta la sua durata. Per realizzare un profumo equilibrato, un maestro profumiere deve tener conto non solo dell'armonia delle componenti ma anche dei loro tempi d'evaporazione, per far sì che ogni nota sia ben rappresentata.

⁷⁹) Nakamura *et alii* 2009.

Ma quali sostanze vanno a costituire un profumo? Non avendo a disposizione dettagliate ricette per i profumi antichi, possiamo considerare, ad esempio, uno dei profumi moderni più noti, lo Chanel N°5. Nel capolavoro dell’arte profumiera francese, alle note alte - costituite da un’aldeide sintetica, neroli, bergamotto e limone -, si affiancano le note medie dell’ylang-ylang, del gelsomino, della rosa, del mugugno e dell’ireos; le note basse, infine, fissano la struttura del profumo con vetiver, ambra, zibetto, muschio, legno di sandalo, legno di cedro, vaniglia.

Anche utilizzando tale canovaccio come esempio, è possibile, attraverso la disamina dei componenti, portare alla luce quanto si nasconde nella magia dei profumi.

Profumi per la “testa”

Le note più alte di un profumo vengono anche dette “note di testa” e sono quelle che si percepiscono subito e che per prime impressionano chi lo prova; consistono delle essenze più volatili, immediate ed effimere, che donano al profumo un odore fresco, energico, vitale, agro; spesso si tratta di essenze agrumate o fruttate, come il neroli, il petitgrain, il limone o il bergamotto.

Il neroli è l’essenza delle zagare dell’arancio amaro o melangolo, *Citrus aurantium amara*. Il suo aroma fresco, leggero e speziato è dovuto al nerolo, un monoterpene dal delicato sentore di rosa, a cui pare siano da attribuire anche le proprietà ansiolitiche e fortemente calmanti per sistema nervoso recentemente dimostrate nel neroli⁸⁰. Nel neroli è tuttavia presente anche l’antranilato di metile, che agisce come un antagonista periferico della noradrenalina, con proprietà tonico-sedative sul sistema nervoso simpatico.

Il bergamotto, olio essenziale estratto dalla buccia dell’omonimo agrume, il *Citrus bergamia*, ha un profumo più aromatico e morbido e ciò è dovuto all’elevata concentrazione di linalolo. A tale monoterpene - che caratterizza soprattutto il profumo di lavanda - si devono attribuire le proprietà calmanti e antistress che a tali aromi sono tradizionalmente riconosciute⁸¹.

Il petitgrain, ottenuto dalle foglie e dai ramoscelli dell’arancio amaro, deve il suo aroma, più arrotondato e forte, alla presenza di nerolo, linalolo, geraniolo e altri terpeni aromatici.

Sulle “note di testa” si costruisce la prima lucida e cosciente idea di un profumo ma gli stessi composti che le caratterizzano è stato dimostrato che hanno blandi effetti sul sistema nervoso dei mammiferi. Essi sono accomunati da un’azione rilassante, antistress e di contrasto all’ansia.

⁸⁰) Ying-Ju *et alii* 2008.

⁸¹) Nakamura *et alii* 2009.

Profumi per il “cuore”

Le note medie, il corpo del profumo, sono dette “note di cuore” e rappresentano la parte più caratterizzante dell’intero profumo, quella che gli conferisce un carattere inconfondibile.

Le “note di cuore” si possono avvertire solo un po’ dopo il primo utilizzo del profumo e sono create da essenze calde e arrotondate, caratterizzate da una volatilità più moderata, ottenute generalmente da fiori con odori pesanti e dominanti. La lavanda è un tipico componente di tale insieme. La sua essenza è fortemente caratterizzata dal linalolo, che, come già descritto, ha effetti rilassanti sul sistema nervoso.

Linalolo e nerolo sono presenti anche nell’olio essenziale di rosa, ottenuto dai petali della *Rosa damascena* e della *Rosa centifolia*, altra essenza tipica delle note medie, il cui aroma delicato è tuttavia legato all’ossido di rosa e al damascenone. Purtroppo, la composizione dell’essenza di rose è talmente complessa e la biochimica dei prodotti presenti così poco conosciuta, che proprio di uno degli ingredienti più preziosi dei profumi antichi non è facile ipotizzare i motivi biologici del successo (Fig. 4).

Importanza non minore nella profumeria antica e moderna ha avuto l’essenza di gelsomino, ottenuta dai fiori del *Jasminum officinale* o quelli del *J. sambac*. In essa, troviamo vari composti che ricorrono nelle essenze finora esaminate, quali il linalolo e l’antrinalato di metile, alla cui azione potrebbero attribuirsi i poteri calmanti e rilassanti da sempre attribuiti al gelsomino.

Tuttavia altri composti che caratterizzano il gelsomino sono particolarmente interessanti e rivelano un’inquietante quanto insospettabile ambiguità nei gusti olfattivi umani.

Il profumo di gelsomino è infatti caratterizzato dalla presenza di indolo e scatòlo, due composti eterociclici aromatici molto particolari; a basse concentrazioni, infatti, vengono percepiti dal naso umano come un delizioso aroma di gelsomino o di gardenia ma, quando la loro concentrazione nell’aria aumenta eccessivamente, l’odore percepito è quello di feci⁸². Il nome stesso di scatòlo, in effetti, deriva dal Greco σκατά, “merda”, in quanto il composto è prodotto durante la digestione proteica nell’intestino dei mammiferi e caratterizza l’odore fecale. Stesso discorso per l’indòlo, che viene prodotto dalla degradazione delle proteine da parte della flora batterica intestinale⁸³.

⁸²) Stoddart 1990, p. 162.

⁸³) Stoddart 1990, p. 162.



4. Due esemplari di orangutan (*Pongo pygmaeus*) si mostrano interessati al profumo delle rose, suggerendo che non siamo le sole scimmie ominoidi soggette al fascino degli aromi floreali

I due prodotti, a elevate concentrazioni, contribuiscono pure a caratterizzare l'odore di asfalto e di bitume.

Il mistero del profumo di gelsomino non si limita a tale ambiguità: sia l'indolo che lo scatòlo, sono dei potenti attrattori per i maschi di molti insetti, soprattutto api, che provvedono alla raccolta degli oli profumati per utilizzare tali composti nella produzione dei loro feromoni⁸⁴. Non è certo quale effetto essi generino negli esseri umani e se il loro essere precursori di neurotrasmettitori - come la serotonina o la melatonina - possa avere effetti su chi aspira tali aromi. Di certo, la tradizione popolare e le fonti letterarie da sempre associano il profumo dolce e intenso dei gelsomini all'amore raffinato e sensuale e alla seduzione irresistibile, considerandolo un potente afrodisiaco.

L'ylang-ylang, altro importante componente delle “note di cuore” dei profumi, è l'olio essenziale ottenuto dai fiori della *Cananga odorata* e dell'*Artabotrys odoratissimus*, piante originarie delle foreste tropicali dell'Indonesia e del Sud-Est asiatico, della famiglia della Annonaceae, dal sentore caldo di crema, gelsomino e neroli.

⁸⁴) Schiestl, Roubik 2003.

Oltre alla consueta presenza del nerolo, del linalolo e dell'antrinalato di metile, l'odore di ylang-ylang assume le sue note "calde" grazie alla presenza di benzil-acetato e di metil-benzoato, due composti che risultano irresistibilmente attraenti per i maschi di varie specie di api, che li raccolgono per sintetizzare, da essi, i loro feromoni sessuali⁸⁵.

Il fatto che il commercio dell'ylang-ylang arrivi a rappresentare circa il 30% degli introiti derivanti dall'esportazione nelle isole Comore illustra efficacemente quanto, ancor oggi, le materie prime legate ai profumi possano reggere intere economie.

Il mughetto è un altro composto importante delle "note di cuore" ed è prodotto dalle radici della *Convallaria majalis*, una pianta profumatissima ma tossica in ogni sua parte.

L'odore del mughetto dipende da un'aldeide aromatica tossica, il bourgeonale, che presenta una singolare caratteristica: in sua presenza gli spermatozoi dei mammiferi - anche quelli umani - raddoppiano la loro velocità, dirigendosi nettamente verso la fonte del profumo⁸⁶.

È stato inoltre dimostrato che il bourgeonale è l'unico odore conosciuto per il quale i maschi umani hanno una sensibilità superiore a quella media delle femmine⁸⁷.

Non stupisce, alla luce di quanto scoperto dalla ricerca biologica, scoprire che, nella tradizione di alcuni paesi europei, il fiore di mughetto, benché velenoso, veniva donato alle spose il giorno del matrimonio.

Un altro ingrediente che ebbe un rilevante ruolo culturale ed economico nella storia dei profumi è il cosiddetto "ireos", prodotto dai rizomi dell'*Iris germanica*, specie diffusa in tutta Europa, ma soprattutto da quelli dell'*Iris pallida*, specie originariamente diffusa solo lungo le coste dalmate e nei Balcani occidentali (Fig. 5). Il suo profumo dolce e morbido, simile alla violetta, si accompagna a una caratteristica fondamentale per i profumi: la stabilità, che permette una persistenza dell'odore e, anzi, la capacità di rallentare l'evaporazione degli altri composti.

Sulle "note di cuore" si struttura il corpo del profumo. Da una visione d'insieme delle materie prime utilizzate per tale scopo, si nota che i composti che le caratterizzano sono spesso sostanze con effetti rilassanti e calmanti per il sistema nervoso, come già visto per le "note di testa", ma anche composti di origine vegetale dal valore ambiguo, con sentori fecali se troppo concentrati, spesso dotati della misteriosa capacità di attrarre insetti maschi e spermatozoi umani. Queste ultime proprietà

⁸⁵) Schiestl, Roubik 2003.

⁸⁶) Spehr *et alii* 2003.

⁸⁷) Olsson, Laska 2010.



5. Vienna, Biblioteca Nazionale, Codex Vindobonensis Med. Gr. 1, VI sec., Dioscoride, *De materia medica*: l'*Iris pallida*, dai cui rizomi è tratto l'ireos

Copia fornita all'Autore.
Tutti i diritti sono riservati. Vietata la diffusione.

non possono essere spiegate se non si ammette che tali sostanze, prodotte dalle piante, agiscano come feromoni sessuali, almeno su alcuni animali. Stoddart si spinge più oltre proponendo che tale azione feromonica - esercitata da gelsomini, gardenie e ylang-ylang sulle api maschio, un messaggio erotico olfattivo volto ad attirare degli impollinatori - possa esercitarsi, a livello inconscio, anche sugli umani, spiegando così il loro universale apprezzamento per il profumo di alcuni fiori⁸⁸. A sostegno della sua ipotesi, lo stesso Stoddart ricorda come, in realtà, non saremmo i soli mammiferi sensibili all'azione di feromoni prodotti da piante: già diversi roditori, alcuni pipistrelli e altri piccoli mammiferi percepiscono gli odori di alcuni fiori come fortemente erogeni. Tale fenomeno è perfettamente spiegabile con una coevoluzione simile a quella avvenuta tra api e orchidee.

Profumi per la "parte bassa"

Le note basse, infine, sono costituite dalle sostanze meno volatili di tutta la miscela, grandi e pesanti, ed emergono solo quando le note di cuore iniziano a dissolversi, almeno mezz'ora dopo l'applicazione, durando anche due giorni. Esse assolvono anche al ruolo di fissatori del profumo, scelte per rallentare l'evaporazione delle due note precedenti per bilanciare la fragranza del profumo per tutta la sua durata. L'abilità del profumiere è proprio quella di far sì che le tre note evaporino insieme in un rapporto costante ed equilibrato.

Il loro carattere è denso e profondo, sensuale, talvolta selvaggio; sono le note basse che evocano le emozioni più profonde, le sensazioni più intense.

L'odore delle note basse si accosta talvolta a quello del sudore o dell'urina ed è in esse che si rivela esplicitamente il messaggio segreto del profumo.

L'ambra grigia è un composto affascinante che nulla ha a che fare con l'omonima pietra dura che nasce dalla fossilizzazione di una resina. L'ambra aromatica si ritrova per lo più spiaggiata lungo le coste oceaniche, in forma di masse rotondeggianti e cerosi che vanno da pochi grammi a mezzo quintale di peso.

L'ambra grigia è un prodotto dell'intestino dei capodogli, *Physeter macrocephalus*. Quando questi cetacei ingeriscono, come frequentemente accade, i calamari giganti catturati nelle profondità oceaniche, l'affilato becco del cefalopode può divenire una minaccia per l'apparato digerente della balena. L'ambra è una particolare secrezione biliare che riveste tali scarti alimentari, facilitandone l'espulsione. Generalmente il cetaceo defeca l'ambra ma, se troppo grande, l'oggetto può essere anche rigurgitato. In ambedue i casi, il materiale appena espulso è soffice e galleg-

⁸⁸) Stoddart 1990, p. 163.



6. Lo zibetto, *Civettictis civetta*, da cui si traeva l'omonimo aroma

gianto ed emana un forte odore fecale ma, col passare dei mesi e degli anni in mare, si trasforma in una massa cerosa, compatta e galleggiante, dal colore grigio-nerastro. Questa trasformazione coinvolge anche l'odore, che diviene caldo, dolce, marino e terroso. Tale odore è principalmente dovuto all'ambreina, un alcol triterpenico. Qualche recente ricerca ha dimostrato che l'ambreina possiede un blando potere analgesico e la capacità di esasperare i comportamenti sessuali nei ratti⁸⁹. Tale dato sembra supportare il potere afrodisiaco che storicamente veniva attribuito all'ambra grigia.

In realtà, è probabile che gli stessi cetacei sfruttino la loro secrezione galleggiante, ricca di feromoni, per segnalare la loro presenza a eventuali *partner* nell'oceano... quasi un messaggio in una bottiglia abbandonata alle correnti.

Ancor meno romantico di una secrezione pancreatica rigurgitata o defecata da un capodoglio, lo zibetto è il secreto delle ghiandole perianali dell'omonimo mammifero di media taglia africano, lo *Civettictis civetta* (Viverridae), il cui areale si estende dall'oceano Atlantico all'Indiano e dal Sahara al Kalahari (Fig. 6).

I poveri animali erano allevati, fino a pochi decenni fa, in strette gabbie alle quali, settimanalmente, venivano legati saldamente per premer loro la borsa anale, facendone sgocciolare la densa e appiccicosa sostanza che, in natura, l'animale spruzza per marcare il territorio e comunicare olfattivamente.

⁸⁹) Taha *et alii* 1995.

L'odore, forte, caldo, animalesco, muschiato, dello zibetto estratto è dovuto al civetone o zibettone, un chetone macrociclico, che funge da potente feromone per la specie.

Attualmente, per fortuna, si utilizza un sostituto sintetico e la crudele pratica dello sfruttamento degli zibetti va scomparendo.

Uno dei prodotti più pregiati per la preparazione dei profumi è il muschio. Anche in questo caso, l'affascinante nome non ha nulla a che fare con le piante Bryophyta che ricoprono, come un vello verde, i massi e i tronchi nei boschi, ma si tratta del prodotto di origine animale più costoso al mondo. Il termine

“muschio” deriva, qui, dal Sanscrito *mušká*, “testicoli”⁹⁰, e veniva raccolto dalle grandi ghiandole prepuziali poste sotto l'addome dei maschi maturi di *Moschus moschiferus*, il mosco siberiano, sorta di cervo dotato di lunghe zanne, che abita i boschi al confine tra Mongolia, Russia e Cina (Fig. 7). Il “muschio”, contenuto in tali ghiandole, viene utilizzato dai maschi della specie per segnalare il possesso del territorio e comunicare alle femmine la loro fertilità.

Le ghiandole venivano asportate al mosco dopo l'abbattimento, essiccate, e il loro contenuto, reso granulare e posto in soluzione alcolica, diffondeva un fortissimo odore animalesco, legnoso, terroso e di pelle umana. Ovviamente, negli ultimi decenni, il muschio vero è stato sostituito da succedanei animali, vegetali e di sintesi.

Anche in questo caso, un chetone macrociclico molto simile al civetone, il muscone, è il feromone responsabile del profumo del muschio e della comunicazione olfattiva (Fig. 3).

Il muscone e il civetone, come pure l'ambreina, conservano un sottofondo fecale e urinoso ad elevate concentrazioni ma, opportunamente diluiti, vengono percepiti dall'olfatto umano come caldi, corporei e sensuali.

Non stupisce, a questo punto, scoprire che alcune ricerche scientifiche hanno messo in luce che anche altre due importanti componenti delle note di base dei pro-



7. Il mosco, *Moschus moschiferus* (illustrazione di Andrey Atuchin), da cui si traeva il muschio per profumi

⁹⁰) Chantraine 1990, p. 715.

fumi, il legno di sandalo e il legno di cedro, risultano, all'olfatto umano, fortemente simili a un vasto spettro di ormoni steroidei, tra i quali quelli prodotti dalle ghiandole ascellari⁹¹.

Il messaggio segreto dei profumi

Anche una rapida revisione delle materie prime utilizzate per la preparazione dei profumi - e dei loro elementi attivi - mette in luce il loro valore ambiguo nell'evoluzione ecologica, sociale e culturale dell'uomo.

L'arte profumiera sembra svilupparsi nella storia come un drappo prezioso steso a coprire un punto di fragilità nell'evoluzione umana: il contrasto, non ancora risolto, tra un'originaria condizione di ominidi caratterizzati da una marcata ipersessualità e promiscuità e un processo di evoluzione sociale e biologica - iniziato già qualche milione di anni fa - che ha visto i gruppi umani strutturarsi in famiglie monogamiche o poliginiche, per il mantenimento delle quali era necessario limitare e canalizzare verso rapporti più stabili quegli istinti erotici controllati anche attraverso la comunicazione olfattiva.

Un primo passo, biologico, in tale evoluzione, è certamente leggibile nella riduzione delle ghiandole odorose nella regione genitale e anale e il contemporaneo ipersviluppo delle ghiandole ascellari, accessibili solo agli intimi.

Altri passi si sono invece svolti sul piano culturale, attraverso la creazione di diversi *taboo* e regole da parte delle varie società.

Un ulteriore passo in tale limitazione dell'ipersessualità umana è avvenuto, negli ultimi millenni, attraverso una condanna sociale dell'odore corporeo e, contemporaneamente, attraverso una sostituzione ad esso di un prodotto costruito ad arte: il profumo.

L'odore ircino delle ascelle viene dunque condannato socialmente - e duramente combattuto in alcuni contesti culturali - in quanto esplicita a livello cosciente il nostro essere sottoposti a messaggi olfattivi anche inconsci, in quanto dichiara che siamo soggetti all'azione di feromoni e, probabilmente, a istinti erotici che non ci permettono di essere totalmente liberi e razionali.

L'odore ircino manifesta la nostra natura di ominidi ipererotici che il processo di evoluzione sociale non riesce ancora a porre sotto controllo.

⁹¹) Stoddart 1990, p. 197.

Da un lato, la nostra specie, proclamandosi ormai lontana dagli istinti animaleschi, nega la propria natura di “scimmia odorosa”, ripudiando il proprio odore naturale fino a volerlo cancellare; arriva, in tale ottica, persino a rifiutare di vedere in se stessa l’azione che, negli altri mammiferi, feromoni ed odori svolgono. Dall’altro lato, l’analisi delle materie prime che maggior importanza hanno avuto nella storia dei profumi mostra un chiaro intento, da parte dell’uomo, di costruirsi una finta “immagine olfattiva”, in grado di veicolare - ma soprattutto di mediare - il messaggio originario. Tale nuovo messaggio olfattivo sarà controllato non più dal codice genetico ma dall’arte profumiera.

Le “note di testa” di un profumo si offrono alle narici degli astanti come un suadente cavallo di Troia: attraverso il nerolo e il linalolo, che allentano l’ansia e la tensione nervosa abbassando le difese, esse si rivolgono alla parte razionale e cosciente di chi percepisce la fragranza come un messaggio rassicurante, che comunica un senso di calma e di serenità.

Rasserenata la parte più razionale, le note calde e floreali, “di cuore”, iniziano a suscitare emozioni generate dai feromoni mimici prodotti dai fiori per “sedurre” gli animali impollinatori. Un senso di piacere e di benessere attraversa chi percepisce tali note, generate dagli alcoli delle resine, strutturalmente simili agli ormoni sessuali steroidei.

Solo sul fondo, quando ormai il destinatario è rilassato e inebriato, agiscono le note di base: una miscela di essenze esplicitamente identiche agli ormoni steroidei umani, ottenuti spesso dai più potenti feromoni esistenti tra i mammiferi.

Offrendo un *cocktail* di attrattori sessuali a bassa concentrazione nelle note di base, i profumi, inconsciamente, rivelano ciò che le note di testa tentano di celare alla coscienza.

Ecco che, infine, le continue pratiche di pulizia del corpo e di profumazione, nel corso della giornata, possono permettere a qualche esemplare di “scimmia nuda e odorosa” di nascondere, a livello olfattivo, il minaccioso volto ircino del satiro per mostrare la maschera, dolce e armonica, tipica della seduzione umana.

Alfredo Carannante

Università degli Studi di Napoli “L’Orientale”

Dipartimento di Asia, Africa e Mediterraneo

Bibliografia

- Arbonnier M., 2002. *Arbres, arbustes et lianes des zones sèches de l'Afrique de l'Ouest*. Editions Quae-CIRAD-MNHN: Paris.
- Baker J. R., 1974. *Race*. Oxford University Press: Oxford.
- Balakumbahan R., Rajamani K., Kumanan K., 2010. "Acorus calamus: an Overview", *Journal of Medical Plant Research*, 4(25), pp. 2740-2745.
- Barakat R., Elmorshedy H., Fenwick A., 2005. "Efficacy of Myrrh in the Treatment of human Schistosomiasis Mansoni", *American Journal of Tropical Medicine and Hygiene*, 73(2), pp. 365-367.
- Bastir M., Rosas A., Gunz P., Peña-Melian A., Manzi G., Harvati K., Kruszynski R., Stringer C., Hublin J. J., 2011. "Evolution of the Base of the Brain in highly encephalized human Species", *Nature Communications*, 2, p. 588.
- Brody B., 1975. "The sexual Significance of the Axillae", *Psychiatry*, 30, pp. 278-289.
- Brand G., 2001. *L'olfaction: de la molécule ou comportement*. Solal Editions: Marseille.
- Buck L. B., 2000. "I sensi chimici: olfatto e gusto", in E. R. Kandel, J. H. Schwartz, T. M. Jessell (a cura di), *Principi di neuroscienze*, trad. it., 3^a ed. Ambrosiana: Milano, 2003, pp. 618-638.
- Carannante A., 2012. *A tavola tra mari e vulcani. La gastronomia flegrea da 3500 anni tra bioarcheologia, storia ed ecologia*. Valtrend: Napoli.
- Cavaliere R., 2009. *Il naso intelligente. Che cosa ci dicono gli odori*. Laterza: Roma, Bari.
- Chantraine P., 1990. *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*. Klincksieck: Paris.
- Chernoch J. M., Porter R. H., 1985. "Recognition of maternal axillary Odor by Infants", *Child Development*, 56, pp. 1593-1598.
- Cutler W. B., Preti G., Krieger A., Huggins G. R., Garcia C. R., Lawley H. G., 1986. "Human axillary Secretions influence Women's menstrual Cycle: the Role of Donor extract from Men", *Hormones and Behavior*, 20, pp. 463-473.
- Delsuc F., Tsagkogeorga G., Lartillot N., Philippe H., 2008. "Additional molecular Support for the new chordate Phylogeny", *Genesis*, 46(11), pp. 592-604.
- de Waal F. B. M., 1995. "Sesso e società nei bonobo", *Le Scienze*, 321, pp. 72-79.
- Drahl C., 2008. "Frankincense and Myrrh. Culture and Chemistry meet in fragrant plant-based Incense", *Science & Technology*, 86(51), p. 38.
- Duwiejua M., Zeitlin I. Z., Waterman P. G., Chapman J., Mhango G. J., Provan G. J., 1993. "Anti-inflammatory Activities of Resins from some Species of the Plant Family Burceraceae", *Planta Med*, 59, pp. 12-16.
- Gottfried J. A. *et alii*, 2004. "Remembrance of Odors Past. Human olfactory Cortex in cross-modal Recognition Memory", *Neuron*, 42,4, pp. 687-695.
- Gower D. B., 1988. "The Significance of odorous Steroids in axillary Odour", in S. Van Toller, G. H. Dodd (eds.), *Perfumery. The Psychology and Biology of Fragrance*. Chapman & Hall: London, pp. 47-76.

- Hagen A., 1901. *Die sexuelle Oosphresiology*. Barsdorf Verlag: Charlottenburg.
- Holley A., 1999. *Éloge de l'odorat*. Éd. Odile Jacob: Paris.
- Ibtissem B., Abdelly C., Sfar S., 2012. "Antioxidant and antibacterial Properties of Mesembryanthemum crystallinum and Carpobrotus edulis Extracts", *Advances in Chemical Engineering and Science*, 2(3), pp. 359-365.
- IUCN, CORDIO, ICRAN, 2008. *Managing marine and coastal protected Areas: A Toolkit for South Asia*. IUCN: Gland, Switzerland and Bangkok, Thailand; CORDIO: Kalmar, Sweden; and ICRAN: Cambridge, UK.
- Jefferies R. P. S., 1991. "Two Types of bilateral Symmetry in the Metazoa: chordate and bilaterian", in G. R. Bock, J. Marsh (eds.), *Biological Asymmetry and Handedness*. Wiley: Chichester, pp. 94-127.
- Kant I., 1798, *Antropologia dal punto di vista pragmatico*, trad. it. in *Scritti morali*. UTET: Torino, 1970, pp. 535-757.
- Kerr M. A., Belluscio L., 2006. "Olfactory Experience accelerates glomerular Refinement in the mammalian olfactory Bulb, *Nature Neuroscience*, 9, pp. 484-6.
- Loumaye E., Thorner J., Catt K. J., 1982. "Yeast mating Pheromone activates mammalian Gonadotrophs: evolutionary Conservation of a reproductive Hormone?", *Science*, 218, pp. 1323-1325.
- LSJ = Liddell H. G., Scott R., Jones H. S., 1996. *Greek - English Lexicon*. Reprint Oxford University Press: Oxford.
- Montagna W., Parakkal P. F., 1974. *The Structure and Function of Skin*. Academic Press: New York.
- Morris D., 1967. *The naked Ape*. Jonathan Cape: London.
- Mortimer H., Wright R. P., Collip J. B., 1936. "The Effect of oestrogenic Hormones on the nasal Mucosa; their Role in the naso-sexual Relationship; and their Significance in clinical Rhinology", *Canadian Medical Journal*, 35, pp. 615-621.
- Moussaieff A., Rimmerman N., Bregman T., Straiker A., Felder C. C., Shoham S., Kashman Y., Huang S. M., Lee H., Shohami E., Mackie K., Caterina M. J., Walker J. M., Fride E., Mechoulam R., 2008. "Incense Acetate, an incense Component, elicits Psychoactivity by activating TRPV3 Channels in the Brain", *FASEB Journal*, 22(8), pp. 3024-3034.
- Nakamura A., Fujiwara S., Matsumoto I., Abe K., 2009. "Stress Repression in restrained Rats by (R)-(-)-Linalool Inhalation and Gene Expression Profiling of their whole Blood Cells", *The Journal of Agriculture and Food Chemistry*, 57(12), pp. 5480-5485.
- Ohloff G., Giersch W., Thommsen W., Willhalm B., 1983. "Conformationally controlled Odor Perception in 'steroid-Type' Scent Molecules", *Helvetica Chimica Acta*, 66, pp. 1343-1355.
- Olsson P., Laska M., 2010. "Human Male Superiority in olfactory Sensitivity to the Sperm attractant odorant Bourgeonal", *Chemical Senses*, 35(5), pp. 427-432.
- Pietras R. J., 1981. "Sex Pheromone Production by preputial Glands; regulatory Role of Estrogen", *Chemical Senses*, 6, pp. 391-408.

- Porter R. H., Chernoch J. M., McLaughlin F. J., 1983. "Maternal Recognition of Neonates through olfactory Cues", *Physiology and Behavior*, 34, pp. 445-448.
- Proust M., 1913. *Alla ricerca del tempo perduto, vol. I, Dalla parte di Swann*, trad. it. BUR: Milano, 1985.
- Rahman M. M., Garvey M., Pidcock L. J. V., Gibbons S., 2008. "Antibacterial Terpenes from the Oleo-Resin of Commiphora", *Phytotherapy Research*, 22, pp. 1356-1360.
- Riddle J. M., 1992. *Contraception and Abortion from the ancient World to the Renaissance*. Harvard University Press.
- Rocci L., 1993. *Vocabolario Greco-Italiano*. Società editrice Dante Alighieri.
- Roth J., Le Roith D., Shiloach J., Rosenzweig J. L., Lesniak M. A., Havrankova J., 1982. "The evolutionary Origins of Hormones, Neurotransmitters and other extracellular chemical Messangers", *New England Journal of Medicine*, 306, pp. 475-478.
- Russel M. J., 1976. "Human olfactory Communication", *Nature*, 260, pp. 520-522.
- Russel M. J., Switz G. M., Thompson K., 1980. "Olfactory Influences on the human menstrual Cycle", *Pharmacology, Biochemistry and Behavior*, 13, pp. 737-738.
- Schiestl F. P., Roubik D. W., 2003. "Odor Compound Detection in Male Euglossine Bees", *Journal of Chemical Ecology*, 29(1), pp. 253-257.
- Spehr M., Gisselmann G., Poplawski A., Riffell J. A., Wetzel C. H., Zimmer R. K., Hatt H., 2003. "Identification of a testicular odorant Receptor mediating human Sperm Chemotaxis", *Science* 299(5615), pp. 2054-2058.
- Stephan H., Bauchot R., Andy O. J., 1970. "Data on Size of the Brain and of various Brain Parts in Insectivores and Primates", in C. Noback, W. Montagna (eds.), *The Primate Brain*. Appleton-Century-Crofts: New York, pp. 289-297.
- Stoddart D. M., 1990. *The scented Ape. The Biology and Culture of human Odour*. Cambridge University Press: Cambridge.
- Taha S. A., Islam M. W., Ageel A. M., 1995. "Effect of Ambrein, a major Constituent of Ambergris, on masculine sexual Behavior in Rats", *Archives Internationales de Pharmacodynamie et de Therapie*, 329(2), pp. 283-294.
- Wildman D. E., Uddin M., Liu G., Grossman L. I., Goodman M., 2003. "Implications of natural Selection in shaping 99.4% non synonymous DNA Identity between Humans and Chimpanzees: Enlarging Genus Homo", *Proceedings of the National Academy of Sciences of the United States of America*, 100(12), pp. 7181-7188.
- Ying-Ju C., Fuchou C., Ying S., Tsong-Min C., Ming-Fu W., Sen-Sen L., 2008. "Inhalation of Neroli essential Oil and its anxiolytic Effects", *Journal of Complementary and Integrative Medicine*, 5(1), p. 13.



Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, inv. 21172, vaso portapfumi di tipo egiziano

Copia fornita all'Autore.
Tutti i diritti sono riservati. Vietata la diffusione.

Archeologia e analisi chimica dei profumi archeologici: uno *status quaestionis* *

Dominique Frère, Nicolas Garnier

L'archeologia dei prodotti profumati antichi è particolarmente complessa: da un lato, riguarda un periodo cronologico incredibilmente vasto, dall'altro, deve ricorrere a fonti e dati molto diversi e frammentari. Le fonti letterarie, epigrafiche e iconografiche sono abbondanti in certi periodi e per certe culture, mentre sono rare o assenti per altre. Le fonti archeologiche e botaniche sono universali e potenzialmente presenti qualunque sia la regione o l'epoca, ma possono presentare una grandissima diversità storica e geografica. Il problema principale, evidentemente, è rappresentato dal fatto che l'oggetto primario del nostro studio è scomparso e non resta che il contenitore, che si presenta come un flacone il più delle volte vuoto, privo ovviamente di etichetta. Le forme e anche le dimensioni (dunque le capacità volumetriche) dei flaconi antichi non si differenziano d'altronde da quelle dei flaconi d'oggi (Fig. 1). Ma le apparenze sono ingannevoli e i paralleli anacronistici pericolosi, perché i profumi attuali non hanno niente a che vedere, per quanto riguarda i processi di fabbricazione, commercializzazione, utilizzo, funzione, e dunque evidentemente per quanto riguarda le fragranze, con i profumi antichi. Come accostare perciò la realtà culturale, tecnica, economica e sensibile (odorosa) a ciò che fu il profumo nell'antichità? O piuttosto si dovrebbe dire accostare le realtà a ciò che furono i profumi e gli odori di mondi etnici, sociali e culturali, molteplici e così lontani dal nostro.

Oggi esistono metodi d'indagine scientifica che permettono di scoprire ciò che è invisibile e di ritrovare testimonianze concrete di ciò che sembrava scomparso. L'archeologia biomolecolare offre la possibilità di ritrovare i *marker* chimici di materiali di origine animale e vegetale che componevano gli oli profumati contenu-

* Traduzione dal francese di Anna Carini.



1. Vasi portaparfumi contemporanei, molto vicini nella forma a quelli antichi

ti nei recipienti in ceramica. La ceramica, infatti, ha la particolarità di impregnarsi delle materie grasse con cui entra in contatto. La quantità di materia organica conservata nei pori della ceramica è tanto più grande quanto più fluido e penetrante è il contenuto, quanto più a lungo esso è rimasto nel vaso, permettendo così ai componenti chimici di diffondersi attraverso le pareti, e infine quanto più è porosa la ceramica. È chiaramente il caso degli oli, dei grassi o delle cere aromatizzate con “*enfleurage*” a caldo o a freddo, delle preparazioni acquose profumate ottenute per macerazione o decozione, confezionati per un lungo lasso di tempo nel contenitore, costituito dall’*aryballos*, dall’*alabastron*, dalla *lekythos*, dal *guttus* o dall’*askos*...

Ma alle trasformazioni subite dalle materie prime originarie in seguito a triturazione, pressatura, filtraggio, riscaldamento, si aggiungono gli avvenimenti rituali e post-deposizionali, che possono cambiare la natura del contenuto: mescolanze con contenuti di altri vasi, inquinamenti con altre sostanze organiche come le offerte vegetali e animali in decomposizione nella tomba, infiltrazione di sedimenti essi stessi ricchi di materie organiche, dilavamento dovuto allo scorrere di acque, intrusione di animali scavatori, come i lombrichi, particolarmente attratti dalla ricchezza organica del contenuto ... e il lento ma costante processo di alterazione dei materiali organici. Questi diversi fenomeni antropici e naturali comportano che i *mar-*

ker chimici identificati in una ceramica archeologica non sono evidentemente quelli che si troverebbero in un olio profumato di recente fabbricazione.

I risultati delle cosiddette “scienze dure” o “scienze esatte” non rappresentano che la prima tappa di un lungo processo di verifica, interpretazione e contestualizzazione, che richiede pratiche vicine a quelle della polizia scientifica. Per illustrare le varie tappe di ciò che noi possiamo qualificare come inchiesta scientifica, prenderemo alcuni esempi tratti dal programma di ricerca *Perhamo*¹ e in particolare quelli riguardanti i prodotti profumati dell’Italia preromana e romana².

Il profumo nell’Italia preromana e romana: bilancio critico e nuove problematiche

Presenteremo, in ordine cronologico, alcuni tipi specifici di contenitori e le ipotesi archeologiche riguardanti i loro contenuti e le loro funzioni³.

Le brocche askoidi sarde (Fig. 2)

Si ammette comunemente che i primi vasi da profumo che arrivarono nel Mediterraneo occidentale durante il periodo detto “orientalizzante” provenivano dal Mediterraneo orientale e dalla Grecia continentale (Bellelli 2008, p. 228). Questo commercio, che diventa prospero a partire dalla seconda metà del VII sec. a.C., è iniziato probabilmente ad opera dei Fenici e dei Ciprioti, che avrebbero diffuso le tecniche di profumeria ereditate dalla costa siro-palestinese e dall’isola di Afrodite verso i mondi cretese e greco. Tuttavia, può essere valida un’altra ipotesi riguardante la presenza nell’Italia occidentale di materie grasse profumate fin dall’epoca villanoviana. Le brocche sarde a collo obliquo si sono diffuse nell’Italia tirrenica dalla fine del IX all’inizio del VII sec. a.C. La loro forma generale è vicina a quella di alcuni vasi per profumo antichi delle epoche successive, fra cui uno splendido esemplare in agata e oro per il quale è indicato: «this shape is perhaps more curious than handsome but is an extremely practical one for pouring» (Cooney 1965, p. 45). Risulta infatti che le brocche askoidi sono fatte per essere tenute in mano con l’aiuto

¹) Programma di ricerca vincitore nel 2007 dell’ “Agence Nationale de la Recherche” (programma ANR Blanc SHS “Produits et résidus huileux archéologiques de la Méditerranée occidentale” con la partecipazione dell’Ecole Normale Supérieure de Paris [AOROC, UMR CNRS 8546], dell’Ecole Normale Supérieure de Lyon [UMR 5242 del CNRS] e del Laboratoire Nicolas Garnier.

²) V. una presentazione del programma *Perhamo* in Frère 2008.

³) Essendo la bibliografia per ogni tipo e forma vascolare troppo voluminosa, citeremo soltanto gli articoli più recenti.



2. Museo di Oristano, brocca askoide sarda (disegno D. Frère)

di un'ampia ansa e per versare un contenuto liquido (Delpino 2002, p. 374). Ma, per l'epoca che ci interessa, di quale liquido si tratta? La domanda è evidentemente importante perché risponderci permetterebbe di risolvere in parte il problema della natura degli scambi fra la Sardegna e l'Italia villanoviana. Filippo Delpino fa un inventario delle possibilità: «bevande e/o alimenti fluidi a base alcolica, o acida o grassa, quali, ad esempio, idromele e altre bevande alcoliche ottenute per fermentazione, aceto, olio o prodotti simili» (Delpino 2002, p. 379). Per quanto riguarda l'Età del Bronzo sembra stabilito che le categorie di vasi dette comunemente “askoi” (con un beccuccio per versare simile a quello delle brocche sarde) potevano, sulla base di analisi archeometriche, aver contenuto sostanze liquide alcoliche come la birra, l'idromele, il vino aromatizzato (Cultraro 2006, pp. 369-370).

Un'altra analisi riguardante direttamente una brocca askoide sarda, scoperta nel nuraghe Bau Nuraxi di Triei, ha rivelato tracce di vino, mentre un'altra brocca (nuraghe Fontana di Ittireddu) presenta un residuo violaceo equivalente (Botto 2011, p. 40). L'ipotesi dominante è dunque quella di un uso legato al consumo rituale di un vino prodotto in Sardegna, ipotesi confortata in Spagna dal fatto che nell'ambito degli stessi siti sono state scoperte anfore da trasporto fenicie e vasellame da banchetto (Botto 2011). L'ipotesi di una base grassa come un olio, proposta da F. Delpino, non può tuttavia essere rigettata sulla base di una sola reale analisi e su quella di un contesto archeologico spagnolo di cui niente prova realmente che l'uso della brocca askoide sia strettamente legato a quello del vasellame da banchetto e al contenuto delle anfore vinarie.

Nel quadro del programma *Perhamo*, abbiamo fatto dei prelievi all'interno di quattro brocche askoidi trovate in Sardegna (Museo di Oristano) e di sette brocche dello stesso tipo scoperte in Etruria (Museo Archeologico Nazionale di Firenze), prive di contenuto visibile; le pareti interne sono state raschiate per studiare le im-



3. Museo di Oristano, "fiasca del pellegrino" (disegno D. Frère)

pregnazioni organiche⁴. I risultati, presentati nella terza parte, ci inducono a riconsiderare l'insieme della problematica inerente la funzione e l'uso delle brocche askoidi e, senza respingere l'ipotesi del vino, a inserirla in ipotesi di lavoro in cui le materie grasse e le sostanze di carattere aromatico e medicinale possono avere un ruolo molto importante.

Le fiasche del pellegrino (Fig. 3) e i balsamari nilotici (Figura di apertura e Fig. 4)

Raggruppiamo queste due categorie differenti di vasi, dalle forme molto diverse, in ragione del fatto che è stata avanzata un'ipotesi comune riguardante le loro funzioni: potrebbe trattarsi di contenitori di un liquido a carattere religioso, profilattico e terapeutico, quale un'acqua sacra, in particolare l'acqua del Nilo per le fiaschette in stile egizio. La forma caratteristica della fiasca del pellegrino, probabilmente di origine levantina (Bartoloni 1995; Lo Schiavo 2000, p. 207), è nota dall'Età del Bronzo ed è presente, per esempio, nel celebre relitto di Ulu-Burun, di cui due esemplari hanno rivelato dei granelli di fichi (Pulak 1988, p. 13). In Sardegna e in Etruria si ritrova questa forma nei contesti dei sec. IX-VII, il che può avvicinarla, in termini di cronologia e di correnti di scambi, alla brocca askoide. Il nome stesso che le è dato nelle varie lingue (*pilgrim flask; fiasca del pellegrino...*) suggeri-

⁴) In questo articolo di carattere generale non possiamo presentare i risultati in dettaglio. I primi risultati del programma *Perhamo* sono pubblicati negli Atti del Convegno de l'Ecole française de Rome (novembre 2009, Frère, Hugot 2012 c.d.s.), gli altri sono in via di pubblicazione in riviste italiane (*Studi Etruschi* e altre), francesi (*Revue Archéologique, Archéosciences*) e anglosassoni.



4. Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, vaso portaparfumi di tipo egiziano

sce la dimensione sacra di questa categoria di vaso che si ritrova durante tutta l'antichità in diverse forme ceramiche, senza tuttavia essere stata oggetto di una produzione massiccia. Una bella fiasca dipinta orientalizzante scoperta nella regione di Granada è così messa in relazione con l'uso de «la aguas del balneario aledano, como manantial con valor medicinal muy en boga entre las comunidades fenicias y posteriores» (Pachon Ramero, Carrasco Rus 2011, p. 104).

Fra le fiaschette in *faïence* scoperte in così gran numero in differenti contesti arcaici (seconda metà del VII - inizi del VI sec. a. C.) del Mediterraneo, i cosiddetti balsamari nilotici hanno dato origine ad un'abbondante letteratura riguardante le loro funzioni. Senza entrare nel dettaglio degli argomenti ampiamente dibattuti in due articoli recentissimi (Capriotti Vitozzi 2012 c.d.s. e Lagarce, Puytison Lagarce 2012), la diffusione, in epoca saitica, di queste fiaschette dalla forma e dall'iconografia così particolare è correlata alle feste fluviali che si svolgevano al momento delle piene del Nilo e che segnavano l'avvento di un nuovo anno. L'acqua del Nilo è ritenuta non solo terapeutica e rigeneratrice, ma gode anche di una ricca mitologia che può farne un liquido sacro ed esotico con un forte valore commerciale. Si può dunque supporre, in considerazione della ricca iconografia legata ai miti nilotici, che i balsamari nilotici potessero essere riempiti dell'acqua del Nilo per essere esportati. Lasciamo la parola a Giuseppina Capriotti: «all'acqua della piena e ai profumi va riconosciuta una funzione terapeutica/rituale, connessa sia alla generazione e alla rigenerazione che alla protezione: esiste una precisa coincidenza dell'immaginario mitico legato agli unguenti, agli oli profumati e all'acqua della piena» (Capriotti Vitozzi 2012 c.d.s., p. 106).



5. Museo di Oristano: *aryballos* corinzio (disegno D. Frère)

Può l'archeologia molecolare contribuire a questo dibattito sull'ipotesi di piccoli contenitori di acqua sacra? Abbiamo analizzato i contenuti di quattro fiasche del pellegrino⁵ e di tre balsamari nilotici⁶. I risultati sono presentati nella terza parte.

Gli aryballoi (Fig. 5), alabastra e amphoriskoi in ceramica e pasta vitrea

I piccoli contenitori chiamati *aryballoi*, *alabastra* e *amphoriskoi* sono stati prodotti in massa in epoca arcaica e diffusi in una gran parte del bacino del Mediterraneo. L'ultimo terzo del VII sec. e la prima metà del VI sec. a.C. rappresentano l'*akmè* di questa categoria particolare di piccoli vasi: molti centri nella Grecia dell'Est e continentale, in Italia (soprattutto in Etruria) producono e commercializzano delle varianti molto originali, mentre si diffondono nel Mediterraneo degli esemplari in pasta vitrea su nucleo d'argilla.

Le botteghe più produttive sono quelle della città di Corinto che esporta una quantità considerevole di begli *aryballoi* e *alabastra* dalle pareti ornate di motivi figurativi e subgeometrici. John Boardman insiste sulla supremazia economica che Corinto ha saputo imporre grazie ai suoi «small, pretty oil flasks» (Boardman 1998, p. 179). Ma, se ci poniamo nella prospettiva di una concorrenza economica fra produzioni, che cosa ha potuto creare la fama degli oli profumati corinzi? Quale era dunque la particolarità che ha permesso loro di prevalere sugli oli profumati concorrenti? Boardman fornisce un elemento di risposta: «the use of iris in Corinth is mentioned, and rose must have been popular, for the rest, we guess» (Boardman 2001, p. 257). Il riferimento all'iris è tratto da un testo molto breve e molto poco esplicito, posteriore di circa sette secoli rispetto all'epoca che ci interessa: *Irinum*

⁵) Due fiasche in ceramica del Museo di Oristano, provenienti dalla Sardegna, due fiasche del Museo Archeologico Nazionale di Firenze, una in ceramica e l'altra in *faïence*, provenienti dall'Egitto.

⁶) Due del Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia provenienti dall'Etruria e uno del Museo Nazionale di Cagliari proveniente dalla Sardegna.

Corinthi diu maxime placuit (Plinio il Vecchio, *Naturalis Historia*, XIII, 5). Molti autori costruiscono da questa semplice citazione una teoria di storia economica che fa dell'iris dell'Adriatico il principale fattore del successo delle profumerie corinzie⁷. Recentemente, Michel Gras, nel capitolo intitolato “*Commerce de l'huile corinthienne: huile vierge et huile parfumée, nouvelle approche*” di un volume collettaneo dedicato al Mediterraneo del VII sec. a.C. (Gras 2010, p. 113), fa il collegamento fra le anfore corinzie che trasportavano olio puro e gli *aryballoi* e gli *alabastra* che trasportavano oli profumati all'iris e afferma: «Corinthe exporte de l'huile vierge pour la consommation des colons, et, parallèlement, des huiles parfumées dans de petits vases. C'est la même huile qui est utilisée au départ mais une partie est mise dans des amphores tandis que l'autre est mêlée à des plantes dans des petits vases» (Gras 2010, p. 116), sapendo che queste piante si presentano, secondo l'autore, sotto forma di «poudre d'iris qui macère dans de l'huile» (Gras 2010, p. 115). È l'iris d'Illiria che avrebbe potuto fare la differenza e assicurare a Corinto una posizione predominante, per più di un secolo, sul mercato mediterraneo dei profumi. Questa ipotesi implica che le ricette degli oli profumati fossero diverse da una regione all'altra, con dei segreti di fabbricazione gelosamente custoditi. Così, il contenuto di un *aryballos* corinzio doveva essere molto diverso da quello di un *aryballos* della Grecia dell'Est, della Laconia o dell'Etruria.

A questa questione della natura del contenuto secondo l'origine del vaso si aggiunge quella della natura del contenuto secondo la materia del vaso. Le fiaschette in pasta vitrea su nucleo d'argilla hanno una capacità molto inferiore a quelle di ceramica e sono fatte di una materia molto più nobile e probabilmente più adatta a conservare i profumi.

Abbiamo effettuato delle analisi su una quarantina circa di *aryballoi* e di *alabastra* in ceramica corinzi⁸, laconici⁹ ed etruschi¹⁰ e otto *aryballoi*, *alabastra* e *amphoriskoi* in pasta vitrea¹¹. Vedremo che i risultati portano degli elementi di risposta alle due domande poste.

⁷) Cfr. Frère 2008, nota 39, p. 210. Per una critica di queste tesi, vedere la bibliografia in Algrain, Frère 2012 c.d.s., nota 14).

⁸) Uno del Museo Nazionale di Cerveteri proveniente da Cerveteri, sei del Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia provenienti da Cerveteri e uno del Museo di Oristano proveniente dalla Sardegna.

⁹) Due del Museo di Oristano provenienti dalla Sardegna.

¹⁰) Sedici del Museo di Cerveteri provenienti da Cerveteri, otto dei Musei di Magliano e Fara Sabina provenienti da Sabina, due del Museo di Villa Giulia provenienti da Cerveteri e uno del Museo di Cagliari proveniente dalla Sardegna.

¹¹) Tre *aryballoi*, due *amphoriskoi*, due *alabastra* del Museo di Cagliari provenienti dalla Sardegna, un *alabastron* del Museo di Firenze proveniente dall'Egitto.



6. Museo di Apollonia (Cirenaica, Libia), *lekythos* ariballica attica (disegno D. Frère)

Le *lekythoi* (Fig. 6), gli *amphoriskoi* (Fig. 7) e gli *alabastra* (Fig. 8) attici

Apparse all'inizio del VI sec. a.C., all'epoca della maggiore prosperità delle botteghe corinzie ed etrusche, le *lekythoi* attiche cominciano ad essere prodotte in gran numero ad Atene soltanto nella seconda metà del secolo, cioè proprio nel periodo in cui gli *aryballoi* e gli *alabastra* corinzi ed etruschi declinano (v. Algrain, Frère 2012 c.d.s.). Come questi ultimi, le *lekythoi* hanno due tipi di decorazioni, una a figure nere e l'altra non figurata e, all'epoca in cui le figure rosse si impongono, alcune botteghe si specializzano nella fabbricazione massiccia di piccole *lekythoi*, ma anche di *alabastra* dalle decorazioni semplici. Atene ormai domina il mercato mediterraneo degli oli profumati in una misura fino ad allora sconosciuta, successo che sarebbe dovuto agli oli profumati contenuti nelle sue *lekythoi*, nei suoi *alabastra* e anche nei suoi *amphoriskoi*.

Ritroviamo così le stesse domande che riguardano il successo dei prodotti corinzi: quale era la particolarità degli oli profumati attici che ha permesso loro di dominare il mercato mediterraneo? A differenza dei vasi di Corinto, abbiamo per Atene un'iscrizione che ci informa sulla natura del contenuto di una *lekythos* dell'inizio del V sec. a.C. Si tratta della parola «HIPINON», dipinta in vernice nera sulla bocca del vaso (Algrain, Brisart, Jubier-Galinier 2008, p. 149). Dunque, una *lekythos* attica conteneva quell'olio profumato all'iris che, secondo alcuni archeologi, avrebbe fatto un secolo prima il successo delle profumerie corinzie.



7. Museo di Apollonia (Cirenaica, Libia), *amphoriskos* attico (disegno D. Frère)

8. Museo di Apollonia (Cirenaica, Libia), *alabastron* attico (disegno D. Frère)

Vedremo se le analisi di una decina di vasi attici¹² ci aiutano a sciogliere il nodo gordiano della questione dei contenuti delle *lekythoi* e degli *alabastra* attici in comparazione con quelli degli *aryballoi* e degli *alabastra* di tipo corinzio.

Metodi di prelievo e di analisi

Nel quadro della problematica dei “profumi” archeologici, vengono studiati diversi tipi di materiale: vasi in ceramica o in vetro, interi e talvolta molto preziosi, frammentari, con un contenuto solido assimilabile spesso a del sedimento introdotto dopo la deposizione, più raramente a residui visibili amorfi o a macroresti diretti testimoni del contenuto originale. Ma più spesso i balsamari, a maggior ragione quelli in vetro, non mostrano alcuna traccia di residuo visibile ad occhio nudo. Diversi metodi di prelievo sul contenitore possono essere presi in considerazione:

- Residui visibili: i macroresti o depositi sono direttamente prelevati con l'aiuto di

¹²) Due *amphoriskoi* attici, uno del Museo di Cerveteri proveniente dall'Etruria e l'altro del Museo di Apollonia proveniente dalla Cirenaica, due *alabastra* da Apollonia, tre *lekythoi* ariballiche (una da Cerveteri e l'altra da Apollonia), tre *lekythoi*: due del Musée des Antiquités Nationales di Saint-Germain-en-Laye (senza provenienza), una da Cerveteri. Notiamo pure che sono stati analizzati i contenuti di un vaso plastico attico a vernice nera a forma di astragalo e una piccola olpe attica a vernice nera (Museo di Apollonia).

una lama di scalpello o di pinze pulite. Le pareti sono delicatamente raschiate per staccarvi il massimo di residui.

- Impregnazioni delle pareti di vasi ceramici: le pareti sono raschiate più energicamente per recuperare una polvere fine. Per dei vasi aperti o frammentari, questo prelievo è realizzato con una microfresa elettrica.

- Vasi di vetro: dopo aver tolto ogni residuo solido, se necessario, le pareti del vaso sono lavate con dei solventi (diclorometano/metanolo 2:1 v/v).

In laboratorio, i prelievi realizzati sono estratti una o più volte, secondo la metodologia dell'analisi richiesta. In tutti i casi, le molecole organiche del tipo lipidi (acidi grassi, steroli, terpeni), gli zuccheri, i fenoli non polimerizzati sono estratti con una miscela di solventi (diclorometano/metanolo 2:1 v/v) agli ultrasuoni. Dopo centrifugazione, l'estratto organico sciolto nel solvente è separato dalla frazione insolubile, principalmente la frazione minerale del sedimento o della ceramica raschiata. Questo estratto viene filtrato, fatto evaporare, talvolta purificato per estrazione liquido-liquido (Colombini *et alii* 2009), o con metodi più efficaci come la cromatografia su colonna o su film sottile di silice (Charrié-Duhault *et alii* 2009; Garnier, Dodinet 2012 c.d.s.), o come l'estrazione in fase solida (metodo SPE) su micro-colonna di silice innestata con delle fasi aminopropilo (Charters *et alii* 1997), cianuro (Connan, Nissenbaum 2003), C18 o diolo (Garnier 2003), per ottenere frazioni più semplici in cui le molecole sono separate per famiglia chimica. L'estratto, o le varie frazioni purificate, sono poi derivate per trimetilsililazione per essere analizzate con cromatografia in fase gassosa abbinata alla spettrometria di massa (GC-MS). Data la complessità dei campioni archeologici organici, il ricorso alla spettrometria di massa è indispensabile per permettere di identificare i *marker* attraverso il loro spettro di massa, dopo averli separati uno ad uno grazie alla cromatografia.

Certi *marker* possono non venire estratti in questa fase, o perché sono polimerizzati o perché trattenuti o fortemente legati alla matrice minerale. Una seconda fase consiste nell'idrolizzare la frazione solida già estratta, in presenza di reagenti chimici, acidi o basici, elettrofili o nucleofili, secondo il tipo di depolimerizzazione voluto o la natura del supporto che trattiene la materia organica. Per ricercare i *marker* polifenolici presenti nei frutti e soprattutto per scoprire tracce di vino grazie ai tannini, l'uso di solventi non clorati è più appropriato (acetone o metanolo all'80% acquoso per esempio) e permette di ottenere un estratto polifenolico. Dato l'altissimo grado di polimerizzazione dei tannini, l'estratto non può essere analizzato direttamente con GC-MS; è sottoposto ad una delicata pirolisi detta termochemiolisi: ad alta temperatura sotto l'effetto di un reagente idrolizzante e metilante, i

tannini ossidati si frantumano e generano dei *marker* pirolitici più piccoli e volatili, che sono direttamente analizzati con GC-MS (Garnier 2003).

Il trattamento dei dati grezzi dell'analisi GC-MS permette di identificare i *marker* uno ad uno. Raggruppandoli in associazioni molecolari, si possono avanzare ipotesi quanto all'identità dei materiali originali: corpi grassi, cere, gomme, ecc. L'esame più dettagliato di classi chimiche precise come gli steroli permette di distinguere i grassi animali dagli oli vegetali o per i ceridi di distinguere una cera d'api da una cera epicuticolare vegetale. Ma l'identificazione precisa del o dei materiali originali può essere fatta soltanto se i *biomarker* sono realmente conservati e se l'informazione chimica che portano è pertinente. Infatti, i dati analitici sono stati spesso sovrainterpretati. Per esempio per il caso degli oli, la presenza di acido oleico è stata troppo a lungo considerata come un criterio sufficiente per identificare l'olio d'oliva. Certo l'acido oleico è maggioritario nell'olio d'oliva, e l'oliva è il frutto più ricco di acido oleico, ma questo *marker* è presente in tutti gli oli vegetali e in proporzioni importanti, ma anche in tutti i grassi animali, le cere ... Isolato, dunque, non è affatto pertinente e non permette che di riconoscere la presenza di corpi grassi. Se sono presenti dei fitosteroli, allora l'analisi può arrivare a proporre l'ipotesi di un olio vegetale. Quanto a giungere fino all'identificazione dell'oliva, solo l'associazione specifica di *marker* triterpenici quali il cicloartenolo, il 24-metilenecicloartenolo e il citrostadienol, combinati con lo squalene, per esempio, può permettere di raggiungere l'obiettivo ultimo di identificazione della specie vegetale (Garnier *et alii* 2011).

Mentre tali identificazioni potrebbero anche essere condotte con ricerca paleogenetica dei frammenti di DNA conservati¹³, l'analisi chimica può anche portare elementi d'informazione sulla catena operativa subita dal materiale. In particolare lo studio dei *marker* di degradazione antropica e i *marker* di degradazione termica dei trigliceridi (principali costituenti dei grassi e degli oli), che sono i chetoni impari a lunga catena, indicano un'azione dell'uomo che si è saldata ad una modifica strutturale della materia. Anche nel caso dei vegetali la presenza di triterpeni (che non provengono che da piante), di ceridi e di n-alcani, indica una cera vegetale. Se i triterpeni diventano molto abbondanti in rapporto ai ceridi e agli idrocarburi, o c'è stata concentrazione dei primi o perdita dei secondi. Ceridi e idrocarburi non possono perdersi con una sola e stessa azione (saponificazione per i ceridi, sublimazione per riscaldamento a secco per gli alcani). Così i triterpeni hanno dovuto essere con-

¹³) Le analisi del DNA del materiale vegetale antico sono ancora ad uno stadio di sviluppo e di messa a punto dei protocolli, poiché la degradazione dei frammenti del DNA rappresenta una sfida particolarmente difficile da raccogliere. Fino ad oggi solo delle analisi del DNA di residui impregnati nelle pareti di anfore ritrovate nel mare Egeo hanno permesso l'identificazione di specie vegetali (Hansson, Foley 2008).

centrati, cioè estratti da un materiale in cui sono particolarmente solubili. La sola circostanza che può essere presa in considerazione per questo caso è la decozione: i frammenti vegetali grezzi sono messi a bollire nell'acqua; per rottura delle pareti cellulari, le molecole apolari (ceridi, idrocarburi, terpeni...) sono liberate nell'acqua in ebollizione nella quale non sono solubili, e risalgono in superficie. Si forma allora una pellicola sulla superficie del preparato, costituita da tutte le molecole apolari della pianta: le cere (ceridi e n-alcane principalmente), i triterpeni e deboli quantità di acidi grassi. Se la pianta è messa a bollire con un'acqua alcalina (per esempio con aggiunta di ceneri), allora gli acidi grassi sono ionizzati e sciolti nell'acqua. La materia "grassa" estratta non è allora costituita che da cere molto ricche in triterpeni. Tali associazioni molecolari sono state identificate nei balsamari in vetro che costituiscono i depositi secondari nelle sepolture gallo-romane del tipo fossa-pira a Lione (Garnier *et alii* 2008). Per sapere se gli acidi grassi si sono persi dopo la deposizione o durante la preparazione, è necessario analizzare delle serie di campioni. Se un altro campione, ritrovato nelle stesse condizioni post-deposizionali del primo campione, presenta degli acidi grassi abbondanti, allora questi non hanno potuto perdersi per dilavamento, ma per una azione antropica. Lo studio di un *corpus* di campioni di uno stesso sito permette dunque di affinare delle ipotesi, precisando le caratteristiche di degradazione e di conservazione della materia organica.

Interpretazione e contestualizzazione

Aryballo e alabastra corinzi, laconici ed etruschi di epoca arcaica

Per questi vasi le materie organiche più spesso identificate sono, in ordine di importanza statistica: olio vegetale, cera d'api, grassi animali (diversi dai prodotti del latte), prodotti del latte, resine di pinacee, cere vegetali, additivi aromatici¹⁴ raramente identificabili. Per un numero relativamente importante di vasi, sia etruschi che greci, le materie grasse sono dominanti: oli vegetali in alcuni casi, grassi animali in altri. Lo stato avanzato di degradazione della materia organica non permette di affinare l'identificazione degli oli, eccetto che per tre vasi¹⁵, come pure per

¹⁴) Si chiama "aromatico" un materiale particolarmente odoroso in virtù del suo tenore in composti fenolici derivati dall'acido benzoico e cinnamico. Queste molecole presentano generalmente degli odori forti di tipo balsamico. Sostanze come la cannella, il benzoino, lo storace, la propoli, ecc. sono ricche di questo tipo di composti. Tuttavia, le grandi variabilità di composizioni chimiche di questi materiali, non soltanto geografiche, stagionali, ma anche secondo le condizioni deposizionali, spesso non permettono di risalire alla specie biologica originaria.

¹⁵) Un *alabastron* etrusco che ha potuto contenere olio d'oliva, due *aryballo* greci della Sardegna che hanno potuto contenere un'altra categoria di olio: v. *infra*.

i materiali ricchi in composti fenolici presenti in un *aryballos* protocorinzio e in un *alabastron* etrusco. Per il primo vaso si tratta di un essudato ceroso, forse tratto dal cisto¹⁶; per il secondo si tratta di frammenti vegetali i cui *markers* fenolici¹⁷ potrebbero provenire dalla propoli, dalla cannella o dalla cassia (Tchapla *et alii* 2004). Le cere vegetali presenti indicano una preparazione a base di foglie, di fiori o di ramoscelli¹⁸, o semplicemente una preparazione semplice a partire dal materiale vegetale grezzo senza alcuna ulteriore purificazione.

Quale bilancio possiamo fare di questa prima lista di risultati? Data la diversità dei *marker* identificati, sembra che siano state utilizzate parecchie ricette. La base del profumo è spesso grassa e si riferisce ai metodi dell'*enfleurage* a freddo o a caldo¹⁹ in oli utilizzati puri o in miscela, in grassi di origine animale o in cera d'api. La decozione individuata dalla presenza importante di cere vegetali (Garnier *et alii* 2008) sembra utilizzata più raramente. Nel caso dei *marker* fenolici aromatici, la loro volatilità indica che l'estrazione è stata realizzata in modo dolce, in ambiente chiuso per evitare la loro perdita per sublimazione. La cera d'api o miele mal raffinato²⁰ possono avere il ruolo sia di agente di estrazione sia di fissatore. I prodotti del latte entrano spesso nella composizione delle materie grasse, forse in ragione dell'untuosità che apportano al preparato. Il latte di diversi animali, ma anche il latte umano, è prescritto nell'antichità in molte ricette a base di materie grasse per la guarigione di diverse malattie (Bodiou, Frère 2010). L'aggiunta di eccipienti quali la cenere, agente di idrolisi basica, è attestata in un *alabastron* etrusco del Museo di Cerveteri. Essa poteva entrare nella *toilette*, come i nostri saponi tradizionali attuali costituiti da carboxilati ottenuti per saponificazione di oli vegetali, o avere un ruolo medicinale (Bodiou, Frère 2010). Secondo la provenienza della cenere e specialmente secondo l'animale dal quale è ottenuta, la miscela poteva assumere un valore simboli-

¹⁶) Si nota la presenza di norambrenolide, composto presente nei *Cistus sp.* Tuttavia il pessimo stato di conservazione del campione non permette di individuare acidi labdanici, per esempio, che permetterebbero una identificazione definitiva dei cisti.

¹⁷) L'analisi GC-MS rivela una ricca miscela di acidi fenolici: acidi benzoico, vanillico, p-cumarico, p-benzoil acetico, vanillina, 3,4,5-metoxi idrocinnamico, e 5-allyl 2,3-dihydroxy 1-metoxo benzene.

¹⁸) Le foglie, e in minori proporzioni i fiori e i ramoscelli, sono protette da un fine strato di cere epicuticolari che le proteggono dalle aggressioni esterne.

¹⁹) La chimica non permette di distinguere i due casi: l'*enfleurage* a caldo richiede un riscaldamento della materia grassa ma che è abbastanza limitato e non genera *marker* di degradazione termica come quando un olio o un grasso è riscaldato a secco e porta alla degradazione dei trigliceridi ($T > 250\text{-}300^\circ\text{C}$). A queste temperature ogni profumo sarebbe distrutto.

²⁰) Ad oggi nessun approccio chimico rigoroso permette di identificare il miele perché i suoi *marker* specifici, quale il melizitosio, sono degli zuccheri, facilmente idrolizzati in glucosio e persi per dilavamento post-deposizionale. Solo del miele mal raffinato può comportare tracce di cera. Nel qual caso, la chimica permette di individuare i *marker* della cera, ma la distinzione fra cera e miele mal purificato non è possibile.

co. Le analisi mineralogiche hanno anche dimostrato l'aggiunta di elementi minerali, zeoliti, zolfo o caolino (Bossière, Moguedet 1995, pp. 13-16). Queste polveri minerali dovevano essere ricercate, come i prodotti del latte, per la loro dimensione terapeutica reale o supposta e per l'untuosità che esse conferiscono. Il caolino in particolare dà un tocco molto morbido come talco. È sempre utilizzato per la cura della pelle e del cuoio capelluto. Così pure gli zeoliti applicati in cataplasmi aiutano a curare le piaghe purulente o sanguinanti. Lo zolfo è riconosciuto per le sue proprietà contro le infezioni. La dimensione terapeutica e medicinale degli *aryballoi* e degli *alabastra* è così rafforzata dalla composizione dei loro contenuti, prodotti del latte, cenere/sapone ... Per quanto riguarda i principi odorosi, si trovano principalmente le resine di pinacee e sostanze vegetali aromatiche dall'odore balsamico. Le miscele identificate attestano raramente profumi elaborati, ma piuttosto semplici oli profumati secondo procedimenti e attrezzature che hanno a che fare più con l'ambito della cucina che con quello della profumeria vera e propria.

L'analisi di serie importanti di *aryballoi* e di *alabastra* sembra mostrare che non esiste nessuna differenza fra i loro contenuti, né fra i vasi corinzi e i vasi etruschi. Si tratta di una reale omogeneità o di una apparenza ingannevole? In primo luogo, la degradazione post-deposizionale fa scomparire (tranne che in condizioni eccezionali, v. *infra*) i composti volatili leggeri (Dodinet *et alii* 2012 c.d.s.), quelli tratti da specie vegetali che partecipano ampiamente alla nota olfattiva dominante della miscela profumata. In secondo luogo, se si prende il caso dell'Etruria, i vasi corinzi possono essere stati riutilizzati, una volta vuotati del loro contenuto originario, dopo essere stati riempiti di olio profumato etrusco. Due vasi della Sardegna possono confermare il riutilizzo di *aryballoi* di origine straniera per lo stoccaggio di prodotti locali: contenevano dell'acido erucico in grandi quantità, acido assente da tutti gli altri oggetti analizzati, e che può testimoniare l'impiego di piante crocifere²¹ per la fabbricazione dell'olio profumato. Uno degli *aryballoi* è corinzio (Fig. 5), l'altro laconico. L'*aryballos* laconico contiene anche dell'acido oleanolico, *marker* triterpenico che si ritrova in una brocca askoide sarda (v. *infra*) e che può collegarsi (fra altre ipotesi possibili) all'olio dei frutti del pistacchio-lentisco, olio usato in Sardegna dal Neolitico (de Lanfranchi, Bui Thi Maï 1998; de Lanfranchi, Bui Thi Maï, Girard 1999). L'ipotesi che si tratti di vasi originari del Peloponneso (Corinzia e Laconia) riempiti con un olio medicinale di tradizione locale sarda può dunque essere proposta.

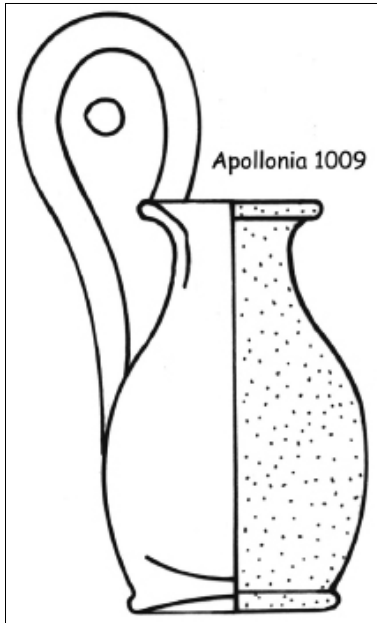
²¹ L'acido erucico o acido cis-docosen-13-oico, è presente nei grani di colza (assente a quell'epoca), di violacciocca e di senape. È già stato identificato in lampade copte a Bawit in Egitto (Romanus *et alii* 2008).

Per quanto riguarda la tesi dell'utilizzo di polvere di iris nelle ceramiche corinzie, nessuno dei nostri risultati permette di confermarla. Il profumo di iris è prodotto non a partire dai fiori, ma dalle radici che devono essere seccate dai due ai tre anni come minimo: «... le rhizome d'iris exige au minimum deux ans de conservation et de séchage dans des conditions bien particulières pour obtenir les réactions qui le rendent odorant...» (Dodinet 2008a, p. 90). *Marker* specifici quali i cis-ironi, provenienti verosimilmente dalla degradazione degli iridali, al momento dell'essiccazione, strutture vicine alle clorofille e suscettibili di essere conservate, non sono mai stati ritrovati. Gli altri costituenti dell'olio di iris sono più ubiquitari nel mondo vegetale²². La radice di iris è dunque un ingrediente più raro e più costoso di quelli utilizzati abitualmente per la fabbricazione delle materie grasse profumate all'epoca che ci interessa e implica, per costituire un profumo, il ricorso a tecniche molto più complesse che quella di immergere semplicemente della polvere in un olio d'oliva come propone Michel Gras (Gras 2010); tanto più che l'olio profumato ottenuto non avrebbe affatto l'odore di iris, perché i composti odorosi che lo caratterizzano sono assenti dalla pianta fresca (Brenna *et alii* 2003). Sembra perciò poco probabile che possa essere stato usato in modo sistematico e su vasta scala nelle botteghe corinzie per più di un secolo. L'unica iscrizione che lo menziona, su una *lekythos* attica, va d'altronde nel senso di un componente utilizzato eccezionalmente (almeno prima dell'epoca ellenistica).

Lekythoi e alabastra attici

Le *lekythoi* e gli *alabastra* attici presentano dei risultati del tutto paragonabili a quelli degli *aryballoi* e degli *alabastra* corinzi, laconici ed etruschi: materie grasse vegetali (predominanti) e animali, con l'attestazione, per parecchie di esse, di riscaldamento prolungato, prodotti del latte, cere vegetali, resine di pinacee e cere animali. La differenza consiste nell'assenza di polveri minerali e nel fatto che per quattro esemplari si presume la presenza di olio d'oliva, il che, statisticamente in rapporto al numero di esemplari analizzati, è eloquente. La piccola olpe di Apollonia (Fig. 9) dà delle informazioni molto più dettagliate: l'analisi chimica ha rivelato, oltre a dell'olio, a delle tracce di un prodotto del latte e a delle cere, e a numerosi composti solforati, un insieme di composti terpenici (l'acido abietico e i suoi isomeri isopimarico e pimarico) con, benché in proporzioni inferiori, dell'acido deidroabietico, degli zuccheri (due disaccaridi), dell'acido benzoico e della vanillina. Un approccio

²²) Attualmente la radice di iris è lasciata a seccare per almeno cinque anni. Durante questo periodo, i corpi grassi della radice si degradano per ossidazione, portando a dei derivati odorosi caratteristici degli oli vegetali ossidati. Le note florali sono date dalle aldeidi, la cui funzione aldeide risulta dalla scissione dei legami insaturi degli acidi grassi. L'odore di violetta è dovuto ai chetoni ciclici, gli ironi, provenienti dalla scissione dello stesso tipo di legame, ma da parte delle clorofille.



9. Museo di Apollonia (Cirenaica, Libia),
olpe attica (disegno D. Frère)

botanico (Dodinet 2012 c.d.s.) giunge all'ipotesi di una composizione complessa di sostanze aromatiche e/o medicinali (resina di pinacee, specie con componenti aromatiche, piante con composti solforati) oppure, al contrario, all'ipotesi del ricorso privilegiato a una specie vegetale che possa riunire da sola i diversi componenti citati, come per esempio una ombrellifera. Sembra dunque che i componenti di base e le tecniche di fabbricazione siano decisamente gli stessi del periodo precedente, quello degli *aryballoi* e degli *alabastra* arcaici (fatta eccezione per il ricorso a polveri minerali talvolta attestato in questi ultimi).

In questo caso, quale era il valore aggiunto dei prodotti attici? Vorremmo proporre una ipotesi di lavoro che potrebbe spiegare il successo delle *lekythoi* nel contesto economico ateniese del VI sec. a.C. La nostra ipotesi poggia, da un lato, sui risul-

tati delle analisi citate, dall'altro, su certe caratteristiche morfologiche delle *lekythoi* (in media più grandi e di capacità più consistente degli *aryballoi*, e con imboccatura a cupola fatta per lasciare scorrere un liquido viscoso, ma fluido)²³ e, infine, sulle rappresentazioni di vendita d'olio profumato sui vasi attici a figure nere e a figure rosse (Chatzidimitriou 2008). L'ipotesi è semplice: la base grassa principale dei contenuti delle *lekythoi* attiche era molto spesso olio d'oliva, e per di più un olio d'oliva di ottima qualità. Il colore, la limpidezza, l'odore rappresentano dei criteri di qualità apprezzati nell'antichità. Così un olio chiaro, limpido, senza sedimenti poteva essere particolarmente ricercato per la fabbricazione degli oli profumati. Nell'epoca precedente, gli *aryballoi* e gli *alabastra* contenevano delle sostanze profumate che non richiedevano che una piccola quantità di olio vegetale che, in più, poteva essere di qualità mediocre, con l'aggiunta di polveri minerali per farne delle creme pastose. Per riassumere questa proposta, le *lekythoi*, di una capacità maggiore degli *aryballoi* / *alabastra*, sono concepite per conservare, trasportare e versare un prodotto liquido che si sostituisce agli eccipienti più densi utilizzati in precedenza: una materia grassa profumata secondo le stesse tecniche di prima, ma costituita in gran parte da un olio d'oliva di ottima qualità. È, dunque, all'incirca una generazione dopo la ce-

²³) Vedere, per il dettaglio di queste caratteristiche e per un calcolo delle capacità volumetriche fatto a partire da una campionatura rappresentativa: Algrain, Frère 2012 c.d.s.

lebre legge di Solone, legge che interdiceva l'esportazione dei prodotti attici ad eccezione dell'olio d'oliva, che si assisterebbe alla trasformazione delle quantità eccedenti di questo olio d'oliva in olio aromatizzato destinato in parte all'esportazione.

Brocche askoidi sarde

Prima dell'introduzione nel Mediterraneo occidentale dei numerosi piccoli contenitori che sono gli *aryballoi* e gli *alabastra*, le brocche askoidi sarde sollevano molti interrogativi. I risultati delle analisi dei vasi scoperti in Sardegna e in Etruria sono sostanzialmente gli stessi. Il componente principale è una materia grassa animale che ha subito un forte riscaldamento, a secco²⁴. Un olio vegetale, ma in quantità minori, è attestato frequentemente, con una forte probabilità, per un esemplare, che si tratti di olio d'oliva. Prodotti del latte, cera d'api, cere vegetali sono identificate a più riprese. La pece di pinacea è ritrovata in più della metà dei vasi, il che rende, insieme ai grassi animali e agli oli vegetali, uno dei principali materiali presenti nelle brocche askoidi. Infine notiamo la presenza, in uno degli esemplari studiati, di acido benzoico e di acido oleanolico che può testimoniare la presenza di una resina di lentisco (*Pistacia lentiscus* L.) fra altre possibili interpretazioni.

Quali conclusioni permettono i dati chimici?

Il più delle volte, i grandi contenitori da trasporto hanno le pareti interne rivestite di pece di pinacee che ne garantiscono l'impermeabilizzazione, come per le anfore puniche scoperte sul sito di Pani Loriga (Botto, Oggiano 2012 c.d.s.). Secondo Michel Gras, «la poix est toujours présente quand il s'agit de vin; elle est toujours absente quand il s'agit d'huile, pour le simple motif qu'elle risque de porter dommage à des corps gras comme l'huile» (Gras 2010, pp. 113-114). Se si fa affidamento su questa opinione, condivisa da numerosissimi archeologi specialisti di anfore, la pece rappresenterebbe un fossile-guida che garantisce la presenza di vino in un contenitore. Formuliamo, dunque, come prima ipotesi riguardante la funzione delle brocche askoidi sarde, quella di vasi per contenere, versare e forse bere il vino, ma in questo caso si tratterebbe di un vino molto speciale, che sarebbe più ricco ancora del “*grog frigio*” rivelato dall'*équipe* di McGovern a partire dalle analisi del materiale del tumulo di Mida a Gordion (McGovern 2003, pp. 279-283; McGovern 2009, pp. 43 e 134-136). Nella bevanda alcolica sarebbero stati integrati (sotto forma di farina di carne o di pesce?) dei grassi animali precedentemente scaldati, un

²⁴) Si distingue un riscaldamento in presenza d'acqua, per il quale la temperatura interna al materiale scaldato è limitata a 100° C (corrispondenti alla temperatura di ebollizione dell'acqua), da un riscaldamento a secco senza acqua. In questo caso, la temperatura sale a più di 200 o 250° C provocando una degradazione termica dei composti insaturi, in particolare i trigliceridi degli oli. L'individuazione di questi *marker* di degradazione permette di caratterizzare il tipo di riscaldamento.

po' di olio vegetale (in un caso almeno olio d'oliva), un prodotto del latte (forse sotto forma di formaggio grattugiato - come facevano i Romani più tardi per il vino - o di panna), del miele e una resina aromatica, che potrebbe essere del mastice di lentisco. Il risultato sarebbe dunque un intruglio ad altissimo tenore calorico, una miscela alcolica densa, consistente e nutritiva.

La seconda ipotesi va contro il postulato precedente, secondo cui la pece testimonia la presenza di vino. Per questa epoca parecchie anfore olearie hanno rivelato residui visibili di impeciatura, fra l'altro in Sardegna (Botto, Oggiano 2012 c.d.s., nota 24). Se si pensava che la pece fosse riservata ai prodotti acquosi e non specificamente al vino (Laubenheimer 1991), i test di diffusione dell'olio in ceramiche impeciate o non (Romanus *et alii* 2009) e gli ultimi studi condotti su delle serie di anfore olearie di tipo Dressel 20 (Garnier *et alii* 2011) permettono d'invalidare totalmente l'argomentazione accettata come tale nel 1978²⁵: questa si basava soltanto su osservazioni visive e su un giudizio gustativo attuale, probabilmente totalmente diverso da quello delle popolazioni di più di venticinque secoli fa, e che si è affermato in seguito. In questo caso, i risultati analitici potrebbero corrispondere a delle materie grasse profumate effettivamente abbastanza vicine a quelle che si troveranno qualche tempo dopo negli *aryballoi* e *alabastra*, con la differenza che i grassi animali vi rappresentano l'eccezione maggioritaria e gli oli vegetali vi sono in minoranza. Le tecniche e gli ingredienti di base sarebbero effettivamente gli stessi. La resina di lentisco sarebbe stata aggiunta per profumare la base grassa, resina piuttosto che olio, data la proporzione di acidi triterpenici. Questa stessa resina, o mastice, si ritroverà più tardi, in epoca arcaica, nell'*aryballos* laconico del Museo di Oristano (vedere *supra*).

Fiasche del pellegrino, balsamari nilotici e fiaschette in pasta vitrea

Le due fiasche del pellegrino nuragiche del Museo di Oristano rivelano prodotti del latte in una (con assenza totale di grassi animali e vegetali) e pece di pinacea nell'altra. La fiaschetta in ceramica egizia del Museo di Firenze reca tracce di grassi animali, di oli vegetali e di sostanze odorose con componenti aromatiche; quella in *faïence* grassi animali, prodotti del latte, oli vegetali fra cui olio di ricino, una oleoresina di Pinacea e sostanze aromatiche. Si può dunque concludere che le grandi fiasche sarde servivano a contenere dei liquidi alimentari (latte per l'una, vino o

²⁵) Argomentazione citata in nota 28 a piè di pagina dell'articolo di Charlin *et alii* 1978, che cita le parole di un archeologo chimico, ma senza un reale fondamento scientifico, e che fu ripresa e ammessa senza discussione da tutta la comunità scientifica. Per una discussione completa della "compatibilità" o non della pece e dell'olio, v. Garnier *et alii* 2011.

altra sostanza liquida per l'altra), mentre le fiaschette egizie sono proprio dei vasi per oli profumati.

Lo stesso vale per i balsamari nilotici che hanno dei contenuti a base di materie grasse profumate (oli vegetali, fra cui l'olio d'oliva per uno, prodotti del latte, oleoresine di pinacee, sostanze odorose dai composti aromatici). Le fiasche del pellegrino egizie, come i balsamari nilotici, non erano dunque destinate a contenere esclusivamente l'acqua sacra del Nilo. L'acqua (irrilevabile) poteva essere integrata alla miscela, ma non rappresentava che un ingrediente neutro aggiunto per dare un valore più importante a questo tipo di oggetto specifico e soddisfare così le credenze di coloro che l'acquistavano. Appare inoltre che i contenuti dei vasi in *faïence* sono tecnicamente simili a quelli dei vasi in ceramica.

Infine, fra i vasi in pasta vitrea, alcuni esemplari rivelano delle tracce di oli vegetali, di prodotti del latte e di oleoresina di conifera, mentre tre di essi hanno riservato la sorpresa di aver conservato i *marker* dei componenti più volatili del profumo, quelli che gli conferiscono la sua "*note de tête*". Si tratta di sostanze canforate molto aromatiche. Un'indagine botanica, realizzata da Elisabeth Dodinet, ha portato a favorire, come fonte della canfora, una salvia o una composita tipo achillea, camomilla o tanaceto, che sarebbe stata utilizzata in miscela con almeno un altro componente, attestato dai composti diterpenici, ginepro o cisto labdano (Dodinet, Frère, Garnier 2012 c.d.s.). Questi dati sono molto importanti perché ci informano, infine, sulle essenze o sostanze aromatiche che sfuggono abitualmente all'analisi. Grazie ad essi abbandoniamo il terreno instabile delle speculazioni costruite a partire da fonti letterarie tarde per entrare direttamente in una problematica botanica, certamente complessa, ma in rapporto concreto con le fonti vegetali degli oli profumati arcaici. L'utilizzo di sostanze canforate tratte da vegetali mediterranei non sarebbe in realtà riservata alle fiaschette in pasta vitrea poiché sostanze canforate sono state scoperte, negli anni '90 del secolo scorso, in due vasi plastici corinzi a forma di lepre (Gerhardt *et alii* 1990, p. 45; Biers *et alii* 1994, pp. 25-26).

Conclusioni

I risultati delle analisi chimiche di contenuti organici sono sempre di difficile interpretazione e non permettono che raramente di decidere con sicurezza in favore di questa o quell'altra ipotesi archeologica. Purtroppo, abbiamo troppo spesso la tendenza a schematizzare i dati ottenuti dalle analisi per integrarli in una problematica che presumiamo esse possano risolvere. Nella maggior parte dei casi, i dati forniti non sono che frammentari e non danno che una visione molto parziale di

quel che furono realmente i contenuti organici. La complessità delle ricette (e quindi la molteplicità degli ingredienti) del prodotto originario, il problema del possibile riutilizzo dei contenitori, la degradazione naturale di numerosi *marker* chimici nel corso del tempo, l'inquinamento ambientale e antropico, l'ignoranza delle esatte composizioni chimiche di moltissime specie vegetali, rappresentano altrettante variabili che devono essere messe in conto. Ma, soprattutto, bisogna sempre tenere presente l'avvertimento di David Ridgway: «Non abbiamo nessun diritto di supporre che gli antichi fossero schematici come alcuni di noi» (Ridgway 2002, p. 219). Noi classifichiamo i vasi in categorie tipologiche (certamente indispensabili per il loro studio), ma che possono essere ingannevoli, quando si vogliono ricalcare sopra delle categorie funzionali. Ciò che noi chiamiamo vasi per profumi col nome di *aryballoi*, *alabastra*, *lekythoi*... potevano, in realtà, aver conosciuto parecchi usi e diverse funzioni. Se le analisi provano che la base dei loro contenuti era sempre la stessa (una materia grassa animale e/o vegetale, un fissativo, una o più essenze), la diversità degli ingredienti doveva dipendere sia dalle risorse naturali locali e importate disponibili (e che sono molto numerose) sia da ciò che ci si attendeva dal prodotto: semplice olio d'oliva per l'atleta, olio profumato con questo o quell'ingrediente per il tal dio o per il tal rito funebre, olio o crema per le cure quotidiane del corpo, profumo per le relazioni amorose, balsamo medicinale, unguento profilattico, filtro magico... In questi ultimi tre casi, la composizione poteva includere materiali di origine vegetale, animale e minerale, che dipendevano più da credenze e da saperi empirici che dai loro buoni odori... Il che spiega d'altronde perché si integrava negli oli etruschi della "*ruta fetida*", come indicano le iscrizioni di un vaso del Museo del Louvre (Algrain, Frère 2012 c.d.s.). Certi vasi potevano essere riutilizzati a più riprese e altri non essere utilizzati che una sola volta, come è il caso di certe ricette terapeutiche che esigevano, per essere efficaci, che si ricorresse ad un contenitore nuovo (Bodiou, Frère 2010).

In queste condizioni e di fronte ad una realtà così multiforme, bisogna abbandonare ogni pretesa di delineare, con le analisi dei contenuti, la realtà delle materie grasse profumate e medicinali antiche? Evidentemente no...

Dominique Frère

*Université de Bretagne Sud, ricercatore al CNRS - UMR 8546 -
Archéologie d'Orient et d'Occident*

Nicolas Garnier

*Ricercatore Associato al CNRS - UMR 8546 -
Archéologie d'Orient et d'Occident*

Copia fornita all'Autore.
Tutti i diritti sono riservati. Vietata la diffusione.

Bibliografia

- Algrain I., Brisart Th., Jubier-Galinier C., 2008. “Les vases à parfum à Athènes aux époques archaïque et classique”, in A. Verbanck-Piérard, N. Massar, D. Frère (éds.), *Parfums de l'Antiquité. La rose et l'encens en Méditerranée*, Catalogue de l'exposition, Musée royal de Mariemont, 7 juin - 30 novembre 2008. Musée royal de Mariemont: Mariemont, pp. 145-164.
- Algrain I., Frère D., 2012, c.d.s. “Aryballes, alabastres et lécythes aux époques archaïque et classique: la problématique de leurs contenus”, *Revue d'Etudes Roussillonaises*, 28, 2012, in corso di stampa.
- Bartoloni P., 1995. “Le linee commerciali all'alba del Primo millennio”, in *I Fenici. Ieri, oggi e domani. Ricerche, scoperte, progetti*. CNR, Istituto per la civiltà fenicia e punica: Roma, pp. 245-259.
- Bellelli V., 2008. “Le parfum chez les Etrusques. Usages et modes d'emploi”, in L. Bodiou, D. Frère, V. Mehl (éds.), *Parfums et odeurs dans l'antiquité*. Presses Universitaires de Rennes: Rennes, pp. 227-235.
- Biers C. W., Gerhardt K. O., Braniff R. A., 1994. *Lost Scents. Investigations of Corinthian “Plastic Vases” by Gas Chromatography - Mass Spectrometry*, MASCA Research Papers in Science and Archaeology, vol. 11. University of Pennsylvania, Museum of Archaeology and Anthropology: Philadelphia.
- Boardman J., 1998. *Early Greek Vase Painting*. Thames & Hudson: London.
- Boardman J., 2001. *The History of Greek Vases*. Thames & Hudson: London.
- Bodiou L., Frère D., 2010. “Huiles parfumées et huiles médicinales”, *Dossiers d'Archéologie*, 337, janv.-fév., pp. 46-49.
- Bossière G., Moguedet G., 1995. “Etude chimico-minéralogique de céramiques étrusco-corinthiennes d'Etrurie méridionale: contribution à l'origine du matériel et des techniques employées”, in J.-R. Jannot (éd.), *Vaisselle métallique, vaisselle céramique. Productions, usages et valeurs en Etrurie*, *Revue des études anciennes*, 97, pp. 5-26.
- Botto M., 2011. “Interscambi e interazioni culturali fra Sardegna e Penisola Iberica durante i secoli iniziali del Primo Millennio a.C.”, in *Fenicios en Tartesos. Nuevas perspectivas*. Archaeopress: Oxford, pp. 33-67.
- Botto M., Oggiano I., 2012, c.d.s. “Le site phénico-punique de Pani-Loriga (Sardaigne). Interprétation et contextualisation des résultats d'analyses organiques de contenus”, in D. Frère, L. Hugot (éds.), *Les huiles parfumées en Méditerranée occidentale et en Gaule, VIII^e s. av. - VIII^e s. ap. J.-C.* Rennes, Naples, 2012, in corso di stampa.
- Brenna E., Fuganti C., Serra S., 2003. “Enantioselective Perception of chiral Odorants”, *Tetrahedron: Asymmetry*, 14(1), pp. 1-42.
- Capriotti Vitozzi G., 2012, c.d.s. “A proposito delle fiaschette del nuovo anno e di altre classi di *aegyptiaca* diffuse intorno al Mediterraneo”, in D. Frère, L. Hugot (éds.), *Les huiles parfumées en Méditerranée occidentale et en Gaule, VIII^e s. av. - VIII^e s. ap. J.-C.* Rennes, Naples, in corso di stampa.

- Charlin G., Gassend J.-M., Lequément R., 1978. "L'épave antique de la baie de Cavalière (Le Lavandou, Var)", *Archaeonautica*, 2, pp. 9-93.
- Charrié-Duhaut A., Connan J., Darnell M., Spangenberg J., Szymczyk E., Bissada A., Albrecht P., 2009. "Molecular and isotopic Characterization of organic Samples from the Wreck of the Saint-Etienne Merchant Ship (18th century): Identification of Pitch, Fat, Hair and Sulfur", *Organic Geochemistry*, 40(5), pp. 647-665.
- Charters S., Evershed R. P., Quye A., Blinkhorn P. W., Reeves V., 1997. "Simulation Experiments for determining the Use of ancient Pottery Vessels: the Behaviour of epicuticular Leaf Wax during boiling of leavy Vegetable", *Journal of Archaeological Science*, 24, pp. 1-7.
- Chatzidimitriou A., 2008. "Représentations de vente et d'achat d'huile sur les vases attiques à l'époque archaïque et classique", in L. Bodiou, D. Frère, V. Mehl (éds.), *Parfums et odeurs dans l'antiquité*. Presses Universitaires de Rennes: Rennes, pp. 237-244.
- Colombini M. P., Giachi G., Iozzo M., Ribechini E., 2009. "An Etruscan Ointment from Chiusi (Tuscany, Italy): its chemical Characterization", *Journal of Archaeological Science*, 36(7), pp. 1488-1495.
- Connan J., Nissenbaum A., 2003. "Conifer Tar on the Keel and Hull Planking of the Ma'agan Mikhael Ship (Israel, 5th century BC): Identification and Comparison with natural Products and Artefacts employed in Boat Construction", *Journal of Archaeological Science*, 30(6), pp. 709-719.
- Cooney J. D., 1965. "A Perfume Flask from Antiquity", *The Bulletin of the Cleveland Museum of Art*, 52, february 1965, pp. 45-46.
- Cultraro M., 2006. "L'askos a collo cilindrico nel repertorio vascolare del Bronzo Recente e Finale siciliano: origine della forma e articolazione tipo-cronologica", in *Studi di protostoria in onore di Renato Peroni*. All'Insegna del Giglio: Firenze, pp. 365-371.
- de Lanfranchi Fr., Bui Thi Mai, 1998. "L'oléastre et le lentisque, plantes oléagineuses sauvages dans l'économie néolithique en Corse et en Sardaigne", in M. S. Balmuth, R. H. Tychot (eds.), *Sardinian and Aegean Chronology: towards the Resolution of relative and absolute Dating in the Mediterranean*. Oxbow: Oxford, pp. 103-110.
- de Lanfranchi Fr., Bui Thi Mai, Girard M., 1999. "La fabrication d'huile de lentisque (Listincu ou chessa) en Sardaigne", *JATBA. Revue d'Ethnobiologie*, 41, 1999, pp. 81-100.
- Delpino F., 2002. "Brocchette a collo obliquo dall'area etrusca", in *Etruria e Sardegna centro-settentrionale tra l'Età del Bronzo Finale e l'Arcaismo*, Atti del XXI Convegno di studi etruschi ed italici, Sassari - Alghero - Oristano - Torralba, 13 - 17 ottobre 1998. Istituti editoriali e poligrafici internazionali: Pisa, Roma, pp. 363-387.
- Dodinet E., 2008a. "Le rôle des substances parfumées dans leurs fonctions matérielles et symboliques au Proche-Orient à l'âge du Bronze (3400-1300 av. notre ère)", in L. Bodiou, D. Frère, V. Mehl (éds.), *Parfums et odeurs dans l'antiquité*. Presses Universitaires de Rennes: Rennes, pp. 119-128.

- Dodinet E. 2008b. “Huiles et onguents parfumés dans le monde grec à l’Âge du Bronze (ca. 3300-1200 av. J.-C.)”, in A. Verbanck-Piérard, N. Massar, D. Frère (éds.), *Parfums de l’Antiquité. La rose et l’encens en Méditerranée*, Catalogue de l’exposition, Musée royal de Mariemont, 7 juin - 30 novembre 2008. Musée royal de Mariemont: Mariemont, pp. 83-93.
- Dodinet E., 2012, c.d.s. “Enjeux méthodologiques pour l’identification des sources végétales des parfums”, in D. Frère, L. Hugot (éds.), *Les huiles parfumées en Méditerranée occidentale et en Gaule, VIII^e s. av. - VIII^e s. ap. J.-C.* Rennes, Naples, in corso di stampa.
- Dodinet E., Frère D., Garnier N., 2012, c.d.s. “L’étude interdisciplinaire des parfums anciens au prisme de l’archéologie, la chimie et la botanique: l’exemple de contenus de vases en verre sur noyau d’argile (Sardaigne, VI^e - IV^e s. av. J.-C.)”, *Archéosciences. Revue d’Archéométrie*, 2012, in corso di stampa.
- Frère D., 2008. “Un programme de recherches archéologiques et archéométriques sur des huiles et crèmes parfumées dans l’antiquité”, in L. Bodiou, D. Frère, V. Mehl (éds.), *Parfums et odeurs dans l’antiquité*. Presses Universitaires de Rennes: Rennes, pp. 205-216.
- D. Frère, L. Hugot (éds.), 2012, c.d.s. *Les huiles parfumées en Méditerranée occidentale et en Gaule, VIII^e s. av. - VIII^e s. ap. J.-C.* Rennes, Naples, in corso di stampa.
- Garnier N., 2003. *Analyse structurale de matériaux organiques conservés dans des céramiques antiques. Apports de la chromatographie et de la spectrométrie de masse*. Tesi di Dottorato in chimica de l’Université de Paris - Pierre et Marie Curie (Paris VI).
- Garnier N., Silvino T., Tokarski C., Rolando Chr., 2008. “Des balsamiques gallo-romains livrent leur contenu. Résultats préliminaires de l’analyse organique structurale”, in L. Bodiou, D. Frère, V. Mehl (éds.), *Parfums et odeurs dans l’antiquité*. Presses Universitaires de Rennes: Rennes.
- Garnier N., Silvino T., Bernal-Casasola D., 2011. “L’identification du contenu des amphores: huile, conserves de poissons et poissonage”, Actes du colloque de la SFECAG, juin 2011. Arles, pp. 397-416.
- Garnier N., Dodinet E., 2012, c.d.s. “Une offrande de ciste dans une tombe carthaginoise (VI^e - V^e s. av. J.-C.). Une approche interdisciplinaire alliant archéoethnobotanique et chimie organique analytique”, *Archéosciences. Revue d’Archéométrie*, in corso di stampa.
- Gerhardt K. O., Searles S., Biers W. R., 1990. “Corinthian Figure Vases: Non-Destructive Extraction and Gas Chromatography-Mass Spectrometry”, in W. R. Biers, P. E. McGovern (eds.), *Organic Contents of ancient Vessels. Material Analysis and archaeological Investigations*, MASCA Research Papers in Science and Archaeology, vol. 7. University of Pennsylvania: Philadelphia, pp. 41-50.
- Gras M., 2010. “Plus de vin, moins d’huile? Retour sur les amphores corinthiennes dans la Méditerranée du VII^e s.”, in R. Etienne (éd.), *La Méditerranée au VII^e siècle av. J.-C. (essais d’analyses archéologiques)*, Travaux de la Maison René-Ginouès, 7. De Boccard: Paris, pp. 110-116.

- Hansson M. C., Foley B. P., 2008. "Ancient DNA Fragments inside Classical Greek Amphoras reveal Cargo of 2400-years-old Shipwreck", *Journal of Archaeological Science*, 35(5), pp. 1169-1176.
- Lagarce J., Puytison Lagarce E., 2012. "À propos du "Nil" de La Castellina », in J. Gran-Aymerich, Almudena Domínguez-Arranz (a cura di), *La Castellina a Sud di Civitavecchia: origini ed eredità*. Roma, pp. 828-854.
- Laubenheimer F., 1991. *Le temps des amphores en Gaule: vins, huiles et sauces*, Collection des Hespérides. Errance: Paris.
- Lo Schiavo F., 2000. "Forme di contenitori di bronzo e di ceramica: documenti ed ipotesi", in P. Bartoloni, L. Campanella (a cura di), *La ceramica fenicia di Sardegna. Dati, problematiche, confronti*. CNR: Roma, pp. 207-223.
- McGovern P., 2003. *Ancient Wine: the Search for the Origins of Viniculture*. Princeton.
- McGovern P., 2009. *Uncorking the Past: the Quest for Wine, Beer and other alcoholic Beverages*. University of California.
- Pachon Romero J. A., Carrasco Rus J. L., 2011. "Acerca de la facies fenicia en el territorio occidental granadino. Una mirada desde el interior", *Antiquitas*, 23, pp. 143-148.
- Pulak C., 1988. "The Bronze Age Shipwreck at Ulu Burun. Turkey: 1985 Campaign", *American Journal of Archaeology*, 92.1, pp. 1-37.
- Ridgway D., 2002. "Rapporti dell'Etruria con l'Egeo e il Levante. *Prolegomena sarda*", in *Etruria e Sardegna centro-settentrionale tra l'Età del Bronzo Finale e l'Arcaismo*, Atti del XXI Convegno di studi etruschi ed italici, Sassari - Alghero - Oristano - Torralba, 13-17 ottobre 1998. Istituti editoriali e poligrafici internazionali: Pisa, Roma, pp. 215-223.
- Romanus K., Neer W. Van, Marinova E., Verbeke K., Luypaerts A., Accardo S., Hermans I., Jacobs P., Vos D. D., Waelkens M., 2008. "Brassicaceae Seed Oil identified as illuminant in Nilotic Shells from a first Millennium AD Coptic Church in Bawit, Egypt", *Analytical and Bioanalytical Chemistry*, 390, pp. 783-793.
- Romanus K., Baeten J., Poblome J., Accardo S., Degryse P., Jacobs P., De Vos D., Waelkens M., 2009. "Wine and Olive Oil Permeation in pitched and non-pitched Ceramics: Relation with Results from archaeological Amphorae from Sagalassos, Turkey", *Journal of Archaeological Science*, 36(3), pp. 900-909.
- Tchapla A., Méjanelle Ph., Bleton J., Goursaud S., 2004. "Characterisation of embalming Materials of a Mummy of the Ptolemaic Era. Comparison with Balms from Mummies of different Eras", *Journal of Separation Science*, 27(3), pp. 217-234.



Esemplare di *Commiphora myrrha*, pianta dalla cui resina si trae la mirra

I nomi del profumo tra opacità e inversioni di significato

Alberto Manco

*Fra tutti i paesi, l'Egitto
è il più idoneo alla produzione
di profumi; segue la Campania
per l'abbondanza di rose*

Plinio, *Naturalis Historia* XIII, 26.

Timo e sericato, ambrosia e nettare: che significarono queste parole nel mondo antico? E come si potrebbe sciogliere il valore semantico di quell'altro elemento "odoroso" per antonomasia del passato, il *muron*? Attraverso l'olfatto si interpreta e si conosce il mondo, si memorizzano momenti topici, si identificano luoghi, si classificano gli altri, e a tutto questo è possibile dare un nome. Non a caso, attraverso le parole che nel corso dei millenni hanno indicato questa o quella profumazione arriva un frammento "sensoriale" del mondo antico, un piccolo universo di significati; se non le si comprendesse, il mondo antico resterebbe come un dizionario con (ulteriori) voci prive di spiegazione.

È vero comunque che anche quando le parole che indicano la dimensione dei profumi sono ben stabilizzate e designano una qualità positiva di quel dato prodotto, possono svelare, a scavarci dentro, elementi di ambiguità semantica. In altri termini, può capitare che una parola che in un certo luogo e in un certo tempo abbia indicato un valore olfattivo positivo, altrove si sia convertita in un indicatore di valori negativi. Lo stesso Darwin si era accorto del resto che «la ragione per la quale certi colori, suoni o forme producono piacere nell'uomo e nei sottoposti animali [...] è cosa non meno oscura del modo col quale dappriocipio certi odori e sapori furono resi grati» (Darwin 1933, p. 514): stessa complessità riscontra il linguista quando si trova di fronte a vocaboli appartenenti a una stessa famiglia, ma diversi se non opposti nel significato. Un buon esempio di questa polivalenza lo offre il valore semantico di alcuni nomi di sostanze a vario titolo odorose (unguenti e non solo) non sempre facilmente identificabili, che si rintracciano nei testi greci: *diapasmata*, *muron*, *nektar*, *ambrosia*, *omphakion*, *hedusmata* e altri indicatori della dimensione cosmetico-olfattiva: essi compaiono gradualmente all'orizzonte di quella lingua e assumono un valore specifico tra i molti possibili dell'universo di

significati al quale la loro base lessicale appartiene, e che in posti e tempi diversi potevano mutare. Per i *diapasmata* appare facile, ad esempio, immaginare un collegamento con il verbo *diapasso* “cospargo”, mentre per gli *hedusmata* sembra legittimo il richiamo (magari con finalità comiche) alla dimensione dei condimenti ricordando però che essi vengono evocati anche con riferimento a quella della voluttà, cosa che induce a tentare un accostamento con la dimensione propria del piacere contenuta in forme come *hedos*, *hedomai* (col senso di “gioire”) e simili. Meno facile, invece, è capire quale univoco significato potesse avere una parola come *muron*, per non parlare del sericato, l’identità del quale resta misteriosa oggi come già due millenni fa.

Il timo

Il nome di quella entità vegetale che serve a identificare il timo è presente nella storia del vocabolario occidentale (e non solo) sin dal nome stesso “profumo”, che potrebbe contenere una estrema deformazione di un esito come “timo”, come si proverà a suggerire più avanti. Ma prima è utile ricordare, a proposito di opacità e inversioni di significato nei nomi di elementi riferibili al vasto mondo della cosmesi nel mondo antico, che non sempre è chiaro cosa fosse il referente reale di questo formante. Basti pensare che Esichio glossa *thumon* con *to skorodon*: letteralmente, è l’aglio.

In effetti se si facesse valere la derivazione del termine *thumon* da un verbo come il greco *thuo* che indica l’odorare, allora certo che l’aglio è “quello che odora” per antonomasia, e dunque sarebbe comprensibile che il suo nome significhi più o meno qualcosa del tipo “l’odoroso”. Cosa che si spiega bene anche con il fatto che *thuo* si usava con riferimento a sacrifici, e dunque agli effetti della combustione: non necessariamente, dunque, un profumo in senso stretto. Non a caso, il contesto in cui una parola come *thuo* compare nell’Iliade è riferibile a un evento o a un luogo sacrificale che viene reso, nelle traduzioni di quell’antichissimo testo, con costante riferimento alla parte nobile, per così dire, del significato possibile che quella parola stessa può assumere: ora infatti lo troviamo tradotto con “altare odoroso” (nella traduzione di Calzecchi Onesti) ora, forse in maniera meno verosimile, “altare fragrante” (nella più recente traduzione di Paduano). In ogni caso, un simile contesto sta sempre in riferimento a nozioni come bruciare, fare fumo, profumare, offrire un sacrificio.

Ma si deve andare oltre queste osservazioni e mettere in evidenza altro, cioè la accostabilità, sul piano etimologico, tra parole come *thuo* e *thumon* (cfr. ancora

Aristoph., *Plut.* 253) da una parte e una forma a noi vicina come “fumo”, che (ri)vive non a caso dentro il... profumo, dall'altra. Innanzitutto si deve dire che la questione della presenza del timo in Grecia è controversa, pertanto si deve cautamente immaginare che l'antefatto greco di questa nostra parola sia stata una forma generica che indica ciò che profuma, e lo fa in determinati contesti con parole imparentate tra loro, o, se si preferisce, idealmente discendenti da una stessa matrice; in effetti la diffusione nello spazio e nel tempo di forme che sono imparentate con un esito come “timo” non mancano e le relazioni sono comprovabili: nel sanscrito, ad esempio, compare una forma come *dhumà*, nell'antico slavo c'è *dymu*, nello slavo *dim*, nel rumeno *dym*, in lituano si forma la parola *dumblas* e nello stesso greco si attestano *tufò* e *tufòo*. Anche un non esperto nota che tra queste parole c'è una rassomiglianza ed in effetti è così: esse sono tradizionalmente riferite a una stessa origine. La cosa interessante è che il significato di queste parole, collegate tra loro in virtù di una stessa provenienza, oscilla tra un riferimento alla dimensione tattile (come ad esempio si rileva nel lituano *dumblas*: fango, melma) e uno a quella visiva (come è nel caso del greco *tufòo*: ardere lentamente, affumicare). Inoltre, va rilevato che si tratta di parole che consentono di immaginare l'avvenuta regolare conversione, in specifici contesti linguistici, di quello che i linguisti chiamano suono dentale iniziale *dh* in suono labiodentale fricativo *f*: in altre parole, si tratta di un'ipotesi che consentirebbe di veder trasformato, appunto in base a una regola ricorrente, una forma come *dhum-* nel corrispettivo latino *fum-*, e da questo si avrebbe la spiegazione di una parola come *fumus*, nonché l'accostabilità formale (*et pour cause* sensoriale) tra fumo e timo.

Ecco insomma che, partiti da una forma che sta alla base del mondo lessicale del profumo, cioè il misterioso “timo” greco, siamo arrivati al suo esatto opposto: e dunque quell'altare “odoroso” o “fragrante” di cui ci assicurano le traduzioni di Calzecchi Onesti prima e Paduano poi, deve doverosamente essere rivisto, forse, in un altare diversamente connotato dal punto di vista olfattivo, o magari principalmente fumoso. È straordinario infatti come il nome per eccellenza del vegetale odoroso, il timo, sia convertibile, per via della trafila formale, nel nome stesso del fumo.

Il sericato

Per ragionare sul significato e l'identità di questo importantissimo e perduto elemento della cosmesi antica si deve tener conto della contiguità e la presunta identità delle due forme *sericatus* e *serichatum*, dove in realtà la presenza o l'assenza

dell'*h* ha un valore importantissimo e può orientare nel tentativo di capire qualcosa su quel misterioso prodotto. Il sericato, secondo un diffuso ma generico e non giustificato luogo comune, era costosissimo, ma a ben guardare esso è definito da Plinio come una “pianta aromatica” di valore basso¹. Non mancano tuttavia casi di descrizione del sericato come di un profumo serico, che cioè, sinestesicamente, richiama le qualità proprie e peculiari della seta. Ad esempio per la Treccani “serico” deriva dal lat. *sericus* “di seta”, ed è esplicitamente der. di *Seres* con riferimento a un popolo dell’Asia centrale famoso nell’antichità per la fabbricazione e la lavorazione della seta, ma a sua volta di difficile localizzazione. Un particolareggiato e recente articolo di R. Conte offre utili informazioni a questo proposito². Come precisa N. Biffi, sulla base di Strabone (XI, 11, 1 C 516), «i Serai non devono essere confusi né con i Mongoli né con i Cinesi, ma [... vanno] identificati con ... una popolazione che si estende tra la Siberia e l’India...»³. Eppure per lungo tempo, come spiega Conte, i commentatori biblici hanno identificato la “terra dei Sinim” proprio con la Cina, e l’identificazione del toponimo contenuto nella Tavola dei Popoli si basava proprio sulla derivazione del nome dei Seres dalla parola *ser* col significato di “seta”: in sostanza, si identificava il nome dei cinesi con quello del loro prodotto più pregiato, che in cinese suonava *sī*. Donde l’associazione del sericato con quella zona del mondo. Tuttavia, a guardare quanto sia diffusa la confusione tra un sericato che abbia a che vedere con la seta e un sericato che abbia a che vedere con il profumo, si direbbe che la insistita sinestesia tra seta da una parte e caratteristiche seriche di quel profumo (magari del tutto immaginarie ma fondate sull’assonanza ingannevole fra *Seres* e *serichatum*) dall’altra è tanto forzosa quanto attendibile, e dunque deviante. Del resto le incertezze sui Seres non hanno escluso ricostruzioni che ne facessero ora degli “Europei”⁴ ora addirittura degli Usuns, gente che stava in tutt’altra zona del mondo e cioè nell’estremo occidente siberiano⁵, con conseguente incertezza sulla profumazione “setosa” del sericato. Sarebbe insomma un errore dare per scontata la “sericità” di un profumo *serichato*, e al tempo stesso non ci si deve stupire che, in alcuni loro commenti, autori di epoca avanzata (come ad esempio Eustazio) considerassero ancora la seta come un prodotto di natura vegetale. A questo stupore bisogna infatti accompagnare la richiamata evidenza della diversità formale fra *sericatus* e *serichatum*, che certamente sta a indi-

¹) Plin. *N.H.* XII, 45 (99).

²) Conte 2010.

³) Citato in Conte 2010, pp. 59-60.

⁴) Kennedy 1904, p. 361.

⁵) Mackerras 1984, p. 153.

care qualcosa che a tutt'oggi sfugge⁶, e che contribuisce a fare del *serichatum* un prodotto misterioso, probabilmente resinoso ma che è arduo sperare di poter riferire a una sostanza nota ai moderni⁷.

L'ambrosia e il nettare

Ambrosia e nettare sono spesso attribuiti alla dimensione alimentare lasciando sintomaticamente priva di descrizione la dimensione tattile-olfattiva che pur dovrebbe riguardarli. Questo dipende da qualche approssimazione relativa all'interpretazione dei testi antichi. Nell'Iliade, ad esempio, il *nektar* a volte è interpretato come bevanda e a volte no. Può essere infatti bevanda che si versa dal cratere agli ospiti, oppure che si mesce sedendo su un pavimento d'oro; altrove, nel XIX libro è però una sostanza che, in abbinamento con l'ambrosia, si istilla a Patroclo per renderlo immarcescibile⁸, e i due elementi si usano anche per far sì che la fame non distrugga Achille⁹. Questo passaggio, in particolare, nel quale è saliente la coppia «nettare e ambrosia», si abbina significativamente, opponendosi, ad uno di poco precedente (XIX, 303-308, cfr. 319-321), dove Achille rifiuta «cibo e bevanda». Per spiegare ancora meglio quanto sia oggi opaca l'identità di nettare e ambrosia, si può ricordare anche che nel III libro dell'Iliade (385-386) Afrodite afferra il «velo nettareo» che indossa Elena, lo sposta e così può comparirle davanti e parlarle, mentre di «tunica nettarea» si parla di nuovo nel XVIII libro (25), quando «la cenere nera» sporca, appunto, quest'ultima. Fra tanta densità di riferimenti deve essere rilevato che la sequenza testuale ricorrente che vede il nettare al primo posto e l'ambrosia al secondo, si inverte nell'Odissea, dove si cita prima l'ambrosia e poi il nettare, e dove compare una connotazione cromatica per quest'ultimo, che in questo testo viene rappresentato come di colore rosso (*eruthròn*). Ad esempio, nel IX libro (353-360) i due elementi sono associati a un momento molto importante che coin-

⁶) A dispetto dell'insistita sinestesia tattile-olfattiva che coinvolge la seta: del profumo *Rose* di Roger & Gallet si sottolinea ad esempio «la serica carezza delle rose del Bengala» (<http://mimijoy.net/1724/rose-di-maggio/>).

⁷) Fée 1831, p. 109; Partington 1935, p. 424.

⁸) Nella molto datata ma per alcuni specifici aspetti testuali significativa traduzione di Calzecchi Onesti di *Il. XIX*, 37-39: «dicendo così gli infuse [*scil.* Thetis ad Achille] ardore vivo d'audacia / ma a Patroclo ambrosia e rosso nettare / istillò nelle nari, perché restasse intatto il suo corpo».

⁹) *Il. XIX*, 347-348, trad. di Calzecchi Onesti: «Ma va', nettare e amabile ambrosia / istillagli in petto, che non lo vinca la fame» (Zeus esorta Atena a nutrire Achille).

volge il Ciclope¹⁰ mentre di nuovo, poco avanti (*Od.* V, 92-96), compare letteralmente la sequenza «mangiare e bere» in correlazione con la sequenza «ambrosia e nettare» che costituisce un analogo perfetto, ma ormai invertito, di quella già ricordata di «cibo e bevanda» vista altrove. Insomma, la posizione prima o dopo di uno dei due elementi della coppia non può essere considerata casuale, per non dire quando uno dei due termini viene usato da solo. Diverso è infatti il significato dell'ambrosia quando la si consideri come a se stante, ben più presente come tale nei testi omerici, e con sfumature semantiche meno rigide. Calzecchi Onesti, moltissimi anni fa, traduceva ad esempio un passo del V libro dell'Odissea (44-45) con «sandali belli, / ambrosii, d'oro, ...» (*scil.* quelli del dio Hermes) ma non sbaglia un altro traduttore, il già ricordato Paduano, a rinunciare alla letteralità della citazione dell'ambrosia proponendo «sandali / aurei, immortali»¹¹. Vedremo perché si deve considerare corretto questo riferimento all'immortalità; per ora è più opportuno segnalare che ci sono differenze di veduta intorno al nome del nettare. Ad esempio, a proposito del rituale di risveglio di Medea nelle *Argonautiche*, allorché ella unge la pelle con unguento di nettare (III, 831-832) si descrive il nettare come «bevanda innanzitutto, ma *anche* fluido profumato che caratterizza la natura divina e si esala dal corpo, dalle vesti, dai capelli del dio come un aroma irresistibile e impalpabile»¹². Questa sequenza mette dunque al primo posto la componente “alimentare” e al secondo posto quella “olfattiva” («bevanda *innanzitutto*, ma *anche* fluido profumato...»). Il nettare è quindi definito come un «veleno infernale e apportatore di morte», e si dice che se gli aromi «hanno la funzione di congiungere l'umano e il divino, hanno naturalmente un ambiguo rapporto con la morte: servono a preservare il cadavere dall'impurità, come nel caso di Patroclo, il cui corpo gli Achei “unsero con olio grasso / e riempirono le piaghe con unguento di nove stagioni”»¹³. Anche in questo caso, però, sembrerebbe esserci una qualche incongruenza con quanto la ricostruzione del significato della parola tende a mostrare. Nella più remota antichità, infatti, il nettare non serve a preservare il corpo *da morti*, ma ad accompagnare *da vivi* nel viaggio nella morte. Come ha spiegato il linguista Romano Lazzeroni, infatti, «l'etimologia di gr. *nektar* (**nec* ‘morte’ + **tr*

¹⁰) Trad. di Calzecchi Onesti: «Così dicevo; e lui prese e bevve; gli piacque terribilmente / bere la dolce bevanda; e ne chiedeva di nuovo: /... ... / “ma questo è un fiume di ambrosia e di nettare” / così diceva, e di nuovo gli porsi vino lucente».

¹¹) Queste, in sequenza, le traduzioni di Calzecchi Onesti e di Paduano dei vv. 44-46: «Subito sotto i piedi legò i sandali belli / ambrosii, d'oro, che lo portavan sul mare / e sulla terra infinita, insieme col soffio del vento»; «subito legò sotto i piedi i bei sandali, / aurei, immortali, che lo portavano / sul mare e sulla terra immensa col soffio del vento».

¹²) Celeste *et alii* 2002, pp. 65-66

¹³) *Il.* XVIII, 350-351 cit. in Celeste *et alii* 2002, pp. 65-66.

“attraversare”), non ci spiega niente se non si pongono a confronto dati tratti dai testi vedici (dove per “vincere” la morte prematura, si usa *tarati*¹⁴ “attraversare”, con riferimento alla strettoia, con la quale si configura ogni male) e dalla tradizione latina, dove *nex* si oppone a *mors* come “morte prematura”. Questa interpretazione si completa appunto con l’analisi del nome dell’ambrosia (**ḡom̥t*) nel quale si riconosce l’immagine della negazione di un altro tipo di morte, cioè quella naturale» (Lazzeroni 1988, p. 178). Cosa, questa, che spiega bene perché ambrosia e nettare compaiano assieme: per scongiurare la morte naturale, ma anche per tenere lontani i pericoli che sempre ci sono quando si compie un’azione che potrebbe condurre alla morte - un prodotto che permette un viaggio nel regno della morte e consente il ritorno in quello dei vivi. Bisogna ricordare infatti che *mors* si riferisce a un evento naturale, mentre *nex* si riferisce a un evento improvviso, dalle cause del quale è esclusa anche la malattia. Pertanto, il nettare che Medea sta usando quel giorno serve ad allontanare la morte prematura. Un particolare che, se omesso o poco chiaro, può sminuire lo straordinario valore rituale che l’uso di nettare e ambrosia possedeva.

Muron

Per comprendere qualcosa di questa parola - esemplare per opacità e inversioni di significato che può emergere in qualche sua manifestazione... a distanza (vedremo quale ne è una delle sorti in ambito latino) - si deve partire dal fatto che per *muron* ci si riferisce di solito a un olio o a un’essenza profumata, ma anche ad unguento e profumo. Una curiosa forma greca pressoché identica, *muros*, indica però un’anguilla, nome che parrebbe resistere nel nostro “murena”: questione che lascia piuttosto disorientati i linguisti che non vedono le relazioni tra questo inafferrabile animale marino e il profumo. A questo si aggiunga che lo stesso animale veniva identificato anche con l’aggiunta di una *s* all’inizio del nome: *smuros*.

Ma una parola come *muron* sembra orbitare dalle parti di forme che sembrano condurre alla cosiddetta finocchiella, più elegantemente nota come mirride odorosa, e tecnicamente come *Myrrhis odorata*. Fatto sta che, a prestar fede ad alcune

¹⁴) Mi permetto di far notare ai non addetti ai lavori che una parola come *tarati* è formata nella stessa maniera dell’elemento *tar* di *nektar*, e che quel simbolo sottostante alla seconda parte di *nektar* (**t̥*) segnala appunto un suono in qualche modo “vocalico”, mentre l’asterisco segnala che si tratta di ipotesi: in altre parole, non esiste nessuna attestazione scritta di quelle due parole, ma ipotizzarle in questo modo, immaginando cioè che sia esistito un tempo e un luogo in cui esse esistevano proprio così, è l’unica via per risalire a un significato plausibile di *nektar*.

congetture rintracciabili in letteratura, un sinonimo di *murrìs* sembra essere la *murra*, forma greca (eolica) per *smurna*, che si ritrova in Saffo. A sua volta ascrivibile alla zona lessicale del *muron*, o, se si vuole semplificare, ad esso “sommigliante”, sembrerebbe una parola come *mùrsinos*, che in attico suonava *mùrrinos* e *mùrtinos*, che si riferisce però, stavolta, al mirto, notoriamente usato anche per l'estrazione dell'elemento aromatico. Si noti come la variazione dei suoni era cosa diffusa, anche se si verificava talvolta lungo l'arco di tempi dilatati o comunque in contesti linguistici distanti tra loro. Ma bisogna anche dire che, proprio per quanto riguarda questo ultimo e suggestivo accostamento, è bene adottare un atteggiamento molto cauto.

Si ricordi inoltre che Aristofane, nei *Cavalieri* (964), usa *mùrrinon* per indicare la parte... superiore del membro virile, e nella *Lisistrata* (801) utilizza il nome proprio *Muronides* in una maniera che a ben pensarci risuona nel napoletano “Capitone”, pronto a sua volta a scadere, all'occorrenza, in molto meno opache definizioni.

Nel frattempo, si ritrova una *smurna*, spesso attestato come *zmurna*, tradotto con “mirra”, che pure talvolta viene intesa come mirride odorosa (o finocchiella che dir si voglia) ma che talaltra apre all'ipotesi che si tratti della mirra in senso stretto. Anche qua l'identità tra greco *mùrra*, fenicio *moràh* e referente greco *kin-nàmomon* trova perciò qualche riscontro in letteratura, come a dire che non c'è definitiva chiarezza sulla questione e può capitare che la mirra si confonda con la murena. Si vede insomma che le vie dell'etimologia sono davvero complicate, e spesso, ma molto più spesso di quanto si possa credere, ci si perde dentro. Si ricordi del resto che la parola stessa “etimologia” significa niente meno che “scienza del vero”, e basta questo affinché si abbia un comportamento il più possibile prudente prima di crederci.

A questo punto, in ogni caso, si può tornare proprio alla murena, il cui nome in greco si consolida anche attraverso una forma *mùrraina* e si aggiunga che in qualche caso è stata ipotizzata una accostabilità formale tra il nome della murena e quello dello smeriglio, *smùrris*, anche se non è stata fornita alcuna spiegazione in proposito. La spiegazione proveremo a darla, ma prima può essere utile anteporre qualche rigo che spieghi a chi non è abituato a simili argomenti come sia possibile ipotizzare una somiglianza tra “murena” e “smeriglio”. Può sembrare infatti strano un simile accostamento ma, se non ci si fa impressionare troppo dalle diverse terminazioni delle due parole e ci si concentra invece sulla parte iniziale (che di solito è quella che fornisce il significato primario), allora si può dire che due forme come *mur* (di murena) e *smur* (di smeriglio) possono essere considerate simili e dunque anche avere un significato simile in virtù della normale alternanza della *s* davanti a certe parole in determinati contesti; in sostanza, ci sono contesti dove una parola compare con

la s iniziale, per poi perderla a qualche distanza: si pensi al diffuso esempio, del resto, di un caso come l'italiano *piaggia* alternante con *spiaggia*.

Per quanto riguarda invece un tentativo di spiegare l'accostamento tra i due animali oggettivamente distantissimi l'uno dall'altro, si potrebbe suggerire che una parola come "murena" appartiene in ogni caso ad una famiglia di nomi che stanno in relazione con l'idea di glabro e quindi liscio oppure (la cronistoria dello spostamento semantico dall'una all'altra nozione è possibile ma non la facciamo ora) liscio e quindi glabro, e dunque *scorrevole al tatto*. Si noti, di sfuggita, a questo proposito, che sempre Aristofane, un attimo prima di "introdurre" il già menzionato povero *Muronides*, nella sua commedia dà la parola a un non meno onomasticamente sfortunato Formisio, nome che fa appunto riferimento - tra l'osceno e il comico - ai peli pubici: dunque perfettamente contrapposto all'altro, che si caratterizzava invece per la esemplare lucentezza del capo, per dir così.

Ma torniamo al nostro *muron*. Quello che emerge in buona sostanza dall'analisi delle attestazioni formali tra le quali sta la parola *muron* stessa, è che se un significato primario deve avere il termine *muron*, lo si deve cercare più nella zona primaria del "grasso" che in quella successiva dell'olfatto. E chissà che non sia a questo motivo che le murene, pesci impossibili da afferrare, debbano in qualche modo il nome. Resta in ogni caso da ricordare (riprendendo qua, come già fatto per il timo, alcune parole consimili in lingue sì diverse ma accomunate da una stessa matrice) l'attestazione di forme come il verbo greco *smurizo* "ungere con profumo" e la persistenza del significato di "spalmare" in formazioni come il gotico *smairPr* "grasso" e l'antico norreno *smyria* "ungere", basate su una forma consimile all'antico *muron*. Ma la zona semantica, cioè l'area dei significati possibili alla quale una parola come *muron* appartiene è vasta e svela qualche curiosità interessante: il gotico *smarna* ad esempio ha il significato di "letamaio" e il lituano *smardve* indica la "puzza"; ma sempre in lituano si rintraccia una forma consimile come *smarsas* col significato di "grasso da cucina". Il *muron* è dunque un prodotto untuoso, grasso, qualcosa che ha consistenza, e che a questa caratteristica esattamente tattile, materica, unisce quella olfattiva, che in principio non sembrerebbe necessariamente "positivamente" connotata, cioè nel senso di una puntualizzazione sul buon profumo. Ne è prova, come in parte anticipato, una sua configurazione di area latina che, conservando in maniera ineccepibile la struttura consonantica del termine, M-R, emerge nel vocabolo *merda*, che racchiude evidentemente le caratteristiche al tempo stesso tattili e olfattive che altrove si sono invece separate grazie a una caratterizzazione ora soltanto della qualità tattile, ora di quella olfattiva. In questo caso, piuttosto che parlare di opacità e inversione di significato da un termine all'altro è più opportuno far rilevare che si tratta di coesistenza di significati in una stessa

parola: una testimonianza, dunque, importantissima; forse, la sopravvivenza di un antichissima procedura tesa a garantire, in uno stesso termine caratterizzato da una certa funzione sinestesica, la coesistenza di significati prima della loro separazione in valori distinti e talvolta anche sintomaticamente contrapposti.

Alberto Manco

Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"

Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Comparati

Bibliografia

- Biffi N., 2005. *L'Estremo Oriente di Strabone*, Quaderni di Invigilata Lucernis, 26, intr., trad. e commento di N. Biffi. Edipuglia: Bari.
- Celeste O., Donnarumma M., Viti Finzi S., 2002. “Profumi classici, classici e profumi”, in O. Pastorelli (a cura di), *Le parole del profumo*. Franco Angeli: Milano.
- Conte R., 2010. “«Seri» e «Sini»: fonti pagane e cristiane”, *Linguistica Zero*, 2, pp. 55-93.
- Darwin Ch., 1933. *Sulla origine delle specie per selezione naturale, ovvero conservazione delle razze perfezionate nella lotta per l'esistenza*, trad. italiana di Giovanni Canestrini. Edizioni “A. Barion” della Casa per Edizioni popolari: Sesto San Giovanni.
- Fée, 1831. “Notes du Livre XIII”, in *Histoire naturelle de Pline*, trad. Ajasson de Grandsagne, tomo IX. Panckoucke: Paris.
- Kennedy J., 1904. “Seres or Cheras?”, *Journal of the Royal Asiatic Society of Great Britain and Ireland*, Apr. 1904, pp. 359-362.
- Lazzeroni R., 1988. “Il nettare e l'ambrosia. Su alcune rappresentazioni indoeuropee della morte”, *Studi e Saggi Linguistici*, 28, pp. 177-179.
- Mackerras C., 1984. “Drama and Politics in the China of the Twelfth Party Congress”, *Asian Theatre Journal*, 1(2), pp. 147-165.
- Omero, *Iliade*, trad. di R. Calzecchi Onesti. Einaudi: Torino [1950].
- Omero, *Iliade*, trad. di G. Paduano. Mondadori: Milano [2007].
- Omero, *Odissea*, trad. di R. Calzecchi Onesti. Einaudi: Torino [1963].
- Omero, *Odissea*, trad. di G. Paduano. Einaudi: Torino [2010].
- Partington J. R., 1935. *Origins and Development of applied Chemistry*. Longmans, Green & Co.: London.



Scene di incensazione dalla cappella di una piramide del cimitero reale settentrionale a Meroe (da Lepsius 1849-1859, Band X)

Copia fornita all'Autore.
Tutti i diritti sono riservati. Vietata la diffusione.

Sntr. “Ciò che rende divino”. Considerazioni sull’uso degli aromi nell’Egitto, nel Sudan e nell’Etiopia antichi

Andrea Manzo

Sntr è uno dei termini egiziani utilizzati per indicare gli aromi, variamente tradotto come mirra o incenso¹ e utilizzato in riferimento al culto divino, alla profumeria e alle fumigazioni che contrassegnavano molti momenti della vita egiziana². Ma, significativamente, *sntr* è anche una forma verbale, un causativo del verbo *ntr*, “essere divino”, e può essere tradotto come “rendere divino”³. *Sntr* è dunque “ciò che rende divino”, espressione che ben rappresenta l’importanza delle sostanze aromatiche nell’Egitto antico.

L’uso di aromi e profumi in Egitto affonda le sue radici probabilmente nella preistoria ed è attestato con sicurezza dalle epoche più antiche della storia egiziana, come dimostrato, ad esempio, dal rinvenimento di grandi quantità di unguento che ancora saturava il terreno sulla rampa della tomba del sovrano della I Dinastia Semerkhet ad Abydos⁴, databile all’inizio del III millennio a.C.⁵. Le sostanze aromatiche usate per la produzione di profumi e per le pratiche di incensazione erano prodotte sia in Egitto sia in paesi stranieri, come la Siria e, in generale, il Vicino Oriente, o le regioni a Sud\Sud-Est dell’Egitto, tra cui la favolosa terra di Punt⁶. In particolare, gli aromi di Punt, regione da collocarsi probabilmente sulla costa africana del Mar Rosso meridionale, ma che forse si estese in alcune fasi

¹) Erman, Grapow 1971, vol. IV, pp. 180-181, voce “*sntr*”; Zivie-Coche 2001, p. 22; si veda anche Germer 1986.

²) Si veda Beinlich 1984; Manniche 1999, pp. 25, 33-35; Goyon 1984.

³) Erman, Grapow 1971, vol. II, p. 364, voce “*ntrj* C. Als Verbum finitum”.

⁴) Petrie 1900, p. 14.

⁵) Per questa e le successive datazioni di sovrani si fa riferimento a Shaw 2000, pp. 480-489.

⁶) Lucas 1930, p. 53, 1962, pp. 90-97; Manniche 1999, pp. 7, 10, 25-26; Manzo 1999, p. 8; Serpico 2000, pp. 430-443; in generale si veda ancora Germer 1986.

anche alla costa arabica, alla Tiahama dell'attuale Yemen⁷, erano considerati tra i più pregiati.

Proprio lo studio dei rapporti tra l'Egitto e Punt, terra degli aromi e perciò “terra del dio”, e, più in generale, la ricostruzione delle relazioni economiche e culturali tra le regioni del Mar Rosso a partire dall'epoca preistorica costituiscono un filone di studi cui “L'Orientale” ha grandemente contribuito con progetti di ricerca e scavi archeologici sia in Arabia⁸ sia in Africa⁹. Questo contributo si inserisce dunque in un quadro di ricerche da tempo avviate e intende richiamare l'attenzione su alcuni aspetti dell'uso delle sostanze aromatiche nell'Africa nordorientale, evidenziando somiglianze nello strumentario ad esso connesso in varie regioni. Tali similitudini sono spiegabili proprio con l'intensità dei rapporti economici e culturali di cui gli aromi furono un importante catalizzatore.

L'Egitto

L'importanza delle sostanze aromatiche in Egitto è legata al fatto che, essendo “ciò che rende divino”, alla loro disponibilità era direttamente connessa la possibilità stessa della manifestazione divina¹⁰. Tali sostanze, quindi, erano necessarie per il regolare svolgimento delle pratiche del culto, la cui effettuazione era, a sua volta, una delle prerogative e, al contempo, dei compiti imprescindibili del sovrano, componente essenziale del mantenimento dell'ordine cosmico, chiamato dagli Egiziani *maat*¹¹. Il sovrano poteva certo delegare tale compito, ma i sacerdoti restavano comunque i suoi rappresentanti. Ciò è ben espresso da un incensiere di epoca tarda, con terminazione a forma di mano che regge il contenitore per le braci, su cui, in prossimità del ricettacolo ove era custodita la resina aromatica, è rappresentata miniaturizzata la figura del sovrano inginocchiato in atteggiamento di offerente, a sottolineare, appunto, che l'offerta era compiuta sempre a nome e per conto del re¹². Ne consegue che il garantire la disponibilità degli aromi per il culto rientrava a pieno titolo tra i compiti istituzionali del sovrano ed era, al contempo, indispensabile perché il sovrano fosse tale.

⁷) Fattovich 1993, 1996; Manzo 1999, pp. 29, 38; 2010, pp. 448-449; 2012, p. 55, fig. 6:5.

⁸) Si veda il contributo di Romolo Loreto a questo volume e la relativa bibliografia.

⁹) Bard, Fattovich 2007; Bard, Fattovich, Manzo, Pirelli 2009; Fattovich 1993, 1996.

¹⁰) Manniche 1999, pp. 34-35.

¹¹) Pirelli 1993; in generale per la *Maat* si veda Baines 1995, pp. 12-13; Valbelle 2002, pp. 100-106, sul ruolo del re nel culto, che è componente essenziale della *maat*; e sul ruolo degli aromi in esso si veda Valbelle 2002, p. 110; Zivie-Coche 2001, pp. 98-100.

¹²) Ziegler 2002, p. 419, n. 84; in generale si veda ancora Valbelle 2002, p. 110.

Appare quindi più che giustificato il dispendio di energie che i sovrani dedicarono all'approvvigionamento di tali materiali fin dalle epoche più antiche. La Pietra di Palermo, un documento a carattere annalistico della V Dinastia, offre la più antica evidenza giunta fino ai nostri giorni di una spedizione, inviata intorno al 2500 a.C. a Punt per volere del re Sahure, che riportò in Egitto un carico di 80000 misure di sostanza aromatica e alcuni, forse una ventina, alberi di aromi, oltre a cospicue quantità di un metallo prezioso, probabilmente elettro, e a dell'unguento¹³. Recenti indagini nel complesso funerario del sovrano Sahure ad Abusir hanno permesso di recuperare rilievi che chiariscono come anche la spedizione a lui attribuita dalla Pietra di Palermo sia stata, analogamente a quanto accadde più volte nelle epoche successive, una spedizione marittima che ebbe verosimilmente come teatro il Mar Rosso¹⁴. Altri rilievi mostrano il sovrano dinnanzi agli alberi di aromi, che furono evidentemente portati in Egitto a seguito della spedizione, nell'atto di inciderli al fine di farne scaturire la resina che, solidificata, sarebbe poi divenuta, appunto, il prodotto aromatico¹⁵ (Fig. 1).

La spedizione di Sahure sarebbe dunque stata accompagnata dal più antico tentativo di cui ci sia giunta notizia di acclimatare gli alberi di aromi in Egitto, operazione che fu più volte ripetuta nel corso della storia faraonica e di cui l'episodio più noto è, senza dubbio, quello avvenuto durante il regno della regina Hatshepsut, nel 1450 a.C. circa, immortalato, insieme ad altre scene di navigazione verso Punt, a rappresentazioni della mitica regione e alla pesatura e inventario dei prodotti da essa giunti, sulle pareti della metà meridionale del colonnato mediano nel tempio di Milioni di Anni della regina a Deir el Bahari, a Tebe Ovest¹⁶ (Fig. 2). Come giustamente rilevato, a ulteriore prova dell'importanza del rapporto con Punt e della disponibilità degli aromi nell'ideologia regale, a tali figurazioni fanno *pendant*, nella metà settentrionale del colonnato della stessa terrazza, quelle relative al concepimento e alla nascita divina della sovrana, episodio connesso all'epifania del dio Amon e al suo intercorso carnale con la regina madre, esso stesso associato, proprio in quanto manifestazione divina, alle fragranze di Punt¹⁷. A causa dello stretto legame con le divinità e con l'epifania divina, gli alberi di aromi erano piantati nei giardini dei templi, per antonomasia luoghi della manifestazione divina, la cui atmosfera doveva essere permeata dal profumo derivante dalla combustione delle

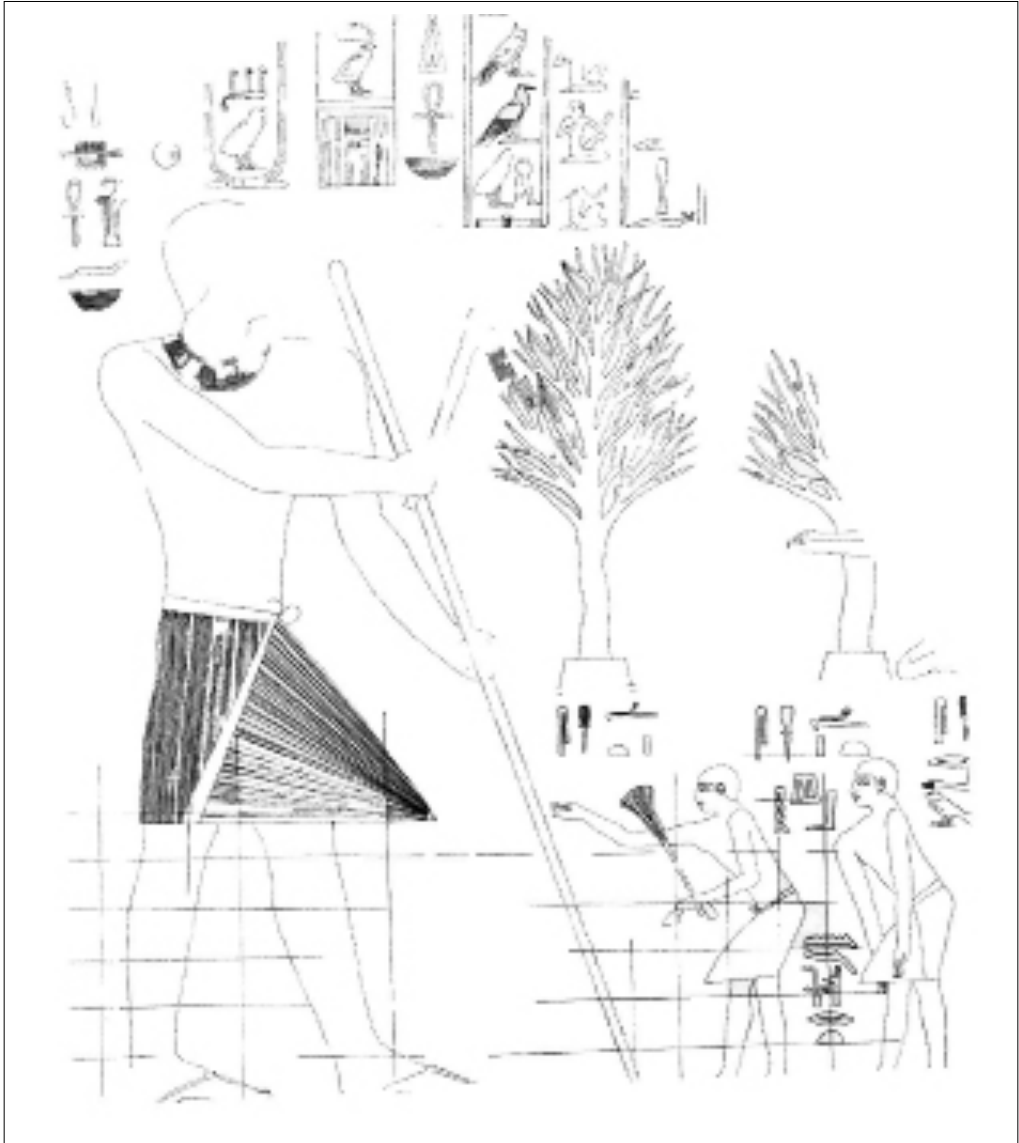
¹³) Sethe 1933, p. 246, linee 3-5; Wilkinson 2000, pp. 170-171, fig. 2; si veda anche Tarek El Awady 2006, pp. 43-44.

¹⁴) Tarek El Awady 2007.

¹⁵) Tarek El Awady 2006.

¹⁶) Naville 1898, pl. LXIX-LXXXI; per il problema dell'acclimatamento si veda Dixon 1969.

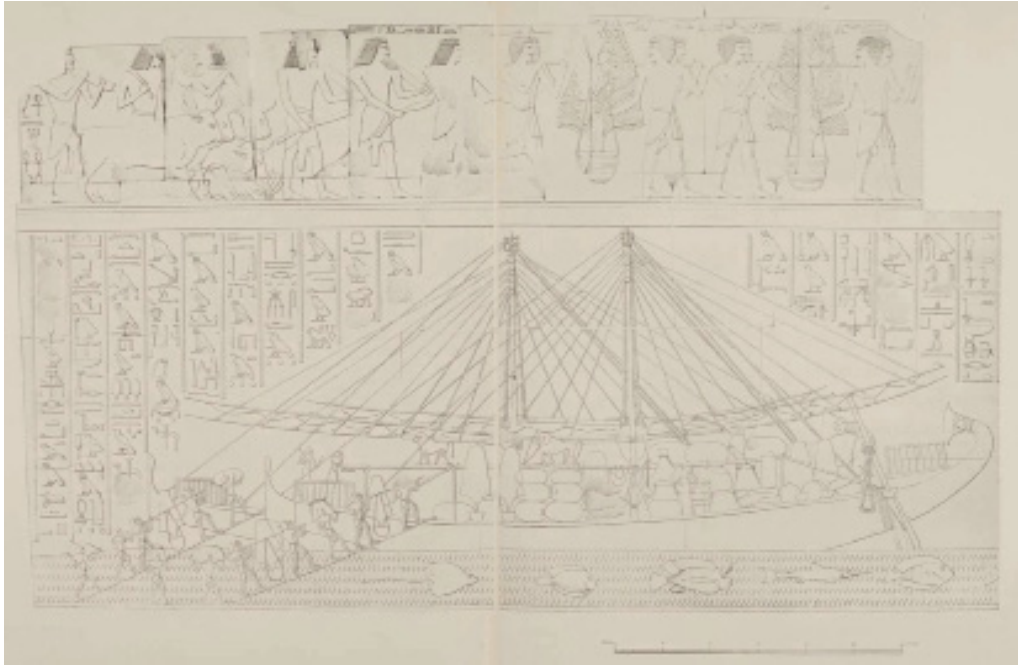
¹⁷) Si veda ancora Pirelli 1993; Manniche 1999, p. 92.



1. Sahure incide l'albero di aromi per farne fuoriuscire la resina, scena rinvenuta nel complesso funerario del sovrano ad Abusir, 2500 a.C. circa (da Tarek el Awady 2006)

loro resine essiccate. Certo, la ripetizione nel corso della storia egiziana di spedizioni verso le regioni meridionali finalizzate al reperimento di aromi e, talora, di alberi di aromi ci indica come i tentativi di acclimatamento di tali piante in Egitto non dovettero avere molto successo.

Benché sia molto probabile che, fin dalle epoche più antiche, una certa quantità di sostanze aromatiche giungesse in Egitto da Sud per il tramite della Nubia, ovvero delle regioni immediatamente a monte della prima cataratta del Nilo, in generale,



2. Gli alberi di aromi vengono trasportati (in alto) e imbarcati (in basso) sulle navi della spedizione di Hatshepsut a Punt, dalla decorazione del tempio della regina a Deir el Bahari, 1450 a.C. circa (da Naville 1898, Volume 3)

come detto, la modalità attraverso cui queste sostanze erano reperite dovette essere l'invio di spedizioni nelle regioni di produzione o, almeno, in località intermedie tra queste e l'Egitto, dove gli aromi dovevano essere disponibili. Naturalmente, le spedizioni, anche per l'impegno logistico e organizzativo che comportavano, presupponevano un intervento da parte dell'autorità regale. Le spedizioni verso Punt, quindi, erano organizzate su ordine reale o del dio, ovvero, in pratica, sempre del sovrano¹⁸. Per questo motivo, le sostanze aromatiche, insieme ad altri materiali preziosi, spesso pregiati proprio perché esotici e provenienti da terre lontane, entrarono a far parte di quella serie di prodotti utilizzati nell'ambito della corte e dalla corte redistribuiti tra le aristocrazie egiziane e i principi stranieri con cui il sovrano egiziano intratteneva relazioni diplomatiche. Gli aromi, simbolo del manifestarsi divino, divennero quindi anche segno della benevolenza reale.

Nemmeno le scene conviviali del Nuovo Regno (1550-1060 a.C.), in cui profumi e unguenti sono spesso raffigurati sotto forma di coni profumati a base grassa cui erano mischiate le sostanze aromatiche¹⁹, che, posti sul capo, si scioglievano per il calore corporeo, vanno intese come attestazioni di un'utilizzazione diversa e

¹⁸) Cozzolino 1993, p. 395.

¹⁹) Lucas 1962, pp. 85-90; Serpico, White 2000, p. 412; Serpico 2000, pp. 460-464.

mondana di queste sostanze. Infatti, ci troviamo sempre in un ambito funerario o nel contesto di rappresentazioni della Bella Festa della Valle, che riaffermava e rinsaldava i rapporti tra i vivi e i loro defunti²⁰. In tale contesto, gli aromi e i profumi, proprio perché connessi all'essenza divina, potevano essere usati al fine di neutralizzare i pericolosi esseri dell'oltretomba, come in medicina erano usati contro il morso di animali nocivi quali i serpenti²¹ o, anche, forse in relazione alle loro connotazioni rigenerative, nelle pratiche volte a ripristinare la vitalità del defunto²². Inoltre, la stessa disponibilità di aromi e profumi è da intendersi, alla luce delle considerazioni precedenti, come segno della benevolenza reale nei confronti del defunto, evidenziata non solo, come detto, nelle rappresentazioni ma anche dalla presenza nei corredi di appositi contenitori per unguenti.

Fin dalle epoche più antiche, una delle classi di oggetti più comunemente utilizzata nel circuito redistributivo reale è costituita proprio dai flaconi in pietra, spesso recanti iscrizioni con cartigli reali, preferibilmente prodotti in calcite o alabastro, tradizionalmente ritenuto un materiale molto indicato per i recipienti destinati a conservare profumi e unguenti²³. Che tali recipienti contenessero originariamente profumi e unguenti è peraltro confermato da una copiosa evidenza epigrafica nel cui ambito spiccano le iscrizioni apposte sui recipienti stessi²⁴. Certo, in considerazione del fatto che, quando è noto, il contesto di rinvenimento di molti di questi contenitori è funerario, possiamo immaginare che fosse costume dei sovrani provvedere anche a questa come ad altre necessità legate all'effettuazione dei riti del culto funerario dei loro funzionari e nobili²⁵. Ciò è suggerito, ad esempio, dall'iscrizione su un flacone in calcite rinvenuto a Kerma, in Alta Nubia, dove l'oggetto giunse probabilmente come bottino al seguito di un'incursione nubiana in Egitto nel Secondo Periodo Intermedio (1650-1550 a.C. circa), che riporta la formula di offerta funeraria con dedica di «incenso (?) e unguento allo spirito del governatore, principe ereditario di Nekhen (Hierakonpolis) Sobeknakht»²⁶.

Spesso peraltro l'utilizzazione dei profumi accompagnava anche i momenti in cui il sovrano distribuiva riconoscimenti e gioielli ai funzionari meritevoli: nella

²⁰⁾ Manniche 1999, pp. 85, 94-96.

²¹⁾ Goyon 1984, p. 84.

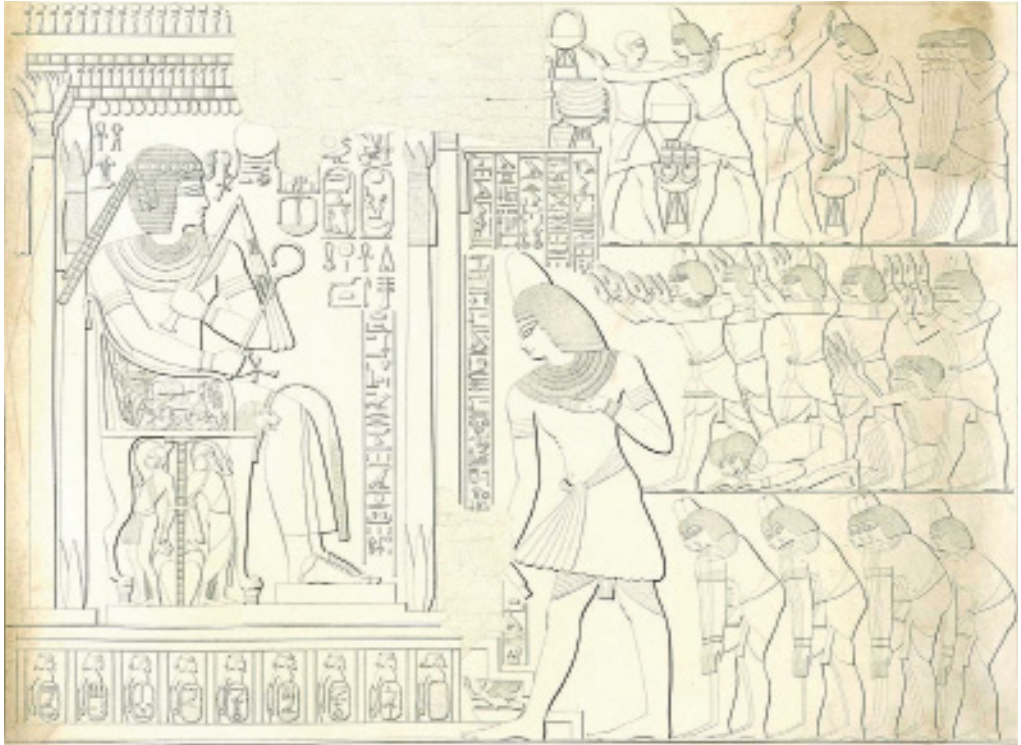
²²⁾ Blackman 1912b; Manniche 1999, pp. 35-36, 96-97.

²³⁾ Manniche 1999, p. 9; per l'importanza dei vasi di pietra come dono reale si veda anche Sparks 2003, pp. 41-43.

²⁴⁾ Si vedano ad esempio alcuni vasi in pietra dal corredo funerario di principesse della XII dinastia a Dashur, per cui cfr. de Morgan 1895, p. 109, fig. 260.

²⁵⁾ Manniche 1999, pp. 109-110.

²⁶⁾ Welsby, Anderson 2004, p. 101, n. 75.



3. Scena di premiazione di un funzionario, regno di Amenhotep III, 1390-1350 a.C. circa. Si noti il cono di grasso aromatizzato sul capo del funzionario (da Lepsius 1849-1859, Band V)

rappresentazione di queste scene, infatti, in genere, il funzionario reca sul capo un cono di grasso mischiato a una sostanza aromatica²⁷ (Fig. 3), simile a quello già descritto a proposito delle figurazioni di banchettanti. Altro elemento ricorrente nelle rappresentazioni di queste scene di premiazione, tutte databili al Nuovo Regno (1550-1060 a.C.), è poi un piatto su un alto sostegno, in cui dobbiamo immaginare fossero egualmente poste delle sostanze aromatiche, visto che su di esso in alcuni casi sono rappresentati coni simili a quelli raffigurati sul capo dei funzionari premiati²⁸. Proprio il piatto, con la rappresentazione stilizzata del fumo che da esso si levava, è il determinativo, ovvero il segno che nella scrittura egiziana indica l'ambito semantico cui il termine associato si riferisce, che spesso accompagna i nomi di sostanze aromatiche utilizzate per le fumigazioni, come talora accade, ad esempio, nel caso del già citato termine *sntꜣr*²⁹.

²⁷⁾ Manniche 1999, p. 8; Binder 2008, pp. 79, 201-205.

²⁸⁾ Si veda ancora Binder 2008, figg. 8.6, 8.7, 8.17, 8.24, 8.26, 8.27, 8.30, 8.41, 8.42, 9.2.

²⁹⁾ Segno R7 nell'elenco di Gardiner 1982, p. 501, usato ad esempio nel termine *sntꜣr*: v. Erman, Grapow 1971, vol. IV, p. 181.

Sia quando conteneva aromi sia quando conteneva offerte di altra natura, il piatto era posto su alti sostegni. I piatti e i sostegni ci sono noti archeologicamente dalla fine del IV millennio a.C. fino all'epoca tarda³⁰ ed erano parte di quello strumentario spesso rinvenuto sia in Egitto sia in contesti egizianizzati in Nubia in ambito funerario e templare, evidentemente connesso al culto e, quindi, anche all'uso degli aromi, che del culto rappresentava un aspetto importante. Nell'ambito della cultura materiale archeologicamente documentata, ben rappresenta quello che doveva essere lo strumentario usato per l'incensazione in ambito templare il recente rinvenimento contestuale effettuato in un locale adiacente alla cella della divinità nel santuario dell'Amon di Pnubs, a Kerma, in Alta Nubia, di un coperchio con dei bruciaromi, sostegni e piatti, databili tutti agli inizi della XVIII dinastia, intorno al 1500-1450 a.C.³¹. Fin dalle epoche più antiche, il piatto, che fungeva da forno per le braci su cui era posta la resina aromatica, e il suo sostegno tendono a fondersi in un unico oggetto, dando origine al bruciaromi, costituito, appunto, da un piatto con un piede troncoconico o cilindrico, talora traforato³². Il forno, poi, poteva essere chiuso da un coperchio, anch'esso talvolta traforato, la cui funzione era di disperdere i fumi aromatici in maniera controllata³³. Anche in questo caso, i rinvenimenti archeologici trovano chiaro riscontro sia nell'evidenza iconografica³⁴ sia nei determinativi usati per i termini legati alla pratica dell'incensazione³⁵.

La Nubia e il Sudan

Probabilmente, la Nubia, la regione attraversata dal Nilo immediatamente a Sud dell'Egitto, ha rivestito da sempre un ruolo importante nel commercio degli aromi, visto che attraverso di essa si poteva accedere alle regioni dell'Africa subsahariana dove molte specie vegetali le cui resine erano apprezzate come sostanze aromatiche crescevano naturalmente. Perciò, se non è sorprendente rinvenire in Nubia oggetti connessi ai rituali di offerta simili a quelli sopra descritti nei contesti databili al periodo del vicereame egiziano del Nuovo Regno (1550-1060 a.C.), non

³⁰⁾ Wodzińska 2010a, pp. 113-114, n. 80-81, p. 165, n. 46-47; 2010b, p. 165, n. 225.

³¹⁾ Ruffieux 2009.

³²⁾ Si veda ad esempio Donadoni Roveri, Tiradritti 1998, p. 196, n. 142; Holtoer 1977, pp. 105-107, pl. 23, BU, pl. 57, 4-5; Wodzińska 2010a, p. 166, n. 48, p. 215, n. 142-143; 2010b, p. 49, n. 45, p. 162, n. 220, p. 163, n. 222, p. 164, n. 224; Ruffieux 2005, p. 267, n. 12-17.

³³⁾ Wodzińska 2010a, p. 141, n. 52; Blackman 1912a.

³⁴⁾ Wodzińska 2010a, p. 141, n. 53.

³⁵⁾ Segni R5 e R6 nella lista di Gardiner 1982, p. 501; si veda ad es. il termine *k3p*, "incensare, incensazione", in Erman, Grapow 1971, vol. V, p. 103.

dovrebbe esserlo nemmeno il rinvenire tracce anche più antiche di utilizzazione di sostanze aromatiche da parte delle popolazioni locali.

Tra queste vanno forse annoverati oggetti di grande pregio, come i vasi in pietra di fattura e tipologia locale, verosimilmente, viste anche le tracce d'uso, bruciaromi, decorati da figurazioni che richiamano iconografie e simbologie legate alla sfera regale e condivise con il vicino Egitto, rinvenuti nella necropoli principesca di Qustul L, in Bassa Nubia, tra la prima e la seconda cataratta del Nilo, e databili tra la fine del IV e gli inizi del III millennio a.C.³⁶. Altri oggetti forse utilizzati per le fumigazioni provengono sempre dalla Bassa Nubia e datano alla prima metà del II millennio a.C. Si tratta di un coperchio in ceramica traforato che potrebbe essere stato utilizzato, ponendolo su un braciere, per diffondere i fumi aromatici, analogamente a quanto noto nello stesso Egitto, e di una coppa su alto piede, che ricorda, unendoli in un solo oggetto, i piatti su alto sostegno usati nei rituali di offerta in Egitto cui si è fatto riferimento in precedenza³⁷.

Altri rinvenimenti sembrano suggerire che anche i profumi potessero essere prodotti localmente. Dei flaconi in ceramica nera o rossa lucidissima prodotti a Kerma³⁸, un sito in Alta Nubia, che, tra il 2000 e il 1550 a.C., fu capitale del regno di Kush, importante interlocutore africano dell'Egitto faraonico³⁹, viste le dimensioni e la forma, con bocca piccola e restringimento del collo, per evitare l'evaporazione e permettere un'oculata gestione di un contenuto evidentemente prezioso, possono essere stati usati proprio per contenere oli profumati e/o unguenti di produzione locale. Va rilevato come, dal 1700 a.C. almeno, anche in ragione dei rapporti politici e economici che il regno di Kush intratteneva con i sovrani asiatici Hyksos, che allora controllavano il Basso Egitto, in Nubia erano utilizzati anche unguenti contenuti nelle tipiche fiaschette ansate nere lucide di tipo "Tell el Yahudiyah", diffusissime in quelle fasi in Egitto e di tipologia levantina⁴⁰, oltre a unguenti contenuti in fiaschette in calcite egiziana⁴¹. Nelle medesime fasi, se si accetta che le fiaschette nere lucide locali fossero utilizzate per unguenti, Kerma/Kush avrebbe potuto esportare queste sostanze, visto che fiaschette di produzione alto-nubiana sono

³⁶) Williams 1986, pp. 108-112 per descrizione e funzione, e, per le decorazioni, pp. 138-147; per i dubbi avanzati sulla funzione di questi oggetti si veda peraltro Wenig 1978, p. 117, n. 4.

³⁷) Bietak 1968, tav. 12, II b 16 α - β , II 19 β ; Wenig 1978, p. 139, n. 37.

³⁸) Wildung 1997, p. 108, n. 114; Kendall 1997, pp. 88-89, n. 10-11; Privati 1999, p. 47, fig. 13, 7; Reisner 1923, pp. 374-377, figg. 255-258, I-VIII, p. 390, fig. 272, XIII; Wenig 1978, p. 159, n. 66.

³⁹) Per Kerma e Kush si veda in generale Bonnet 1990.

⁴⁰) Wodzińska 2010b, pp. 52-53, n. 51-53; per simili fiaschette da Kerma si veda Reisner 1923, pp. 386-388, fig. 264, XII 1-3, p. 435, fig. 316, IV 1-2.

⁴¹) Bonnet 1990, p. 231, n. 325.

state rinvenute nel Sudan orientale, vicino ai confini dell'attuale Eritrea⁴², e a Mersa/Wadi Gawasis, il porto sulla costa egiziana del Mar Rosso, da cui, nella XII dinastia (1950-1750 a.C. ca.), partivano le spedizioni navali verso la terra di Punt⁴³. Certamente, l'utilizzazione delle sostanze aromatiche nella Nubia antica non terminò con la fine del regno di Kush.

Tracce dell'uso di sostanze aromatiche nel corso del periodo vicereale egiziano del Nuovo Regno (1550-1060 a.C. circa) sono già state ricordate. Tale fase di intensa interazione con l'Egitto fece sì che in Nubia si adottassero molte componenti dello strumentario egiziano connesso all'uso e alla conservazione degli aromi e degli unguenti. Fin dall'epoca della XXV dinastia napatea, tra l'VIII e il III sec. a.C., infatti, i bruciaromi mantennero, come in Egitto, l'aspetto di recipienti troncoconici o a calotta saldati a piedi egualmente troncoconici⁴⁴ ma furono spesso riccamente decorati da dipinture rosse e bianche associate a motivi incisi e impressi di gusto più squisitamente locale, come in un esemplare da Sanam⁴⁵, in Alta Nubia (Fig. 4). Non si può poi escludere che gli aromi venissero anche bruciati in piatti posti su alti supporti, che pure sono allora attestati⁴⁶. In epoca meroitica, tra il III sec. a.C. e il IV sec. d.C., la forma del bruciaromi restò la stessa⁴⁷, seppur con progressivi mutamenti delle proporzioni⁴⁸ e con la comparsa talora di piedi traforati, le cui perforazioni possono assumere la forma di segni *ankh*⁴⁹. Sempre fino all'epoca meroitica, stando all'evidenza iconografica, sia nell'ambito funerario⁵⁰ sia in quello del culto⁵¹, erano utilizzati per l'incensazione anche incensieri con terminazione a forma di mano che sostiene il piatto per l'offerta (Figura di apertura). Questi incensieri sono del tutto simili a quelli egiziani come, ad esempio, quello di epoca tarda precedentemente descritto o quello impugnato dal sovrano offerente dinnanzi a Amon

⁴²) Manzo 1997, p. 79, pl. 3, B.

⁴³) Manzo 2012, p. 50, fig. 6:2 e.

⁴⁴) Dunham 1950, p. 52, fig. 18b, p. 101, fig. 34b; 1955, pp. 56-62, figg. 37-40, pp. 172-174, fig. 130.

⁴⁵) Griffith 1923, p. 166, pl. XVI; Wildung 1997, p. 186, n. 186.

⁴⁶) Dunham 1955, pp. 56-62, figg. 37-40, pp. 145-148, figg. 110-111, pp. 238-239, fig. 185.

⁴⁷) Si veda ad es. Shinnie, Bradley 1980, fig. 41, 129, fig. 42, 132-135; Dunham 1957, pp. 22-23, fig. 3, pp. 59-62, figg. 32-33, pp. 100-102, fig. 69, pp. 114-115, fig. 76, pp. 146-153, figg. 96-99, pp. 172-173, fig. 113, pp. 178-179, fig. 117, pp. 191-192, fig. 125, fig. 133; Dunham 1963, pp. 127, fig. H/4, 6, p. 135, fig. H/5, p. 137, fig. H/3, p. 140, fig. H/10, p. 146, fig. H/11, p. 153, fig. H/8-9, p. 159, fig. H/7, p. 166, fig. H/6, pp. 168-171, figg. 121-123, pp. 194, 199, 223, 237, 240, fig. H/2, pp. 269, 275; Kröper 2011, p. 104, Abb. 133, n. 78.

⁴⁸) Edwards 1999, p. 57, pl. XLI.

⁴⁹) Wildung 1997, p. 348, n. 409.

⁵⁰) Si veda ad es. Lepsius 1849-1859, Band X, Abt. V, Bl. 19-22, 43, 48, 51.

⁵¹) Si veda ad es. Wildung 1997, pp. 286-287, n. 304; Lepsius 1849-1859, Band X, Abt. V, Bl. 69-70.



4. Brucia-aromi da Sanam, in Alta Nubia, inizi del I millennio a.C. Si noti la ricca decorazione incisa ed impressa che era riempita da paste coloranti (diametro 16,5 cm, altezza 11,4 cm; da Wildung 1997; © Ägyptisches Museum und Papyrussammlung, Staatliche Museen zu Berlin - PK)

su una stele di Amenhotep III (1390-1350 a.C. circa) da Sedeinga, in Alta Nubia⁵².

In contesti databili dalla metà dell'VIII sec. a.C. abbiamo poi traccia dell'uso di unguenti, contenuti in recipienti in calcite di tipo egiziano: i più antichi esempi provengono da sepolture di congiunti del sovrano nubiano Piye, che regnò sulla Nubia e sull'Egitto, e dei suoi immediati successori⁵³. Nonostante la tipologia di tali contenitori richiami quella di vasi egiziani, alcuni di essi possono essere stati prodotti localmente, come evidente dal rinvenimento di altri vasi in calcite a forma di stambecchi e gazzelle con le zampe legate, che in queste fasi sembrano rispondere a un gusto tipicamente nubiano⁵⁴. Ciò potrebbe suggerire che non solo i contenitori ma anche gli unguenti in essi conservati fossero prodotti localmente e non esclusivamente importati dall'Egitto. Va rilevato come anche nella seguente epoca meroitica, tra il III sec. a.C. e il IV sec. d.C., agli unguenti importati, come quelli conserva-

⁵²) Welsby, Anderson 2004, pp. 106-107, n. 80.

⁵³) Si veda ad es. Dunham 1950, p. 31, fig. 11c, p. 56, fig. 20c, pp. 81-82, fig. 28b, p. 87, fig. 29c, p. 92, fig. 30c, pp. 93-94, fig. 31c-d, pp. 103-104, fig. 35d, pl. XXXVIII-XXXIX; Wenig 1978, p. 193, n. 112; Wildung 1997, p. 181, nn. 175-176.

⁵⁴) Wenig 1978, p. 186, n. 102; Wildung 1997, p. 192, n. 199.

ti in *aryballoi* e altri unguentari vitrei di origine mediterranea, rivenuti, in alcuni casi ancora perfettamente sigillati, in numerosi siti meroitici⁵⁵, si affianchino quelli che erano invece contenuti in fiaschette ceramiche indubbiamente prodotte localmente, benché talora imitando la forma dei vasi vitrei mediterranei⁵⁶.

In epoca post-meroitica, a partire dalla metà del IV sec. d.C., pur venendo meno le evidenze iconografiche, la continuità nell'uso di aromi e profumi in ambito funerario è attestata dalla presenza della bottiglia per unguento che, benché in maniera intermittente e irregolare, continua a far parte del corredo funerario insieme al bruciaromi del tipo usuale, ovvero una coppa o piatto con alto piede⁵⁷. Peraltro nella regione nubiana e sudanese la tradizione dell'uso degli aromi dura fino ad oggi, dimostrando sorprendenti continuità con il passato proprio nello strumento utilizzato. La forma del bruciaromi, ad esempio, continua ad essere la stessa, antichissima, di tradizione egiziana, che abbiamo visto svilupparsi dal piattino su un alto sostegno. La possibilità che esista una diretta relazione tra gli attuali bruciaromi e quelli attestati nella regione in epoca vicereale egiziana, napatea e meroitica è avvalorata dal rinvenimento in contesti post-meroitici del medio Nilo di oggetti assimilabili tipologicamente a quelli descritti in precedenza e molto simili a quelli etnografici, la cui reale funzione però è stata in alcuni casi dibattuta, mancando tracce evidenti di utilizzazione⁵⁸. Va rilevato peraltro che un oggetto simile, consistente in un contenitore conico su alto piede, associato a un uccello recante una croce sul capo, forse la colomba o un'aquila crucifera simboleggiante lo spirito santo⁵⁹, è rappresentato anche su un fregio di epoca cristiana, proveniente dalla cattedrale di Faras, in Bassa Nubia e databile agli inizi dell'VIII sec. d.C.

L'Etiopia e l'Eritrea

Riguardo alla più volte evocata tipologia di oggetti fittili costituiti da recipienti troncoconici o a calotta saldati a piedi egualmente troncoconici, appare interessante rilevare come dei vasi di forma e decorazione simili a quelli provenienti dal Sudan napateo-meroitico e post-meroitico siano attestati anche più a Sud, sull'altopiano

⁵⁵) Lenoble 1998; Nenna 2010; per alcuni esempi da Sai si veda anche Welsby, Anderson 2004, p. 304, nn. 310-311.

⁵⁶) Edwards 1998, p. 146, fig. 6.16, n. 1401; Gradel 2010, p. 99, fig. 121.

⁵⁷) Lenoble 1998, pp. 138-139.

⁵⁸) Welsby, Anderson 2004, p. 306, n. 315; Wenig 1978, p. 322, n. 288; per la mancanza di tracce d'uso si veda Lenoble 1991, p. 170.

⁵⁹) Godlewski 2006, p. 37, fig. 19, fig. 166; Wenig 1978, p. 323, n. 289.



5. Vaso biconico dipinto dal sito di Mezber, nel Tigray, Etiopia settentrionale, I millennio a.C., e a destra il suo interno (per gentile concessione dell'Eastern Tigray Archaeological Project, Simon Fraser University, Burnaby, Canada). Si notino le tracce di fumeggiatura

etiopico-eritreo. In tale regione, i vasi in questione, le cui più antiche attestazioni risalgono al I millennio a.C., sono stati definiti da F. Anfray e H. de Contenson “*biconiques*” o “*caliciformes*”, provengono in genere da contesti templari e funerari e, come nel caso di molti oggetti nubiani, sono riccamente decorati: in particolare la decorazione è spesso dipinta o consiste in settori geometrici pieni di incisioni riempite di paste coloranti⁶⁰ (Fig. 5).

Si può proporre che questi vasi dall’altopiano etiopico-eritreo, simili per forma e decorazione ai bruciaromi rinvenuti nella valle del Nilo, ne condividessero anche la funzione? Una conferma dell’uso di questi oggetti come bruciaromi può derivare

⁶⁰) Si veda ad es. de Contenson 1963, p. 50, pl. LVIII; Anfray 1963b, pl. CXXXIV, b-d.

dalle tracce di bruciature riscontrabili in alcuni casi al loro interno⁶¹ (si veda ancora Fig. 5).

Va rilevato, comunque, come, nel panorama della ceramica etiopica del I millennio a.C., anche un altro tipo di oggetto sia stato identificato con un possibile bruciaromi: si tratta di un contenitore chiuso con fori di ventilazione sul corpo e sulla sommità, caratterizzato da un alto piede sempre traforato⁶². Tale vaso, rimasto finora un *unicum*, si inserisce anch'esso nella tradizione dei bruciaromi della valle del Nilo, riunendo in un unico oggetto non solo il piatto e il suo sostegno, come abbiamo visto essere usuale in Egitto e Sudan fin dal II millennio a.C., ma anche il coperchio traforato. Peraltro è a questa stessa tradizione che sembrano riconducibili anche le tipologie dei bruciaromi tuttora in uso sia in Etiopia sia in Eritrea (Fig. 6).

La somiglianza tipologica e forse funzionale tra questi oggetti dai siti etiopico-eritrei e quelli dalla valle del Nilo potrebbe essere spiegata dal verificarsi di contatti tra le due regioni nel I millennio a.C. o, ipotesi non necessariamente alternativa alla precedente, da contatti ancora più antichi o anche dalla derivazione delle due tradizioni di uso degli aromi da una comune origine egiziana. Tale somiglianza tipologica si inserisce peraltro in un quadro caratterizzato anche dalla condivisione tra valle del Nilo nubiano-sudanese e altopiano etiopico di numerosi altri tratti della produzione ceramica⁶³. Alla luce di queste considerazioni sui rinvenimenti effettuati in Etiopia ed Eritrea, appare dunque possibile che la tipologia dei bruciaromi costituiti da recipienti troncoconici o a calotta saldati a piedi egualmente troncoconici, le cui più antiche attestazioni sembrerebbero essere egiziane, si sia affermata in tutta l'Africa nordorientale proprio in relazione alle dinamiche di interazione instauratesi fin da epoca antichissima per lo scambio di merci pregiate tra cui, *in primis*, gli stessi aromi e al cui sviluppo diedero grande impulso a partire almeno dal III millennio a.C. proprio i sovrani egiziani, secondo quanto si è detto nella prima parte di questo contributo.

Un chiarimento delle dinamiche sottese a questa distribuzione di materiali tipologicamente simili potrà derivare dallo studio di aree intermedie: non è forse un caso che frammenti di vasi simili ai nostri possibili bruciaromi siano stati rinvenuti nel corso di limitate indagini condotte nella regione di Agordat, nei bassopiani

⁶¹) Come ad es. nell'oggetto di questo tipo ancora inedito dal sito di Mezber, indagato dall'Eastern Tigray Archaeological Project della Simon Fraser University (Burnaby, Canada), di cui si pubblica qui l'immagine per gentile concessione della direttrice della Missione, Prof. Catherine A. D'Andrea. È auspicabile che tali oggetti di recente ritrovamento siano oggetto di appropriate analisi chimico-fisiche che possano fornire ulteriori indicazioni circa le sostanze che vi erano contenute e bruciate.

⁶²) Anfray 1963a, p. 2, figg. 1, 3; 1967, pl. XXXIV, 2, pl. XXXV.

⁶³) Fattovich 1980, pp. 77-83.



6. Brucia-aromi etnografico dal Tigray (Etiopia settentrionale). Si noti l'alto piede e il coperchio forato per disperdere in maniera controllata i fumi aromatici (altezza complessiva con coperchio 21 cm, diametro del forno 9,5 cm)

Copia fornita all'Autore.
Tutti i diritti sono riservati. Vietata la diffusione.

dell'attuale Eritrea, ai confini con il Sudan, in contesti databili tra il II e gli inizi del I millennio a.C.⁶⁴.

Gli oggetti in ceramica sopra descritti non rappresentano però i soli possibili bruciaromi nell'Etiopia e nell'Eritrea del I millennio a.C. Nella medesima area sono infatti attestati anche degli altarini in pietra cubici o cilindrici, rispettivamente su piedi troncopiramidali o troncoconici, recanti decorazioni riproducenti le facciate di edifici monumentali e con iscrizioni in sudarabico, che furono forse anch'essi usati come bruciaromi⁶⁵. Tale tipologia di altarini in pietra è del tutto ignota nella valle del Nilo, mentre trova numerosi riscontri sulla sponda orientale del Mar Rosso, sull'altopiano yemenita⁶⁶. Anche dal punto di vista dello strumentario connesso all'uso degli aromi, dunque, l'altopiano etiopico-eritreo conferma di essere stato nell'antichità il punto d'incontro e di originale sintesi di elementi derivanti da tradizioni diverse, in questo caso quella della valle del Nilo e quella dell'Arabia meridionale, qui associati secondo una sintassi culturale tipicamente locale.

Andrea Manzo

Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"

Dipartimento di Asia, Africa e Mediterraneo

⁶⁴) Brandt, Manzo, Perlingieri 2008, pp. 44-45, fig. 3.10, 1.

⁶⁵) Anfray 1963a, p. 2, 1990, p. 44.

⁶⁶) Si veda ad es. Groom 1997, pp. 70, 72, 74.

Bibliografia

- Anfray F., 1963a. "Note sur les brûle-parfums antiques d'Éthiopie", *Bollettino*, 3 [1964], pp. 1-4.
- Anfray F., 1963b. "Une campagne de fouilles à Yēḥā (février - mars 1960)", *Annales d'Éthiopie*, 5, pp. 171-232.
- Anfray F., 1967. "Matarā", *Annales d'Éthiopie*, 7, pp. 33-88.
- Anfray F., 1990. *Les anciens Éthiopiens*. Armand Colin: Paris.
- Baines J., 1995. "Kingship. Definition of Culture, and Legitimation", in D. O'Connor, D. P. Silverman (eds.), *Ancient Egyptian Kingship*. Brill: Leiden, New York, Köln, pp. 3-47.
- Bard K. A., Fattovich R. (eds.), 2007. *Harbor of the Pharaohs to the Land of Punt. Archaeological Investigations at Mersa/Wadi Gawasis, Egypt, 2001-2005*. Università degli studi di Napoli "L'Orientale": Napoli.
- Bard K. A., Fattovich R., Manzo A., Pirelli R. (eds.), 2009. *Mersa/Wadi Gawasis, un porto faraonico sul Mar Rosso - Mersa/Wadi Gawasis, a Pharaonic Harbor on the Red Sea*. Supreme Council of Antiquities Press: Cairo.
- Beinlich H., 1984. "Räucherarm", in W. Helck, W. Westendorf (Hrsg.), *Lexikon der Ägyptologie*, Teil V. Otto Harrassowitz: Wiesbaden, p. 83.
- Bietak M., 1968. *Studien zur Chronologie der nubischen C-Gruppe. Ein Beitrag zur Frühgeschichte Unternubiens zwischen 2200 und 1550 vor Chr.* Hermann Böhlau Nachf.: Graz, Wien, Köln (= *Berichte des Österreichischen Nationalkomitees der UNESCO-Aktion für die Rettung der Nubischen Altertümer*, 5).
- Binder S., 2008. *The Gold of Honour in New Kingdom Egypt*. Aris and Phillips Ltd.: Oxford (= *The Australian Center for Egyptology Studies*, 8).
- Blackman A. M., 1912a. "Remarks on an Incense-Brazier depicted in Thuthotep's Tomb at El-Bersheh", *Zeitschrift für Ägyptische Sprache und Altertumskunde*, 50, pp. 66-68.
- Blackman A. M., 1912b. "The Significance of Incense and Libations in funerary Temple Ritual", *Zeitschrift für Ägyptische Sprache und Altertumskunde*, 50, pp. 69-75.
- Bonnet C. (éd.), 1990. *Kerma, royaume de Nubie*. Musée d'Art et d'Histoire: Genève.
- Brandt S. A., Manzo A., Perlingieri C., 2004. "Linking the Highlands and Lowlands: Implications of a Test Excavation at Kokan Rockshelter, Agordat, Eritrea", in P. R. Schmidt, M.C. Curtis, Zelalem Teka (eds.), *The Archaeology of Ancient Eritrea*. The Red Sea Press: Trenton, Asmara, pp. 33-47.
- Contenson H. (de), 1963. "Les fouilles de Haoulti en 1959. Rapport préliminaire", *Annales d'Éthiopie*, 5, pp. 41-86.
- Cozzolino C., 1993. "The Land of Pwnt", in *Sesto Congresso Internazionale di Egittologia. Atti*, vol. II. Società Italiana per il Gas: Torino, pp. 391-398.
- Dixon D. M., 1969. "The Transplantation of Punt Incense Trees in Egypt", *Journal of Egyptian Archaeology*, 55, pp. 55-65.

- Donadoni Roveri A. M., Tiradritti F. (a cura di), 1998. *Kemet. Alle sorgenti del tempo*. Electa: Milano.
- Dunham D., 1950. *El Kurru*. Harvard University Press: Cambridge Mass. (= *The Royal Cemeteries of Kush I*).
- Dunham D., 1955. *Nuri*. Museum of Fine Arts: Boston Mass. (= *The Royal Cemeteries of Kush II*).
- Dunham D., 1957. *Royal Tombs at Meroë and Barkal*. Museum of Fine Arts: Boston Mass. (= *The Royal Cemeteries of Kush IV*).
- Dunham D., 1963. *The West and South Cemeteries at Meroë*. Museum of Fine Arts: Boston Mass. (= *The Royal Cemeteries of Kush V*).
- Edwards D. N., 1998. *Gabati. A Meroitic, Post-Meroitic and Medieval Cemetery in Central Sudan*. The Sudan Archaeological Research Society: London.
- Edwards D. N., 1999. "Meroitic ceramic Studies I: A preliminary Study of the Meroe West Cemetery", *Meroitic Newsletter - Bulletin d'Information Méroitique*, 26, pp. 53-77.
- Erman A., Grapow H. (Hrsg.), 1971. *Wörterbuch der Aegyptischen Sprache*. Akademie Verlag: Berlin.
- Fattovich R., 1980. *Materiali per lo studio della ceramica Pre-Aksumita etiopica*. Istituto Universitario Orientale: Napoli (= *Supplemento n. 25 agli Annali dell'Istituto Orientale di Napoli*).
- Fattovich R., 1991. "The Problem of Punt in the Light of Recent Fieldwork in the Eastern Sudan", in S. Schoske (Hrsg.), *Akten des Vierten Internationalen Ägyptologen Kongresses*, Band 4. Helmut Buske: Hamburg, pp. 257-272.
- Fattovich R., 1993. "Punt: the archaeological Perspective", in *Sesto Congresso Internazionale di Egittologia. Atti*, vol. II. Società Italiana per il Gas: Torino, pp. 399-405.
- Fattovich R. 1996. "Punt: the archaeological Perspective", *Beiträge zur Sudanforschung*, 6, pp. 15-29.
- Gardiner A., 1982. *Egyptian Grammar*. Griffith Institute and Ashmolean Museum: Oxford (Third Edition Revised).
- Germer R., 1986. "Weihrauch", in W. Helck, W. Westendorf (Hrsg.), *Lexikon der Ägyptologie*, Teil VI. Otto Harrassowitz: Wiesbaden, pp. 1167-1169.
- Godlewski W., 2006. *Pachoras. The Cathedrals of Aetios, Paulos and Petros. The Architecture*. Polish Center of Mediterranean Archaeology-University of Warsaw: Warsaw (= *Polish Archaeology in the Mediterranean Supplement Series*, 1).
- Goyon J.-C., 1984. "Räucherung", in W. Helck e W. Westendorf (Hrsg.), *Lexikon der Ägyptologie*, Teil V. Otto Harrassowitz: Wiesbaden, pp. 83-86.
- Gradel C., 2010. "Méroé. Royaume de relais commerciaux?", in M. Baud (éd.), *Méroé. Un empire sur le Nil*. Musée du Louvre Editions: Paris, pp. 99-101.
- Griffith F. Ll., 1923. "Oxford Excavations in Nubia. XVIII. The Cemetery of Sanam", *Liverpool Annals of Archaeology and Anthropology*, 10, pp. 73-171.

- Groom N., 1997. "Les parfums d'Arabie", in *Yémen. Au Pays de la reine de Saba*. Flammarion: Paris, pp. 70-75.
- Holtoer R., 1977. *New Kingdom Pharaonic Sites. The Pottery*. Scandinavian University Books: Lund (= *The Scandinavian Joint Expedition to Sudanese Nubia 5:1*).
- Kendall T., 1997. *Kerma and the Kingdom of Kush 2500-1500 BC. The Archaeological Discovery of an Ancient Nubian Empire*. National Museum of African Art, Smithsonian Institution: Washington D.C.
- Kröper K., 2011. "Keramik", in K. Kröper, S. Schoske, D. Wildung (Hrsg.), *Königsstadt Naga - Naga-Royal City*. Naga-Projekt und Staatliches Museum Ägyptischer Kunst München: Berlin, München, pp. 100-106.
- Lenoble P., 1991. "Chiens de paiens - une tombe postpyramidale à double descenderie hors de Méroé", *Archéologie du Nil Moyen*, 5, pp. 167-183.
- Lenoble P., 1998. "Le vase à parfum et le bruleur d'encens. Des récipients de la purification funéraire méroenne", *Archéologie du Nil Moyen*, 8, pp. 127-141.
- Lepsius R. C. (Hrsg.), 1849-1859. *Denkmäler aus Ägypten und Äthiopien*. Nicolaische Buchhandlung: Berlin.
- Lucas A., 1930. "Cosmetics, Perfumes and Incense in Ancient Egypt", *Journal of Egyptian Archaeology*, 16, pp. 41-53.
- Lucas A., 1962. *Ancient Egyptian Materials and Industries*. Edward Arnold Publishers: London (Fourth Edition).
- Manniche L., 1999. *Egyptian Luxuries. Fragrance, Aromatherapy, and Cosmetics in Pharaonic Times*. American University in Cairo Press: Cairo.
- Manzo A., 1997. "Les tessons "exotiques" du Groupe du Gash: un essai d'examen statistique", in *Actes de la VIII^e Conférence Internationale des Etudes Nubiennes*, vol. II (= *Cahiers de Recherches de l'Institut de Papyrologie et d'Égyptologie de Lille*, 17/2), pp. 77-87.
- Manzo A., 1999. *Echanges et contacts le long du Nil et de la Mer Rouge dans l'époque protohistorique (III^e et II^e millénaires avant J.-C.). Une synthèse préliminaire*. Archaeopress: Oxford (= *British Archaeological Reports International Series 782, Cambridge Monographs in African Archaeology 48*).
- Manzo A., 2010. "Exotic Ceramic Materials from Mersa Gawasis, Red Sea, Egypt", in W. Godlewski, A. Łatjar (eds.), *Between the Cataracts*, Proceedings of the 11th Conference of Nubian Studies, Part 2 (= *Polish Archaeology in the Mediterranean Supplement Series, 2.2.2*). Polish Center of Mediterranean Archaeology-University of Warsaw: Warsaw, pp. 439-453.
- Manzo A., 2012. "Nubians and the Others on the Red Sea. An Update on the exotic ceramic Materials from the Middle Kingdom harbour of Mersa/Wadi Gawasis, Red Sea, Egypt", in D. A. Agius, J. P. Cooper, A. Trakadas, C. Zazzaro (eds.), *Navigated Spaces, Connected Places. The Red Sea Conference V. Proceedings of the Red Sea Project Conference. The Society for Arabian Studies and Exeter University*. Archaeopress: Oxford, pp. 47-58.
- Morgan (de) J., 1895. *Fouilles à Dachour mars-juin 1894*. Adolphe Holzhausen: Vienne.

- Naville E., 1898. *The Temple of Deir El Bahari. Part III. End of the Northern Half and Southern Half of the Middle Platform*. The Egypt Exploration Fund: London (= *Memoir of the Egypt Exploration Fund*, 16).
- Nenna M.-D., 2010. "Les vases en verre", in M. Baud (éd.), *Méroé. Un empire sur le Nil*. Musée du Louvre Editions: Paris, pp. 124-127.
- Petrie W. M. F., 1900. *The Royal Tombs of the First Dynasty, Part I*. The Egypt Exploration Fund: London (= *Memoir of the Egypt Exploration Fund*, 18).
- Pirelli R., 1993. "Punt in Egyptian Myth and Trade", in *Sesto Congresso Internazionale di Egitologia. Atti*, vol. II. Società Italiana per il Gas: Torino, pp. 383-389.
- Privati B., 1999. "La céramique de la nécropole orientale de Kerma (Soudan): essai de classification", *Cahier de Recherche de l'Institut de Papyrologie et d'Égyptologie de Lille*, 20, pp. 41-69.
- Reisner G. A., 1923. *Excavations at Kerma. Parts IV-V*. Peabody Museum of Harvard University: Cambridge Mass. (= *Harvard African Studies*, VI).
- Ruffieux P., 2005. "La céramique de Doukki Gel découverte au cours des campagnes 2003-2004 et 2004-2005", *Genava*, n.s., 53, pp. 255-270.
- Ruffieux P., 2009. "Poteries découvertes dans un temple égyptien de la XVIII^e dynastie à Doukki Gel (Kerma)", *Genava*, n.s., 57, pp. 121-134.
- Serpico M. (con il contributo di R. White), 2000. "Resins, Amber and Bitumen", in P. T. Nicholson, I. Shaw (eds.), *Ancient Egyptian Materials and Technology*. Cambridge University Press: Cambridge, pp. 330-474.
- Serpico M., White R., 2000. "Oil, Fat and Wax", in P. T. Nicholson, I. Shaw (eds.), *Ancient Egyptian Materials and Technology*. Cambridge University Press: Cambridge, pp. 390-429.
- Sethe K., 1933. *Urkunden des Alten Reiches*. J. C. Hinrichs'sche Buchhandlung: Leipzig.
- Shaw I. (ed.), 2000. *The Oxford Ancient History of Ancient Egypt*, Oxford University Press: Oxford.
- Shinnie P. L., Bradley R., 1980. *The Capital of Kush 1. Meroe Excavations 1965-1972*. Akademie Verlag: Berlin (= *Meroitica* 4).
- Sparks R. T., 2003. "Egyptian Stone Vessels and the Politics of Exchange (2617-1070 BC)", in M. Roger, C. E. Römer (eds.), *Ancient Perspectives on Egypt*. UCL Press: London, pp. 39-56.
- Tarek El Awady, 2006. "King Sahura with the precious Trees from Punt in an Unique Scene!", in M. Bárta (ed.), *The Old Kingdom Art and Archaeology*, Proceedings of the Conference held in Prague, May 31-June 4, 2004. Publishing House of the Academy of Sciences of the Czech Republic: Prague, pp. 37-44.
- Tarek El Awady, 2007. "Ausgrabungen am Aufweg der Sahure-Pyramide. Eine neue Darstellung von der Punt-Expedition", *Sokar*, 14, pp. 20-24.
- Valbelle D., 2002. "La regalità faraonica. La natura del potere", in C. Ziegler (a cura di), *I Faraoni*. Bompiani: Milano, pp. 97-111.

- Welsby D. A., Anderson J. R. (eds.), 2004. *Sudan. Ancient Treasures*. The British Museum Press: London.
- Wenig S., 1978. *Africa in Antiquity. The Arts of Ancient Nubia and the Sudan, II. The Catalogue*. Metropolitan Museum of Arts: New York.
- Wildung D. (ed.), 1997. *Sudan. Ancient Kingdoms on the Nile*. Flammarion: Paris, New York.
- Wilkinson T. A. H., 2000. *Royal Annals of Ancient Egypt. The Palermo Stone and its associated Fragments*. Kegan Paul International: London, New York.
- Williams B. B., 1986. *The A-Group Royal Cemetery at Qustul: Cemetery L*. The Oriental Institute of the University of Chicago: Chicago Illinois (= *The University of Chicago Oriental Institute Nubian Expedition*, III).
- Wodzińska A., 2010a. *A Manual of Egyptian Pottery. Volume 2: Naqada III-Middle Kingdom* (Revised First Edition). Ancient Egypt Research Associates: Boston.
- Wodzińska A., 2010b. *A Manual of Egyptian Pottery. Volume 3: Second Intermediate Period-Late Period*. Ancient Egypt Research Associates: Boston.
- Ziegler C. (a cura di), 2002. *I Faraoni*. Bompiani: Milano.
- Zivie-Coche C., 2001. "L'Égypte pharaonique", in F. Dunand, C. Zivie-Coche (éds.), *Dieux et hommes en Égypte, 3000 av. J.-C. - 395 apr. J.-C.* Armand Colin: Paris, pp. 13-196.



Parigi, Museo del Louvre, AO 20127, da Babilonia: statuetta femminile in alabastro di epoca partica, I sec. a.C. - I sec. d.C. (da André-Salvini 2008, p. 282, cat. n. 250)

Copia fornita all'Autore.
Tutti i diritti sono riservati. Vietata la diffusione.

“... e le asperse il viso con i profumi più inebrianti”. Profumi, seduzione e potere nella Terra fra i due Fiumi *

Simonetta Graziani

Nel descrivere gli usi e costumi dei Babilonesi, Erodoto riferisce che essi si profumavano d'abitudine tutto il corpo, compivano i doveri coniugali sempre tra il profumo d'incenso, e ogni anno bruciavano 1000 talenti - 30 tonnellate circa - della preziosa resina durante le celebrazioni in onore del dio Marduk in occasione della festa del Nuovo Anno¹.

L'immagine erodotea, che evoca una profumatissima Babilonia, ben corrisponde a quanto rivelano le fonti cuneiformi circa il largo impiego di acque, balsami e olii profumati nella Mesopotamia preclassica (Fig. 1), documentato epigraficamente, con certezza, a partire almeno dal III millennio a.C. E, tuttavia, proprio a Erodoto e poi a Plinio si deve l'aver trasmesso l'idea, radicata nella memoria collettiva, che profumi e sostanze aromatiche fossero, nel mondo antico, indissolubilmente ed esclusivamente legati all'*Arabia Felix*². In realtà, il commercio di sostanze aromatiche per la fabbricazione dei profumi risale alla più remota antichità e si inquadra nel commercio di beni di lusso di cui si ha traccia già nei testi proto-cunei-

*) Presento qui il testo del mio intervento alla Giornata di studi dedicata al profumo nel mondo antico, svoltasi all'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" il 6 giugno 2011. Desidero ringraziare vivamente gli amici e organizzatori Alfredo Carannante e Matteo D'Acunto per avermi invitata e per aver così richiamato la mia attenzione e stimolato la mia curiosità verso un argomento che non avevo mai trattato nei miei studi sulla Mesopotamia antica e che assai poco conoscevo in generale. Il virgolettato del titolo è una citazione dal poemetto sumerico *Enlil e Sud* per il quale si veda più avanti.

¹) I, 195: «Portano i capelli lunghi e li legano con mitre dopo essersi profumati tutto il corpo»; I, 198: «Ogni volta che un babilonese si congiunge con la propria moglie, siede presso un incensiere acceso, e la donna dall'altra parte fa lo stesso»; I, 183: «bruciano in sacrificio mille talenti d'incenso, ogni anno, quando celebrano la festa di questo dio (Zeus-Belo)».

²) «Perhaps no other region of the ancient world is so strongly linked with one of its products (or trading items)»: Avanzini 1997, p. 15.



1. La Mesopotamia e il Vicino Oriente antico

formi di Uruk IV (3200-3000 a.C. circa)³, dai quali si evince che la Mesopotamia meridionale era inserita nella rete dei commerci a lunga distanza già alla fine del IV millennio a.C.⁴ Se una letteratura “tecnica” della fabbricazione dei profumi è nota non prima del periodo medio-assiro (XIV-XI sec. a.C.), il complesso delle fonti scritte è indiscutibilmente chiaro circa il fatto che una industria dei profumi era fortemente sviluppata nella Terra fra i due Fiumi.

Vero questo, il ruolo della Mesopotamia, diversamente da quello dell’antico Egitto, è stato spesso negletto o sottovalutato nei pur numerosi studi sui profumi nel mondo antico⁵. Per converso, la letteratura assiriologica annovera un’ampia gamma di studi, a carattere generale o di dettaglio, che coprono i diversi aspetti e le molteplici implicazioni - tecniche, socio-economiche, religiose, simboliche -

³) ŠIM “(sostanza) aromatica”: Falkenstein 1936: 171-172; Green, Nissen 1987, p. 287: 525.

⁴) Zarins 1997 e per le epoche successive Foster 1977; Neuman 1999; Oppenheim 1967; Joannès 1999; Jursa 2009.

⁵) Si veda ad esempio Forbes 1965, pp. 2-26 (“The Ancient Near East”), in cui lo spazio dedicato alla Mesopotamia è sbilanciato per difetto rispetto a quello riservato all’Egitto; Faure 1987 dedica al Vicino Oriente antico i primi due capitoli: se alla profumeria egiziana è interamente dedicato il primo (“Aux siècle d’or du Nouvel Empire égyptien”), le informazioni sulla Mesopotamia sono relegate nel secondo, intitolato peraltro “Salomon dans toute sa splendeur...”! Gyselen 1998, che raccoglie vari interessanti contributi relativi ai profumi d’Oriente, da cui il titolo del volume, è totalmente carente di studi sulla Mesopotamia se si eccettua quello di A. Invernizzi, “Bruciaprofumi dalla Mesopotamia partica”, pp. 141-150, che analizza una specifica categoria di manufatti rinvenuti a Seleucia. Per un’ampia bibliografia sui profumi nel mondo antico cfr. Squillace 2010, p. XVIII, nota 8.

dell'industria e dell'uso dei profumi nella Mesopotamia antica⁶ ma che sono poco noti ai non specialisti.

Proprio i diversi aspetti e le molteplici implicazioni della produzione e dell'uso dei profumi nella Mesopotamia preclassica, nonché la vasta e diversificata documentazione testuale in proposito che si estende su un arco temporale che va dal III al I millennio a.C., ne rendono pressoché impossibile una trattazione esaustiva in questa sede. Inoltre, sebbene numerose e tipologicamente varie, le fonti cuneiformi si distribuiscono in modo discontinuo nel tempo e nello spazio e sono per lo più elusive quanto alle tecniche dell'industria profumiera e alla loro evoluzione nel corso di un lunghissimo lasso di tempo⁷. Se si eccettuano le cosiddette “ricette” medio-assire⁸, che sono un *unicum* e rappresentano solo uno stadio dell'evoluzione delle tecniche di fabbricazione dei profumi, la fonte primaria di informazione è costituita dai testi amministrativi degli archivi palatini e templari⁹ che, per la loro stessa natura e finalità pratica, registrano solo le sostanze aromatiche impiegate nelle “profumerie”, la loro quantità ed eventualmente il loro prezzo di mercato. E se indirettamente permettono di ricostruire l'organizzazione delle officine e i circuiti distributivi del prodotto finito, sono invece del tutto silenti circa la provenienza delle materie prime e i processi di lavorazione. Allo stesso modo, i testi lessicografici sono ricchissimi di termini relativi a sostanze aromatiche, profumi e unguenti profumati¹⁰ e sono dunque evidente testimonianza della grande varietà dei prodotti ottenuti e del loro uso, ma risultano inutili ai fini della ricostruzione delle tecniche di fabbricazione e, a livello lessicale, nella maggior parte dei casi non trovano riscontro in altre fonti.

Gli usi sacri e profani e gli aspetti fortemente simbolici dell'impiego dei profumi sono invece ampiamente ricostruibili attraverso altre tipologie documentarie quali i testi letterari, i rituali, le iscrizioni celebrative dei re, dalle quali si evincono la diffusione e la continuità nel tempo dell' “esperienza olfattiva”, sia a livello personale sia nei suoi risvolti sociali.

Con queste premesse, va da sé che questo studio può essere solo parziale e solo indicativo della complessità della materia in area mesopotamica. Ciononostante, lo

⁶) Thompson 1924 e 1949; Ebeling 1950; Levey 1959; Myer jr. 1975; Limet 1978; Joannès 1993 e 2001; Jursa 2004 e 2009; Middeke-Conlin 2011 in press.

⁷) Per un sintetico sguardo d'insieme sulle fonti e le procedure di fabbricazione dei profumi cfr. Joannès 2001 e Jursa 2004.

⁸) Ebeling 1950.

⁹) Archivi di Girsu proto-dinastica, Ur III, Mari, neo- e tardo-babilonesi.

¹⁰) Ad esempio le liste lessicali UR₃.ra-*hubullu* III (Landsberger, MSL 5): piante aromatiche e alberi e legni odorosi, e UR₃.ra-*hubullu* XXIV (Reiner-Civil, MSL 11, pp. 79 ss.): olii aromatizzati.

scopo che ci si propone è di fornire almeno un'immagine complessiva del mondo dei profumi della Mesopotamia antica con la consapevolezza che, parafrasando Paul Faure¹¹, esso resterà inevitabilmente immaginario.

Profumo e seduzione

Completamento della *toilette*, indispensabile tocco finale, il profumo è il simbolo per eccellenza della seduzione femminile.

In quanto beni di lusso, i profumi sono appannaggio esclusivo dell'*élite* sociale - il re, la corte - e pertanto la documentazione cuneiforme è informativa del loro impiego nella *toilette* femminile solo per quanto concerne una minima parte dell'"altra metà del cielo". Se le fonti che attengono alla vita quotidiana - testi economico-amministrativi, lettere - non contengono informazioni dirette in tal senso, la letteratura mitologica e religiosa ci restituisce invece ritratti di dee avvenenti e seduttive che fanno abbondante uso di profumi per prepararsi agli incontri d'amore (Figura di apertura).

Il delizioso poemetto *Enlil e Sud*¹² narra il corteggiamento della giovane dea Sud, "incantevole e attraente" (r. 6), da parte dell'arrogante e potente dio Enlil, rapito d'amore dopo averla vista dinnanzi alla casa di sua madre dove "se ne stava, ammirata da tutti" (r. 8). Dopo l'iniziale rifiuto causato dai modi rozzi del dio che ha scambiato la giovane per una ragazza da marciapiede - Sud "gli sbatté la porta sul naso" (r. 26) - Enlil cambia registro e dopo la formale proposta di matrimonio avanzata ora, come si conviene, alla madre, invia doni preziosi a suggellare il suo impegno. Poiché "l'offesa è stata lavata" (r. 97), Sud acconsente al matrimonio che la innalzerà al rango di grande dea. Dopo le raccomandazioni e gli auguri di felicità da parte di sua madre, Sud viene condotta al suo sposo dalla dea Aruru:

E Aruru, prendendo Sud per mano, la fece entrare nell'Ekur splendente di luci e le asperse il viso con i profumi più inebrianti! Nell'alcova, sulla coltre fiorita, profumata come una foresta di cedri, Enlil fece l'amore con la sua compagna, e vi prese un gran piacere! Poi sul suo trono regale, egli si pose in piedi per benedire la sua sposa (rr. 146-150).

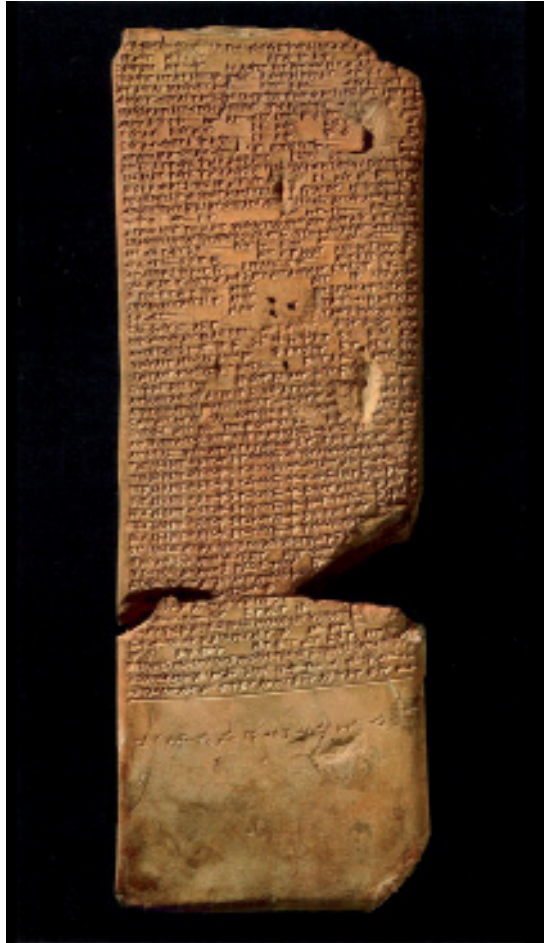
¹¹) «Le monde des parfums antiques est un monde nécessairement imaginaires»: Faure 1987, p. 19.

¹²) Databile con ogni probabilità ai primi secoli del II millennio a.C., il poemetto è noto da una serie di manoscritti antico-babilonesi da Nippur e da alcuni altri di epoca neo-assira. Per l'*editio princeps* cfr. Civil 1983; per la traduzione italiana e un ampio commento si veda Bottéro, Kramer 1992, pp. 109-123, da cui si riportano i brani citati e la numerazione delle righe.

Analogamente, nei rituali del “matrimonio sacro” e nei testi letterari ad esso collegati¹³, la dea Inanna è sottoposta a un vero e proprio trattamento di bellezza che prevede il lavaggio del corpo con un detergente e la purificazione con acqua, cui segue l’unzione con olio profumato di cedro e altre essenze¹⁴. Dopo la vestizione, si procede al *maquillage* del viso con *fard* sulle guance e bistro agli occhi e, da ultimo, all’acconciatura dei capelli¹⁵.

Nell’Ebabbara di Sippar, in epoca neo-babilonese, per il matrimonio di Šamaš e Aja e Šamaš e Šarrat-Sippar¹⁶, si prepara il profumo o incenso *hilsu*¹⁷, a base di olio di sesamo e di varie sostanze aromatiche non precisate.

Il profumo rientra anche nella *toilette* maschile: nella *Discesa di Ištar agli Inferi* (Fig. 2), Ereškigal, regina del Regno dei Morti, ordina a Namtar:



2. Londra, British Museum, K 162, da Ninive, Biblioteca di Assurbanipal: la *Discesa di Ištar agli Inferi*, copia di epoca neo-assira, VII sec. a.C. (da André-Salvini 2008, p. 317, cat. n. 280)

¹³) Un certo numero di testi, databili per la maggior parte fra la fine del III millennio e i primi secoli del II, documentano il matrimonio rituale fra due divinità o fra una divinità e un mortale (il re). La reale consistenza di questo rito, per il quale si è mutuata la definizione di “matrimonio sacro” dalla tradizione classica, è ancora oggetto di discussione fra gli studiosi: si veda in proposito Kramer 1983 e più recentemente Cooper 1993; Steinkeller 1999; Nissinen, Uro 2008.

¹⁴) Kramer 1983, pp. 94, 118; Cassin 1980-1983, p. 217 con i riferimenti bibliografici alle fonti.

¹⁵) Per la cosmesi v. Cassin 1980-1983 e Joannès 2001, p. 632; per uno studio recente sull’ideale di bellezza femminile cfr. Gansell 2008, disponibile on-line: <http://emory.academia.edu/AmyGansell>.

¹⁶) Per la cerimonia *hašadu* come «cérémonie de mariage» nei testi d’archivio dell’Ebabbara e per Šarrat-Sippar come «figure d’Ištar» cfr. Joannès 1992, pp. 166-168.

¹⁷) «A perfume or incense, or the ceremony for which that perfume/incense was used»: Bongenaar 1997, p. 267 con documentazione testuale; cfr. pure p. 255 sub *Sin-ilī*, il prebendario addetto al culto di Šarrat-Sippar, destinatario di sesamo e sostanze aromatiche per l’olio profumato da usare nel corso della cerimonia. Per il *bīt hilsu* v. più avanti, nota 88.

Per quanto concerne Tammuz, lo “sposo” del suo primo amore, fallo lavare con acqua chiara, frizionare con il profumo, vestire con abito splendente: che batta la Bacchetta blu e che delle donnine allegre lo rincuorino! (rr. 127-129)¹⁸.

Profumo come simbolo di vita

Olii e unguenti profumati (Fig. 3) sono elementi fondamentali dell’igiene e della cura del corpo: oltre ad avere proprietà antibatteriche¹⁹, rendono morbida, setosa e luminosa la pelle inaridita dagli agenti atmosferici. E la pelle luminosa è innanzitutto segno di salute e di prosperità, in una parola, di energia vitale²⁰. La malattia, per contro, si manifesta a partire dal colorito spento che assume tonalità scure, nerastre, quando l’energia vitale abbandona il corpo al momento della fine. In tal senso, cioè come augurio di morte, va intesa una delle innumerevoli maledizioni che il sovrano assiro Asarhaddon (680-669 a.C.) scaglia contro i principi medi che romperanno il giuramento di fedeltà prestato al sovrano:

Le vostre carni, le carni delle vostre donne, dei vostri fratelli, dei vostri figli (e) delle vostre figlie (gli dèi) con asfalto, bitume secco, nafta rendano nere²¹.



3. Parigi, Museo del Louvre, AO 32162, da Babilonia: unguentario di epoca partica, I-II sec. d.C. (da André-Salvini 2008, p. 287, cat. n. 262)

¹⁸) Bottéro, Kramer 1992, p. 341.

¹⁹) Per lo stretto rapporto tra profumeria e farmacia cfr. Limet 1978, pp. 157-158 in particolare.

²⁰) Per il rapporto fra luce, luminosità, colore ed energia vitale cfr. Cassin 1968, in particolare pp. 122-125.

²¹) Pomponio 1990, p. 58.

Al pari del colorito, l'odore, il buon odore, contraddistingue l'essere vivente²². Il profumo è segno di vita: a Enkidu, che sta per recarsi nel Regno dei Morti, Gilgameš consiglia di non ungersi con olio profumato:

Se stai per scendere nell'Oltretomba, devi ascoltare le mie istruzioni! Non vestirti con abiti puliti: (i morti) ti riconosceranno come straniero! Non ti ungere col dolce olio della fiala: al suo profumo (i morti) si raccoglieranno attorno a te!²³

Il profumo degli dèi

Gli dèi emanano fragranza: il profumo è una delle manifestazioni della loro presenza²⁴.

I templi, in cui le divinità risiedono sotto forma di statua²⁵, non solo sono impregnati del profumo emanato dagli dèi, ma sono anche costruiti con legni odorosi, al pari degli arredi degli appartamenti divini che comprendono anche bruciaprofumi e incensieri.

Le offerte di profumi e sostanze odorose sono particolarmente gradite al mondo divino: è in tal modo che il sopravvissuto Uta-napišti rende grazie agli dèi al termine del diluvio che ha sconvolto l'universo mondo:

Allora misi fuori un'offerta e offrii un sacrificio ai quattro venti:
Sparsi incenso sulla cima della montagna.
Sette e sette coppe sistemai,
Su di esse ammucciai canna (dolce), cedro e mirto.
Gli dèi ne odorarono il profumo.
Gli dèi ne odorarono il dolce profumo.
Gli dèi si raccolsero come mosche intorno al sacrificatore²⁶.

²²) Pomponio 1990, p. 59: «Come ... puzza, così sia il vostro odore agli dèi, al re e agli uomini» è ancora una maledizione di Asarhaddon, da intendersi come ulteriore augurio di morte.

²³) Gilgameš XII, 11-16, per cui cfr. ora George 2003, I, pp. 728-729.

²⁴) Cassin 1968, p. 125.

²⁵) Nella concezione mesopotamica la statua è la forma in cui la divinità si manifesta dopo essere stata vivificata mediante complessi rituali. Fra il dio e la sua immagine esiste una sorta di "unità mistica": nel suo divenire ciò che rappresenta, la statua cessa di essere materia (legno, metalli e pietre preziose), cessa di essere manufatto dell'uomo e diviene il dio che rappresenta. Per questa ragione la statua ha tutte le esigenze della vita materiale e il culto prestato dall'uomo ha lo scopo di soddisfare le necessità degli dèi quanto a cibo, sonno, abbigliamento, *toilette*, trasporto.

²⁶) Gilgameš XI, 157-163: George 2003, I, pp. 712-713. Cfr. *Proverbi* 27, 9: «Il profumo e l'incenso allietano il cuore».

Il profumo del re

Il re e la corte sono i primi destinatari dei profumi.

I testi degli archivi di Mari²⁷ documentano che il re consuma oltre un litro di olio profumato al giorno²⁸ e pertanto deve esserne rifornito regolarmente:

È necessario che le consegne che devi fare al re siano regolari, in particolar modo l'olio profumato e l'olio al ginepro ... olio profumato e olio al ginepro devono giungere al re continuamente²⁹.

I profumi sono a tal punto imprescindibili nella *toilette* quotidiana del re che Yasmah-Addu e Zimri-Lim ne portano con sé o ne ricevono provviste anche quando sono in viaggio³⁰. Anche la regina e le donne dell'harem fanno abbondante uso di acque e olii profumati³¹.

Un tale considerevole consumo richiede un personale numeroso addetto alla produzione: nella "profumeria" del Palazzo di Zimri-Lim i lavoranti sono coordinati da almeno nove profumieri, dei quali sono noti i nomi. Il più importante di essi, Nur-ili, fornisce al Palazzo 1010 litri di olio profumato in un solo anno³².

Anche alla corte persiana il consumo di profumi doveva essere di notevole entità: Ateneo di Naucratis registra ben 14 profumieri fra il personale della tenda di Dario³³, e Plutarco, nel descrivere lo stupore di Alessandro alla vista dello sfarzo del Gran Re, non manca di rilevare quanto la residenza reale fosse luogo odorosissimo:

²⁷) Tutte le informazioni sulla produzione e l'uso dei profumi a Mari riportate qui e nel corso della trattazione, sono desunte dall'ottimo studio di Francis Joannès (Joannès 1993) che ricostruisce le materie prime, le tecniche di fabbricazione e gli usi dei profumi, nonché l'organizzazione delle profumerie nell'antica città siriana, in base a un *corpus* di circa 300 attestazioni presenti nei testi d'archivio che coprono un arco di tempo compreso fra i regni di Yahdun-Lim (1810-1794 a.C. circa) e Zimri-Lim (1779-1757 a.C. circa). La ricostruzione di Joannès è di cruciale importanza: confrontando la documentazione mariota con quella ricavabile sia dalle fonti antico-babilonesi contemporanee sia da quelle paleo-assire, è possibile «comprendre à la fois comment étaient élaborés les parfums au début du deuxième millénaire et quel usage on en faisait» (p. 251). Se poi i dati dei testi di Mari si comparano con quelli dei *corpora* testuali più recenti, medio-assiri, neo-assiri e neo-babilonesi, è possibile tracciare un quadro, sia pure ancora generale e provvisorio, dell'evoluzione delle tecniche dell'industria profumiera nella Mesopotamia antica.

²⁸) Joannès 1993, p. 264, nota 50.

²⁹) ARM XVIII 27; Durand 1997-2000, I, p. 315 N. 184.

³⁰) Joannès 1993, p. 264.

³¹) Joannès 1993, p. 264.

³²) Joannès 1993, pp. 262-263.

³³) *Deipnosophistai* XIII, 608: «329 concubine reali musiciste, 46 intrecciatori di corone, 277 cuochi, 29 sguatterti, 13 cuochi specializzati, 17 preparatori di bevande, 70 addetti al filtraggio del vino, 14 profumieri».

Quando poi vide bacinelle, brocche, vasche, vasi, alabastri, tutto in oro e finemente adorno, e il luogo odoroso in modo soavissimo di aromi e unguenti, e passò poi nella tenda, mirabile per altezza e ampiezza e per le coperte e i tavoli e i cibi, rivoltosi agli amici disse: «Questo, a quanto sembra, è l'essere re!»³⁴.

Olii profumati erano probabilmente impiegati anche nelle cerimonie funebri di re e regine nell'Assiria del I millennio: la salma regale era unta o immersa in un "olio regale" prima di essere deposta nella tomba³⁵.

Al pari degli dèi, il re emana profumo che impregna i luoghi nei quali si trova: «Sento nella mia casa la dolce fragranza del mio Signore» scrive un vassallo al re di Mari, a sottolineare che il re è sempre presente³⁶. E ancora Plutarco, a proposito di Alessandro, afferma che «dalla sua pelle emanava un gradevolissimo profumo, e fragranza spirava dalla sua bocca e da tutto il corpo, tanto che ne erano impregnate le vesti»³⁷.

Profumo e potere

Il rapporto fra regalità e profumi è un *topos* ricorrente ben noto nel mondo antico³⁸.

Il prestigio del re si misura anche con la sua capacità di approvvigionarsi di beni di lusso fra i quali si annoverano essenze e aromatiche esotiche e olii profumati provenienti da canali molteplici: dai doni cerimoniali³⁹ che scandiscono le relazioni diplomatiche, dal commercio a largo raggio, dalle conquiste militari sotto forma di tributi e/o bottino.

Un esempio paradigmatico dell'importanza e del valore, anche fortemente simbolico, dell'invio di olii profumati come doni cerimoniali di pregio è rappresentato dalle lettere di el-Amarna che illustrano i rapporti diplomatici intercorrenti fra

³⁴) *Alex.* XX, 13. Le informazioni di Ateneo e di Plutarco non trovano però conferma, come ci si aspetterebbe, nei testi amministrativi di Persepoli (comunicazione personale di G. P. Basello).

³⁵) Gaspa 2011, p. 231.

³⁶) Dossin 1939, p. 71: 2.

³⁷) *Alex.* IV, 4-5; Plutarco ne spiega così le ragioni: «Ne era forse causa la temperatura corporea, che era molto alta, quasi da febbre; secondo Teofrasto il profumo promana dall'evaporazione degli umori originata dal calore» (5-6) e nota che il suo corpo rimase fresco e incorrotto anche dopo diversi giorni dalla sua morte (LXXVII: 5). Per la connessione fra Alessandro, i profumi e lo status divino del monarca cfr. Grottanelli 1997, pp. 513-514.

³⁸) Si veda ad esempio Grottanelli 1997 con ampia bibliografia in proposito, e Bowersock 1997.

³⁹) Sui doni cerimoniali nel Vicino Oriente antico si veda Zaccagnini 1973, ancor oggi fondamentale, e Liverani 1994, in particolare il cap. III: "Circolazione dei beni".

l'Egitto e le grandi potenze del Vicino Oriente asiatico nel Tardo Bronzo⁴⁰. Il faraone egiziano e le corti asiatiche si scambiano fiale, giare e vari tipi di contenitori di olii profumati, spesso abbinati a stoffe, vesti e altri capi di abbigliamento⁴¹ che si aggiungono a innumerevoli altri doni preziosi (oro, pietre, gioielli, armi e armature, arredi di legni pregiati e odorosi intarsiati di oro e d'argento, carri, finimenti per cavalli, ecc.)⁴².

In due occasioni Tušratta di Mitanni invia in dono ad Amenofi III

1 contenitore da profumo con olio profumato alla mirra, 1 contenitore da profumo con olio-*sikil*, 1 contenitore da profumo con olio-*yaruttu*, 1 contenitore da profumo con olio di mirto, 1 contenitore da profumo con olio-*kanaktu*, 1 contenitore da profumo con olio di sambuco, 1 contenitore da profumo con olio di *styrax*, 1 contenitore da profumo con olio-*peršantu*, 1 contenitore da profumo con olio [...], 1 contenitore da profumo con una miscela (di olii diversi), 10 vasi-*kirru* pieni di olio dolce⁴³.

Essenze e sostanze odorose giungono alle corti anche dal commercio a largo raggio.

Gli archivi di Mari mostrano che al tempo di Šamši-Addu (1815-1775 a.C. circa) la città era il punto d'arrivo delle essenze provenienti dall'Ovest e riforniva anche il palazzo di Šubat-Enlil e i centri urbani del Tigri, Ninive ed Ekallatum⁴⁴:

Le palme, i cipressi e i mirti che sono stati portati da Qatna sono depositati provvisoriamente a Suprum ... fa' portare un terzo delle palme, dei cipressi e dei mirti a Ekallatum, un terzo a Ninive, un terzo a Šubat-Enlil ... fa' prendere nota punto per punto della ripartizione su una tavoletta e fammela portare⁴⁵.

⁴⁰) L'archivio di el-Amarna, nome moderno di Akhetaten, la capitale fondata da Amenofi IV, comprende allo stato attuale 382 tavolette cuneiformi: per la maggior parte si tratta di lettere alle quali si aggiungono inventari di doni, alcuni testi letterari babilonesi e testi scolastici. Circa una quarantina di lettere documentano le relazioni diplomatiche tra il faraone e i sovrani di Babilonia, Assiria, Mitanni, Arzawa, Hatti e Alašiya (Cipro); le rimanenti provengono dai vassalli egiziani dell'area siro-palestinese. All'*editio princeps* di Knudtzon 1907-1915 ha fatto seguito una enorme messe di studi: qui basterà citare la traduzione francese di Moran 1987, seguita dall'edizione inglese del 1992, e quella italiana di Liverani 1999.

⁴¹) Moran 1987, NN. 1, 14, 17, 22, 25, 26, 27, 29, 31, 34, 48. Quest'ultima documenta l'invio di "una giara di aroma (glossa:) balsamo" probabilmente da parte della regina di Ugarit alla regina d'Egitto. Per l'alto valore simbolico dell'invio di olio profumato per il rituale dell'unzione in occasione dell'ascesa al trono o per la conclusione di un matrimonio cfr. Zaccagnini 1973, p. 175.

⁴²) Si vedano in particolare i lunghissimi inventari dei doni (Moran 1987, NN. 22 e 25) che Tušratta di Mitanni invia ad Amenofi III.

⁴³) EA 22, III: 29-36; la lista si ripete pressoché identica in EA 25, IV: 51-55 per cui cfr. Moran 1987, pp. 129 e 163, rispettivamente. Per i profumi inviati in dono dalla corte di Mari a Qatna, Tuttul, Dilmun cfr. Joannès 1993, pp. 259 e 264.

⁴⁴) «La fourniture des bois odorants apparaît finalement parallèle au commerce du bois en général et suit les mêmes circuits, à partir de Qatna, d'Alep, ou de Karkemiš, en passant par les emporia du Moyen-Eufrate»: Joannès 1993, p. 259.

⁴⁵) ARMI, 7: Joannès 1993, p. 258.

Le conquiste militari contribuiscono a soddisfare la richiesta di aromi ed essenze necessarie all'industria profumiera. Sotto forma di tributi e/o bottino, ogni sorta di legni odorosi, piante, spezie e aromatiche esotiche giungono in Mesopotamia da paesi lontani.

Un inventario neo-assiro⁴⁶ enumera cedro, cipresso, ginepro⁴⁷, bosso, mirto, oleandro o *styrax*, euforbia (?), “canna dolce”⁴⁸ che si aggiungono agli olii profumati e al gran numero di altre sostanze ed erbe aromatiche che le campagne vittoriose dei sovrani⁴⁹ convogliano verso la capitale e i centri provinciali dell'impero.

Le iscrizioni celebrative dei re assiri insistono sulla presenza di piante aromatiche ed essenze rare nei parchi e giardini reali. Nel giardino di Kalḫu, Assurnasirpal (883-859 a.C.) fa piantare, tra gli altri, cedri, cipressi, ginepri, tamarischi, terebinti la cui fragranza ne pervade i viali⁵⁰; e Sennacherib (704-681a.C.) arricchisce il parco di Ninive di erbe e piante aromatiche di ogni tipo, provenienti dalle regioni montagnose, dalla Babilonia e dalla Siria⁵¹.

Orti e giardini con piante aromatiche sono coltivati anche in Babilonia: il giardino di Marduk-apla-iddin (721-710 a.C.: Fig. 4)⁵² annovera spezie, aromatiche ed erbe medicinali, alcune delle quali destinate, con ogni probabilità, anche alla



4. Londra, British Museum, BM 46226: inventario delle piante del giardino aromatico di Marduk-apla-iddin, VIII sec. a.C. (da André-Salvini 2008, p. 333, cat. n. 297)

⁴⁶) Fales, Postgate 1992, 146: 1-13; cfr. pure 147, lista di unguenti aromatici molto frammentaria.

⁴⁷) Anche in una particolare varietà che il testo indica come “ginepro siriano (?)”: Fales, Postgate 1992, 146: 3.

⁴⁸) Fales, Postgate 1992, 146 enumera anche *kurdinnu* (7) e *butnanu* (9), quest'ultimo lett. “simile al pistacchio”, la cui identificazione è incerta.

⁴⁹) Assurnasirpal, Tiglat-pileser III, Sargon, Sennacherib, Asarhaddon, Assurbanipal; per la documentazione cfr. CAD R, 370 s.v. *riqqu* e): tributi provenienti da Sūru, dall'Arabia, dall'Egitto, da Saba, da Dilmun; L, 36 s.v. *ladinnu*: tributi provenienti dalle regioni occidentali in genere.

⁵⁰) Grayson 1991, A.0.101.30: 41-52.

⁵¹) Luckenbill 1924, A1: 87; B1:57; E1 viii 18-19.

⁵²) CT 14, Pl. 50; Glassner 1991, pp. 12-13.



5. Ricostruzione ipotetica dei giardini pensili di Babilonia (da Wiseman 1985)

preparazione di profumi per il re e per il tempio, come sembra indicare un testo che elenca 24 aromatiche per l'incensiere dell'Esagila, il tempio di Marduk a Babilonia, e per l' "olio fine" dell'incensiere di Nabû-apla-iddin (870 a.C. circa)⁵³. Ed è verosimile supporre che anche i "giardini pensili" di Babilonia (Fig. 5), celebrati dalla tradizione classica ma non documentati dalle fonti cuneiformi, al pari dei parchi e giardini assiri, ospitassero essenze e aromatiche rare.

Legni odorosi - cedro, ginepro, cipresso - trovano infine largo impiego nella costruzione dei palazzi reali e dei loro arredi⁵⁴.

Il re redistribuisce profumi agli dèi.

Nei rituali di fondazione degli edifici sacri, in cui il re era il principale attore, si faceva uso abbondante di olii aromatici: non solo ne veniva asperso il luogo di fondazione ma, mescolati ad altri liquidi, rientravano anche nella preparazione della malta⁵⁵. E come i palazzi reali, così i templi e i loro arredi profumavano dei legni odorosi con i quali erano costruiti. Sennacherib, ad esempio, ricorda nei suoi annali che le porte di cipresso del tempio di Ninive emanavano un delizioso profumo ad ogni apertura e chiusura⁵⁶. Per celebrare il ritorno a Babilonia della statua di Marduk che era stata deportata in Elam, Nabucodonosor I (1100 a.C. circa) brucia incenso-*armannu* durante il banchetto in onore del dio⁵⁷ e Nabonedo (556-539 a.C.), in occasione dell'arrivo (delle statue⁵⁸) di Šamaš e Aja, riempie il tempio di Sippar di profumi squisiti⁵⁹.

⁵³) Jursa 2009, pp. 148-150.

⁵⁴) CAD E, s.v. *erēnu* b) 1', e *erešū* b); B, s.v. *burāšu* b); Š III, s.v. *šurmēnu* b).

⁵⁵) Cfr. CAD R, s.v. *riqqu* d); Gaspa 2011, p. 232.

⁵⁶) Luckenbill 1924, p. 98: 81; per altra documentazione cfr. CAD E, s.v. *erešū* b), e *supra*, nota 53.

⁵⁷) Lambert 1993, p. 199.

⁵⁸) Cfr. *supra*, nota 25.

⁵⁹) Schaudig 2001, p. 387: 13-14.

Bruciaprofumi e incensieri⁶⁰ d'oro e d'argento facevano parte delle dotazioni delle divine residenze e diffondevano le fragranze che si sprigionavano dalle essenze e aromatiche utilizzate in molteplici occasioni rituali⁶¹.

Anche gli animali da sacrificio venivano cosparsi di olio profumato: nell'iscrizione commemorativa della vittoria riportata sul re di Umma, Eannatum di Lagash (2454-2425 a.C.) versa olio profumato di cedro sulle colombe offerte in sacrificio come ringraziamento agli dèi⁶².

Come segno della sua opulenza e munificenza, il re redistribuisce i profumi ai suoi sottoposti, con i quali condivide l' "esperienza olfattiva" specie in occasione dei banchetti che simbolicamente rinsaldano il legame con i suoi sodali⁶³: il re di Mari, ad esempio, distribuisce olio profumato ai suoi commensali in misura corrispondente grosso modo a un flacone di profumo odierno (ca. 10 cl)⁶⁴.

Tecniche di fabbricazione e circuiti produttivi

I testi amministrativi degli archivi palatini e templari forniscono la maggior parte delle informazioni relative sia ai prodotti impiegati nella produzione dei profumi sia all'organizzazione delle "profumerie"; sono invece assai poco informativi per quanto concerne il lessico relativo alle procedure della fabbricazione.

Se il lessico di base è, in buona misura, ricostruibile derivando sostanzialmente dal sumerico ŠIM accadico *riqqu* "(pianta/sostanza) aromatica"⁶⁵, ardua e problematica è invece in molti casi l'identificazione delle sostanze aromatiche impiegate, specie

⁶⁰) CAD K, s.v. *kinūnu* 1 b) 2'; N, s.v. *napīšu* e *nignakku*; cfr. pure Jursa 2009 cit. *supra*, nota 53. Nel "Rituale del *kalū*" di epoca seleucide 60 bruciaprofumi fanno parte degli utensili del vasaio: Thureau-Dangin 1921, p. 20: 31.

⁶¹) CAD R, s.v. *riqqu* a). Per le fumigazioni di aromatiche in occasione del pasto sacro degli dèi nella Babilonia ellenistica v. Linssen 2004, pp. 145-147.

⁶²) Sollberger-Kupper 1971, pp. 51-54.

⁶³) Sul simbolismo del banchetto regale v. Grottanelli 1976-77, in particolare pp. 186-188, per il valore simbolico dell'unzione che lo precede, e Grottanelli 1981. Per l'uso sociale del profumo come parte dei rituali dell'ospitalità nel mondo islamico v. Marín 1998, p. 159.

⁶⁴) Joannès 1993, p. 264.

⁶⁵) *riqqu*, *riqītu*, *raqqūtu*, *narqītu* "profumo"; *raqū*, *ruqqū* "profumato", "olio profumato"; *ruqqū* "preparare profumi"; *tarqītu* "ricetta di profumi"; *raqqū*, *luraqqū*, *luraqqītu* (a Mari nelle liste del personale dell'harem), *muraqqū*, *muraqqītu* "profumiera/ela"; *rab muraqqīātu* "sovrintendente delle profumiere" (Mari); *bīt raqqī* "laboratorio, officina dei profumi"; *bīt riqqī* "cassetta, scatola delle aromatiche" in un inventario di dote neo-babilonese: Roth 1989/1990, p. 52, N.7: 9, e 24, nota 100, unica attestazione nota, ma cfr. CAD R, s.v. *riqqu* b) 2': 2 *dannāni ša riqqi* "two jars of perfume", in lista dotale neo-assira.

nelle fonti più antiche (sumeriche). I limiti e le difficoltà dipendono da diversi fattori: molte identificazioni botaniche appaiono controverse nelle diverse lingue (sumerico e accadico); il campo semantico della botanica è di per sé molto ampio; uno stesso lessema può avere usi e significati diversi in una stessa lingua (accadico) e in lingue appartenenti alla medesima famiglia (semitico) nel tempo, nello spazio e nei differenti impieghi⁶⁶. Ciò premesso, è possibile, almeno in linea di massima, ricostruire le materie prime e le operazioni di base necessarie a ottenere il prodotto finito.

Gli archivi di Mari gettano luce sulle sostanze utilizzate e i processi di lavorazione nella prima metà del II millennio. La gamma di sostanze aromatiche di origine vegetale impiegate è vasta⁶⁷, con una prevalenza di legni odorosi (cipresso, cedro, mirto, ginepro, bosso) cui si aggiungono la “canna odorosa” e resine varie o bacche. Sotto forma di rametti, frammenti, resine o polverizzate, le sostanze odorose subiscono una macerazione a freddo⁶⁸ (*rummuku* “macerare”) in una materia grassa, per lo più olio di sesamo; a questa operazione segue il filtraggio dell’olio nel quale gli aromi si sono dissolti. L’attestazione di un “olio di marmitta” (*šaman diqārāti*) farebbe pensare, ma con molta cautela, anche a una forma di estrazione a caldo⁶⁹ almeno per alcune resine o bacche, giacché *diqārum* sembra indicare una stoviglia che va sul fuoco⁷⁰. A Mari i profumi vengono prodotti nel laboratorio (*bīt raqqī*) del Palazzo da un personale specializzato, a Šubat-Enlil, invece, nei laboratori denominati *luršû*. Poiché lo stesso termine significa anche “cucina”, si è ipotizzato che vi si eseguissero preparazioni a caldo⁷¹. L’ipotesi assume consistenza se si tiene presente che nel mondo arabo-islamico la cucina è il luogo deputato non solo alla preparazione del cibo ma anche dei profumi e di ogni sorta di prodotti destinati alla cura del corpo; inoltre, poiché profumi e aromi sono largamente usati come ingredienti di cibi e bevande⁷², i libri di ricette includono anche quelle relative alla loro preparazione⁷³.

La tecnica della distillazione, ignota o quanto meno incerta a Mari, sembra essere documentata più tardi, nella seconda metà del II millennio, allorché il patrimonio di conoscenze tecniche relativo alla fabbricazione dei profumi viene messo per iscritto. Si data al periodo medio-assiro la raccolta delle cosiddette

⁶⁶) Banti, Contini 1997.

⁶⁷) Joannès 1993, pp. 254-258 e 265-269.

⁶⁸) Joannès 1993, p. 259-260.

⁶⁹) Joannès 1993, p. 260 che propone di tradurre «décoction aromatique».

⁷⁰) CAD D, s.v.: “a bowl with a round bottom, for serving and heating”.

⁷¹) Joannès 1993, p. 262.

⁷²) L’uso di profumi ed aromi nella preparazione di cibi e bevande è ben attestato anche nella Mesopotamia antica e in genere nel Vicino Oriente. A Mari, ad esempio, si profumano vino e birra: Joannès 1993, p. 261.

⁷³) Marin 1998, p. 161.

“ricette di profumi”⁷⁴ relative a preparazioni a caldo di acqua e olii profumati. Le preparazioni appaiono più complesse e più lunghi i tempi di lavorazione - in alcuni casi fino a tre mesi -, e le tecniche più elaborate rispetto a quelle documentate a Mari: le operazioni di miscelazione di acqua aromatizzata, olio e prodotti aromatici sono ripetute fino a venti volte. Alle sostanze aromatiche note, ad esempio il mirto e la “canna odorosa”, se ne aggiungono di nuove, non documentate in precedenza e non identificabili.

Le novità delle ricette medio-assire sono certo da ascrivere sia all’evoluzione delle tecniche dell’industria profumiera, sia all’accesso a nuovi prodotti che il più ampio orizzonte commerciale del Tardo Bronzo (XV-XII secc.) mette a disposizione. In questa “età internazionale” il Vicino Oriente (Egitto, Anatolia ittita, Assiria, Babilonia, Levante cananeo, Cipro) e il mondo miceneo⁷⁵ sono in contatto: a Kommòs (Creta), importante porto d’arrivo di merci provenienti dal Vicino Oriente⁷⁶, sono state ritrovate giare di tipo orientale (cananaico), simili a quelle del relitto di Ulu Burun, in molte delle quali sono stati identificati resti di resine come quelle del *Pistacia terebinthus* L., utilizzato nella preparazione di profumi. Come è ormai ben noto, a Creta e nella Grecia micenea nel XIV e XIII secolo la manifattura di olii profumati è un’attività sviluppata, fortemente centralizzata e controllata dalle amministrazioni palatine di Pilo e di Cnosso⁷⁷. Inoltre, traffici con la Mesopotamia sono accertati dalla presenza a Tebe di sigilli medio-babilonesi⁷⁸.

Il I millennio segna il punto di svolta nel sistema del commercio a lunga distanza⁷⁹: se nel Tardo Bronzo il commercio è centrato su e gestito dai Palazzi, nell’Età del Ferro nuovi attori - Fenici, città-stato greche, tribù arabe carovaniere⁸⁰ - entrano

⁷⁴) Ebeling 1950. Questi testi appartengono alla tipologia dei “prozeduralen Texte” (Jursa 2004, p. 335) che comprendono, ad esempio, i rituali, le ricette di cucina, una ricetta di fabbricazione del vetro, e compongono una sorta di letteratura “tecnica” che ha selezionato e conservato i dettami e le regole della tradizione ad uso degli addetti ai lavori. Per il genere e la struttura di questi testi v. Jursa 2001, pp. 299-300.

⁷⁵) Per l’identificazione del mondo miceneo con il toponimo Ahhiyawa dei testi ittiti cfr. da ultimo Beckman, Bryce, Cline 2011, pp. 1-6.

⁷⁶) D’Agata 1997, p. 86.

⁷⁷) Shelmerdine 1985 e 1998; D’Agata 1997.

⁷⁸) Porada 1981. La presenza babilonese è attestata anche più a occidente: nel santuario di Tas-Silg a Malta, nel corso degli scavi della missione archeologica dell’Università di Roma “La Sapienza” diretta da A. Cazzella, è stata rinvenuta la metà di un falce lunare in agata con iscrizione votiva cuneiforme, datata in base alla paleografia e all’onomastica al XIII sec. a.C. e proveniente da Nippur, per cui si veda Mayer 2011. Si tratta della più occidentale attestazione del cuneiforme nota a tutt’oggi.

⁷⁹) Liverani 1997.

⁸⁰) In particolare il regno sudarabico di Ma’in svolse un ruolo preponderante nell’esportazione di sostanze aromatiche (specie mirra e incenso) verso il Mediterraneo in epoca persiana ed ellenistica (dal V al I secolo a.C.): Robin 1998.

nel circuito commerciale immettendovi nuovi prodotti⁸¹.

In particolare, la varietà di prodotti odorosi si amplia in ragione dell'accesso alle risorse della penisola arabica⁸²: le campagne dei re neo-assiri (Tiglat-pileser III, Sargon, Sennacherib, Asarhaddon) contro gli Arabi convogliano verso la Mesopotamia erbe, spezie, e sostanze aromatiche sotto forma di tributi e tasse⁸³ e quelle dei sovrani neo-babilonesi (Nabucodonosor e Nabonedo) ampliano ulteriormente l'orizzonte commerciale verso Ovest e verso Sud fin nel cuore della Penisola Arabica⁸⁴. In Babilonia i testi d'archivio documentano antichi e nuovi prodotti, questi ultimi non sempre identificabili con sicurezza⁸⁵: cedro, cipresso, mirto, bosso, cassia, *styrax*(?), “canna odorosa”, *opoponax*(?) ginepro, *jāruttu*(?), *šumlāl*(?) *su'adu* (da una varietà di cipresso), *kukru* (forse il terebinto), *bdellium*, mirra, *galbanum*, incenso (*Boswellia sp.*)⁸⁶ circolano nella regione⁸⁷ ad opera di mercanti specializzati e sono destinati all'*élite* sociale e agli usi cultuali⁸⁸.

In conclusione: dal complesso delle fonti mesopotamiche brevemente illustrate in questa sede risulta con chiara evidenza che le origini di quella industria profumiera che rese celebre il mondo arabo nel Medio Evo sono da ricercarsi nella Terra tra i due Fiumi. E, sia pure con la consapevolezza che i profumi mesopotamici restano inevitabilmente virtuali, chi scrive spera almeno di averne evocato l'“essenza”.

Simonetta Graziani

Università degli Studi di Napoli “L'Orientale”

Dipartimento di Asia, Africa e Mediterraneo

⁸¹) Per il commercio via terra v. Oppenheim 1967.

⁸²) Cfr. Avanzini 1997, che raccoglie una vasta gamma di contributi ordinati per tematiche e prospettive di indagine (cfr. Indice): le origini, gli oggetti, le parole, le vie, l'immagine; e R. Loreto, in questo volume.

⁸³) Eph'al, 1984, p. 106, nota 360: le sostanze aromatiche sono incluse fra beni di lusso come oro, pietre preziose e cammelli.

⁸⁴) Per le attività militari di Nabucodonosor nel Levante cfr. da ultimo Da Riva 2010. Nabonedo soggiornò per dieci anni nell'oasi di Tayma' (Arabia nord-occidentale), posta lungo la via dell'incenso che collegava lo Yemen al Golfo Persico e alla Mesopotamia. Su Tayma' e la presenza babilonese al tempo di Nabonedo cfr. Eichmann, Hausleiter, Schaudig 2006.

⁸⁵) Zadok 1997, Jursa 1997 e soprattutto il recente, dettagliatissimo Jursa 2009, in particolare pp. 153-157 (approfondita discussione e tentativo di identificazione dei nuovi lessemi indicanti aromatiche), 156-157 (lunga lista delle sostanze aromatiche individuate nel complesso della documentazione neo-babilonese, con ampia discussione) e 170 (dove le aromatiche sono elencate con i loro prezzi).

⁸⁶) *labanātu*: CAD, L, 8 b): “frankincense”; Banti, Contini 1997, pp. 172-173.

⁸⁷) Jursa 2009, pp. 166-171.

⁸⁸) Nell'Eanna di Uruk le aromatiche sono destinate al *bīt ḫilši*: cfr. CAD H, s. v. *ḫilšu* F c): “a building in the temple complex”; nell'Ebabbara di Sippar il *rab ummânē* riceve argento per profumo (ŠEM/riqqu): Camb 91:6: cfr. Bongenaar 1997, p. 139: «the Sippar texts do not give us much indication about the function of this official».

Bibliografia e abbreviazioni

- André-Salvini B. (éd.), 2008. *Babylone*, Catalogue de l'exposition "Babylon", Paris, Musée du Louvre, 14 mars - 2 juin 2008. Hazan: Paris.
- ARM = *Archives Royales de Mari*.
- Avanzini A. (a cura di), 1997. *Profumi d'Arabia, Atti del convegno*. L'Erma di Bretschneider: Roma.
- Banti G., Contini R., 1997. "Names of Aromata in Semitic and Cushitic Languages", in A. Avanzini (a cura di), *Profumi d'Arabia, Atti del convegno*. L'Erma di Bretschneider: Roma, pp. 169-192.
- Beckman G., Bryce T., Cline E., 2011. *The Abhiyawa Texts*, Society of the Biblical Literature no. 28. Atlanta.
- Bongenaar A.C.V.M., 1997. *The Neo-Babylonian Ebabbar Temple at Sippar: its Administration and its Prosopography*. Nederlands Instituut voor het Nabije Oosten: Leiden.
- Bottéro J., Kramer S. N., 1992. *Uomini e dèi della Mesopotamia* (trad. it. di *Lorsque les dieux faisaient l'homme. Mythologie mésopotamienne*. Gallimard: Paris, 1989). Einaudi: Torino.
- Bowersock G. W., 1997. "Perfumes and Power", in A. Avanzini (a cura di), *Profumi d'Arabia, Atti del convegno*. L'Erma di Bretschneider: Roma, pp. 543-556.
- CAD = *The Assyrian Dictionary of the Oriental Institute of Chicago*. University of Chicago Press: Chicago 1956-2010.
- Cassin, E., 1968. *La splendeur divine. Introduction à l'étude de la mentalité mésopotamienne*. Mouton & Co.: Paris, La Haye.
- Cassin E., 1980-1983. "Kosmetik" s.v., *Reallexikon der Assyriologie*, 6. Walter de Gruyter: Berlin, New York, pp. 214-218.
- Civil M., 1983. "Enlil and Sud", *Journal of the American Oriental Society*, 103, pp. 43-66.
- Cooper J. S., 1993. "Sacred Marriage and popular Cult in Early Mesopotamia", in E. Matsushima (ed.), *Official Cult and popular Religion in the Ancient Near East*, Papers of the First Colloquium on the Ancient Near East - The City and its Life. Held at the Middle Eastern Culture Center in Japan (Mitaka, Tokyo), March 20-22, 1992. Universitätsverlag C. Winter: Heidelberg, pp. 81-96.
- CT 14 = R. C. Thompson, *Cuneiform Texts from Babylonian Tablets in the British Museum. Part XIV*. The Trustees of the British Museum: London 1902.
- Da Riva R., 2010. "A Lion in the Cedar Forest. International Politics and Pictorial Self-Representations of Nebuchadnezzar II (605-562 BC)", in J. Vidal (ed.), *Studies on War in the Ancient Near East. Collected Essays on Military History*, Alter Orient und Altes Testament, 372. Ugarit - Verlag: Münster, pp. 165-191.

- D'Agata A. L., 1997. "Incense and Perfumes in the Late Bronze Age Aegean", in A. Avanzini (a cura di), 1997. *Profumi d'Arabia, Atti del convegno*. L'Erma di Bretschneider: Roma, pp. 85-99.
- Dossin G., 1939. "Une mention de Hattusa dans une lettre de Mari", *Revue Hittite et Asiatique*, 5/35, pp. 70-76.
- Durand J. M., 1997-2000. *Les documents épistolaires du palais de Mari, I-III*, Littératures anciennes du Proche-Orient, 18. Les Éditions du Cerf: Paris.
- Ebeling E., 1950. *Parfümrezepte und kultische Texte aus Assur*. Pontificio Istituto Biblico: Roma.
- Eph'al I., 1984. *The Ancient Arabs*. The Hebrew University Magnes Press: Jerusalem.
- Eichmann R., Hausleiter A., Schaudig H., 2006. "Archaeology and Epigraphy at Tayma (Saudi-Arabia)", *Arabian Archaeology and Epigraphy*, 17, pp. 163-176.
- Fales F. M., Postgate, J. N., 1992. *Imperial administrative Records, Part I: Palace and Temple Administration*, State Archives of Assyria, 7. Helsinki University Press: Helsinki.
- Falkenstein A., 1936. *Archaische Texte aus Uruk*. Deutsche Forschungsgemeinschaft: Berlin, Leipzig.
- Faure P., 1987. *Parfums et aromates de l'antiquité*. Fayard: Paris.
- Forbes R. J., 1965. *Studies in ancient Technology*, Vol. III. Brill: Leiden.
- Foster B. R., 1977. "Commercial Activity in Sargonic Mesopotamia", *Iraq*, 39, pp. 31-43.
- Gansell A. R., 2008. *Women of Ivory as Embodiments of Ancient Near Eastern Ideals of feminine Beauty during the early First Millennium BCE*. PhD Dissertation, History of Art and Architecture, Harvard University.
- Gaspa S., 2011. *Alimenti e pratiche alimentari in Assiria: per uno studio sulle materie alimentari nella pratica culturale dell'Assiria del I millennio a.C.* Tesi di Dottorato inedita, Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di Studi Asiatici, Dottorato di Ricerca "Vicino Oriente antico": Napoli.
- George A. R., 2003. *The Babylonian Gilgamesh Epic. Introduction, critical Edition and Cuneiform Texts*, Vols. I-II. Oxford University Press: Oxford.
- Glassner J.-J., 1991. "A propos des jardins mésopotamiens", in R. Gyselen (éd.), *Jardins d'Orient*, Res Orientales, 3. Peeters: Louvain, pp. 9-17.
- Grayson A. K., 1991. *Assyrian Rulers of the Early First Millennium BC I (1114-859 BC). The Royal Inscriptions of Mesopotamia. Assyrian Periods 2*. University of Toronto Press: Toronto.
- Green M. W., Nissen H. J., 1987. *Zeichenliste der archaischen Texte aus Uruk*. Mann: Berlin.
- Grottanelli C., 1976-77. "Notes on Mediterranean Hospitality", *Dialoghi di Archeologia*, 9-10, pp. 186-194.

- Grottanelli C., 1981. "L'ideologia del banchetto e l'ospite ambiguo", *Dialoghi di Archeologia*, 3, pp. 122-154.
- Grottanelli C., 1997. "Kingship and Perfumes: Antiochus IV and Alexander the Great", in A. Avanzini (a cura di), *Profumi d'Arabia, Atti del convegno*. L'Erma di Bretschneider: Roma, pp. 503-514.
- Gyselen R., 1998. *Parfums d'Orient*, Res Orientales, 11. Peeters: Louvain.
- Joannès F., 1992. "Les temples de Sippar et leurs trésors à l'époque néo-babylonienne", *Revue d'Assyriologie*, 86, pp. 159-184.
- Joannès F., 1993. "La culture matérielle à Mari (V): les parfums", in *Mari. Annales de Recherches Interdisciplinaires*, 7. Éditions Recherche sur les Civilisations: Paris, pp. 251-270.
- Joannès F., 1999. "Structures et opérations commerciales en Babylonie à l'époque néo-babylonienne", in J. G. Derksen (ed.), *Trade and Finance in Ancient Mesopotamia*, MOS Studies, 1. Nederlands Instituut voor het Nabije Oosten: Leiden, pp. 175-194.
- Joannès F., 2001. "Parfums et maquillage", in F. Joannès (sous la direction de), *Dictionnaire de la civilisation mésopotamienne*. Éditions Robert Laffont: Paris, pp. 632-634.
- Jursa M., 1997. "Aromatika", *Nouvelles Assyriologiques Brèves et Utilitaires*, 1997, N. 34.
- Jursa M., 2001. *Zeitschrift für Assyriologie*, 91, pp. 298-302 (Recensione a J. Bottéro, *Textes culinaires mésopotamiens. Mesopotamian culinary Texts*, Mesopotamian Civilization, 6. Eisenbrauns: Winona Lake, 1995).
- Jursa M., 2004. "Parfüm(rezepte). A. In Mesopotamien" s.v., *Reallexicon der Assyriologie*, 10. Walter de Gruyter: Berlin, New York, pp. 335-336.
- Jursa M., 2009. "Die Krallen des Meeres und andere Aromata", in W. Arnold, M. Jursa, W. Müller, S. Procházka (Hrsg.), *Philologisches und Historisches zwischen Anatolien und Sokotra. Analecta Semitica In Memoriam Alexander Sima*. Harrassowitz Verlag: Wiesbaden, pp. 147-180.
- Knudtzon J. A., 1907-1915. *Die El-Amarna Tafeln*. Hinrichs: Leipzig.
- Kramer S. N., 1983. *Le mariage sacré à Sumer et à Babylone* (traduit de l'anglais et adapté par Jean Bottéro). Berg International Éditeurs: Paris.
- Lambert W. W. G., 1993. "Donations of Food and Drinks to the Gods", in J. Quaegebeur (ed.), *Ritual and Sacrifice in the Ancient Near East*, Orientalia Lovaniensia Analecta, 55. Peeters: Leuven, pp. 190-201.
- Landsberger B., MSL 5. *The Series HAR-ra = ħubullu. Tablets I-IV. Materialien zum sumerischen Lexicon*, 5. Pontificio Istituto Biblico: Roma, 1957.
- Levey M., 1959. *Chemistry and Chemical Technology in Ancient Mesopotamia*. Elsevier Publishing Co.: Amsterdam, London, New York, Princeton.
- Limet H., 1978. "Pharmacopée et parfumerie sumériennes", *Revue d'histoire de la pharmacie*, 25, pp. 147-159.

- Linssen M. J. H., 2004. *The Cults of Uruk and Babylon. The Temple ritual Texts as Evidence for Hellenistic Cult Practices*, Cuneiform Monographs, 25. Brill, Stix: Leiden, Boston.
- Liverani M., 1994. *Guerra e diplomazia nell'Antico Oriente*. Laterza: Roma, Bari.
- Liverani M., 1997. "Beyond Deserts, Beyond Oceans" in A. Avanzini A. (a cura di), *Profumi d'Arabia, Atti del convegno*. L'Erma di Bretschneider: Roma, pp. 557-564.
- Liverani M., 1999. *Le lettere di el-Amarna*, 2 voll. Paideia: Brescia.
- Luckenbill D. D., 1924. *The Annals of Sennacherib*, Oriental Institute Publications, 2. University of Chicago Press: Chicago.
- Marín M., 1998. "The perfumed Kitchen: Arab Cookbook from the Islamic East", in R. Gyselen (éd.), *Parfums d'Orient*, Res Orientales, 11. Peeters: Louvain, pp. 159-165.
- Mayer W. R., 2011. "Eine babylonische Weihgabe in Malta", *Orientalia Nova Series*, 80/2, pp. 141-153.
- Middeke-Conlin R., 2011, in press. *The Scents of Larsa: A Study of the Aromatics Industry in an Old Babylonian Kingdom*, Thesis Submitted March, 2010. Cuneiform Digital Library Journal (CDLJ).
- Myer C. F. jr., 1975. *The Use of Aromatics in Ancient Mesopotamia*. Ph.D. Dissertation, University of Pennsylvania, Philadelphia.
- Moran W. L., 1987. *Les lettres d'el Amarna*. Les Éditions du Cerf: Paris.
- Neuman H., 1999. "Ur-Dumuzida and Ur-DUN. Reflections on the Relationships between Stateinitiated foreign Trade and private economic Activity in Mesopotamia towards the End of the Third Millennium BC", in J. G. Dercksen (ed.), *Trade and Finance in Ancient Mesopotamia*, MOS Studies, 1. Nederlands Instituut voor het Nabije Oosten: Leiden, pp. 43-53.
- Nissinen M., Uro R. (eds.), 2008. *Sacred Marriages. The divine-human sexual Metaphor from Sumer to Early Christianity*. Eisenbrauns: Winona Lake, Indiana.
- Oppenheim A. L., 1967. "Essay on Overland Trade in the First Millennium BC", *Journal of Cuneiform Studies*, 21, pp. 236-254.
- Pomponio F., 1990. *Formule di maledizione della Mesopotamia preclassica*. Paideia Editrice: Brescia.
- Porada E., 1981. "The Cylinder Seals found at Thebes in Boeotia", *Archiv für Orientforschung*, 28, pp. 1-78.
- Reiner E., Civil M., MSL 11. *The Series ḪAR-ra = ḫubullu tablets XX-XXIV. Materialien zum sumerischen Lexicon*, 11. Pontificio Istituto Biblico: Roma, 1974.
- Robin J. Ch., 1998. "La fin du royaume de Ma'in", in R. Gyselen, *Parfums d'Orient*, Res Orientales, 11. Peeters: Louvain, pp. 177-188.
- Roth M., 1989-1990. "The material Composition of the Neo-Babylonian Dowry", *Archiv für Orientforschung*, 36-37, pp. 1-55.

- Schaudig H., 2001. *Die Inschriften Nabonids von Babylon und Kyros' des Grossen samt den in ihrem Umfeld entstandenen Tendenzschriften. Textausgabe und Grammatik*, Alter Orient und Altes Testament, 256. Ugarit-Verlag: Münster.
- Shelmerdine C. W., 1985. "The Perfume Industry of Mycenaean Pylos", *Studies in Mediterranean Archaeology Pocket-Book*, 34. Göteborg.
- Shelmerdine C. W., 1998. "The perfumed Oil Industry", in J. L. Davis (ed.), *Sandy Pylos: An archaeological History from Nestor to Navarino*. University of Texas Press: Austin, pp. 101-109.
- Sollberger E., Kupper J.-R., 1971. *Inscriptions Royales Sumériennes et Akkadiennes*. Les Éditions du Cerf: Paris.
- Squillace G., 2010. *Il profumo nel mondo antico*. Olschki: Firenze.
- Steinkeller P., 1999. "On Rulers, Priests and sacred Marriage: Tracing the Evolution of Early Sumerian Kingship", in K. Watanabe (ed.), *Priests and Officials in the Ancient Near East*. Universitätsverlag C. Winter: Heidelberg, pp. 103-138.
- Thompson R. C., 1924. *The Assyrian Herbal*. Luzac and Co.: London.
- Thompson R. C., 1949. *A Dictionary of Assyrian Botany*. British Academy: London.
- Thureau-Dangin F., 1921. *Rituels accadiens*. Éditions Leroux: Paris.
- Wiseman D. J., 1985. *Nebuchadrezzar and Babylon*, The Schweich Lectures 1983. Oxford University Press: Oxford.
- Zaccagnini C., 1973. *Lo scambio dei doni nel Vicino Oriente durante i secoli XV-XIII*, *Orientalis Antiqui Collectio*, XI. Centro per le Antichità e la Storia dell'Arte del Vicino Oriente: Roma.
- Zadok R., 1997. "On Aromatics and Reeds", *Nouvelles Assyriologiques Brèves et Utilitaires*, 1997, N. 55.
- Zarins J., 1997, "Mesopotamia and Frankincense: The early Evidence", in A. Avanzini (a cura di), *Profumi d'Arabia, Atti del convegno*. L'Erma di Bretschneider: Roma, pp. 251-272.



Alcuni esempi di incensieri sudarabici da Mārib. In alto a sinistra VIII sec. a.C.; in basso a sinistra V-IV sec. a.C.; in alto a destra I sec. d.C.; in basso a destra III-IV sec. d.C. (Da Groom 1998)

Copia fornita all'Autore.
Tutti i diritti sono riservati. Vietata la diffusione.

Da Mārib a Gaza. Profumi d'Arabia e rotte carovaniere: fonti epigrafiche ed evidenze archeologiche dal paese dell'incenso

Romolo Loreto

A partire dal XII sec. a.C. e fino all'avvento dell'Islam, si assiste, nel Sud della Penisola Arabica, allo sviluppo di società complesse basate su una capillare urbanizzazione, complessi sistemi agricoli di sostentamento, un'economia di commercio su scala internazionale e ordinamenti sociali basati sul riconoscimento di re, sacerdoti e divinità statali. Sono i Regni dell'Arabia meridionale di Saba, Qatabān, Maʿīn, Awsān, Ḥaḍramawt e Ḥimyar (Fig. 1).

Sebbene questi Regni sorsero nel più remoto angolo della Penisola, isolati da catene montuose e deserti sconfinati, essi vennero in contatto con le aree del Vicino Oriente e del Mediterraneo antico sin dal IX sec. a.C., se si presta fede all'episodio biblico della visita della Regina di Saba a Salomone, o per lo meno dall'VIII sec. a.C., quando sono attestate le prime evidenze del commercio carovaniere dal Sud della Penisola verso l'Eufrate.

È questa, a tutti gli effetti, la caratteristica distintiva dei cosiddetti "Regni carovaniere": il monopolio della produzione dei beni di lusso più ricercati nell'antichità, l'incenso e la mirra, e l'esportazione di questi e altri prodotti.

In realtà, sono tre gli aspetti fondamentali legati al commercio degli aromi e delle spezie prodotte in Arabia meridionale: i prodotti stessi; le rotte commerciali di terra; e il mezzo di trasporto utilizzato: il dromedario.

Ciascuno di questi elementi è stato celebrato nelle fonti antiche, quasi assurdo ad elemento mitico per i tratti favolistici con cui è stato descritto. Gli autori greci hanno trattato in particolare l'abbondanza dei profumi, delle spezie e degli aromi in genere; gli autori romani hanno fornito numerose informazioni aggiuntive sulla via di terra che le carovane cariche di beni attraversavano per raggiungere i mercati settentrionali; gli autori arabi degli ultimi anni precedenti l'Islam, e dei primi secoli della nuova fede, hanno esaltato e celebrato l'importanza del dromedario per la vita



1. La Penisola Arabica con le principali rotte carovaniere (rielaborazione da Fontaine-Arbach 2006, p. 41)

beduina. A più riprese, dunque, è stato dipinto un quadro dei commerci e delle attività relative dei sudarabi mediato dagli autori antichi che mai, di persona, ebbero l'occasione di visitare quei paesi, ma che dovettero sempre attingere a informazioni di seconda mano o a resoconti di spedizioni militari.

In questa sede, sarà particolarmente interessante esaminare le attestazioni dirette dal paese dell'incenso. Quali sono, quindi, le fonti scritte sudarabiche che trattano della produzione, della compravendita, del consumo o del trasporto degli aromi? Quale coscienza avevano i Sudarabi stessi della portata economica dei loro prodotti? Chi erano gli attori che crearono e svilupparono un sistema economico tanto complesso, redditizio e longevo?

Copia fornita all'Autore.
Tutti i diritti sono riservati. Vietata la diffusione.

Le fonti classiche e la creazione di un mito

Il mito dei profumi e delle spezie

Il mito dell'Arabia meridionale come paese produttore dei più pregiati profumi e delle più ricercate spezie viene celebrato per primo da Erodoto di Alicarnasso (484-425 a.C. circa). Nei passi ormai celebri della sua opera (III, 107-113), l'autore riferisce che nell'ultima delle terre abitate, che profuma di divina dolcezza, vi si trovano l'incenso, la mirra, il cinnamomo, la cassia, la cannella e il ladano¹.

Per la sua ricchezza e per l'elevata richiesta dei suoi prodotti, l'Arabia fu inclusa nei progetti di Alessandro Magno, che poco prima di morire ordinò al suo ammiraglio Nearco di circumnavigare le coste dalla foce dell'Indo al Golfo Persico². Sulla base delle informazioni ottenute all'epoca di Alessandro Magno, Teofrasto (287 a.C. circa) fornisce una descrizione precisa della mirra e di altre piante aromatiche³. Egli riporta la notizia secondo la quale la raccolta delle spezie era gestita da sacerdoti che prendevano una percentuale sui raccolti.

Ancora in epoca ellenistica, Eratóstene di Cirene (morto intorno al 190 a.C.) è forse il primo autore a parlare di *Arabia Eudaimôn* (o *Arabia Felix* per gli autori romani) esaltando la fertilità e la ricchezza di quelle terre e descrivendo i popoli che le abitano⁴.

Infine, Agatarchide di Cnido (metà del II sec. a.C. circa) esalta i prodotti sabei per eccellenza e descrive l'elevato tenore di vita di quanti abitano l'ormai celebre *Arabia Eudaimôn*⁵.

La via carovaniere nelle fonti greco-romane

Durante l'impero romano, la richiesta di aromi dovette salire a tal punto da spingere Augusto a intraprendere una campagna militare volta ad assicurarsi il controllo di una delle regioni più profittevoli dell'Oriente. Nel 24 a.C., il prefetto d'Egitto Elio Gallo partì verso l'Arabia per conto dell'Imperatore, con lo scopo di prendere possesso delle aree produttive e delle rotte attraverso le quali erano condotti i traffici delle spezie. Sebbene la campagna si concluse rovinosamente con una fuga precipitosa, Elio Gallo fornì una serie di notizie di prima mano sulle regioni sudarabiche, rielabo-

¹) Cfr. Rodinson 1984, pp. 55 ss.

²) Arrian. *Anab.* 7, 20, 7-10; Strabo, *Geogr.* XVI, 4, 4.

³) Cfr. Högemann 1985, pp. 81-82, e Squillace in questo volume.

⁴) Cfr. Desanges 1978, pp. 262-264.

⁵) Cfr. Burstain 1989, pp. 167-168; Casson 1995, pp. 216-217.

rate poi da Strabone di Amasia (60 a.C.-20 d.C.) e da Plinio il Vecchio (23-79 d.C.)⁶.

Secondo Strabone, che cita Eratòstene di Cirene, erano necessari 70 giorni di marcia da Aelana (Aqaba) a Minaea⁷. Sempre Strabone, citando Agatarchide di Cnido, riferisce che gli Arabi ricevono aromi e prodotti che consegnano ai loro vicini più prossimi in Siria e Mesopotamia⁸. Lo storico e geografo riferisce che, durante il tragitto, le carovane pagavano sacerdoti, scribi, guardie, servitori, acqua, foraggio e pedaggi per un costo totale di 688 denari a cammello.

Plinio, a sua volta, racconta che la raccolta era affidata a 3000 famiglie “sacre” che, due volte l’anno, procedevano al raccolto. Secondo Plinio, i prodotti non potevano essere venduti prima di raggiungere Sabota (Shabwa), dove i sacerdoti prendevano una percentuale sulla vendita dei prodotti da destinare al dio Sabin (Sin). Il pagamento era calcolato non sul peso, ma sul volume. Da Shabwa la via carovaniera procedeva verso Tomna (Tamna^c), nel territorio dei Gebbaniti (Qatabaniti). A Tamna^c, diversamente da Shabwa, i profitti dalla vendita delle merci sarebbero stati destinati al re. Plinio aggiunge che le carovane procedevano dalla capitale dei Gebbaniti verso Nord fino a Gaza, impiegando 65 tappe giornaliere, per un totale di 2.437.500 passi⁹. Plinio riferisce, inoltre, che la via carovaniera attraversava, dopo Tamna^c, il territorio dei Minei, definiti come il popolo che per primo dette vita al commercio carovaniero e che più di tutti lo pratica¹⁰.

L’anonimo del *Periplo del Mar Eritreo* (45-50 d.C.), una guida per la navigazione dall’Egitto all’India, menziona l’importazione, da parte di Roma, di vari prodotti: tessuti, metalli preziosi, approvvigionamenti, cosmetici e aromi, principalmente mirra, dal porto di Mouza (al-Mokha), sul Mar Rosso. Secondo il *Periplo*, la raccolta delle spezie avveniva da parte di schiavi reali¹¹. La data del *Periplo* conferma che, in quegli anni, le vie di terra che costituivano la carovaniera dovettero essere meno battute, a favore di un più rapido commercio marittimo lungo le coste dell’Oceano Indiano e del Mar Rosso, reso possibile dalla scoperta dei regimi monsonici¹².

Ancora nel 150 d.C., Claudio Tolomeo, nell’*Introduzione geografica*, effettuò una prima cartografia della costa occidentale della Penisola Arabica sulla base delle fonti a sua disposizione, fornendo un quadro eccezionalmente esaustivo per

⁶) Cfr. de Maigret 1996, pp. 24-25; Pirenne 1961, pp. 93 ss.

⁷) Strabo, *Geogr.* XVI, 1, 1.

⁸) Strabo, *Geogr.* XVI, 4, 19.

⁹) Plin. *N.H.* XII, 30, 63-65.

¹⁰) Plin. *N.H.* XII, 30, 54.

¹¹) Cfr. Casson 1989, pp. 143-144; Casson 1995, p. 218.

¹²) Avanzini 2008.

l'epoca. Sulla base delle informazioni fornite dal matematico e astronomo, integrate con le notizie riportate dai geografi arabi medievali sulle rotte dei pellegrini verso La Mecca, A. Sprenger prima e A. de Maigret poi hanno proposto una ricostruzione della principale direttrice della via carovaniere, quella che dai regni sudarabici, lungo tutto il versante Ovest della Penisola Arabica, risaliva sino a Gaza¹³.

La cultura del dromedario secondo gli autori arabi medievali

La cosiddetta “nave del deserto”, il mezzo di trasporto per eccellenza delle popolazioni arabe, ebbe un ruolo fondamentale per lo sviluppo del commercio carovaniere del mondo antico. L'importanza che rivestì il dromedario non venne meno con l'abbandono delle vie carovaniere sfruttate dai sudarabi, ma si accrebbe ulteriormente durante i secoli prima e dopo l'avvento dell'Islam. Il dromedario continuò a essere il più adatto mezzo di trasporto commerciale attraverso il deserto, in grado di coprire grandi distanze senza la necessità di bere se non ogni due o tre giorni. La poesia beduina pre-islamica e la letteratura araba dei primi secoli dell'Islam celebrano a più riprese l'importanza del dromedario, presentandolo come una caratteristica fondamentale e imprescindibile sotto tutti gli aspetti della vita quotidiana. Il dromedario non è solo una insostituibile cavalcatura ma anche fonte di alimentazione, misura di ricchezza e moneta di scambio. La letteratura celebra, con lodi e minuziose descrizioni, questo animale che costituisce uno dei soggetti per eccellenza dei primi poeti arabi¹⁴.

La realtà storica dal paese dell'incenso: fonti epigrafiche ed evidenze archeologiche

Le fonti sudarabiche sulla produzione e il consumo degli aromi

Paradossalmente, i Sudarabi non hanno lasciato nessun testo scritto che tratti in maniera specifica l'argomento della produzione o del commercio dei prodotti più richiesti e costosi dell'antichità. La sola iscrizione sudarabica che riferisce del trasporto di aromi destinati a templi o santuari è stata rinvenuta in Egitto, nel Serapeum di Saqqara¹⁵. L'iscrizione è in lingua minea ed è stata incisa su un sarcofago in legno che ospitava le spoglie di un commerciante sudarabico, mineo, residente in

¹³) de Maigret 1997, pp. 317 ss.; de Maigret 2006, pp. 37 ss.; Sprenger 1875.

¹⁴) Jāzim, Leclercq-Neveu 2001; Gabrieli 1967, p. 27.

¹⁵) Robin 1994, pp. 291-296.

Egitto¹⁶. L'iscrizione commemora il defunto e solo casualmente riferisce delle spezie. L'epigrafe funeraria afferma che questo «... sarcofago appartiene a Zayd'il ibn Zayd dhū Zayrān [...] che procurava la mirra (*ʿmrr*) e il calamo (*qlymt*) ai templi degli dei egizi, al tempo di Tolomeo figlio di Tolomeo [...] nell'anno 22 del regno di Tolomeo il re ...». La datazione proposta oscilla tra il regno di Tolomeo VII Evergete II (146-117 a.C.) e il regno di Tolomeo X Alessandro I (114/113-88 a.C.)¹⁷. L'iscrizione, dunque, attesta l'attività di un privato commerciante di beni di lusso, ma non specifica come quest'ultimo ottenesse i prodotti, se acquistandoli da intermediari o direttamente dai produttori o se fosse semplicemente egli stesso un intermediario che si occupava del trasporto delle merci per conto di terzi.

D'altra parte, il consumo delle spezie è ampiamente attestato dall'elevato numero di incensieri rinvenuti in templi, palazzi e abitazioni domestiche. La gran parte di questi incensieri, inoltre, reca un'iscrizione incisa sulle pareti esterne del braciere che riporta il nome del prodotto bruciato al suo interno. Si tratta, dunque, della fonte più diretta per conoscere quali prodotti venissero consumati in ambito sudarabico. Si conoscono 13 nomi di prodotti, dei quali molti identificati¹⁸. Tra questi, compaiono i termini sudarabici *mrr* e *lbny* (*luban* in Arabo), rispettivamente “mirra” (*Commiphora myrrha*) e “incenso” (*Boswellia sacra*)¹⁹. Da sottolineare che il termine *lbny* compare raramente rispetto al termine *mrr*, sebbene oggi siano attestate numerose varietà d'incenso che crescono nel Corno d'Africa, in Yemen e in India (*Boswellia carteri*, *B. frereana*, *B. papyrifera*, *B. serrata* e varietà uniche dall'isola di Soqotra)²⁰. Tra gli altri sostantivi: *qlymat* “calamo” (*Cymbopogon citratus*), oggi conosciuto come “erba di cammello” e *rnd* “mirto/alloro”²¹. *kmkm* “cancamum” e *ḏrw* “tarum”, rispettivamente la gomma e il legno del *Pistacia lentiscus*, che ancora oggi cresce in Arabia meridionale e nel Corno d'Africa²². *qst* “costus” si riferisce probabilmente al *Costus arabicus*. *ldn* si riferisce al “ladano” (*ladanum* o *labdanum*) una gomma proveniente dall'eliantemo (*Cistus incanus*), anche detta “barba caprina” perché si attacca ai peli delle capre e la si raccoglie per pettinatura²³. Il cinnamomo (*Cinnamomum verum*) e la cassia, elencati da Erodoto, oggi si trovano solo in Estremo Oriente e non sembrano essere attestati fra le fonti sudarabiche.

¹⁶) RES 3427 = M338.

¹⁷) Robin 1994, pp. 294-295.

¹⁸) Müller 1997, pp. 193 ss.

¹⁹) Groom 2002, pp. 89-90.

²⁰) *Ibidem*.

²¹) Groom 2002, p. 94.

²²) *Ibidem*.

²³) *Ibidem*.

Gli incensieri dovevano rivestire un ruolo di primo piano al momento dei rituali di fumigazione, tanto da comparire raffigurati in scene culturali su stele. Un esempio è la stele in alabastro di Abībahath e suo marito Tubba', dedicata alla dea Shams. La stele si compone di una iscrizione dedicatoria e di una scena figurativa in cui la donna è seduta su uno sgabello e regge due offerte con le mani; l'uomo, abbigliato secondo la foggia del guerriero, è in piedi su un plinto. Tra i due è posto un incensiere, elemento necessario al compimento delle offerte per la divinità solare.

Un ultimo elemento che potrebbe far pensare al consumo di spezie è ravvisabile nel verbo sudarabico *mt'y* "offrire", impiegato nelle iscrizioni di costruzione per indicare l'avvenuta offerta di libagioni al termine dei lavori. Verosimilmente potremmo pensare al consumo di spezie o prodotti simili al compimento dell'opera (Figura di apertura e Fig. 2)²⁴.



2. Stele in alabastro con scena di offerta alla dea Shams, I sec. d.C., 20,6 x 10,5 x 4 cm. Šan'a', Museo Nazionale, YM 386 (da Groom 2002, p. 95, n. 99)

Fonti epigrafiche e testimonianze archeologiche del commercio carovaniero sud-arabico al di fuori dello Yemen antico: le rotte internazionali

La più antica attestazione epigrafica del commercio carovaniero dall'Arabia meridionale verso il Nord della Penisola Arabica si data all'VIII sec. a.C. Si tratta di un'iscrizione in lingua assira voluta da un re del paese di Sukhu, sul medio Eufrate, che racconta di come abbia assalito e depredato una carovana di 200 cammelli provenienti da Taymā' e Saba che trasportava tessuti, ferro e alabastro²⁵. L'iscrizione permette di ricostruire una prima direttiva carovaniera: la rotta verso la Mesopotamia. Una volta giunta a Taymā', la carovana deviava verso Est attraverso il deserto del Nefūd. L'attraversamento del vasto deserto che occupa la gran parte del Nord della Penisola era garantito, verosimilmente, dall'oasi di Dūmat al-Jandal,

²⁴) Sulla forma verbale si veda: Bron 1998, pp. 37-40.

²⁵) Cavigneaux, Ismail 1990, p. 351; Robin 1991, p. 50.

l'antica *Adumatu* più volte citata nelle fonti assire come un importante centro delle popolazioni arabe del Nord²⁶. *Dūmat al-Jandal*, con i suoi numerosi pozzi e quindi grandi disponibilità di acqua, doveva fungere da tappa obbligatoria attraverso il deserto per permettere alle carovane di attraversare indenni la Penisola.

A partire dal IV sec. a.C. le informazioni dirette sul commercio carovaniero si fanno relativamente più abbondanti. Per poter definire le rotte dei commercianti sudarabici disponiamo di una serie di iscrizioni di vario genere che permettono di conoscere i luoghi di arrivo delle carovane.

Quattro epigrafi, due incise sulle mura della città di Qarnaw, antica capitale del Regno di Ma^cīn, e due incise sulle mura della città minea di Yathill (oggi Barāqish), furono eseguite per celebrare la buona riuscita delle transazioni commerciali fra i mercanti minei e i paesi da loro raggiunti. Per ringraziare le divinità del buon andamento dei loro affari, i mercanti, al loro ritorno in patria, finanziarono la costruzione di tratti murari urbani, lasciando testimonianza del loro operato mediante queste iscrizioni commemorative. La più antica delle quattro si data al 380 a.C. e fu incisa lungo uno dei torrioni della città di Qarnaw²⁷. Sebbene sia molto frammentaria essa riferisce che alcuni cittadini «... hanno commerciato con Dedan (*Ddn*), l'Egitto (*Mšr*), Tiro (*Šr*), Sidone (*Šydn*) ...». La seconda iscrizione, ancora da Qarnaw, riferisce che i mercanti hanno «... commerciato con l'Egitto, Gaza (*Ĝzt*) e l'Assiria (*'s²r*) e sono tornati sani e salvi ...»²⁸.

La terza iscrizione è molto frammentaria; proviene da Yathill, dove fu reimpiantata in epoca tarda, e si data alla metà del IV sec. a.C. Essa riferisce dell'«... Egitto, Assiria e Transeufratene (*'br Nhr*) ...»²⁹. La quarta e ultima iscrizione, incisa su una delle cortine della cinta urbana di Yathill, è molto ben conservata e riferisce di alcuni «... capi delle carovane partite in una spedizione per commerciare con l'Egitto, l'Assiria e la Transeufratene ... sulla pista tra Ma^cīn e Najrān ...»³⁰.

Queste iscrizioni permettono di definire una seconda tratta commerciale: la rotta verso Gaza lungo il versante Ovest della Penisola, attraverso Dedan (odierna al-^cUlā). Una volta giunte a Gaza, le carovane potevano procedere verso l'Egitto o, seguendo la costa, verso i paesi più orientali: Tiro, Sidone e la Mesopotamia, evitando di attraversare il deserto del Nefūd. La presenza di mercanti o viaggiatori minei in Egitto, del resto, è confermata da una serie di graffiti rupe-

²⁶) Charloux, Loreto c.d.s.

²⁷) MAFRAY- MA^cīn 13. Robin 1990, p. 139; Robin 1994, p. 290.

²⁸) M 27 = RES 2771, Robin 1994, p. 286.

²⁹) M 152 = RES 2930, Robin 1994, p. 289.

³⁰) M 247 = RES 3022, Robin 1994, pp. 289-290.

stri, nomi sostanzialmente, lasciati da sudarabi presso Edfu in Alto Egitto³¹.

Una terza rotta commerciale è quella che conduceva da Najrān verso Qaryat al-Fāw, dove è ampiamente attestata la presenza di minei. È possibile che da qui la carovana proseguisse verso oriente attraverso Aflaj e Yamama, sino a raggiungere Gerrah (Fig. 1)³².

Gli stretti rapporti che i minei dovettero intrattenere con le popolazioni del Nord sono altresì testimoniati dalle cosiddette “liste di ierodule”. Si tratta di una serie di iscrizioni codificate, incise presso il tempio Riṣāf di Qarnaw, dove si celebra la “naturalizzazione” di donne straniere. I paesi di origine sono i più vari: Qatabān, Awsān, Ḥaḍramawt e Samī fra le regioni sudarabiche; Dedan, Qedar, Yathrib (Medina), Liḥyān, al-Qurā e Harra (Gerrha?) fra le regioni nord ed est arabiche; Gaza, °Ammon, Mo'ab e Sidone fra le regioni medio orientali; Ionia per l'Asia Minore³³.

A coronare l'attitudine dei Sudarabi al commercio su lunghe distanze, vi sono due altari dedicati da un mineo e da un hadramita nel santuario di Apollo, presso l'isola di Delo, forse il più lontano approdo raggiunto da Sudarabi (metà del II sec. d.C.)³⁴.

Ma cosa resta, materialmente, di quelle genti che praticavano il commercio carovaniero? Quali testimonianze sopravvivono della loro cultura materiale? Al di là delle evidenze epigrafiche, gli scavi delle necropoli di Barāqish (antica Yathill) e di al-Makhdarah della Missione Archeologica Italiana nello Yemen, diretta da Alessandro de Maigret, hanno permesso di riconoscere alcuni aspetti della società sudarabica antica intimamente connessi a quelle classi sociali coinvolte nel commercio carovaniero. Ciò che emerge è un quadro sociale piuttosto articolato, in cui coesistono comportamenti e attitudini diverse ma complementari.

Lo scavo della necropoli di Barāqish ha messo in luce una serie di sepolture, datate alla fine del I millennio a.C., dove eccezionalmente mancano le spoglie dei defunti. Si tratta, in realtà, di cenotafi fatti erigere per individui deceduti lontano da casa, i cui nomi propri sono etimologicamente legati alle culture del Nord e del Nord-Ovest dell'Arabia³⁵. Ciò dimostra un profondo legame tra la città minea e i paesi del Nord Arabia, frutto di generazioni di scambi commerciali. Una dimostrazione viene dalle iconografie delle stele funerarie antropomorfe erette all'interno dei cenotafi, del tutto simili alle iconografie nabatee contemporanee.

³¹) Robin 1994, p. 296.

³²) de Maigret 2006, p. 40; Demange 2010, p. 135.

³³) Robin 1994, p. 298.

³⁴) RES 3570 = M 349. Robin 1991, p. 62.

³⁵) Antonini, Agostini 2010, pp. 67-70.

Allo stesso modo, le necropoli di al-Makhdarah, le cosiddette “tombe a torretta” diffuse in tutta la penisola, si caratterizzano per essere localizzate sempre varie decine di chilometri lontano dalle città, su promontori che seguono le vie carovaniere yemenite³⁶. Queste sepolture ospitavano defunti mummificati, caratterizzati da una struttura ossea, in specie il bacino e i femori, differente da quella dei defunti individuati in necropoli urbane. I rinvenimenti ossei di al-Makhdarah dimostrano che questi individui avevano passato gran parte della loro vita a dorso di cammello, tanto da deformare la loro struttura ossea, ed erano stati sepolti ben lontano dalle città e lungo le rotte che dovevano aver percorso per tutta la loro vita. Le tracce di mummificazione, del tutto assenti nelle necropoli delle grandi città, fanno pensare che anche in questo caso i defunti siano morti lontano da casa.

Emerge, dunque, una società composta da genti del tutto sedentarizzate e genti specializzate nel commercio carovaniero, votate a una vita nomade lungo tutta la Penisola arabica.

Le attestazioni epigrafiche dallo Yemen antico per il commercio carovaniero interregionale

Il documento epigrafico di maggior valore storico per ricostruire l'economia di mercato sudarabica è la famosa iscrizione fatta eseguire dal re Shahr Hilāl nel IV sec. a.C. su una stele monolitica eretta all'interno della “Piazza del Mercato” di Tamna^c, l'antica capitale del Qatabān.

L'iscrizione riporta una serie di regole volte a gestire gli scambi commerciali all'interno della piazza. I decreti sono dettati dal sovrano, nel nome della comunità di Tamna^c, del popolo di Qatabān e del dio ʿAmm. Per quanto criptica, alcuni passaggi rivelano che «... se qualcuno vuole esercitare a Tamna^c ... un'attività commerciale ... costui, dopo che avrà dichiarato a Qatabān mercanzie, colli e bestiame, s'installerà, esporrà e venderà a Shamir [il nome proprio della piazza del mercato], quale che sia la sua tribù ... Se qualcuno trae profitto, (che sia) qatabanita, mineo o residente a Tamna^c, dalla sua casa e dal suo alloggio commerciale, egli si sottometterà alla legislazione di Tamna^c...»³⁷.

Il regolamento rivela, innanzitutto, che il commercio era gestito e controllato dal potere regale, che deteneva in garanzia le merci dei mercanti per tutta la durata della loro permanenza a Tamna^c. Ciò conferma, in un certo modo, quanto riferiva Plinio sul fatto che a Tamna^c le tasse sul commercio confluivano al re e non ai sacerdoti, come a Shabwa.

³⁶) de Maigret, Antonini 2005, pp. 147-149.

³⁷) Traduzione Ch. J. Robin: de Maigret, Robin 2006, p. 21.



3. Particolare della stele con incise le leggi che regolano il mercato di Tamna⁶

Un secondo aspetto rivelato dall'iscrizione è che chiunque poteva accedere alla piazza, non solo i cittadini di Tamna⁶ e il popolo di Qatabān, ma anche, per esempio, i citati Minei. È chiaro, quindi, che la Piazza del Mercato fosse un importante snodo commerciale fra lo Ḥaḍramawt, dove venivano prodotte e raccolte le spezie, e i regni di Saba o Maʿīn.

Un ultimo aspetto rivela che gli scambi commerciali potevano avere luogo non solo presso “alloggi commerciali” ma anche presso la propria “casa”. La piazza, infatti, era delimitata da una serie di edifici domestici e almeno un'installazione commerciale³⁸. Ogni edificio era separato dall'altro da stretti vicoli, tutti murati in corrispondenza della piazza. Solo due accessi erano lasciati aperti, uno a Nord e uno a Sud, per permettere un maggior controllo su quanti entravano o uscivano dal perimetro (Fig. 3).

La via carovaniere interna allo Yemen antico, dunque, aveva inizio nello Ḥaḍramawt più orientale e nel Dhofār (attuale Oman), dove crescono le piante

³⁸) Loreto c.d.s.

fatte oggetto del commercio. In base alle fonti classiche sappiamo che i prodotti raccolti venivano portati a Shabwa, dove si formavano le carovane dirette a Tamna^c e Saba o, attraversando il deserto del Ramlat as-Sab^catayn, direttamente a Ma^cin, per poi intraprendere il lungo viaggio verso il Nord.

Le carovane, tuttavia, non avevano come unico obiettivo il commercio con i paesi confinanti ma, come dimostra l'iscrizione della Piazza del Mercato di Tamna^c, attraversavano i maggiori siti sudarabici per dare vita a un fiorente e ben regolamentato commercio interregionale fra i regni sudarabici stessi.

Ma cosa sappiamo, effettivamente, della composizione delle carovane? Al di là del mezzo di trasporto e dei beni trasportati, giunge in soccorso un'epigrafe rupestre rinvenuta presso Najrān che si compone di due parti, eseguite da due attori diversi. Per primo un certo Ḥārith, l'hadramita, afferma di aver «... condotto la carovana yemenita e siriana con una truppa del Ḥaḍramawt»³⁹. Poco distante, una seconda iscrizione recita: «Flḥ (nome proprio) ufficiale di Ḥārith»⁴⁰. Sebbene l'iscrizione si dati al I-II sec. d.C., quando ormai si preferiva la rotta marittima attraverso il Mar Rosso alle vie di terra, queste iscrizioni testimoniano che la carovaniera di terra era ancora attiva in quegli anni, e si componeva non solo di mercanti, ma anche di scorte militari al seguito.

Il dromedario nella cultura sudarabica

La via carovaniera non sarebbe mai stata sfruttata a pieno in assenza del più idoneo mezzo di trasporto per l'attraversamento di regioni particolarmente aride: il dromedario. L'origine stessa dei commerci carovanieri nel Vicino Oriente antico è legata alla domesticazione del dromedario, avvenuta verso la fine del II millennio a.C., tra la fine dell'Età del Bronzo e l'inizio dell'Età del Ferro⁴¹. Ma a quando risale l'utilizzo del dromedario come mezzo di trasporto nella Penisola Arabica?

Le più antiche tracce dell'impiego del dromedario come cavalcatura (IX sec. a.C.) risalgono alle cronache delle vittorie dei sovrani assiri contro le genti arabe del Nord e alle raffigurazioni degli stessi Arabi nei rilievi storico-narrativi dei palazzi assiri⁴².

I Sudarabi, a loro volta, hanno lasciato abbondanti testimonianze di quanto fosse determinante per loro il dromedario: innanzitutto, le raffigurazioni votive, estremamente abbondanti, in bronzo o terracotta, che raffigurano il quadrupede, a

³⁹) R1850. Robin 2001, p. 211.

⁴⁰) R1853. Robin 2001, p. 211.

⁴¹) Jasmin 2005, pp. 49-52.

⁴²) Eph'al 1982, pp. 20-59.



4. Rappresentazioni votive di dromedari. In alto figurine in bronzo da Mārib, II sec. a.C. - II sec. d.C. (da Gribaudo 2000, p. 81); in basso a sinistra figurina in bronzo da Mārib, I-II sec. d.C. (da Gribaudo 2000, p. 80); in basso al centro figurina in terracotta da Mārib, VII-IV sec. a.C. (da Gribaudo 2000, p. 84); in basso a destra figurina in bronzo, provenienza incerta (da Simpson 2002, n. 113)

volte anche con sella e finimenti, che venivano deposte in templi e santuari; in secondo luogo, le rappresentazioni di guerrieri a dorso di dromedario su stele funerarie⁴³ o incensieri e, per finire, l'uso diffuso in Ḥaḍramawt al volgere dell'era cristiana di seppellire le cavalcature assieme al loro proprietario o in sepolture singole adibite appositamente ad ospitare l'animale (Figg. 4-5)⁴⁴.

Recentemente, gli scavi italiani presso la città di Barāqish hanno messo in luce reperti ossei e coproliti appartenenti a dromedari vissuti attorno all'VIII-VII sec. a.C.⁴⁵, presentandoci le più antiche



5. Sulla destra, incensiere con raffigurazione di guerriero armato a dorso di dromedario. Shabwa, III sec. d.C. (Da Simpson 2002, n. 110); sulla sinistra, stele funeraria di guerriero su dromedario, (da Demange 2010, p. 134)

⁴³) Calvet, Robin 1997, pp. 108-109.

⁴⁴) Sedov 2000, p. 249.

⁴⁵) Fedele 2011, pp. 108-112; Fedele 2007-2010, p. 143.

tracce del dromedario addomesticato dall'Arabia meridionale e confermando la forte antichità delle rotte carovaniere testimoniata dalle epigrafi di VIII sec. a.C.

L'evidenza archeologica, dunque, permette di datare per lo meno all'VIII-VII secolo a.C. l'inizio di quel processo economico che permetterà lo sviluppo dei Regni carovanieri dell'Arabia meridionale. Le società sudarabiche si caratterizzeranno allora per una complessità sociale legata sia alla presenza di genti sedentarie sia di genti nomadiche che, verosimilmente, furono le principali responsabili dei traffici commerciali e degli scambi culturali avvenuti fra il Sud della Penisola e il resto del Vicino Oriente antico.

Romolo Loreto

Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"

Dipartimento di Asia, Africa e Mediterraneo

Bibliografia

- Antonini S., Agostini A., 2010. *A Minaean Necropolis at Barāqish (Jawf, Republic of Yemen). Preliminary Report of the 2005-2006 archaeological Campaigns*. IsIAO: Roma.
- Augé Ch., Dentzer J. M., 1999. *Pétra*. Gallimard: Paris.
- Avanzini A. (a cura di), 1997. *Profumi d'Arabia, Atti del convegno*. L'Erma di Bretschneider: Roma.
- Avanzini A., 2008. *A Port in Arabia between Rome and the Indian Ocean. 3rd C. BC- 5th C. AD*. L'Erma di Bretschneider: Roma.
- Bron F., 1998. *Inventaire des inscriptions sudarabiques, Ma^cīn. Fascicule A: Les Documents*. De Boccard, Herder: Paris, Roma.
- Burstein S., 1989. *Agatharchides of Cnidus On the Erythraean Sea*, The Hakluyt Society, Second Series, 172. London.
- Calvet Y., Robin Ch. J., 1997. *Arabie heureuse. Arabie déserte. Les antiquités arabiques du Musée du Louvre*. Réunion: Paris.
- Casson L., 1989. *The Periplus Maris Erythraei*. Princeton University Press: Princeton.
- Casson L., 1995. "The Greek and Latin Sources for the Southwestern Coast of Arabia", *Arabian Archaeology and Epigraphy*, 6, pp. 214-221.
- Cavigneaux A., Ismail B. K., 1990. "Die Statthalter von Suḥu und Mari im 8. Jh. v. Chr.", *Baghdader Mitteilungen*, 21, pp. 321-456.
- Charloux G., Loreto R., c.d.s. *DŪMA I: Report of the 2010 season of the Italian-French-Saudi Archaeological Mission in Dumat al-Jandal*. Saudi Commission for Tourism and Antiquities Press: Riyadh, in corso di stampa.
- de Maigret A., 1996. *Arabia Felix. Un viaggio nell'archeologia dello Yemen*. Rusconi: Milano.
- de Maigret A., 1997. "The Frankincense Road from Najrān to Ma^cān: a hypothetical Itinerary", in A. Avanzini (a cura di), *Profumi d'Arabia, Atti del convegno*. L'Erma di Bretschneider: Roma, pp. 315-331.
- de Maigret A., 2006. "L'antica carovaniere dell'incenso tra Arabia e Mediterraneo", in M. Cinque, T. Ricciardi (a cura di), *Per mare e per terra verso il Mediterraneo*. Il Torcoliere, Officine Grafico-Editoriali d'Ateneo, Università degli Studi di Napoli "L'Orientale": Napoli, pp. 37-44.
- de Maigret A., Antonini S., 2005. *South Arabian Necropolises. Italian Excavation at al-Makhdarah and Kharibat al-Ahjur (Republic of Yemen)*. IsIAO: Roma.
- de Maigret A., Robin Ch. J., 2006. *Tamna^c, antica capitale di Qatabān*, YICAR Papers, 3. Ṣan^cā'.
- Demange F., 2010. "Les caravanes de l'encens", in AA.VV, *Routes d'Arabie. Archéologie et histoire du royaume d'Arabie Saoudite*. Somogy éditions d'art: Paris, pp. 132-135.

- Desanges J., 1978. *Recherches sur l'activité des Méditerranéens aux confins de l'Afrique*. Collection de l'École Française de Rome, 38: Roma.
- Eph'al I., 1982. *The Ancient Arabs. Nomads on the Borders of the Fertile Crescent 9th-5th Centuries BC*. Brill: Leiden.
- Fedele F., 2007-2010. "Barāqish, over Wall Excavations 2005-2006: Stratigraphy, Environment and Economy of the Sabaeen-Islamic Sequence", in *Arabia*, 4, pp. 97-161, figg. 128-145.
- Fedele F., 2011. "The Wall and Talus at Barāqish, ancient Yathill (al-Jawf, Yemen): a Minaean Stratigraphy", *Proceedings of the Seminar for Arabian Studies*, 41, pp. 101-120.
- Fontaine H., Arbach M., 2006. *Yémen. Cités d'écritures*. Le bec en l'air: Verona.
- Gabrieli F., 1967. *La letteratura araba*. Edizioni Accademia: Firenze.
- P. Gribaudo (a cura di), 2000. *La regina di Saba. Arte e leggenda dallo Yemen*, Catalogo della Mostra tenuta a Palazzo Bricherasio, Torino, 26 settembre 2000 - 7 gennaio 2001. Electa: Milano.
- Groom N., 1998. "*Les parfums de l'Arabie*". *Yémen au pays de la reine de Saba*, Exposition présentée à l'Institut du Monde Arabe du 25 octobre 1997 au février 1998. Flammarion: Paris, pp. 70-75.
- Groom N., 2002. "Trade, Incense and Perfume", in St. J. Simpson (ed.), *Queen of Sheba. Treasure from ancient Yemen*. The British Museum Press: London, pp. 88-94.
- Hagemann P., 1985. *Alexander der Grosse und Arabien*, Monographien zur klassischen Altertumswissenschaft, 82. Zetemata: München.
- Jasmin M., 2005. "Les conditions d'émergence de la route de l'encens à la fin du II^e millénaire avant notre ère", *Syria*, 82, pp. 49-62.
- Jāzīm M., Leclercq-Neveu B., 2001. "L'organisation des caravanes au Yémen selon al-Hamdānī (X^e siècle)", *Chroniques Yéménites*, 9 (URL: <http://cy.revues.org/32>).
- Loreto R., c.d.s. "The House B/E. A contextual Analysis of a Workshop inside the "Market Square" in Tamna' ", in I. Gerlach, H. Hitgen (Hrsg.), *Actes Rencontres Sabeennes 14, Berlin, Pergamon-Museum*. Deutsches Archäologisches Institut, in corso di stampa.
- Müller W. W., 1997. "Namen von Aromata im antiken Südarabien", in A. Avanzini (a cura di), *Profumi d'Arabia, Atti del convegno*. L'Erma di Bretschneider: Roma, pp. 193-210.
- Pirenne J., 1961. *Le royaume sud-arabe de Qatabàn et sa datation d'après l'archéologie et les sources classiques jusqu'au Périples de la Mer Erythrée*. Louvain, Paris.
- Robin Ch. J., 1990. "Première mention de Tyr chez les Minéens d'Arabie du Sud", *Semitica*, 39, pp. 135-147.
- Robin Ch. J., 1991. *L'Arabie antique de Karib'il à Mahomet*. Édisud: Aix-en-Provence.
- Robin Ch. J., 1994. "L'Égypte dans les inscriptions de l'Arabie", in C. Berger, G. Clerc, N. Grimal (éds.), *Hommage à Jean Leclant*, vol. 4. Institut Français d'Archéologie Orientale: Paris, pp. 285-301.

- Robin Ch. J., 2001. “La caravane yéménite et syrienne dans une inscription de l'Arabie Méridionale Antique”, in B. Halff, F. Sanagustin, M. Sironval, J. Sublet (éds.), *L'Orient au cœur: en l'honneur d'André Miquel*. Maisonneuve & Larose: Paris, pp. 206-216.
- Rodinson M., 1984. “L'Arabie du Sud chez les auteurs classiques”, in J. Cheldod (éd.), *L'Arabie du Sud. Histoire et Civilisation*. Maisonneuve & Larose: Paris, pp. 55-89.
- Sedov A., 2000. “Le sepulture di cammelli”, in AA.VV., *Yemen. Nel paese della regina di Saba*. Skira: Milano.
- Sisti F., Zambrini A. (a cura di), 2004. *Anabasi di Alessandro*. Fondazione Lorenzo Valla, Arnoldo Mondadori Editore: Milano.
- Simpson St. J. (ed.), 2002. *Queen of Sheba. Treasure from ancient Yemen*. The British Museum Press: London.
- Sprenger A., 1875. *Die alte Geographie Arabiens als Grundlage der Entwicklungsgeschichte des Semitismus*. Bern.



Museo di Limassol, inv. 102: brocchetta in "Red Polished III Ware", prototipo di *aryballos*, rinvenuto nello scavo di Pyrgos e datato all'inizio del Bronzo Medio (alt. cm 17)

Copia fornita all'Autore.
Tutti i diritti sono riservati. Vietata la diffusione.

Pyrgos - Mavroraki a Cipro: strumenti e attrezzatura di un'antica bottega di profumi degli inizi del II millennio a.C.

Maria Rosaria Belgiorno

La scoperta di un centro di produzione di profumi, datato alla prima metà del II millennio a.C. e conservato con tutte le sue attrezzature, è avvenuta durante gli scavi dell'insediamento a carattere artigianale di Pyrgos-Mavroraki a Cipro (Fig. 1). L'improvviso abbandono ed il collasso delle strutture, in seguito ad un devastante terremoto, ha consentito il rinvenimento *in situ* della gran parte dei reperti. La loro scoperta ha rappresentato un'opportunità straordinaria per portare avanti una vasta gamma di analisi archeometriche e bioarcheologiche e ha offerto importanti informazioni sull'arte profumiera di Cipro nell'Età del Bronzo.

A Cipro la geografia è storia. Quest'isola del Mediterraneo orientale è situata a 264 miglia dall'Egitto, a 76 dalla costa siriana e a sole 43 da quella anatolica. Dalla più remota antichità ai giorni nostri la sua posizione geografica ne ha determinato il destino. Cipro fu ed è ancora un cruciale punto di scambio nelle reti commerciali del Mediterraneo orientale. Le civiltà che si sono succedute sull'isola appaiono fin dall'inizio come parte di un sottosistema culturale legato ad un più ampio sistema di comunicazione e di commercio marittimo.

Il primo popolamento dell'isola può essere datato intorno al X millennio a.C. In considerazione della breve distanza dalle coste anatoliche e siriane, l'isola era probabilmente raggiungibile anche nell'arco di un solo giorno di navigazione. Ciò che trovarono i primi coloni dell'isola fu un ambiente privo di nemici o di animali pericolosi e coperto da una lussureggiante foresta che arrivava fino alle coste. I sistemi montuosi, che raggiungono i 2000 m, erano attraversati da innumerevoli ruscelli, mentre i loro versanti e le piccole valli tra le colline abbondavano di laghetti con una ricca vegetazione lacustre e palustre. L'interno dell'isola era attraversato da fiumi di maggiore portata che scorrevano verso le coste orientali. La maggior parte delle foreste era caratterizzata da una flora mediterranea



1. Mappa di Cipro con la localizzazione di Pyrgos-Mavroraki e dei principali insediamenti dell'Età del Bronzo.

arricchita da specie sub-tropicali, che vi potevano sopravvivere grazie al clima temperato caldo. Alti cedri del Libano, pini, cipressi, ginepri, tamerici, cespugli di terebinto e mirto profumavano l'aria con le loro resine aromatiche, le loro foglie e le loro bacche. Un incredibile numero di fiori e piante copriva il sottobosco e il loro aroma gareggiava con il profumo delle superbe conifere centenarie. A quel tempo Cipro era realmente come un piccolo incontaminato eden.

Probabilmente preceduti da presenze sporadiche e temporanee di cacciatori-raccoglitori mesolitici, i primi colonizzatori di Cipro provenivano dall'area vicino-orientale portando con sé le prime innovazioni dell'agricoltura sedentaria e dell'allevamento, compresi cereali, legumi, capre, pecore e animali meno legati all'alimentazione, quali i cani e i gatti.

Proprio nell'area meridionale di Cipro, nel distretto di Limassol, a pochi chilometri da Pyrgos-Mavroraki, le ricerche di un *team* del CNRS francese hanno portato alla luce due siti testimonianti le prime fasi neolitiche, datati all'inizio del X millennio a.C: Klimonas e Skyllourokampos. È interessante ricordare che proprio in quest'ultimo sito è stata rinvenuta la più antica attestazione di domesticazione di un gatto, seppellito accanto ai piedi di un inumato, e anche la più antica rappresentazione della stessa specie in una piccola scultura in basalto.

Nell'Età del Bronzo ed in tutto il I millennio a.C., l'isola di Cipro giocò un ruolo di primaria importanza nella produzione e nel commercio del rame, ma questa materia prima non fu l'unico prodotto esportato a rendere rinomata l'isola. L'olio

d'oliva fu uno dei prodotti più importanti e divenne non solo l'ingrediente di base con il quale erano prodotte medicine, cosmetici e profumi ed erano ammorbidite le fibre tessili, ma anche il combustibile più efficace per raggiungere le temperature adatte a fondere il rame e le leghe di bronzo.

La correlazione tra la produzione del rame e l'esistenza di risorse agricole quali quelle dell'oleicoltura fu la condizione primaria che permise la costituzione e l'installazione di centri di produzione ed estrazione dei metalli. Non a caso l'archeologia ha da tempo riconosciuto nelle colline metallifere, ricche di maestosi ulivi, che degradano dal massiccio della Troodos fino al mare, l'areale dal quale partì e si diffuse l'evoluzione sociale della più antica civiltà cipriota.

In tale ottica di sfruttamento di una pluralità di risorse, l'insediamento dell'Età del Bronzo di Pyrgos-Mavroraki è situato in una posizione privilegiata al centro di una valle generata dalla confluenza di due torrenti¹.

Lo scavo, iniziato nel 1998 dalla Missione Archeologica Italiana del CNR, ha portato alla luce un importante centro di carattere produttivo-artigianale della Media Età del Bronzo (ca. 2000 - 1600 a.C.), che si sovrappone ad un'area occupata in precedenza alla fine del III millennio a.C. (Figg. 2-3). Gli scavi a Pyrgos hanno significativamente arricchito la nostra conoscenza della società cipriota del Bronzo Antico e Medio. Numerose ricognizioni archeologiche hanno dimostrato che l'insediamento si sviluppava per 35 ettari, per una lunghezza di circa 700 m, nei pressi del ramo occidentale del fiume Pyrgos.

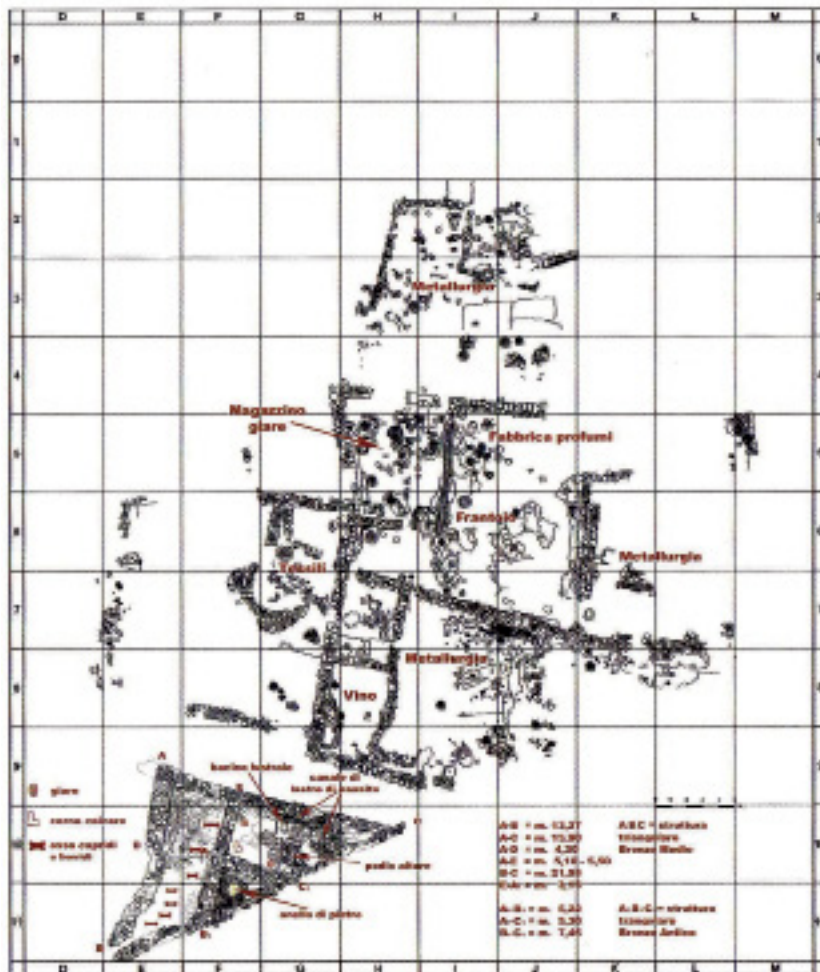
I rinvenimenti indicano che Pyrgos era un centro destinato ad attività artigianali e di scambio, che furono favorite dalla vicinanza degli affioramenti locali di minerali di rame, dall'abbondanza di acque e dalla prossimità di approdi sulla costa, a circa 4 km.

Le strutture messe in luce rivelano gli ultimi giorni di vita di una comunità dedita ad attività artigianali nella Media Età del Bronzo. Il sito fu infatti distrutto da un evento catastrofico intorno al 1800 a.C. In seguito, gli abitanti abbandonarono l'area e solo dopo alcuni secoli un nuovo villaggio fu ricostruito a circa 1 km più ad Est.

L'area artigianale era caratterizzata da botteghe concentrate in un largo quartiere unitario.

Le campagne di scavo della Missione Archeologica Italiana del CNR hanno portato alla luce, in questi anni, solo una parte del complesso edilizio corrispondente all'area destinata alle attività artigianali. Questa si sviluppava intorno ad

¹) Per una descrizione dettagliata delle ricerche archeologiche condotte nel sito di Pyrgos-Mavroraki si rimanda a Belgiorno 2009.



2. Pianta dello scavo di Pyrgos-Mavrarakis con le aree deputate alle diverse attività produttive e artigianali



3. Visione d'insieme dello scavo di Pyrgos-Mavrarakis con le aree deputate alle diverse attività produttive e artigianali (anno 2005)

Copia fornita all'Autore.
Tutti i diritti sono riservati. Vietata la diffusione.

un vasto ambiente (di ca. 18 x 17 m) destinato ad ospitare il frantoio e l'attività di produzione dei profumi. La stanza centrale del frantoio, intorno alla quale orbitava il settore orientale dell'impianto, era su tre lati in diretta comunicazione con ambienti destinati alla lavorazione e raffinazione del rame ed alla produzione di oggetti di bronzo. La somma dei tre ambienti destinati ad attività metallurgiche (600 m² ca.), consistente in due grandi corti aperte e in un'officina provvista di una fucina per gli oggetti in bronzo, dà la misura delle forze lavorative impegnate: qualche decina di persone, se calcolata in considerazione del gran numero di utensili in pietra trovati nel luogo originario di impiego. A Sud dell'area metallurgica è stato messo in luce un luogo di culto, datato all'incirca al 2000-1850 a.C. e situato lungo la via che collegava Pyrgos alla costa. Tale struttura cultuale, connessa con i laboratori artigianali, presenta una pianta triangolare, che è documentata a Cipro ancora alla fine dell'Età del Bronzo.

Considerata la posizione strategica del sito è possibile che questo quartiere artigianale servisse come snodo commerciale per l'intera regione, che era coinvolta anche in traffici d'oltremare.

Sebbene gli archeologi considerino la metallurgia la più importante attività svolta a Cipro durante questo periodo, la produzione di profumi e cosmetici costituisce qui il nostro centro di interesse. La scoperta di una profumeria così antica è davvero eccezionale. Contenitori di profumi e unguenti sono presenti nelle tombe dal IV millennio a.C., ma vi è un'evidenza molto ridotta di botteghe domestiche o comunitarie per la produzione di tali essenze.

Prima di Pyrgos la profumeria più completa ad essere stata scoperta era quella di En Boqeq in Israele, lungo la costa occidentale del Mar Morto, messa in luce nei primi anni '80 del secolo scorso. Si tratta di una struttura, databile al I sec. d.C., molto complessa, costituita da nove stanze, tra le quali alcuni ambienti destinati all'attesa, caratterizzati dalla presenza di panche in pietra. Tuttavia, la maggior parte dell'impianto di produzione non era conservata.

Soltanto poche attrezzature ed utensili correlabili alla produzione di profumi sono stati rinvenuti in laboratori di epoca ellenistica e romana in Israele, nell'isola di Delos, a Paestum e a Pompei ma in genere consistono solo in vasche e basi di presse per l'olio e scarso vasellame. Al contrario, e a dispetto dell'antichità del contesto, il laboratorio di Pyrgos conservava tutte le attrezzature *in situ* (Fig. 4)². Tra le attrezzature che ancora in epoca romana caratterizzano i laboratori di profumi spicca la pressa per l'olio, come attestato nei laboratori di Ercolano e

²) Per una descrizione dettagliata delle ricerche svolte sulla produzione dei profumi a Pyrgos-Mavroraki si rimanda a Belgiojorno 2007.



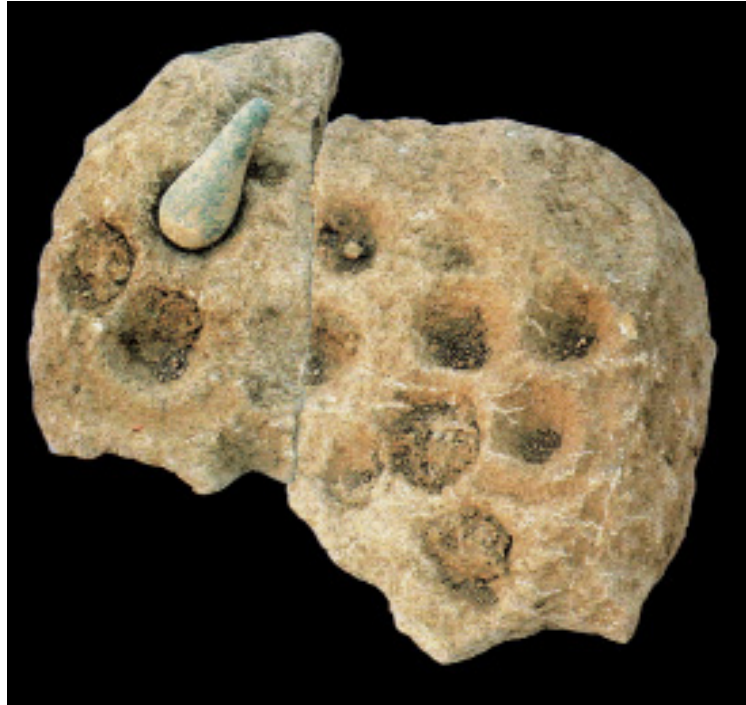
4. L'area di Pyrgos dedicata alla produzione di profumi con i vasi rinvenuti *in loco* restaurati e riposizionati. Sul fondo, la struttura deputata originariamente al sostegno della trave della pressa per l'olio e, al di là di essa, il magazzino delle giare

Pompei e rappresentato nel celebre affresco della Casa dei Vetti di Pompei. Già a Pyrgos l'area deputata alla produzione dei profumi si sviluppava intorno alla grande pressa per l'olio, posta nella parte centrale del grande ambiente precedentemente menzionato. Della pressa si conserva una specie di banchina lunga 7 m su cui doveva poggiare la trave lignea ed una lastra di calcare, sulla quale venivano spremuti i cesti pieni di olive. Di questa lastra resta intatta più della metà, quella che reca l'impronta per l'alloggiamento del paletto dove venivano impilati i cesti durante la spremitura. Questo tipo di basamento in pietra, di cui esistono esempi anche in Italia, ha molti interessanti confronti con l'area siro-palestinese ed un parallelo quasi coevo proveniente dal sito di Gezer³. L'installazione doveva essere corredata e rinforzata da un apparato ligneo fissato sul pavimento tra la pressa e il muro. Di questa struttura lignea resta l'impronta circolare sul terreno e le fosse d'appoggio dei quattro tronchi d'albero che sostenevano una specie di piattaforma. I vasi di raccolta del prezioso liquido sono stati trovati in frammenti accatastati presso la banchina. I pesi di calcare che servivano ad abbassare la

³) Macalister 1912.

trave lignea della pressa sono stati trovati invece all'estremità opposta della banchina. Per un confronto tipologico vanno ricordate le presse dell'Età del Bronzo ritrovate in Samaria, a Ras Shamra e a Tell El-Hesi⁴. Altri esempi mediterranei di età posteriore sono stati trovati in Turchia, Grecia ed Egitto⁵.

La banchina della pressa separava un'area destinata a contenere otto grandi *pithoi* (giare per l'olio) dal vero e proprio laboratorio dei profumi. Questi *pithoi* erano di dimensioni davvero considerevoli: la loro capacità variava dai 100 ai 600 l. Non è escluso che la totale distruzione



5. Museo di Limassol, inv. 227, 228, 231: rarissimo mortaio in calcarenite, a cospelle multiple, disposte in file inclinate verso la parte frontale, associato a pestello in andesite, rinvenuti nello scavo di Pyrgos e datati all'inizio del II millennio a.C. (Bronzo Medio iniziale)

dell'edificio e la concorrente decisione di abbandonare il sito sia stata causata non solo dall'evento sismico, ma anche dal violento incendio divampato dopo il terremoto, alimentato dall'enorme quantità di olio fuoriuscito dalle giare, travolte dal crollo delle strutture murarie. La presenza del magazzino con le giare nell'ambiente stesso del frantoio è invece un elemento nuovo se confrontato con il sistema cretese e siriano che aveva i magazzini in un apposito settore del palazzo, separato dall'area di produzione. Nell'altro settore dell'ambiente, quello del laboratorio vero e proprio, furono rinvenute molte macine e un grande mortaio in pietra, destinati allo schiacciamento delle piante e delle sostanze aromatiche (Fig. 5). Sebbene il numero dei vasi indichi una produzione su grande scala di profumi, non possiamo tuttavia affermare che l'olio prodotto con la pressa fosse esclusivamente impiegato per tale scopo. L'ambiente conteneva centinaia di vasi, alcuni disposti lungo la banchina, altri intorno alla base della pressa, altri in relazione a delle fossette destinate ai processi di macerazione delle sostanze aromatiche. Tra

⁴) Stager 1985.

⁵) Marcuzzi 1998.



6. Museo di Limassol, inv. 248: brocchetta in "Red Polished III Ware", prototipo di *aryballos*, rinvenuto nello scavo di Pyrgos e datato all'inizio del Bronzo Medio (alt. cm 23); il lungo collo rastremato verso l'alto e la caratteristica bocca a imbuto sono funzionali ad un attento dosaggio e al recupero delle gocce di profumo

le forme ceramiche prevalgono bacili e tazze di dimensioni differenti, mestoli, brocche, anfore, imbuti, pissidi, *askoi* zoomorfi (vasi plastici a forma di animale), vasi con lungo becco e bottigliette portaprofumi. Alcune di esse hanno una forma funzionale, come le brocche con lungo becco per trasferire il profumo, o gli imbuti usati probabilmente per separare gli oli essenziali dall'acqua dopo la distillazione. Alcuni di questi vasi sono dei piccoli "capolavori", tra cui i portaprofumi: i loro elementi caratterizzanti sono il corpo globulare, il collo stretto, la bocca allargata a disco convergente a mo' di imbuto verso il collo, un sottile manico

Copia fornita all'Autore.
Tutti i diritti sono riservati. Vietata la diffusione.



7. L'apparato distillatorio di Pyrgos: a) brocca di forma globulare nella quale venivano messe a bollire le essenze profumate; b) vaso anforoide a lungo becco utilizzato come testa dell'alambicco; c) brocca utilizzata per raccogliere la condensa dei vapori; d) bacile per il raffreddamento della brocca

verticale dalla spalla del vaso al collo (o all'orlo della bocca) e l'ottima qualità della ceramica (c.d. *Red Polished*) e della decorazione incisa (Figura di apertura e Fig. 6). Ma il rinvenimento più importante è stata la scoperta di ben due distillatori, ognuno dei quali era costituito da quattro vasi, rinvenuti impilati alla base del bancone: un grande vaso anforoide a lungo becco dritto identificabile come testa d'alambicco, una grande brocca la cui bocca si adatta perfettamente all'innesco del becco dell'alambicco, un grande bacile aperto che serve ad alloggiare il vaso precedente ed un'altra brocca di forma globulare sulla cui spalla poteva essere perfettamente appoggiato l'alambicco (Fig. 7). L'assemblaggio di questi due distillatori è molto semplice, anche se il sistema necessita di una precisa conoscenza per metterli in funzione. Tale assemblaggio è il frutto del confronto con un apparato rinvenuto a Mohendjio Daro (Pakistan) ed esposto al Museo di Taxila,

Copia fornita all'Autore.
Tutti i diritti sono riservati. Vietata la diffusione.



8. Museo di Limassol, inv. 263: imbuto in "Drab Polished Ware" rinvenuto nello scavo di Pyrgos e datato all'inizio del Bronzo Medio (alt. cm 20,5); è uno dei più antichi esempi di imbuto con ansa montante sopra l'orlo

identificato come un sistema distillatorio dal chimico Paolo Rovesti. Il procedimento applicato all'estrazione degli oli essenziali e delle acque profumate prevede che, attraverso il vapore della bollitura, le finissime particelle dei terpeni contenute nelle piante aromatiche messe a bollire nella pentola passino sotto forma di vapore dalla testa dell'alambicco al becco e poi nella brocca di raccolta. Ad operazione completata gli oli essenziali galleggiano sopra l'acqua profumata all'interno. Gli imbuti rinvenuti a Pyrgos (Fig. 8), tra i più antichi esemplari di tali oggetti, potrebbero proprio essere stati coinvolti nel processo di separazione degli oli profumati galleggianti dall'acqua sottostante, come ancora oggi avviene, grazie all'ausilio di imbuti simili, nei laboratori di profumeria artigianale.

Prove di archeologia sperimentale, effettuate con repliche di questi vasi, hanno permesso di dimostrare che la distillazione poteva avvenire anche solo con il bollitore e l'alambicco, anche se il becco del secondo non era connesso ad un vaso destinato a raccogliere il distillato. In occasione dell'inaugurazione di due mostre sui profumi di Pyrgos, in Italia e a Cipro, le repliche dei distillatori sono state utilizzate con successo per ottenere un distillato utilizzando rose e spighe di lavanda.

L'utilizzo di alambicchi in ceramica è rimasto nella tradizione cipriota fino a cinquant'anni fa e in Italia fino ad oggi. Inoltre, considerando che vasi per il vino, tra i quali una giara per la conservazione, furono trovati presso i due distillatori, assieme a semi di vite selvatica e coltivata, è possibile che tali alambicchi fossero usati anche per la distillazione dell'alcol. È più probabile tuttavia che il vino fosse un ingrediente base nella produzione dei profumi, come suggerito dalle ricette tramandate dalle fonti egiziane e da quelle tecniche greche e romane: Teofrasto, Dioscoride, Plinio il Vecchio.

Oltre agli strumenti litici, i vasi e i differenti attrezzi destinati alla produzione di profumi, l'importanza della scoperta di Pyrgos consiste - come anche ad En Boqeq - nella possibilità di impiegare le analisi archeometriche per identificare le

ANNO	UNITA' STRATIGRAFICA	ELEMENTI
PY01	J7L2	Trementina (<i>Pistacia terebinthifera</i> L.), Trementina di Cipro o di Chio.
PY02	J7L5	Analene (<i>Matricaria chamomilla</i>).
PY03	G7L3 Anfura	Metilpentinolo (<i>Valeriana officinalis</i> L.), Fiorifera e Oripavina (<i>Papaver somniferum</i> L.), Colchicina (<i>Colchicum autumnale</i>).
PY03	G7 Cistola	Alcaloidi presenti nell'efedrina (<i>Ephedra</i> sp.)
PY03	H5L6 Campione 1	Trementina (<i>Pistacia terebinthifera</i> L.) trementina di Cipro o di Chio.
PY03	H5L8 Campione 2	Silvestrene e Pinene (Coufereae), Bergamotto (<i>Citrus bergamia</i>).
PY03	J6L5 Alabastron	Olio di Coriandolo (<i>Corumifera sativum</i>), essenza di Lauro (<i>Laurus</i> sp.) e Trementina (<i>Pistacia terebinthifera</i> L.).
	Campione 3	Pinene, silvestrene e acetato di bornile (<i>Pinus</i> sp.).
PY03	Campione 4	Olio di Mandorle (<i>Amygdales cotoneas</i> L. var. <i>Amaria</i>), essenza di Mirto (<i>Myrtus communis</i> L.), essenza di Pezzomolo (<i>Peucedanum sativum</i>) Trementina (<i>Pistacia terebinthifera</i> L.).
PY03	G7L5 Cratere	Narcotina, Cotarina, Morfina (gruppi fenolici), Acido Meconico, (<i>Papaver somniferum</i> L.).
PY03	Pis. Area	Acido rosmarinico (<i>Rosmarinus officinalis</i> L.) Anetolo, Limonene e Carione, Anice verde (<i>Pimpinella oxisium</i> L.) e Anice stellato (<i>Mizium verticillatum</i> Hooker).
PY01	P8L1 Materiale grezzo	Risina di conifere e polisaccaridi.
PY04	J7L5 Cistola 2	Efedrina e scamonea (<i>Convolvulus scamonea</i> L.), "Scamonea Nera d'Alago".
PY04	J7L5 Versatoio	Pinonadi, esteri della quercetina (Propoli).
PY04	J6L8 Interno Inceca	Alcaloidi e Solfati di efedrina (<i>Ephedra</i> sp.)
PY04	G5L4 Palette 1.1	Alcaloidi della colchicina (<i>Colchicum autumnale</i> L.).
PY04	G5L4 Palette 1.3	Alcaloidi della colchicina (<i>Colchicum autumnale</i> L.).
PY04	G5L4 Palette 1.5	Alcaloidi della colchicina (<i>Colchicum autumnale</i> L.).
PY04	G7-8 Sample Palette 2.6	Trementina (<i>Pistacia terebinthifera</i> L.) Trementina di Cipro o di Chio.
PY04	G5L7 Livello pavimento crollo	Steroli animali (Colesterolio).
PY05	Area lavorazione metalli	Olio di oliva (<i>Olea europaea</i> L. var. <i>europaea</i>).
PY02	Area fabbrica profumi	Trementina estratta dalla resina di pino.
PY05	G6L4 Vaso 6 concrezione	Chinolina e isochinolina, sono presenti nel catrame di carbone fossile dal quale si estraggono con sostanze lipeniche. Essenza di Lavanda (<i>Lavandula spica</i> L.).

9. Tabella sinottica dei risultati delle analisi archeometriche, condotte sui campioni organici prelevati da contenitori ceramici e livelli di frequentazione nel sito di Pyrgos-Mavroraki (da Lentini, Scala 2007)

fragranze che vi erano prodotte. Le analisi, condotte dal dr. Alessandro Lentini (CNR - Istituto per le Tecnologie Applicate ai Beni Culturali), di centinaia di campioni da vasi, fossette per la macerazione e mortai hanno rivelato che quando il sito fu abbandonato e distrutto, diverse fragranze erano in lavorazione per la produzione dei profumi; tra di esse: rosmarino, terebinto, pino, coriandolo, pezzemolo, bergamotto, cannella, lauro, lavanda, labdano, camomilla, anice, scamonea e papavero (Fig. 9)⁶. Alcune di queste fragranze sono menzionate nelle tavolette micenee in Lineare B⁷; tracce di alcune di queste fragranze sono state riconosciute tra le essenze trasportate dalla nave naufragata ad Ulu Burun (Turchia), insieme a centinaia di lingotti di rame a "pelle di bue" ciprioti⁸.

Alcune delle sostanze identificate nel laboratorio di Pyrgos sono tra i principali ingredienti del *kypros*, il famoso profumo antico ben noto già a partire dalle fonti bibliche. Alcune di esse sono ancora utilizzate come ingredienti dell'unica famiglia di profumi che porta il nome di "*Chypre*" e che fu riconosciuta da François Coty nel 1917 quando il "genio" divise tutti i profumi del mondo in dieci famiglie.

⁶) Lentini, Scala 2007

⁷) Jasink 2007 e adesso M. Cultraro in questo volume.

⁸) Pulak 1988.

Lo stretto legame tra l'isola e la produzione dei profumi, così ben illustrato nella sua fase iniziale dallo scavo di Pyrgos-Mavroraki e che conoscerà una continuità nei millenni a seguire, trova la sua migliore illustrazione nell'immagine della dea dell'amore e del profumo, la Cipride Afrodite, sorta dalla schiuma delle onde sulla costa dell'isola.

Maria Rosaria Belgiorno

CNR - Istituto per le Tecnologie Applicate ai Beni Culturali

Bibliografia

- Belgiorno M. R. (a cura di), 2007. *I profumi di Afrodite e il segreto dell'olio*. Gangemi Editore: Roma.
- Belgiorno M. R. (a cura di), 2009. *Cipro all'inizio dell'Età del Bronzo. Realtà sconosciute della comunità industriale di Pyrgos/Mavroraki*. Gangemi Editore: Roma.
- Jasink A. M., 2007. "Gli olii profumati nel mondo miceneo", in M. R. Belgiorno (a cura di), *I profumi di Afrodite e il segreto dell'olio*. Gangemi Editore: Roma, pp. 73-78.
- Lentini A., Scala G., 2007. "Sostanze odorose e terapeutiche dal sito preistorico di Pyrgos Mavroraki", in M. R. Belgiorno (a cura di), *I profumi di Afrodite e il segreto dell'olio*. Gangemi Editore: Roma, pp. 89-100.
- Macalister R. A. S., 1912. *Excavations at Gezer*, voll. I-III. Palestinian Exploration Fund: London.
- Marcuzzi G., 1998. "Il rapporto uomo-olivo: un problema di ecologia umana", *Annali del Museo Civico di Rovereto*, 12, pp. 15-84.
- Pulak C., 1988. "The Bronze Age Shipwreck at Ulu Burun, Turkey: 1985 Campaign", *American Journal of Archaeology*, 92, pp.1-38.
- Stager L. E., 1985. "The First Fruit of Civilization", in J. N. Tub (ed.), *Palestine in the Bronze and Iron Ages. Papers in Honour of Olga Tufnell*. University of London, Institute of Archaeology: London, pp. 172-188.



Chania (Creta), anfora a staffa, Tardo Minoico IIIB (foto M. Cultraro)

Copia fornita all'Autore.
Tutti i diritti sono riservati. Vietata la diffusione.

*Aromi di palazzo: per un'archeologia dei profumi nell'Egeo dell'Età del Bronzo**

Massimo Cultraro

A Giulio, profumo d'infanzia

Non diversamente dalle coeve civiltà del Mediterraneo orientale e dall'Egitto, anche le grandi culture palatine che si sviluppano a Creta e nella Grecia continentale nel corso del Bronzo Medio sperimentano una specifica industria di produzione e consumo di profumi.

Fin dai primi tentativi di lettura organica dell'archeologia del mondo pre-omerico, dopo le fortunate esplorazioni nel continente elladico da parte di H. Schliemann prima e la scoperta del mondo minoico in seguito, non sono mancati gli studiosi che hanno tentato, con buone argomentazioni, di mettere in relazione alcune forme ceramiche specializzate con la produzione di sostanze aromatiche, chiamando in causa i ricchi confronti che offriva il mondo del Vicino Oriente¹.

Grazie alla decifrazione della Lineare B, sono emersi in anni recenti nuovi ed inattesi elementi per la ricostruzione di una delle più fiorenti attività produttive dei palazzi micenei. I testi provenienti dagli archivi palatini dei principali palazzi elladici rivelano la circolazione di numerose sostanze aromatiche, alcune di origine esotica, destinate alla produzione di unguenti profumati². Inoltre, studi analitici hanno permesso di ricostruire, come nel caso del palazzo di Pilo, l'entità della pro-

* Desidero ringraziare l'amico e organizzatore della giornata di studi Matteo D'Acunto per l'invito rivoltomi, offrendomi la possibilità di riprendere una vecchia idea progettuale, nata negli anni del mio lungo soggiorno ateniese, quando ebbi modo di constatare che per l'Egeo dell'Età del Bronzo esisterebbe solo una "filologia dei profumi", fondata sullo studio delle tavolette d'archivio, con scarse aperture verso altre categorie documentarie, quali il dato archeologico. I tempi oggi sono maturi per impostare una più ampia ed articolata ricerca sull'archeologia dei profumi nel mondo minoico-miceneo, mettendo insieme fonti documentarie che fino a qualche anno erano ritenute impensabili.

¹) Ad esempio, per Micene: Schuchhardt 1891, p. 112. Per una storia delle ricerche si rimanda a Georgiou 1973 e 1980.

²) Shelmerdine 1985; D'Agata 1997.

duzione dei profumi e la sua relazione con altre importanti attività economiche controllate dall'autorità centrale, anche se spesso risulta difficile distinguere tra sostanze aromatiche destinate al mercato suntuario e prodotti nel campo della farmacopea³. Per converso, a fronte di una vasta letteratura sull'argomento, restano ancora oggi numerose zone d'ombra non solo sulle tecniche di produzione, ma soprattutto sul contesto socio-economico di circolazione e destinazione delle sostanze aromatiche⁴.

Nel corso dell'ultimo decennio si sono registrati significativi cambiamenti sul piano scientifico e il mondo dei profumi, che per anni è stato appannaggio esclusivo delle discipline storico-filologiche, è tornato a confrontarsi con quello delle ricerche sul campo: infatti, la stretta sinergia tra l'archeologia, arricchitasi di nuovi metodi diagnostici, e le indagini chimico-fisiche di laboratorio sui residui organici, ha profondamente modificato il quadro delle nostre conoscenze sulla fabbricazione di profumi nella Grecia dell'Età del Bronzo⁵. Attraverso un percorso di indagini integrate e multidisciplinari, che dal cantiere di scavo portano al laboratorio, la Grecia dell'Età del Bronzo si è trasformata in una straordinaria piattaforma di sperimentazione delle più innovative tecniche di indagine e di studio nel campo dell'archeologia e dell'archeometria dei profumi antichi.

Il contributo italiano all'archeologia delle sostanze aromatiche

Agli inizi del Novecento, quando si tentava di definire il quadro culturale e cronologico della civiltà minoica da poco scoperta a Creta, entrava nella letteratura scientifica il singolare caso offerto da una struttura funeraria, la Tholos II di Portì nella Messarà, che si data ad un momento avanzato dell'età pre-palaziale (Antico Minoico III - Medio Minoico IA, 2300-2000 a.C. circa). Tra le sepolture dell'ultima fase, nei pressi dell'ingresso della tomba, furono raccolti due grani di una sostanza giallastra assimilabile all'ambra⁶. Consegnati ad Angelo Mosso (1846-1910), insigne medico fisiologo torinese che in quegli anni prendeva parte alle campagne di scavo a Festòs, i due piccoli nuclei furono sottoposti ad indagini chimico-fisiche, dal momento che lo studioso subalpino era noto in campo scientifico per aver speri-

³) Utile in tale direzione è lo studio delle relazioni tra profumeria e produzione di farmaci nel Vicino Oriente: Limet 1978.

⁴) Cultraro 2006, p. 196.

⁵) Sulle analisi chimiche finalizzate alla ricostruzione dei profumi antichi si veda Garnier, Frère 2008, e gli stessi in questo volume, con bibliografia di riferimento.

⁶) Xanthoudides 1924, p. 69.

mentato le prime analisi di laboratorio su manufatti archeologici⁷. Mosso, pur chiarendo il protocollo di indagine, identificava la sostanza come una resina naturale che, quando venne sottoposta ad una fonte di calore «...si fuse e mandò un fumo odoroso»⁸. Tuttavia, l'identificazione della resina come una possibile ambra, venne fortemente criticata da A. Evans, il quale, nello studio di un gruppo di manufatti in ambra dalla necropoli di Isopata presso Cnosso, riteneva che il composto resinoso di Portì fosse mirra⁹. A sostegno di questa ricostruzione, lo studio britannico presentava un braciere fittile dalla tomba 1 di Isopata, dentro il quale furono raccolti pezzettini informi di una sostanza resinosa di colore giallognolo, simile a quella di Portì: in questo caso, le analisi chimiche, condotte presso il laboratorio di Otto Olshausen a Berlino, permisero di identificare il composto come colofonia, una resina fossile proveniente dall'Anatolia¹⁰.

La *querelle* scientifica, che ebbe anche risvolti di carattere internazionale, si concluse con la morte prematura dello studioso subalpino nel 1910¹¹. Le ricerche successive, fino ad anni recenti, non hanno restituito sicure attestazioni dell'uso dell'ambra nel mondo minoico dell'età dei primi palazzi, e questa circostanza, che oramai non può più essere attribuita allo stato delle esplorazioni, ha finito per far crescere le zone d'ombra sui risultati portati avanti da A. Mosso e dalle sue prime ricerche pionieristiche nel campo dell'archeometria. Pertanto, se la più recente documentazione archeologica conferma che la circolazione di oggetti in ambra abbia interessato Creta solo a partire dall'età dei secondi palazzi¹², non c'è ragione di dubitare che la sostanza resinosa da Portì fosse qualcosa di diverso dal prezioso materiale baltico.

A distanza di un secolo da queste prime sperimentazioni, se confrontiamo l'attento protocollo di indagine prodotto dal Mosso con quelli in uso nei moderni laboratori che usano la pirolisi, sorge il sospetto che lo studioso italiano abbia commesso un errore non tanto nel processo chimico, ma nell'interpretazione dei risultati.

Più in generale, va ad ogni modo rilevato che il panorama delle prime indagini archeometriche sui manufatti in ambra condotte in numerosi laboratori europei fin

⁷) Mosso 1909, p. 290. La figura di A. Mosso è poco nota in ambito archeologico nazionale, a fronte di una ampia popolarità che ebbe lo studioso in campo internazionale, grazie alla traduzione in inglese dei suoi principali lavori su Creta e la preistoria del Mediterraneo centrale. Per una ricostruzione dell'attività del fisiologo piemontese, grazie anche al recupero dell'archivio personale conservato a Torino, nel campo archeologico e delle prime indagini archeometriche si veda Cultraro c.d.s.

⁸) Mosso 1909, pp. 290-291.

⁹) Evans 1914, pp. 43-44.

¹⁰) Evans 1914, p. 44, fig. 18.

¹¹) Per una ricostruzione dell'intera vicenda si veda Cultraro 2011a, pp. 227-228.

¹²) Cultraro 2011a, pp. 228-229.

dalla seconda metà dell'Ottocento, risulta dominato da vivaci dibattiti scientifici tra chimici e botanici, i quali, nel tentativo di perfezionare i metodi di indagine, avevano posto le prime solide basi per un'archeologia dei profumi¹³. Oggi, grazie all'estensione di nuove tecniche di analisi, che includono la spettroscopia e la gas cromatografia, l'archeometria delle sostanze resinose ha notevolmente accresciuto il livello di documentazione per lo studio della struttura delle resine fossili e per l'individuazione delle possibili fonti paleobotaniche¹⁴.

In conclusione, possiamo affermare che Angelo Mosso, nella corretta presentazione del procedimento chimico, aveva inconsapevolmente trovato la prova, su base scientifica, della più antica evidenza di sostanze aromatiche di origine esotica nella Creta minoica, la preziosa mirra orientale.

Se questa informazione venisse ulteriormente confermata, avremmo una preziosa indicazione, non solo di natura archeologica, ma anche su base archeometrica, circa l'uso di incenso a Creta agli inizi del II millennio a.C., ridimensionando la tradizionale lettura sull'introduzione di *thymiama* di origine orientale in Grecia non prima dell'età arcaica¹⁵. Riportando il discorso su un piano più archeologico, qualunque sia la natura delle sostanze deposte tra i corredi della *tholos* di Portì, è opportuno rilevare che a Creta questi prodotti resinosi venivano prevalentemente impiegati nelle pratiche e nei rituali di fumigazione e di bonifica periodica delle tombe¹⁶.

Prima dei palazzi: il caso di Chamalevri

Esplorato in maniera sistematica a partire dal 1992, il sito di Chamalevri a Creta, posto a circa 10 km ad Est della moderna cittadina di Rethymnon, rappresenta un raro esempio di impianto artigianale minoico per la produzione di unguenti e di sostanze aromatiche¹⁷. Sulla sommità di una collina, che domina l'ampia fertile vallata sottostante fino alla zona costiera di Stavromenos, dove è stato identificato un importante centro portuale di epoca minoica, si sviluppa un monumentale complesso architettonico che occupa un'area di circa 355 m².

¹³) Garnier, Frère 2008, p. 61.

¹⁴) Garnier, Frère 2008, pp. 67-70.

¹⁵) Su questo argomento si rimanda a D'Agata 1997 (p. 85, nota 2), che non esclude l'introduzione di incenso nella Grecia dell'Età del Bronzo. Sulla mirra nei testi in Lineare B da Cnosso: Sacconi 1969.

¹⁶) Sulla pratica della fumigazione rituale delle camere funerarie in età prepalaziale: Branigan 1970, pp. 108-109.

¹⁷) Per la presentazione dei dati di scavo: Andreadaki-Vlasaki 1999.



1. Chamalevri (Creta): planimetria del complesso artigianale del Medio Minoico I (da Tzedakis, Martlew 1999)

L'edificio, fin dal suo primo impianto che risale al momento che precede la formazione dei primi palazzi (Medio Minoico IA, 2150-2000 a.C. circa), si presenta come un complesso di ambienti, disposti su due piani, alcuni dei quali provvisti di focolari e impianti per la lavorazione dell'olio di oliva (Fig. 1). Nei primi rapporti di scavo la gran quantità di noccioli di olive trovati stipati all'interno di alcuni ambienti ha lasciato supporre che l'impianto fosse destinato alla produzione di olio per alimenti, ma solo in seguito, grazie all'applicazione di indagini integrate tra analisi archeobotaniche e indagini chimiche sui residui in traccia all'interno dei vasi mediante la gas cromatografia liquida, è stato accertato che l'olio d'oliva servisse per la preparazione di unguenti e sostanze profumate¹⁸. Infatti, alcune specifiche fogge vascolari, quali un vaso su piede ad anello e un singolare *askòs* con parete a

¹⁸) Tzedakis, Martlew 1999, pp. 44-45.



2. Chamalevri: vaso a grondaia impiegato per la preparazione di profumi (da Tzedakis, Martlew 1999)

crivello¹⁹, hanno restituito tracce di olio mescolato con essenza ricavata da piante della famiglia delle Iridacee. Questa scoperta ha permesso di comprendere la funzione di alcuni focolari entro fossa terragna, all'interno dei quali erano deposti tali vasi dalla singolare morfologia che, solo grazie alla presenza di tracce di esposizione a fuoco e di superfici con fori passanti, è stato possibile ricondurli ad operazione di filtraggio di liquidi.

L'impiego di analisi chimiche ha finito per spostare l'attenzione su un altro singolare manufatto presente nel repertorio vascolare minoico del Medio Minoico I e II: il vaso a canaletta, con becco di sgrondo, comunemente interpretato come un *instrumentum domesticum*, grazie ai risultati delle indagini sui residui organici, viene a configurarsi oggi come uno degli elementi che facevano parte della batteria di vasi impiegati nella preparazione di oli profumati²⁰ (Fig. 2). Inoltre, alcune coppe troncoconiche miniaturistiche, contenenti varie specie di aromi naturali ricavati anche da piante selvatiche, fungevano da misuratori di capacità²¹ (Fig. 3).

Se risulta comunemente condiviso che nei resti organici di olio mescolato con foglie di iris sia da identificare un profumo a base oleosa, maggiori dubbi persistono sulle altre sostanze identificate attraverso le indagini chimico-fisiche e per le quali l'editore del sito non escluderebbe una loro pertinenza al campo di prodotti di natura medica²². Il riferimento ad un papiro medico egizio, il Papiro EA 10059, con-

¹⁹) Tzedakis, Martlew 1999, p. 50, fig. 14 (vaso); p. 50, fig. 12 (*askòs*).

²⁰) Tzedakis, Martlew 1999, p. 51, fig. 16.

²¹) Tzedakis, Martlew 1999, p. 53, figg. 24-25.

²²) Andreadaki-Vlasaki 1999, p. 46.



3. Chamalevri: coppette miniaturistiche usate come unità di misura (da Tzedakis, Martlew 1999)

servato al British Museum, che è una copia del XV sec. a.C. di un documento dell'Antico Regno, è di grande interesse, perché fa riferimento ad una “patologia asiatica”, che poteva essere guarita grazie all'impiego di un miracoloso farmaco prodotto nella terra dei Keftiu²³. A questa ricostruzione si lega un altro importante documento, il Papiro di Leiden, datato al Primo Periodo Intermedio (2100 a.C. circa), che menziona un certo olio aromatizzato, prodotto dai Keftiu, e destinato alla pratica dell'imbalsamazione dei cadaveri²⁴.

Il caso di Chamalevri risulta di grande interesse non solo per l'eccellente stato della documentazione archeologica, frutto di una sapiente integrazione tra le discipline umanistiche e quelle chimico-fisiche, ma soprattutto per le molteplici implicazioni nel campo della storia della tecnologia dei profumi antichi e in quello della diagnosi funzionale dei contenitori ceramici.

Resta ancora oscura la possibile relazione del complesso industriale con un potere centrale, in un momento in cui le strutture palatine non sono ancora state edificate. L'unico indizio di una qualche forma di controllo della produzione potrebbe essere riconosciuto nella fuseruola fittile dal focolare 3, che riporta impressioni di fiori di iridacee, richiamando una pratica assai diffusa in altri contesti prepalaziali dell'isola²⁵.

²³) Andreadaki-Vlasaki 1999, p. 49.

²⁴) Arnott 1999.

²⁵) Tzedakis, Martlew 1999, p. 52, fig. 21.

I profumi di Minosse: l'età dei primi e secondi palazzi

Se la produzione di profumi a Creta risulta pienamente avviata fin dal Medio Minoico IA, per la fase successiva, quella che coincide con la nascita dei primi palazzi (Medio Minoico IB-II, 1900-1700 a.C.), dovremmo aspettarci una qualche forma di strutturazione di questo fiorente artigianato all'interno delle molteplici attività economiche controllate dal potere centrale.

Tuttavia, a fronte di una vasta documentazione archeologica e filologica sull'economia dei primi palazzi cretesi, mancano elementi sicuri per ricostruire le forme della produzione e gestione dell'industria dei profumi in questa fase. Non c'è dubbio che l'assenza di informazioni sia da imputare non tanto alla natura delle esplorazioni archeologiche, quanto alla scarsa attitudine ad applicare indagini di laboratorio sui residui organici all'interno dei vasi.

Impiegando le informazioni sulla diagnosi funzionale dei vasi da Chamalevri, è opportuno spostare l'attenzione su alcune fogge ceramiche specializzate per le quali, in passato, era stato supposto un impiego nel campo della preparazione di alimenti²⁶. Dal primo palazzo di Festòs proviene una specifica produzione ceramica destinata a funzioni di filtraggio, decantazione o infusione di sostanze liquide²⁷. La forma più comune è rappresentata da una foggia di vaso, a vasca globulare o ovoidale, su piede svasato, che all'interno presenta un elemento a filtro²⁸ (Fig. 4). Se il gruppo di vasi dal Vano LV dell'ala sud-occidentale del palazzo, potrebbe essere ricondotto ad un contesto di natura cerimoniale²⁹, altri esemplari della medesima classe, trovati spesso in associazione con piccoli bracieri, potrebbero essere stati impiegati nella conservazione e distribuzione di profumi.

Infatti, straordinario appare il confronto tra la categoria degli "incensieri" a vasca globulare dal primo palazzo di Festòs e un vaso a filtro presente nel corredo di una tomba a camera, datata al Tardo Minoico II (1425-1390 a.C.), e localizzata presso Stavromenos-Chamalevri, a pochi chilometri di distanza dall'impianto della lavorazione dei profumi preso in esame in precedenza³⁰. Il vaso (Fig. 5), che rientra nella categoria dei *fireboxes*³¹, presenta un complesso sistema decorativo raffigurante fiori di giglio e croco, che esplicitamente allude alle sostanze contenute all'interno della vasca con bulbo a filtro. Pur in assenza di analisi archeometriche, non

²⁶) Chapoutier 1941, p. 10.

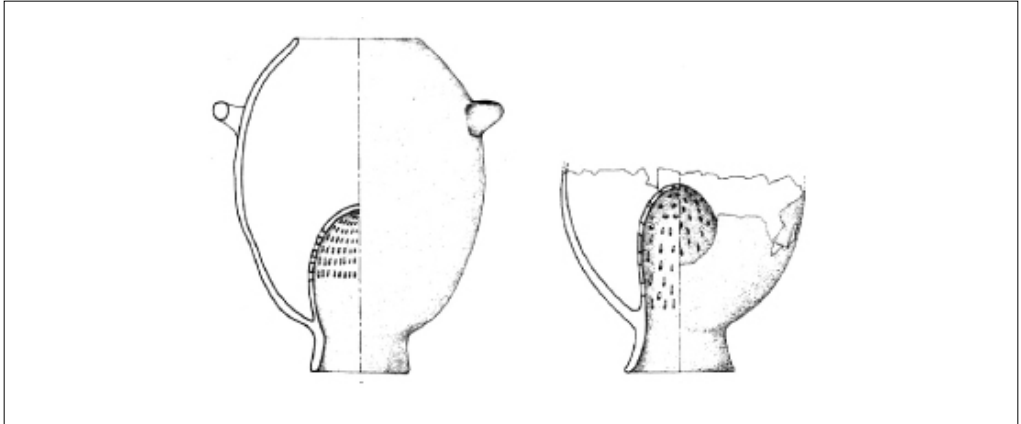
²⁷) Carinci 2011, figg. 1-2.

²⁸) Carinci, p. 107, fig. 2.

²⁹) Carinci 2011, p. 109.

³⁰) Tzedakis, Martlew 1999, p. 54, figg. 27-28.

³¹) Per la classificazione del tipo si rimanda a Georgiou 1980.



4. Vasi a filtro dal primo palazzo di Festòs, Medio Minoico II (da Carinci 2011)



5. Vaso a filtro dalla tomba di Chamalevri-Stavromenos, Tardo Minoico II (da Tzedakis, Martlew 1999)

c'è ragione di dubitare che il singolare vaso fosse un contenitore di oli profumati con aroma di fiori.

Il caso di Chamalevri, tuttavia, suggerisce che gli impianti per la preparazione di profumi fossero ubicati in aree distanti e intenzionalmente separate dagli insediamenti e dai palazzi, forse a causa delle continue esalazioni di odori e vapori e soprattutto della necessità di avere ampi spazi aperti, muniti di fornaci, per la manipolazione delle sostanze profumate.

Copia fornita all'Autore.
Tutti i diritti sono riservati. Vietata la diffusione.

Non sappiamo se ciascuno dei principali palazzi minoici controllasse un proprio impianto artigianale, oppure se solo alcuni di essi producessero profumi destinati al mercato interno ed eventualmente anche per l'esportazione, come nel caso dell'Egitto menzionato in precedenza.

Maggiori informazioni riguardano la seconda fase palaziale (Medio Minoico III - Tardo Minoico IB, 1700-1450 a.C. circa). Per il palazzo di Zakros è stato supposto, con buone argomentazioni, che un'ala del complesso di Sud-Ovest, nello specifico il grande ambiente 47 e l'annesso 48, fosse utilizzata da artigiani del profumo³². Questa ipotesi si basa sull'evidenza offerta dall'elevato numero di forme specializzate stivate nei due ambienti, tra le quali figurano bacini, brocchette, bracieri e olle con parete a filtro. Questi ultimi vasi sono stati comunemente interpretati come fogge specializzate impiegate nei processi di distillazione mediante l'esposizione a fonte di calore³³. Come ha giustamente ricordato A. L. D'Agata³⁴, vasi simili richiamano quelli descritti per l'epoca ellenistica da Teofrasto nel *De Odoribus* (V, 22), dal momento che per la preparazione dei profumi era necessario un lento e costante processo di riscaldamento e vaporizzazione delle sostanze aromatiche.

Nella letteratura di riferimento, si è concordi nell'ipotizzare che i vasi a filtro (*fireboxes*), per i quali nel mondo minoico sono stati riconosciuti tre principali varietà morfologiche³⁵, venissero alloggiati sulla bocca di un orcio, ripieno di acqua calda, e collocato all'interno di un focolare: in questa maniera, il calore accelerava il processo di vaporizzazione dell'olio ricco di sostanze aromatizzate deposte all'interno del braciere, eliminando l'acqua³⁶.

Il catalogo dei bracieri redatto da H. Georgiou, al quale si aggiunge il più recente studio sugli esemplari da Festòs³⁷, conferma l'ampia distribuzione del tipo in numerosi contesti minoici dei primi e dei secondi palazzi, ma la forte dispersione in strutture palatine, residenze domestiche e edifici extraurbani lascia dubbi sul fatto che questa particolare foggia specializzata fosse impiegata esclusivamente nel campo della produzione dei profumi. Infatti, è sufficiente citare il caso di alcuni esemplari dal secondo palazzo di Mallia, all'interno dei quali furono raccolte bacche di ginepro e coriandolo³⁸.

³²) Platon 1973, p. 213; D'Agata 1997, p. 90.

³³) Georgiou 1980.

³⁴) D'Agata 1997, p. 90.

³⁵) Georgiou 1980.

³⁶) D'Agata 1997, p. 91. Sul processo di distillazione, mediante vaporizzazione, dell'olio profumato si veda anche Shelmerdine 1985, pp. 14-15.

³⁷) Carinci 2011.

³⁸) Chapoutier 1941, p. 10; Georgiou 1973.

Possiamo ipotizzare che questi vasi avessero molteplici usi, come scaldini portatili, anche con funzione deumidificante, o per bruciare spezie: in ogni caso, la funzione di vasi per distillare profumi può essere accertata solo attraverso la ricostruzione del contesto di provenienza (importante risulta, infatti l'associazione con altre fogge specializzate, come nel caso di Chamalevri), e grazie all'eventuale contributo di analisi di laboratorio.

La progressiva rarefazione dei bracieri a filtro nel Tardo Minoico IIIA-B (1390-1220 a.C.) è un fatto di una certa rilevanza che finora, tranne qualche raro caso³⁹, è stato largamente sottovalutato nella letteratura di riferimento. La scomparsa di una forma così altamente specializzata deve essere necessariamente ricercata all'interno delle possibili varianti della diagnosi funzionale del vaso: in altri termini, sarebbe lecito chiedersi se l'uso di tale foggia sia stato intenzionalmente abbandonato, nel corso del XV sec. a.C., a seguito di una trasformazione del sistema di produzione dell'industria dei profumi, all'interno del più ampio processo di diffusione della cultura elladico-micenea a Creta.

Unguenti profumati e palazzo nel mondo miceneo

La ricostruzione dell'industria dei profumi nel mondo miceneo si fonda su due differenti metodi di indagine: il primo riguarda lo studio filologico delle tavolette in Lineare B provenienti dagli archivi palatini, in particolare quelli di Pilo e di Cnosso, che conservano liste di prodotti destinati alla manifattura di unguenti profumati⁴⁰ (Figg. 6, 7). Il secondo approccio è di natura più scientifica e interessa le indagini chimico-fisiche di laboratorio sui residui organici, che presentano molteplici campi di applicazione in differenti contesti della preistoria dell'Egeo⁴¹.

I documenti provenienti dagli archivi palatini riportano elenchi di spezie e di altre sostanze aromatizzate che trovano un diretto parallelo in una nota serie di tavolette del periodo del regno medio-assiro risalenti all'epoca del sovrano Tukulti-Ninurtas I (1243-1207 a.C.): i testi offrono una dettagliata descrizione delle fasi di selezione delle sostanze aromatiche, del processo di macerazione, riscaldamento e distillazione⁴². Come per i profumi nel mondo assiro, anche per l'industria micenea la base della produzione è affidata all'olio, indicato dal relativo ideogramma

³⁹) D'Agata 1997, p. 92.

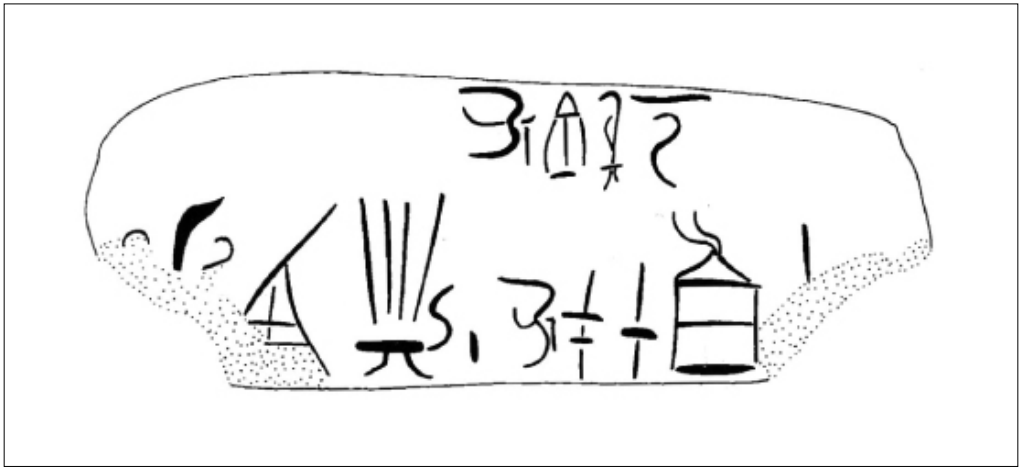
⁴⁰) Per le tavolette dell'archivio di Pilo: Bennet, Olivier 1973.

⁴¹) Tzedakis, Martlew 1999.

⁴²) Ebeling 1948.



6. Cnosso, Tavoleta Ga (1) 676 inscritta in Lineare B, con riferimento ad offerte di oli profumati (da Dodinet 2008)



7. Tavoleta Ga 517 da Cnosso, con indicazione dell'antroponimo Kyprios

OLE(UM), o dal termine *e-ra-wo* (*elaiwon* corrisponde al greco *elaion*). Nella tavoletta di Pilo Un 267 un tale di nome Alxoitias consegna a Thyestes, il ‘profumiere’ (*a-re-pa-zo-o*) una certa quantità di spezie per profumi destinate ad essere bollite⁴³.

Gli ingredienti, generalmente indicati come *tu-we-ta* (gr. *thyea*), ovvero aromi, includono il coriandolo e forse il cinnamomo⁴⁴. Assai insolita è la menzione di *ku-pa-ro₂*, identificato con il cipero, pianta erbacea delle Ciperacee che, nelle fonti di epoca classica, è ricordata come base di un farmaco per il suoi effetti astringenti⁴⁵. In epoca micenea, invece, questa pianta era impiegata nella produzione di profumi, come riporta un’altra tavoletta da Pilo (Fr 1203), che associa al cipero l’aggettivo

⁴³) Shelmerdine 1985, pp. 17-21.

⁴⁴) Sull’ideogramma, di difficile lettura, interpretato come cinnamomo, si veda Sacconi 1972.

⁴⁵) Shelmerdine 1985, p. 18.

wo-do-we, ovvero 'dall'aroma di rosa'⁴⁶. Si tratta dell'unico caso, finora noto, di una sostanza aromatica ricavata da una doppia essenza, che ricorda un profumo di rose e cipero prodotto nella Grecia di età classica⁴⁷.

Tra le altre sostanze, non necessariamente aromatiche, ma connesse alla produzione dei profumi, compare il vino che, nel mondo classico, era impiegato per far macerare le spezie e per creare una sorta di impasto da mescolare con quest'ultime⁴⁸.

Di particolare interesse è la menzione dell'ideogramma della lana, che potrebbe riferirsi alla lanolina, una miscela di composti organici, costituente il grasso di lana, generalmente di pecora, depurato, impiegata nella produzione di farmaci e soprattutto per la preparazione di cosmetici⁴⁹.

La tavoletta Fr 1184 di Pilo riporta il nome di due artigiani dei profumi, Kokalos ed Eumede, che concludono una transazione di olio destinato alla produzione di essenze aromatiche⁵⁰. Altre tavolette della stessa serie Fr forniscono altre importanti informazioni sulle varietà di ingredienti impiegati nella manifattura di profumi: l'olio profumato è accompagnato dall'aggettivo *pa-ko-we* ('all'aroma di salvia'), *wo-do-we* ('all'aroma di rose') e *ku-pa-ro-we* ('all'aroma di cipero')⁵¹.

Come nel caso della pasta di vino menzionata in precedenza, altre sostanze venivano impiegate nella preparazione delle spezie e degli aromi che servivano da base per i profumi: l'abbreviazione PO è stata identificata con il termine *po-ni-ki-jo*, ovvero l'alcanna (*Alcanna tinctoria* L.) da cui si estrae la *henna* usata come cosmetico, anche se nelle fonti di età classica è annoverata tra gli ingredienti per profumi⁵².

I profumieri del re

Nelle tavolette degli archivi di Pilo sono riportati i nomi di quattro profumieri: Kokalos (Fg 374, Fr 1184), Eumedes (Ea 773, 812, 820 e Fr 1184), Philaios (Un 249) e Thyestes (Un 267). Il termine che qualifica la loro professione è *a-re-pa-zo-o*, ovvero 'colui che bolle gli unguenti'. Il carattere notarile e classificatorio delle tavolette micenee non fornisce specifiche informazioni sul ruolo del profumiere in rap-

⁴⁶) Shelmerdine 1985, p. 21. Il cipero è anche riportato nelle tavolette assire che menzionano la preparazione dei profumi: Ebeling 1948, pp. 132-143.

⁴⁷) Wylock 1970.

⁴⁸) Shelmerdine 1985, p. 19.

⁴⁹) Beck, Beck 1978.

⁵⁰) Shelmerdine 1985, pp. 23-25.

⁵¹) Shelmerdine 1985, p. 25.

⁵²) Foster 1977; Dodinet 2008, p. 89.

porto alla gerarchia palatina. Se Eumedes e Kokalos chiudono una transazione di olio destinato alla manifattura di profumi, questo significa che si tratta di due figure che formalmente dipendono dall'autorità palatina, anche se non necessariamente attive a tempo pieno. Costoro ricevono materiale grezzo dal palazzo che viene restituito sotto forma di prodotto finito. Potrebbe, in altre parole, trattarsi di artigiani che svolgono mansioni per il palazzo, tant'è che Kokalos riceve razioni di orzo e fichi (Fg 374), secondo le stesse modalità che riguardano altri lavoratori censiti dal palazzo.

Di un certo interesse è il caso di Eumedes che compare in tre testi come possessore di terra coltivata (Ea 773, 812, 823): il suo nome è associato a quello di altri artigiani e funzionari palatini, lasciando intuire che nella scala delle categorie artigianali il produttore di profumi fosse tenuto in grande considerazione.

Anche Philaios merita una particolare attenzione: nella tavoletta Un 249 egli è indicato come *po-ti-ni-ja-we-jo*, ovvero 'della Potnia'. Il termine potrebbe alludere ad un profumiere che lavorava per un santuario⁵³, ma che in ogni caso dipendeva dal palazzo perché da quest'ultimo costui riceve il materiale grezzo per la manifattura di profumi.

Anche per Cnosso siamo in grado di ricostruire alcuni aspetti della figura del profumiere in età micenea: in una lunga serie di tavolette (Fh 347, 371, 5446-5447; Ga [1] 517; 676-677; Gg [2] 995) sono riportati i nomi degli artigiani, ma in nessuno di questi testi sono registrati toponimi⁵⁴ (Fig. 6).

Oltre al nome dei profumieri, il maggior numero di antroponimi si riferisce a funzionari locali e a 'collettori' che sembrano particolarmente attivi nella produzione dell'olio profumato. Si deve a J. Killen l'identificazione di *ku-pi-ri-jo*, nelle tavolette di Cnosso, quale antroponimo di origine etnica⁵⁵ (Fig. 7). Costui avrebbe gestito, per conto del palazzo, la manifattura degli oli profumati, con un ruolo analogo a quello del 'collettore' *a-ko-so-ta* di Pilo, a cui spettavano le consegne di cipero, coriandolo e vino a favore di un profumiere. Pur restando aperta la questione se *ku-pi-ri-jo* fosse un 'collettore' o piuttosto un funzionario palatino di alto rango⁵⁶, l'insieme di questi elementi porta a concludere che a Cnosso, come a Pilo, la produzione dell'olio profumato che, insieme con la manifattura dei tessuti, rappresenta una delle principali attività dei centri micenei, risultava strettamente controllata dal potere centrale.

Un'ultima osservazione riguarda l'ubicazione dei laboratori per la produzione

⁵³) Gérard-Rousseau 1968, pp. 190-191.

⁵⁴) Speciale 2001, p. 151.

⁵⁵) Killen 1995, p. 216.

⁵⁶) Speciale 2001, p. 156.

di oli profumati. Se l'analisi dei testi in Lineare B fornisce numerosi indizi a favore di una centralizzazione delle attività, dovremmo dunque ricercare questi *ateliers* specializzati all'interno del palazzo o in un'area prossima ad esso.

La concentrazione di bracieri, anfore a staffa e altre forme specializzate all'interno del cortile 47 del palazzo di Pilo è considerato come uno degli elementi a favore della localizzazione di una bottega di profumieri⁵⁷. La soluzione architettonica richiama quella adottata nel secondo palazzo di Zakros, preso in esame in precedenza, dove si nota la scelta di ubicare un laboratorio artigianale in un'area periferica della struttura centrale ma formalmente legata ad essa.

Nel caso di Micene, i laboratori sarebbero stati inglobati all'interno della Casa del Mercante d'Olio, quella che R. Palmer chiamava "la cucina per gli unguenti del palazzo"⁵⁸, per l'eccezionale concentrazione di anfore da trasporto e per la tavoletta in Lineare B che menziona la distribuzione di olio profumato⁵⁹.

Dal produttore al consumatore: i profumi del palazzo e l'immaginario sociale

Nel mondo egeo della tarda Età del Bronzo gli oli profumati figurano tra i prodotti dell'industria palatina con un ampio bacino di distribuzione che comprende anche il mercato internazionale.

I maggiori destinatari di oli dalle svariate essenze sono le divinità del *pantheon* cittadino, come indicano le tavolette della serie Fr di Pilo che registrano tali prodotti tra quelli impiegati in specifici cerimoniali e rituali⁶⁰. Dal momento che gli dei di fatto non consumano olio, i preziosi prodotti restano a disposizione della casta sacerdotale che sovrintende alla gestione del santuario, anche se non sono sempre chiare le modalità di distribuzione. La tavoletta Fr 1225 menziona una certa quantità di olio offerta a *u-po-jo po-ti-ni-ja* come *we-a₂-no-i a-ro-pa*, ovvero come unguento per le vesti⁶¹. Il testo è stato messo in rapporto con un importante rituale palatino che prevedeva l'esibizione di simulacri di divinità, fittili o in altro materiale, sui quali veniva steso un tessuto lavorato con sostanze oleose che ne determinavano una particolare lucentezza e fragranza⁶². Le fonti testuali purtroppo tacciono su

⁵⁷) Shelmerdine 1985, p. 61.

⁵⁸) Palmer 1963, p. 276.

⁵⁹) Su una diversa destinazione della Casa del Mercante d'Olio: Shelmerdine 1985, pp. 55-56. Per i prodotti impiegati nell'industria del profumo: Wylock 1972.

⁶⁰) Cultraro 2006, p. 196.

⁶¹) Shelmerdine 1985, p. 124.

⁶²) Hiller 1981, p. 121.

questo tema, ma appare assai probabile, anche in piena analogia con le fonti del Vicino Oriente⁶³, che anche nel mondo miceneo gli dei, che gradiscono particolarmente i profumi, si presentassero sotto forma di simulacri, costruiti con legni resinosi odorosi; in occasione di cerimoniali, queste statue venivano ricoperte di olio profumato per accrescerne la fragranza e abbellite con stoffe particolarmente pregiate.

L'uso di tessere indumenti imbevuti di olio profumato è una pratica che si ritrova nel mondo omerico⁶⁴, e lascia trasparire la forte convergenza tra l'industria tessile e quella dei profumi che, nel caso di Pilo e di Cnosso, presentano strette analogie nel sistema amministrativo, dalla riscossione dei materiali grezzi, alla loro distribuzione, fino alla circolazione dei prodotti finiti con varie destinazioni⁶⁵.

La figura del profumiere Philaios a Pilo, menzionata in precedenza, conferma la complessa interazione tra amministrazione palatina, casta sacerdotale e industria dei profumi, secondo un sistema di relazioni che non appare sempre leggibile. Se calcoliamo le quantità di olio che periodicamente i santuari palatini ed extra-palatini ricevevano dall'autorità centrale⁶⁶, nel caso del regno di Pilo emergerebbero alcuni centri religiosi quali luoghi di stivaggio di beni di lusso, una parte dei quali, non impiegata nelle pratiche rituali, veniva immessa nei circuiti commerciali.

Nella vita quotidiana gli oli profumati erano destinati al mondo dei mortali quale complemento e completamento della *toilette* femminile⁶⁷. Il vaso per eccellenza impiegato per il trasporto e la conservazione di unguenti profumati è l'anfora a staffa, in particolare la varietà di piccole e medie dimensioni prodotta nella classe della ceramica fine decorata⁶⁸ (Figura di apertura). Non va escluso che i piccoli vasi in pietra, spesso di fabbricazione egizia, siano stati impiegati come contenitori per unguenti profumati⁶⁹, ma l'industria palatina micenea preferiva il vaso a staffa, che rispondeva alle esigenze di praticità, rapidità nell'esecuzione (è una forma che non presenta elementi morfologici complessi se privo di decorazione) e facilità nel trasporto⁷⁰.

⁶³) Per il mondo mesopotamico si rimanda a Cassin 1968, p. 125.

⁶⁴) Shelmerdine 1995; Cultraro 2010, p. 131.

⁶⁵) Sulle relazioni tra industria dei profumi e quella tessile: Foster 1977.

⁶⁶) Per un calcolo del contenuto di olio nelle anfore a staffa si veda Shelmerdine 1985, p. 147.

⁶⁷) Joannès 2001.

⁶⁸) Furumark 1941, pp. 22-23 form 46, shapes 164-165, figg. 3-4.

⁶⁹) Dodinet 2008, pp. 85-87.

⁷⁰) Le anfore a staffa non sono la sola foggia vascolare per la conservazione di olio e molto probabilmente altre categorie di contenitori devono essere chiamate in causa, ad esempio gli *alabastra* dalla forma sferico-schiacciata (Dodinet 2008, p. 87). Per converso, risulta difficile accettare l'ipotesi, recentemente sostenuta da R. Koehl (2006, pp. 38-53, tipo III), che i *rhytà* siano stati impiegati per la distribuzione di profumi, a causa della morfologia della vasca e dell'ampia imboccatura, poco adatta a sostanze soggette a vaporizzazione.

Considerata l'ampia distribuzione di anforette a staffa, in contesti domestici e funerari, che non sempre coincidono con il mondo palatino, appare ragionevole pensare che nel mondo miceneo gli oli profumati non fossero appannaggio esclusivo dell'autorità centrale, del *wanax* e la sua corte. Molto probabilmente i profumi più delicati, quelli ottenuti da sostanze aromatiche importate, circolavano prevalentemente all'interno dei contesti palatini, con diverse destinazioni, da offerta alle divinità a prodotto di bellezza ad uso personale.

Nel Mediterraneo dell'Età del Bronzo, dal mondo mesopotamico fino all'Egitto, l'uso di unguenti e sostanze profumate è una delle componenti principali dell'igiene personale e della cura del corpo. Non siamo in grado di distinguere, in base alle modeste informazioni contenute nelle tavolette d'archivio, tra unguenti oleosi destinati alla cura del corpo e preparati galenici, come unguenti profumati, con proprietà antibatteriche. Nel mondo sumero, ma anche in quello siriano di Mari, il rapporto tra farmacia e industria dei profumi risulta assai stretto e spesso anche intercambiabile, dal momento che vengono impiegate le medesime sostanze naturali e tecniche di produzione⁷¹.

L'olio può essere impiegato per guarire, ma anche per ridare colore e lucentezza ad un corpo privo di vita, perché, al pari del colorito, anche l'odore è segno di vita. Molto probabilmente i corpi, prima di essere deposti all'interno della tomba, venivano purificati e unti con olio, per ragioni di igiene ma anche per conferire alla materia esangue colore e luminosità. Le due anfore di olio che vengono collocate sulla pira durante i funerali di Patroclo (*Il. XXIII*, 170) potrebbero essere in rapporto con una pratica di purificazione del corpo, ma anche di preparazione alla combustione del cadavere, dal momento che un trattamento con olio avrebbe aumentato la temperatura, accelerando il processo di cremazione⁷². A tal riguardo è utile ricordare che l'impiego delle più antiche pratiche di incinerazione, che interessano la Grecia insulare e Creta nel corso del Tardo Elladico IIIB (1250-1200 a.C.), si associa alla presenza, tra i corredi funerari, di anfore a staffa contenenti olio, verosimilmente destinato alla preparazione del cadavere prima di essere deposto sulla pira⁷³.

Il numero elevato di anforette a staffa di fabbrica micenea ed egeo-levantina tra i materiali distribuiti in diverse parti del Mediterraneo porta a concludere che l'olio

⁷¹) Limet 1978.

⁷²) Sempre nei funerali di Patroclo, il corpo dell'eroe, dopo esser stato lavato con acqua, viene cosparsa di olio (*Il. XVIII*, 349-351). Il medesimo trattamento riceve il corpo di Achille (*Od. XXIV*, 44-45), mentre Afrodite si preoccupa di ungere il corpo esangue di Ettore con olio alla fragranza di rosa per preservarne l'energia vitale (*Il. XXIII*, 186-187).

⁷³) Cultraro 2011, pp. 350-351.

profumato fosse uno dei principali prodotti di esportazione, in cambio di quelle materie prime, come oro, argento, avorio che servivano per l'industria palatina⁷⁴.

Il carico navale di Uluburum, con le numerose varietà di piante stipate all'interno di alcuni contenitori e le anfore di tipo cananeo contenenti resine esotiche, tra cui quella di *Pistacia terebinthus* impiegata nella preparazione dei profumi⁷⁵, è una straordinaria cartina di tornasole della complessità del circuito commerciale che, attraverso la fabbrica degli odori, collega sempre più l'Egeo con il Vicino Oriente, fino ad un possibile coinvolgimento della penisola arabica, con l'introduzione della mirra⁷⁶.

Il collasso dei grandi imperi internazionali nel Mediterraneo orientale alla fine del XIII secolo a.C. avrà ripercussioni anche sul sistema economico dei palazzi micenei e con il disfacimento di questi ultimi anche il commercio di profumi subirà una drastica battuta di arresto. La scomparsa, nell'Egeo del Tardo Elladico IIC (1200-1050 a.C.) di ogni indicatore archeologico della produzione di profumi è un segno tangibile che il collasso dei palazzi travolse anche la fiorente attività delle sostanze aromatiche. Nella Grecia descritta dai poemi omerici l'olio profumato è solo un ricordo del lontano passato, un bene di lusso che gli dei gradiscono e che nessun mortale, compreso il *basileus* che ha sostituito il *wanax* nelle sue prerogative regali, potrà permettersi.

Massimo Cultraro

CNR - Istituto per i Beni Archeologici e Monumentali, Catania

⁷⁴) Cline 2007.

⁷⁵) Haldane 1990, pp. 57-58.

⁷⁶) Sacconi 1969; Cultraro 2006, p. 196.

Bibliografia

- Andreadaki-Vlasaki M., 1999. "The Production of aromatic and pharmaceutical Oils in Minoan Crete: the Case of Chamalevri", in Y. Tzedakis, H. Martlew (eds.), *Minoans and Mycenaeans: Flavours of their Time*. Kapon: Athens, pp. 38-39, 48-49.
- R. Arnott, 1999. "The Admonitions of Ipw-wer 3 Payprus of Leiden", in Y. Tzedakis, H. Martlew (eds.), *Minoans and Mycenaeans: Flavours of their Time*. Kapon: Athens, p. 47.
- Beck L.Y., Beck C.W., 1978. "Wi-ri-za Wool on Linear B Tablets of Perfume Ingredients", *American Journal of Archaeology*, 82, pp. 213-215.
- Bennett E. L., Olivier J.-P., 1973. *The Pylos Tablets Transcribed, Part I, Incunabula Graeca*, 51. Roma.
- Branigan K., 1970. *The Tombs of Mesara*. Duckworth: London.
- Carinci F., 2011. "Strumentazione per il filtraggio nei contesti di apparato del primo palazzo di Festòs", in *Kretes Minoidos. Studi offerti a Vincenzo La Rosa per il suo 70° compleanno*, Studi di archeologia cretese, X. Bottega d'Erasmus, A. Ausilio: Padova, pp. 103-115.
- Cassin E., 1968. *Lasplendeur divine. Introduction à l'étude de la mentalité mésopotamienne*. La Haye: Paris.
- Chapoutier F., 1941. *La vaisselle commune et la vie de tous les jours à l'époque minoenne*, *Revue des études anciennes*, 43, pp. 6-15.
- Cline E., 2007. "Rethinking Mycenaean international Trade with Egypt and the Near East", in M. Galaty, W. Parkinson (eds.), *Rethinking Mycenaean Palace II*. Cotsen Institute of Archaeology at UCLA: Los Angeles, pp. 190-200.
- Cultraro M., 2006. *I Micenei*. Carocci: Roma.
- Cultraro M., 2010. "Echi dal passato: Lo Scudo di Achille e la Grecia della tarda Età del Bronzo", in M. D'Acunto, R. Palmisciano (a cura di), *Lo Scudo di Achille nell'Iliade. Esperienze ermeneutiche a confronto*, Atti della giornata di Studi, Napoli 12 maggio 2008, *AION Sez. Filologico - Letteraria*, 31 [2009]. F. Serra: Pisa, Roma, pp. 125-144.
- Cultraro M., 2011a. "L'ambra nel mondo minoico: contesti archeologici e immaginario sociale", in *Kretes Minoidos. Studi offerti a Vincenzo La Rosa per il suo 70° compleanno*, Studi di archeologia cretese, X. Bottega d'Erasmus, A. Ausilio: Padova, pp. 225-237.
- Cultraro M., 2011b. "Il rituale funerario dell'incinerazione a Creta tra l'Età del Bronzo tardo e la prima Età del Ferro", in G. Rizza (a cura di), *Identità culturale, etnicità, processi di trasformazione a Creta fra Dark Ages e Arcaismo*. Palermo, pp. 333-358.
- Cultraro M., c.d.s. "Dal laboratorio allo scavo: Angelo Mosso e l'Età del Bronzo nella penisola italiana e in Sicilia", in *150 anni di Preistoria e Protostoria in Italia*, Atti della XLVI Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Roma novembre 2011, in corso di stampa.

- D'Agata A. L., 1997. "Incense and Perfumes in the Late Bronze Aegean", in A. Avanzini (a cura di), *Profumi d'Arabia, Atti del convegno*. L'Erma di Bretschneider: Roma, pp. 85-99.
- Dodinet E., 2008. "Huiles et onguents parfumés dans le monde grec à l'Âge du Bronze (ca. 3300-1200 av. J.-C.)", in A. Verbanck-Piérard, N. Massar, D. Frère (éds.), *Parfums de l'Antiquité. La rose et l'encens en Méditerranée*, Catalogue de l'exposition, Musée royal de Mariemont, 7 juin - 30 novembre 2008. Musée royal de Mariemont: Mariemont.
- Ebeling E., 1948. "Mittelassyrische Rezepte zur Herstellung wohlriechenden Salben", *Orientalia*, 17, pp. 129-145, 249-313.
- Evans A., 1914. "The "Tomb of Double Axes" and associated Group, and the Pillar Rooms and ritual Vessels of the "Little Palace" at Knossos", *Archaeologia*, 65, pp. 1-94.
- Foster E. D., 1977. "An administrative Department at Knossos concerned with Perfumery and Offerings", *Minos*, 16, pp. 19-51.
- Furumark A., 1941. *The Mycenaean Pottery*. Pettersson: Stockholm.
- Garnier N., Frère D., 2008. "Une archéologie de l'évanescence", in A. Verbanck-Piérard, N. Massar, D. Frère (éds.), *Parfums de l'Antiquité. La rose et l'encens en Méditerranée*, Catalogue de l'exposition, Musée royal de Mariemont, 7 juin - 30 novembre 2008. Musée royal de Mariemont: Mariemont, pp. 61-77.
- Georgiou H. S., 1973. "Aromatics in Antiquity and in Minoan Crete: A Review and Reassessment", *Kretikà Chronikà*, 25, pp. 441-456.
- Georgiou H. S., 1980. *Minoan Fireboxes: A Study of Form and Function*, *Studi Micenei ed Egeo-Anatolici*, 21, pp. 123-187.
- Gérard-Rousseau M., 1968. *Les mentions religieuses dans les tablettes mycéniennes*, *Incunabula Graeca*, 29. Roma.
- Haldane C. W., 1990. "Shipwrecked Plant Remains", *Biblical Archaeologist*, 53, pp. 55-60.
- Hiller S., 1981. "Mykenische Heiligtümer: Das Zeugnis der Linear B-Texte", in R. Hägg, N. Marinatos (eds.), *Sanctuaries and Cults in the Aegean Bronze Age*, Proceedings of the 1st International Symposium at the Swedish Institute at Athens, 12-13 May, 1980. Svenska Institutet i Athen: Stockholm, pp. 95-126.
- Killen J. T., 1995. "Some further Thoughts on 'Collectors' ", in R. Laffineur, W.-S. Niemeier (eds.), *Politeia. Society and State in the Aegean Bronze Age*, *Aegaeum*, 12. Liège, pp. 213-226.
- Joannès F., 2001. *Parfums et maquillage*, in F. Joannès (éd.), *Dictionnaire de la civilisation mésopotamienne*. Édition Robert Laffont: Paris, pp. 632-634.
- Koehl R. B. 2006, *Aegean Bronze Age Rhyta*. INSTAP Academic Press: Philadelphia.
- Limet H., 1978. *Pharmacopée et parfumerie sumériennes*, *Revue d'Histoire de la Pharmacie*, 25, pp. 147-159.
- Mosso A., 1909. *Le origini della civiltà mediterranea*. Fratelli Treves: Milano.
- Palmer L. R., 1963. *Mycenaean Greek Texts*, Oxford.
- Platon N., 1973. *The Discovery of a lost Palace of Ancient Crete*. Scribner's son: New York.

- Sacconi A., 1969. "La mirra nella preparazione degli unguenti profumati a Cnosso", in *Studi in onore di Piero Meriggi, Athenaeum*, 47. Pavia, pp. 281-289.
- Sacconi A., 1972. "The Monogram KAPO in the Mycenaean Texts", *Kadmos*, 11, pp. 22-26.
- Schuchhardt C., 1891. *Schliemann's Excavations*. London.
- Shelmerdine C. W., 1985. *The Perfume Industry of Mycenaean Pylos*, Studies in Mediterranean Archaeology, 34. Åstrom: Göteborg.
- Shelmerdine C. W., 1995. "Shining and fragrant Cloth in Homeric Epic", in J. B. Carter, S. P. Morris (eds.), *The Ages of Homer. A Tribute to Emily Townsend Vermeule*. University of Texas Press: Austin, pp. 99-107.
- Speciale M. S., 2001. "L'industria dei profumi e l'amministrazione di Cnosso in età micenea", *Creta Antica*, 2, pp. 149-158.
- Tzedakis Y., Martlew H. (eds.), 1999. *Minoans and Mycenaeans: Flavours of their Time*. Kapon: Athens.
- Wylock M., 1970. *La fabrication des parfums à l'époque mycénienne d'après les tablettes Fr de Pylos*, *Studi Micenei ed Egeo-Anatolici*, 11, pp. 116-133.
- Wylock M., 1972. "Les aromates dans les tablettes Ge de Mycènes", *Studi Micenei ed Egeo-Anatolici*, 15, pp. 105-146.
- Xanthoudides S., 1924. *The vaulted Tombs of Messara*. London.



Londra, British Museum inv. GR 1889.4-18.1, aryballos protocorinzio c.d. Macmillan, ca. 670-660 a.C. (foto pubblicata per gentile concessione del British Museum)

Copia fornita all'Autore.
Tutti i diritti sono riservati. Vietata la diffusione.

I profumi nella Grecia alto-arcaica e arcaica: produzione, commercio, comportamenti sociali

Matteo D'Acunto

*A Teresa e Ileana,
dolci profumi*

Archiloco, F 30 Edmonds:
*Odoravan d'unguento chioma e seno:
anche un vecchio ella avrebbe innamorato.*
(trad. it. G. Perrotta)

Kostantinos Kavafis, *Itaca*:
Se per Itaca volgi il tuo viaggio,
...
*Fa voti che ti sia lunga la via.
E siano tanti i mattini d'estate
che ti vedano entrare (e con che gioia
allegra!) in porti sconosciuti prima.
Fa scalo negli empori dei Fenici
per acquistare bella mercanzia,
madrepore e coralli, ebani e ambre,
voluttuosi aromi d'ogni sorta,
quanti più puoi voluttuosi aromi.
Rècati in molte città dell'Egitto,
a imparare e imparare dai sapienti.*
... (trad. it. F. M. Pontani)

Il mondo dei profumi e l'archeologia nella Grecia preclassica

Da potente arma femminile della seduzione e della “grazia” (la *charis*) ad olio aromatico di cui si unge l'atleta, da espressione del “lusso” di cui si fregiano alcune élites ad oggetto del commercio che dà ricchezza ai mercanti (gli *emporoï*), da aroma che viene bruciato sull'altare per soddisfare l'olfatto degli dei ad unguento di cui cospargere il corpo del defunto prima del funerale: ecco, in sei brevi istantanee, alcuni aspetti principali nei quali si manifestano i profumi nella

Grecia preclassica (e, successivamente, in quella classica ed ellenistica)¹. Quello dei profumi è un fenomeno di portata così ampia da essere paragonabile, almeno in parte, a quello del vino, in termini di produzione, commercio e impatto sociale. Ma, rispetto al vino, espressione concorde attraverso il simposio delle forme di cerimonialità elitaria, i profumi per la Grecia arcaica sono una tematica molto più controversa e contraddittoria, andando a toccare un aspetto “delicato”, quello del “lusso” (la *habrosyne*), da alcune società greche considerato uno *status symbol*, per altre modello da rifiutare².

La notevole importanza che occupano i profumi nella Grecia alto-arcaica e arcaica è ben esemplificata dalla forte incidenza dei vasi portaprofumi nei corredi delle tombe, spesso equiparabile in termini percentuali a quella dei vasi destinati a mescolare, versare e bere il vino. Valga un esempio per tutti: nella tomba di Pithekoussai (Ischia) del 720 a.C. ca. contenente la celebre “coppa di Nestore”, del corredo di 28 oggetti - 27 vasi e una fibula - ben la metà sono portaprofumi, costituiti da tre *lekythoi*, cinque *aryballoi* di fabbrica locale, quattro *aryballoi* importati da Corinto del tipo globulare e due del tipo rodio “*Spaghetti Style*”; in questo contesto la varietà dei tipi dei portaprofumi riflette, verosimilmente, anche la diversità dei profumi in essi contenuti³. In generale, la deposizione dei vasi portaprofumi nelle tombe deve essere dovuta principalmente, anche se non in maniera esclusiva, all'uso dei profumi nell'ambito del rituale funerario: questo prevedeva di trattare il cadavere con olio e unguenti aromatizzati per restituirgli il decoro anche olfattivo, che al defunto è dovuto prima del funerale vero e proprio, decoro che ha un valore normativo nell'immaginario della morte nel mondo greco⁴.

Altri contesti archeologici, quelli dei santuari, restituiscono in maniera consistente vasi specifici, destinati a contenere o a bruciare i profumi: questi vasi riflettono, evidentemente, l'uso dei profumi nelle attività rituali, assumendo un *range* potenzialmente ampio di funzioni, riferibili alla sfera della dedica votiva, della processione, della libagione, del sacrificio⁵. In particolare, nell'ambito del sacrificio i profumi, soprattutto l'incenso, sono bruciati sull'altare e il mondo greco conosce un

¹) L'ampiezza dei temi trattati in questo contributo implica una bibliografia davvero molto vasta. Vista l'impostazione del volume, a carattere generale, si è preferito in questa sede limitarsi a citare per ogni argomento alcuni lavori principali e più recenti, nei quali il lettore, che voglia approfondire, potrà reperire la bibliografia specifica. Sui profumi in Grecia si veda di recente Gras 2000; Verbanck-Piérard, Massar, Frère 2008; Squillace 2010. Sull'immaginario e sui miti dei profumi nel mondo greco fondamentale è Detienne 2009.

²) Sulla *habrosyne* v. tra gli altri Lombardo 1983.

³) Buchner, Ridgway 1993, pp. 212-223, tavv. CXXIX-CXXX, e 67-75.

⁴) Cfr. d'Agostino 1996a, pp. 435-442.

⁵) Sull'uso dei profumi nell'ambito del sacro v. in sintesi Bruit-Zaidman 2008.

termine specifico per questo aspetto: θυμίαμα, formato dalla stessa radice del verbo θύω, che significa innanzitutto “offrire agli dei facendogli pervenire attraverso il fuoco le parti che sono loro dovute”⁶. Così i profumi, sotto forma di pani e di grani, sono bruciati su altari mobili, i *thymiateria*, che troviamo rappresentati sulla ceramica greca e che di frequente si rinvencono nei santuari⁷: essi sono costituiti da una coppa posta su un piede in genere alto e talvolta accompagnata da un coperchio; sulla coppa si mettono i carboni ardenti e poi le sostanze aromatiche, le quali, attraverso la combustione, producono il profumo desiderato, che si sviluppa verso l’alto sotto forma di fumo. Ovvero tali sostanze aromatiche sono deposte direttamente sulla fiamma dell’altare (il *bomòs*), su cui brucia la parte ossea e il grasso dell’animale sacrificato: attraverso l’olfatto, di cui il fumo e i profumi sono protagonisti, gli dei “partecipano” al sacrificio⁸, che per gli uomini si presenta, invece, come un “banchetto” delle carni dell’animale sacrificato.

Così l’incenso brucia sugli altari della Cipride Afrodite nel celebre frammento di Saffo (F2 Lobel Page)⁹:

...

Vieni per me da Creta (*scil.* Afrodite) a questo sacro tempio, dov’è il bosco tuo leggiadro di meli, dove odorano d’incenso le are fumanti.
... (trad. it. G. Perrotta¹⁰)

Nell’ambito del sacro, dunque, i profumi - e soprattutto l’incenso (che verrà poi ripreso nei rituali cristiani) - concorrono a mettere in relazione gli individui protagonisti del rito con le divinità. Citando M. Detienne, «... incenso e mirra, nella loro qualità di superalimenti, hanno la virtù di congiungere uomini e dei sotto il segno della commensalità ritrovata»¹¹.

È chiaro comunque che, pur nell’ambito delle loro specifiche funzioni e rituali, i profumi per i morti e per gli dei sono almeno in parte il riflesso di quelli che si diffondono tra i vivi, cioè dell’importanza e dell’ampio spettro di funzioni che essi

⁶) Bruit-Zaidman 2008, pp. 181-182.

⁷) Sui *thymiateria* v. in sintesi Massar 2008a, con la relativa bibliografia.

⁸) Come è già esplicitato nel mito di fondazione del sacrificio greco, frutto dell’inganno di Prometeo a Zeus, raccontato da Esiodo (*Theog.* 535-561).

⁹) Squillace 2010, Testo 3.2, pp. 77-78.

¹⁰) In Albin 1976.

¹¹) Sul ruolo degli aromi nel sacrificio greco illuminante è l’analisi di Detienne 2009, pp. 49-74, citazione presa da p. 73.

assumono nella realtà quotidiana: chi ha esperienza di scavi in abitati greci arcaici sa che in questi contesti i vasi portaprofumi, anche se in percentuale generalmente minore rispetto alle necropoli e ai santuari, sono comunque ben attestati.

I profumi nell'immaginario omerico

Una prima vivida e icastica rappresentazione del mondo dei profumi greci la troviamo nell'Iliade e nell'Odissea, rappresentazione da proiettare sullo sfondo del "mondo di Omero", essenzialmente quello della Grecia dell'VIII sec. a.C., seppur frutto di quei lunghi processi di elaborazione dei poemi e di trasfigurazione poetica, che caratterizzano il loro immaginario epico-mitico. Nel mondo omerico i profumi sono essenzialmente appannaggio delle dee, delle donne, dei morti¹². I profumi sono un'emanazione delle dee e fanno parte delle armi della *charis*, della seduzione, di cui esse si armano anche pericolosamente¹³, come nella celebre descrizione della toeletta e della vestizione di Hera del XIV libro dell'Iliade (vv. 159-195), con cui la dea si prepara per intrappolare nell'amore e offuscare la mente del marito Zeus, il re degli dei:

Per prima cosa lavò con linfa divina
il suo corpo attraente, e lo unse tutto d'un olio
profumato eterno, da lei distillato:
al solo agitarlo si spandeva l'odore per la casa di Zeus
dal suolo di bronzo, lontano, fino alla terra e al cielo.
(170-174, trad. it. G. Cerri)¹⁴

Questo profumo, costituito da olio d'oliva evidentemente aromatizzato con essenze (ἔλαιον ἀμβρόσιον ἔδανόν), così inebriante e pervasivo, è divino poiché è stato creato, nella finzione narrativa, dalla stessa dea: il profumo è una potente espressione divina, al punto da essere creazione della stessa divinità¹⁵.

Così il XXIII libro dell'Iliade, ai versi 184-187, ci restituisce l'immagine poetica, evocativa del profumo come emanazione e al tempo stesso arma di Afrodite: la dea ammanta di olio profumato il corpo già straziato di Ettore per proteggerlo dalla furia vendicatrice di Achille e dei cani da lui aizzati. Il poeta vi introduce un tocco realistico, ricordando l'essenza di rosa di cui è aromatizzato l'olio d'oliva, immor-

¹²) Per una disamina recente dei profumi nel mondo omerico v. Brisart 2011, pp. 183 ss.

¹³) Cfr. M. Menichetti, in questo volume.

¹⁴) Squillace 2010, Testo 1.1, pp. 75-76.

¹⁵) Per il commento testuale e terminologico v. Janko 1992, pp. 174-175.

tale (ρόδοεν ἔλαιον ἀμβρόσιον)¹⁶. Si tratta della più antica testimonianza nella letteratura greca di uno specifico profumo, assimilabile a quello che sarà denominato tecnicamente il ροδινόν¹⁷:

Faceva questa minaccia (*scil.* Achille di dare il corpo di Ettore in pasto ai cani); ma i cani non lo aggredivano,
li teneva invece lontani la figlia di Zeus Afrodite,
di giorno e di notte, lo cospargeva di olio odoroso,
immortale, perché trascinandolo Achille non lo straziasse.
(trad. it. G. Cerri)

È difficile sfuggire alla suggestione di vedere in questo passo anche la metafora narrativa del rituale funerario reale, rituale che è descritto nell'Odissea (XXIV, 43-45 e 67-68) a proposito del funerale di Achille, il cui corpo è lavato e cosparso d'olio (ἄλειφαρ) prima di essere cremato sulla pira.

Un'altra immagine molto colorita del profumo quale dote e strumento delle dee ci è proposta da un episodio del IV libro dell'Odissea: la ninfa Eidotea pone sotto le narici di Menelao e dei suoi tre compagni dell'ambrosia, che emanava un profumo dolcissimo (ἀμβροσίη ἢ δὴ μάλα πνεύουσα), per cancellare la puzza di quelle foche (spec. vv. 444-446), la cui pelle avevano indossato i quattro per mescolarsi assieme alle altre foche e ingannare il vecchio del mare, Proteo.

Spostandoci al mondo dei *realia*, che è evocato sullo sfondo dei poemi omerici, l'uso dei profumi per aromatizzare degli ambienti della casa e degli abiti sembra essere riflessa da una serie di passi. È, infatti, descritta come profumata la stanza nuziale di Elena (il *thalamos*), sia quella che a Troia condivide con Paride Alessandro (*Il.* III, 382) sia quella del palazzo di Menelao a Sparta (IV, 121): l'immagine di Elena, somma espressione dei valori di Afrodite, è associata a quella del *thalamos*, nel quale i profumi concorrono a suscitare *eros*. Inoltre, in più passi dei due poemi ricorre l'indicazione delle vesti profumate, sia maschili che femminili: il chitone che Achille imbratta per la disperazione della morte di Patroclo (*Il.* XVIII, 25: il νεκτάρειος χιτών), le vesti che Calipso dà ad Odisseo alla sua partenza dall'isola di Ogigia (*Od.* V, 264: εἴματα θυώδεα) e quelle che sono custodite nel suo palazzo ad Itaca nella stanza più recondita, assieme agli altri oggetti preziosi e ai *keimelia* di famiglia (*Od.* XXI, 52: εἴματα θυώδεα). La veste e il *thalamos* profumati sono associati nel passo che descrive il salvataggio da parte di Afrodite di Paride Alessandro, nel momento in cui sta per soccombere nel duello con Menelao del III libro dell'Iliade (380-385):

¹⁶) Cfr. il commento di Richardson 1993, pp. 190-191.

¹⁷) Cfr. gli scolii al passo Arn/At 186; sul ροδινόν v. Theophr., *De od.* 45-52.

... ma lo sottrasse Afrodite,
 assai facilmente, come opera un dio, di fitta nebbia l'avvolse,
 e lo portò nella stanza da letto profumata, piena di aromi (ἐν θαλάμῳ εὐώδει κηρώντι).
 Andò poi lei stessa a chiamare Elena; la trovò
 sull'alto della torre, e molte troiane le stavano intorno:
 le afferrò con la mano la veste odorosa (νεκταρέου ἔανοῦ),
 ... (trad. it. G. Cerri)¹⁸

Quest'immagine assume dei tratti realistici, se consideriamo il fatto che gli archivi micenei sembrano documentare la manifattura delle vesti trattate con olii profumati come emollienti¹⁹. C'è allora da domandarsi se questi passi omerici possano riflettere il mondo miceneo ovvero una continuità di questa manifattura in epoca geometrica.

I profumi nella Grecia dei “secoli bui”: un problema aperto

Questa questione ci introduce a quella più generale relativa al mondo dei profumi della Grecia alto-arcaica e arcaica (Fig. 1). Con una definizione apparentemente contraddittoria potremmo dire che quella dei profumi in questo periodo è per noi una storia ancora poco profumata. In effetti, conosciamo i vasi che li contenevano, prodotti nei diversi centri del mondo greco, ma le analisi archeometriche volte ad individuarne il contenuto iniziano solo adesso a produrre dei frutti significativi²⁰. Del resto, non disponiamo per questo periodo di informazioni tecniche precise, paragonabili a quelle contenute nelle tavolette in Lineare B micenee o nel trattatello ellenistico del *De odoribus* di Teofrasto.

È logico ipotizzare che la fine dei palazzi micenei abbia comportato dei significativi elementi di discontinuità anche negli aspetti relativi ai profumi, poiché questi sono legati all'economia, alle forme di cerimonialità, alla religiosità, che ruotano attorno alle corti dei re micenei (i *wanakes*) e dei personaggi di spicco. Ma è anche verosimile ipotizzare che la Grecia del “Periodo Buio” abbia in qualche modo ereditato da quella micenea il *know-how* per la produzione dei profumi.

Ciò potrebbe essere già indiziato dal fatto che l'anforetta a staffa, vaso utilizzato nella Grecia micenea tra l'altro per contenere gli olii profumati, assieme all'altro portaprofumi che è l'*alabastron*, perdura parzialmente anche dopo la caduta dei

¹⁸) Cfr. il commento di Kirk 1985, pp. 320-321.

¹⁹) Shelmerdine 1995; Cultraro 2006, p. 196, e in questo volume.

²⁰) Cfr. D. Frère, N. Garnier, in questo volume con ampia bibliografia.



1. La Grecia in epoca arcaica (da Charbonneau, Martin, Villard 1969, fig. 442: i centri di produzione e d'importazione della ceramica greca sono contrassegnati, rispettivamente, con le stelle e con i triangoli)

palazzi nel periodo cosiddetto del Tardo Elladico IIC (vale a dire tra il 1200 e il 1050 a.C.)²¹ e a Creta anche successivamente nel Subminoico e nel Protogeometrico (cioè, secondo le sequenze locali, tra il 1050 e la prima metà del IX sec. a.C.). L'anforetta a staffa è caratterizzata da un falso collo, posto in posizione sommitale al centro, compreso tra due anse che servivano ad impugnare e a rigirare il vaso per far defluire lentamente il liquido attraverso il collo aperto relativamente lungo e

²¹) Furumark 1941-1992, nn. 169-184, vol. 1 pp. 610-615, vol. 3 tavv. 95-106; Mountjoy 1999, *passim*; Cultraro 2006, pp. 182-185 e 246-247, figg. 9.1-2 e 12.1, e lo stesso autore in questo volume.

stretto, collocato in posizione decentrata sulla spalla. Proprio a Creta è interessante osservare la parziale sovrapposizione cronologica tra il tipo dell'anforetta a staffa e quello della *lekythos*, che è destinata ad un lungo futuro come vaso portaprofumi greco, per la sua forma semplice caratterizzata da un collo alto e stretto, da una bocca tonda e da un'ansa singola impostata sotto il labbro²². Nella Grecia continentale, apparentemente prima ad Atene e poi a Corinto, attorno al 900 a.C. viene introdotto l'*aryballos*²³, che costituirà da questo momento in poi il vaso portaprofumi più comune della Grecia alto-arcaica e arcaica, per la sua forma funzionale semplice, caratterizzata da molte varianti morfologiche, ma accomunate dalle piccole dimensioni generali, dal collo relativamente corto, dall'orifizio relativamente stretto e dall'ansa corta impostata al labbro e all'attaccatura della spalla. Se, dunque, il quadro dei profumi del Periodo Buio resta del tutto vago, non è tuttavia azzardato ipotizzare che, alla luce delle forme di relativa continuità dei contenitori, anche i contenuti fossero della stessa natura, cioè unguenti profumati prodotti localmente.

D'altro canto, appare adesso evidente che, in quelle regioni del mondo greco che sono coinvolte nei commerci marittimi col Mediterraneo orientale, i profumi di alto pregio di Cipro già documentati in epoca micenea, assieme a quelli del Levante, continuano ad essere importati e a costituire un segno di distinzione. Ciò è illustrato da alcuni contesti archeologici: in una tomba della necropoli di Palià Perivolia a Lefkandì sull'isola di Eubea, della fine del X sec. a.C., è deposta una *lekythos* bicroma cipriota; nello stesso sito in una tomba del sepolcreto di Skoubris è stato rinvenuto un vaso portaprofumi di fabbrica siro-palestinese²⁴. A questi casi si aggiunge una ricca tomba femminile di Ialysos a Rodi, degli inizi del IX sec. a.C., nella quale sono deposte due brocchette cipriote in stile *White Painted* II²⁵. Si tratta evidentemente di vasi contenenti i pregiati profumi ciprioti, che accompagnano nella tomba di Ialysos il corredo di una donna di rango elevato; questo presentava tra l'altro una spatolina in osso appunto per cosmetici e altri *orientalia*, tra cui un sigillo in *faïence* cipro-levantino²⁶. Evidentemente, gli Euboici e i Rodii attorno al 900 a.C. praticavano un commercio di alto rango con mercanti del Mediterraneo orientale, nel

²²) Nella ceramica di Cnosso v. Coldstream 2001, pp. 40-42 fig. 1.10 (anforetta a staffa) e 42-43 fig. 1.11 (*lekythos*).

²³) Coldstream 2008, pp. 93-94, nota 2, tav. 17b-c. Per le riprese a Creta del tipo v. Coldstream 2001, p. 44, tav. 20a-h.

²⁴) Boardman *et alii* 1980, P Tomb 22, n. 19, p. 150, tavv. 137 e 270a; S Tomb 46, n. 3, p. 126, tavv. 106 e 270b.

²⁵) Laurenzi 1936, T. 43 Marmaro, pp. 162-163, n. 6, fig. 149 fila centrale, secondo e quarto.

²⁶) Laurenzi 1936, pp. 163-164, nn. 14 e 16, figg. 150 (fila in basso a sinistra) e 151.



2. Rodi, Museo Archeologico inv. 11652, da Ialysos T. 393, bottiglia *Black on Red* cipriota, ca. 750-730 a.C. (foto M. D'Acunto)

quale si inserivano, oltre ad oggetti orientali di prestigio, anche i profumi ciprioti e levantini.

La continuità e gli sviluppi successivi di questo commercio sono ben illustrati dai rinvenimenti, numericamente abbastanza significativi, di vasi portaprofumi ciprioti e siro-palestinesi in contesti datati tra il IX e l'VIII secolo a.C. soprattutto nel Dodecanneso, oltre che a Rodi anche a Kos, in Eubea e a Creta²⁷. Il tipo più ricorrente nei contesti greci è una *lekythos* di fabbrica cipriota, caratterizzata dal corpo globulare e dall'ansa che si innesta alla metà del collo sulla costolatura che rafforzava un punto debole del vaso (cfr. Fig. 2)²⁸. Certamente queste *lekythoi* circolano in prima istanza per il loro contenuto di profumi pregiati, ma, al tempo stesso, sono caratterizzate da una forma elegante, frutto di un artigianato raffinato in grado di creare delle pareti così sottili da ricordare il metallo e di arricchire la superficie con una fine decorazione dipinta in nero su una sottile ingubbiatura rosso-arancio (*Black on Red*): questa decorazione è in genere costituita da cerchi concentrici multipli che richiamano la stessa forma globulare del

ventre. Il contenitore consente così di identificare da parte dell'acquirente immediatamente il contenuto, costituito dagli apprezzati profumi ciprioti, e al tempo stesso di offrire un ulteriore *appeal* al prodotto (di qui il riuso dei contenitori, testimoniato con chiarezza nei casi in cui è documentato un restauro antico del vaso²⁹). Questa è una delle innumerevoli testimonianze di come nel mondo dei profumi il contenitore potesse costituire un valore aggiunto per accrescere il desiderio di acquisto.

²⁷) Gli esemplari di Rodi sono discussi globalmente in D'Acunto c.d.s. 1; precedentemente v. Coldstream 1969 e Kourou 2003; per quelli di Kos v. Morricone 1978, spec. pp. 405-408, con le opportune precisazioni di Coldstream 1998; per l'Eubea v. Lemos, Popham 1996, spec. tavv. 79 A10-12, 125 d-f; per Creta v. spec. Coldstream 1984 e in generale Stampolidis, Karetsou, Kanta 1998, pp. 86 ss. e 130 ss.

²⁸) Su cui v. in generale Schreiber 2003. L'esemplare riprodotto alla Fig. 2 è la variante biansata, definita "bottiglia".

²⁹) Come nell'esemplare deposto in una tomba di Ialysos dell'800 a.C. ca. (Marketou, Grigoriadhou, Iannikouri 2003, p. 393, n. 3, fig. 41γ).

Sul piano generale, l'adozione da parte delle *élites* greche geometriche dei profumi ciprioti e levantini riflette forme di espressione femminile della cerimonialità e del rango nonché, essendo questi vasi spesso deposti in tombe, i rituali destinati al trattamento del corpo del defunto. Protagonisti di questo commercio alto-arcaico, nel quale si inseriscono come merci di pregio i profumi del Mediterraneo orientale, sono i mercanti fenici e ciprioti che frequentano le coste greche, assieme a quelli greci, specialmente euboici, che si spingono a Cipro e lungo costa siro-palestinese.

Una produzione di profumi di tipo cipriota a Rodi: gli *aryballoi* “*Spaghetti Style*”

È a partire dagli ultimi decenni dell'VIII sec. a.C. che la produzione, il commercio e i comportamenti sociali legati ai profumi in Grecia si definiscono come un fenomeno al tempo stesso di ampia portata e dai tratti meglio distinti. L'esplosione di questo fenomeno accompagna evidentemente la ripresa, più o meno coerente, da parte delle *élites* greche di modelli di comportamento vicino-orientali, poiché i profumi occupano una posizione centrale nelle forme di cerimonialità e di distinzione delle corti dei signori del Vicino Oriente³⁰. Da un certo punto di vista, dunque, quello dei profumi è un aspetto del fenomeno più generale dell'Orientalizzante greco, ma, come per altri aspetti, non ci troviamo di fronte ad una ricezione passiva da parte delle *élites* greche, ma ad una sua rifunzionalizzazione in relazione alle forme politico-sociali, che caratterizzano in maniera differenziata le diverse *poleis* del mondo greco.

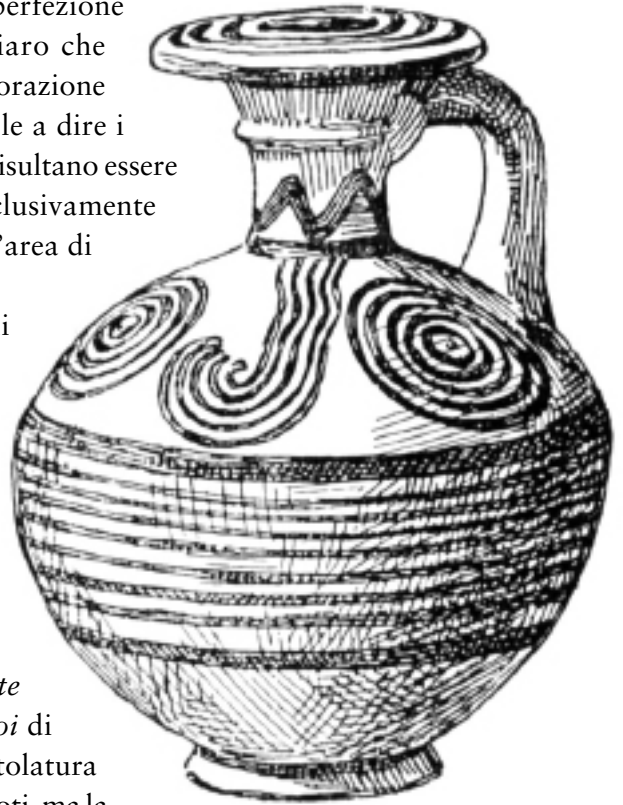
L'esplosione di tale fenomeno, a partire dall'ultimo quarto dell'VIII sec. a.C., è evidenziata dall'intensa produzione che si sviluppa a Rodi e a Corinto. L'una, quella di Corinto, costituisce una produzione greca in senso stretto, che domina il mercato dei profumi per ben due secoli tra l'ultimo quarto dell'VIII e il terzo quarto del VI sec. a.C. L'altra produzione, quella di Rodi, riprende la tradizione dei tanto apprezzati profumi di Cipro.

Nel Dodecanneso l'antefatto di quest'ultima produzione è testimoniato dalle imitazioni locali delle già menzionate *lekythoi* cipriote con costolatura sul collo, che vengono realizzate a Rodi e a Kos tra la seconda metà del IX e l'VIII sec. a.C.: tra l'850 e il 750 a.C. esse sono decorate con lo stile geometrico locale, ma successivamente a questa data inizia ad essere imitata anche la decorazione in *Black on*

³⁰⁾ Su questo aspetto v. da ultimo Brisart 2011, pp. 87 ss., 179 ss.

Red, pur non raggiungendo la stessa perfezione tecnica dei prototipi ciprioti³¹. È chiaro che l'imitazione del contenitore e della decorazione implica l'imitazione del contenuto, vale a dire i profumi ciprioti. Ma queste imitazioni risultano essere destinate ad una circolazione quasi esclusivamente interna alle due isole, come dimostra l'area di distribuzione dei rinvenimenti.

A Rodi la produzione dei profumi conosce una svolta nell'ultimo quarto dell'VIII sec. a.C.: essa è testimoniata dalla comparsa degli *aryballoi* a cui è stata assegnata la curiosa denominazione di "*Spaghetti Style*", per il caratteristico motivo decorativo a linea multipla desinente a gancio³². Come K. F. Johansen ha dimostrato, essi imitano un prototipo cipriota in stile *White Painted IV*³³. Alcuni di questi *aryballoi* di Rodi (Fig. 3) conservano ancora la costolatura sul collo caratteristica dei prototipi ciprioti, ma la maggior parte la eliminano: in tal modo essi assumono una forma più vicina a quella degli *aryballoi* globulari del Protocorinzio Antico, forse perché sono in competizione con essi per il contenuto. Siccome questi vasi erano fiaschette destinate a contenere olii profumati, non vi è dubbio che a Rodi, in particolare a Ialysos, a partire dal 720 a.C. ca., sia iniziata una massiccia produzione locale di profumi: l'imitazione della forma cipriota suggerisce che anche il contenuto fosse un'imitazione dei celebrati profumi di Cipro. I profumi rodio-ciprioti, contenuti negli *aryballoi Spaghetti Style*, dovevano essere assai apprezzati poiché entrarono rapidamente nelle principali correnti commerciali del Mediterraneo, principalmente grazie al tramite dei mercanti fenici ed euboici, i cui stretti rapporti con Rodi sono documentati dalla ce-



3. Lund, *aryballos* "*Spaghetti Style*" da Rodi, ca. 720-690 a.C. (da Blinkenberg 1931, fig. 41)

³¹) Kos: Morricono 1978, pp. 405-408, "seconda e terza classe", cfr. Coldstream 1998, pp. 255-256. Rodi: Coldstream 1969; Kourou 2003; D'Acunto c.d.s. 1.

³²) La definizione alternativa attribuita a questi *aryballoi* è quella in tedesco di "*Kreis- und Wellenband*" (abbr. "KW"), che significa "cerchio e onda".

³³) Johansen 1957, pp. 159-161, figg. 223-224; Coldstream 2008, p. 276.

ramica rinvenuta nei corredi tombali ialisii³⁴. *Aryballoi Spaghetti Style* sono stati rinvenuti dalla Grecia dell'Est all'Egeo, dalla Grecia continentale all'Italia - in Etruria e nelle colonie greche - fino alla costa della Spagna³⁵.

Analogamente, a partire dalla fine dell'VIII sec. a.C., nelle necropoli di Rodi si segnala la presenza di *lekythoi* cosiddette "a fungo" importate dalla regione siropalestinese; ad esse si affiancano progressivamente delle riproduzioni locali, che riflettono evidentemente la produzione *in loco* di profumi che imitano quelli del Levante³⁶.

A mio avviso, non c'è soluzione alternativa all'ipotesi avanzata da Nicolas Coldstream che questa produzione locale di profumi di tipo cipriota e fenicio sia stata stabilita a Rodi da meteci originari del Mediterraneo orientale, che si sono stanziati a Ialysos e che si sono progressivamente integrati nella comunità locale³⁷. Lo studioso ricorda, a tal proposito, come alcune fonti letterarie, sulla cui analisi qui non mi soffermo, proiettino in una prospettiva mitica la tradizione di uno stanziamento di fenici sull'isola, con epicentro a Ialysos.

Ma chi sono coloro che, stanziandosi a Ialysos, hanno dato l'*input* a questa produzione di profumi? Si tratta di fenici o di ciprioti? Io ritengo che il quadro archeologico che emerge dagli scavi di Ialysos e degli altri centri dell'isola induca a riconoscere negli stessi ciprioti i protagonisti di questa impresa. D'altro canto, la componente fenicia non deve essere vista come in opposizione con quella cipriota, poiché esse erano integrate in un sistema commerciale comune, come dimostra tra l'altro il fatto che un gruppo fenicio si stanziò sulla costa meridionale di Cipro, a Kition, a partire dalla metà del IX sec. a.C.³⁸.

Ma perché questi immigrati originari del Mediterraneo orientale, che conobbero evidentemente delle forme di progressiva integrazione con la comunità locale, scelsero proprio Rodi come base per la produzione e l'esportazione dei loro profumi? La risposta va in prima istanza cercata nella continuità di rapporti che quest'isola ha intrattenuto con Cipro e la Fenicia nel corso della Prima Età del Ferro, come abbiamo già ricordato in precedenza. Ma è possibile che la ragione dipenda anche dalla disponibilità che Rodi offriva di "materie prime" di qualità per questa produzione. Questa ipotesi ci introduce alla questione successiva: quali essenze aromati-

³⁴) Cfr. D'Acunto c.d.s. 1.

³⁵) Per una breve rassegna v. ad esempio Stampolidis 2003, nn. 271-288, pp. 297-301.

³⁶) Cfr. Coldstream 1969; D'Acunto c.d.s. 1. Per una breve rassegna delle *lekythoi* "a fungo" fenicie v. Stampolidis 2003, nn. 35-43, pp. 233-235.

³⁷) Coldstream 1969; Coldstream 1998, pp. 255-257.

³⁸) Sul ruolo dei Ciprioti v. le opportune osservazioni di Kourou 2003. Su Kition e la presenza fenicia v. in sintesi Karageorghis 2002, pp. 144-149.

che erano alla base dei profumi imbottigliati negli *aryballoi Spaghetti Style*? Si lamenta l'assenza di un'ampia e sistematica campagna di analisi archeometriche del loro contenuto. La forma dell'*aryballos* richiama in qualche modo quella del fiore da cui erano estratte le essenze? Il comune motivo decorativo degli "Spaghetti" poteva essere visto come una stilizzazione di questo fiore? È impossibile stabilirlo. Certamente, comunque, chi comprava le boccette in questione sapeva di acquistare una o delle ben determinate essenze aromatiche ed è logico ipotizzare che queste fossero riprese da quelle dei celebri aromi di Cipro, l'isola della profumata Afrodite.

A tal proposito, si può qui avanzare un'ipotesi di lavoro, che necessita di future verifiche archeometriche. Rodi era per antonomasia l'isola delle rose già nel mondo antico (e, significativamente, questa immagine verrà ripresa dal colonialismo italiano nella prima metà del '900): ciò è il frutto dell'omofonia tra il toponimo 'Ρόδος (già attestato nell'*Iliade*, nel Catalogo delle Navi, II, 653-670) e il termine greco che designa la rosa, ρόδον. Questa omofonia dà luogo alla presenza della rosa sul verso delle monete di Rodi a partire dal VI secolo a.C.³⁹, ma, a sua volta, l'omofonia può essere dovuta contestualmente alla presenza sull'isola di rose in maniera diffusa e di particolare qualità. Del resto, il profumo all'essenza di rosa, che era estratto dai suoi petali, è già menzionato nell'*Iliade* come "olio di rosa" e costituisce nei suoi diversi composti uno dei più diffusi di tutta l'antichità classica⁴⁰: in generale, si tratta di un profumo di breve durata, leggero e che, per Teofrasto (*De od.* 39, 42, 47-55), sembra adatto anche agli uomini. Dunque, non sarebbe certo sorprendente se le analisi archeometriche dimostrassero che essenze di rosa o in parte di rosa fossero alla base di questi olii profumati prodotti e commercializzati a Rodi⁴¹.

Come nel caso degli *aryballoi* corinzi, anche quelli rodii *Spaghetti Style* conoscono nel corso del tempo una ben determinata evoluzione morfologica⁴². La loro produzione si esaurisce dopo meno di un centinaio di anni, nel terzo quarto del VII secolo. Non sono chiare le ragioni di tale fine: forse nell'Egeo e nell'Occidente i profumi di tipo cipriota sono passati di moda; forse ciò è dovuto al venir meno dell'apporto commerciale fenicio nel Mediterraneo nel corso del VII sec. a.C. Significativo è il fatto che alla fase finale degli *Spaghetti Style* a Ialysos si sovrappon-

³⁹) Massar 2008b; Brisart 2011, pp. 181-182, con la relativa bibliografia

⁴⁰) Cfr. la rassegna delle fonti antiche e della bibliografia moderna di Squillace 2010, pp. 31 nota 30, 70 *et passim*, con le relative tabelle.

⁴¹) L'ipotesi è stata già avanzata da Massar 2008b, p. 100, a proposito dei portaprofumi prodotti a Rodi tra la fine del VII e il VI sec. a.C.; *contra* Brisart 2011, pp. 181-182.

⁴²) Coldstream 2008, p. 276; D'Acunto c.d.s. 1.



4. Rodi, Museo Archeologico inv. 11533, da lalysos T. 377, *aryballo* plastico rodio a testa di guerriero, primo quarto del VI sec. a.C. (foto M. D'Acunto)

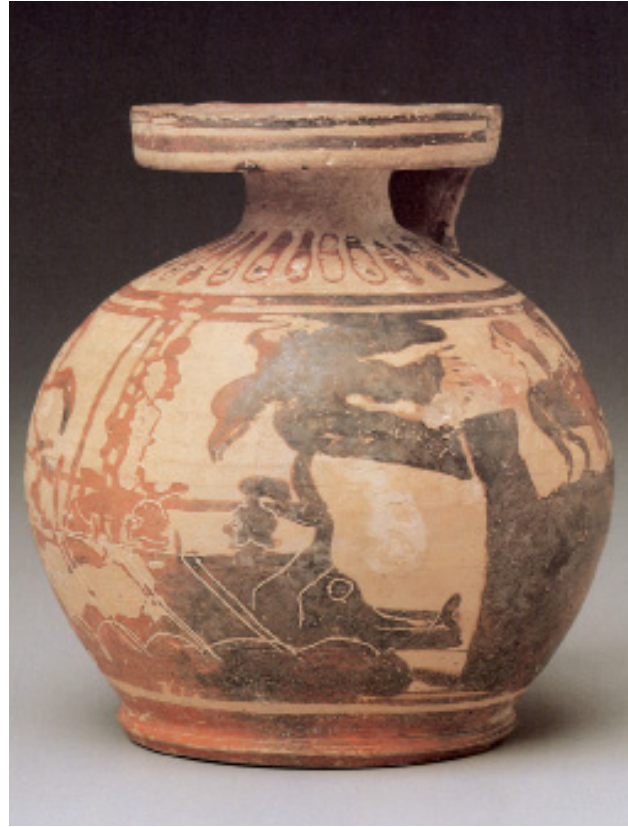
ga una produzione locale di *aryballo*i che imitano quelli protocorinzi⁴³. A questi segue a Rodi la produzione degli *aryballo*i plastici tra la fine del VII e la prima metà del VI sec. a.C. (Fig. 4), che sono in concorrenza con quelli corinzi: evidentemente, le fabbriche locali si sono dovute adeguare al mercato dei profumi, dominato da Corinto⁴⁴.

⁴³) Cfr. ad esempio Jacopi 1929, tomba XIX - 257 Drakidis, pp. 46-47, figg. 33-34 (quest'ultimo imitazione locale di un *aryballo*s corinzio); tomba XXXVII - 344 Cuccià, pp. 63-67, fig. 54.

⁴⁴) Sugli *aryballo*i plastici rodii v. spec. Ducat 1966; su quelli corinzi Payne 1931, pp. 172-180. Va ricordato che successivamente, in epoca classica, i profumi di Rodi sono menzionati con ironia da Aristofane nella *Lisistrata*, al v. 945.

I profumi corinzi: un fenomeno di ampia portata

Il notevole impatto commerciale e l'alto apprezzamento dei profumi corinzi è dimostrato in maniera eclatante dalla presenza massiccia, potremmo dire pervasiva, di vasi portaprofumi di fabbrica corinzia praticamente in tutta la Grecia e l'Occidente dal 725 al 540 a.C. ca.⁴⁵. La cifra suggerita da Michel Gras di una produzione di centinaia di migliaia di *aryballoi* e *alabastra* corinzi⁴⁶ è ovviamente forfettaria, ma non deve essere lontana dalla realtà. Questi vasi portaprofumi accompagnano nell'esportazione le altre forme vascolari corinzie: i vasi per versare e per bere il vino, nonché le anfore da trasporto. Come per queste ultime, essi circolano nella rete dei traffici commerciali essenzialmente per il loro contenuto, vale a dire i profumi⁴⁷. Ma, ovviamente, queste fiaschette portaprofumi - in particolare quelle che erano di maggior pregio per la decorazione e, nel caso, per la forma plastica (Figura di apertura e Fig. 5) - erano riadoperate a più riprese, riempiendole di un nuovo contenuto all'occorrenza. Nella necropoli di Akrai in Sicilia si segnala il rinvenimento di un *aryballos* corinzio chiuso, che conteneva ancora le essenze profumate: esso presentava il tappo; appena questo fu rimosso, lo scavatore riferisce, cito testualmente, «intesi subito che esalava un grato odore e acutissimo»⁴⁸.



5. Boston, Museum of Fine Arts, cat. 11, *aryballos* corinzio con Odisseo e le sirene, 575-550 a.C. (da d'Agostino 1996b, fig. 211)

⁴⁵) Sul commercio dei profumi corinzi io adotto la linea interpretativa proposta da Michel Gras: cfr. ancora di recente Gras 2010, pp. 113-116.

⁴⁶) Gras 2000, p. 156.

⁴⁷) Sulla questione del trasporto dei profumi v. le opportune osservazioni di Gras 2000, pp. 155-156. La mia posizione si distingue su questo punto da quella espressa da Brisart 2011, pp. 179 ss. e 191 ss.

⁴⁸) Payne 1931, n. 486, p. 288.

I principali vasi portaprofumi corinzi sono per l'appunto gli *aryballoi*. Essi subiscono una trasformazione morfologica nel corso del tempo (Figura di apertura e Fig. 5), che è così serrata e coerente da farli diventare il principale fossile cronologico guida dell'arcaismo, anche se non mancano discordanze di opinione tra gli studiosi⁴⁹. Elemento costante in tutti i tipi è la presenza di un'imboccatura e di un collo relativamente stretti, che assicurano un'agevole chiusura della boccetta e il fatto che, appena aperta, l'olio profumato fuoriuscisse lentamente. Altra caratteristica morfologica costante è l'ansa corta o relativamente corta, impostata sulla spalla e sulla bocca. L'*aryballos* veniva rigirato in alto per far defluire lentamente verso il basso il contenuto, secondo il gesto che è illustrato, ad esempio, dalla rappresentazione dell'efebo al ginnasio sul celebre cratere di Berlino di Euphronios; qui è raffigurato anche il laccio che assicura la presa, passante attorno all'avambraccio e all'interno dell'ansa (Fig. 6)⁵⁰. Il tipo globulare dell'*aryballos* del Protocorinzio Antico (720-690 a.C.) si sviluppa a partire da quello corinzio precedente, interamente verniciato, che si era affermato a partire dal Geometrico Antico, vale a dire dalla prima metà del IX sec. a.C.⁵¹. È stata espressa l'opinione da parte di alcuni studiosi, tra cui Johansen, che l'*aryballos* sia originariamente derivato dall'anforetta a staffa micenea, attraverso un processo di trasformazione morfologica⁵². A tal proposito, va segnalato il fatto che il tipo dell'anforetta a staffa era conosciuto dagli artigiani corinzi e da essi riprodotto, come nel caso di un vero e proprio *remake* datato tra il Transizionale e il Corinzio Antico (verso la fine del VII sec. a.C.)⁵³. La questione continuità / discontinuità nei confronti delle tipologie dei vasi portaprofumi dell'Età del Bronzo non è secondaria, poiché essa implica la questione più ampia delle forme di continuità o discontinuità rispetto alla produzione dei profumi di epoca micenea. Ma, comunque, non sarà la forma vascolare in sé a dare risposte più precise, se non indicare alcuni generali elementi di continuità.

La forma dell'*aryballos* subisce nel corso delle successive fasi del Protocorinzio e Corinzio un'evoluzione morfologica⁵⁴. Nel Protocorinzio Medio, nel corso della prima metà del VII secolo a.C., il ventre conosce una progressiva evoluzione dal conico all'ovoide (Figura di apertura), il collo si allunga progressivamente e la

⁴⁹ In particolare, tra la cronologia che possiamo definire come tradizionale e generalmente seguita di Payne (1931, pp. 21-27), con alcune leggere proposte di modifica di Amyx (1988, pp. 397-434, con bibliografia precedente), e quella tendenzialmente ribassista di Neeft 1987.

⁵⁰ Berlino, Staatliche Museen F 2180, da Capua: *Euphronios*, n. 1, pp. 53-61.

⁵¹ Coldstream 2008, pp. 93-94, nota 2, tav. 17b-c.

⁵² Cfr. Johansen 1923, p. 19.

⁵³ Londra, British Museum 1979.9-10.2: Boardman 2004, p. 196, fig. 168.

⁵⁴ Già ricostruita da Johansen 1923; v. successivamente Payne 1931, pp. 269 ss. *et passim*, tavv. 1 ss. e di recente Amyx 1988, 397-434 con la relativa bibliografia.



6. Berlino, Staatliche Museen, inv. F 2180, cratere ateniese a figure rosse da Capua, opera di Euhronios, 520-500 a.C., toeletta di efebi (da *Euphronios*, cat. 1, p. 59)

bocca si allarga. Queste linee di tendenza portano al successivo tipo del Tardo Protocorinzio e Transizionale (650-620 a.C.) a ventre piriforme, collo allungato e bocca a disco. Infine, già nel Transizionale e poi in maniera univoca nel Periodo Corinzio (tra il 620 e il 540 a.C. ca.) il ventre assume la caratteristica forma sferica, con una sorta di ritorno al passato della forma globulare del tipo del Protocorinzio Antico; il collo si accorcia e la bocca sviluppa la precedente forma a disco, adesso ispessito (Fig. 5).

Alcuni aspetti di questa evoluzione morfologica possono essere stati dettati da scelte funzionali: ad esempio, lo sviluppo della bocca (per rinforzare e chiudere più

agevolmente l'apertura?) oppure la trasformazione dell'altezza collo (per modificare il tempo di deflusso degli olii profumati?). Per quanto concerne l'evoluzione del ventre del vaso, essa può essere stata dettata da scelte estetiche, per così dire "di moda". Ma, più in particolare, il richiamo al profumo dei fiori e agli aromi delle piante è suggerito dalla forma generale dell'*aryballos* che riprende nell'articolazione tra ventre e bocca quella tra il bulbo e il fiore; tale evocazione è accompagnata dalla decorazione floreale e fitomorfa che si sviluppa di frequente sul ventre del vaso e sulla bocca: ad esempio, gli *aryballoi* sferici recano spesso sulla bocca nonché sulla spalla e sulla parte inferiore della vasca una corona di petali.

Quanto ai temi figurativi, frequentemente rappresentati sugli *aryballoi*, è merito soprattutto di M. Shanks quello di aver messo in evidenza nella fase protocorinzia la rarità delle ricorrenze della figura femminile e invece l'insistenza su temi che, in maniera diretta o indiretta, rimandano all'immaginario e alle funzioni maschili (Figura di apertura): scene di battaglia, di caccia e sul versante animale di leoni, di sfingi, di inseguimenti e combattimenti tra animali, che evocano l'idea dell'aggressività⁵⁵. In effetti, nella Grecia arcaica - in questi contesti, come in altri - la relazione che intercorre tra i profumi e il mondo maschile costituisce una contraddizione apparente, ma non reale. Infatti, se nel mondo omerico i profumi sono sostanzialmente estranei al cerimoniale maschile e sono appannaggio di quello femminile⁵⁶, al contrario nel corso del VII e del VI secolo a.C. il loro uso si estende al mondo maschile: quello degli efebi, della palestra, dei giochi atletici e anche di altre forme della vita sociale. Sul versante maschile degli adulti, il loro uso è documentato per profumare l'aria nei simposi e nei banchetti, secondo quanto descritto in un celebre frammento di Senofane (F 1 Edmonds = Athen. XII, 526a)⁵⁷. Gli stessi aristocratici adulti di sesso maschile in alcune società arcaiche facevano uso di profumi a scopo personale e cerimoniale, come è testimoniato, ad esempio, da un frammento di Alceo (F 362 Lobel - Page = Athen. XV, 674c-d):

Attorno al collo qualcuno
mi cinga ghirlande d'Aneto,
corone di mirto,
mi versi sul petto un dolce profumo.
(trad. it. G. Guidorizzi)⁵⁸

⁵⁵) Shanks 1999.

⁵⁶) Cfr. ad esempio Brisart 2011, pp. 179 ss.

⁵⁷) V. *infra* p. 216. Per le rappresentazioni che associano l'uso dei profumi al simposio e al banchetto v. Algrain, Brisart, Jubier-Galinier 2008, pp. 155, nota 64.

⁵⁸) Guidorizzi 1993, p. 81.

Il caso del poeta di Lesbo è esemplificativo di come in alcune società arcaiche si potessero contemporaneamente, senza contraddizione, l'uso dei profumi e un modello aristocratico di cittadino e guerriero (ben noti sono i frammenti di Alceo a carattere militare e politico).

Ritornando agli *aryballoi* corinzi, di quale essenza o di quali essenze erano composti i profumi in essi imbottigliati? È, al momento, impossibile stabilirlo, in assenza di campagne estensive di analisi archeometriche del loro contenuto⁵⁹. Un'ipotesi circa l'identificazione dell'essenza principale o di una delle essenze che stanno alla base dei profumi corinzi arcaici, come aveva già suggerito R. L. Beaumont⁶⁰, viene dalla lettura di uno dei passi della *Naturalis Historia* di Plinio, nei quali egli fornisce informazioni tecniche e botaniche molto precise sulla produzione dei profumi: lo scrittore latino (XIII, 5) ricorda che «il profumo di iris di Corinto godette a lungo di un notevole successo, che in seguito passò a quello di Cizico...»⁶¹. L'ipotesi che profumi a base di iris fossero imbottigliati nei portaprofumi arcaici corinzi è stata ripresa nel corso del tempo da diversi studiosi e ancora di recente da J. Boardman e da M. Gras⁶². In effetti, il passo pliniano è significativo ai fini della nostra questione se si considera il carattere compilativo che assume spesso l'opera di Plinio, la quale attinge frequentemente a fonti greche più antiche (peraltro assai ben documentate sulla Corinto arcaica, come dimostrano, ad esempio, le informazioni che egli fornisce a proposito degli inizi della pittura corinzia e quelle sull'arrivo in Etruria del bacchiade Demarato⁶³). Inoltre, il passo specifica che questi profumi corinzi a base di iris erano stati prodotti in passato e per un periodo di tempo prolungato. Appare, dunque, suggestiva l'ipotesi di identificare nell'iris l'essenza che sta alla base della produzione corinzia di profumi di epoca alto-arcaica ed arcaica. A tal proposito, molto interessante è la notizia che la pianta di iris di migliore qualità cresceva in abbondanza in Illiria, come ricordano Teofrasto nella *Historia Plantarum* (IV, 5, 2) e lo stesso Plinio il Vecchio (*N.H.* XXI, 40-42; cfr. XIII, 2): particolarmente significative sono proprio le indicazioni di quest'ultimo, che ricorda che era la radice la parte utile alla manifattura dei profumi e che le migliori piante cresceva-

⁵⁹) Per alcune analisi condotte su esemplari rinvenuti in Etruria v. D. Frère, N. Garnier, in questo volume.

⁶⁰) Beaumont 1936, p. 184, nota 174, su suggerimento di Blakeway; cfr. Salmon 1984, pp. 117-118.

⁶¹) *Irinum Corinthi diu maxime placuit, postea Cyzici* ... La traduzione italiana è di R. Centi, in Conte 1984.

⁶²) Boardman 2001, p. 257; Gras 2010, pp. 113 ss.: quest'ultimo nel contesto di un'analisi più generale del commercio dell'olio corinzio. Una posizione critica nei confronti di questa ipotesi è stata assunta da Parko (2001), posizione nella quale non mi riconosco.

⁶³) *N.H.* XXXV, 15-16, 152.

no non lungo la costa, ma nelle foreste dell'interno⁶⁴. Proprio diversi siti dell'Illiria, corrispondente all'attuale Grecia nord-occidentale e Albania, documentano contatti col mondo corinzio già nel corso dell'VIII sec. a.C., rientrando nell'importante linea di espansione corinzia nord-occidentale. Questa espansione comporta delle vere e proprie fondazioni, quali Kerkyra e probabilmente Aetòs ad Itaca, ma anche dei rapporti di natura diversa, piuttosto di tipo commerciale, con insediamenti illirici dell'interno: tale è il caso rivelato dagli scavi di Ioulia Votokopoulou a Vitsa Zagoriou, un sito posto in altura ad oltre 1000 m di quota⁶⁵. Il fenomeno dell'espansione corinzia verso questa regione è stato riconsiderato di recente da Bruno d'Agostino e da Cathryn Morgan⁶⁶. Quest'ultima ipotizza che i Corinzi si fossero spinti in questa regione dell'interno, poiché essa sarebbe stata utilizzata come via di accesso ad una rete di scambi verso Nord, verso la penisola balcanica e oltre, per l'approvvigionamento dei metalli. In questo quadro appare suggestiva l'ipotesi che in questa regione, soprattutto dell'interno, i Corinzi si approvvigionassero di un'altra importante risorsa e fonte di ricchezza: vale a dire l'iris con cui producevano i loro tanto commercializzati e apprezzati profumi. Va evidenziato il fatto che questa linea di espansione corinzia nord-occidentale proseguì dopo il periodo dell'oligarchia bacchiade durante quello tirannico dell'epoca dei Cipselidi, con le fondazioni in Epiro di Ambracia e in Illiria di Epidamno e di Apollonia⁶⁷.

Secondo quanto ci riferisce Teofrasto (*De od.* 23-24), il profumo dell'iris, l'*irinon*, era prodotto attraverso la macerazione della radice triturrata in olio freddo; precedentemente, la radice di iris doveva essere lasciata a maturare dopo la raccolta per tre anni fino ad un massimo di sei (*De od.* 34), il che implica una produzione laboriosa, in cui l'organizzazione del lavoro anche in senso temporale è importante. Significativo è che il profumo di iris abbia come caratteristica il fatto di essere duraturo nel tempo: in base alle informazioni ottenute da Teofrasto dai profumieri dell'epoca, esso durava fino a venti anni (*De od.* 38). Si tratta, pertanto, di un profumo molto adatto ad essere commercializzato e che sembra rispondere bene a quei parametri, che dobbiamo immaginare nella produzione e nel commercio dei profumi corinzi.

Al momento, le analisi archeometriche condotte su alcuni *aryballoi* e *alabastra*

⁶⁴) «Il più apprezzato è l'iris dell'Illiria - e anche là non quello della costa, ma quello delle foreste del Drin e di Naronà; al secondo posto viene l'iris della Macedonia ...» (*Laudatissima in Illyrico, et ibi quoque non in maritimis, sed in silvestribus Drinonis et Naronae, proxima in Macedonia ...*), a cui seguono considerazioni relative alle specie e alla qualità dell'iris d'Illiria, della Macedonia e dell'Africa.

⁶⁵) Spec. Vokotopoulou 1982 e 1986.

⁶⁶) d'Agostino c.d.s.; Morgan 1988; Morgan 1995.

⁶⁷) Su cui v. in generale Salmon 1984, spec. pp. 209 ss.

corinzi non hanno individuato *marker* riconducibili in maniera restrittiva all'iris, il che ha indotto D. Frère e N. Garnier a mettere in discussione l'ipotesi che una delle essenze dei profumi corinzi arcaici fosse costituita proprio dall'iris⁶⁸. Tuttavia, come gli stessi studiosi opportunamente rilevano, i vasi oggetto delle analisi in questione - rinvenuti in Etruria e uno in Sardegna - possono essere stati riutilizzati dopo essere stati svuotati del loro contenuto originario di olii profumati corinzi, riempiendoli nuovamente di olii aromatici, questa volta di fabbricazione locale (in particolare, tale caso è fortemente indiziato dall'esemplare dalla Sardegna). Inoltre, gli stessi studiosi evidenziano che nei reperti prelevati all'interno di questi vasi la degradazione post-deposizionale ha fatto scomparire proprio quei composti volatili leggeri che davano la nota olfattiva dominante alla miscela profumata. Pertanto, a mio avviso, l'ipotesi prevalente tra gli studiosi che i profumi o alcuni dei profumi corinzi arcaici fossero a base di iris non può essere al momento rigettata. Dobbiamo attendere che il campione delle analisi archeometriche possa essere esteso in termini quantitativi e qualitativi: sia per quanto concerne lo stato di conservazione dei reperti organici all'interno dei vasi sia per quanto concerne i contesti, nei quali i portaprofumi corinzi analizzati siano direttamente relazionabili alla produzione dei loro contenuti nella stessa Corinto (e non al loro possibile riuso in Occidente).

Un discorso a parte merita l'altro tipo vascolare che a Corinto è destinato a contenere i profumi: l'*alabastron*⁶⁹. Il tipo corinzio, diffusissimo a partire dall'ultimo quarto del VII secolo a.C., presenta la bocca a disco spesso, il collo stretto e l'ansetta laterale, impostata sulla bocca e alla base del collo (Fig. 7): queste caratteristiche accomunano questa forma a quella dell'*aryballos* sferico e, come abbiamo detto, sembrano essere funzionali a rinforzare l'imboccatura, a sigillare agevolmente il contenuto e, allorquando aperti, a far defluire lentamente l'olio profumato. Invece, la forma a sacco del ventre differenzia l'*alabastron* dall'*aryballos*. Già H. Payne aveva evidenziato come questa forma riprenda e in parte trasformi quella dei vasi in alabastro egiziani⁷⁰. Come sappiamo dalle fonti, i vasi in alabastro erano destinati a contenere profumi, evidentemente a base di essenze esotiche. Ciò è dimostrato tra l'altro dal passo di Erodoto (III, 20) che ricorda che gli Egiziani, mandati da Cambise dal re degli Etiopi, recavano come dono, tra gli altri, un vaso d'alabastro contenente unguento profumato. Plinio (*N.H.* XXXVI, 12) riferisce che i profumi

⁶⁸) D. Frère, N. Garnier, in questo volume. In precedenza un altro gruppo di studiosi aveva condotto analisi archeometriche sui contenuti di alcuni vasi corinzi (Gerhardt *et alii* 1990; Biers *et alii* 1994): esse avevano confermato che questi vasi fungevano da contenitori di olii aromatizzati.

⁶⁹) Su cui v. spec. Payne 1931, pp. 269 ss. e 281 ss.; Amyx 1988, pp. 437-440, con la relativa bibliografia.

⁷⁰) Payne 1931, pp. 269-271, 274-277, 281-286.



7. Rodi, Museo Archeologico inv. 11582, 11547, da lalysos T. 377, *alabastra* corinzi, primo quarto del VI sec. a.C. (foto M. D'Acunto)

si conservavano meglio nell'alabastro. *Alabastra* in alabastro egiziani sono stati rinvenuti in diversi contesti greci, italiani e spagnoli di epoca alto-arcaica, arcaica e classica⁷¹. Le nostre informazioni sul loro contenuto sono basate sulle iscrizioni apposte su esemplari successivi al periodo che qui ci interessa: *alabastra* tolemaici contenevano olio di nardo, di cinnamomo o di maggiorana⁷². Si tratta, come è ovvio, di profumi esotici.

È interessante osservare come l'*alabastron* nella ceramica protocorinzia appaia piuttosto tardi, attorno al 650 a.C. Gli esemplari più antichi si riferiscono ad un tipo leggermente diverso rispetto a quello corinzio che si afferma a partire dall'ulti-

⁷¹) Per gli esemplari rinvenuti in Spagna v. ad es. una breve rassegna in Stampolidis 2003, nn. 645-651, pp. 406-408.

⁷²) Cfr. Nachtergaele 1998, pp. 145-148; Algrain, Brisart, Jubier-Galinier 2008, p. 153, nota 50; L. Laugier, in Verbanck-Piéard, Massar, Frère 2008, cat. V.E.2, pp. 434-435.

mo quarto del VII sec. a.C., già descritto in precedenza: il tipo protocorinzio è più affine ai prototipi egiziani, per la bocca meno pronunciata e per la presenza della presa plastica, al posto dell'ansa che si affermerà nel tipo successivo⁷³. Questo dato cronologico non mi sembra sia stato apprezzato per quanto merita. In effetti, come ci ricorda Erodoto (II, 152-154), i rapporti tra la Grecia e l'Egitto si consolidano a partire dal 664 a.C., data della presa del potere del faraone Psammetico I: questi stretti rapporti si stabiliscono a seguito del fatto che il faraone ingaggiò nel proprio esercito soldati provenienti dalla Ionia e dalla Caria e alla fine li fece stanziare nel delta egiziano⁷⁴. Dunque, la ripresa da parte dei vasai corinzi dell'*alabastron* come vaso portaprofumi può essere un fenomeno consequenziale a questo intensificarsi di rapporti, seguito a breve distanza di tempo dalla fondazione dell'emporio greco di Naukratis nel delta egiziano⁷⁵.

Ma quale rapporto intercorre tra gli *aryballoi* e gli *alabastra* corinzi, in merito ai profumi in essi contenuti? Si è provato a rispondere a questa domanda ipotizzando che le due forme vascolari rispondano ad una precisa polarizzazione di genere: l'*aryballos* sul versante maschile, l'*alabastron* su quello femminile⁷⁶. Per quest'ultima forma vascolare - in particolare nell'ambito della ceramica attica - la pertinenza alla sfera femminile, dunque dei profumi in essi contenuti, sembra dimostrabile sulla base di una concomitanza di testimonianze⁷⁷. Quanto agli *aryballoi* figurati, come detto, nella fase protocorinzia (720-630 a.C.) dominano dei temi afferenti all'immaginario maschile. Io ritengo, tuttavia, assai difficile immaginare un'esclusiva pertinenza degli *aryballoi* alla sfera maschile, a meno di non pensare - come fa Th. Brisart - che essi potessero contenere anche solo olio puro non aromatizzato, da adoperare in ambito atletico⁷⁸: ipotesi a cui io non credo, almeno come generalizzazione, perché non è in grado di spiegare l'amplissima circolazione degli *aryballoi* corinzi in tutto il Mediterraneo. Questa ipotesi degli *aryballoi* corinzi come vasi esclusivamente maschili è chiaramente insoddisfacente, a fronte di un fenomeno complesso e di portata così ampia, quale è quello dei profumi, ed è peraltro contraddetta dal dato cronologico: se essa fosse vera, ci troveremmo di fronte alla situazione paradossale che i Corinzi non producessero profumi ad uso femminile prima del 650 a.C. Inoltre, non dobbiamo dimenticare che questi profumi corinzi erano ado-

⁷³) V. ad es. un esemplare da Camiro: Payne 1931, p. 269, tav. 3.3.

⁷⁴) Sui rapporti tra la Grecia e l'Egitto v. l'ancora valida sintesi di Boardman 1986, pp. 119-173.

⁷⁵) Su cui v. da ultima Möller 2000.

⁷⁶) In questo senso, ad esempio, Brisart 2011, p. 194

⁷⁷) Badinou 2003, pp. 76-103; I. Algrain, in Algrain, Brisart, Jubier-Galinier 2008, pp. 152-156; *et infra* pp. 225-226.

⁷⁸) Brisart 2011, pp. 179-201.

perati da disparate città e che l'olfatto è un senso relativo, dipendente dai gusti variabili delle diverse comunità. Del resto, come detto, nel mondo greco l'uso dei profumi per la cosmesi personale è solo una delle loro potenziali funzioni.

Quanto all'*alabastron*, se effettivamente si trattasse di un vaso di ambito prevalentemente femminile, sorge spontanea una domanda: gli *alabastra* corinzi contenevano profumi costituiti dalle stesse essenze di quelli imbottigliati negli *aryballoi*? Oppure la forma diversa chiariva al venditore e al compratore che il contenuto era diverso? In tal caso, una risposta sul loro contenuto potrebbe venire dalla forma imitante i portaprofumi egiziani: si trattava di profumi composti di essenze esotiche o comunque affini a quelle sostanze aromatiche con cui erano fatti i profumi egiziani, che sarebbero stati imitati dai profumieri corinzi? Si tratta di un caso affine a quello dei profumi prodotti a Rodi negli *aryballoi Spaghetti Style* ad imitazione di quelli ciprioti? Ancora una volta è un vero peccato non poter rispondere a queste domande così interessanti. Ancora una volta il nuovo orizzonte offerto dalle analisi archeometriche, attraverso l'estensione e l'affinamento del campione analizzato, potrà fornire delle indicazioni più precise.

Ad ogni modo, dietro la produzione massiccia dei profumi corinzi si presuppone un'organizzazione del lavoro, che fa della standardizzazione e della rapidità del meccanismo produttivo la propria forza. Dietro la ripetizione delle forme e delle decorazioni degli *aryballoi* e *alabastra* corinzi dobbiamo immaginare centinaia o meglio migliaia di mani in azione, che ripetono meccanicamente le stesse operazioni. I ben noti *pinakes* (quadretti in terracotta dipinti) di Penteskouphia ci restituiscono l'immagine dei diversi momenti della lavorazione dei vasai e in alcuni casi una rappresentazione del momento in cui il vaso sta per essere completato o è già stato finito o viene commercializzato sulle navi mercantili⁷⁹. Non a caso su questi *pinakes* troviamo rappresentati gli *aryballoi*, assieme ai vasi per bere e per versare il vino e alle anfore da trasporto. Dobbiamo immaginare, altresì, a Corinto un quartiere di profumieri (o un settore associato a quello dei vasai) che produceva in maniera standardizzata e rapida l'ingente quantità di essenze odorose destinate ad essere imbottigliate negli *aryballoi* e negli *alabastra*⁸⁰.

Nella città dell'Istmo è centrale la figura di Afrodite, che era la dea poliade, venerata sull'acropoli dell'Acrocorinto⁸¹. I profumi di Corinto rientrano certamente in un meccanismo produttivo e commerciale che dava ricchezza ai gruppi egemoni, dapprima a quelli della città oligarchica dei Bacchiadi e dopo il 656-655 a.C. a quel-

⁷⁹) Per la bibliografia sui *pinakes* di Penteskouphia v. Papadopoulos 2003, pp. 9-10.

⁸⁰) Cfr. Salmon 1984, pp. 117-118.

⁸¹) Su cui v. D'Acunto c.d.s. 2 con ampia bibliografia.

li della città dei tiranni, Cipselo e poi Periandro. Ma, al tempo stesso, i profumi di Corinto dovevano rispondere a ben determinati comportamenti sociali delle sue *élites*, che potevano essere ben esemplificati dalla stessa Afrodite corinzia, la potente dea dell'*eros* e della *charis*, di cui i profumi erano un'importante manifestazione⁸².

I profumi nella Grecia dell'Est: tra "lusso" e commercio

A partire dalla fine del VII e nel corso del VI secolo a.C. l'espressione più eclatante e variegata dei profumi nel mondo greco è rappresentata dalle città della Grecia dell'Est: quelle eoliche, ioniche e doriche, che si sviluppano lungo la costa dell'Asia Minore e sulle isole prospicienti⁸³. Tale fenomeno si manifesta in queste città attraverso l'importazione di sostanze profumate esotiche e pregiate, attraverso l'adozione da parte delle *élites* di forme di cerimonialità orientali e di modelli che esaltano il "lusso" (*l'habrosyne*), e attraverso il commercio gestito da mercanti professionisti a tempo pieno.

Non ci può essere migliore introduzione al mondo dei profumi della Grecia dell'Est dei versi di Saffo, ad esempio il F 44 Lobel Page⁸⁴, nel quale i profumi esotici occupano una posizione di primo piano nell'evocazione della festa celebrata per l'arrivo a Troia di Ettore e Andromaca come sposi:

...

Allora il dolce flauto, lo strepito dei crotali
e la cetra si unirono. Cantarono le vergini
con voce chiara il canto sacro e giunse nel cielo
l'eco stupenda ...
e dappertutto nelle strade era gioia ...
i crateri e le coppe ...
si mesceva la mirra alla cassia e all'incenso,
e mandavan le anziane tutte un grido di gioia;
cantavano a voce alta gli uomini un bel peana,
invocando il saettante signore della lira;
e cantavano Andromaca ed Ettore divini.
(trad. it. G. Perrotta⁸⁵)

⁸²) Il rapporto tra i profumi e la vita dissoluta con orge è ricordato dal passo di Apollod. F 5b, 6-8 Edmonds.

⁸³) Sul fenomeno dei profumi nella Grecia dell'Est la trattazione più completa è quella di Gras 2000, pp. 148-156.

⁸⁴) Squillace 2010, Testo 3.3, pp. 78-79.

⁸⁵) In Albini 1976.

e il F 94 Lobel Page⁸⁶, nel quale si descrive l'uso di unguenti di cui cospargere il corpo nella seduzione amorosa:

...

Molte corone di viole,
di crochi, insieme, e di rose,
cingesti, a me vicina, alle tue chiome,
e ghirlandette intrecciate
dei fiori di primavera
ponesti intorno al collo delicato;
e tutto il corpo spargesti
di molto nardo lucente
tratto dai fiori, e d'unguento regale,
e sopra un molle giaciglio
delle tenere compagne
quietasti l'amoroso desiderio.
(trad. it. G. Perrotta⁸⁷)

Per le aristocrazie della Grecia dell'Est, tra cui l'eolica Lesbo di Saffo, la ricchezza è spesso un valore da sottolineare, da mostrare, uno *status symbol* di cui menar vanto da parte delle *élites*: in questo contesto l'adozione delle forme di cerimonialità orientali riflette la ripresa di modelli politico-sociali propri delle signorie e delle corti vicino-orientali. I profumi costituiscono una delle manifestazioni dell'eleganza e del "lusso" (la *habrosyne*) da parte di queste aristocrazie. Così essi travalicano il mondo raffinato dell'*eros* e della *charis* femminile, così elegantemente espresso da Saffo, e pervadono anche quello maschile nonché diversi aspetti della vita sociale, quali il simposio - banchetto e la vita pubblica sull'*agorà*, come descritto rispettivamente in due frammenti di Senofane, originario della ionica Colofone:

Ora il pavimento è bello lustro, pulite le mani di tutti
e le tazze: uno ci pone in capo corone intrecciate,
un altro offre una coppa di olio odoroso;
il cratere troneggia, dispensatore di letizia;
altro vino è pronto, che promette di non tradire mai,
soave nelle brocche, ha fragranza di fiore;
nel mezzo l'incenso spande profumo di santità;
fresca è l'acqua e dolce limpida.
... (F1 Edmonds, trad. it. R. Cherubina⁸⁸)

⁸⁶) Squillace 2010, Testo 3.5, pp. 79-80.

⁸⁷) In Albini 1976.

⁸⁸) In Canfora 2001 = Squillace 2010, Testo 3.6, p. 80.

E poi, a proposito dell'uso dei profumi come manifestazione dell'eleganza e del lusso sul luogo pubblico per eccellenza della città, l'*agorà*:

Prima dell'abborrita tirannide, dai Lidi
impararono inutili mollezze.
Erano mille in tutto, non di meno. Andavano
al foro in lunghi mantelli di porpora,
spocchiosi, in uno sfoggio di gran capigliature.
Lasciavano una scia balsami fini.
(Senofane F 3 Edmonds, trad. it. Pontani 1972⁸⁹)

Quest'ultimo componimento, che esprime la riprovazione da parte dell'austero filosofo nei confronti degli eccessi rappresentati da questi comportamenti sociali, illustra come alcuni gruppi politico-sociali-intellettuali all'interno delle stesse città della Grecia dell'Est fossero ostili al modello pervasivo della *habrosyne*, che si manifestava anche attraverso l'abuso dei profumi. Va ricordato che lo stesso filosofo abbandonò appena ventiquattrenne la madrepatria. Questi comportamenti ricercati - nell'abbigliamento, nelle acconciature e, per l'appunto, facendo largo uso di profumi - le *élites* delle città ioniche, quale Colofone, ed eoliche, quale Lesbo, li adottarono ad emulazione dei grandi regni vicino-orientali. Tra questi regni vi era per l'appunto la Lidia, che si trovava immediatamente a ridosso delle città greche e che nell'immaginario greco, attraverso la figura del suo ultimo re Creso, si presentava come la quintessenza della ricchezza e dell'ostentazione. I Lidi erano famosi per la loro vita dedicata ai piaceri (Athen. XV, 690b; già Anacreonte, F 158 Gentili).

Proprio in Lidia era prodotta la *bakkaris*, un unguento - cosmetico per il viso, estratto dalle radici dell'omonima pianta (forse quella oggi chiamata "*hatmi*" in Turchia, l'*Alcea* sp., il malvone), unguento che le città della Grecia dell'Est adottarono (cfr. già Ipponatte di Efeso F 107, 21-22 Degani; Athen. XV, 690b-c; Dioscoride).

Ma le sostanze aromatiche più pregiate venivano da molto lontano, soprattutto dalla penisola sud-arabica: come riferisce già Erodoto (III, 107-113,1), si tratta della cassia (κασίη), del cinnamomo (κινάμωμον), del ledano (λήδανον) e soprattutto dei preziosissimi incenso (λιβανωτός) e mirra (σμύρνη - μύρρα)⁹⁰. Queste sostanze aromatiche erano trasportate lungo le rotte carovaniere che attraversavano la penisola arabica⁹¹ e venivano commerciate alle città della Grecia dell'Est attraverso la mediazione delle città della costa siro-palestinese e dei regni anatolici, quali la

⁸⁹) Squillace 2010, Testo 3.7, pp. 80-81.

⁹⁰) Cfr. Detienne 2009, pp. 15 ss., con la relativa bibliografia, a proposito delle informazioni botaniche e della provenienza delle sostanze aromatiche.

⁹¹) Su cui v. R. Loreto, in questo volume.

Lidia. Un'altra importante via commerciale era quella che passava attraverso i porti del Mar Rosso e l'Egitto, lungo la via fluviale del Nilo, fino ad arrivare all'emporio greco di Naukratis, posto nel delta egiziano: emporio nel quale sono dominanti proprio le città della Grecia dell'Est con i loro mercanti (v. Herodot. II, 178, 1-3: le città ioniche di Samos, Mileto, Chios, Teos, Focea e Clazomene; le città doriche di Rodi, Cnido, Alicarnasso e Faselide; e la città eolica di Mitilene sull'isola di Lesbo). Dobbiamo, dunque, ipotizzare che proprio Naukratis nel corso del VI secolo a.C. sia stato un importante centro di vendita da parte dell'Egitto, sotto il controllo del faraone, ai mercanti greco-orientali delle preziose sostanze aromatiche esotiche, tra cui l'incenso e la mirra. L'incenso, come detto, è l'essenza che in maniera preferenziale aromatizzava il fumo per gli dei e alcuni ambienti, quali la sala da banchetto nelle città greco-orientali; esso è ricavato da una resina aromatica prodotta dall'omonima pianta che cresceva in Arabia e in Africa orientale. La mirra è estratta sulla costa del Mar Rosso dalla resina che l'albero omonimo secerne, a seguito dell'incisione della corteccia (Teofrasto, *De od.* 29). Secondo Ateneo (*Deipnosoph.* XV, 688 c), in Eolide la maggior parte dei profumi era fatta di mirra. Questo aroma, che in Saffo è ancora chiamato μύρρα (F 44 Voigt, v. 30), assumerà poi la denominazione corrente di σμύρνη / σμύρνα: l'omonimia con la città di Smirne ha indotto lo Chantraine ad ipotizzare che la sostanza aromatica abbia preso il nome da questa città⁹² e M. Gras a suggerire che ciò possa essere stato determinato dal fatto che a Smirne in epoca arcaica si sarebbe sviluppata un'intensa preparazione dei profumi⁹³.

Questa ipotesi ci porta alla questione più generale della produzione greco-orientale dei profumi tra la fine del VII e il VI sec. a.C., la cui ampia portata e circolazione è testimoniata dal rinvenimento dei relativi vasi portaprofumi dalla Grecia dell'Est all'Egeo, all'Italia fino alla Spagna⁹⁴. Si tratta di una problematica del tutto aperta: da una parte, spesso i centri o le stesse aree di produzione di questi portaprofumi risultano essere ancora non precisamente definiti; da un'altra, ancora una volta si attendono risposte future dalle analisi archeometriche dei contenuti. Certamente, comunque, una parte di questi portaprofumi doveva contenere quei profumi esotici, provenienti soprattutto dall'Arabia, che, come abbiamo detto, erano lavorati e di cui si faceva largo uso nelle città della Grecia dell'Est.

⁹²) Chantraine, 'σμύρνη' s.v., p. 1029. Sulla sequenza cronologica tra μύρρα e σμύρνη / σμύρνα cfr. De Romanis 1997, pp. 226-228.

⁹³) Gras 2000, pp. 150-151.

⁹⁴) Mi limito qui a rimandare alle sintesi di Cook, Dupont 1998, pp. 132-137, e di Gras 2000, pp. 151-154, nelle quali si può reperire un'ampia bibliografia. Per una rassegna dei vasi portaprofumi v. Stampolidis 2003, pp. 294-303 e in particolare in Occidente v. *Céramiques de la Grèce de l'Est*.

In tal senso, va osservato come un tipo di *lekythos* di fabbrica greco-orientale, spesso impropriamente definita “samia” (definizione certamente restrittiva per quanto concerne l’area di produzione), imitasse in maniera più o meno fedele un tipo fenicio, per la costolatura sul collo, per la spalla a spigolo vivo e per la forma del ventre, che poteva essere espanso (Tipo A: Fig. 8) o rastremato verso il basso (Tipo B)⁹⁵: quelle sostanze aromatiche che arrivavano attraverso le rotte carovaniere del deserto arabico nei porti della costa siro-palestinese erano lì lavorate, imbottigliate e commercializzate; l’imitazione della forma suggerisce analoghe produzioni di profumi esotici da parte delle città della Grecia dell’Est, che gli acquirenti riconoscevano anche grazie all’analogia del contenitore.

Altri portaprofumi greco-orientali, che conoscono una circolazione commerciale relativamente ampia nel Mediterraneo, sono gli *alabastra* fusiformi: essi si distinguono da quelli corinzi per la forma più sottile e allungata, per la presenza sul ventre di linee incise e/o di solcature, per la terminazione inferiore talvolta a punta (in altri casi arrotondata) e per l’argilla grigia spesso molto compatta di tipo bucchero (c.d. “roddio”), ma che poteva essere rivestita di vernice rossa⁹⁶. Questi *alabastra* devono essere



8. Kassel, Antikensammlung der Museumslandschaft Hessen, inv. S 28, *lekythos* di tipo “samio” (Tipo A), da Samos, Pythagoreion T. 45, metà del VI sec. a.C. (da Verbanck-Piérard, Massar, Frère 2008, p. 370, cat. III.A.7)

⁹⁵) Le *lekythoi* “samie” costituiscono a tutt’oggi una problematica del tutto aperta, su cui v. tra gli altri Martelli 1978, pp. 171-173; Cook, Dupont 1998, pp. 133-134, fig. 19c; Gras 2000, pp. 151-152. Sulle *lekythoi* fenicie v. ad esempio Culican 1975. Altri studiosi sostengono l’origine del tipo in Lidia: de La Genière 1984; cfr. Algrain, Brisart, Jubier-Galinier 2008, pp. 148-149. Per un ampio studio sui cosmetici e i profumi nell’antica Palestina v. Jacob 2011.

⁹⁶) Su cui v. Martelli 1978, pp. 173 ss., tav. 80, fig. 28a-b; Cook, Dupont 1998, pp. 136-137; Gras 2000, pp. 153-154.

stati prodotti nella parte meridionale della regione greco-orientale, a giudicare dall'area di distribuzione dei rinvenimenti (sono stati trovati in numero consistente soprattutto nelle necropoli di Rodi). La loro forma fa pensare alla necessità di agitare il contenuto prima dell'uso per renderlo omogeneo e fluido⁹⁷.

Interessante, infine, è il caso di un altro portaprofumi greco-orientale, il *lydion*, che conosce una circolazione relativamente ampia e che sembra inquadrarsi nell'ambito dei rapporti privilegiati concernenti i profumi-cosmetici tra la Lidia e le città della Grecia dell'Est. Questa forma è caratterizzata dal collo concavo, dal piede concavo o tronco-conico, dal ventre globulare e dal labbro più o meno espanso: sono stati considerati come di fabbrica lidia quegli esemplari che sono caratterizzati da una decorazione esterna dipinta imitante le venature del marmo ("marmorizzati"); invece, sono identificati come di produzione greco-orientale quelli in bucchero e quelli a fasce e filetti dipinti, questi ultimi attribuiti a produzioni della Ionia meridionale (Fig. 9)⁹⁸. È stato ipotizzato⁹⁹ che in essi fosse imbottigliata la *bakkaris*: quella prodotta in Lidia negli esemplari marmorizzati, quella fatta nelle città d'Asia Minore negli altri casi.

È importante rilevare come questi vasi portaprofumi greco-orientali abbiano conosciuto delle imitazioni occidentali: ad esempio, le *lekythoi* "samie" in Sicilia e i *lydia* in Etruria¹⁰⁰. Ciò sembrerebbe suggerire delle dinamiche di trasmissione anche nel *know-how* e nei processi di produzione di tali profumi in ambito occidentale.

Se è nel contesto ideologico della *habrosyne* delle città della Grecia dell'Est che va inquadrata questa produzione e consumo di profumi, l'altra faccia della medaglia è l'*emporìa*: cioè quel commercio di tipo professionale a tempo pieno, che vede



9. Tarquinia, Museo Archeologico Nazionale, inv. RC 1979, *lydion* di fabbrica ionica, 575-550 a.C. (da Stampolidis 2003, cat. 293, p. 302)

⁹⁷) Come fa osservare D. Frère, citato da Gras 2000, p. 154.

⁹⁸) Su cui v. Martelli 1978, pp. 180 ss., tav. 82, figg. 44-48; Cook, Dupont 1998, pp. 132-133, fig. 19.1b; Gras 2000, pp. 152-153.

⁹⁹) Rumpf 1920; cfr. Gras 2000, pp. 148-151 e 152-153.

¹⁰⁰) Cfr. Gras 2000, pp. 150 ss.; Martelli 1978; e V. Bellelli in questo volume.

come protagonisti i mercanti greco-orientali (gli *emporoi*). Essi imbarcavano sulle proprie navi, oltre al vino e all'olio nelle anfore e ad altri prodotti, anche i profumi, imbottigliati negli appositi piccoli contenitori (*aryballoi*, *alabastra*, *lekythoi*, *lydia*): dobbiamo immaginare che questi ultimi fossero raccolti in sacchi¹⁰¹, che si adattavano agli intersitizi utili all'interno dello scafo. I profumi si inserivano in un importante segmento del mercato, fonte di un guadagno certo nei diversi porti-emporio toccati lungo tutto il Mediterraneo. Questi mercanti, che solcavano il Mediterraneo su quelle imbarcazioni che sono state definite in maniera colorita ma efficace come "navi bazar", acquistavano e rivendevano le merci in tutti i porti che toccavano da Est ad Ovest.

Conosciamo bene questo sistema commerciale anche grazie ai relitti, tra cui quello naufragato attorno al 590-580 a.C. presso l'isola del Giglio, nell'arcipelago toscano, e interpretato da M. Cristofani come di proprietà di un *naukleros* greco-orientale. Esso conteneva tra le mercanzie di varia natura - soprattutto anfore vinarie, vasellame da mensa, metalli non lavorati e probabilmente materie preziose - anche numerosi contenitori di olii profumati: ben ventotto *aryballoi* corinzi e uno etrusco-corinzio, sei *aryballoi* laconici e infine due *lekythoi* e una pisside greco-orientali di fabbrica ionica¹⁰². Questi ultimi tre portaprofumi potevano costituire il residuo del carico di partenza, imbarcato nella madrepatria (nella Ionia microasiatica, forse a Samos), che era stato venduto progressivamente nei vari porti del Mediterraneo e rinnovato con nuovi acquisti, tra cui quelli effettuati in uno dei porti dell'Etruria, ultima tappa prima del naufragio.

I profumi ad Atene nel VI sec. a.C.: dal proibizionismo di Solone alla diffusione in epoca tirannica

Se in epoca arcaica gli eccessi nell'uso dei profumi erano associati al "lusso", adottato come modello politico-sociale da parte di alcune *élites* greco-orientali e anche ionico-insulari (ad esempio, nelle Cicladi a Naxos e a Paros), altre città del mondo greco perseguirono in certi momenti storici una politica di rigore e austerità e vietarono la fabbricazione o la vendita dei profumi.

Il primo caso è documentato nell'oligarchica Sparta, città che faceva dell'austerità dei costumi il fondamento del proprio sistema politico-sociale. Come ci riferisce Ateneo (*Deipnosoph.* XV, 686f-687a),

¹⁰¹) Cfr. in tal senso Gras 2010, p. 115.

¹⁰²) Cristofani 1992-1993, per i portaprofumi pp. 212-215, figg. 5-6.

Gli Spartani allontanano dalla città coloro che producono profumi, accusandoli di sprecare l'olio d'oliva, e così pure quelli che tingono la lana, in quanto ne distruggono il candore.
(trad. it. A. Rimedio¹⁰³)

Purtroppo, essendo Ateneo un autore del II-III sec. d.C., ma che cita nel contesto di questo passo anche fonti arcaiche, non è possibile precisare se tale provvedimento fosse stato già adottato in età arcaica. Va comunque sottolineato che nel commercio arcaico dei portaprofumi una fetta relativamente significativa del mercato è rappresentata dagli *aryballoi* di produzione laconica (soprattutto nella prima metà del VI sec. a.C.), che nella forma imitano da vicino quelli corinzi sferici, ma che nella decorazione si distinguono per la dominanza della vernice nera accompagnata da fasce dipinte di colore porpora¹⁰⁴. Non sappiamo se l'olio in essi contenuto fosse puro ovvero aromatizzato e, eventualmente, a base di quale essenza. Sarebbe interessante sapere come questa produzione si inserisse nel mercato interno di Sparta, in maniera tale da essere conforme ai suoi modelli politico-sociali oligarchici di rifiuto del "lusso": questi *aryballoi* laconici contenevano olio puro o aromatizzato con essenze leggere, adoperato dagli efebi e dagli uomini aristocratici, in particolare nella palestra? È interessante riscontrare, altresì, l'inserimento degli *aryballoi* laconici nel mercato internazionale, nel quale le produzioni vascolari spartane entrano parimenti soprattutto con un'altra forma, questa volta legata al consumo del vino, cioè il cratere¹⁰⁵.

L'interdizione alla vendita dei profumi (il che comporta nella sostanza un divieto o una drastica limitazione al loro uso) è documentato nell'Atene di Solone degli inizi del VI sec. a.C.:

Il saggio Solone nelle sue leggi proibì agli uomini di vendere profumi.
(Athen., *Deipnosoph.* XV 687a = F 73a Ruschenbusch; trad. it. A. Rimedio¹⁰⁶)

È interessante che tale informazione sembra trovare un sostanziale riscontro nel quadro offerto dalla ceramica attica del primo quarto del VI sec. a.C., nell'ambito della quale i vasi portaprofumi sono in percentuale molto ridotta: si tratta di *lekythoi* del tipo "Deianira", la cui forma ovoidale del ventre riprende chiaramente quella dall'*alabastron* corinzio¹⁰⁷.

¹⁰³) In Canfora 2001 = Squillace 2010, Testo 4.2, p. 83.

¹⁰⁴) Su cui v. Stibbe 2000, pp. 19 ss.; Stibbe 1996, pp. 199-203, figg. 119-124; Stampolidis 2003, nn. 508-514, pp. 362-363; Coudin 2009, pp. 30-33.

¹⁰⁵) V. spec. Coudin 2009, pp. 25-29.

¹⁰⁶) In Canfora 2001 = Squillace 2010, Testo 4.1, p. 82.

¹⁰⁷) Algrain, Brisart, Jubier-Galinier 2008, pp. 147-148, fig. 2.

Il quadro cambia sostanzialmente poco prima della metà del VI secolo a.C., quando viene creato il tipo della *lekythos* destinato a divenire il più comune quale vaso portaparfumi e unguenti nell'ambito della ceramica attica: quello a spalla distinta. Gli esemplari più antichi riprendono la forma delle *lekythoi* "samie" di Tipo B, come dimostra tra l'altro la stretta bocca rilevata, la presenza della costolatura sul collo a cui si innesta l'ansa corta e la forma del ventre rastremata in basso: ciò, evidentemente, *pour cause*, poiché questa forma definisce in ambito attico il tipo vascolare che svolge la stessa funzione di portaparfumi, riprendendo la forma dei prototipi siro-palestinesi e greco-orientali¹⁰⁸. L'affermazione ad Atene di questo tipo di portaparfumi sul mercato interno riflette evidentemente la trasformazione dei modelli politico-sociali che si determina con l'avvento di Pisistrato e che deve aver investito anche il mondo dei profumi, superando il proibizionismo imposto dall'Atene soloniana. Per quanto concerne il mercato internazionale, l'affermazione di questa *lekythos* attica a partire dalla metà del VI sec. a.C. ca. accompagna, anche nel campo dei portaparfumi, la progressiva sostituzione dell'egemonia della ceramica corinzia con quella attica. Questa sostituzione è evidentemente lo specchio di quella che avviene contestualmente per quanto concerne il contenuto: i profumi attici sostituiscono nel mercato internazionale l'egemonia di quelli corinzi, rappresentando un fenomeno commerciale di portata altrettanto ampia.

Il fenomeno conosce un'ulteriore espansione nell'ultimo trentennio del VI sec. a.C., momento nel quale domina tra i portaparfumi il tipo attico della *lekythos* a spalla distinta, che ha assunto la forma "canonica", slanciata e a ventre cilindrico (Fig. 10)¹⁰⁹. È possibile cogliere in questa espansione del fenomeno dei profumi nel mercato interno ateniese il riflesso più o meno diretto di quelle tendenze sociali e di quei modelli che si affermano nella raffinata Atene contemporanea, quella retta dai figli di Pisistrato, Ippia e Ipparco (528/527-510 a.C.), accompagnando nel costume l'affermazione della moda ionica (fenomeno quest'ultimo ben illustrato, ad esempio, dalle *korai* dell'Acropoli) e adottando espressioni dell'eleganza proprie del mondo greco-orientale e ionico-insulare.

Il profumo contenuto in una *lekythos* attica degli inizi del V sec. a.C. è esplicitato dall'iscrizione dipinta sulla bocca: «HIPINON», si tratta cioè dell'olio profumato, ottenuto con l'essenza della radice di iris¹¹⁰.

¹⁰⁸) V. soprattutto de La Genière 1984; cfr. di recente Algrain, Brisart, Jubier-Galinier 2008, pp. 148-149, fig. 3.

¹⁰⁹) Algrain, Brisart, Jubier-Galinier 2008, p. 149.

¹¹⁰) Atene, Museo Nazionale 12271: Haspels 1936, p. 66, tav. 37.2; cfr. Algrain, Brisart, Jubier-Galinier 2008, p. 149.

Una dozzina di vasi attici, databili a partire dalla fine del VI sec. a.C., rappresenta la bottega del profumiere, il *myropolion*: significativamente, si tratta proprio dei vasi adoperati per lo stoccaggio degli olii profumati, vale a dire *pelikai*, e per la vendita al dettaglio e il loro consumo, cioè *lekythoi*¹¹¹. Ad esempio, nella rappresentazione dipinta su una *lekythos* attica a figure nere (Figura di apertura al contributo di Squillace) la presenza di una colonna evoca l'ambientazione interna alla bottega, nella quale si trovano tre personaggi seduti che discutono tra loro e fanno gesti legati alle attività dei profumieri; uno tiene l'asticella, che era intinta nelle anfore di stoccaggio degli olii profumati poste a terra, per consentire di testare il prodotto; un altro tiene un fiore e sullo sfondo sono rappresentati degli altri fiori, che richiamano l'elemento aromatico e la materia prima da cui sono prodotti i profumi; in alto, sullo sfondo, è appesa una fila di *lekythoi*, adoperate per la vendita al dettaglio e destinate all'uso quotidiano¹¹².

Passando dalla produzione al consumo, altre rappresentazioni attiche ci restituiscono l'immagine delle *lekythoi* nel loro contesto di uso quotidiano dei profumi, in relazione alle attività fem-



10. Laon, Musée d'art et d'archéologie, inv. 37.892, *lekythos* attica a figure nere, attribuita al Pittore di Edimburgo, ultimo quarto del VI sec. a.C., scena di banchetto e di ritorno dalla caccia (da Verbanck-Piérard, Massar, Frère 2008, cat. IV.B.11, pp. 144 fig. 1 e 397)

¹¹¹) Cfr. la rassegna e la discussione di Algrain, Brisart, Jubier-Galinier 2008, pp. 149-151, figg. 4-6.

¹¹²) Boston, Museum of Fine Arts, inv. 99.526; Algrain, Brisart, Jubier-Galinier 2008, p. 149, fig. 4.

minili della toeletta e della cura del corpo: le *lekythoi* sono spesso rappresentate sullo sfondo dell'immagine della donna¹¹³.

Già alla fine del VI secolo a.C. la deposizione delle *lekythoi* nelle tombe di Atene e di altre città del mondo greco riflette l'uso funerario rituale dei profumi e unguenti in esse contenuti, con cui veniva trattato il corpo del defunto: le *lekythoi* sono deposte all'interno della tomba generalmente distese e dunque vuote, il che è indizio dell'avvenuto uso del contenuto di olii profumati nei rituali che venivano praticati sul corpo prima del funerale e contestualmente ad esso; in alcune sepolture le *lekythoi* arrivano a circondare il corpo del defunto¹¹⁴. Questa specializzazione della *lekythos*, quale vaso funerario per eccellenza, porterà allo sviluppo nel corso del V sec. a.C. di una produzione attica, caratterizzata da temi figurativi specificatamente funerari, dipinti sul fondo bianco che riveste la superficie del vaso¹¹⁵.

Altro vaso portaprofumi attico è l'*alabastron*, la cui forma differisce sensibilmente da quella corinzia: a ventre ovoide o cilindrico con fondo arrotondato, labbro largo e piatto, e talvolta due minuscole prese¹¹⁶. Le differenze morfologiche dal tipo corinzio dimostrano che quello attico dipende direttamente, senza alcuna mediazione greca, dal tipo in alabastro egiziano: il rapporto con l'Egitto è ulteriormente avvalorato dal fatto che questa forma vascolare risulta essere stata introdotta ad Atene attorno al 550 a.C. dalla bottega del ceramista Amasis, il cui nome di origine egiziana palesa dei rapporti privilegiati con questo paese e forse l'origine stessa dell'artigiano¹¹⁷. Ciò consente di avanzare l'ipotesi, già suggerita per gli *alabastra* corinzi, che i profumi contenuti anche in quelli attici fossero basati su essenze esotiche¹¹⁸. In tal senso, le rappresentazioni sulla ceramica attica che propongono scene in cui si attinge ai profumi negli *alabastra* dimostrano il loro contenuto prezioso, poiché esso viene manipolato con precauzione e parsimonia, essendo estratto grazie all'uso di un'asticella¹¹⁹. Queste rappresentazioni si riferiscono alla sfera femminile, quella del gineceo, della toeletta, del matrimonio, il che testimonia un'afferenza degli *alabastra* per il loro contenuto di aromi esotici al mondo della donna¹²⁰, concorrendo alla sua *charis* e a suscitare *eros*. Tuttavia, ad Atene, in contesto funerario, gli *alabastra* ricorrono soprattutto in epoca classica, oltre che nelle tombe femminili, anche

¹¹³) Algrain, Brisart, Jubier-Galinier 2008, p. 151, fig. 7.

¹¹⁴) Si veda Knigge 1976, p. 15; cfr. Algrain, Brisart, Jubier-Galinier 2008, p. 151.

¹¹⁵) Su cui v. Baldassarre 1988.

¹¹⁶) Algrain, Brisart, Jubier-Galinier 2008, pp. 152-156.

¹¹⁷) Boardman 1987; Boardman 1990, pp. 57-58, fig. 79.

¹¹⁸) I. Algrain, in Algrain, Brisart, Jubier-Galinier 2008, pp. 153-154.

¹¹⁹) Algrain, Brisart, Jubier-Galinier 2008, p. 153, fig. 10.

¹²⁰) In tal senso cfr. già Beazley 1927-1928, p. 187, nota 5.

in quelle maschili¹²¹: ciò non deve sorprendere più di tanto perché questi olii aromatici dovevano essere stati adoperati nel rituale funerario e, sul piano generale, quello dei profumi è un mondo estremamente variegato e complesso, soggetto a variabili significative a seconda degli usi specifici, dei contesti e dei periodi storici.

Questa considerazione ci conduce ad un ultimo aspetto, quello relativo alla funzione degli *aryballoi* ad Atene alla fine dell'arcaismo. Nell'ambito della ceramica attica del VI sec. a.C. si conosce un numero relativamente limitato di imitazioni dell'*aryballos* corinzio di tipo sferico¹²², ma è nell'ultimo quarto dello stesso secolo che i ceramisti ateniesi introducono un tipo originale, che si differenzia da quello corinzio soprattutto per la bocca a sezione emisferica e in genere per la doppia ansa aggettante in basso¹²³.

Se la produzione di questi *aryballoi* resta in percentuale tutto sommato marginale rispetto alla massa della produzione attica coeva, concentrandosi soprattutto tra l'ultimo quarto del VI e il primo quarto del V sec. a.C., bisogna rilevare, al contrario, che nelle rappresentazioni dipinte sulla ceramica ateniese dello stesso periodo gli *aryballoi* ricorrono con una relativa frequenza, specialmente nelle scene maschili di tipo atletico (Fig. 6)¹²⁴. In queste rappresentazioni gli *aryballoi* sono di frequente associati alla spugna e allo strigile: l'atleta si cospargeva il corpo di olio sia prima della gara sia dopo nel momento della toeletta, olio che egli detergeva grazie allo strigile, come nella celebre immagine dell'*Apoxyomenos* di Lisippo. Come è stato evidenziato, in epoca classica è documentato anche l'uso da parte degli atleti di olio puro non aromatizzato¹²⁵: quell'olio di eccellente qualità che era prodotto in abbondanza nella pianura dell'Attica dalla città di Atene, la cui dea poliade era simboleggiata proprio dall'olivo. Così gli olii profumati o anche il semplice olio d'oliva puro, che erano versati dagli *aryballoi* e di cui ci si cospargeva il corpo, pervadono la sfera maschile, identificandone un aspetto funzionale importante che definisce la posizione politico-sociale dell'individuo: essi afferiscono al mondo degli efebi, del ginnasio e della palestra, e dell'atletismo, che rappresentava un elemento di distinzione dell'individuo di liberi natali. Ecco che l'olio - aromatico o non - diventava, assieme allo strigile, un attributo identificativo della figura maschile del *kalòs kai agathòs*, nella quale alle virtù morali si accompagnavano in maniera inscindibile quelle del corpo, esercitato attraverso le pratiche atletiche.

¹²¹) Algrain, Brisart, Jubier-Galinier 2008, p. 156 e la relativa bibliografia in nota 72.

¹²²) Algrain, Brisart, Jubier-Galinier 2008, pp. 158 ss. fig. 17, cfr. anche il tipo plastico a forma di pene fig. 20; Boardman 1990, fig. 50.

¹²³) Algrain, Brisart, Jubier-Galinier 2008, pp. 157-159, figg. 17-19.

¹²⁴) Algrain, Brisart, Jubier-Galinier 2008, pp. 159-161, figg. 21-22a-b.

¹²⁵) Cfr. in tal senso Th. Brisart, in Algrain, Brisart, Jubier-Galinier 2008, pp. 161-164.

Ma, ancora una volta, nel mondo dei profumi troviamo dei meccanismi di inversione: se l'*aryballos* nel mondo ateniese allo scorcio tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C. si configura come un vaso improntato prevalentemente al mondo maschile dell'atletismo, esso risulta essere adoperato anche dalle donne al bagno¹²⁶.

Conclusione: i profumi e l'uomo greco

Il lungo percorso che abbiamo affrontato, necessariamente sommario attraverso cinquecento anni di storia dei profumi della Grecia preclassica, si è rivelato al tempo stesso stimolante e ricco di problemi aperti.

Il mondo dei profumi ci appare, così, come un vero e proprio caleidoscopio di aspetti che si rivelano essere in definitiva come delle forme di espressione specifica, come degli atteggiamenti mentali e dei comportamenti sociali dell'uomo greco: attraverso i profumi egli esprimeva il proprio rapporto con gli dei e con i defunti, la seduzione e l'*eros*, la dialettica di genere maschile / femminile, il rapporto con la ricchezza e il "lusso", i sistemi di produzione e le forme del commercio, e ancora il rapporto con gli "altri", con quei popoli e con quei regni vicino-orientali da cui giungevano le essenze odorose più pregiate, assieme al *know-how* e ai modelli comportamentali, fino ad arrivare all'atletismo e all'idea che è alla base di esso, quella della *kalokagathia*.

Al tempo stesso, sono proprio le trasformazioni nel corso del tempo e i diversi atteggiamenti nei confronti dei profumi, che ci fanno cogliere, anche da questa angolatura, come la Grecia preclassica non sia mai riconducibile ad un'unità, ma sia caratterizzata dalle forme di distinzione o di comunanza delle *poleis* tra loro, e dei gruppi e dei cittadini che si confrontano all'interno di esse. Così quegli olii profumati e altre essenze aromatiche di cui l'uomo greco fa molteplici usi diventano una sua significativa e rivelatrice forma di espressione sociale, culturale ed economica.

Matteo D'Acunto

Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"

Dipartimento di Asia, Africa e Mediterraneo

¹²⁶) Si veda la rassegna delle ricorrenze in Beazley 1927-1928, p. 187, nota 5.

Bibliografia

- Albini U. (a cura di), 1976. *Lirici Greci*, traduzione di G. Perrotta. Garzanti: Milano.
- Algrain I., Brisart Th., Jubier-Galinier C., 2008. “Les vases à parfum à Athènes aux époques archaïque et classique”, in A. Verbanck-Piérard, N. Massar, D. Frère (éds.), *Parfums de l'Antiquité. La rose et l'encens en Méditerranée*, Catalogue de l'exposition, Musée royal de Mariemont, 7 juin - 30 novembre 2008. Musée royal de Mariemont: Mariemont, pp. 145-164.
- Amyx D., 1988. *Corinthian Vase-Painting of the Archaic Period*, 3 vols. University of California Press: Berkeley, Los Angeles, London.
- Badinou P., 2003. *La laine et le parfum. Épinetra et alabastres. Forme, iconographie et fonction. Recherche de céramique attique féminine*. Peeters: Louvain.
- Baldassarre I., 1988. “Tomba e stele nelle *lekythoi* a fondo bianco”, *Annali di Archeologia e Storia Antica, Istituto Universitario Orientale di Napoli*, 10, pp. 107-115.
- Beaumont R. L., 1936. “Greek Influence in the Adriatic Sea before the fourth Century BC”, *Journal of Hellenic Studies*, 56, pp. 159-204.
- Beazley J. D., 1927-1928. “Aryballos”, *Annual of the British School at Athens*, 29, pp. 187-215.
- Biers C. W., Gerhardt K. O., Braniff R. A., 1994. *Lost Scents. Investigations of Corinthian “Plastic Vases” by Gas Chromatography - Mass Spectrometry*, MASCA Research Papers in Science and Archaeology, vol. 11. University of Pennsylvania, Museum of Archaeology and Anthropology: Philadelphia.
- Blinkenberg Ch., 1931. *Lindos, fouilles de l'Acropole, 1902-1914, I. Les petits objets*. De Gruyter & Co.: Berlin.
- Boardman J., Price M. J., Catling H. W., Catling E. A., Desborough V. R. d'A. *et alii*, 1980. *Lefkandi I. The Iron Age: the Settlement, the Cemeteries* (M. R. Popham, L. H. Sackett, P. G. Themelis eds.). The British School of Archaeology at Athens, Thames & Hudson: Oxford.
- Boardman J., 1986, *I Greci sui mari. Traffici e colonie*. Giunti: Firenze (ed. orig. Thames & Hudson: London 1980²).
- Boardman J., 1987. “Amasis. The Implications of his Name”, in *Papers on the Amasis Painter and his World*, Colloquium sponsored by the Getty Center for the History of Art and Humanities and Symposium sponsored by the J. Paul Getty Museum. J. Paul Getty Museum: Malibu, pp. 141-152.
- Boardman J., 1990. *Vasi ateniesi a figure nere*. Rusconi: Milano (ed. orig. Thames & Hudson: London 1974).
- Boardman J., 2001. *The History of Greek Vases*. Thames & Hudson: London.
- Boardman J., 2004. *Archeologia della nostalgia. Come i Greci reinventarono il loro passato*. Bruno Mondadori: Milano (ed. orig. Thames & Hudson: London, 2002).
- Brisart Th., 2011. *Un art citoyen. Recherches sur l'orientalisation des artisanats en Grèce proto-archaïque*. Académie royale de Belgique: Bruxelles.

- Bruit-Zaidman L., 2008. "Les parfums et l'encens dans les offrandes et les sacrifices", in A. Verbanck-Piérard, N. Massar, D. Frère (éds.), *Parfums de l'Antiquité. La rose et l'encens en Méditerranée*, Catalogue de l'exposition, Musée royal de Mariemont, 7 juin - 30 novembre 2008. Musée royal de Mariemont: Mariemont, pp. 181-189.
- Buchner G., Ridgway D., 1993. *Pithekoussai I. La necropoli: tombe 1-723 scavate dal 1952 al 1961*, *Monumenti Antichi. Accademia Nazionale dei Lincei, Serie Monografica*, IV. G. Bretschneider: Roma.
- Canfora L. (a cura di), 2001. Ateneo, *I Deipnosofisti*, 4 voll. Salerno Editrice: Roma.
- Céramiques de la Grèce de l'Est = Les céramiques de la Grèce de l'Est et leur diffusion en Occident*, Colloque Naples 6-9 juillet 1976. Éditions du Centre National de la Recherche Scientifique, Bibliothèque de l'Institut français de Naples: Paris, Naples, 1978.
- Chantraine P., 1968-1980. *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*, 4 vols. Klincksieck: Paris.
- Charbonneaux J., Martin R., Villard Fr., 1969. *La Grecia arcaica (620-480 a.C.)*. Rizzoli: Milano (ed. orig. Gallimard: Paris, 1968).
- Coldstream J. N., 1969. "The Phoenicians of Ialysos", *Bulletin of the Institute of Classical Studies of the University of London*, 18, pp. 1-8.
- Coldstream J. N., 1984. "Cypriaca and Cretocypriaca from the North Cemetery of Knossos", *Report of the Department of Antiquities, Cyprus*, pp. 122-137.
- Coldstream J. N., 1998. "Crete and the Dodecanese: Alternative Approaches to the Greek World during the Geometric Period", in V. Karagheorghis, N. Chr. Stampolidis (eds.), *Eastern Mediterranean: Cyprus - Dodecanese - Crete, 16th - 6th Cent. BC*, Proceedings of the International Symposium held at Rethymnon - Crete in May 1997. University of Crete, Leventis Foundation: Athens, pp. 255-262, discussione pp. 262-263.
- Coldstream J. N., 2001. "The early Greek Period: Subminoan to Late Orientalizing", in J. N. Coldstream, L. J. Eiring, G. Forster, *Knossos Pottery Handbook. Greek and Roman*, British School at Athens Studies, 7. The British School at Athens: London, pp. 21-76.
- Coldstream J. N., 2008. *Greek Geometric Pottery. A Survey of ten local Styles and their Chronology*. Bristol Phoenix Press: London².
- Conte G. B. (a cura di), 1984. Gaio Plinio Secondo, *Storia Naturale*, vol. III, *Botanica*. Traduzione italiana R. Centi. Einaudi: Torino.
- Cook R., Dupont P., 1998. *East Greek Pottery*. Routledge: London, New York.
- Coudin F., 2009. *Les Laconiens et la Méditerranée à l'époque archaïque*, Collection du Centre Jean Bérard, 33. Centre Jean Bérard: Naples.
- Cristofani M., 1992-1993. "Un *naukleros* greco-orientale nel Tirreno. Per un'interpretazione del relitto del Giglio", *Annuario della Scuola archeologica di Atene e delle Missioni italiane in Oriente*, 70-71, n.s. 54-55, pp. 205-232.
- Culican W., 1975. "Sidonian Bottles", *Levant*, 7, pp. 145-150.
- Cultraro M., 2006. *I Micenei*. Carocci: Roma.
- D'Acunto M., c.d.s. 1. *La necropoli di Ialysos (Rodi). Gli scavi italiani. Vol. 1: il periodo protogeometrico e geometrico*. In corso di stampa.

- D'Acunto M., c.d.s. 2. *Il mondo del vaso Chigi: pittura, guerra e società a Corinto alla metà del VII sec. a.C.* In corso di stampa.
- d'Agostino B., 1996a. "La necropoli e i rituali della morte", in S. Settis (a cura di), *I Greci. Storia, Cultura, Arte, Società, 2: Una storia greca, I. Formazione*. Einaudi: Torino, pp. 435-470.
- d'Agostino B., 1996b. "L'esperienza coloniale nell'immaginario mitico dei Greci", in G. Pugliese Carratelli (a cura di), *I Greci in Occidente*. Bompiani: Milano, pp. 209-214.
- d'Agostino B., 2010. "Le isole ionie sulle rotte dell'Occidente", in *Alle origini della Magna Grecia. Mobilità, migrazioni, fondazioni*, Atti del L Convegno di Taranto, Taranto 1-4 ottobre 2010. In corso di stampa.
- de La Genière J., 1984. " 'Parfumés comme Crésus'. De l'origine du lécythe attique", *Bulletin de Correspondance Hellénique*, 108, pp. 91-98.
- De Romanis F., 1997. "Tus e murra: aromi sudarabici nella Roma arcaica", in A. Avanzini (a cura di), *Profumi d'Arabia, Atti del convegno*. L'Erma di Bretschneider: Roma, pp. 221-230.
- Detienne M., 2009. *I giardini di Adone. La mitologia dei profumi e degli aromi in Grecia*. R. Cortina Editore: Milano (ed. orig. Gallimard: Paris, 1972).
- Ducat J., 1966. *Les vases plastiques rhodiens archaïques en terre cuite*, Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 209. De Boccard: Paris.
- Euphronios. Pittore ad Atene nel VI secolo a.C.* Fabbri Editori: Milano, 1991.
- Furumark A., 1941-1992. *The Mycenaean Pottery*, vols. I-III. V. Pettersson, P. Åström: Stockholm.
- Gerhardt K. O., Searles S., Biers W. R., 1990. "Corinthian Figure Vases: Non-destructive Extraction and Gas Chromatography-Mass Spectrometry", in W. R. Biers, P. E. McGovern (eds.), *Organic Contents of ancient Vessels. Material Analysis and archaeological Investigations*, MASCA Research Papers in Science and Archaeology, vol. 7. University of Pennsylvania: Philadelphia, pp. 41-50.
- Gras M., 2000. "Commercio e scambi tra Oriente e Occidente", in *Magna Grecia e Oriente mediterraneo prima dell'età ellenistica*, Atti del XXXIX Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 1999. Istituto per la Storia e l'Archeologia della Magna Grecia, Taranto, e Arte Tipografica: Napoli, pp. 125-164.
- Gras M., 2010. "Plus de vin, moins d'huile? Retour sur les amphores corinthiennes dans la Méditerranée du VII^e s.", in R. Etienne (éd.), *La Méditerranée au VII^e siècle av. J.-C. (essais d'analyses archéologiques)*, Travaux de la Maison René-Ginouvès, 7. De Boccard: Paris, pp. 110-116.
- Guidorizzi G. (a cura di), 1993. *Lirici greci. Saffo, Alceo, Anacreonte, Ibico*. Mondadori: Milano.
- Haspels C. H. E., 1936. *Attic black-figured Lekythoi*. De Boccard: Paris.
- Jacob R., 2011. *Kosmetik im antiken Palästina*, Alter Orient und Altes Testament, 389. Ugarit-Verlag: Münster.

- Jacopi G., 1929. *Scavi nella necropoli di Jalisso, 1924-1928. Clara Rhodos*, III. Istituto Storico Archeologico di Rodi: Rodi.
- Janko R., 1992. *The Iliad: a Commentary. Volume IV: Books 13-16*. Cambridge University Press: Cambridge.
- Johansen K. F., 1923. *Les vases sicyoniens*. Champion: Paris.
- Johansen K. F., 1957. *Exochi. Ein frührhodisches Gräberfeld*, *Acta Archaeologica*. Copenhagen.
- Kirk G. S., 1985. *The Iliad: a Commentary. Volume I: Books 1-4*. Cambridge University Press: Cambridge.
- Knigge U., 1976. *Kerameikos X. Der Südhügel*. De Gruyter: Berlin.
- Kourou N., 2003. "Rhodes: the Phoenician Issue revisited. Phoenicians at Vroulia?", in N. Chr. Stampolidis, V. Karageorghis (eds.), *Sea Routes... Interconnections in the Mediterranean, 16th - 6th Cent. BC*, Proceedings of the International Symposium, Rethymnon - Crete, September 29th - October 2nd, 2002. University of Crete, Leventis Foundation: Athens, pp. 249-260, discussione pp. 260-262.
- Laurenzi L., 1936. "Necropoli ialisie (scavi dell'anno 1934)", in *Clara Rhodos*, VIII. Istituto Storico Archeologico di Rodi: Rodi, pp. 8-205.
- Lemos I. S., Popham M. R. (eds.), 1996. *Lefkandi III. The Early Iron Age Cemetery at Toumba. The Excavations of 1981 to 1994*. The British School at Athens, Alden: Oxford.
- Lombardo M., 1983. "Habrosyne e habra nel mondo greco arcaico", in *Mode de contacts et processus de transformation dans les sociétés anciennes*, Actes du colloque de Cortone, 24-30 mai 1981. École française de Rome: Pise, Rome, pp. 1077-1003.
- Marketou T., Grigoriadhou A., Iannikouri A., 2001. "Καύσεις νεκρών από την Ιαλυσό", in N. Chr. Stampolidis (ed.), *Καύσεις στην εποχή του χαλκού και την πρώιμη εποχή του σιδήρου*, Πρακτικά του Συμποσίου, Ρόδος, 29 Απριλίου - 2 Μαΐου 1999. Αθήνα, pp. 373-401, discussione 401-403.
- Martelli M., 1978. "La ceramica greco-orientale in Etruria", in *Les céramiques de la Grèce de l'Est et leur diffusion en Occident*, Colloque Naples 6-9 juillet 1976. Éditions du Centre National de la Recherche Scientifique, Bibliothèque de l'Institut français de Naples: Paris, Naples, 1978, pp. 150-212.
- Massar N., 2008a. "Les thymiatéria dans le monde grec: état des lieux", in A. Verbanck-Piérard, N. Massar, D. Frère (éds.), *Parfums de l'Antiquité. La rose et l'encens en Méditerranée*, Catalogue de l'exposition, Musée royal de Mariemont, 7 juin - 30 novembre 2008. Musée royal de Mariemont: Mariemont, pp. 191-205.
- Massar N., 2008b. "Vases à parfum de Grèce de l'Est: raffinement des formes et des couleurs", in A. Verbanck-Piérard, N. Massar, D. Frère (éds.), *Parfums de l'Antiquité. La rose et l'encens en Méditerranée*, Catalogue de l'exposition, Musée royal de Mariemont, 7 juin - 30 novembre 2008. Musée royal de Mariemont: Mariemont, pp. 97-100.

- Möller A., 2000. *Naukratis. Trade in Archaic Greece*. Oxford University Press: Oxford.
- Morgan C. A., 1988. "Corinth, the Corinthian Gulf and Western Greece during the eighth Century BC", *Annual of the British School at Athens*, 83, pp. 313-338.
- Morgan C. A., 1994. "Problems and Prospects in the Study of Corinthian Pottery Production", in *Corinto e l'Occidente*, Atti del XXXIV Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto, 7-11 ottobre, 1994. Arte Tipografica: Napoli, pp. 313-344.
- Morricone L., 1978. "Sepolture della Prima Età del Ferro a Coo", *Annuario della Scuola archeologica di Atene e delle Missioni italiane in Oriente*, 56, n.s. 40, pp. 9-427.
- Mountjoy P., 1999. *Regional Mycenaean decorated Pottery*, vols. 1-2. Leidorf: Rahden Westf.
- Neeft C. W., 1987. *Protocorinthian Subgeometric Aryballoi*. Allard Pierson Museum: Amsterdam.
- Papadopoulos J., 2003. *Ceramicus redivivus. The Early Iron Age Potters' Field in the Area of the Classical Athenian Agora*, *Hesperia* Suppl., 31. The American School of Classical Studies: Athens.
- Parko H., 2001. "Small Corinthian Oil-Containers: Evidence of the Archaic Perfume Trade?", in Ch. Scheffer (ed.), *Ceramics in Context*, Proceedings of the Internordic Colloquium on ancient Pottery held at Stockholm, 13-15 June 1997. Almqvist & Wiksell International: Stockholm, pp. 56-60.
- Payne H., 1931. *Necrocorinthia. A Study of Corinthian Art in the Archaic Period*. Clarendon Press: Oxford.
- Pontani F. M. (a cura di), 1972. *Elegia greca arcaica*. Einaudi: Torino.
- Richardson N. J., 1993. *The Iliad: a Commentary. Volume VI: Books 21-24*. Cambridge University Press: Cambridge.
- Rumpf A., 1920. "Lydische Salbgefäße", *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Athenische Abteilung*, 45, 1920, pp. 163-170.
- Salmon J. B., 1984. *Wealthy Corinth. A History of the City to 338 BC*. Clarendon Press: Oxford.
- Schreiber N., 2003. *The Cypro-Phoenician Pottery of the Iron Age*. Brill: Leiden, Boston.
- Shanks M., 1999. *Art and the Early Greek State*. Cambridge University Press: Cambridge, New York.
- Shelmerdine C. W., 1995. "Shining and fragrant Cloth in Homeric Epic", in J. B. Carter, S. P. Morris (eds.), *The Ages of Homer. A Tribute to E. Townsend Vermeule*. University of Texas Press: Austin, pp. 99-107.
- Squillace G., 2010. *Il profumo nel mondo antico*. Olschki: Firenze.
- Stampolidis N. Ch. (ed.), 2003. *Sea Routes... From Sidon to Huelva: Interconnections in the Mediterranean, 16th - 6th c. BC*. Museum of Cycladic Art: Athens.
- Stampolidis N. Ch., Karetsou A., Kanta A. (eds.), 1998. *Eastern Mediterranean. Cyprus - Dodecanese - Crete, 16th - 6th Cent. BC*, Catalogue Exhibition Hiraklion, 1998. University of Crete, Ministry of Culture, XXIII EPCA: Hiraklion.

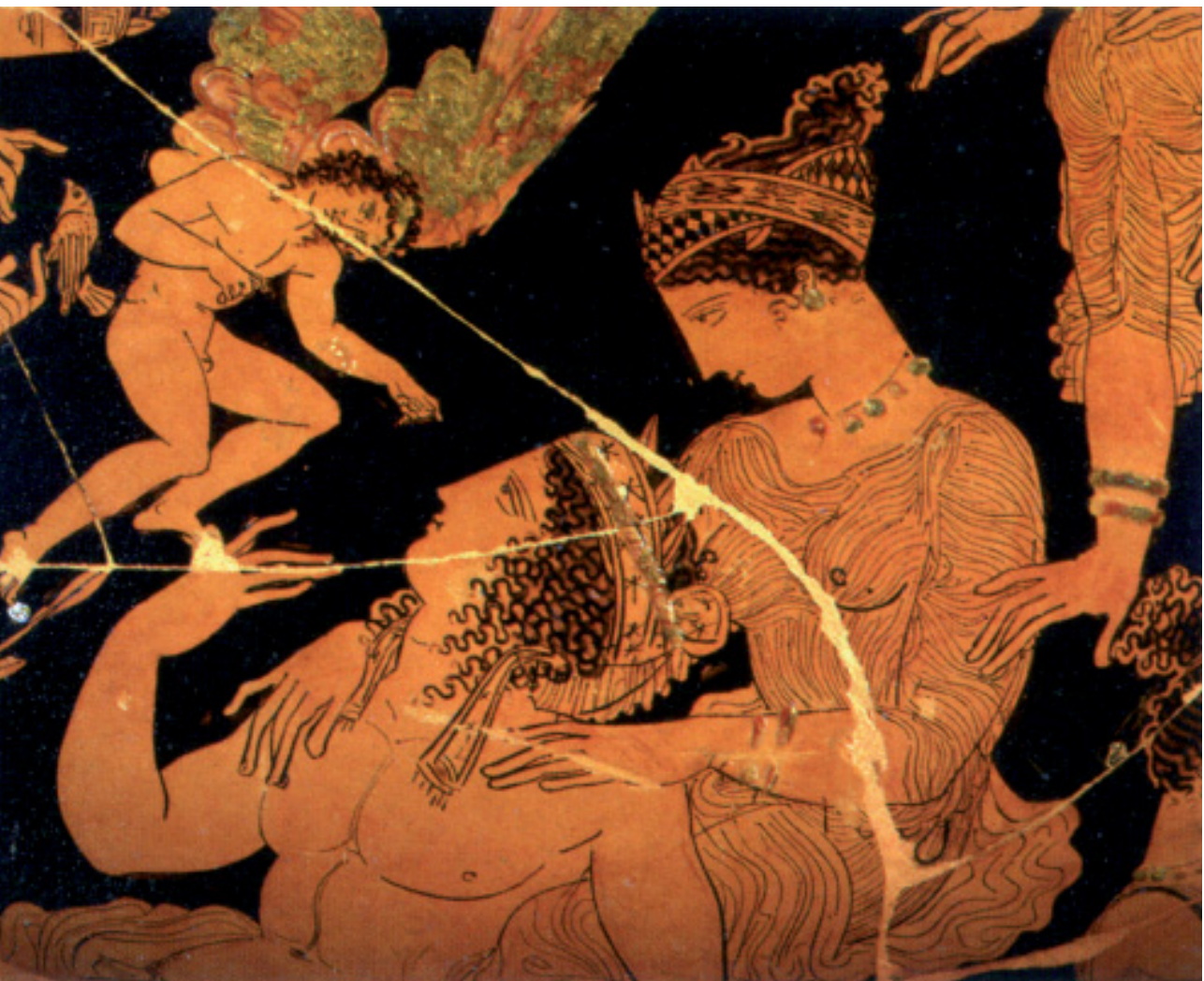
Stibbe C., 1996. *Das andere Sparta*. von Zabern: Mainz.

Stibbe C., 2000. *Laconian Oil Flasks and other closed Shapes*. Allard Pierson Museum: Amsterdam.

Verbanck-Piérard A., Massar N., Frère D., 2008. *Parfums de l'Antiquité. La rose et l'encens en Méditerranée*, Catalogue de l'exposition, Musée royal de Mariemont, 7 juin - 30 novembre 2008. Musée royal de Mariemont: Mariemont.

Vokotopoulou I., 1982. “ Η Ήπειρος στόν 8^ο και 7^ο αιώνα π. Χ. ”, in *Annuario della Scuola archeologica di Atene e delle Missioni italiane in Oriente*, 60, n.s. 44, 1982 (1984), Tomo II, pp. 77-100.

Vokotopoulou I., 1986. *Βίτσα. Τα νεκροταφεία μιας μολοσσικής κόμης*, voll. 1-3, Αθήνα.



Firenze, Museo Archeologico Nazionale, inv. 81948, *hydria* attica a figure rosse, attribuita al Pittore di Meidias, ca. 420-410 a.C., Afrodite ed Adone, il figlio di Mirra (foto M. D'Acunto)

Copia fornita all'Autore.
Tutti i diritti sono riservati. Vietata la diffusione.

Profumi e fragranze. Armi e paesaggi della seduzione in Grecia

Mauro Menichetti

«**N**elle Memorie di Aristosseno ho letto che dalla sua pelle emanava un gradevolissimo profumo, e fragranza spirava dalla sua bocca e da tutto il corpo, tanto che ne erano impregnate le vesti». Così Plutarco, a proposito di Alessandro Magno¹. Viceversa, il mostro descritto da Aristofane nelle *Vespe*², che in realtà corrisponde a Cleone, «aveva voce di torrente che genera distruzione, e fetore di foca, e culo di cammello». L'analisi del brano proposta da G. Mastromarco³ inquadra bene il tema dell'«odore del mostro», la *disosmia*, ovvero il cattivo odore che generalmente caratterizza i mostri, come le Arpie, o si associa alla putrefazione e alla morte.

La testimonianza relativa ad Alessandro si riferisce invece alla *euodia*, ovvero il buon odore, che costantemente si associa agli dèi e agli eroi e, pertanto, anche da questo punto di vista ne emerge rafforzato lo statuto eroico e sovrumano di Alessandro. Cleone e Alessandro, attraverso le loro caratteristiche odorose, rimandano in realtà anche a differenti valori etici e comportamenti sociali. L'esempio di Alessandro mostra bene l'eredità di un'antica concezione elaborata dalla cultura greca e, contemporaneamente, rappresenta una delle radici da cui deriverà l'«odore di santità» dell'agiografia cristiana, spesso connesso alla mancata putrefazione del corpo del santo e al ritrovamento di reliquie odorose⁴. La «storia sociale degli odori» rappresenta così un punto di vista privilegiato per cogliere valori culturali che delineano gerarchie sociali, rapporti e alleanze oppure, altrettanto frequentemente,

¹) Plut. *Alex.* IV, 4 (trad. di D. Magnino).

²) Aristoph. *Vespa*, 1029-1037.

³) Mastromarco 1988.

⁴) Bounoure 1983.

individuano confini e barriere tra gruppi sociali o contribuiscono in modo sostanziale alla creazione del “nemico” e dell’“Altro”⁵. Jean-Baptiste Grenouille, il personaggio vissuto nella Francia del XVIII secolo creato da Patrick Süskind, traduce in una geniale forma narrativa le valenze culturali e sociali degli odori⁶.

La cultura greca mostra di aver inserito i profumi e gli aromi entro una complessa rete di valori e simbologie che per primo M. Detienne ha ricondotto ad un quadro coerente di significati⁷. Sappiamo dunque che le essenze odorose richiamano la seduzione erotica, come testimoniano, ad esempio, i miti di Mirra e Adone o la “pantera profumata” che conquista la sua preda con l’inganno odoroso, unendo così in un’unica prospettiva caccia e seduzione erotica, inganno e sfera dei profumi⁸. Ma il sistema dei profumi nella cultura greca, per risultare pienamente comprensibile, deve essere inquadrato in relazione a diverse opposizioni, individuate dallo stesso Detienne, quali ad esempio profumi-seduzione, da un lato, e cereali-matrimonio, dall’altro, oppure alto/basso, umido/secco. Il carattere meraviglioso dei profumi traspare anche dalla loro provenienza esotica, come testimonia Erodoto a proposito dell’ultima delle terre abitate, l’Arabia, che è la sola a produrre incenso, mirra, cassia, cinnamomo e ledano, la cui raccolta è resa difficile, ad esempio, da serpenti alati che custodiscono gli alberi di incenso⁹.

Entro il complesso quadro dei rapporti tra profumi e seduzione, vorrei sottolineare due aspetti principali: i profumi quale parte essenziale delle “armi” della seduzione e quale componente altrettanto preminente di ciò che possiamo definire il “paesaggio della seduzione”. Nel primo caso, possiamo partire da quanto richiamato in uno studio recente di L. Bodiou¹⁰, per cui la trasformazione dello statuto femminile da *parthenos* (vergine) a *nymphe* (sposa) si manifesta attraverso la vista ma anche mediante l’olfatto. Le vesti sontuose e decorate, insieme a collane e bracciali, orecchini, sandali belli, cintura e trasformazione dei capelli, segnalano il nuovo statuto, coprendo il corpo femminile di una nuova panoplia di armi della seduzione. I profumi divengono, a loro volta, un’altra “veste” della *nymphe*, ne circondano il corpo e richiamano tutto l’immaginario che unisce il prato e i fiori odorosi

⁵) Corbin 1982.

⁶) Süskind 1985. Un interessante studio recente di T. Braccini (2011) mette bene in luce anche la componente odorosa nella creazione del vampiro, importante figura dell’immaginario europeo.

⁷) Detienne 1972; si veda anche la recente e utile panoramica in Bodiou, Frère, Mehl 2008. Cfr. anche Badinou 2003.

⁸) Detienne 1977.

⁹) Herodot. III, 107.

¹⁰) Bodiou 2009, ma vedi anche Bodiou, Mehl 2008.

alla fase prematrimoniale. La *euodia* segnala il nuovo statuto della *nymphe*.

Il brano omerico relativo a Hera che si adorna per sedurre Zeus rappresenta uno degli esempi più antichi ed evidenti in merito ad una tale concezione che conviene ora vedere più da vicino:

S'avviò verso il talamo, che aveva per lei costruito suo figlio
Efesto, e aveva serrato i battenti saldi sugli stipiti
con un chiavistello segreto, che nessun altro dio poteva aprire.
Entrata lì dentro, richiuse la splendida porta.
Per prima cosa lavò con linfa divina
il suo corpo attraente, e lo unse tutto d'un olio
profumato eterno, da lei distillato:
al solo agitarlo si spandeva l'odore per la casa di Zeus
dal suolo di bronzo, lontano, fino alla terra ed al cielo.
Cosparso di questo il bel corpo e pettinati
i capelli, di sua mano compose le splendide trecce,
belle, divine, giù dalla testa immortale.
(Hom. *Il.* XIV, 166-177, trad. G. Cerri)

La vestizione della dea prosegue così:

Addosso si mise una veste meravigliosa, che Atena per lei
aveva tessuto con arte, inserendovi molti ricami;
e se la fermava sul petto con fibbie d'oro.
Passò intorno ai fianchi una cinta adorna di cento pendagli,
ai lobi delle orecchie ben forati applicò gli orecchini, a tre pietre
ciascuno, grossi come more: ne riluceva una grazia incantevole.
Poi la dea fra le dee si pose in testa un velo,
bello, tutto nuovo: era splendente, come il sole;
calzò infine ai floridi piedi i sandali belli.
(Hom. *Il.* XIV, 178-186, trad. G. Cerri)

Del tutto analoga è la sequenza relativa ad Afrodite che si prepara a sedurre il re Priamo:

Mosse verso Cipro, ed entrò nell'odoroso tempio,
a Pafo, dove possiede un santuario e un'ara odorosa.
Quando fu entrata, chiuse la porta risplendente,
e le Grazie la detersero, e la unsero con l'unguento
soprannaturale che cosparge gli dei che vivono in eterno,
divino, dolce, che era stato profumato per lei.
(*Inno Omerico ad Afrodite V*, 58-63, trad. F. Cassola)

E subito dopo:

E dopo aver bene indossato tutte le sue belle vesti,
adornatasi d'oro, Afrodite che ama il sorriso
si affrettò verso Troia, lasciando il giardino fragrante,
e compì rapidamente il suo viaggio, in alto, fra le nubi.
(*Inno Omerico ad Afrodite V, 64-67, trad. F. Cassola*)

I profumi e gli ornamenti preziosi e belli a vedersi, a partire dalla veste, ricoprono il corpo femminile per segnalare il potere di seduzione. Tale potere corrisponde alla *charis* (la grazia) che segnala, in primo luogo, un privilegio, il possesso di qualità condivise col mondo degli dèi¹¹. La *charis* non è caratteristica esclusivamente femminile, come mostra con chiarezza un altro brano omerico relativo all'episodio di Odisseo nell'isola dei Feaci:

Allora con l'acqua del fiume il chiaro Odisseo lavò dal corpo
la salsedine che gli copriva la schiena e le larghe spalle.
Dal capo grattò la lordura del mare infecondo.
Quando si lavò tutto e si unse copiosamente,
mise indosso le vesti che gli diede la vergine casta;
e Atena, la figlia di Zeus, lo fece
d'aspetto più grande e robusto, e dal capo
gli fece scendere riccioli simili a fior di giacinto.
Come quando intorno all'argento versa dell'oro
un artefice, che Efesto e Pallade Atena istruirono
nei segreti dell'arte, e crea opere piene di grazia (*charienta erga*),
così gli infuse la grazia (*charin*) sul capo e sugli omeri.
Poi sedette in disparte, sulla riva del mare,
splendente di bellezza e di grazia: l'ammirava Nausicaa.
Allora parlò alle ancelle dai riccioli belli:
«Uditemi, ancelle dalle candide braccia, che vi dico una cosa.
Non senza il volere di tutti gli dei che hanno l'Olimpo
quest'uomo è tra i Feaci pari agli dei:
prima mi pareva ignobile e brutto;
e ora rassomiglia agli dei che hanno il vasto cielo».
(*Hom. Od. VI, 224-243, trad. G. A. Privitera*)

Il brano sopra riportato è di fondamentale importanza per capire le origini magico-religiose della *charis* che si sprigiona dalle opere degli artigiani divini Efesto e Atena, vale a dire i *daidala*, caratterizzati, in primo luogo, da una qualità luminosa

¹¹⁾ Lo Schiavo 1993; MacLachlan 1993.

e da riflessi cangianti che simulano addirittura le creature viventi¹². In tale prospettiva Odisseo, Hera, Afrodite sono dotati di *charis* e il vero e proprio rito della vestizione li rende simili a *daidala*, alle opere meravigliose di Efesto. In questo modo, la vestizione delle armi della guerra, al modo di Agamennone e Achille, si rivela del tutto equivalente alla vestizione delle armi della seduzione; in entrambi i casi l'esito finale è la trasformazione in *daidala* dotati del privilegio della *charis*, percepito da un osservatore esterno, in primo luogo, come luce, bagliore e riflesso cangiante¹³. L'analogia tra armi della seduzione e armi della guerra si estende anche alle relative "vittime", che divengono tali anche per gli effetti della seduzione, in considerazione delle caratteristiche che la cultura greca arcaica assegna al modo di operare di Eros e di Afrodite¹⁴. Esso si manifesta sulla "vittima" attraverso i sintomi della malattia e della follia; all'individuo sedotto si sciolgono le ginocchia nello stesso modo in cui si abbatte un guerriero colpito dall'asta nemica. La vestizione delle armi della seduzione da parte di Hera e Afrodite è funzionale all'inganno delle relative vittime, rispettivamente Zeus e Priamo. L'aspetto pericoloso delle armi della seduzione è, per così dire, certificato dal mito della creazione di Pandora, per definizione un "bel male" destinato a ingannare la mente degli uomini¹⁵. L'aspetto olfattivo di Pandora è demandato in questo caso alle corone vegetali e ai fiori che Atena le pone sul capo¹⁶.

Dobbiamo ora richiamare un altro testo importante che lega perfettamente quanto fin qui visto al tema del "paesaggio della seduzione":

Demetra dalle belle chiome, dea veneranda, io comincio a cantare,
 e con lei la figlia dalle belle caviglie, che Aidoneo
 rapì - lo concedeva Zeus dal tuono profondo, che vede lontano,
 eludendo Demetra dalla spada d'oro, dea delle splendide messi -
 mentre giocava con le fanciulle dal florido seno, figlie di Oceano,
 e coglieva fiori: rose, croco, e le belle viole,
 sul tenero prato; e le iridi e il giacinto;
 e il narciso, che aveva generato, insidia per la fanciulla dal roseo volto,
 la Terra, per volere di Zeus compiacendo il dio che molti uomini accoglie;
 mirabile fiore raggianti, spettacolo prodigioso, quel giorno, per tutti:
 per gli dei immortali, e per gli uomini mortali.

¹²) Delcourt 1982; Frontisi-Ducroux 2000.

¹³) Menichetti 2009a, 2009b.

¹⁴) Cyrino 1995; Faraone 1999; Pellegrini 2009.

¹⁵) Tra la vastissima bibliografia si vedano almeno Vernant 1977; Lévêque 1988; Judet de La Combe 1996a; Judet de La Combe 1996b; Pirenne-Delforge 2001.

¹⁶) Hesiod. *Theog.*, 576-577.

Dalla sua radice erano sbocciati cento fiori
 e l'effluvio fragrante tutto l'ampio cielo, in alto,
 e tutta la terra sorrideva, e i salsi flutti del mare.
 Attonita, ella protese le due mani insieme
 per cogliere il bel giocattolo: ma si aprì la terra dalle ampie strade
 nella pianura di Nisa, e ne sorse il dio che molti uomini accoglie,
 il figlio di Crono, che ha molti nomi, con le cavalle immortali.
 E afferrata la dea, sul suo carro d'oro, riluttante,
 in lacrime, la trascinava via; ed ella gettava alte grida
 invocando il padre Cronide, eccelso e possente.
 (*Inno Omerico a Demetra* II, 1-21, trad. F. Cassola)

La scena, che ha per protagonista la figlia di Demetra, mette in primo piano, ancora una volta, il tema delle erbe e dei fiori in rapporto alla fanciulla che assume lo statuto di *nymphé*. Di particolare interesse è la presenza del narciso - un fiore destinato a lunga fortuna fino alla sua personificazione resa celebre da Ovidio - che attrae Kore attraverso la vista dei cento fiori e la fragranza odorosa che riempie il cielo. Seduzione e inganno procedono parallelamente, come di consueto. Il prato, le erbe e la vegetazione, i fiori odorosi compongono un "paesaggio della seduzione" che ritorna costantemente nella rappresentazione della transizione femminile da *parthenos* a *nymphé*. Ecco, ad esempio, la scena che possiamo osservare quando Hermes arriva nell'isola di Calypso:

Ma quando all'isola giunse, che era lontana,
 lasciato il mare viola andò sulla terra,
 finché arrivò alla grande spelonca, nella quale abitava
 la ninfa dai riccioli belli: la trovò che era in casa.
 Sul focolare ardeva un gran fuoco, si sentiva lontano
 per l'isola l'odore di tenero cedro e di tuia
 che bruciavano: lei dentro, con voce bella cantando,
 movendosi davanti al telaio, tesseva con l'aurea spola.
 Un bosco rigoglioso cresceva intorno alla grotta:
 l'ontano, il pioppo e il cipresso odoroso.
 Uccelli con grandi ali vi avevano il nido:
 gufi, sparvieri e corvi di mare
 ciarlieri, che amano le cacce marine.
 Attorno alla grotta profonda, s'allungava
 vigorosa una vite, ed era fiorita di grappoli.
 Quattro fonti sgorgavano in fila con limpida acqua,
 vicine tra loro e rivolte in parti diverse.
 V'erano intorno morbidi prati fioriti di viole
 e di sedano (...).
 (*Hom. Od. V, 55-73*, trad. G. A. Privitera)

L'isola di Ogiogia, ove risiede Calypso, è lontana dagli uomini che praticano il sacrificio ed è posta in mezzo al mare. Questo “paesaggio della seduzione”, che si contrappone a quello dell'*oikos* e della *polis*, è completato da una ricca serie di elementi: la grotta, il profumo odoroso delle piante, la ricca vegetazione, completata dalla vite che incornicia la grotta, i numerosi uccelli che vi nidificano, le acque di sorgente che scorrono, i prati fioriti di viole e di sedano. Tutto concorre a delineare un paesaggio della seduzione che culmina nelle attività svolte da Calypso, definita *nymphē* e dai riccioli belli, al momento dell'arrivo di Hermes: la tessitura¹⁷ e il canto¹⁸. Il mondo di Calypso si presenta come un sistematico ribaltamento del sistema della *charis* messo ora a servizio di un potere di seduzione assoluto e pericoloso: Calypso non è coinvolta nella transizione dello statuto femminile da *parthenos* a *gyne* (donna), è una *nymphē*¹⁹ per sempre e per questo usa le armi della seduzione in senso assoluto e non finalizzato all'integrazione nella condizione di *gyne* entro lo spazio della *polis*. La rappresentazione di Calypso presenta forti analogie con quella di Circe la quale ribalta le regole dell'ospitalità²⁰. Il paesaggio della seduzione, caratterizzato dalla vegetazione, dagli animali, dai prati fioriti di viole e sedano, è lo stesso che abbiamo incontrato nel momento dell'unione di Hera e Zeus o quando Afrodite percorre la terra verso il re troiano e corrisponde al paesaggio di Eros²¹ e delle comunità iniziatiche dei giovani²².

In conclusione, i profumi e gli aromi rappresentano un'ottica privilegiata per ripercorrere e mettere in evidenza aspetti fondamentali della cultura greca a partire dall'età omerica. Le fragranze odorose costituiscono un aspetto importante delle armi della seduzione²³, di quella panoplia che segnala la presenza della *charis*. Non esclusivo del mondo femminile, come abbiamo più volte rilevato, il privilegio della *charis* avvicina al mondo degli dèi. Si potrebbe dire che sul versante femminile la *charis* viene a costituire la misura di un rango che, sul versante maschile, viene espresso, oltreché dalla stessa *charis*, dal concetto di *kydos* (gloria)²⁴ o di *kalokagathia*. Le armi della seduzione collegate alla *charis* segnalano qualcosa di più che la

¹⁷⁾ Per i rapporti tra tessitura e mondo femminile si vedano almeno Papadopoulou-Belmechi 1994; Scheid, Svenbro 2003; Andò 2005.

¹⁸⁾ Iriarte 2007. Basti richiamare ad esempio il canto delle Sirene che si trovano in mezzo a prati fioriti (Hom. *Od.* XII, 158-159; cfr. Cantarella 2002, pp. 129-135).

¹⁹⁾ Andò 1996.

²⁰⁾ Brilliant 1995; Cantarella 2002, pp. 135-138; Cerchiai 2007; Bettini, Franco 2010.

²¹⁾ Calame 1992, pp. 119-138.

²²⁾ Calame 1997.

²³⁾ Per il rapporto originario tra Afrodite e *aphros* si veda Pironti 2005.

²⁴⁾ Kurke 1993.

bellezza femminile o, per meglio dire, rivelano il valore profondo di quella *charis* il cui riflesso luminoso²⁵ e la cui bellezza, simile a un *daidalon*, fonda una gerarchia sociale per cui la bellezza è misura del rango, al pari delle armi sul versante maschile²⁶.

L'importanza delle armi della seduzione, dei profondi valori e significati che esse implicano può infine essere richiamato attraverso una citazione proveniente da un tragico contesto della storia contemporanea e, proprio per questo, oltremodo significativo. Si tratta della testimonianza di una donna sopravvissuta ad Auschwitz, Natalia Tedeschi, la quale così racconta, ricordando il momento della restituzione alla vita: «(...) e quando venne la liberazione restammo abbandonate a noi stesse (...) Alla Casa d'Italia [di Praga] ci hanno prestato un po' di assistenza e ci hanno dato qualche soldo, ma una miseria, da non poter farci nulla; allora sa cosa abbiamo deciso? Di comprarci un rossetto (...) volevamo che ci venisse almeno restituita la nostra femminilità»²⁷.

Mauro Menichetti

Università degli Studi di Salerno

Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale

²⁵) Borgeaud, MacLachlan 1985.

²⁶) Nannini 2005 in più punti mostra interessanti elementi di contatto con i significati della bellezza femminile fin qui rilevati ma non coglie fino in fondo il valore della *charis* lamentando la mancanza nella cultura greca arcaica di una «creatura normalmente bella» e la sola presenza di «una bellezza che ha sempre qualcosa di eccedente l'esperienza comune» (p. 24). A mio parere risulta debole anche la prospettiva di Eco 2004, in particolare pp. 37-39, che lamenta l'impossibilità di individuare un canone della bellezza femminile per il mondo greco di età arcaica.

²⁷) Padoan 2004, p. 200.

Bibliografia

- Andò V., 1996. “*Nymphe*: la sposa e le Ninfe”, *Quaderni urbinati di cultura classica*, n.s. 52(1), pp. 47-79.
- Andò V., 2005. *L'ape che tesse. Saperi femminili nella Grecia antica*. Carocci: Roma.
- Badinou P., 2003. *La laine et le parfum. Épinetra et alabastres. Forme, iconographie et fonction. Recherche de céramique attique féminine*. Peeters: Leuven.
- Bettini M., Franco C., 2010. *Il mito di Circe. Immagini e racconti dalla Grecia a oggi*. Einaudi: Torino.
- Bodiou L., Frère D., Mehl V. (éds.), 2008. *Parfums et odeurs dans l'antiquité*. Presses Universitaires de Rennes: Rennes.
- Bodiou L., Mehl V., 2008. “De Myrrhinè à Marilyn: se vêtir, se parfumer, se montrer ou le parfum comme parure”, in F. Gherchanoc, V. Huet (éds.), *S'habiller, se déshabiller dans les mondes anciens, Métis*, n.s. 6, pp. 13-40.
- Bodiou L., 2009. “Quand vient l'âge fleuri des jeunes filles”, in L. Bodiou, V. Mehl (éds.), *La religion des femmes en Grèce ancienne. Mythes, cultes et société*. Presses Universitaires de Rennes: Rennes, pp. 175-191.
- Bounoure G., 1983. “L'odeur du héros. Un thème ancien de la légende d'Alexandre”, *Quaderni di storia*, 17, pp. 3-46.
- Borgeaud W. A., MacLachlan B., 1985. “Les Kharites et la lumière”, *Revue belge de philologie et d'histoire*, 63, pp. 5-14.
- Braccini T., 2011. *Prima di Dracula. Archeologia del vampiro*. Il Mulino: Bologna.
- Brilliant R., 1995. “Kirke's Men: Swine and Sweethearts”, in B. Cohen (ed.), *The Distaff Side. Representing the Female in Homer's Odyssey*. Oxford University Press: Oxford, New York, pp. 165-174.
- Calame C., 1992. “Prairies intouchées et jardins d'Aphrodite: espaces “initiatiques” en Grèce”, in A. Moreau (éd.), *L'initiation*, Actes du Colloque International de Montpellier, 11-14 Avril 1991. Université Paul Valéry III: Montpellier, pp. 103-117.
- Calame C., 1997. *Les chœurs de jeunes filles en Grèce archaïque*. Edizioni dell'Ateneo: Roma.
- Cantarella E., 2002. *Itaca. Eroi, donne, potere tra vendetta e diritto*. Feltrinelli: Milano.
- Cerchiai L., 2007. “Le ricette di Circe”, *Incidenza dell'Antico. Dialoghi di storia greca*, 5, pp. 133-144.
- Corbin A., 1982. *Le miasme et la jonquille. L'odorat et l'imaginaire social. XVIII^e-XIX^e siècles*. Aubier: Paris (trad. it. *Storia sociale degli odori*, con introduzione di P. Camporesi. Bruno Mondadori: Milano, 2005).
- Cyrino M., 1995. *In Pandora's Jar: Lovesickness in early Greek Poetry*. University Press of America: Lanham.
- Delcourt M., 1982. *Héphaïstos ou la légende du magicien*. Les Belles Lettres: Paris.

- Detienne M., 1972. *Les Jardins d'Adonis*. Gallimard: Paris (trad. it. *I giardini di Adone*. Raffaello Cortina Editore: Milano, 2009).
- Detienne M., 1977. *Dionysos mis à mort*. Gallimard: Paris.
- Eco U., 2004. *Storia della bellezza*. Bompiani: Milano.
- Faraone C. A., 1999. *Ancient Greek Love Magic*. Harvard University Press: Cambridge Massach.
- Frontisi-Ducroux F., 2000. *Dédale. Mythologie de l'artisan en Grèce ancienne*. La Découverte: Paris.
- Iriarte A., 2007. "Chanter, enchanter en Grèce ancienne. A propos de Sappho, femme poète et dixième Muse", *CLIO. Histoire, femmes et société*, 25, pp. 2-12.
- Judet de La Combe P., 1996a. "La dernière ruse: "Pandore" dans la Théogonie", in F. Blaise, P. Judet de la Combe, Ph. Rousseau (éds.), *Le métier du mythe. Lectures d'Hésiode*. Presses Universitaires du Septentrion: Lille, pp. 262-299.
- Judet de La Combe P., 1996b. "Sur la Pandora des Travaux. Esquisses", in F. Blaise, P. Judet de la Combe, Ph. Rousseau (éds.), *Le métier du mythe. Lectures d'Hésiode*. Presses Universitaires du Septentrion: Lille, pp. 301-313.
- Levêque P., 1988. "Pandora ou la terrifiante féminité", *Kernos*, 1, pp. 49-62.
- Lo Schiavo A., 1993. *Charites. Il segno della distinzione*. Bibliopolis: Napoli.
- Kurke L., 1993. "The Economy of *Kudos*", in C. Dougherty, L. Kurke (eds.), *Cultural Poetics in Archaic Greece. Cult, Performance, Politics*. Oxford University Press: Oxford, Cambridge, pp. 131-163.
- MacLachlan B., 1993. *The Age of the Grace: Charis in early Greek Poetry*. Princeton University Press: Princeton.
- Mastromarco G., 1988. "L'odore del mostro", *Lexis*, 2, pp. 209-215.
- Menichetti M., 2009a. "Le armi magiche della guerra e della seduzione. I modelli omerici", *Incidenza dell'Antico. Dialoghi di storia greca*, 7, pp. 137-157.
- Menichetti M., 2009b. "I più antichi gesti della seduzione", in M. Salvadori, M. Baggio (a cura di), *Gesto - Immagine tra antico e moderno. Riflessioni sulla comunicazione non-verbale*. Quasar: Roma, pp. 7-18.
- Menichetti M., 2010. "Lo scudo e le armi magiche della guerra", in M. D'Acunto, R. Palmisciano (a cura di), *Lo Scudo di Achille nell'Iliade. Esperienze ermeneutiche a confronto*, Atti della giornata di Studi, Napoli 12 maggio 2008, *AION Sez. Filologico - Letteraria*, 31 [2009]. F. Serra: Pisa, Roma, pp. 97-110.
- Nannini S., 2005. "La bellezza del corpo nel lessico della poesia greca arcaica", in V. Neri (a cura di), *Il corpo e lo sguardo. Tredici studi sulla visualità e la bellezza del corpo nella cultura antica*. Pàtron: Bologna, pp. 15-25.
- Padoan D., 2004. *Come rana d'inverno. Conversazioni con tre donne sopravvissute ad Auschwitz*. Bompiani: Milano.
- Papadopoulou-Belmehdi I., 1994. *Le chant de Pénélope. Poétique du tissage féminin dans l'Odyssée*. Belin Editions: Paris.

- Pellegrini E., 2009. *Eros nella Grecia arcaica e classica: iconografia e iconologia*. G. Bretschneider: Roma.
- Pirenne-Delforge V., 2001. "Prairie d'Aphrodite et jardin de Pandora. Le "féminin" dans la Théogonie", in É. Delruelle, V. Pirenne-Delforge (éds.), *Kepoi. Mélanges offerts à A. Motte. Kernos*, suppl. 11, pp. 83-99.
- Pironti G., 2005. "Au nom d'Aphrodite: réflexions sur la figure et le nom de la déesse née de l'*aphros*", in N. Belayche (éd.), *Nommer les dieux. Théonymes, épithètes, épiclèses dans l'antiquité*. Brepols, Turnhout, pp. 129-142.
- Scheid J., Svenbro J., 2003. *Le métier de Zeus. Mythe du tissage et du tissu dans le monde gréco-romain*. Éditions Errance: Paris.
- Süskind P., 1985. *Das Parfum. Die Geschichte eines Mörders*. Diogenes: Zürich (trad. it. *Il profumo*. Longanesi: Milano, 1988).
- Vernant J.-P., 1977. "Le mythe "prométhéen" chez Hésiode. Théogonie, 535-616; Travaux, 42-105", in B. Gentili, G. Paioni (a cura di), *Il mito greco*. Edizioni dell'Ateneo & Bizzarri: Roma, pp. 91-106.



Boston, Museum of Fine Arts, *lekythos* attica a figure nere che rappresenta una bottega di profumieri, fine del VI sec. a.C.
(da Verbanck-Piérard, Massar, Frère 2008, p. 149, fig. 4)

I profumi nel De odoribus di Teofrasto

Giuseppe Squillace

Prima di Teofrasto, allievo di Aristotele e alla guida del Liceo alla morte del maestro nel 322¹, i profumi nel mondo greco erano menzionati esclusivamente in relazione al loro uso, sacro o profano che fosse. Omero ricordava gli oli profumati di cui si cospargeva Era², o i legni di cedro e tuia messi ad ardere da Calipso³; l'inno omerico a Demetra, tra i fiori che Persefone era intenta a raccogliere (rose, croco e viole), citava il narciso in grado di riempire l'ampio cielo di effluvi fragranti⁴; Archiloco rievocava unguenti profumati⁵; Saffo il profumo dell'incenso che si sprigionava dalle are, ma anche quello degli aneti e dei meliloti, della mirra e della cassia, del nardo⁶ e del *regale unguentum*⁷; Senofane i balsami profumati di cui si cospargevano i Lidi lasciando la scia⁸. Un uso, quello dei profumi, sempre più diffuso nel mondo greco se, all'inizio del VI secolo, il legislatore Solone emanò una legge che ne proibiva la vendita ad Atene e gli Spartani, noti per il loro stile di vita improntato alla virtù, in data imprecisata allontanarono dalla

¹) Diog. Laert. II, 37; cfr. Dorandi 1998, pp. 29-38. Salvo altre indicazioni, le date, vanno intese tutte a.C.

²) Hom. *Il.* XIV, 159-195 (PMA, p. 75, testo 1.1); cfr. Ballabriga 1997, pp. 119-127.

³) Hom. *Od.* V, 59-64 (PMA, p. 76, testo 2.1). Oli profumati sono menzionati anche in altri passi dei poemi omerici: ad esempio *Il.* XIX, 38 ss.; 347 ss.; *Od.* IV, 446.

⁴) Hymn. Hom. *Ad Demetr.* (II) 1-21 (PMA, p. 76, testo 2.2).

⁵) Archil. F 30 Edmonds (PMA, p. 77, testo 3.1).

⁶) Sapph. FF 2; 44; 81b; 94 Lobel Page (PMA, pp. 77-79, testi 3.2; 3.3; 3.4; 3.5).

⁷) Sapph. F 94 Lobel Page (PMA, p. 79, testo 3.5): v. 20: κἀ[ἰ βασι]ἰληῖαι.

⁸) Xenophan. F 3 Edmonds (PMA, p. 81, testo 3.5).

città i venditori di prodotti fragranti accusandoli di sperperare l'olio di oliva⁹.

Staccandosi dalle considerazioni di tipo moralistico che Socrate e Platone avevano fatto sul profumo additandolo come elemento contrario alla virtù¹⁰, Teofrasto è il primo a indagare il mondo degli *aromata* in maniera scientifica, svelando alcuni segreti dell'arte profumiera. Per la prima volta, infatti, li menziona non soltanto in funzione del loro impiego - come Omero, i lirici greci ma anche i tanti poeti comici citati da Ateneo nel suo lungo *excursus* su profumi e corone¹¹ - ma soprattutto in relazione alla loro lavorazione attraverso tecniche precise che consentivano di ottenerne le fragranze.

Al campo del profumo, inteso in senso lato come senso dell'olfatto e capacità del corpo di percepire odori gradevoli e sgradevoli, si erano interessati già Platone e Aristotele e considerazioni in merito si trovano anche negli pseudo aristotelici *Problemata*. Tutti, in modo dissimile e giungendo a diverse conclusioni, avevano affrontato il tema relativo alla natura degli odori, alla loro diffusione, alla differente capacità di percepirli da parte degli uomini e degli animali¹². Da considerazioni analoghe parte anche Teofrasto nel *De odoribus*, un opuscolo di 71 brevi capitoli di cui gli ultimi due lacunosi, ritenuto ormai dagli studiosi una sezione del *De causis plantarum*¹³. Nei primi sei capitoli il filosofo, come Aristotele, si sofferma sull'origine degli odori, sugli odori di animali e piante, sulle differenze tra gusto e olfatto, temi sui quali torna cursoriamente anche nei capitoli finali¹⁴. Come Aristotele, evi-

⁹) Athen. XIII, 611f-612a; XV, 686f-687 (PMA, pp. 82-83, testi 4.1; 4.2; 4.3): [...] Λακεδαιμόνιοι τε ἐξελαύνουσι τῆς Σπάρτης τοὺς τὰ μύρα κατασκευάζοντας ὡς διαφθείροντας τοῦλαιον καὶ τοὺς τὰ ἔρια δὲ βάπτοντας ὡς ἀφανίζοντας τὴν λευκότητα τῶν ἐρίων. Σόλων (F 73a Ruschenbusch) τε ὁ σοφὸς διὰ τῶν Νόμων κεκώλυκε τοὺς ἄνδρας μυροπωλεῖν. [...].

¹⁰) Xenoph. *Symp.* II, 3-4; Athen. XIII, 612a (PMA, pp. 83-84, testi 4.3; 4.4); Plat. *Leg.* VIII, 847b-c; *Resp.* II, 372e8-373a5; cfr. Soverini 1997, pp. 495-502.

¹¹) Athen. XV, 674f-692e (PMA, pp. 125-156, testo 7.1).

¹²) Plat. *Tim.* 66d-67a; Arist. *De anima* 9. 421a-422a; *De sensu* 5. 442b-445b; [Arist.] *Problemata* 12. 1-13, 906a-22-907b, 19 Marengi (PMA, pp. 84-93, testi 5.1; 5.2; 5.3; 5.4).

¹³) Intorno alla metà dell'800, Wimmer lo collocò tra il *De igne* e il *De ventis* indicandolo come *Fragmentum IV* degli *opuscula* di Teofrasto (Wimmer 1854-1862). La stessa cosa fece Hort, oltre 50 anni dopo, inserendolo tra i *Minor Works* del filosofo di Ereso (Hort 1916-1926). Fu invece per primo il Regenbogen a pensarne una originaria collocazione nel *De causis plantarum* (Regenbogen 1940, col. 1452). Quest'ipotesi fu accolta e sviluppata da Thompson (Thompson 1941) che vi trovò fondamento in un passo del *De causis plantarum*, nel quale Teofrasto preannunciava che avrebbe esaminato più avanti l'effetto delle sostanze profumate sul vino: Theophr. *CP* VI, 7,6: [...] συμβαίνει δὲ τῷ οἴνῳ τὴν ἐκστατικὴν ταύτην ποιῆσθαι φθορὰν ἐξ οὐπὲρ καὶ ἡ φυσικὴ γένεσις· ἐκ γὰρ τοῦ ὀξέος καὶ εἰς τὸ ὄξυ καθάπερ εἰς τὴν ὕλην ἀναλύομενον μεταβάλλει. καὶ ἀποκαθίστασθαι πάλιν συμβαίνει μὲν ὡσαύτως, σπανίως δὲ καὶ μάλισθ' ὅταν ἡ θαλαττωθῆ ἢ ἐπὶ τῆς τοῦ ἄστρου ἐπιτολῆς παρακινήσει· καὶ γὰρ τότε παραπλήσιον τὸ πάθος ἂν μὴ γένηται σφοδρὸν· ἀλλ' ὑπὲρ μὲν τῶν τοιούτων ἐν τοῖς ἐπομείνοις οἰκειότερον ἐπέλθειν. [...]. Questa tesi è stata accolta recentemente anche da Wöhrle che ha ribadito il carattere non isolato dello scritto e l'ha considerato come VIII libro del *De causis plantarum*: Wöhrle 1988, p. 11; [Eigler], Wöhrle 1993, p. 11; ma anche Wehrli, Wöhrle, Zhmud 2004, p. 528.

¹⁴) Theophr. *De od.* 1-6; 64-68.

denzia la difficoltà di definire gli odori e la necessità di prendere in prestito dalla sfera degli altri sensi aggettivi idonei a definirli (piccanti, forti, deboli, dolci, pesanti)¹⁵, ma si stacca dall'orbita del maestro per rivolgere la sua attenzione alla lavorazione delle spezie e alla creazione di oli, vini e polveri profumate per quello che si configura - e da qui la sua rilevanza storica - come il primo manuale di profumeria antica ampiamente utilizzato in epoca successiva tanto da Plinio il Vecchio quanto da Ateneo¹⁶.

La *techne* profumiera

Teofrasto introduce l'argomento nel capitolo 7 del *De odoribus* con parole che possono essere considerate la chiave di lettura dell'intero suo scritto:

Adesso occorre parlare di quegli odori e quei sapori che sono prodotti attraverso la tecnica (κατὰ τέχνην) su preciso disegno (κατὰ ἐπίνοιαν). In entrambi i casi è chiaro che miriamo sempre a ciò che risulta migliore e maggiormente gradevole. Del resto ogni tecnica persegue quest'obiettivo¹⁷.

Un processo di creazione, dunque, non sporadico e casuale ma guidato da un'arte - κατὰ τέχνην appunto - e finalizzato (κατὰ ἐπίνοιαν) a ottenere un profumo (olio, vino, o polvere che fosse) non presente in natura. Teofrasto per primo ne ricorda, con estrema precisione, le diverse fasi. Innanzitutto - rileva - un profumo si otteneva attraverso una mescolanza (ἐνμίξει), che portava a mettere insieme artificialmente sostanze umide con sostanze umide, o secche con secche, o umide con secche¹⁸. Il metodo più seguito da profumieri (οἱ μυρῆσοι), che Teofrasto qui cita per la prima volta, consisteva nel mescolare sostanze umide a sostanze secche: l'accostamento armonico tra essenze diverse dava vita alla nuova fragranza¹⁹.

Teofrasto parla innanzitutto del solvente nel quale gli *aromata* andavano sciolti.

¹⁵) Arist. *De anima* 9. 421a-b (PMA, pp. 85-86, testo 5.2). [...] ἔστι δ', ὡσπερ χυμὸς ὁ μὲν γλυκὺς ὁ δὲ πικρὸς, οὕτω καὶ ὀσμαί, ἀλλὰ τὰ μὲν ἔχουσι τὴν ἀνάλογον ὀσμὴν καὶ χυμὸν, λέγω δὲ οἶον γλυκεῖαν ὀσμὴν καὶ γλυκὺν χυμὸν, τὰ δὲ τοῦναντίον. ὁμοίως δὲ καὶ δριμεῖα καὶ αὐστηρὰ καὶ ὀξεῖα καὶ λιπαρὰ ἔστιν ὀσμὴ. ἀλλ' ὡσπερ εἶπομεν, διὰ τὸ μὴ σφόδρα διαδήλους εἶναι τὰς ὀσμάς ὡσπερ τοὺς χυμούς, [ἀπὸ τούτων] εἰλήφε τὰ ὀνόματα καθ' ὁμοιότητα τῶν πραγμάτων ἢ μὲν γλυκεῖα κρόκου καὶ μέλιτος, ἢ δὲ δριμεῖα θύμου καὶ τῶν τοιούτων· τὸν αὐτὸν δὲ τρόπον καὶ ἐπὶ τῶν ἄλλων. [...]. Theophr. *De od.* 2: [...] τῆς δ' εὐωδίας καὶ κακωδίας οὐκέτι τὰ εἶδη κατωνόμασται καίπερ ἔχοντα διαφορὰς μεγάλας ἐπεὶ περ αὐτῶν τῶν γλυκέων καὶ πικρῶν χυλῶν, ἀλλὰ δριμεῖα λέγεται καὶ ἰσχυρὰ καὶ μαλακὴ καὶ γλυκεῖα καὶ βαρεῖα ὀσμὴ [...].

¹⁶) Plin. *N.H.* XIII, 1-6; Athen. XV, 674f-692e (PMA, pp. 119-156, testi 6.2; 7.1).

¹⁷) Theophr. *De od.* 7.

¹⁸) Theophr. *De od.* 7.

¹⁹) Theophr. *De od.* 8.

Si trattava di vini²⁰ o di oli. A questi ultimi erano richieste particolari proprietà. Infatti dovevano avere una profumazione minima in grado di non intaccare o alterare gli *aromata*, essere poco grassi e non vecchi. I migliori erano l'olio di balano, di olive selvatiche, di oliva e di mandorle amare, quest'ultimo adatto alla creazione dei profumi più raffinati. Tra gli oli, quello di sesamo si legava meglio alle componenti aromatiche, quello di mandorle amare era soggetto a rapido invecchiamento²¹. L'estrazione delle essenze dalle spezie avveniva attraverso la bollitura in acqua, o la macerazione in olio freddo o caldo. La bollitura in acqua consentiva alle sostanze di rilasciare il proprio odore senza venire in contatto col fuoco che doveva essere blando e mai forte per evitare che gli ingredienti surriscaldandosi potessero alterarsi²². La macerazione in olio freddo era invece un procedimento usato soprattutto per le sostanze secche come i rizomi di iris, che venivano immersi nell'olio ma per un periodo non troppo lungo al fine di evitare che se ne impregnassero eccessivamente²³. L'estrazione delle essenze odorose in olio (caldo o freddo) seguiva una sorta di "piramide olfattiva" *ante litteram*. Nell'olio infatti andavano lasciate a macerare prima le sostanze aromatiche dotate di profumazione meno intensa per aggiungere solo alla fine la spezia che avrebbe costituito la nota dominante del profumo²⁴. Teofrasto non manca di fornire, oltre ai nomi dei profumi, suggeriti in linea di massima dall'ingrediente base della fragranza (*irinon*, *rhodinon* ecc.)²⁵, anche le ricette per la loro creazione. Per il *kypros*, ad esempio, occorre cardamomo e aspalato; per il profumo di rosa (*rhodinon*) rosa, giunco, aspalato, calamo aromatico. Come conservante si usava il sale²⁶, che fungeva anche da disinfettante (non a caso molti profumi avevano anche effetto medicamentoso²⁷), come colorante - ma solo per le fragranze più scadenti e a buon mercato - la radice di *anchusa*, che dava un colore rosso porpora, o la *chroma*, una piccola radice importata dalla Siria²⁸. Teofrasto opera una distinzione sia tra i profumi buoni e costosi (l'*amarakinon*, il *nardinon* e il *megaleion*) e i profumi scadenti (il *daphinon*)²⁹, sia tra quelli adatti alle donne e quelli appropriati per gli uomini: alle donne si addicevano infatti le fra-

²⁰) Theophr. *De od.* 10-11; 58.

²¹) Theophr. *De od.* 14-16, ma anche 18-19.

²²) Theophr. *De od.* 22.

²³) Theophr. *De od.* 23-24.

²⁴) Theophr. *De od.* 17.

²⁵) Theophr. *De od.* 25 ss.

²⁶) Theophr. *De od.* 25.

²⁷) Theophr. *De od.* 25; 35-36.

²⁸) Theophr. *De od.* 31.

²⁹) Theophr. *De od.* 42.

granze più forti e intense (che provocavano anche mal di testa) come quella a base di mirra *stakte*, il *megaleion*, l'*Aegyption*, l'*amarakinon* e il *nardinon*, agli uomini invece quelle più leggere come il *rhodinon* o il *kypros*³⁰.

Oltre a ricordare gli ingredienti necessari alla preparazione di ciascun profumo, Teofrasto è assai preciso nel menzionare le accortezze per ottenere una buona fragranza. Ricorda, ad esempio, che alcune spezie, per esprimere a pieno tutta la loro forza aromatica, necessitavano di anni di maturazione: dai tre ai sei anni per l'iris, due per il *maron*, addirittura dieci per la mirra; al contrario, i fiori dovevano essere impiegati subito dopo la raccolta³¹. Rileva che la qualità di un profumo risiedeva nella intensità aromatica degli ingredienti determinata dalla stabilità o meno della stagione, dal periodo di raccolta delle spezie, dalla loro conservazione³². Annota che la durata delle fragranze mutava in relazione alle loro componenti: era breve per i profumi a base di fiori, lunga per quelli a base di radici. I prodotti andavano conservati al riparo dal sole, motivo per il quale i profumieri li custodivano in case ombreggiate riponendoli in contenitori di piombo o alabastro³³. Ancora, a proposito del profumo di mele cotogne (*melinon*), Teofrasto ricorda che occorreva immergere le mele in olio freddo togliendole prima che si scurissero e ripetere l'operazione diverse volte. Infatti, se fossero rimaste troppo a lungo nell'olio, si sarebbero annerite provocando decomposizione e rovinando la fragranza³⁴. Mettendo a confronto due pareri differenti, il filosofo riferisce che, secondo alcuni, la preparazione del profumo a base di mirra *stakte* era assai semplice, secondo altri, invece, era molto complessa: infatti, in un procedimento lungo, occorreva ammaccare la mirra e immergerla nell'olio di balano messo a riscaldare a fuoco lento, quindi aggiungere acqua calda. Quando la mirra e l'olio si depositavano sul fondo del contenitore formando una sorta di fango occorreva scolare l'acqua e schiacciare in una pressa la parte sedimentata³⁵. A proposito della preparazione del *megaleion*, afferma che gli ingredienti erano costituiti da resina bruciata e olio di balano ai quali si aggiungevano cassia, cinnamomo e mirra. Il procedimento era il seguente: occorreva riscaldare per 10 giorni e 10 notti dell'olio e solo alla fine, quando era ormai cotto, aggiungere gli altri ingredienti³⁶. Teofrasto annota che la radice di iris, dotata di

³⁰) Theophr. *De od.* 42.

³¹) Theophr. *De od.* 34.

³²) Theophr. *De od.* 37.

³³) Theophr. *De od.* 38-41.

³⁴) Theophr. *De od.* 26.

³⁵) Theophr. *De od.* 29.

³⁶) Theophr. *De od.* 30.

proprietà piccanti, era in grado di ustionare le mani di quanti la lavoravano³⁷ e rivela che l'*amarakinon*, così chiamato dall'*amarakos* o maggiorana, in realtà era composto da tante spezie pregiate ma non dalla maggiorana: il nome dunque non ne indicava l'autentica composizione³⁸.

La natura estremamente tecnica dei dati riportati induce a chiedersi in che modo Teofrasto poté venirne in possesso. Un'analisi del metodo di ricerca seguito dal filosofo può forse dare alcune risposte.

Le botteghe dei profumieri

È noto che il commercio e l'uso dei profumi investì fin dall'Età del Bronzo tutto il mondo greco³⁹. Essi venivano conservati in appositi contenitori, molti anche in materiale prezioso, dei quali è rimasta ampia traccia⁴⁰. A Lesbo, patria di Teofrasto, già nel VII secolo diverse piante aromatiche e alcune fragranze erano già note a Saffo e Alceo⁴¹, mentre ad Atene, tra V e IV secolo, i profumi trovavano largo impiego nei simposi⁴² ed erano disponibili sul mercato diverse fragranze. I poeti comici non mancano di menzionare infatti il *megalleion*⁴³, l'*Aegyption*, il *phoinikinon*, il *sisymbrinon*, l'*amarakinon*, l'*herpyllinon*, l'*irinon*⁴⁴, quello a base di mirra *stakte*, venduto straordinariamente a due mine⁴⁵. Il filosofo, dunque, aveva a disposizione un'ampia letteratura e diversi canali dai quali avrebbe potuto attingere notizie relative alle sostanze aromatiche, alle tipologie di fragranze, ai contenitori. A essi poteva aggiungere le sue ampie conoscenze nel campo della botanica, che gli permettevano di indicare le zone di produzione "doc" di alcune piante aromatiche: ad

³⁷⁾ Theophr. *De od.* 32.

³⁸⁾ Theophr. *De od.* 37.

³⁹⁾ Rimando per un quadro complessivo a Faure 1987 e ai diversi contributi in Pennestrì 1995; Avanzini 1997; Bodiou, Frère, Mehl 2008. Altra bibliografia in PMA, pp. 245-250.

⁴⁰⁾ Aristoph. *Lys.* 947; Crates F 17 Kassel-Austin; Pherecr. F 112 Kassel-Austin; Alexis FF 63; 147 Kassel-Austin; Eubul. F 98 Kassel-Austin; Men. F 268 Kassel-Austin; ma anche Herodot. III, 20. Sui contenitori di profumo, cfr. Barra Bagnasco 1995, pp. 15-29; Badinou 2003 ma anche i diversi contributi in Avanzini 1997 e Bodiou, Frère, Mehl 2008.

⁴¹⁾ Sapph. FF 44; 94 Lobel Page (PMA, pp. 78-80, testi 3.3; 3.5); Alc. F 362 Voigt.

⁴²⁾ Aristoph. *Ach.* 1053; *Lys.* 947; *Ec.* 1117; F 213 Kassel-Austin; cfr. Pütz 2007, pp. 212-224.

⁴³⁾ Amphis F 27 Kassel-Austin; Anaxandr. FF 41; 47 Kassel-Austin; Aristoph. F 549 Kassel-Austin; Eubul. F 89 Kassel-Austin; Pherecr. F 149 Kassel-Austin; Strattis F 34 Kassel-Austin; Theop. F 1 Kassel-Austin (gran parte dei frammenti sono riportati in Athen. XV, 674f-692e = PMA, pp. 125-156, testo 7.1); ma anche Poll. *Onom.* VI, 104-106 Bethe (PMA, p. 156, testo 7.2).

⁴⁴⁾ Antiphan. F 105 Kassel-Austin (PMA, 149, testo 7.1); Plat. F 71 Kassel-Austin (PMA, pp. 149-150, testo 7.1).

⁴⁵⁾ Antiphan. F 222 Kassel-Austin (PMA, p. 154, testo 7.1).

esempio - afferma - il croco migliore si produceva a Egina e in Cilicia; a Cipro crescevano tutte quelle piante le cui foglie venivano impiegate nella preparazione dei profumi; il cipero migliore si importava dalle Cicladi⁴⁶.

Nel *De odoribus* Teofrasto cita in vario modo le sue fonti. A volte impiega un soggetto indefinito e/o una generica terza persona singolare o plurale⁴⁷; risulta invece maggiormente preciso nella parte più tecnica dello scritto dedicata al tema della combinazione e della mescolanza delle diverse sostanze. In questo caso menziona espressamente i profumieri (μυροπῶλαι o μυρῆψοί)⁴⁸. A differenza di quanto fa nell'*Historia plantarum* per alcuni *rhizotomoi* e *pharmakopolai*⁴⁹, nel *De odoribus* non ricorda mai per nome i profumieri ma sempre sotto il termine categoriale di μυρῆψοί⁵⁰ e μυροπῶλαι⁵¹. Teofrasto sembra averne consultato più di uno. Lo si evince dal fatto che in diverse occasioni giustappone diversi pareri. Citando i vari tipi di olio adatti a fare da base a un profumo, indica in quello di oliva il migliore, ma ricorda anche che alcuni usavano l'olio di mandorle amare⁵²; quando parla della conservazione delle fragranze riferisce che alcuni profumieri erano riusciti a preservare l'*Aegyption* per dieci anni e l'*irimon* per venti⁵³; allorché menziona le proprietà terapeutiche associate al *rhodinon*, utile a fare cessare il mal di testa e a favorire il movimento, aggiunge che anche il *kypros*, secondo alcuni, aveva analoghe proprietà⁵⁴; in riferimento al vino, ricorda che alcuni lo aromatizzavano nella sua fase di preparazione, altri invece vi aggiungevano il profumo poco prima di berlo⁵⁵. Quanto poi al procedimento di macerazione delle sostanze aromatiche in vino fragrante per ricavarne profumi Teofrasto, rifacendosi all'autorità dei profu-

⁴⁶) Theophr. *De od.* 27-28.

⁴⁷) Nel capitolo 15: χρῶνται, φασὶ δὲ τινες; nel 16: φασί; nel 17 e 23: φασὶ e φασίν; nel 29: τινὲς φασιν, οἱ μὲν οὖν οὕτω λέγουσιν.

⁴⁸) Li ricorda nei capitoli 38 e 40-41 (οἱ μυροπῶλαι) in relazione alle modalità di conservazione del profumo. Li cita ancora (οἱ μυροπῶλαι) nel capitolo 45 allorché riferisce di una tecnica mirata a impedire ai clienti di acquistare merce dalla concorrenza; nel capitolo 53 (οἱ μυροπῶλαι τοῦτο μυρίζουσι) in relazione al sistema per testare un profumo; nel capitolo 58 (οἱ μυρῆψοὶ χρῶνται) in riferimento alla macerazione delle sostanze aromatiche in vino fragrante.

⁴⁹) Rimando a Squillace 2012, pp. 232-234.

⁵⁰) *TLG s.v.*; *LSJ s.v.*

⁵¹) *TLG s.v.*; *LSJ s.v.* Si tratta di termini tecnici spesso impiegati in forma interscambiabile come attesta Poll. *Onom.* VII, 177 Bethe. Peraltro Teofrasto usa μυρῆψοί una volta nell'*Historia Plantarum* in relazione all'uso del *balanos* da parte dei profumieri, che impiegavano solo il guscio dei frutti ammaccandolo (*HP IV*, 6,2), e una volta nel *De causis plantarum* in relazione al profumo di meliloto e alle tecniche di estrazione dell'essenza (*CP VI*, 14; *VI*, 19). Ricorre al termine μυροπῶλαι solo nel *De odoribus* mentre parla di μυροπῶλιον in *Char.* 11.8.

⁵²) Theophr. *De od.* 15.

⁵³) Theophr. *De od.* 38.

⁵⁴) Theophr. *De od.* 48-50.

⁵⁵) Theophr. *De od.* 67.

mieri (οἱ μυρεψοὶ χρῶνται), riporta due metodi differenti: il primo consisteva nel mettere a macerazione le spezie nel solo vino fragrante; il secondo nell'inzupparle con latte, miele e vino o, in alternativa, solamente con latte e miele⁵⁶.

Nelle opere a tema botanico, Teofrasto recupera le sue informazioni talora in forma diretta talora in forma indiretta⁵⁷, tuttavia, quando riporta procedimenti e/o ricette precise, afferma di essersi fermato a osservare e interrogare gli esperti tra i quali figurano soprattutto *rhizotomoi* e *pharmakopolai* ateniesi. È assai probabile che anche per il *De odoribus* avesse seguito analogo procedimento. Del resto, molte delle informazioni in esso riportate necessitavano di osservazione diretta: solo recandosi personalmente nelle botteghe di *myrepsoi* / *myropolai* Teofrasto avrebbe potuto recuperarle. Di profumerie ne aveva a disposizione tante ad Atene, celebre per il consumo di profumi e sostanze aromatiche come l'incenso⁵⁸, il cui uso, sotto forma di offerte agli dèi e di aspersioni nel corso dei banchetti, risulta ampiamente documentato⁵⁹. Un consumo così alto - del resto confermato dalla frequente menzione di profumi nei poeti comici⁶⁰ - che, come detto, all'inizio del VI secolo costrinse Solone a intervenire per mitigarlo⁶¹, e, tra V e IV secolo, indusse Socrate e Platone a intendere il profumo e le botteghe dei profumieri rispettivamente come elemento e luoghi di corruzione contrari alla filosofia⁶².

Nel frequentatissimo mercato dell'*agora*⁶³, dove si vendevano pesce, verdure, formaggi, frutta⁶⁴, vi erano anche le botteghe dei profumieri⁶⁵: un apposito quartie-

⁵⁶) Theophr. *De od.* 58.

⁵⁷) Cfr. Squillace 2012, pp. 232-234.

⁵⁸) Lo attestava chiaramente Athen. XV, 691d (*PMA*, pp. 125-156, testo 7.1).

⁵⁹) Ad. esempio Xenoph. *Symp.* II, 3 ss.; Diod. XIII, 3,1-3; cfr. Soverini 1997, pp. 495-502; Zaccagnino 1997, pp. 101-120; Pütz 2007, pp. 212-224.

⁶⁰) *V. supra*.

⁶¹) Sol. F 73a Ruschenbusch (*PMA*, p. 82, testo 4.1).

⁶²) Xenoph. *Symp.* II, 3 ss.; Plat. *Leg.* VIII, 847b-c; *Resp.* II, 372e8-373a5; cfr. Soverini 1997, pp. 495-502.

⁶³) Herodot. II, 173; Thuc. VIII, 92, ma anche Diod. XIII, 48.

⁶⁴) Le varie parti dell'*agora* erano indicate con nomi specifici in funzione dei prodotti che vi si trovavano: τοῦπος ο οἱ ιχθύες ο ιχθυόπωλις per il pesce (Aeschin. I, 65; Aristoph. *Vesp.* 789; Antiphon. F 123 Kassel-Austin; Plut. *Mor.* 849e; Schol. in Aristoph. *Pl.* 550); τὰ λάχανα per le verdure (Aristoph. *Lys.* 557); ὁ χλωρὸς τυρὸς per i formaggi (*Lys.* XXIII, 6); τὰ κάρυα, τὰ ἀκρόδρυα per noci e frutta in genere (Theophr. *Char.* 11); αἱ χύτραι per i tegami in terracotta (Aristoph. *Lys.* 557); ὁ σίδηρος per gli utensili in ferro (Xenoph. *Hell.* III, 3,7). Le diverse botteghe sono ricordate anche da Crizia (88 B 70 Diels-Kranz *ap.* Pollux *Onom.* VII, 196-197 Bethe), mentre Senofonte (*Oec.* VIII, 22) evidenzia la necessità di sapersi orientare nelle diverse sezioni del mercato. Sull'*agora* ateniese: Szanto 1893, coll. 880-881; Knorrina 1926, pp. 42 ss.; Wycherley 1956, pp. 2-23; Thompson, Wycherley 1972, pp. 170-171.

⁶⁵) Ad esempio, Theophr. *Char.* 21; 23; cfr. Bodei Giglioni 1980, pp. 73-102; Lane Fox 1996, pp. 127-170; Habicht 1997, pp. 122-123; Diggle 2004, pp. 7-8, 36.

re deputato alla vendita di belletti e oli profumati che già Aristofane e altri poeti comici indicavano con un nome preciso: τὸ μύρον⁶⁶. Qui operavano i λιβανωτο-πῶλαι⁶⁷ e si vendevano rose e giacinti⁶⁸, mentre tra la fine del V e l'inizio del IV secolo - informa Iseo maestro di Demostene - nei pressi della porta posteriore del Ceramico si teneva il mercato del vino⁶⁹, prodotto che Teofrasto menziona per il processo di aromatizzazione attraverso spezie⁷⁰. Nella città, inoltre, affluivano merci da tutto il mondo ed era possibile trarre guadagni dal commercio, come attesta diffusamente la tradizione⁷¹. Tra le merci importate - ricordano i poeti comici del V e IV secolo - vi erano anche alcuni *aromata* menzionati da Teofrasto⁷². Ermippo infatti nomina l'incenso della Siria, il *balanos* e le mandorle dalla Paflagonia, il dattero e la *semidalis* dalla Fenicia⁷³.

La presenza dei profumieri ad Atene si era consolidata nel tempo e le loro botteghe erano diventate, così, punto di riferimento di gente amante della raffinatezza e del lusso ma poco incline alla virtù, come denunciano i poeti comici Aristofane⁷⁴ e Ferecrate⁷⁵. Una consuetudine, questa, rimasta invariata nel tempo tanto tra i commercianti che tra i filosofi. Crisippo - si legge nel discorso *Contro Formione* di Demostene - diceva di avere trovato l'imputato, reo di non avergli restituito il denaro ricevuto in prestito, πρὸς τοῖς μυροπώλοις⁷⁶. Callia, allievo di Socrate, chiese al maestro di aspergersi di profumi nel corso del banchetto ma ne ricevette un secco rifiuto⁷⁷. Eschine di Sfetto, allievo di Socrate, tentò di dedicarsi alla vendita dei profumi. Contrasse così molti debiti e, fingendo di essere innamorato dell'anziana moglie del profumiere Hermaios, con la frode lo privò, insieme ai figli, di ogni bene,

⁶⁶) Aristoph. *Eq.* 1375; ma anche Polyz. F 12 Kassel-Austin; Pherecr. F 2 Kassel-Austin; Eupol. F 222 Kassel-Austin; Demosth. XXXIV 13; cfr. *LSJ s.v.*; Szanto 1893, coll. 880-881; Wycherley 1956, pp. 2-23; Lallemand 2008, pp. 175-179.

⁶⁷) Crit. 88 B 70 Diels-Kranz *ap.* Poll. *Onom.* VII, 196-197 Bethe.

⁶⁸) Eubul. F 74 Kassel-Austin.

⁶⁹) Isaeus VI 20; cfr. Thompson, Wycherley 1972, p. 173.

⁷⁰) Theophr. *De od.* 9; 11; 48; 51-52; 58; 67. La produzione di vino e di olio era rilevante ad Atene e nell'Attica: Aristoph. *Ach.* 995 ss.; *Pax* 557 ss.; 596 ss.; 1320 ss.; Lys. VII, 14; Demosth. LIII, 16; cfr. Knorrina 1926, pp. 59-73; Ehrenberg 1951, pp. 73 ss.; Mossé 1983, pp. 53-63.

⁷¹) Ades. Thuc. II, 38,2; Xenoph. *Vect.* V, 3; Ps. Xenoph. *Ath. Pol.* II, 7; 11-13; Hermip. F 63 Kassel-Austin; Isocr. IV, 42; cfr. Ehrenberg 1951, pp. 113-146; Garland 2001², pp. 83-91.

⁷²) Theophr. *De od.* 14 ss.

⁷³) Hermip. F 63 Kassel-Austin.

⁷⁴) Aristoph. *Eq.* 1375 ss.; *Nu.* 833 ss. Toccava forse con maggiore intensità il tema dei profumi la commedia *I banchettanti* (FF 210; 213 Kassel-Austin e commento di Poll. *Onom.* VII, 177; X, 120 Bethe) ambientata nella bottega di un profumiere come in molti hanno sostenuto: cfr. Lilja 1972, p. 67; Cassio 1977, pp. 21, 55-56; Soverini 1997, pp. 498-500; Soverini 1998, pp. 27-28.

⁷⁵) Pherecr. F 2 Kassel-Austin.

⁷⁶) Demosth. XXXIV, 13.

⁷⁷) Xenoph. *Symp.* II, 3 (PMA, p. 84, testo 4.4).

secondo l'accusa di Lisia⁷⁸. Inoltre, un noto peripatetico come Demetrio Falereo, al potere ad Atene dal 317 al 307 e legato da stretta amicizia a Teofrasto e alla sua scuola, è detto aver fatto un uso eccessivo dei profumi nel corso dei banchetti sperperando molto denaro⁷⁹.

Non mancavano ad Atene profumieri di spicco. Tra V e IV secolo visse Megallo, originario della Sicilia o di Atene e ricordato dalle fonti come creatore della fragranza *Megalleion*⁸⁰. Nello stesso periodo divenne noto sia il profumiere Perone che confezionava, tra l'altro, profumi a base di cinnamomo e nardo (τὰ κινναμόνινα ταῦτα καὶ νάρδινα)⁸¹ e vendeva l'*Aegyption*⁸², sia il profumiere Dinia, proveniente dall'Egitto⁸³. Negli anni in cui visse Teofrasto, ad Atene risiedeva un certo Atenogene, accusato di truffa da Iperide nel 330, che aveva ereditato dal nonno il commercio dei profumi e possedeva addirittura tre profumerie nell'*agora*⁸⁴. Un commercio redditizio che fece dei profumi un elemento caratterizzante di Atene, come attesta il poeta comico Antifane che, elencando i prodotti tipici e le figure di ciascuna regione e/o città - il cuoco dell'Elide, i vasi da Argo, il vino di Fliunte, le coperte di Corinto, i pesci di Sicione, le flautiste da Aigion, il formaggio dalla Sicilia, i gronchi dalla Beozia -, ricorda anche il μύρον ἐξ Ἀθηνῶν⁸⁵. Un consumo e, dunque, una richiesta elevata che giustificavano i prezzi raggiunti nel IV secolo, quando per una cotila di profumo si arrivavano a pagare cinque mine secondo Ipparco, addirittura dieci secondo Menandro⁸⁶.

⁷⁸) Lys. F 38 Gernet-Bizos *ap.* Athen. XIII, 611d-612f (*PMA*, p. 83, testo 4.3); cfr. Natorp 1893, coll. 1048-1049; Dittmar 1912, pp. 256-259; Döring 1984, pp. 16-30; Millett 1991, pp. 1-4; Döring 1996, pp. 346-347; Soverini 1997, pp. 501-502; Kerferd, Flashar 1998, pp. 201-202; Soverini 1998, pp. 29-31.

⁷⁹) Duris *FGrHist* 76, F 10 = Demetr. F 5 Wehrli (*PMA*, p. 174, testo 12.1). Sugli stretti rapporti di amicizia tra Teofrasto e Demetrio Falereo: Diog. Laert. V, 2,39 = Fortenbaugh 1993, n. 1.

⁸⁰) Amphis F 27 Kassel-Austin; Anaxandr. FF 41; 47 Kassel-Austin; Aristoph. F 549 Kassel-Austin; Eubul. F 89 Kassel-Austin; Pherecr. F 149 Kassel-Austin; Strattis F 34 Kassel-Austin; Theop. F 1 Kassel-Austin (gran parte dei frammenti sono riportati in Athen. XV, 674f-692e; Poll. *Onom.* VI, 104-106 Bethe (*PMA*, pp. 125-156, testi 7.1; 7.2).

⁸¹) Antiphan. F 37 *ap.* Athen. XV, 690a; Theop. FF 1; 17 Kassel-Austin *ap.* Athen. XV, 690a (*PMA*, p. 150, testo 7.1).

⁸²) Anassandr. F 41 Kassel-Austin (*PMA*, p. 150, testo 7.1).

⁸³) Strattis F 34 Kassel-Austin; Heracl. Pont. F 61 Wehrli (*PMA*, p. 152, testo 7.1; 178, testi 13.2; 13.3).

⁸⁴) Hyp. V, 5-19 Marzi (*PMA*, pp. 176-177, testo 13.1); cfr. Samama 2006, p. 18. Sul personaggio: Kirchner 1896, col. 2048.

⁸⁵) Antiphan. F 233 Kassel-Austin; cfr. Knorringa 1926, pp. 74-76. Con tutta probabilità in epoca successiva a Teofrasto, che non lo menziona, gli Ateniesi crearono ed esportarono il *Panathenaicum*: Apollon. *ap.* Athen. XV, 688f; Plin., *N.H.* XIII, 2 (*PMA*, p. 121, testo 6.2; p. 154, testo 7.1); cfr. Isager, Hansen 1975, pp. 36-38, 157.

⁸⁶) Hippar. F 4 Kassel-Austin; Menandr. F 243 Kassel-Austin (*PMA*, p. 154, testo 7.1); Hug 1920, coll. 1860-1861.

Atene, dunque, poteva aver costituito, per Teofrasto, la sede ideale nella quale raccogliere molte delle informazioni tecniche contenute nel *De odoribus*. Del resto, quando menziona i luoghi “doc” per la produzione di sostanze aromatiche, il filosofo ha come punto di riferimento il mercato ateniese, dove queste merci affluivano. Un ambiente, quello ateniese, del resto, a lui familiare. Teofrasto, infatti, lo sottopone a lunga e attenta osservazione, traendo dalla vita quotidiana della città le maschere dei suoi *Caratteri*⁸⁷ e ricordando alcuni elementi peculiari della *polis* e del suo territorio anche nell'*Historia plantarum* e nel *De causis plantarum*⁸⁸.

Ora, è opportuno confrontare i dati tecnici contenuti nel *De odoribus* con le informazioni altrettanto tecniche che Teofrasto, nell'*Historia plantarum*, ricavò da esperti ma soprattutto da *rhizotomoi* e *pharmakopolai* ateniesi. Il *rhizotomos* / *pharmakopoles* Trasia di Mantinea - ricorda il filosofo - gli aveva confidato come preparasse un farmaco, di sua invenzione, capace di condurre a una morte facile e indolore. Si trattava di un composto, privo di antidoto, che conteneva cicuta (o *Conium maculatum*), papavero e altre erbe, nella misura di una dracma. Lo stesso Trasia gli aveva chiarito come riuscisse a ingerire, senza conseguenza alcuna, grandi dosi di *pharmaka*, spiegandogli che il corpo, assuefacendosi a essi, li rendeva inefficaci⁸⁹; ancora ad Atene, il *pharmakopoles* Eunomo di Chio gli aveva svelato l'esistenza di un antidoto di sua invenzione, a base di aceto e polvere di pietra pomiche, che gli consentiva di assumere ventidue dosi di elleboro al giorno e di annullarne gli effetti⁹⁰; il *pharmakopoles* Aristofilo di Platea gli aveva riferito di usare preparati a base di erbe a scopo punitivo sui suoi servi, al fine di renderli impotenti per un breve periodo di tempo⁹¹. Inoltre, Teofrasto riporta con precisione, traendolo da personali osservazioni, il metodo con il quale i Macedoni costruivano la pira per l'estrazione della pece⁹² e ricorda, dopo avere attinto la notizia per via diretta (*φασίν*), come i *melittourgoi* riuscissero a prevedere la produzione di miele: dal momento che - racconta - le api raccoglievano il polline dai fiori di timo bianco e nero che fioriva durante il periodo del solstizio d'estate, gli apicultori, se il timo

⁸⁷) Cfr. Bodei Giglioli 1980, pp. 73-102; Lane Fox 1996, pp. 127-170; Habicht 1997, pp. 122-123; Diggle 2004, pp. 7-8, 36.

⁸⁸) Nell'*Historia plantarum* infatti menziona un platano nei pressi del Liceo (*HP* I, 7,1); ricorda la storia relativa all'ulivo di Tessalo, figlio di Pisistrato, in grado di produrre olive anche quando aveva perso le foglie (*HP* II, 3,3) ma anche la longevità dell'albero di ulivo ad Atene (*HP* IV, 13,2). Analogo procedimento adotta nel *De causis plantarum*, dove si sofferma sull'origine del mirto di Atene (*CP* III, 17,7) e sulle differenti qualità di grano importato dalla *polis* (*CP* IV, 9,5).

⁸⁹) Theophr. *HP* IX, 16,8; 17,2-3.

⁹⁰) Theophr. *HP* IX, 17,3-4. Sulla composizione dell'antidoto di Eunomo e sulle proprietà dei suoi ingredienti: Amigues 2006, 213.

⁹¹) Theophr. *HP* IX, 18,4.

⁹²) V. *supra*.

fioriva abbondantemente, prevedevano una copiosa produzione di miele, viceversa, ne attendevano una modesta se, a causa delle piogge, la fioritura era stata scarsa⁹³. In tutti i casi si trattava di segreti e trucchi di mestiere, questi ultimi impiegati soprattutto per fini commerciali. Lo rilevava chiaramente Trasia, allorché si lamentava del fatto che semplici pastori, senza competenza alcuna, mostrando di ingerire nell'*agora* quantità di erbe medicinali di gran lunga maggiori rispetto a quanto riuscisse a fare un *pharmakopoles*, ne rovinavano la reputazione e, quindi, gli affari. Per evitare questo, lui stesso e i suoi colleghi erano costretti quotidianamente a esibirsi⁹⁴. L'assunzione di dosi massicce di elleboro, tanto da parte di Trasia quanto di Eudemo, serviva, dunque, ad accrescere la loro fama con conseguente positiva ricaduta sulle vendite.

Come segreto e/o trucco di mestiere si configura anche quanto Teofrasto ricorda nel capitolo 45 del *De odoribus*:

A quanti indagano sulle proprietà dei profumi potrebbe apparire strano quanto avviene con il profumo di rosa / *rhodion*. Infatti, sebbene sia il più leggero e debole, tuttavia distrugge le altre fragranze delle quali una persona si sia in precedenza cosparsa. I profumieri perciò ungono con esso i clienti indecisi e intenzionati a non comprare nulla presso di loro, affinché non riescano a sentire alcunché presso i profumieri concorrenti. La spiegazione sta nel fatto che, essendo assai leggero e gradevole all'olfatto per la sua soavità, il *rhodion* penetra nei canali sensoriali occupandoli totalmente, cosicché l'olfatto, completamente assorbito da questa fragranza, non è in grado di percepire altro⁹⁵.

Solo in un ambiente come quello ateniese, appunto, nel quale la vendita di profumi era marcata, dove esistevano numerose botteghe e, dunque, la concorrenza era spietata, si poteva ricorrere e poteva essere giustificato un simile espediente. Come avevano fatto le genti di Macedonia e i raccoglitori di miele, come avevano fatto soprattutto i *rhizotomoi* / *pharmakopolai* Trasia, Eunomo e Aristofilo, anche in questo caso, i *myropolai* ateniesi potevano avere rivelato a Teofrasto un segreto di mestiere che aveva (o si sperava avesse) positive ricadute sui loro commerci. Difficilmente l'avrebbero fatto se si fosse trattato di un *rhizotomos*, di un *pharmakopoles*, di un *myrepsos* / *myropoles*, se il filosofo avesse rappresentato cioè la "concorrenza". Al contrario, l'eventualità di contribuire attivamente a ricerche condotte da un illustre intellettuale a capo di una nota scuola potrebbe aver fatto addirit-

⁹³) Theophr. *HP* VI, 2,3; cfr. Squillace 2012, pp. 232-239.

⁹⁴) Theophr. *HP* IX, 17,1: [...] ποιούσι δὲ τοῦθ' ὡς ἔοικε καὶ τῶν νομέων τινές· δι' ὃ καὶ πρὸς τὸν φαρμακοπῶλην τὸν θαυμαζόμενον ὡς κατήσθιε ρίζαν ἢ δύο παραγενόμενος ὁ ποιμὴν καὶ ἀναλώσας ὅλην τὴν δέσμην ἐποίησεν ἀδόκιμον· ἐλέγετο δ' ὅτι καθ' ἑκάστην ἡμέραν τοῦτο ποιεῖ καὶ αὐτὸς καὶ ἔτεροι. [...].

⁹⁵) Theophr., *De od.* 45.

tura da stimolo alla trasmissione dei dati. Stemperati i sospetti, accantonate le paure, i profumieri potevano essere disposti a introdurre Teofrasto nei loro laboratori consentendogli di osservare e di appuntare le tecniche di preparazione delle fragranze e ammettendolo a condividere segreti e trucchi di mestiere: il ruolo di studioso faceva da garanzia e scongiurava ogni pericolo⁹⁶.

Giuseppe Squillace
Università degli Studi della Calabria

⁹⁶) Il mio più vivo ringraziamento va agli amici e colleghi Alfredo Carannante e Matteo D'Acunto per avermi invitato a prendere parte a questo convegno che con tanta passione e professionalità hanno organizzato.

Bibliografia e abbreviazioni

- Amigues S. (éd.), 2006. Théophraste, *Recherches sur les plantes, Livre IX*. Les Belles Lettres: Paris.
- Avanzini A. (a cura di), 1997. *Profumi d'Arabia, Atti del convegno*. L'Erma di Bretschneider: Roma.
- Badinou P., 2003. *La laine et le parfum. Épinetra et alabastres. Forme, iconographie et fonction. Recherche de céramique attique féminine*. Peeters: Louvain.
- Ballabriga A., 1997. “La nourriture des dieux et le parfum des déesses: à propos d'Iliade XIV, 170-172”, *Métis*, 12, pp. 119-127.
- Barra Bagnasco M., 1995. “Unguenti e profumi nel mondo greco. Diffusione, uso e contenitori”, in S. Pennestri (a cura di), *Aromatica. Profumi tra sacro, profano e magico*. Selcom: Torino, pp. 15-29.
- Bodei Giglioni G., 1980. “Immagini di una società. Analisi storiche dei “Caratteri” di Teofrasto”, *Athenaeum*, 58, pp. 73-102.
- Bodiou L., Frère D., Mehl V. (éds.), 2008. *Parfums et odeurs dans l'antiquité*. Presses Universitaires de Rennes: Rennes.
- Cassio A. C. (a cura di), 1977. Aristophanes, *Banchettanti. I frammenti*. Giardini: Pisa.
- Diggle J. (ed.), 2004. Theophrastus, *Characters*. Cambridge University Press: Cambridge.
- Dittmar H., 1912. *Aischines von Sphettos*. Weidmann: Berlin.
- Dorandi T., 1998. “Qualche aspetto della vita di Teofrasto e il Liceo dopo Aristotele”, in J. M. Ophuijsen, M. van Raalte (eds.), *Theophrastus. Reappraising the Sources*. Transaction Books: New Brunswick, London, pp. 29-38.
- Döring K., 1984. “Der Sokrates des Aischines von Sphettos und die Frage nach dem historischen Sokrates”, *Hermes*, 112, pp. 16-30.
- Döring K., 1996. “Aischines” (1) *s.v.*, in *Der Neue Pauly*, 1. Metzler: Stuttgart, Weimar, pp. 346-347.
- Ehrenberg V., 1951. *The People of Aristophanes. A Sociology of Old Attic Comedy*. Blackwell: Oxford.
- Faure P., 1987. *Parfums et aromates de l'antiquité*. Fayard: Paris.
- Fortenbaugh W. W., Huby P. M., Sharples R. W., Gutas D. (eds.), 1993. *Theophrastus of Eresus. Sources for His Life, Writings Thought and Influence*, 2 vols. Brill: Leiden, New York, Köln.
- Garland R., 2001. *The Piraeus*. Duckworth: London (2nd edition).

- Habicht Chr., 1997. *Athens from Alexander to Antony*. Harvard University Press: Cambridge Mass.
- Hort A. (ed.), 1916-1926. Theophrastus, *Enquiry into Plants and Minor Works on Odours and Weather Signs*, 2 vols. William Heinemann Ltd., Harvard University Press (Loeb Classical Library): London, Cambridge Mass.
- Hug A., 1920. "Salben" s.v., in A. Pauly - G. Wissowa (Hrsg.), *Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, vol. I.A.2. Druckenmüller: Stuttgart, coll. 1851-1866.
- Isager S., Hansen M. H., 1975. *Aspects of Athenian Society in the Fourth Century BC*. Odense University Press: Odense.
- Kerferd G. B., Flashar H., 1998. "Aischines aus Sphettos", in H. Flashar (Hrsg.), *Die Philosophie der Antike*. B. 2.1. *Sophistik, Sokrates, Sokratik, Mathematik, Medizin*. Schwabe: Basel, pp. 201-206.
- Kirchner J., 1896. "Athenogenes" (1) s.v., in A. Pauly - G. Wissowa (Hrsg.), *Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, vol. II.2. Druckenmüller: Stuttgart, col. 2048.
- Knorringa H., 1926. *Emporos. Data on Trade and Trader in Greek Literature from Homer to Aristotle*. H. J. Paris: Amsterdam (reprint Ares: Chicago 1987).
- Lallemand A., 2008. "Le marché aux parfums à Athènes à l'époque classique", in A. Verbanck-Piérard, N. Massar, D. Frère (éds.), *Parfums de l'Antiquité. La rose et l'encens en Méditerranée*, Catalogue de l'exposition, Musée royal de Mariemont, 7 juin - 30 novembre 2008. Musée royal de Mariemont: Mariemont, pp. 175-179.
- Lane Fox R., 1996. "Theophrastus' "Characters" and the Historian", *Proceedings of the Cambridge Philological Society*, 42, pp. 127-170.
- Lilja S., 1972. *The Treatments of Odours in the Poetry of Antiquity*. Societas scientiarum Fennica: Helsinki.
- LSJ = Liddell H. G., Scott R., Jones H. S., 1996. *Greek - English Lexicon*. Reprint Oxford University Press: Oxford.
- Millett P., 1991. *Lending and Borrowing in ancient Athens*. Cambridge University Press: Cambridge, New York.
- Mossé C., 1983. "The 'World of Emporium' in the private Speeches of Demosthenes", in P. Garnsey, K. Hopkins, C. R. Whittaker (eds.), *Trade in the ancient Economy*. University of California Press: Berkeley, pp. 53-63.
- Natorp P., 1893. "Aischines" (14) s.v., in A. Pauly - G. Wissowa (Hrsg.), *Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, vol. I.1. Druckenmüller: Stuttgart, coll. 1048-1049.

- Pennestrì S. (a cura di), 1995. *Aromatica. Profumi tra sacro, profano e magico*. Selcom: Torino.
- PMA = Squillace G., 2010. *Il profumo nel mondo antico*. Olschki: Firenze.
- Pütz B., 2007. *The Symposium and Komos in Aristophanes*. Aris & Phillips: Oxford.
- Regenbogen O., 1940. "Theophrastos" (3) s.v., in A. Pauly - G. Wissowa (Hrsg.), *Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, Suppl. VII. Druckenmüller: Stuttgart, coll. 1354-1562.
- Samama É., 2006. "Thaumatopoloï pharmakopôlai, La singulière image des préparateurs et vendeurs de remèdes dans les textes grecs", in F. Collard, É. Samama (éds.), *Pharmacopoles et apothicaires. Les "pharmaciens" de l'Antiquité au Grand Siècle*. L'Harmattan: Paris, pp. 7-27.
- Soverini L., 1997. "Profumi e filosofia nell'Atene di Socrate", in A. Avanzini (a cura di), *Profumi d'Arabia, Atti del convegno*. L'Erma di Bretschneider: Roma, pp. 495-502.
- Soverini L., 1998. *Il sofista e l'agorà: sapienti, economia, vita quotidiana nella Grecia classica*. Scuola Normale Superiore: Pisa.
- Squillace G., 2012. "Nella bottega del profumiere. Segreti e trucchi di mestiere nel *De odoribus* di Teofrasto", in D. Frère, L. Hugot (éds.), *Les huiles parfumées en Méditerranée occidentale et en Gaule, VIII^e s. av. - VIII^e s. ap. J.-C.* Presses Universitaires de Rennes: Rennes, pp. 231-239.
- Szanto E., 1893. "Agora" (2) s.v., in A. Pauly - G. Wissowa (Hrsg.), *Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, vol. I.1. Druckenmüller: Stuttgart, coll. 877-881.
- Thompson G. R., 1941. *Theophrastus on Plant Flavours and Odours. Studies on the philosophical and scientific Significance of De causis plantarum VI*, accompanied by Translation and Notes. Diss. Princeton.
- Thompson H. A., Wycherley R. E., 1972. *The Athenian Agora*, vol. XIV. *The Agora of Athens. The History, Shape and Uses on an ancient City Center*. The American School of Classical Studies at Athens: Princeton NJ.
- TLG = *Thesaurus Linguae Graecae*.
- Wehrli F., Wöhrle G., Zhmud L., 2004. "Theophrast" (n. 17), in H. Flashar (Hrsg.), *Die Philosophie der Antike*, B. 3, *Ältere Akademie, Aristoteles, Peripatos*, 2, Durchgesehene und erweiterte Auflage. Schwabe: Basel, pp. 506-557.
- Wimmer F., 1854-1862. *Theophrasti Eresii opera quae supersunt omnia Graeca*, recensuit Latine interpretatus est F. Wimmer, voll. 1-2, 1854; vol. 3, 1862. Teubner: Leipzig.
- Wöhrle G., 1988. "The Structure and Function of Theophrastus' Treatise *De odoribus*", in W. W. Fortenbaugh, R. W. Sharples (eds.), *Theophrastean Studies. On Natural Science, Physics and Metaphysics, Ethics, Religion, and Rhetoric*. Transaction Books: New Brunswick, London, pp. 3-13.

- Wöhrle G., 1993. [U. Eigler], G. Wöhrle, *Theophrast De odoribus. Edition, Übersetzung, Kommentar*, Beiträge zur Altertumskunde, 37. Steiner: Stuttgart.
- Wycherley R. E., 1956. "The Market of Athens: Topography and Monuments", *Greece & Rome*, II ser., 3.1, pp. 2-23.
- Zaccagnino C., 1997. "L'incenso e gli incensieri nel mondo greco", in A. Avanzini (a cura di), *Profumi d'Arabia, Atti del convegno*. L'Erma di Bretschneider: Roma, pp. 101-120.



Vienna, Biblioteca Nazionale, Codex Vindobonensis Med. Gr. 1, VI sec., Dioscoride, *De materia medica*: f. 4 verso, Heuresis (la personificazione della scoperta) dà al medico Dioskorides una radice di mandragora (pianta medicinale a cui gli antichi attribuivano proprietà soprannaturali)

Copia fornita all'Autore.
Tutti i diritti sono riservati. Vietata la diffusione.

*Vino profumato e pane appena sfornato,
ovvero guarire e nutrire con gli odori:
Ippocrate Epidemie VI 8.7 letto da Areteo,
Galeno e Giovanni Alessandrino*

Amneris Roselli

La più antica trattazione sistematica della dottrina dell'odorato che ci è stata conservata in lingua greca risale ad Aristotele e si trova nel *De sensibus* (442b 26 - 445b 2). Come avviene per gran parte della filosofia presocratica, anche per quanto riguarda i sensi, Aristotele consente di apprendere almeno qualcosa sulle opinioni di coloro che lo hanno preceduto nel riferire, spesso criticamente, le loro opinioni. Così, verso la fine del capitolo 5 (445a 16-32), apprendiamo che alcuni Pitagorici avrebbero sostenuto - erroneamente secondo Aristotele - che vi sono animali che si nutrono di soli odori. Questo però, osserva Aristotele, non è possibile, perché tutto ciò che nutre un corpo composto è composto e corporeo: non nutre l'acqua pura e a maggior ragione non nutrono gli odori che sono costituiti da aria, ancor meno corporea dell'acqua; e ancora, è impossibile che gli odori concorrano al nutrimento perché l'odore inalato va alla testa e agli organi della respirazione, ma non agli organi della digestione che esistono in funzione della nutrizione, dunque gli odori non concorrono al nutrimento. Aggiunge però Aristotele che, una volta chiarito questo punto, si deve pur riconoscere - si tratta evidentemente di un'opinione diffusa - che gli odori concorrono alla salute; ciò, dice Aristotele, risulta dall'esperienza e da quel che egli stesso ha appena detto (poco sopra, a 444a 8-12, quando ha spiegato perché il buon odore fa bene al cervello impedendo che si raffreddi troppo); quel che il sapore è nel campo della nutrizione e in relazione agli esseri che si nutrono, tale, conclude Aristotele, è l'odore in relazione alla salute.

Questo richiamo di Aristotele alla dottrina dell'efficacia dei profumi sulla salute invita a cercare un'attestazione, o almeno qualche traccia, di una dottrina, o di una pratica, dell'uso terapeutico degli odori negli scritti di medicina, ed è questo il percorso che intendo ora affrontare limitandomi al tema suggerito da Aristotele - la funzione curativa e nutritiva degli odori -, e passando in rassegna i testi di alcuni

importanti testimoni della letteratura medica, da Ippocrate (V-IV a.C.) fino al filosofo e commentatore tardoantico Giovanni Alessandrino (VI-VII d.C.).

I testi più antichi di medicina greca di cui disponiamo risalgono al V sec. a.C.; sebbene essi siano relativamente recenti, contengono prescrizioni terapeutiche molto antiche e che certamente inglobano tradizioni di culture non greche (dell'Egitto, del Vicino Oriente); i trattati ippocratici documentano infatti la farmacopea mediterranea e offrono un campo di indagine che, nonostante alcuni importanti lavori recenti, attende ancora uno studio analitico completo¹. Tra questi testi, i grandi manuali di patologia (*Malattie II, III, Affezioni, Affezioni interne*) e i trattati ginecologici (*Malattie delle donne I e II, Natura della donna*), che sono i più ricchi di prescrizioni terapeutiche, menzionano spesso ingredienti profumati e si soffermano sulla preparazione dei farmaci; argomenti che meritano uno studio molto dettagliato. Invece di addentrarmi su questo terreno, ho scelto un percorso di riflessione più generale sulla “teoria” dell’uso terapeutico degli odori e dei profumi, per illustrare come, secondo alcuni dei medici antichi, funzionano gli odori. Lo farò ripercorrendo la storia dell’interpretazione di un oscuro aforisma tratto dal sesto libro della *Epidemie* ippocratiche: un testo ellittico che, secondo il suo redattore, doveva riassumere in forma concentrata una classificazione delle funzioni terapeutiche degli odori. Una nota per la sua personale riflessione successiva, un promemoria per l’insegnamento agli allievi, e, come vedremo subito, un testo che si colloca sulla linea criticata da Aristotele.

*Epidemie VI 8.7*²

La lunga pratica terapeutica per mezzo dei profumi, ha trovato dunque un momento di sintesi in un brevissimo testo di *Epidemie VI 8.7*, redatto con molta probabilità tra la fine del V e l’inizio IV sec. a.C. nell’ambiente dei medici ippocratici se non direttamente da Ippocrate:

Odori: che danno piacere (τέρπουσαι), che danno dolore (λυποῦσαι); che riempiono (πιμπλώσαι), che persuadono (πείθουσαι); cambiamenti, da che cosa, come sono.

¹) Totelin 2009.

²) Col titolo *Epidemie* sono tramandati sette trattati costituiti da storie cliniche, relazioni sull’andamento della salute in certe città del Nord della Grecia e aforismi di carattere per lo più prognostico, ma anche più generale, come quello di cui ci occupiamo. Non si tratta dunque di malattie epidemiche: *epidemein* in greco significa “frequentare un luogo”, e il titolo *Epidemie* può riferirsi sia ai medici sia alle malattie che “frequentano” certe regioni.

Mi fermerò solo sui primi tre elementi: “odori che danno piacere”, “odori che danno dolore”, “odori che nutrono”³. Al lettore moderno risulterà immediatamente comprensibile che vi siano odori piacevoli e odori sgradevoli, ma già il terzo elemento della serie, “odori che nutrono”, apparirà almeno strano. In realtà anche nel caso dei primi due termini, le cose vanno intese nel loro specifico contesto medico e meritano una spiegazione.

Per interpretare questo breve testo non proporrò una mia personale esegesi, ma piuttosto riferirò l’uso che della nota ippocratica è stata fatta dai medici successivi ad Ippocrate. Date le particolari condizioni della tradizione medica antica, dobbiamo rassegnarci a dichiarare la nostra ignoranza su gran parte di quel che è avvenuto in età ellenistica; sappiamo però almeno dal passo citato sopra che Aristotele si era espresso negativamente sulla capacità nutritiva degli odori. Al di fuori della letteratura medica, Teofrasto, *Sugli odori*, e i *Problemi* pseudo-aristotelici, che pur affrontano il tema, non sono infatti di molto aiuto⁴: Teofrasto dice poche cose e dichiara (par. 36) che l’uso medico degli odori non è parte della *techne* del produttore di profumi, i *Problemi* affrontano pochi punti non pertinenti col nostro discorso.

Areteo di Cappadocia

Dobbiamo quindi scendere nel tempo fino ad Areteo di Cappadocia, un medico del I-II secolo d.C., che prosegue con devozione la tradizione ippocratica imitando la scrittura e lo stile del “maestro”, sebbene abbia recepito le teorie della medicina più recente. Areteo, della cui biografia non sappiamo assolutamente nulla, è autore di un’opera in otto libri, quasi integralmente conservati, *Sulla diagnosi e la terapia delle malattie acute e delle malattie croniche*. In omaggio alla tradizione di Ippocrate, Areteo mescola dati di osservazione oggettiva dei sintomi e prescrizioni terapeutiche con riflessioni di portata più generale.

Areteo dunque chiarisce il contesto in cui i medici parlano di “odori che danno piacere” (ὀδοὶ τέρπουσαι) quando, nel trattato *Sui segni e la diagnosi delle malattie acute*, II 11.1 (pp. 32,21 ss. Hude), descrive i sintomi della “soffocazione

³) Già i commentatori antichi non sapevano più a cosa si riferisse il participio πείθουσαι e si sono impegnati a interpretarlo variamente. La totale incertezza sul testo rende inutile occuparsene qui.

⁴) Si veda Squillace 2010, dove ad una traduzione italiana del trattato *Sugli odori* di Teofrasto fa seguito un’*Appendice* di testi correlati presentati in traduzione italiana.

uterina”⁵; si tratta di una malattia che si manifesta con sospensione del respiro, un sintomo che si riteneva dovuto allo spostamento dell’utero verso la zona del diaframma, al di sopra dei quali si muovono i polmoni, e ne impedisce il regolare movimento. La descrizione della malattia comincia con una nota sulle peculiarità dell’utero:

L’utero si muove da solo, verso i fianchi, ... verso l’alto, ... a destra e a sinistra, verso il fegato e verso la milza, e verso il basso...; per dirla con una sola parola è vagante; trae piacere (τέρπεται) dagli odori profumati e si lancia verso di loro, mentre è disturbato dagli odori cattivi e li fugge; e insomma nella donna l’utero è come un essere vivente all’interno di un essere vivente.

(καὶ εὐώδεσι ὀσμῆσεσι τέρπεται καὶ ἐπ’ αὐτὰ ἵεται· ἄχθεται δὲ τοῖσι κακὸδομοῖσι καὶ αὐτὰ φεύγει· καὶ τὸ ζῦμπαν ἐν τῇ ἀνθρώπῳ ἐστὶ ἡ ὑστέρα, ὁκοῖόν τι ζῶον ἐν ζῶῳ).

E poco dopo, II 11.3 (p. 33,10 Hude), per distinguere la soffocazione uterina da altre patologie analoghe, Areteo ricorre al metodo *ex adiuvantibus*: diversamente dalle altre patologie, la soffocazione uterina si risolve con un procedimento doppio e contrario: accostando al naso cose dall’odore sgradevole (che respingono l’utero verso il basso) e all’apparato genitale cose di odore gradevole (che lo attraggono nella sua sede naturale):

giova far odorare cose di odore cattivo e l’applicazione dal basso agli organi genitali di cose profumate⁶.

(κακῶδες ἐπαρήγουσι ὀδμαὶ καὶ εὐώδεων πρὸς τὰ γυναικῆα ὑποθέσεις).

Profumi vengono impegnati inoltre per richiamare dal deliquio i frenitici nel trattato *Sulla terapia delle malattie acute*, V 1.6 (p. 93,4 Hude) prima di praticare il salasso:

richiamarlo con profumi e con carezze sul viso e massaggiandogli i piedi e subito togliere il sangue.

(ἀνακαλεσάμενον ὀσμῆσεσι καὶ ψαύσεσι προσώπου καὶ πιέσει ποδῶν αὐτίκα ἀφαιρέειν).

Se qui Areteo non giustifica esplicitamente la prescrizione terapeutica, nel capitolo seguente, dedicato alla terapia dei letargici, dopo aver raccomandato il casto-

⁵) Per la cui definizione si veda Sorano, *Gynaecia*, III 26,1 ss. Galeno (*Comm. in Aph.* 17 b, p. 824,4 Kühn) si affretta a dire che il termine con cui è designata la malattia non è perfettamente adeguato.

⁶) Celso IV 27 B raccomanda di fare odorare alla donna cattivi odori (*extinctum ex lucerna linamentum, vel aliud ex iis, quae foedioris odoris esse rettuli* - e rinvia a III. 20, qui cit. a nota 10), ma già la letteratura ippocratica antica contiene molte prescrizioni in questo senso: si tratta infatti di una pratica molto documentata; per contrario, per far rientrare il prolasso dell’utero occorre accostare ad esso cose di odore sgradevoli e far annusare alla donna cose profumate che richiamino l’utero nella sua sede.

rio (sostanza secreta dal castoro, di odore assai sgradevole), Areteo commenta (V 2,12, pp. 101,4 ss. Hude):

gli odori pungenti (si usano) per (risvegliare) la sensazione; per risvegliare la forza quelli caldi, come il castorio stesso, o la santoreggia o il puleggio o il timo verdi o secchi, ammollati in aceto.

(ὄσμαϊ δριμεῖται μὲν ἐς αἴσθησιν, ἐς δύναμιν δὲ θερμαί, ὁκοῖον αὐτὸ τὸ καστόριον ἢ θύμβρα ἢ γλήχων ἢ θύμος, χλωρὰ ἢ ξηρὰ δευθέντα ὄξει).

Questa nota spiega la doppia funzione dei rimedi odorosi nei letargici, ma evidentemente in molti altri casi (abbiamo visto appena sopra i frenitici caduti in deliquio): risvegliare i sensi (ἐς αἴσθησιν) e ristorare la forza (ἐς δύναμιν). Terapia di lunga durata: come non pensare ai sali che hanno risvegliato dal deliquio tante fanciulle del nostro '800?

L'osservazione sul doppio effetto degli odori è ripetuta da Areteo in VI 4. 3 (p. 131, 20 Hude), nella terapia della *cholera* (una malattia intestinale, non il moderno colera); qui anzi, poiché si somministra vino aromatico (καὶ οἴνου βραχὺ ἐπιστάζειν τῷ ὕδατι τῷ ψυχρῷ, εὐώδεις), gli effetti sono tre: risvegliare i sensi, richiamare la forza e nutrire. Se il paziente suda e si raffredda e quasi sviene, dunque, somministrare acqua fredda nella quale si è aggiunto vino profumato, astringente:

per richiamare i sensi (col suo profumo) e la forza del corpo (con la sua forza) e per nutrire.

(ἔς τε τὴν τῆς αἰσθήσιος ἀνάκλησιν ὑπὸ τῆς ὀσμῆς καὶ ἐς τὴν τοῦ σώματος ῥώσιν ὑπὸ τῆς δυνάμιος καὶ ἐς τὴν τοῦτου πρόσθεσιν ὑπὸ τῆς θρέψις).

E infine in VI 3.7 (p. 127,18 Hude), nella terapia della malattia cardiaca (malattia della bocca dello stomaco, in greco *kardia*, e non del cuore e dunque un male che interessa gli organi della nutrizione) ecco ancora i profumi “che fanno piacere”, - in tutto il paragrafo si raccomandano per il paziente cose gradevoli alla vista (alberi, acque, pitture: paesaggi naturali e artificiali), all’udito (discorsi che muovono al riso) e all’odorato, evidentemente per risvegliare l’appetito -; Areteo ricorda anche gli odori “che nutrono” (*trephonton*), un evidente richiamo al passo di *Epidemie* da cui abbiamo preso le mosse:

odori profumati, che non arrecano pesantezza di testa. E vi siano anche odori che nutrono (*trephonton*): di farine intrise con acqua o aceto, di pani caldi appena cotti.

(ὄσμαϊ εὐώδεις, ἀβαρέες ἐς κεφαλῆς αἴσθησιν. ἀτὰρ καὶ τῶν τρεφόντων ἔστωσαν ὄσμαϊ· ἀλφίτων ξὺν ὕδατι δευθέντων ἢ ὄξει· ἄρτων θερμῶν νεοπέπτων).

Il valore nutritivo delle esalazioni profumate del pane appena cotto ci accompagnerà nelle prossime tappe del nostro cammino; posso anticipare fin da ora che

si tratta di un motivo ben saldo nella tradizione e che viene fatto risalire a Democrito, contemporaneo di Ippocrate, che nella tradizione letteraria è diventato suo interlocutore in un impegnativo dialogo sulla natura dell'uomo e sul senso della vita⁷.

Galeno

Dopo Areteo, Galeno. Commentando l'aforismo ippocratico da cui siamo partiti (*Epid.* VI 8.7) nel suo *Commento a Epidemie VI* (che si data dopo il 192 d.C.), in una parte del commento conservata solo in arabo (cfr. *Corpus Medicorum Graecorum* V 10.2.2, p. 443 Pfaff), Galeno si accontenta di una sorta di parafrasi del testo aggiungendo qualcosa. Questa la traduzione:

Con “odori che danno piacere” (Ippocrate) intende gli odori che dilettono; con “odori che danno dolore” intende odori che provocano repulsione, come per esempio gli odori che i medici raccomandano di prendere attraverso il naso nella malattia delle donne che soffocano e che si chiama “soffocazione uterina”. Con “odori che riempiono”, intende gli odori che hanno la peculiarità di nutrire, come l'odore della farina, del pane caldo e del vino...

Nella sua concisione Galeno riprende tutti gli elementi sparsi nei libri di Areteo: terapia attrattiva e revulsiva degli odori nel caso della soffocazione uterina, capacità nutritiva delle esalazioni di pane caldo, di vino profumato per altre affezioni.

Giovanni Alessandrino

Ma la storia dei commenti ad *Epidemie VI 8.7* continua⁸. Dopo circa 400 anni, nel VI-VII sec. d.C., nell'Alessandria ormai cristiana e che presto sarebbe divenuta un centro di diffusione della cultura greca in lingua araba, il medico Giovanni Ales-

⁷) Un romanzo epistolare che deve essere stato creato intorno al I sec. d.C. e che è entrato nel *Corpus Hippocraticum* col titolo di *Epistole*, racconta dell'incontro tra Ippocrate e Democrito, il grande medico invitato dagli Abderiti per curare il loro concittadino che ritengono pazzo: ne risulta un dialogo intenso sulla natura umana, sulla filosofia e sulla scienza che ha avuto molta fortuna nella cultura antica e rinascimentale.

⁸) Altre informazioni potrebbero venire dal commento inedito ad *Epidemie VI* in traduzione siriana, probabilmente da attribuirsi a Gessios, di cui ha dato notizia e prepara l'edizione Grigory Kessel: vedi ora Kessel 2012.

⁹) La datazione è assai controversa, cfr. Duffy 1997, p. 12.

sandrino, che continua a seguire la tradizione ippocratico-galenica, commenta a sua volta l'aforisma di *Epidemie* e lo fa anche parlando in prima persona della sua pratica di medico. Sono passati ormai mille anni dalla prima formulazione dell'aforisma, ma la continuità di interpretazione è assoluta. Eppure apprendiamo anche qualcosa di più, alle pp. 102,1-104,9 Duffy (CMG XI 1.4, 1997):

Qui Ippocrate parla degli odori (περὶ ὀσμῶν). Ma si deve richiamare alla memoria dello studente più avanzato quel che abbiamo detto più volte, e cioè che il nostro corpo è costituito da solidi, liquidi e pneumi - pneumi <psichici>, naturali e vitali -, e che le parti solide sono nutrite da cose solide, le liquide da liquidi, e gli pneumi aumentano e sono rafforzati da pneumi. Abbiamo perciò bisogno di pneumi che profumano e che hanno odore cattivo, a seconda delle diverse condizioni soggiacenti.

Se dunque per esempio c'è una malattia fredda, allora aspergo ora con bouglossa, ora con incenso, oppure faccio odorare rami di olivo o di quercia e, in breve tutti (gli odori) caldi.

Se la malattia è un causo e c'è molto calore e la febbre è ardente, allora do mirto, allora do rose, e anche bagno il suolo con acqua, o cospargo il pavimento con viticci. E poiché questo è vero, faccio spesso uso di cose profumate per rinvigorire le forze.

E così spesso a quelli che vengono meno somministro cose profumate e rinvigorisco le loro forze: e anche qui uso o cose profumate calde o cose profumate fredde, a seconda della diversa causa che produce lo svenimento.

Ritornano i temi di Areteo, con la distinzione, che lì era implicita, tra odori caldi e odori freddi. Poi Giovanni prosegue (pp. 102, 17 ss.):

E cosa dice (Ippocrate degli odori?) “Che riempiono”, cioè “che producono pienezza”. Molto spesso infatti (durante la malattia) si produce dispersione, non solo di pneumi ma anche di liquidi, e somministro vino. E questo vino, in quanto vino, è liquido e produce riempimento dei liquidi, in quanto profumato, rinvigorisce gli spiriti.

Ma bisogna che sappiate anche questo, che è cosa più profonda, e cioè che nella pratica dell'arte medica non abbiamo bisogno solo di profumi ma anche di odori cattivi. Così, se la placenta si ritira in alto e non viene evacuata, il feto viene partorito con difficoltà: allora bruciamo dei capelli, e degli stracci o qualche cos'altro di cattivo odore e lo facciamo annusare alla donna¹⁰, cosicché disturbato dal puzzo l'utero si contrae e contraendosi espelle quel che vi è contenuto.

Non la “soffocazione uterina”, malattia arcaica che non corrisponde più a una realtà patologica, ma ancora un utero “vivo” che reagisce agli odori cattivi e che con l'applicazione di odori cattivi può essere indotto a contrarsi e a compiere la

¹⁰) Duffy 1997 segnala nel commento che gli stessi prodotti maleodoranti sono menzionati da Sorano, *Gynaec.* III 29,1 (CMG IV 112,5-8), ma l'impiego di odori cattivi non è confinato alla terapia ginecologica; in Celso, *de medicina* III, 20,1 cattivi odori e cose bruciate si usano per risvegliare i letargici: *hos aegros quidam subinde excitare nituntur admotis iis ... quae odore foedo movent, qualis est pix cruda, lana sucida, piper, veratrum, castoreum, acetum, alium, cepa. Iuxta etim galbanum incendunt, aut pilos aut cornu cervinum; si id non est, quodlibet aliud: haec enim cum conburuntur, odorem foedum movent.*

sua funzione naturale. Il discorso sugli odori che nutrono resta sospeso, perché Giovanni deve ancora parlare degli odori cattivi, ma poi ritorna al punto (pp. 102,27 ss.):

E questo è vero, che gli odori, e specialmente quelli profumati, ristorano le forze. E si racconta un caso mirabile a proposito di Democrito. Quando Democrito, colui che rideva della vita¹¹, decise di lasciarla, ad Abdera, dove egli si trovava, si stava per celebrare una festa. Allora gli Abderiti gli chiesero di non lasciare la vita in quel momento perché la città non fosse in lutto durante la festa, e Democrito disse loro: «Per quanti giorni volete che io rimanga?» ed essi risposero «per i quattro giorni della festa»; Democrito ordinò di portare un vaso di miele e odorandolo sopravvisse per quattro giorni.

Altri invece raccontano che ordinò di portare un forno e di cuocervi dei pani e così sopravvisse grazie ai profumi del pane.

Credilo, se ti pare. A dire il vero è possibile ad un'anima rimanere più a lungo nel corpo se a chiederlo a dio è un'anima pura, e questo Democrito lo ha fatto molte volte. Ma in quanto medici non accettiamo questa spiegazione.

Il resoconto sugli odori che alimentarono Democrito ritardandone la morte, dopo che egli aveva scelto di rinunciare definitivamente a cibarsi, si pone al limite tra una dottrina razionalmente fondata sulle capacità di nutrire proprie degli odori, accettata da Giovanni, e il timore di accettare insieme la storia “strana” di un filosofo materialista e sospetto - Giovanni è un medico cristiano. Ma l'aneddoto relativo a Democrito è, come si è visto, tema pressoché obbligato in questo contesto di riflessione; Giovanni ha raccolto la tradizione e ha sentito il bisogno di narrarla estesamente (come non avveniva in Galeno).

Altre fonti antiche riportano questa storia. Secondo Diogene Laerzio IX 43 (DK 68 A 1), Democrito avrebbe ritardato la sua morte odorando il pane, Ateneo *Epit.* II 46 E (DK 68 A 29) invece riporta la doppia notizia sul miele e sul pane¹².

La testimonianza più antica dell'aneddoto, che risalirebbe al medico Asclepiade di Bitinia (II-I sec. a.C.), è il cosiddetto *Anonimo londinese*, che ci è stato restituito da un papiro della British Library del I sec. d.C. (l'età di Areteo).

¹¹) Le *Epistole* pseudoippocratiche fanno appunto di Democrito il filosofo che ride dell'attaccamento alla vita, ed è per questo che gli Abderiti chiedono l'aiuto di Ippocrate perché curi la sua follia.

¹²) E poi nella tarda antichità, Celio Aureliano che però potrebbe riprendere la notizia da Sorano (I sec. d.C.) *acut.* II 37: *sit igitur polenta infusa atque panis assus aceto infusus vel mala cydonia aut myrta et his similia. haec enim defectu extinctam corporis fortitudinem retinent, sicut ratio probat atque Democriti dilatae mortis exemplum fama vulgatum.*

Anonimo londinese XXXVII,32-XXXVIII,3 (= DK 68 A 28 = CPF I, 1** , Democritus T7¹³):

Allora anche coloro che svengono¹⁴ o che hanno quasi sfinite le forze le rinvigoriscono accanto ad un vapore. E a questo proposito dicono che si racconta che Democrito, rimasto senza cibo per quattro giorni, era prossimo a morire e che, pregato da alcune donne, sopravvivesse per alcuni giorni [...] perché esse non fossero escluse dai misteri - capitava infatti che in quel tempo si celebrassero le Tesmoforie -; dicono che egli giurò e ordinò di portargli pani caldi e [...]. E Democrito ispirando l'esalazione che veniva dal pane rinvigorì le sue forze e [...].

E che una piccola quantità d'acqua [...] il nutrimento [...]. E dicono che talvolta il castorio accostato alle narici rinvigorisce le forze perché la forza che proviene dal castorio passa attraverso i pori invisibili e muove l'anima e la mette in tensione. Dunque riferendosi a questo Asclepiade pensa che non perché l'esalazione dei pani si impasta alle forze, queste sono rinvigorite, ma perché vengono risvegliate; allo stesso modo in cui il castorio accostato alle narici rinvigorisce le forze risvegliando l'anima e mettendola in tensione, così anche le esalazioni (del pane).

L'*Anonimo* cita l'effetto del profumo del pane appena cotto e subito dopo il lezzo del castorio, che abbiamo trovato in Areteo (e che è l'odore cattivo per eccellenza). Pare però di vedere una contraddizione tra la dottrina del nutrimento, che è presupposta dall'episodio di Democrito e alla quale l'*Anonimo* fa riferimento¹⁵, e una dottrina del "risveglio" delle forze, in analogia con l'effetto del castorio, dottrina che sembra essere stata accolta da Asclepiade e che di nuovo nega la capacità nutritiva dei profumi. Sono dibattiti di lunga tradizione documentati fin dall'età classica, come si vede anche nel passo di Aristotele da cui siamo partiti.

Non è affatto necessario presupporre relazioni dirette tra gli autori di cui abbiamo parlato. I riferimenti così numerosi e continui nel tempo dimostrano soltanto che la dottrina del potere terapeutico e nutritivo degli odori, annunciata dal medico ippocratico redattore di *Epidemie*, è un'idea costantemente presente nella cultura antica. Basterà a confermarlo il passo del trattato *Sui sogni*, I, 51 di Filone Alessandrino che visse ad Alessandria nel I sec. d.C. Interpretando un passo della *Genesi* Filone parla di coloro che non possono sedere alla sacra tavola della sapienza ma che nutrono le loro anime degli odori che da essa si levano: «costoro, dice Filone, sono vivificati dalle esalazioni della virtù così come i malati che vengono meno perché non possono assumere cibo, per riprendersi, inalano i profumi preparati dai

¹³) *Corpus dei Papiri Filosofici* (CPF), ed. traduzione e note di commento a cura di Daniela Manetti, Firenze 1992, pp. 11-15: il papiro è lacunoso, ma il contesto perfettamente comprensibile.

¹⁴) Accettando la proposta di lettura ἐ<κ>λυ[όμε]νοι invece di εἰλυ[όμε]νοι avanzata dubitativamente in apparato nella sua nuova edizione teubneriana dell'*Anonimo* da Manetti, 2011.

¹⁵) Dopo aver riportato l'aneddoto l'*Anonimo* aggiunge un riferimento alle proprietà nutritive dell'acqua.

medici come rimedi che salvano dallo svenimento». Un riferimento all'esperienza comune, usato per illustrare l'efficacia del nutrimento della sapienza divina: non potremmo desiderare testimonianza migliore della larghissima diffusione dell'uso medico dei profumi.

Amneris Roselli

Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"

Dipartimento di Asia, Africa e Mediterraneo

Bibliografia

- Duffy J. M., 1997. "Introduction to the Commentary on Hippocrates' Epidemics VI", in John of Alexandria, *Commentary on Hippocrates' Epidemics VI Fragments, Commentary of an Anonymous Author on Hippocrates' Epidemics VI Fragments*, ed. J. M. Duffy, Corpus Medicorum Graecorum XI 1.4. Akademie Verlag: Berlin.
- Kessel G. 2012. "The Syriac Epidemics and the Problem of its Identification", in P. E. Pormann (ed.), *Epidemics in Context. Greek Commentaries on Hippocrates in the Arabic Tradition*, De Gruyter: Berlin, pp. 93-123.
- Manetti D., 1992. "PbrLibr inv. 137", in *Corpus dei Papiri Filosofici (CPF). Testi e lessico nei papiri di cultura greca e latina*, Parte I, vol. 1**. Olschki: Firenze, pp. 11-15.
- Manetti D., 2011. Anonymus Londiniensis, *De medicina*. Ed. D. M. Bibliotheca Teubneriana, De Gruyter: Berlin, New York.
- Squillace G., 2010. *Il profumo nel mondo antico*. Olschki: Firenze.
- Totelin L. M. V., 2009. *Hippocratic Recipes. Oral and written Transmission of pharmacological Knowledge in fifth- and fourth-Century Greece*, Studies in Ancient Medicine, 34. Brill: Leiden.



Aryballos sferico etrusco-corinzio decorato a fasce, prima metà del VI sec. a.C. (da Frère, Hugot, Santrot 2004)

Copia fornita all'Autore.
Tutti i diritti sono riservati. Vietata la diffusione.

Commerci di profumi per e dall'Etruria*

Vincenzo Bellelli

Negli ultimi anni, non sono mancati studi di varia impostazione sull'uso degli olii profumati in ambito etrusco¹; alcune pionieristiche ricerche sulla determinazione dei contenuti², hanno anche consentito di precisare, in alcuni casi, la composizione dei profumi più apprezzati dagli Etruschi³, così come si è tentato di fare per quelli greci di Corinto⁴, rendendo meno aleatorie le ipotesi dei moderni su questo settore della cosmesi dell'antico popolo tirrenico⁵.

Ma se questa è, senza dubbio, una delle vie più promettenti da battere per la ricerca futura, con metodi di lavoro multi- e inter-disciplinari⁶, rimane d'altra parte essenziale, per la comprensione delle dinamiche commerciali, non perdere di vista

* Ringrazio vivamente gli organizzatori, per il cortese invito a presentare al Convegno un contributo sul mondo etrusco.

¹) Per un quadro di sintesi, v. Bellelli 2008a; si vedano inoltre i contributi dedicati alla civiltà etrusca pubblicati nel catalogo della recente mostra di Mariemont (Verbanck-Piérard, Massar, Frère 2008): Bellelli 2008b; Jannot 2008; Thuillier 2008. Fra le pubblicazioni di alta divulgazione apparse di recente, v. infine Frère, Gran-Aymerich 2010 (e in part. Frère 2010) e Rafanelli, Spaziani 2011.

²) Frère 1995; Caillaut *et alii* 2007; Frère 2008; Frère, Garnier 2008; Garnier 2008; Garnier 2010. Ulteriori riferimenti in Frère 2007b, pp. 96-101. V. infine Frère, Hugot 2012 e Frère, Garnier in questo volume.

³) In questo campo di indagine, mancando nella trattatistica antica cenni specifici alla composizione dei profumi etruschi, l'unica risorsa per individuare in modo sistematico gli "ingredienti" di questi ultimi sono le analisi archeometriche (v. nota precedente). Per i profumi nel mondo greco, v. la preziosa analisi del testo di Teofrasto fornita da Squillace 2010.

⁴) Biers *et alii* 1994. Numerosi spunti sulla composizione dei profumi greci si troveranno anche in Verbanck-Piérard, Massar, Frère 2008, e in particolare, nel saggio di Touzé 2008. Di recente, il problema dell'industria "cosmetica" corinzia, è stato trattato da Parko 2001.

⁵) Si ricordi, a questo proposito, che il progresso delle nostre conoscenze in materia è fatto relativamente recente; nella prima metà del secolo scorso dominava ancora la convinzione che gli Etruschi non producessero profumi perché non avevano l'olio: v. per esempio le argomentazioni di Bonacelli 1928 (p. 555) e Bonacelli 1932 (p. 378).

⁶) Breve quadro di sintesi sulle potenzialità della ricerca nel campo bio-molecolare in Beck 2008.



1. Il Mediterraneo in età arcaica, con indicazione dei flussi commerciali (da Camporeale 2001)

lo studio prettamente archeologico dei flaconi che tali profumi contenevano⁷.

Per il periodo orientalizzante (720-580 a.C.) e quello arcaico (580-480 a.C.), non a caso, l'Etruria può essere ritenuta senz'altro uno dei principali mercati del profumo su scala mediterranea (Fig. 1)⁸. Per l'epoca in questione, infatti, l'Etruria si pone sul piano internazionale al massimo livello di diffusione di olii profumati, sia per quanto riguarda l'ordine di grandezza dei flussi commerciali riguardanti questi particolari beni di lusso, sia per quanto riguarda la varietà delle provenienze dei prodotti⁹. È a questi aspetti che presteremo attenzione in questo contributo, con l'obiettivo di tracciare un quadro di sintesi delle conoscenze, tirando le fila di pre-

⁷) Per questi aspetti v. la messa a punto di Gras 2000, pp. 148-156. A questo Autore siamo debitori anche di due sintesi di ampio respiro sul commercio mediterraneo arcaico, che utilizzano una mole considerevole di dati e in cui, sia pure marginalmente, è affrontato anche il tema del commercio dei profumi antichi: Gras 1985 e 1997.

⁸) Bellelli 2008a; Gran-Aymerich 2008.

⁹) Basta considerare l'ampio spazio che trova a giusto titolo l'Etruria in una rassegna generale come quella presentata in Stampolidis 2003, ove i porta-profumi risultano una delle categorie più rappresentate di beni di scambio. Ampio spazio ai contenitori di olio profumato attestati in Etruria viene riservata anche in Frère, Hugot, Santrot 2004. Un altro "mercato" occidentale del profumo degno di attenzione è quello della Magna Grecia e della Sicilia, per cui si rimanda ai recenti lavori di C. Lambrugo (2008 e 2010).

cedenti studi, altrui e di chi scrive. I periodi che interessano maggiormente sono quello orientalizzante e quello alto-arcaico; si lasceranno invece da parte, perché pongono problemi alquanto diversi, le epoche posteriori, in cui si afferma gradualmente una sorta di grande omologazione internazionale all'insegna del dominio commerciale attico, che riguarda anche la circolazione dei profumi.

Un problema preliminare da tenere nel debito conto riguarda lo stato della documentazione e gli strumenti di studio. In questo campo, a fronte del moltiplicarsi dei rinvenimenti, sia in ambito funerario, che in contesti di abitato e di tipo santuarioale, va purtroppo lamentata la discontinuità delle basi documentarie disponibili per il mondo etrusco. In particolare, dopo un iniziale interesse per la compilazione di repertori e inventari organizzati per classi di produzione, materializzatosi in strumenti di lavoro ancora utili messi a punto fra gli anni '60 e gli anni '80 del secolo scorso¹⁰, sono poi mancate ricognizioni ad ampio raggio sui porta-profumi attestati in Etruria, in particolare per quelli di produzione locale¹¹. Pertanto, se da un lato, per le importazioni disponiamo di *corpora* monumentali come quelli di Dehl, Neeft e Amyx per la ceramica protocorinzia e corinzia¹², e di quello di Stibbe per i porta-profumi laconici¹³, da cui si ricavano informazioni dettagliate anche sui rinvenimenti effettuati in Etruria, dall'altro lato per la ceramica etrusco-corinzia, pur disponendo di un lavoro fondamentale come quello di Szilágyi¹⁴, non disponiamo ancora di un repertorio completo per le numerose serie non figurate di questa stessa classe di produzione.

Alcuni studi recenti hanno mostrato peraltro che le prospettive di classificazione sono promettenti anche per i materiali più ostici da studiare, ovvero quelli di imitazione corinzia provvisti di apparati decorativi molto semplici¹⁵: in particolare, sul versante etrusco, si è cominciato a ricostruire la fisionomia di alcune botteghe -

¹⁰ Si pensi al lavoro di Poupé 1963 sugli *aryballoi* di bucchero, oppure alle rassegne curate da M. Martelli alla fine degli anni '70 del secolo scorso, che includono elenchi di balsamari greco-orientali e laconici importati in Etruria: cfr. Cristofani Martelli 1978, pp. 151-153 (*aryballoi* c.d. rodio-cretesi); 171-173 (*lekythoi* c.d. samie); 173-184, 205-212 (balsamari plastici e *lydia*) e Martelli 1979, p. 50 (*aryballoi* laconici).

¹¹ Per gli *aryballoi* di bucchero, Ambrosini 2008 fornisce un aggiornamento parziale rispetto alle liste di Poupé 1963.

¹² Dehl 1984 (con gli *addenda* di Martelli 1989, pp. 798-804), Neeft 1987 e Amyx 1988.

¹³ Stibbe 2000.

¹⁴ Szilágyi 1992 e 1998.

¹⁵ A questo proposito, si rimanda alla nostra recente messa a punto: Bellelli 2007a.



2. *Oinochoe* etrusco-corinzia da Falerii, ascrivibile al Gruppo del Furetto, 640-625 a.C. (foto V. Bellelli)



3. *Alabastron* etrusco-corinzio a fondo piatto da Caere, ascrivibile al Gruppo del Furetto, 640-625 a.C. (foto V. Bellelli)

come quella che abbiamo battezzato “del Furetto”¹⁶ (Figg. 2-3) - che, insieme a vasellame da mensa, producevano anche vasi per profumi.

Particolarmente promettente si annuncia lo studio delle serie decorate “alla corinzia” con fregi di cani correnti resi a *silhouette* piena, che - visto il gran numero delle attestazioni - possiamo considerare molto apprezzati dalla clientela. Oggi, anche se appare improponibile una sistematizzazione analoga a quella messa a punto sul versante greco da Neeft per gli *aryballoi* protocorinzi a decorazione subgeometrica includenti fregi di “*running dogs*”¹⁷, siamo in grado nondimeno di organizzare l’ingente documentazione disponibile in gruppi stilistici e talvolta in

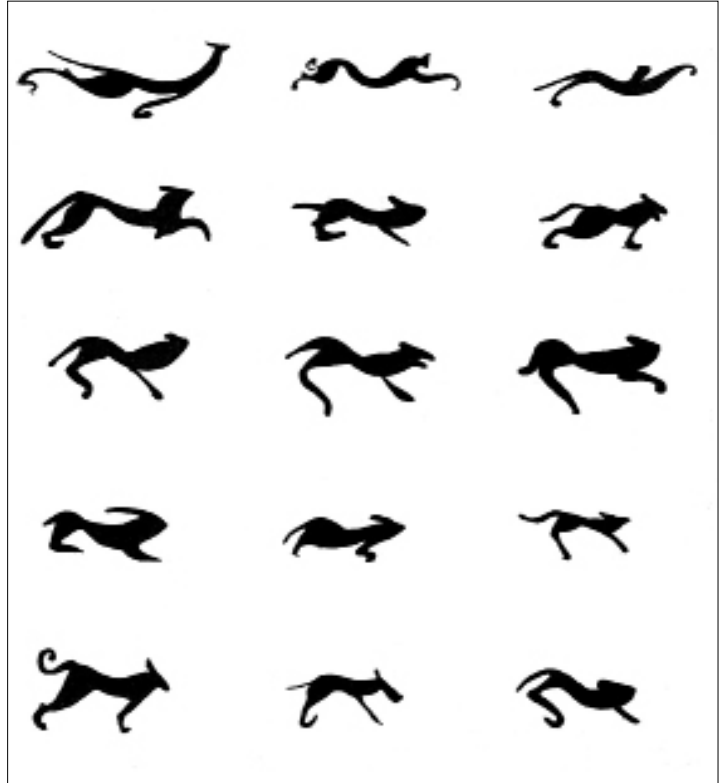
¹⁶) Bellelli 2007b, pp. 299-303: si tratta di un *atelier* da localizzare in ambito ceretano-veiente, attivo nella seconda metà del VII secolo a.C., che produsse un’ampia gamma di vasi decorati con fregi popolati da eleganti *silhouettes* di cani correnti (*olpai*, *oinochoai* a bocca trilobata, *askoi* a ciambella, coppe con labbro indistinto, *aryballoi* piriformi, *alabastra* con corpo a sacco e fondo piatto). Sul nostro Gruppo del Furetto v. anche la recente scheda di Szilágyi 2008, pp. 33-35, n. 5, con inquadramento cronologico molto basso.

¹⁷) Neeft 1987.

“mani pittoriche” facendo interagire prudentemente lo studio delle forme vascolari con quello “morelliano” degli elementi figurativi (Fig. 4)¹⁸. Se ne possono guadagnare preziosi punti di riferimento per la cronologia dei contesti e strumenti utili per l'individuazione delle influenze commerciali, laddove una rinuncia a classificare questi materiali in modo puntuale obbliga ad avanzare, in sede di inquadramento, proposte generiche e cronologie poco utilizzabili perché troppo ampie¹⁹.

Per quanto riguarda la cronologia delle più antiche importazioni, allo stato delle conoscenze attuali, dovendo giudicare semplicemente dalla diffusione delle forme vascolari interpretabili da un punto di vista funzionale come vasi da profumo, non si rintracciano evidenze anteriori all'Orientalizzante Antico (720-670 a.C.)²⁰. L'uso su vasta scala degli olii profumati in Etruria, pertanto, è da considerare non anteriore a quest'epoca²¹.

I principali rinvenimenti in Etruria di balsamari importati (e di produzione locale) sono di gran lunga in contesti funerari²². Studi recenti hanno chiarito che inizial-



4. Silhouettes di cani correnti ricavate "a ricalco" da vasi etrusco-corinzi (disegno V. Bellelli)

¹⁸) Per gli aspetti metodologici v. Bellelli 1997.

¹⁹) È il caso, meritevole di approfondimento, del piccolo *alabastron* etrusco-corinzio rinvenuto in una delle tombe principesche scavate a Casale Marittimo, nel Volterrano (A. Maggiani, in Esposito 2001, p. 78, fig. 75: tomba “C”), la cui generica classificazione nell'ambito della produzione etrusco-corinzia può essere utilmente precisata con l'attribuzione al nostro “Gruppo delle Lepri”: Bellelli 1997, p. 40.

²⁰) Bellelli 2008a, p. 228; di diverso avviso Gran-Aymerich 2008, p. 102, che tuttavia intende in modo un po' estensivo il concetto di “porta-profumo”.

²¹) Frère 2007b, Bellelli 2008a.

²²) Bellelli 2008b, pp. 111-113.

mente l'uso di balsamari nelle sepolture era contingentato e solo successivamente si può parlare di profusione quantitativa di flaconi per unguenti nello spazio funerario²³. Le ragioni di quest'uso funerario del profumo, prima improntato a parsimonia, poi a grande dispendio quantitativo, sono almeno tre²⁴:

- la necessità di provvedere ai rituali di purificazione del cadavere, della tomba e degli officianti il rito di sepoltura;
- la volontà di esplicitare che fra i beni personali del defunto figuravano anche i contenitori di olii profumati, ritenuti evidentemente dei simboli di *status*;
- la preoccupazione di dotare il defunto di tutti quei beni, non solo di prima necessità, ma anche di tipo, per così dire, voluttuario e, allo stesso tempo, igienizzante come il profumo, per la sopravvivenza nella casa-tomba, in obbedienza all'idea che gli Etruschi avevano dell'aldilà.

Con il passare del tempo, l'uso di deporre balsamari nelle tombe non è venuto mai meno, tanto in Etruria quanto nelle aree contermini, e così è stato particolarmente per le sepolture dei bambini²⁵.

Numerosi balsamari, sia d'importazione che di fabbrica locale, infine, sono venuti alla luce nelle aree di abitato e soprattutto nelle stipi dei santuari, soprattutto nell'Etruria meridionale e nel *Latium Vetus*²⁶.

Per quanto riguarda i luoghi di origine dei profumi diffusi fra gli Etruschi, com'è noto, abbiamo un'ampia gamma di provenienze esotiche, a seconda delle epoche: per il periodo che ci interessa maggiormente, quello compreso fra la tarda età orientalizzante e l'epoca tardo-arcaica, sono documentate in Etruria in cospicue quantità tutte le principali classi di vasi da profumo di fabbrica greca ed egeo-levantina, a cominciare da quelle riconducibili a Corinto e alla Grecia asiatica, nonché quelle provenienti dalla Laconia e dall'Attica²⁷.

²³) Bellelli 2008b, p. 112.

²⁴) Bellelli 2008b, pp. 116-119.

²⁵) Sulle deposizioni infantili nel mondo etrusco-italico v. ora Modica 2007. Per il sito etrusco-campano di Pontecagnano, v. l'utile messa a punto di Cuozzo 2003, pp. 203-211. Sul versante greco, notevole è l'attenzione prestata al mondo dell'infanzia nei recenti studi sul costume funerario: v. per esempio Guimier-Sorbets, Morizot 2010, e in particolare, il saggio introduttivo di V. Dasen (2010). Un'ipotesi suggestiva, ma tutta da verificare è quella di Greenlaw 2011, pp. 62-63, che postula un duplice uso, come porta-profumi e amuleti-giocattolo, per i balsamari plastici di tipo greco-orientale raffiguranti scimmie con i cuccioli.

²⁶) Per l'Etruria, molto ricca appare la documentazione restituita dal santuario veiente di Portonaccio, su cui v. Colonna 2002. Per l'area laziale, in attesa di repertori adeguati, v. intanto Frère 2007a, pp. 43-44. Cenni generali in Bellelli, Santoro 2012.

²⁷) Quadro di sintesi in Martelli 1985. Per un aggiornamento, esteso all'intera categoria dei prodotti dello scambio nell'Etruria orientalizzante e arcaica, v. Martelli 2008.

Stoccati in flaconi di cui è agevole riconoscere la provenienza, tali profumi esotici affluirono in Etruria in quantità via via crescenti, a partire soprattutto dalla metà del VII secolo a.C.: si tratta di una parte non trascurabile del commercio mediterraneo arcaico, che ha gradualmente ottenuto nell'economia dei nostri sistemi interpretativi l'autonoma considerazione che meritava, secondo la proposta avanzata circa venti anni orsono da Marina Martelli²⁸.

Rispetto a visioni semplicistiche che fino a poco tempo fa individuavano nel commercio mediterraneo arcaico compartimenti stagni e vettori differenziati²⁹, oggi sappiamo, grazie soprattutto alla composizione dei relitti e alla distinzione che si può operare fra merci appartenenti al carico e quelle di bordo, che le imbarcazioni mercantili che facevano scalo lungo le coste del Tirreno erano spesso dirette verso la Francia meridionale e trasportavano carichi misti che mutavano fisionomia lungo il tragitto³⁰. Fra queste merci assortite figuravano anche partite di balsamari di diversa provenienza³¹ che tuttavia, come vedremo, erano destinati soprattutto alla clientela etrusca.

A quanto pare, un ruolo di primo piano in queste dinamiche commerciali intertirreniche giocarono i mercanti della Grecia orientale. Si pensi alla distribuzione dei prodotti laconici in Occidente, che con fondati motivi è stata ricondotta all'attività di mercanti samii, i quali avrebbero trasportato in Occidente non solo le ceramiche da mensa e i profumi confezionati in Laconia, ma anche i preziosi vasi di bronzo colà fabbricati per la clientela occidentale³².

Se però poi analizziamo, nella loro complessità e completezza, le carte di distribuzione di questi materiali, ci rendiamo conto che una volta raggiunti i "punti di rottura" dei carichi, le varie categorie di prodotti importati, inclusi i balsamari, cominciano a vivere una "seconda vita", prima di raggiungere la destinazione finale. Dalle principali città portuali dell'Etruria meridionale si diramavano infatti canali capillari di redistribuzione di questi beni, diretti sia verso i centri minori del territorio etrusco che verso le regioni italiche contermini, in primo luogo l'Agro Falisco, attraverso la "porta" di Veio, e la Sabina tiberina³³.

Prendendo ad esempio le comunità etrusche dei Monti della Tolfa, poste a metà strada fra i centri maggiori di Caere e Tarquinia, ma approvvigionate soprattutto

²⁸) Martelli 1989, p. 784. V. anche Gras 2000.

²⁹) Discussione in Cristofani *et alii* 1985 (pp. 275-301). V. da ultimo Morel 2006, pp. 32-34.

³⁰) È qui d'obbligo il rinvio all'interpretazione di Cristofani sul relitto del Giglio: Cristofani 1998.

³¹) Per gli unguentari rinvenuti nel relitto del Giglio: Cristofani 1998, pp. 212-215, figg. 4-6.

³²) Cfr. da ultima Coudin 2009, pp. 45-50. V. anche le nostre annotazioni in Bellelli 2011, pp. 365-368.

³³) Bellelli, Santoro 2012.

dal grande “mercato” ceretano, possiamo verificare che esse ricevevano le medesime tipologie di beni di importazione greca, inclusi i vasi da profumo, attestate nelle necropoli di Cerveteri³⁴.

Lo stesso vale anche per il distretto vulcente, ove le tipologie di porta-profumo sono le stesse attestate nel centro primario, cioè Vulci; esemplificativo, a questo proposito, appare il caso di Ischia di Castro, le cui tombe orientalizzanti hanno restituito una ampia gamma di balsamari, sia etrusco-corinzi che di altre produzioni, che trovano riscontri puntuali a Vulci³⁵.

Si tratta dunque di reti capillari di distribuzione secondaria di prodotti, con caratteri di intra- ed extra-regionalità. Per quanto riguarda i terminali tiberini di questi canali di redistribuzione diramantisi dall'Etruria meridionale, appare però evidente che le quantità di porta-profumi di importazione greca che raggiungevano queste destinazioni dell'entroterra erano relativamente ridotte rispetto a quanto avveniva sull'altra sponda del Tevere, in area falisca: se analizziamo per esempio il comparto sabino, a fronte della massiccia presenza di unguentari etrusco-corinzi, riscontriamo pochi unguentari importati dalla Grecia³⁶. Pertanto, con ogni evidenza, nella storia della diffusione del profumo presso i popoli dell'Italia centrale, gli Etruschi giocarono un ruolo di mediazione essenziale, rappresentando, come in altri casi, l'anello di trasmissione in ambito italico di mode e influenze culturali provenienti dal Mediterraneo orientale³⁷.

Si è anche ipotizzato con buoni argomenti che lo scarso materiale greco arcaico rinvenuto in Sardegna e lungo le coste settentrionali dell'Adriatico, di cui fanno parte anche alcuni lotti di balsamari corinzi, greco-orientali e laconici, fu in qualche modo redistribuito a partire dall'Etruria³⁸: in un caso si tratterebbe di un fenomeno di “reimportazione” dai centri portuali dell'Etruria meridionale effettuata forse da vascelli fenici³⁹, nell'altro di un fenomeno di redistribuzione marginale di beni a partire dall'Etruria tirrenica, operata su lunghe distanze attraverso canali e vettori

³⁴) I corredi funerari pubblicati a più riprese da P. Brocato (Brocato 2000, Brocato 2009) e da M. Rendeli (1996) includono, per esempio, parecchi balsamari corinzi, laconici e greco-orientali diffusi anche a Caere. Come ha notato M. Martelli (1979, p. 50), non di rado gli unguentari laconici si trovano associati a vasellame proveniente dalla Grecia dell'Est.

³⁵) Ampia documentazione in Pascucci, Mattei 2011.

³⁶) Cristofani Martelli 1977.

³⁷) Bellelli, Santoro 2012. È particolarmente eloquente la situazione presentata dal comparto abruzzese, su cui cfr. D'Ercole, Menozzi 2007, pp. 380-381, figg. 5, 15, 17 e 20 (porta-profumi di fabbrica etrusco-corinzia rinvenuti a Campovalano, Bazzano, Fossa, Loreto e Vasto).

³⁸) Per la Sardegna, in particolare, cfr. Ugas, Zucca 1984, p. 174. La discussione è ripresa sinteticamente in Bellelli 2011, p. 362, con i relativi riferimenti bibliografici.

³⁹) Il problema dei vettori e dei protagonisti, diretti ed indiretti, dello scambio, è molto dibattuto: v. nota precedente.

non sempre perspicui. In un caso come nell'altro, si tratterebbe di smercio di profumi greci con modalità indirette, cioè senza l'intervento diretto di mercanti greci: gli *aryballoi* laconici, a quanto pare, sono stati commercializzati in alcuni comparti periferici del Mediterraneo centrale proprio in questo modo⁴⁰.

Uno sguardo all'Etruria settentrionale chiarisce che, in queste dinamiche di scambio di merci nel Tirreno che includevano i profumi, il ruolo da protagonista assoluto era giocato dai dinamici centri marittimi dell'Etruria meridionale. Il caso di Populonia⁴¹, in particolare, è eloquente: quella che paradossalmente è l'unica città della dodecapoli etrusca posta sul mare non riceveva, se non in modo "mediato", i vasi da profumo di importazione greca. Vi affluivano infatti diversi tipi di porta-profumi greci, frammisti però ad esemplari di manifattura etrusco-meridionale, che indicano come non si tratti di importazioni da singoli centri, bensì dell'esito del viaggio nel corso del quale *emporoi* di nazionalità diversa toccavano le varie sedi prima di approdare al porto più settentrionale della costa tirrenica, che è appunto Populonia, per proseguire infine la traversata fino al *Midi* francese⁴².

Ma accanto a questi fenomeni, che riguardano i profumi importati in Etruria, c'è un altro fenomeno, non meno importante, da tenere nella debita considerazione, e cioè la produzione *in loco* di olii profumati e dei relativi contenitori. Questo fenomeno è stato indagato, negli ultimi anni, da studiosi di formazione diversa, che hanno messo in luce numerosi aspetti della questione, ma è mancata finora un'analisi adeguata di questo capitolo della storia socio-economica dell'Etruria in grado di integrare il quadro storico-archeologico tracciato sin qui⁴³, delineando al contempo il ruolo dei singoli centri manifatturieri.

Il problema in campo è soprattutto quello della produzione e del "mercato" - oggi diremmo del *target* - dei profumi etruschi, in parallelo a quello dei profumi greci⁴⁴. Gli studi recenti indicano che gli Etruschi fecero ben presto tesoro dell'esperienza dei maestri profumieri greci a loro trasmessa, e cominciarono a confezionare profumi *in loco* sin dalla metà del VII sec. a.C., ovvero all'alba di quella che gli etruscologi definiscono fase "demaratea"⁴⁵. Tutti i dati in nostro possesso indicano che, in questo settore produttivo, l'Etruria si mosse in modo pedis-

⁴⁰) Riferimenti a nota 38.

⁴¹) Analisi della documentazione in Martelli 1981.

⁴²) Martelli 1981, p. 410.

⁴³) Nelle sintesi di carattere generale sulla economia etrusca, si trovano solo rapidi cenni alla produzione di olii profumati: v. a titolo esemplificativo, i cenni di Colonna 1976; Cristofani, Gras 1984, pp. 76-77; Cristofani 1986, pp. 118-119; Torelli 2000, p. 147.

⁴⁴) Su questo tema, v. le rapide osservazioni di Frère 2006 (pp. 252-254), con particolare enfasi sul ruolo della Campania.

⁴⁵) La ricostruzione più documentata di questi processi è Frère 2007b.



5. *Aryballos* etrusco-corinzio a squame
(da Frère, Hugot, Santrot 2004)



6. *Alabastron* etrusco-corinzio con decorazione
"band-and-dot" (da Frère, Hugot, Santrot 2004)

sequo nella scia della Grecia: le principali forme vascolari, ovvero l'*aryballos* e l'*alabastron*, furono infatti prese in prestito dal repertorio greco, e al mondo greco rimanda inequivocabilmente anche la nomenclatura dei vasi etruschi da profumo, che fu ricavata meccanicamente - "per calco" - da quella ellenica⁴⁶.

Una ricognizione ad ampio raggio delle classi di produzione e delle forme vascolari suggerisce, in particolare, che gli Etruschi imitarono praticamente tutti i tipi di unguentario fabbricati in Grecia: non solo *aryballoi* e *alabastra* di tipo corinzio canonico (Figg. 5-6), ma anche balsamari plastici di tipo greco orientale e *lydia*⁴⁷.

Inizialmente i flaconi furono realizzati in impasto bruno e bucchero. I più antichi risultano spesso corredati anche di preziose iscrizioni graffite dopo la cottura (Fig.

⁴⁶) V. Bellelli, in Bellelli, Benelli 2010, p. 20. Sulle iscrizioni apposte sui porta-profumi etruschi, v. ora Briquel 2008, con cenni anche alla nomenclatura tecnica.

⁴⁷) Per i balsamari plastici, e in particolare per quelli pitecomorfi, v. Szilágyi 1972. Più in generale, su questa copiosa e peculiare categoria di unguentari, Cristofani Martelli 1978, pp. 205-212. Per i *lydia*, agile messa a punto in Poletti Ecclesia 2002.

7), menzionanti i nomi dei proprietari e/o di coloro che avevano fatto dono del flacone di profumo. La massa dei portaprofumi etruschi di manifattura locale è rappresentata tuttavia non dalle redazioni in impasto e bucchero ma soprattutto da quelle in argilla figulina dipinta, decorate con motivi sub-geometrici e lineari di un tipo che, solo genericamente, possiamo definire corinzieggiante (Fig. 8). Per quanto riguarda le forme vascolari, oltre a quelle di derivazione corinzia e greco-orientale ricordate in precedenza, occorre ricordare le numerose forme “composite”, senza confronti nel mondo greco⁴⁸. Fra queste, merita particolare



7. *Aryballos* etrusco di bucchero con iscrizione (da Kästner 2010)

attenzione l'*alabastron* a fondo piatto e ansa a nastro⁴⁹, creazione locale, ottenuta intorno al terzo quarto del VII sec. a.C., ibridando un prototipo egeo-levantino, forse veicolato in Occidente per tramite euboico⁵⁰. Se ne conoscono versioni antichissime ancora in impasto e bucchero, in un certo senso sperimentali, in grado di raggiungere un effetto di grande bellezza, ricoprendo la superficie del flacone con arabeschi incisi (Fig. 9)⁵¹.

Per qualità e quantità, il fenomeno della produzione locale etrusca di olii profumati, presupposta dalla documentazione archeologica, è dunque di grande rilevanza: se dal punto di vista storico-artistico abbiamo a che fare con documenti che raramente meritano di figurare in una trattazione di storia dell'arte, dal punto di vista della storia socio-economica, siamo indotti a registrare un fenomeno produttivo con caratteri “industriali”, sia per quanto attiene alla standardizzazione, che per quanto attiene le quantità⁵².

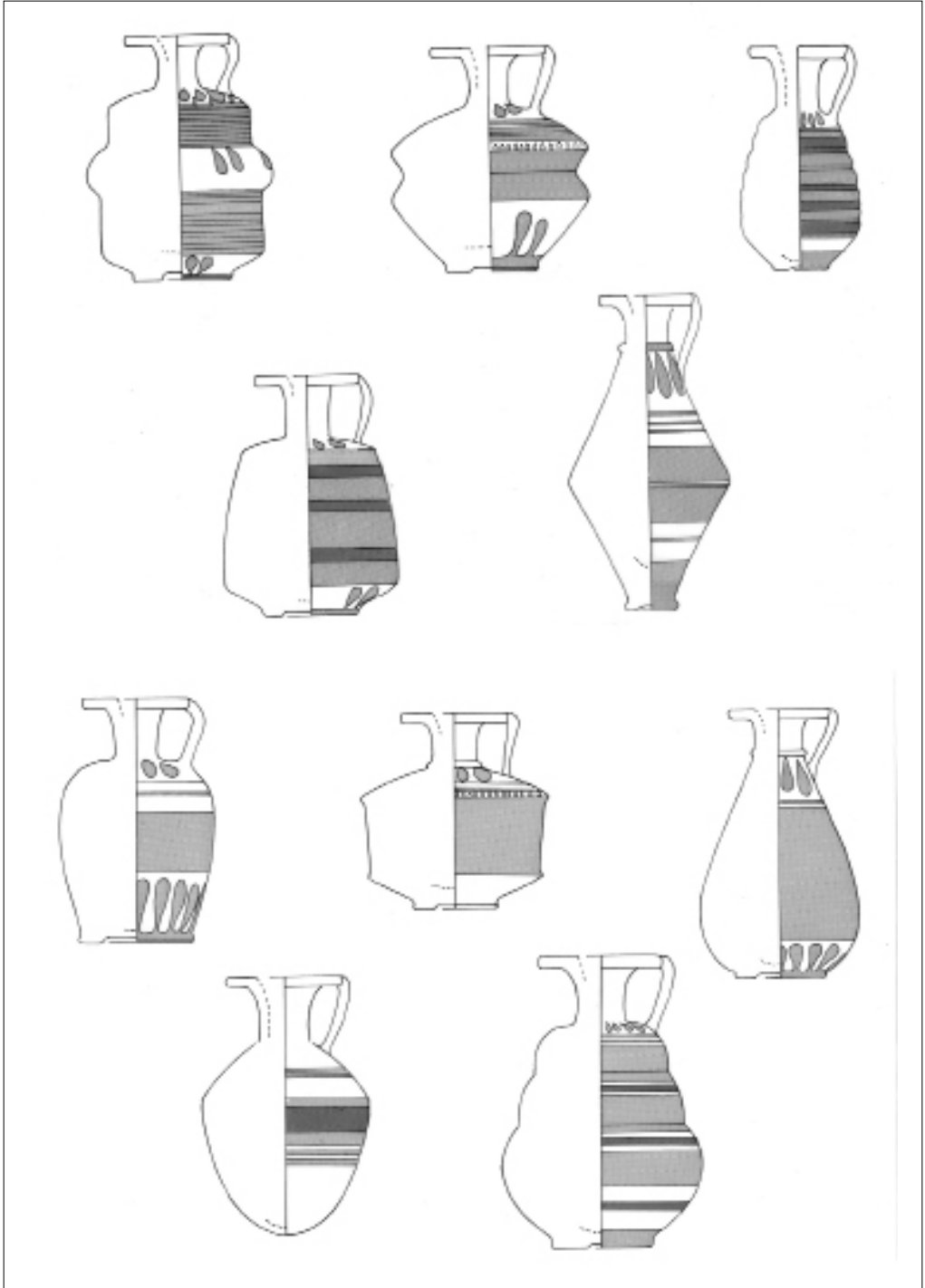
⁴⁸) Bellelli 2008a, fig. 1.

⁴⁹) Cfr. Bellelli 1997, p. 9, e Frère 1997.

⁵⁰) Si rimanda alla ricostruzione proposta in Bellelli 2007b.

⁵¹) Bellelli 2007b, pp. 296-297, figg. 20-21.

⁵²) Frère 2007b.



8. Tavola sinottica con selezione delle forme composite dei porta-profumi etrusco-corinzi rinvenuti a Tarquinia (disegno V. Bellelli)

Copia fornita all'Autore.
Tutti i diritti sono riservati. Vietata la diffusione.

Quello che non cessa di stupire, infatti, è la straordinaria diffusione “internazionale” dei profumi etruschi a partire dai decenni finali del VII secolo a.C.⁵³. Particolare attenzione, in questo contesto d'analisi, merita la fortuna che i profumi etruschi ebbero al di fuori della Penisola italiana, in tutte le aree affacciate sul Mediterraneo centro-occidentale, da Cartagine ad Ampurias, da Tharros a Mozia⁵⁴.

Che l'apprezzamento riguardasse il contenuto è suggerito dalla estrema modestia artistica dei contenitori, che spesso coincideva, soprattutto in ambito iberico e in Sardegna, con i seriali *aryballoi* globulari decorati a fasce (Figura di apertura)⁵⁵.

A questo proposito, per l'interpretazione storica complessiva dei fenomeni discussi, si ricorre alla efficace schematizzazione messa a punto da Jean-Paul Morel⁵⁶, che prevede una netta differenza, nella ricezione dei profumi etruschi, fra paesi dislocati lungo la rotta meridionale (Sardegna, Sicilia, Penisola Iberica e Africa settentrionale), e paesi dislocati lungo la rotta settentrionale (sostanzialmente la Francia meridionale). Nei primi, secondo Morel, i profumi etruschi ebbero grandissima



9. Alabastron di impasto da Cerveteri, con decorazione incisa, metà del VII sec. a.C. (foto V. Bellelli)

diffusione, a quanto pare in concorrenza con quelli greci; nei secondi invece i profumi etruschi ebbero uno smercio affatto trascurabile. Questa netta dicotomia è generalmente spiegata alla luce della natura diversificata del commercio etrusco in

⁵³) In altre occasioni ci siamo occupati, in particolare, della fortuna dei profumi etruschi nel *Latium vetus* e in Campania, nonché nei distretti italici dell'Italia centrale, a partire dall'agro falisco e dalla Sabina, a cui si è già fatto cenno, fino ad arrivare al Piceno e all'Italia settentrionale: Bellelli, Santoro 2012.

⁵⁴) Frère 2007b; Gran-Aymerich 2008.

⁵⁵) Bellelli 2008a, pp. 232-233, fig. 8.

⁵⁶) Morel 1981. V. anche Morel 2006.

queste aree: in particolare, i profumi etruschi non avevano mercato in Gallia perché lì interessava un'altra merce etrusca, il vino, offerta come contropartita per il rarissimo stagno⁵⁷.

Oggi i pareri sono più sfumati, ma l'assunto di Morel mantiene intatta la sua validità euristica. Semmai, oggi si pone come urgente un'altra questione, quella dei vettori. Sia a proposito dei rinvenimenti effettuati nelle colonie fenicie di Sardegna che a proposito di quelli effettuati nella Penisola Iberica, e in particolare nel paese andaluso e in quello valenciano, nonché nelle Baleari, si è negato di recente un coinvolgimento diretto di mercanti etruschi in questi traffici⁵⁸.

Per la Spagna si sono chiamati in causa ora i mercanti della Grecia dell'Est, ora quelli fenici, all'interno di argomentazioni che tendono a svalutare il valore delle scarse testimonianze etrusche attestate in queste aree⁵⁹. Sebbene si siano levate recentemente anche autorevoli voci isolate di dissenso⁶⁰, è indubbio che oggi si tenda a parlare di commercio etrusco nel Mediterraneo centro-occidentale soltanto per la Francia meridionale, ovvero in quelle aree dove i profumi etruschi sono meno attestati⁶¹.

Negli altri casi avremmo una forma di presenza di merci etrusche, includenti balsamari come quelli discussi, di tipo "*embedded*", incapsulata - per così dire - nel contesto di scambi commerciali in cui i protagonisti attivi sono gli altri: i Fenici, i Greci d'Asia, le popolazioni autoctone della Penisola iberica, magari anche i Sardi nuragici.

Si tratta di questioni di grande portata storica, che non riguardano soltanto il commercio dei profumi etruschi, ma la nozione stessa di commercio etrusco⁶².

Ma se i rinvenimenti archeologici oggi legittimano l'ipotesi che un vero e proprio commercio etrusco, almeno nel Mediterraneo centrale, sia effettivamente esistito, così come testimoniano le rotte e i fondaci etruschi stabiliti lungo queste rotte⁶³, nel Mediterraneo orientale, al contrario, è assai arduo far emergere i segni di una pre-

⁵⁷) Sui rapporti commerciali fra Etruria e mondo celtico e iberico v. *Etruschi da Genova ad Ampurias* e Della Fina 2006. Ampie rassegne sulla presenza etrusca in Gallia, in Gran-Aymerich 2006a, Gran-Aymerich 2006b e Gran-Aymerich, Gran-Aymerich 2006.

⁵⁸) M. Botto, in Botto, Vivez-Ferrandiz 2006, pp. 148-156. Per la Sardegna, in particolare, v. l'ampia messa a punto di Botto 2007.

⁵⁹) M. Botto, in Botto, Vivez-Ferrandiz 2006, in particolare p. 154. La base documentaria più completa sulla presenza etrusca nella Penisola Iberica è offerta ancora dai contributi raccolti in Remesal, Musso 1991.

⁶⁰) Colonna 2006b, pp. 13-14.

⁶¹) Frère 2006, pp. 256-257, censisce 6 sole attestazioni (*aryballo* rinvenuti a Marsiglia, Saint-Blaise e La Liqueur).

⁶²) Cristofani *et alii* 1985; Della Fina 2006.

⁶³) Colonna 2006a, pp. 660-661. Più cauto Morel 2006, pp. 40-43.

senza commerciale etrusca, che vada al di là dei problematici *anathemata* etruschi offerti nei santuari panellenici⁶⁴.

Quel che è certo, è che in tutto il mondo greco, sia metropolitano che coloniale, con la sola eccezione, del tutto spiegabile, di Cuma⁶⁵, i profumi etruschi non ebbero nessun “mercato”.

Altrove, lungo quella che Morel ha definito la rotta meridionale del Mediterraneo centro-occidentale, invece, i profumi etruschi furono molto apprezzati, ma, secondo alcuni studiosi, a portarli ai clienti del luogo non furono gli Etruschi stessi ma altre genti.

Vincenzo Bellelli

CNR - Istituto di Studi sulle Civiltà italiane e del Mediterraneo antico

Addendum

Nelle more di stampa ha visto la luce l'attesa pubblicazione sugli olii profumati curata da Dominique Frère e Laurent Hugot (Frère, Hugot 2012), che include anche una messa a punto, a firma di Gilles van Heems, su “Le vase à parfum comme support de l'écriture. Enquête sur les inscriptions grecques et étrusques sur vases à parfum (VII^e-VI^e s. av. J.-C.)”, pp. 241-255, cui si rimanda ad integrazione della bibliografia indicata *supra* a nota 46.

⁶⁴) Naso 2006.

⁶⁵) Bellelli 2006, p. 36.

Bibliografia

- Ambrosini L., 2008. “Aryballos di bucchero nero”, *Studi Etruschi*, 70, pp. 310-311, n. 33.
- Amyx D., 1988. *Corinthian Vase-Painting of the Archaic Period*, 3 vols. University of California Press: Berkeley, Los Angeles, London.
- Beck C. W., 2008. “Introduction: the History and present State of organic Residue Analysis”, in Y. Tzedakis, H. Martlew, M. K. Jones (eds.), *Archaeology meets Science. Biomolecular Investigations in Bronze Age Greece*. Oxbow Books: Oxford, pp. 2-4.
- Bellelli V., 1997. “Dal Museo di Tarquinia. Decoratori etruschi di “*running Dogs*””, in M. Cristofani (a cura di), *Miscellanea etrusco-italica*, II. CNR: Roma (= *Quaderni di Archeologia Etrusco-Italica*, 26), pp. 7-54.
- Bellelli V., 2006. “Ceramica etrusco-corinzia”, in M. Cuozzo, B. d’Agostino, L. Del Verme (a cura di), *Cuma. Le fortificazioni, 2. I materiali dai terrapieni arcaici*. Edizioni Lui: Chiusi, Napoli, pp. 36-39.
- Bellelli V., 2007a. “*Prolegomena* allo studio della ceramica etrusco-corinzia non figurata”, in D. Frère (a cura di), *Ceramiche fini a decoro subgeometrico del VI secolo a.C. in Etruria meridionale e in Campania*, Atti del seminario, Roma 2003, Collection de l’École française de Rome, 389. École française de Rome: Roma, pp. 9-26.
- Bellelli V., 2007b. “Influenze straniere e ispirazione locale: gli *alabastra* etrusco-corinzi di forma Ricci 121”, in G. M. Della Fina (a cura di), *Etruschi Greci Fenici e Cartaginesi nel Mediterraneo centrale*, Atti del Convegno, Orvieto 2006. Quasar (= *Annali Fondazione Museo Claudio Faina*, XIV): Roma, pp. 293-324.
- Bellelli V., 2008a. “Le parfum chez les Etrusques. Usages et modes d’emploi”, in L. Bodiou, D. Frère, V. Mehl (éds.), *Parfums et odeurs dans l’antiquité*. Presses Universitaires de Rennes: Rennes, pp. 227-235.
- Bellelli V. 2008b. “Le parfum dans les tombes orientalisantes étrusques”, in A. Verbanck-Piérard, N. Massar, D. Frère (éds.), *Parfums de l’Antiquité. La rose et l’encens en Méditerranée*, Catalogue de l’exposition, Musée royal de Mariemont, 7 juin - 30 novembre 2008. Musée royal de Mariemont: Mariemont, pp. 111-119.
- Bellelli V., 2011. “Ceramiche e bronzi laconici nel Mediterraneo arcaico. Osservazioni su un libro recente da una prospettiva occidentale”, *Archeologia Classica*, 62, n.s. 1, pp. 357-377.
- Bellelli V., Benelli E., 2010. “Un settore specializzato del lessico etrusco: una messa a punto sui nomi di vasi”, *Bollettino di Archeologia on line*, I, 2010/Volume speciale D/D5/2, pp. 16-26.
- Bellelli V., Santoro P., 2012. “Sull’introduzione del profumo fra i popoli italici”, in D. Frère, L. Hugot (éds.), *Les huiles parfumées en Méditerranée occidentale et en Gaule, VIII^e s. av. - VIII^e s. ap. J.-C.* Presses Universitaires de Rennes, Centre Jean Bérard: Rennes, Naples.

- Biers C. W., Gerhardt K. O., Braniff R. A., 1994. *Lost Scents. Investigations of Corinthian "Plastic Vases" by Gas Chromatography - Mass Spectrometry*, MASCA Research Papers in Science and Archaeology, vol. 11. University of Pennsylvania, Museum of Archaeology and Anthropology: Philadelphia.
- Bodiou L., Frère D., Mehl V. (éds.), 2008. *Parfums et odeurs dans l'antiquité*. Presses Universitaires de Rennes: Rennes.
- Bonacelli B., 1928. "La natura e gli Etruschi", *Studi Etruschi*, 2, pp. 427-569.
- Bonacelli B., 1932. "La scimmia in Etruria", *Studi Etruschi*, 6, pp. 341-382.
- Botto M., 2007. "I rapporti fra la Sardegna e le coste medio-tirreniche della penisola italiana: la prima metà del I millennio a.C.", in G. M. Della Fina (a cura di), *Etruschi Greci Fenici e Cartaginesi nel Mediterraneo centrale*, Atti del Convegno, Orvieto 2006. Quasar (= *Annali Fondazione Museo Claudio Faina*, XIV): Roma, pp. 75-136.
- Botto M., Vivez-Ferrándiz J., 2006. "Importazioni etrusche tra le Baleari e la Penisola Iberica (VIII - prima metà del V sec. a.C.)", in G. M. Della Fina (a cura di), *Gli Etruschi e il Mediterraneo. Commerci e politica*, Atti del Convegno, Orvieto 2005. Quasar (= *Annali Fondazione Museo Claudio Faina*, XII): Roma, pp. 117-196.
- Briquel D., 2008. "Les inscriptions portées sur les vases à parfum étrusques", in A. Verbanck-Piérard, N. Massar, D. Frère (éds.), *Parfums de l'Antiquité. La rose et l'encens en Méditerranée*, Catalogue de l'exposition, Musée royal de Mariemont, 7 juin - 30 novembre 2008. Musée royal de Mariemont: Mariemont, pp. 121-126.
- Brocato P., 2000. *La necropoli etrusca della Riserva del Ferrone*. Quasar: Roma.
- Brocato P., 2009. *Necropoli etrusche dei Monti della Tolfa*. Università della Calabria: Rossano.
- Caillaut M. et alii, 2007. "Analyses des contenus de céramiques étrusques", in D. Frère (éd.), *Ceramiche fini a decoro sub geometrico del VI secolo a.C. in Etruria meridionale e in Campania*, Atti del seminario, Roma 2003, Collection de l'École française de Rome, 389. École française de Rome: Roma, pp. 225-237.
- Camporeale G., 2001. "Gli Etruschi e il Mediterraneo", in G. Camporeale (a cura di), *Gli Etruschi fuori di Etruria*. Arsenale Editore: San Giovanni Lupatoto, pp. 78-101.
- Colonna G., 1976. "Basi conoscitive per una storia economica dell'Etruria", in *Contributi introduttivi alla storia della monetazione etrusca*, Atti del V Convegno del centro internazionale di studi numismatici, Napoli 1975, Suppl. vol. XXII *Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica*. Napoli, pp. 3 ss.
- Colonna G. (a cura di), 2002. *Il santuario di Portonaccio a Veio, I. Gli scavi di Massimo Pallottino nella zona dell'altare (1939-1940)*. Giorgio Bretschneider Editore: Roma.
- Colonna G., 2006a. "A proposito della presenza etrusca nella Gallia meridionale", in *Gli Etruschi da Genova ad Ampurias*, Atti del XXIV Convegno di Studi Etruschi ed Italici,

- Marseille - Lattes 2002. Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali: Pisa, Roma, pp. 657-678.
- Colonna G., 2006b. "Il commercio etrusco arcaico vent'anni dopo (e la sua estensione fino a Tartesso)", in G. M. Della Fina (a cura di), *Gli Etruschi e il Mediterraneo. Commerci e politica*, Atti del Convegno, Orvieto 2005. Quasar (= *Annali Fondazione Museo Claudio Faina*, XII): Roma, pp. 9-28.
- Coudin F., 2009. *Les Laconiens et la Méditerranée à l'époque archaïque*, Collection du Centre Jean Bérard, 33. Centre Jean Bérard: Naples.
- Cristofani M., 1986. "Economia e società", in G. Pugliese Carratelli (a cura di), *Rasenna. Storia e civiltà degli Etruschi*. Credito Italiano: Milano, pp. 79-156.
- Cristofani M., 1998. "Un *naukleros* greco-orientale nel Tirreno. Per un'interpretazione del relitto del Giglio", *Annuario della Scuola archeologica di Atene e delle Missioni italiane in Oriente*, 70-71, n.s. 54-55, pp. 205-232.
- Cristofani M., Gras M., 1984. "Agricoltori, artigiani e mercanti", in M. Cristofani (a cura di), *Gli Etruschi. Una nuova immagine*. Giunti Martello: Firenze, pp. 73-106.
- Cristofani M. et alii (a cura di), 1985. *Il commercio etrusco arcaico*, Atti dell'Incontro di Studio, Roma 1983. CNR: Roma (= *Quaderni di Archeologia Etrusco-Italica*, 9).
- Cristofani Martelli M., 1977. "Per una definizione archeologica della Sabina: la situazione storico-culturale di Poggio Sommavilla in età arcaica", in P. Santoro (a cura di), *Civiltà arcaica dei Sabini nella Valle del Tevere*, III. *Rilettura critica della necropoli di Poggio Sommavilla*. CNR: Roma, pp. 9-48.
- Cristofani Martelli M., 1978. "La ceramica greco-orientale in Etruria", in *Les céramiques de la Grèce de l'Est et leur diffusion en Occident*, Colloque Naples 6-9 juillet 1976. Éditions du Centre National de la Recherche Scientifique, Bibliothèque de l'Institut français de Naples: Paris, Naples, 1978, pp. 150-212.
- Cuozzo M., 2003. *Reinventando la tradizione. Immaginario sociale, ideologie e rappresentazione nelle necropoli orientalizzanti di Pontecagnano*. Pandemos: Paestum.
- Dasen V., 2010. "Archéologie funéraire et histoire de l'enfance dans l'antiquité: nouveaux enjeux, nouvelles perspectives", in A.-M. Guimiers-Sorbets, Y. Morizot (éds.), *L'enfant et la mort dans l'antiquité*, I. *Nouvelles recherches dans les nécropoles grecques. Le signalement des tombes d'enfants*. De Boccard: Paris, pp. 19-44.
- Dehl C., 1984. *Die korinthische Keramik des 8. und frühen 7. Jhs. v. Chr. in Italien. Untersuchungen zu ihrer Chronologie und Ausbreitung*, *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Athenische Abteilung*, Beiheft, 11. Gebr. Mann: Berlin.
- Della Fina G. M. (a cura di), 2006. *Gli Etruschi e il Mediterraneo. Commerci e politica*, Atti del Convegno, Orvieto 2005. Quasar (= *Annali Fondazione Museo Claudio Faina*, XII): Roma.

- D'Ercole V., Menozzi O., 2007. "La ceramica greca e di tipo greco nei contesti funerari protostorici dell'Abruzzo", in M. Luni (a cura di), *I Greci in Adriatico nell'età dei kouroi*, Atti del Convegno, Osimo - Urbino 2001. Edizioni Quattro Venti srl: Urbino, pp. 347-412.
- Eposito A. M. (a cura di), 2001. *Principi guerrieri. La necropoli etrusca di Casale Marittimo, seconda edizione*. Electa: Milano.
- Etruschi da Genova ad Ampurias = Gli Etruschi da Genova ad Ampurias*, Atti del XXIV Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Marseille - Lattes 2002. Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali: Pisa, Roma, 2006.
- Frère D., 1995. "Méthodes pour l'étude des balsamares italo-corinthiens à décor subgéométrique", in *Vaisselle métallique, vaisselle céramique. Productions, usages et valeurs en Étrurie*, *Revue des Etudes Anciennes*, 92, pp. 27-43.
- Frère D., 1997. "A propos des alabastres étrusco-corinthiens à fond plat", *Mélanges de l'École française de Rome, Antiquité*, 109, pp. 171-197.
- Frère D., 2006. "La céramique étrusco-corinthienne en Gaule", in *Gli Etruschi da Genova ad Ampurias*, Atti del XXIV Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Marseille - Lattes 2002. Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali: Pisa, Roma, 2006, pp. 249-280.
- Frère D., 2007a. "Importations et imitations. Les vases à huile parfumée en Campanie", in D. Frère (éd.), *Ceramiche fini a decoro sub geometrico del VI secolo a.C. in Etruria meridionale e in Campania*, Atti del seminario, Roma 2003, Collection de l'École française de Rome, 389. École française de Rome: Roma, pp. 41-64.
- Frère D., 2007b. "Parfums, huiles et crèmes parfumées en Étrurie orientalisante", *Mediterranea*, 3, 2006, pp. 87-119.
- Frère D., 2008. "Un programme de recherches archéologiques et archéométriques sur des huiles et crèmes parfumées dans l'antiquité", in L. Bodiou, D. Frère, V. Mehl (éds.), *Parfums et odeurs dans l'antiquité*. Presses Universitaires de Rennes: Rennes, pp. 205-214.
- Frère D., 2010. "Les vases à parfum du VII^e au IV^e s. av. J.-C.", in D. Frère, J. Gran-Aymerich (éds.), *Parfums dans l'antiquité*, Dossiers d'Archéologie, n. 337, janvier - février 2010. Éditions Fatou: Dijon, pp. 34-39.
- Frère D., Hugot L. (éds.), 2012. *Les huiles parfumées en Méditerranée occidentale et en Gaule, VIII^e s. av. - VIII^e s. ap. J.-C.* Presses Universitaires de Rennes, Centre Jean Bérard: Rennes, Naples.
- Frère D., Hugot L., Santrot M.-H. (éds.), 2004. *Vases en voyage de la Grèce à l'Étrurie*, Catalogue de l'exposition, Nantes 2003-2007. Somogy Éditions d'Art: Nantes.
- Frère D., Garnier N., 2008. "Une archéologie de l'évanescence", in A. Verbanck-Piérard, N. Massar, D. Frère (éds.), *Parfums de l'Antiquité. La rose et l'encens en Méditerranée*, Catalogue de l'exposition, Musée royal de Mariemont, 7 juin - 30 novembre 2008. Musée royal de Mariemont: Mariemont, pp. 61-71.

- Frère D., Gran-Aymerich J. (éds.), 2010. *Parfums dans l'antiquité*, Dossiers d'Archéologie, n. 337, janvier - février 2010. Éditions Faton: Dijon.
- Garnier N., 2008. "Les parfums antiques au prisme de l'analyse chimique", in L. Bodiou, D. Frère, V. Mehl (éds.), *Parfums et odeurs dans l'antiquité*, Presses Universitaires de Rennes: Rennes, pp. 61-70.
- Garnier N., 2010. "L'analyse chimique des "parfums" archéologiques", in D. Frère, J. Gran-Aymerich J. (éds.), *Parfums dans l'antiquité*, Dossiers d'Archéologie, n. 337, janvier - février 2010. Éditions Faton: Dijon, pp. 8-11.
- Gran-Aymerich J., 2006a. "La diffusion des vases étrusques en Méditerranée nord-occidentale: l'exception gauloise", in *Gli Etruschi da Genova ad Ampurias*, Atti del XXIV Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Marseille - Lattes 2002. Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali: Pisa, Roma, pp. 205-219.
- Gran-Aymerich J., 2006b. "Les Étrusques et l'extrême Occident (VII^e-V^e siècle av. J.-C.): regards sur l'isthme gaulois et la Péninsule Ibérique", in G. M. Della Fina (a cura di), *Gli Etruschi e il Mediterraneo. Commerci e politica*, Atti del Convegno, Orvieto 2005. Quasar (= *Annali Fondazione Museo Claudio Faina*, XII): Roma, pp. 253-283.
- Gran-Aymerich J., 2008. "Les Étrusques, la Méditerranée occidentale et les vases à parfum", in A. Verbanck-Piérard, N. Massar, D. Frère (éds.), *Parfums de l'Antiquité. La rose et l'encens en Méditerranée*, Catalogue de l'exposition, Musée royal de Mariemont, 7 juin - 30 novembre 2008. Musée royal de Mariemont: Mariemont, pp. 101-110.
- Gran-Aymerich J., Gran-Aymerich E., 2006. "Les Étrusques en Gaule et en Ibérie: du mythe à la réalité des dernières découvertes", in J. Swaddling, P. Perkins (eds.), *Etruscans now*, Proceedings of the Symposium, London 2002, *Etruscan Studies*, 9, 2002-2003, pp. 207-224.
- Gras M., 1985. *Trafics tyrrhéniens archaïques*, Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 258. De Boccard: Rome.
- Gras M., 1997. *Il Mediterraneo nell'età arcaica*. Fondazione Paestum: Paestum.
- Gras M., 2000. "Commercio e scambi tra Oriente e Occidente", in *Magna Grecia e Oriente mediterraneo prima dell'età ellenistica*, Atti del XXXIX Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 1999. Istituto per la Storia e l'Archeologia della Magna Grecia: Taranto, pp. 125-164.
- Greenlaw C., 2011. *The Representation of Monkeys in the Art and Thought of Mediterranean Cultures. A new Perspective on ancient Primates*. BAR International Series, 2192: Oxford.
- Guimiers-Sorbets A.-M., Morizot Y. (éds.), 2010. *L'enfant et la mort dans l'antiquité, I. Nouvelles recherches dans les nécropoles grecques. Le signalement des tombes d'enfants*. De Boccard: Paris.
- Jannot J.-R., 2008. "En Étrurie, le parfum représenté", in A. Verbanck-Piérard, N. Massar, D. Frère (éds.), *Parfums de l'Antiquité. La rose et l'encens en Méditerranée*, Catalogue

- de l'exposition, Musée royal de Mariemont, 7 juin - 30 novembre 2008. Musée royal de Mariemont: Mariemont, pp. 127-133.
- Kästner V. (Hrsg.), 2010. *Etrusker in Berlin. Etruskische Kunst in der Berliner Antikensammlung. Eine Einführung*. Schnell & Steiner: Berlin.
- Lambrugo C., 2008. "Les vases à parfum corinthiens en Sicile et Grande-Grèce", in L. Bodiou, D. Frère, V. Mehl (éds.), *Parfums et odeurs dans l'antiquité*. Presses Universitaires de Rennes: Rennes, pp. 187-196.
- Lambrugo C., 2010. "Vases à onguents et vases à parfum en Grande-Grèce et en Sicile", in D. Frère, J. Gran-Aymerich (éds.), *Parfums dans l'antiquité*, Dossiers d'Archéologie, n. 337, janvier - février 2010. Éditions Faton: Dijon, pp. 40-41.
- Martelli M., 1979. "Prime considerazioni sulla statistica delle importazioni greche in Etruria nel periodo arcaico", *Studi Etruschi*, 47, pp. 37-52.
- Martelli M., 1981. "Populonia: cultura locale e contatti con il mondo greco", in *L'Etruria mineraria*, Atti del XII Convegno di Studi Etruschi e Italici, Firenze - Populonia - Piombino 1979. Olschki: Firenze, pp. 399-427.
- Martelli M., 1985. "I luoghi e i prodotti dello scambio", in M. Cristofani (a cura di), *Civiltà degli Etruschi*, Catalogo della Mostra, Firenze 1985. Electa: Milano, pp. 175-181.
- Martelli M., 1989. "La ceramica greca in Etruria: problemi e prospettive di ricerca", in *Atti del secondo congresso internazionale etrusco, Firenze 1985*, vol. II. Giorgio Bretschneider Editore: Roma, pp. 781-811.
- Martelli M., 2008. "Il fasto delle metropoli dell'Etruria meridionale. Importazioni, imitazioni e arte sontuaria", in M. Torelli, A. M. Moretti Sgubini (a cura di), *Etruschi. Le antiche metropoli del Lazio*, Catalogo della Mostra, Roma 2008. Mondadori Electa: Verona, pp. 121-139.
- Modica S., 2007. *Rituali e Lazio antico. Deposizioni infantili e abitati*. CUEM: Milano.
- Morel J.-P., 1981. "Le commerce étrusque en France, en Espagne et en Afrique", in *L'Etruria mineraria*, Atti del XII Convegno di Studi Etruschi e Italici, Firenze - Populonia - Piombino 1979. Olschki: Firenze, pp. 463-508.
- Morel J.-P., 2006. "Les Étrusques en Méditerranée nord-occidentale. Résultats et tendances des recherches récentes", in *Gli Etruschi da Genova ad Ampurias*, Atti del XXIV Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Marseille - Lattes 2002. Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali: Pisa, Roma, pp. 23-45.
- Naso A., 2006. "Anathemata etruschi nel Mediterraneo orientale", in G. M. Della Fina (a cura di), *Gli Etruschi e il Mediterraneo. Commerci e politica*, Atti del Convegno, Orvieto 2005. Quasar (= *Annali Fondazione Museo Claudio Faina*, XII): Roma, pp. 351-416.
- Neef C. W., 1987. *Protocorinthian Subgeometric Aryballoi*. Allard Pierson Museum: Amsterdam.

- Parko H., 2001. "Small Corinthian Oil-Containers: Evidence of the Archaic Perfume Trade?", in Ch. Scheffer (ed.), *Ceramics in Context*, Proceedings of the Internordic Colloquium on ancient Pottery held at Stockholm, 13-15 June 1997. Almqvist & Wiksell International: Stockholm, pp. 56-60.
- Pascucci P., Mattei F. (a cura di), 2011. *Il Museo civico "Pietro e Turiddo Lotti" di Ischia di Castro. Dal Paleolitico all'epoca romana*. Elio De Rosa Editore: Roma.
- Poletti Ecclesia E., 2002. "Lydia", in G. Bagnasco Gianni (a cura di), *Cerveteri. Importazioni e contesti nelle necropoli: una lettura sperimentale di alcune tombe nelle Civiche Raccolte Archeologiche e Numismatiche di Milano*. Cisalpino: Milano, pp. 571-577.
- Poupé J., 1963. "Les aryballes de bucchero imitant des modèles protocorinthiens", in *Études étrusco-italiques. Mélanges pour le 25^e anniversaire de la chaire d'Étruscologie de l'Université de Louvain*. Presses Universitaires de Louvain: Louvain, pp. 227-260.
- Rafanelli S., Spaziani P. (a cura di), 2011. *Etruschi. Il privilegio della bellezza*. Aboca: Sansepolcro.
- Remesal J., Musso O., 1991. *La presencia de material etrusco en la Península Ibérica*. Universitat de Barcelona: Barcelona.
- Rendeli M., 1996. *La necropoli del Ferrone*. Giorgio Bretschneider Editore: Roma.
- Squillace G., 2010. *Il profumo nel mondo antico*. Olschki: Firenze.
- Stampolidis N. Ch. (ed.), 2003. *Sea Routes... From Sidon to Huelva: Interconnections in the Mediterranean, 16th - 6th c. BC*. Museum of Cycladic Art: Athens.
- Stibbe C., 2000. *Laconian Oil Flasks and other closed Shapes*. Allard Pierson Museum: Amsterdam.
- Szilágyi J. Gy., 1972. "Vases plastiques étrusques en forme de singe", *Revue Archéologique*, pp. 111-126.
- Szilágyi J. Gy., 1992. *Ceramica etrusco-corinzia figurata*, vol. I. Olschki: Firenze.
- Szilágyi J. Gy., 1998. *Ceramica etrusco-corinzia figurata*, vol. II. Olschki: Firenze.
- Szilágyi J. Gy., 2008. "Archaic Pottery from Veii", *Bulletin du Musée Hongrois des Beaux-Arts*, 108-109, pp. 29-42.
- Thuillier J.-P., 2008. "Huile et sport en Étrurie", in A. Verbanck-Piérard, N. Massar, D. Frère (éds.), *Parfums de l'Antiquité. La rose et l'encens en Méditerranée*, Catalogue de l'exposition, Musée royal de Mariemont, 7 juin - 30 novembre 2008. Musée royal de Mariemont: Mariemont, pp. 135-138.
- Torelli M., 2000. "L'ellenizzazione della società e della cultura etrusche", in M. Torelli (a cura di), *Gli Etruschi*, Catalogo della Mostra, Venezia 2000. Bompiani: Milano, pp. 141-155.

- Touzé R., 2008. “Les matières premières employées dans la confection des huiles, onguents et poudres parfumés en Grèce ancienne”, in L. Bodiou, D. Frère, V. Mehl (éds.), *Parfums et odeurs dans l'antiquité*. Presses Universitaires de Rennes: Rennes, pp. 45-59.
- Ugas. G., Zucca R. 1984. *Il commercio arcaico in Sardegna. Importazioni etrusche e greche (620-480 a.C.)*. Angelo Viali Editore: Cagliari.
- Verbanck-Piérard A., Massar N., Frère D. (éds.), 2008. *Parfums de l'Antiquité. La rose et l'encens en Méditerranée*, Catalogue de l'exposition, Musée royal de Mariemont, 7 juin - 30 novembre 2008. Musée royal de Mariemont: Mariemont.



Pittura della Casa dei Vettii a Pompei che rappresenta il punto di vendita nello stesso locale dell'*atelier* del profumiere
(foto J.-P. Brun)

Copia fornita all'Autore.
Tutti i diritti sono riservati. Vietata la diffusione.

La produzione dei profumi nella Campania romana

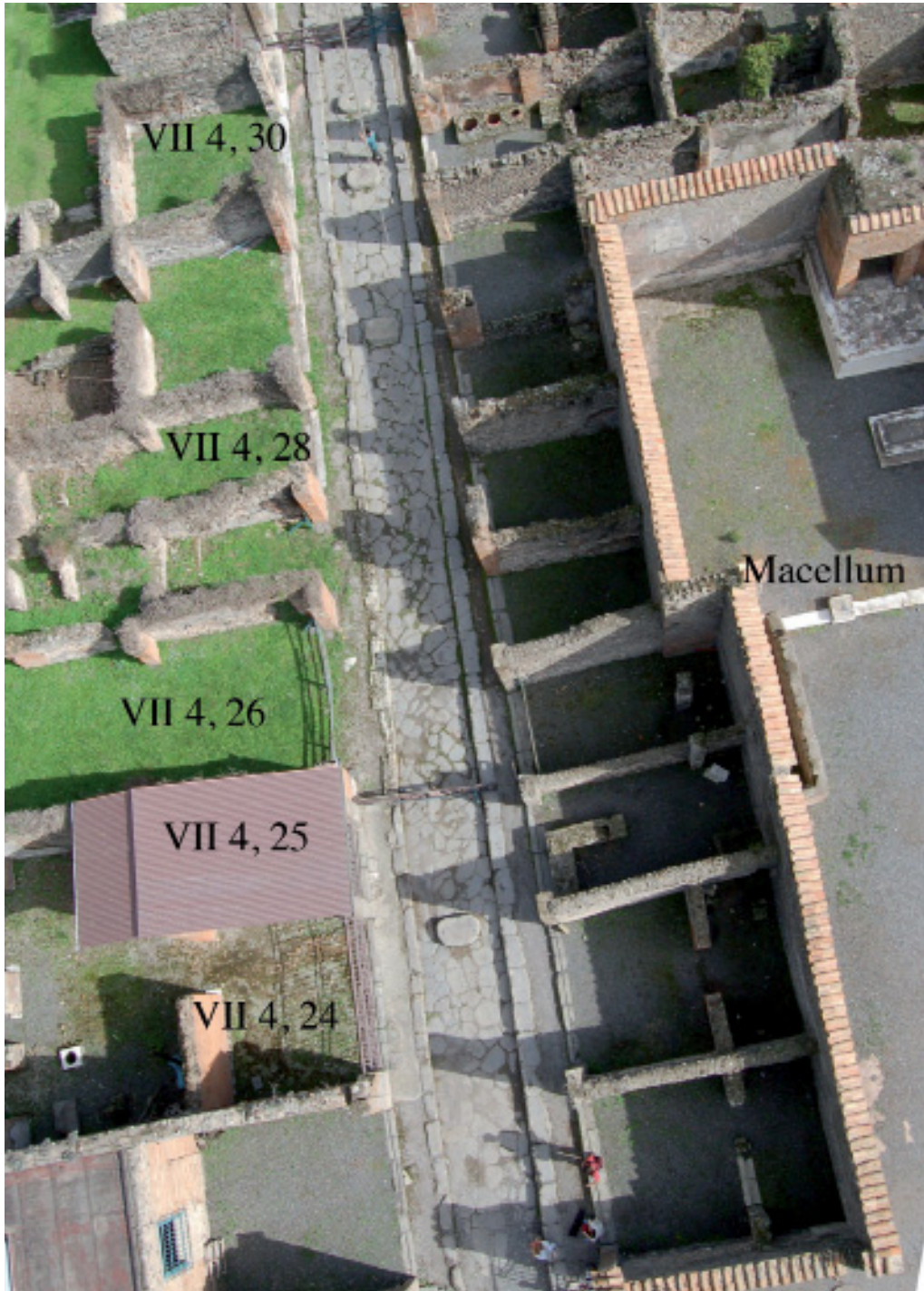
Jean-Pierre Brun

Nel noto *excursus* sulla Campania, nel libro XVIII della *Naturalis Historia*, Plinio scrive che la regione «produce più profumi di quanto le altre producano olio» (*N.H.* XVIII, 111). Lo stesso autore ricorda che nella regione si trovava un eccellente olio di oliva e rose di campo che fiorivano due volte all'anno, una caratteristica spesso ricordata dagli autori antichi e che va messa in relazione con la produzione dei profumi. Poiché l'*excursus* sulla Campania si trova nel libro sull'agricoltura, egli non menziona altri due aspetti che hanno reso questa regione il più grande centro di produzione del tempo, almeno in Occidente: l'esistenza di ampi scambi commerciali con l'Oriente e la presenza di artigiani qualificati, spesso provenienti da quelle regioni.

Il commercio con l'Oriente costituisce infatti un fattore cruciale: arrivano a Pozzuoli le gomme e le resine della Palestina, dell'Egitto - attraverso il porto di Alessandria, la dogana di Coptos e il Deserto Orientale - l'incenso, la mirra d'Arabia e le spezie dell'India. Il traffico di spezie è stato il principale promotore del commercio con l'Arabia e l'India e giustificava l'invio di agenti commerciali, come Laudanès, schiavo di Calpurnius Moschas, o Lysas, schiavo degli Anni Plocami di Pozzuoli, che incisero il loro nome nella grotta del Wadi Minay, nel deserto, di ritorno dall'India¹. Questo commercio richiedeva anche il noleggio di navi come la "*Hermapollon*", di cui il papiro di Vienna indica che portava dall'India nardo gangetico, avorio e alcune spezie per la considerevole somma di 7 milioni di sesterzi².

¹) De Romanis 1996. In particolare sulle iscrizioni del Wadi Minay v. Cuvigny, Bülow-Jacobsen 1999.

²) Rathbone 2000; Rathbone 2003.



1. La Via degli Augustali a Nord del Foro di Pompei: mercato dei profumi (foto J.-P. Brun)

Copia fornita all'Autore.
Tutti i diritti sono riservati. Vietata la diffusione.

Un ultimo fattore è il “*savoir-faire*”. Anche in questo caso la durata del rapporto con l’Oriente ha favorito la venuta di profumieri, spesso schiavi importati, che hanno trasmesso le loro ricette e i loro processi di fabbricazione.

I luoghi

Non sorprende che numerose iscrizioni menzionino profumieri, *unguentarii* e *seplasiarii*, provenienti da Capua, Pozzuoli e Pompei e che tutte le installazioni di profumerie fino ad ora conosciute in Occidente sono state scoperte in Campania; stupisce unicamente il fatto di non essersene accorti prima. Le più antiche profumerie scavate sono quelle di Pompei ed Ercolano, distrutte dall’eruzione del Vesuvio del 79 d.C. Fiori e piante aromatiche erano coltivate intensamente nella campagna attorno a queste città e nei giardini stessi di Pompei, dove W. Jashemski ha messo in evidenza l’esistenza di colture floreali³.

Pompei ci ha consegnato delle profumerie in funzione al momento dell’eruzione. La strada che costeggia il lato Nord del Foro, la cosiddetta “Via degli Augustali”, doveva essere il mercato dei profumi: un’iscrizione elettorale, ancora leggibile nel XIX secolo, indicava la presenza dei profumieri⁴ e almeno due botteghe della strada erano dotate di torchi verticali che potevano essere utilizzati per l’estrazione di oli profumati (Fig. 1). Nel 2001 e 2002, ho scavato in profondità nel laboratorio situato in VII, 4, 24-25. Esso era stato sgombrato dai lapilli nel 1820⁵ e al suo interno vi si trovava un torchio, portato alla luce e restaurato, nel 1927, da A. Maiuri (Fig. 2)⁶. Le indagini archeologiche hanno permesso



2. Il torchio restituito da A. Maiuri all’interno della bottega VII 4, 25 di Pompei (foto J.-P. Brun)

³) Per esempio nel giardino della Casa di Pansa e nel giardino d’Ercole in II 8, 6: Jashemski 1979, pp. 267-288.

⁴) *CIL* IV, 609.

⁵) Fiorelli 1875, p. 216. Sugli scavi recenti v. Borgard *et alii* 2005; Borgard *et alii* 2002; Brun, Monteix 2009.

⁶) Maiuri 1928-1929.



3. Vasche e caldaia dell'impianto VII 4, 24-25 di Pompei prima del terremoto di epoca neroniana (foto J.-P. Brun)



4. Base di torchio e vasca dell'impianto VII 4, 30 di Pompei prima del terremoto di epoca neroniana (foto A. Ribera)

di datare la ricostruzione della bottega all'anno 65 d.C. o poco dopo e di confermare che l'installazione artigianale era succeduta ad una precedente che risaliva alla seconda metà del I secolo a.C. Quest'ultima doveva già essere dotata di uno o due torchi perché, anche in essa, sono state rinvenute due vasche. Una caldaia posta tra le vasche era probabilmente destinata a riscaldare l'acqua e forse l'olio a bagnomaria per realizzare i profumi (Fig. 3).

Nel 2007-2008, l'*équipe* spagnola, diretta da Albert Ribera, archeologo del Servicio de Investigación Arqueológica Municipal de Valencia in Spagna, lavorando in un programma finanziato dall'Istituto Valenciano de Conservacion y Restauracion de Bienes Culturales insieme a Macarena Bustamante, ha scoperto, nella bottega VII, 4, 30, un'altra profumeria⁷. Quest'ultima era situata sulla facciata della Casa di Arianna, dalla quale proviene una pietra del torchio probabilmente prele-

⁷) Bustamante *et alii* 2010.



5. Fossa riempita con unguentari nella bottega VII 4, 28 di Pompei (fine del II - inizi del I sec. a.C.). Scavi congiunti del Centre Jean Bérard e dell'Institut Valenciano de Conservacion y Restauracion de Bienes Culturales (foto J.-P. Brun)

vata in questa bottega. Lo scavo ha messo in luce che questo laboratorio era fornito di un torchio e di una vasca installati durante il regno di Tiberio (Fig. 4). L'impianto fu abbandonato dopo il terremoto del 62 o 63 d.C. e non fu più ricostruito. Durante l'ultima fase della città, il negozio non era più una profumeria o, almeno, non aveva più impianti produttivi.

Nel 2011, il Centre Jean Bérard di Napoli e l'Institut Valenciano si sono associati per studiare le tre botteghe situate tra lo scavo del 2002 e quello del 2009, ossia VII 4, 26, 27 e 28, allo scopo di ritrovare altri impianti di profumerie. Ogni bottega ha dato risultati diversi. La bottega 26 doveva essere dotata di una vasca che crollò al momento dell'eruzione del Vesuvio. Nell'ambiente, tra i resti del pavimento e del soffitto inglobati dai lapilli dell'eruzione, furono rinvenuti alcuni strumenti in bronzo correlabili a processi di misurazione: una bilancia con vari piatti e vasi di volume determinato. Tali strumenti erano utilizzati comunemente in profumeria ma non si può, con certezza, associarli a tale attività produttiva. La mancanza di ritrovamenti di unguentari di vetro non è a favore di tale interpretazione, ma si potrebbe immaginare un commercio di solidi e liquidi come le spezie e gli oli. Nel 79 d.C, la bottega 27 era dotata di una vasca, ma, anche in questo caso, non è possibile associare con sicurezza tale struttura ad una profumeria. La bottega 28, invece, era dotata non soltanto di vasche, ma anche di una profonda fossa contenente più di cento unguentari in ceramica dell'inizio del I secolo a.C. (Fig. 5) ⁸.

⁸) Brun *et alii*, c.d.s.



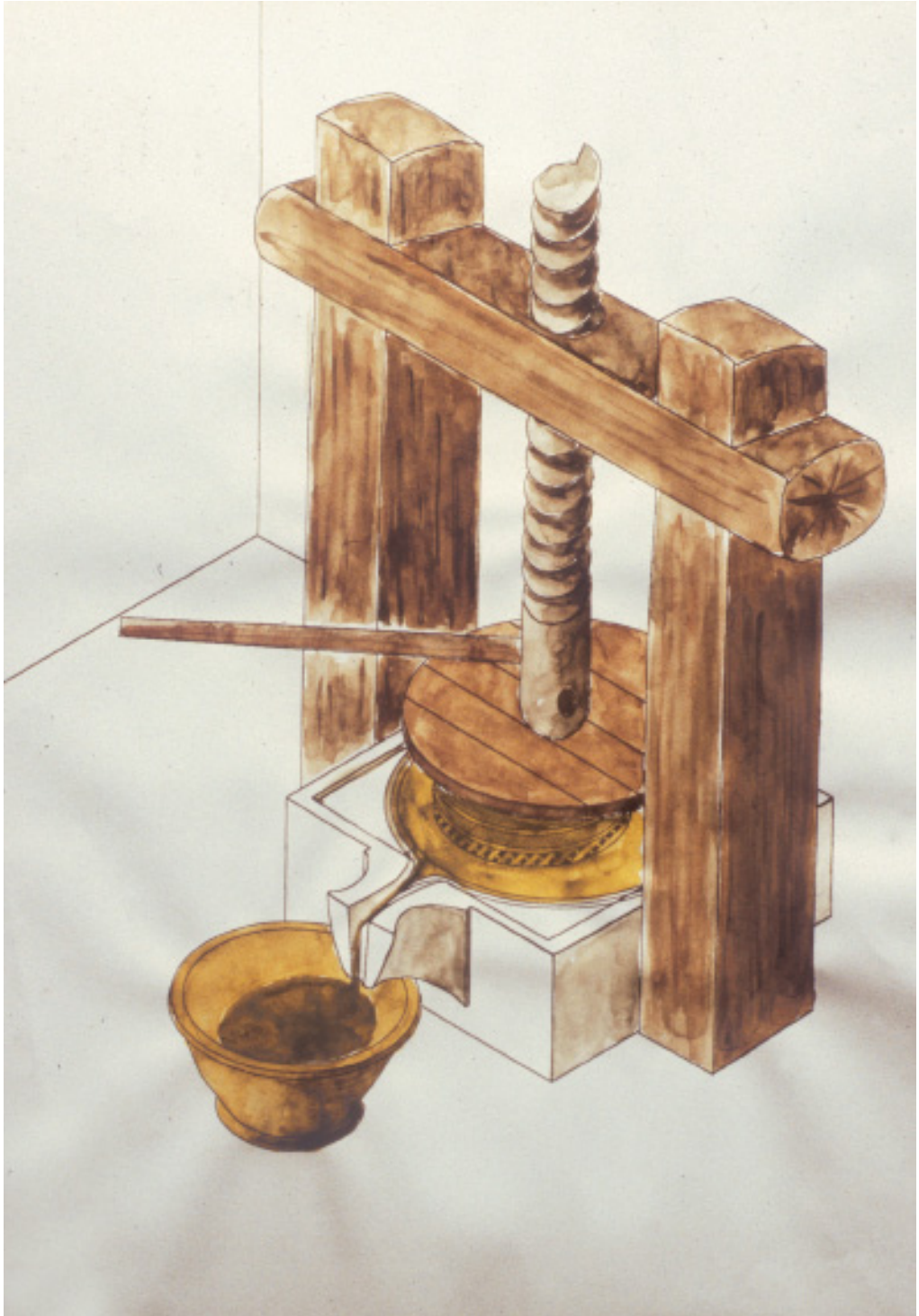
6. Torchio nella profumeria dell'angolo Nord-Ovest del Foro di Paestum (foto J.-P. Brun)

La Via degli Augustali era dunque costeggiata da botteghe destinate alla produzione e al commercio dei profumi. Quest'attività era già avviata da tempo perché i primi indizi di produzione di profumi risalgono almeno alla fine del II secolo a.C.

Possiamo proporre la stessa interpretazione per l'angolo Nord-Ovest del Foro di Paestum, dove fu rinvenuta una base di torchio all'interno di una bottega. Scavi stratigrafici eseguiti nel 1995 hanno permesso di datare l'installazione del torchio alla seconda metà del I secolo d.C. e di verificare che esso rimase in funzione fino almeno al III secolo (Figg. 6 e 7)⁹. La bottega così attrezzata era succeduta ad un'altra nel cui suolo gli scavi hanno portato alla luce un deposito di unguentari di terracotta. Così, come a Pompei, a Paestum c'è una successione di laboratori e di commerci dedicati ai profumi. La posizione di tali botteghe era strategica dal punto di vista commerciale: tra il Foro e il santuario della Fortuna Virile, nel quale i festeggiamenti per i *Veneralia* riunivano le matrone e le cortigiane, che erano, verosimilmente, tra le maggiori utilizzatrici di profumi¹⁰.

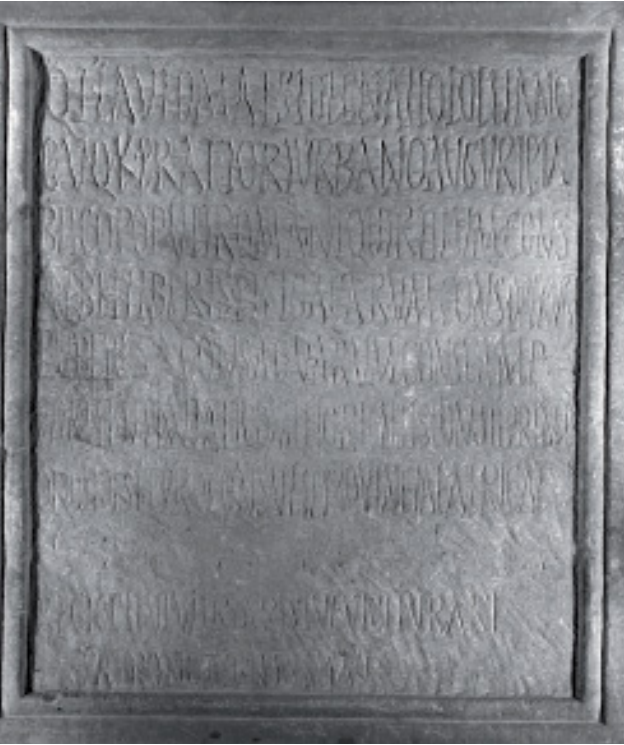
⁹) Brun 1998.

¹⁰) Champeaux 1982, pp. 375-409.



7. Restituzione del torchio a vite nella profumeria dell'angolo Nord-Ovest del Foro di Paestum (disegno J.-P. Brun)

Copia fornita all'Autore.
Tutti i diritti sono riservati. Vietata la diffusione.



8. La base della statua di Mavortius dedicata dagli abitanti del *clivus vitrarius sive vicus turarius* di Pozzuoli. L'epigrafe, conservata nel Museo di Mariemont in Belgio, è stata incisa tra il 337 e il 342 d.C. in onore del patrono del quartiere, il senatore Q. Flavius Maesius Egnatius Lollianus, che ha conosciuto una brillante carriera amministrativa, essendo stato tra l'altro Curatore della Campania e Proconsole d'Africa (foto A. Bülow-Jacobsen)

Paestum non è menzionata, nelle fonti, come una città conosciuta per i suoi profumi, ma si deve ricordare che Virgilio (*Georg.* IV, 119), Ovidio (*Epist. ex Ponto*, II, 4, 28, e *Metamorph.* III, 15, 708), Properzio (*Eleg.* IV, 4, 69) e Marziale (IV, 42, 10; V, 37, 9; IX, 26, 3; IX, 60, 1; XII, 31, 3) hanno ripetutamente celebrato i campi di rose di Paestum che fiorivano due volte l'anno. La presenza di questi rosai, caratteristica notevole e famosa della campagna circostante, può essere spiegata unicamente se la produzione di rose sfociava in un artigianato in grado di generare un profitto: la realizzazione di ghirlande e la fabbricazione di profumi a base di rose.

Dunque, esistevano in tutte le città della Campania dei settori destinati alla produzione e al commercio dei profumi, situati nel centro della città, sul Foro o vicino ad esso, ai templi principali e alle terme. I due esempi archeologici di Pompei e di Paestum offrono un quadro di queste concentrazioni conosciute anche

attraverso i testi. A Capua, la piazza di Seplasia era il centro delle profumerie¹¹; a Pozzuoli, c'era un *clivus vitrari sive vicus turari* (Fig. 8)¹²; a Roma, c'era un *vicus unguentarius* e nella via Sacra c'erano negozi di profumi¹³.

Ma non tutte le botteghe di profumieri erano situate sul Foro o nelle immediate vicinanze. Ad Ercolano, gli scavi condotti nel 1928 da A. Maiuri, hanno portato alla luce un torchio a vite in legno in una bottega della "Casa del tramezzo di legno" (Fig. 9). Interpretato, nella pubblicazione del 1958, come una pressa per tessuti¹⁴, questo strumento è stato reinterpretato da Nicolas Monteix, il quale ha dimostrato

¹¹) Varro, *Sat. Men.* 103, 6.

¹²) *ILS* 1224b.

¹³) *CIL* VI, 9998, 5680, 9932 e.

¹⁴) Maiuri 1958, p. 471.



9. Il torchio della bottega III, 10 di Ercolano (foto J.-P. Brun)

Copia fornita all'Autore.
Tutti i diritti sono riservati. Vietata la diffusione.

che si trattava, piuttosto, di un torchio per l'olio e probabilmente di una pressa di un profumiere dello stesso tipo di quella di Paestum, dotata di una piccola vasca di raccolta situata sotto l'apparecchio¹⁵.

Le tecniche

Nella composizione del profumo, Plinio separa chiaramente *sucus* e *corpus*, vale a dire le sostanze aromatiche e la base, una materia grassa, di solito olio vegetale (N.H. XIII, 7).

Gli aromi

Nell'epoca ellenistica e romana, le sostanze aromatiche utilizzate, molto numerose, sono menzionate da autori come Teofrasto¹⁶, Dioscoride¹⁷, Plinio¹⁸, etc.¹⁹. Non si utilizzano più i legni profumati come il cedro, il cipresso o il ginepro che erano popolari durante il secondo millennio a.C., ma principalmente fiori e resine di alberi o arbusti. Tra i fiori, citiamo le rose e le violette, di cui Plinio dice che facevano la reputazione di Palestrina e Tusculum (N.H. XIII, 5; XXI, 16, 20, 27), l'iris del quale si utilizzava la radice (XXI, 41), la lavanda e la citronella in Liguria e in Istria (XIII, 18; XXI, 135).

Oltre alle sostanze disponibili del posto, si importavano delle resine profumate dall'Oriente e dall'Arabia usate sia per il loro profumo sia come fissativo. Al Cairo e in Cilicia, si estraeva lo storace liquido²⁰. A Cipro, si raccoglieva il laudano. Dal pre-deserto della Giudea ad esempio venivano il galbanum, la gomma adragante, il balsamo. L'Arabia forniva l'incenso e la mirra²¹. Dall'India erano importati la cannella, il malabathron, il nardo indiano e il cinnamomo²². L'elenco degli aromi è troppo lungo per essere riportato per intero qui. Invece, il numero di oli base degli unguenti è poco elevato.

¹⁵) Monteix 2011, pp. 206-217.

¹⁶) *De odoribus*. Si veda la recente edizione di Squillace 2010.

¹⁷) *De materia medica*.

¹⁸) *Naturalis Historia* XIII.

¹⁹) Faure 1987, *passim*. Sull'epoca ellenistica v. Reger 2005.

²⁰) *Liquidambar Orientalis* Miller. Si veda l'eccellente studio di Amigues 2007.

²¹) Avanzini 1997; e R. Loreto in questo volume.

²²) De Romanis 1996.

Gli oli

Sei sono le principali categorie di oli che erano utilizzate in profumeria e in farmacia: quello di ben (*Moringa peregrina*), quello di olive selvatiche o verdi, quello di datteri adipsos (forse la palma dum), quello di papavero (olio di garofano), quello di sesamo e quello di mandorle. L'artigiano li estraeva schiacciandone i frutti in dei mortai e premendone la pasta con l'ausilio di strumenti che a volte non lasciano tracce archeologiche. Per lungo tempo, infatti, si utilizzarono dei sacchetti di tela che venivano torti come un bucato, come dimostrato da alcuni dipinti egizi del Medio Regno e bassorilievi del periodo tolemaico²³.



10. Pittura della Casa dei Cervi ad Ercolano che mostra un torchio a cunei. Napoli, Museo Archeologico Nazionale (foto J.-P. Brun)

Dal II secolo a. C., l'archeologia fornisce delle testimonianze di imponenti presse verticali dotate di base di pietra, di montanti in legno e di una serie di cunei che affondavano nelle tavole al fine di esercitare una pressione sulle ceste poste sulla pietra. Questo è il sistema usato a Delo e mostrato nelle pitture di Pompei ed Ercolano (Fig. 10).

Durante la seconda metà del primo secolo d.C., i tradizionali ma scomodi torchi, furono sostituiti da torchi a vite centrale. Possiamo immaginare uno strumento di questo tipo nella profumeria di Paestum. Su entrambi i lati della base del torchio si trovavano due pozzi di fissaggio di pali di legno che fanno parte di un telaio verticale. La nuova interpretazione del torchio in legno di Ercolano, come di un torchio da profumo, secondo N. Monteix, offre ormai un punto di riferimento sicuro: nel 79 d.C., i torchi a vite centrale erano già diffusi come, tra l'altro, riporta Plinio (*N.H.* XVIII, 317). Quest'apparecchio è rimasto in uso fino all'epoca moderna.

L'aromatizzazione

Gli oli profumati erano ottenuti fissando gli aromi su supporti grassi resi recettivi da un trattamento astringente. Per raggiungere questo scopo, si facevano mace-

²³) Una tomba di Beni Hassan mostra la fabbricazione di un unguento: Tallet 1995, fig. 5.

rare gli aromi e i petali di fiori in un bagno di olio e di acqua, oppure si riscaldavano insieme a bagnomaria. L'aromatizzazione a caldo era più comunemente praticata, ad esempio per il *rhodinon*, di cui Dioscoride fornisce la ricetta (I, 43, 1-3): si utilizzavano mille petali di rosa ogni volta che si faceva un nuovo bagno nell'olio caldo.

Gli altri processi, come la condensazione e la distillazione, conosciuti da lungo tempo, avevano tuttavia un uso limitato a delle ricette specifiche o ad alcune regioni, come Cipro²⁴. Nell'epoca greco-romana, la distillazione è sporadicamente menzionata dalle fonti. Alla fine del III secolo d.C., numerose varietà di alambicchi sono descritte nel trattato di alchimia di Zosimo²⁵.

I flaconi

Nella maggior parte dei casi, il fabbricante non si distingueva dal commerciante. Nel fregio della Casa dei Vettii, a Pompei, è infatti raffigurata una bottega di profumieri sotto l'aspetto di amorini, nella quale si trovano una cliente e un venditore situati nella stessa stanza del laboratorio; l'unico elemento di separazione tra le due parti è costituito dal banco di vendita (Figura di apertura). Una bottega in Via degli Augustali ha rivelato la presenza di un gran numero di bottigliette da profumo in vetro²⁶. Plinio indica i contenitori di alabastro come i più adatti a conservare il prodotto (*N.H.* XIII, 3), seguiti dai contenitori di metalli più o meno preziosi. Per i profumi comuni, ci si accontentava di unguentari in argilla, talvolta verniciati internamente per ridurre la porosità, loro principale difetto. Il vetro soffiato, perfettamente impermeabile, sostituirà definitivamente i flaconi in ceramica all'inizio del I secolo d. C. Sotto l'Impero, la loro fabbricazione era spesso localizzata vicino a quella della produzione dei profumi come a Pozzuoli, dove il *clivus vitrariarius* e il *vicus turarius* erano certamente vicini.

Profumieri in epoca romana

Gli *unguentarii* hanno svolto molteplici ruoli. La loro bottega era allo stesso tempo un luogo di produzione, di vendita di profumi, una farmacia, una sala d'attesa, un luogo di socialità. Il profumiere era così centrale per le reti di relazioni. Cicerone lamenta il fatto che sia stato un profumiere di nome Plozio Balbo, a rive-

²⁴) Per l'Età del Bronzo a Cipro v. Belgiorno 2007. Nel Museo Archeologico di Nicosia è esposta una testa di alambicco in vetro di età romana.

²⁵) Zosimo di Panopolis: ed. Mertens 1995.

²⁶) Scatozza Höricht *et alii* 1993.

lare i dettagli del lascito di Cluvius di Pozzuoli e a fungere da intermediario nell'asta (*Ad Atticum* XIII, 46, 2). Nel *Satyricon*, Trimalcione riceve un consiglio del profumiere Agatho, probabilmente in una profumeria di Pozzuoli (74, 15). Le botteghe dei profumieri erano il luogo di incontro per oziosi in tutte le città (Plaut., *Epid.* II, 2, 199; Varr., *De lingua latina* VIII, 55). Oltre a cosmetici, unguenti e resine profumate, si potevano comprare anche farmaci. Il primo libro del trattato di Dioscoride è dedicato alle ricette di oli profumati per i quali dà indicazioni terapeutiche. Città come Selgé, in Asia Minore, o Iguvium (Gubbio), in Italia, avevano acquisito una grande reputazione per i loro oli medicinali (Plin. *N.H.* XV, 31 e XXIII, 95). In tutta l'antichità, il profumiere non è distinto dal farmacista.

Le conclusioni dedotte dagli scavi archeologici possono essere confrontate con le indicazioni delle fonti scritte, testi e iscrizioni²⁷. Roma ha restituito ventuno iscrizioni che citano *unguentarii* (produttori di unguenti liquidi) e *thurarii* (venditori di profumi da bruciare come l'incenso): cinque *unguentarii* a Capua, due a Napoli, due a Pozzuoli, tre a Pompei e uno ad Ischia. Diverse denominazioni designano delle specialità che a volte si intersecavano, i cui confini spesso ci sfuggono. I meglio definiti sono i *thurarii*, i venditori di incenso, e gli *unguentarii*, conosciuti per le numerose iscrizioni, che producevano e vendevano oli profumati con fiori e spezie. I profumi avevano spesso anche un ruolo medicinale²⁸ ed è verosimile che i *seplasiarii* che prendono il loro nome da Seplasia a Capua, dovevano avere un ruolo di fornitori di medicamenti. Cicerone (*In Pisonem* L, 24-25) e Plinio (*N.H.* XXXIV, 108) citano Seplasia come l'unione della corporazione dei profumieri e dei farmacisti. Ancora più specializzati sembrano essere i *Pharmacopolae* che vendevano medicamenti e certamente producevano sostanze medicamentose: Cicerone (*Pro Cluentio*, 40) li cita e una iscrizione a Brescia del III secolo d.C. (*CIL* V, 4.489) menziona il collegio dei *farmacopolae publici*. Infine, i profumieri erano in relazione d'affari con gli *aromatarii*, che importavano e vendevano le spezie (Roma, iscrizione *CIL* VI, 384) e con gli erbari (*N.H.* XX, 191) che fornivano piante medicinali delle quali alcune entravano nella composizione di profumi medicamentosi.

Il profumiere era spesso di origine servile. Gli *unguentarii* che costituiscono il cuore della professione erano, di solito, schiavi o liberti. A Capua, cinque iscrizioni fanno riferimento a degli *unguentarii*, di cui quattro sono liberti e il quinto, probabilmente, figlio di un liberto. Dei due profumieri noti a Pompei, l'uno è un liberto, l'altro uno schiavo ed Epaphroditus, profumiere di Roma, che lasciò una dedica

²⁷⁾ Si veda il recente contributo di Allé 2010.

²⁸⁾ Cfr. A. Roselli, in questo volume.

nella grotta di Polis ad Itaca, nel 35 a.C., era di proprietà di un certo Novus²⁹.

La produzione e soprattutto il commercio dei profumi era redditizio grazie agli utili sugli ingredienti costosi e al valore aggiunto dato dal “*savoir-faire*” dell’artigiano e alle frodi sulle spezie. L’*unguentarius* Marcus Decidius Faustus, un ex-schiavo divenuto *Minister Augusti*, fece una dedica nel tempio di Apollo a Napoli, nel III sec. d.C. A Lione, Pisonius Asclepiodotus fu *sevir augustalis*. A Grazzano il *seplasiarius* T. Hermes Vezius si poté permettere un monumento funerario con giardino. A Torino, L. Flavius Celer, *thurarius* fu *sevir augustalis*. Ma nessuna iscrizione o testo fa menzione di un profumiere che abbia raggiunto una magistratura locale poiché questa professione era denigrata: il profumiere, per le sue relazioni con le donne e con gli oziosi, aveva spesso il ruolo di ruffiano. Nel III secolo d.C., la profumeria era considerata una *sordida ars* dagli autori della *Historia Augusta* (*Vita Heliogabali* XXX, 1). Se un profumiere arricchito si è mai sufficientemente elevato nella gerarchia sociale fino a raggiungere tali onori, il che è dubbio, certamente non ne è fatta menzione nelle iscrizioni pubbliche.

Il basso *status* sociale dei profumieri non ne impediva i profitti, ma sono i proprietari di uliveti e giardini di rose, i proprietari delle botteghe e importatori all’ingrosso di spezie che realizzavano i maggiori benefici. In Campania, la produzione di rose per il profumo era, per i possidenti, un’importante fonte di reddito sulla quale insiste Plinio (*N.H.* XIII, 26): *Cetero terrarum omnium Aegyptus accomodantissima unguentis; ab ea Campania est copia rosae*. Apollonio (*apud Athen. Deipnosoph.* XV, 688a) indica che il miglior olio di rosa proveniva da Phase-
lis in Licia così come da Napoli e Capua. Sembra che, accanto ad una moltitudine di artigiani locali, modesti come in tutti gli altri settori di artigianato, alcune grandi famiglie, con molti liberti e legate a personaggi importanti - quali, nel I secolo a.C., P. Granius di Pozzuoli³⁰, Gessius Florus, procuratore della Giudea sotto Nerone³¹ o ancora L. Faenius Rufus, prefetto della annona nel 55 e del pretorio nel 62³² - abbiano prodotto le più grandi quantità e abbiano commercializzato i profumi su lunghe distanze³³.

²⁹) *Bulletin de Correspondance Hellénique*, 54, 1930, p. 490, fig. 25.

³⁰) Nel 73-71 a.C. Verre fece arrestare un liberto di P. Granius che veniva dall’Egitto con porpora di Tiro, incenso, profumi, gioielli, perle, vini greci e schiavi asiatici (Cicero, *Verr.* 2, 5, 254).

³¹) Un liberto della *gens* Gessia, P. Gessius Ampliatus produceva bottiglie di vetro usate dai profumieri per conservare gli unguenti: Scatozza Höricht 1991.

³²) Sei liberti della *gens* Faenia sono profumieri sia *unguentarii*, sia *thurarii*: *CIL* VI, 9998, 5680, 9932 e *CIL* X, 1962.

³³) Sull’implicazione delle *élites* nella vita economica tramite schiavi e liberti v. Pavis d’Escurac 1977 e recentemente Tchernia 2010.

Nella Campania di età imperiale, la produzione di profumi era essenzialmente locale a causa delle risorse del luogo e dei problemi di conservazione degli oli profumati. La tecnologia e il “*savoir-faire*” erano ampiamente diffusi, ma per avviare una profumeria, bisognava disporre del capitale necessario per aprire un locale ben piazzato al centro della città, per installare torchi e caldaie e, soprattutto, per l’acquisto di ingredienti ad alto costo come le spezie orientali. Ciò poteva essere realizzato solo grazie all’investimento di un padrone, che prendeva l’onere degli investimenti di base e metteva al lavoro uno schiavo specializzato - ricordiamo il caso di Faustus, *institutor unguentarius* a Roma (CIL VI 10007) - o che, altrimenti, concedeva un prestito ad un liberto, che prendeva la responsabilità di farlo fruttare al meglio, pagando al suo padrone l’affitto del locale, gli interessi sul prestito e lasciandogli metà della sua eredità. Le *élites* urbane potevano quindi ricavare dei redditi significativi dalla produzione di profumi e dal commercio dei profumi della Campania senza partecipare materialmente al lavoro³⁴.

Jean-Pierre Brun
Collège de France
Centre Jean Bérard, Napoli

³⁴) Sulle *élites* locali della Campania rinvio ai lavori di Mireille Cébeillac-Gervasoni e ai convegni pubblicati dal Centre Jean Bérard: Cebeillac-Gervasoni 1998; *Les ‘Bourgeoisies’ municipales italiennes*; *Les élites municipales de l’Italie péninsulaire*. Sul ruolo economico delle *élites* v. Morel 1996; Los 2000.

Bibliografia

- Allé Fr., 2010. “Travail et identité professionnelle. Analyse lexicographique des termes relatifs aux métiers du parfum dans l’Occident romain”, *L’Antiquité classique*, 79, pp. 199-212.
- Amigues S., 2007. “Le styrax et ses usages antiques”, *Journal des Savants*, juillet-décembre 2007, pp. 261-318.
- Avanzini A. (a cura di), 1997. *Profumi d’Arabia, Atti del convegno*. L’Erma di Bretschneider: Roma.
- Belgiorno M. R. (a cura di), 2007. *I profumi di Afrodite e il segreto dell’olio*. Gangemi: Roma.
- Borgard Ph., Brun J.-P., Leguilloux M., Tuffreau-Libre M., 2002. “Activités archéologiques de l’École française de Rome 2001, Pompéi. Recherches sur les productions artisanales”, *Mélanges de l’École française de Rome, Antiquité*, 114, pp. 470-481.
- Borgard Ph., Brun J.-P., Leguilloux M., Monteix N., Cullin-Mingaud M., Monteix N., Libre M., 2005. “Recherches sur les productions artisanales à Pompéi et à Herculaneum”, in P. G. Guzzo, M.-P. Guidobaldi (a cura di), *Nuove ricerche archeologiche a Pompei ed Ercolano*, Studi della Soprintendenza Archeologica di Pompei, 10. Electa: Napoli, pp. 295-317.
- Brun J.-P., 1998. “Une parfumerie sur le Forum de Paestum”, *Mélanges de l’École française de Rome, Antiquité*, 110, pp. 419-472.
- Brun J.-P., Monteix N., 2009. “Les parfumeries en Campanie antique”, in J.-P. Brun (éd.), *Artisanats antiques d’Italie et de Gaule. Mélanges offerts à Maria-Francesca Buonaiuto*. Centre Jean Bérard: Naples, pp. 115-133.
- Brun J.-P. *et alii*, c.d.s. “Pompéi. Programme de recherches sur l’artisanat antique”, *Mélanges de l’École française de Rome, Antiquité*, 2012, in corso di stampa.
- Bustamante M., Escrivà I., Fernandez A., Huguet E., Iborra P., Ribera A., Quixal D., Vioque J., 2010. “Pompeya. Alrededor de la Via degli Augustali: el macellum (VII, 9, 25) y la casa del “Forno a Riverbero” (VII 4, 29). Campaña 2009”, *Fasti Online Documents & Research* 210.
- Cebeillac-Gervasoni M., 1998. *Les magistrats des cités italiennes de la seconde guerre punique à Auguste. Le Latium et la Campanie*, Bibliothèque des Écoles françaises d’Athènes et de Rome, 299. École française de Rome: Rome.
- Champeaux J., 1982. *Fortuna, le culte de la Fortune à Rome et dans le monde romain*. École française de Rome: Rome.
- CIL = *Corpus Inscriptionum Latinarum*.
- Cuvigny H., Bülow-Jacobsen A., 1999. “Inscriptions rupestres vues et revues dans le désert de Bérénice”, *Bulletin de l’Institut d’Archéologie Orientale*, 99, pp. 133-193.
- De Romanis F., 1996. *Cassia, cinnamomo, ossidiana. Uomini e merci tra Oceano Indiano e Mediterraneo*. L’Erma di Bretschneider: Roma.
- Faure P., 1987, *Parfums et aromates de l’antiquité*. Fayard: Paris.
- Fiorelli G., 1875. *Descrizione di Pompei*. Napoli.
- ILS = *Inscriptiones Latinae Selectae*.

- Jashemski W., 1979. *The Gardens of Pompeii, Herculaneum, and the Villas destroyed by Vesuvius*. Caratzas Bros.: New Rochelle, New York.
- Les 'Bourgeoisies' municipales italiennes = Les 'Bourgeoisies' municipales italiennes aux II^e et I^{er} siècles av. J.-C., Actes du colloque, Naples, 7-10 déc. 1981. CNRS, Centre Jean Bérard: Paris, Naples, 1983.
- Les élites municipales de l'Italie péninsulaire = Les élites municipales de l'Italie péninsulaire des Gracques à Néron, Actes de la table ronde de Clermont-Ferrand, 28-30 novembre 1991. Centre Jean Bérard: Naples, Rome, 1996.
- Los A., 2000. "Les affaires "industrielles" des élites des villes campaniennes sous les Julio-Claudiens et les Flaviens", *Mélanges de l'Ecole française de Rome, Antiquité*, 112/1, pp. 243-277.
- Maiuri A., 1928-1929. "Lavori di restauro della Soprintendenza alle Antichità della Campania nel biennio 1927-1928", *Bolletino d'Arte*, 8, pp. 512-526.
- Maiuri A., 1958. *Ercolano. I nuovi scavi (1927-1958)*, vol. 1. Libreria della Stato: Roma.
- Mertens M. (a cura di), 1995. Zosime de Panopolis, *Mémoires authentiques. Les alchimistes grecs*, IV. Les Belles Lettres: Paris.
- Monteix N., 2011. *Les lieux de métiers. Boutiques et ateliers d'Herculanum*, Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 344. École française de Rome: Rome.
- Morel J.-P., 1996. "Elites municipales et manufacture en Italie", in *Les élites municipales de l'Italie péninsulaire des Gracques à Néron*, Actes de la table ronde de Clermont-Ferrand, 28-30 novembre 1991. Centre Jean Bérard: Naples, Rome, pp. 181-198.
- Pavis d'Escurac H., 1977. "Aristocratie sénatoriale et profits commerciaux", *Ktèma*, 2, pp. 345-347.
- Rathbone D., 2000. "The Muziris Papyrus (SB XVIII 13167): financing Roman Trade with India", in *Alexandrian Studies, II, in Honour of Mostafa Abbad*, *Bulletin de la Société d'Archéologie d'Alexandrie*, 46, pp. 39-50.
- Rathbone D., 2003. "The Financing of maritime Commerce in the Roman Empire, I-II AD", in E. Lo Cascio (a cura di), *Credito e moneta nel mondo romano*, Atti degli incontri capresi di storia dell'economia antica, Capri, 12-14 ottobre 2000. Edipuglia: Bari, pp. 197-229.
- Reger G., 2005. "The Manufacture and Distribution of Perfume", in Z. H. Archibald, J. K. Davies, Y. Gabrielsen (eds.), *Making, Moving and Managing. The new World of ancient Economies (323-331 BC)*. Oxbow: London, pp. 253-297.
- Scatozza Höricht L. A., 1991. "Syrian Elements among the Glass from Pompeii and Herculaneum", in *Roman Glass. Two Centuries of Art and Invention*. Society of Antiquaries: London, pp. 76-85.
- Scatozza Höricht L. A., Chianese L., Piccioli C., Sacchi R., 1993. "Prime osservazioni ed analisi sul contenuto di alcuni recipienti in vetro rinvenuti nell'area archeologica di Pompei", in L. Franchi dell'Orto (a cura di), *Ercolano 1738-1988. 250 anni di ricerca archeologica*. L'Erma di Bretschneider: Roma, pp. 551-564.
- Squillace G., 2010. *Il profumo nel mondo antico*. Olschki: Firenze.
- Tallet P., 1995. "Le shedeh: étude d'un procédé de vinification en Égypte ancienne", *Bulletin de l'Institut français d'Archéologie Orientale*, 95, pp. 459-492.
- Tchernia A., 2010. *Les Romains et le commerce*. Centre Jean Bérard: Naples.



Paestum, le rose e il tempio c.d. di Nettuno, ca. 450 a.C.

Copia fornita all'Autore.
Tutti i diritti sono riservati. Vietata la diffusione.

Conclusioni

Jean-Pierre Brun

Tirare le conclusioni di una giornata di studi - e del volume che ne raccoglie gli atti - è al tempo stesso salutare e pericoloso: salutare perché spinge a fare il punto di ciò che si sapeva prima e degli apporti offerti dai colleghi di altre discipline e di altri ambiti cronologici; pericoloso perché bisogna farle “a caldo”, come nell’*enfleurage* “a caldo”, ma con la differenza che non si possono fare diversi *enfleurage* consecutivi, come quelli che venivano fatti dai profumieri antichi. E pertanto bisognerebbe poter ritornare sulla materia, sul *sucus* e sul *corpus*, per poterne sentire tutte le sfumature, tutte le fragranze.

Abbiamo seguito, naturalmente, un percorso cronologico e geografico dall’Età del Bronzo al periodo tardo-antico e dall’Oriente all’Occidente. E come fare altrimenti? Noi siamo prigionieri della cronologia perché siamo conoscitori al meglio di una civiltà o di un determinato periodo. Ma la scommessa che voi mi avete chiesto in quest’occasione, cioè quella di fare colui che assembla gli aromi, richiede di sconvolgere l’ordine cronologico per rintracciare i temi che attraversano i tempi e le cui variazioni fanno la ricchezza della nostra storia.

Percezioni e aromi

Alfredo Carannante ha innanzitutto illustrato quali erano le materie prime dei profumi e come le loro componenti agiscono sul nostro ambiente - ad esempio, allontanando gli insetti - o su noi stessi. Egli ha mostrato come le loro molecole interagiscono con le percezioni del nostro cervello più profondo. Come meglio giustificare i nostri studi sui profumi? Queste componenti biologiche appaiono fonamen-

tali non soltanto per comprendere la nostra civiltà e quelle che l'hanno preceduta, ma soprattutto per approcciare questa componente invariante rappresentata dalla nostra animalità. Ma l'invariante si declina secondo le culture e le percezioni degli odori: i profumi sono il prodotto di un'alchimia complessa che, su una base animale, aggiunge delle "note di cuore" culturali e delle "note di testa" sociali. Il desiderio di profumo si esprime, a seconda delle civiltà, con dei profumi particolari che uniscono una componente tattile e una olfattiva. Alberto Manco, studiando l'etimologia del *muron*, ha sottolineato che essa è legata alla sensazione di un prodotto untuoso come un'anguilla. La parola insiste dunque su una dimensione che il profumo di oggi ha perduto: l'untuosità della crema, l'olio che nutre la pelle, l'unguento che profuma e che cura.

Un commercio di lusso, un commercio di lungo corso

Abbiamo, ovviamente, affrontato il commercio dei profumi. Non si tratta di un commercio secondario, anche se le quantità trasportate sono, in percentuale, di piccola entità. Si tratta di un commercio di lusso che, dall'Età del Bronzo e ancor di più a partire dal periodo orientalizzante, ha aperto delle vie lontane: bisognava, da una parte, procurarsi degli aromi esotici e, dall'altra, soddisfare, traendone un grande profitto, la richiesta delle aristocrazie presenti su tutta la circonferenza del Mediterraneo. Andrea Manzo ci ha condotto sulle vie di Punt, questa terra degli aromi dove gli Egiziani hanno moltiplicato le loro spedizioni alla ricerca degli alberi dell'incenso e della mirra, già a partire dall'Antico Regno. Gli scavi del porto di Mersa Wadi Gawasis offrono delle informazioni molto precise su questo traffico, in verità più uno sfruttamento violento che un commercio. Romolo Loreto ci ha portato in uno dei luoghi mitici della raccolta delle resine odorose, l'Arabia dove si raccoglievano l'incenso e la mirra, che erano oggetto di un grande commercio organizzato attraverso delle forme particolari. Ci ha fatto entrare nelle case dei mercanti e seguire le loro carovane fino a Gaza, porto degli aromi sul Mediterraneo a partire dall'VIII sec. a.C. Le carovane raggiungevano anche la Mesopotamia dove l'arrivo delle resine arabe ha modificato, come ci ha mostrato Simonetta Graziani, la composizione dei profumi ai tempi degli ultimi re neo-babilonesi. La fase successiva, quella del commercio arcaico, è stata brillantemente affrontata da Matteo D'Acunto, la cui analisi si è fondata sulla documentazione archeologica rivisitata. Dall'VIII sec. a.C. dominano i profumi fabbricati a Cipro e loro imitazioni rodie. A partire dalla fine dell'VIII fino alla metà

del VI sec. a.C. sono i profumi fabbricati a Corinto ad essere esportati dappertutto. Egli ha ipotizzato lo sviluppo precoce a Corinto di un quartiere di profumieri, associato a quello dei vasai che producevano i relativi contenitori, modello che ritroveremo a Pozzuoli diversi secoli dopo. È in questo quartiere che Dionisio, il tiranno decaduto di Siracusa, passava il proprio tempo negli anni attorno al 330 a.C. Plutarco (*Timol.* 14, 3) ricorda che «l'uomo, che poco tempo prima regnava sulla Sicilia, trascorrevva tutto il suo tempo a Corinto nel mercato del pesce o seduto nella bottega di un profumiere, bevendo del vino di taverna annacquato o facendo pubblicamente oggetto di scherno le fanciulle che mercanteggiavano la loro bellezza».

Profumi a base d'olio

Dal commercio siamo risaliti alla fabbricazione. Siamo davvero riconoscenti a Maria Rosaria Belgiorno per averci presentato una sintesi della scoperta a Pyrgos-Mavroraki a Cipro di una bottega di produzione di profumi degli inizi del II millennio a.C., che rivoluziona le nostre conoscenze, grazie al suo stato di conservazione e ad uno scavo minuzioso affiancato da numerose analisi. Sul piano pavimentale dell'ambiente, oltre a grandi giare destinate a contenere olio d'oliva, sono state messe in luce delle macine e numerosi pestelli, insieme a dei mestoli e a dei vasi a lungo collo che possono essere interpretati come dei componenti di apparecchi di distillazione. Questa scoperta è straordinaria perché, a parte un'altra bottega all'incirca della stessa epoca trovata a Chamalevri a Creta, l'archeologia non ha messo in luce nessun altro luogo di fabbricazione che si dati prima della fine del periodo ellenistico: ciò a fronte del fatto che durante il periodo arcaico e classico non c'è stata alcuna interruzione nella fabbricazione dei profumi.

Vincenzo Bellelli ci ha illustrato come in Etruria gli olii profumati siano stati importati dalla Grecia e in particolare da Corinto, e anche come una produzione locale sia iniziata a partire dalla metà del VII secolo: ne sono testimonianza innanzitutto gli *aryballoi* in bucchero nero e ad impasto, e poi i portaprofumi nella ceramica etrusco-corinzia. Bisognerà pur mettere in luce, un giorno, le botteghe che producevano queste imitazioni di profumi greci e trovare il legame tra queste produzioni e quelle di Capua, ben attestate innanzitutto grazie alle produzioni di fiaschette dell'Orientalizzante Medio, e poi grazie alle fonti letterarie e alle iscrizioni di epoca romana, ma ben poco documentate da vestigia archeologiche di attività produttive: tutt'al più si può citare lo scavo di Viale Kennedy nel quale centinaia di

balsamari degli inizi del II sec. a.C. sono stati messi in luce, ma senza rinvenire le botteghe.

Ritroviamo delle installazioni produttive, documentate dagli scavi archeologici, in epoca ellenistica e poi nel periodo imperiale romano perché esse diventano più numerose e lasciano tracce più tangibili, comportando la presenza in particolare dei torchi e delle vasche. Si tratta delle installazioni della Campania, a Pompei innanzitutto, a partire dalla fine del II sec. a.C., e poi ad Ercolano e a Paestum, che sono ad oggi i migliori modelli di profumerie di epoca romana. Come ho sottolineato prima, le loro caratteristiche principali sono la presenza di torchi, a cunei o a vite centrale, di vasche, di caldaie e di depositi di unguentarii in terracotta o in vetro.

Fabbricare i profumi: per quali usi?

Gli antichi facevano un uso dei profumi ben più ampio del nostro. Oggi essi sono praticamente confinati al mondo della seduzione, mentre nelle società antiche gli impieghi religiosi, medicinali e sociali erano altrettanto importanti. Questi impieghi ci sono noti soprattutto dalla letteratura, principalmente greca e latina, ma l'archeologia e l'antropologia sociale forniscono delle nuove significative informazioni.

Alla base resta la seduzione. A. Carannante ha evidenziato come diverse sostanze animali e vegetali servono a comunicare con gli individui della stessa specie, soprattutto tra maschi e femmine, e che certi odori producono un effetto di piacere particolarmente sensibile quando il livello di estrogeni nel sangue è elevato. Questo è certamente il fattore fondamentale da cui scaturiscono tutti gli altri usi e S. Graziani ha ragione nello spostare il baricentro rispetto alla storiografia tradizionale che, per le civiltà mesopotamiche ed egee, mette l'accento soprattutto sui ruoli religiosi e rituali. Le fonti scritte, a noi pervenute, falsano parzialmente la nostra percezione di questi fenomeni. Bisogna dunque essere attenti ad alcune menzioni dei profumi che compaiono nei racconti mitologici mesopotamici e che riflettono alcuni aspetti della vita reale. In tal senso, alcuni testi illustrano il matrimonio sacro: la dea Inanna si fa la toeletta, lavandosi il corpo con l'acqua e un detergente, e poi si cosparge di olio profumato al cedro e altre essenze prima di vestirsi e di truccarsi. Questa descrizione della toeletta della dea è un modello per tutte le donne; avrà un'importanza enorme nel mondo greco-romano la cui cultura fu nutrita dai poemi omerici: l'Iliade, l'Odissea e gli Inni Omerici mettono in scena Hera e Afrodite che

preparano in maniera metodica il proprio corpo per sedurre il marito o l'amante¹. Questa costante è talmente fondamentale che, come sottolineavo prima, è il solo uso che sopravvive del profumo al giorno d'oggi. Questo uso si è dunque concentrato sulla sua funzione originaria tante volte cantata dai poeti greci, da Archiloco e Saffo in poi, e da quelli latini, con Ovidio e Propertio. I profumi sono dunque davvero quelle "armi della seduzione" di cui Mauro Menichetti ci ha descritto i danni, grazie ad una fine analisi della letteratura greca in cui essi ricorrono in diverse situazioni.

Ma ci sono anche degli usi specifici dei profumi, quale il loro impiego nella medicina. In tempi in cui la farmacopea balbettante non aveva che delle ricette semplici per tentare di guarire i malati, le mescolanze di olio e di sostanze aromatiche costituivano un importante strumento curativo. È sufficiente ricordare che le uniche formule di profumi che ci sono pervenute si trovano in un'opera medica, il I libro del *De materia medica* di Dioscoride. Amneris Roselli ha descritto la teoria degli odori che piacciono, che disgustano e che "nutrono" da Ippocrate fino a Giovanni Alessandrino nel VI sec. d.C.; ognuno di essi ha la propria applicazione terapeutica, in un caso per rimettere l'utero al suo posto nella "soffocazione uterina", nell'altro per risvegliare i sensi o per ridare vigore al paziente. Giuseppe Squillace, forte della sua conoscenza approfondita di Teofrasto, di cui ha curato una recente edizione del *De odoribus*, ha mostrato nel suo contributo il rapporto intimo che intercorre tra i profumieri e i "farmacisti", raccoglitori e venditori di radici e di piante. Non a caso, è la *Seplasia* - il gruppo professionale dei profumieri, che prende il nome dal famoso mercato dei profumi di Capua - che, a detta di Cicerone e di Plinio, forniva le medicine ai medici².

Infine, il profumo è sacro. Occupa una posizione centrale nei riti religiosi, sia bruciando l'incenso nelle fumigazioni sia unguendo delle statue di culto, degli officianti, degli animali destinati al sacrificio. I funerali e i loro rituali complessi sono dei momenti di grande consumo del profumo, che viene adoperato per la preparazione del corpo del defunto al suo ultimo viaggio e per accompagnare le cerimonie di cui viene profumata l'atmosfera. A. Manco ci ha ricordato i riferimenti ambigui dei profumi, come il nettare di cui si cosparge il corpo di Patroclo. Tutte le civiltà dall'Egitto alla Mesopotamia, passando per l'Egeo e l'Arabia, hanno utilizzato i profumi per attirare e gratificare gli dei secondo dei rituali che A. Manzo, S. Graziani, M. Cultraro e R. Loreto hanno ricordato. Dal punto di vista archeologico noi

¹) *Il.* XIV, 170-186; *Od.* VIII, 266-369; *Inno Omerico ad Afrodite*, 58-66.

²) Cicerone, *In L. Pison.*, 24-25; Plin. *N.H.* XXXIV, 108.

constatiamo il ruolo dei profumi nelle tombe di Rodi, illustrate da M. D'Acunto: si può osservare l'importanza che vi rivestono le importazioni dei profumi da Cipro e le imitazioni locali nell'VIII secolo a.C. In altri contesti greci si vede che gli *aryballoi*, contenenti gli olii adoperati per gli esercizi in palestra, sono degli indicatori di genere maschile. V. Bellelli, dal suo canto, ha illustrato come in epoca arcaica il profumo sia di per sé un lusso. In seguito, esso si diffonde soprattutto grazie alle produzioni locali e la distinzione di *status* sociale tende a manifestarsi grazie all'accumulo di un grande numero di portaprofumi nelle tombe.

Fonti scritte e analisi archeometriche

Abbiamo sollevato qualche lembo del velo, ma, come sempre nella storia antica, noi ci confrontiamo con la natura delle nostre fonti e con l'effetto deformante che le fonti scritte esercitano sulla questione. Come tracciare l'evoluzione dei profumi antichi? Come circoscrivere tutti i loro usi? Come quantificare e datare gli scambi commerciali? Come collocare i profumieri e i negozianti nella società dei loro tempi? È certamente essenziale continuare a studiare Teofrasto in dettaglio - e G. Squillace ci ha dato una bella lezione di filologia -, analizzare alla luce di nuove questioni i discorsi di Lisia o di Iperide, le opere di Strabone o di Plinio, di raccogliere e commentare le iscrizioni dei profumieri, come hanno fatto di recente Marie-Thérèse Raepsaet-Charlier e Françoise Allé e, dal loro canto, Marie-Louise Bonsangue e Nicolas Tran³. Tuttavia, non resta che prendere atto del fatto che le iscrizioni non ci forniranno delle indicazioni precise sui procedimenti di fabbricazione e che le fonti scritte non potranno essere accresciute, con l'eccezione, forse, di alcuni testi eventualmente conservati in Egitto e di alcune ricette iscritte su tavolette mesopotamiche o assire.

Allora, il profumo è il prodotto volatile per eccellenza. Non lascia tracce, a parte i contenitori. Dal punto di vista archeologico i luoghi di produzione sono assai difficili da trovare, salvo casi eccezionali come quelli di Pyrgos a Cipro e delle profumerie di Pompei. Gli strumenti possono non aver lasciato altro che pochi resti, difficili da distinguere da quelli delle cucine. La natura dei prodotti e il loro commercio non possono essere rintracciati che attraverso lo studio dei portaprofumi e grazie ad analisi sistematiche. A questo tipo di ricerca si sono rivolti Domi-

³) Raepsaet-Charlier, Allé 2008; Bonsangue, Tran 2008.

nique Frère e Nicolas Garnier, grazie ai programmi “Perhamo” e “Magi” finanziati dall’ “Agence Nationale de la Recherche”. È a queste analisi essenziali che Alessandro Lentini si è dedicato nel sito di Pyrgos. Io condivido, dunque, a pieno l’opinione di Maria Rosaria Belgiorno che «il futuro dello studio sui profumi antichi è nello scavo associato al laboratorio».

Jean-Pierre Brun
Collège de France
Centre Jean Bérard, Napoli

Bibliografia

- Bonsangue M.-L., Tran N., 2008. “Le métier de parfumeur à Rome et dans l’Occident romain”, in L. Bodiou, D. Frère, V. Mehl (éds.), *Parfums et odeurs dans l’antiquité*. Presses Universitaires de Rennes: Rennes, pp. 253-262
- Raepaet-Charlier M.-T., Allé F., 2008. “Les métiers du parfum à Rome: le témoignage des sources écrites”, in A. Verbanck-Piérard, N. Massar, D. Frère (éds.), *Parfums de l’Antiquité. La rose et l’encens en Méditerranée*, Catalogue de l’exposition, Musée royal de Mariemont, 7 juin - 30 novembre 2008. Musée royal de Mariemont: Mariemont, pp. 287-293.



Copia fornita all'Autore.
Tutti i diritti sono riservati. Vietata la diffusione.



Finito di stampare
nel mese di novembre 2012

Redazione
Alfredo Carannante
Matteo D'Acunto

Progetto grafico
Massimo Cibelli
Umberto Natalizio

Impaginazione
Pandemos Srl

Alfredo Carannante - Matteo D'Acunto (a cura di),
I profumi nelle società antiche.
Produzione, commercio, usi, valori simbolici
ISBN 978-88-87744-51-4

© Copyright 2012, Pandemos s.r.l.
Proprietà letteraria riservata

Distribuzione
Pandemos s.r.l.
via Magna Grecia - casella postale 62 - 84047 Paestum (Sa)
Tel. 0828.721.391 - Fax 0828.721.169
www.pandemos.it - info@pandemos.it

Copia fornita all'Autore.
Tutti i diritti sono riservati. Vietata la diffusione.